



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

DOTTORATO DI RICERCA
IN PROGETTAZIONE DELLA CITTA', DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO
Indirizzo di Progettazione Urbanistica e Territoriale

CICLO XXIV

**IL PROGETTO DEGLI ABITANTI
IL RINNOVO URBANO NELLE PERIFERIE FRANCESI,
TRA APPROPRIAZIONE E DEMOLIZIONE**

*Le projet des habitants
La rénovation urbaine des banlieues françaises,
entre appropriation et démolition*

Dottoranda

Elisa Bertagnini

Direttore di tesi

Prof. Raffaele Paloscia

Tutor

Prof. Agnès Deboulet

**Coordinatore del dottorato
in architettura**

Prof. D'Auria Antonio

Coordinatore

Prof. Corsani Gabriele

UNIVERSITÀ
**ITALO
FRANCESE**

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/21

*«... pues estaba previsto
que la ciudad de los espejos
(o los espejismos)
sería arrasada por el viento
y desterrada de la memoria de los hombres
en el instante en que Aureliano Babilonia
acabara de descifrar los pergaminos ,
y que todo lo escrito en ellos era irrepetible
desde siempre y para siempre,
porque las estirpes condenadas
a cien años de soledad
no tenían una segunda oportunidad
sobre la tierra...»*

Il progetto degli abitanti. Il rinnovo urbano nelle periferie francesi, tra appropriazione e demolizione.

Nei processi di rinnovo urbano promossi dalle politiche urbane francesi, la demolizione è indicata tra i principali strumenti operativi utilizzati per la riqualificazione dei cosiddetti quartieri 'sensibili' o 'difficili'. Se la ristrutturazione delle zone d'habitat sociale è proposta come mezzo per migliorare la qualità della vita degli abitanti, allo stesso tempo queste operazioni trascurano le capacità d'espressione dei residenti, rivelate dalle pratiche d'appropriazione dello spazio e di personalizzazione del loro habitat. La demolizione appare allora come un atto autoritario, la rinuncia da parte delle istituzioni all'interpretazione e alla comprensione delle storie di vita locali, che sono annullate contemporaneamente alle strutture fisiche che le accolgono.

Il terreno di ricerca è la città di Les Mureaux, 40 km all'Ovest di Parigi, in cui i cinque quartieri HLM analizzati sono interessati dal 2006 da un progetto di «*rénovation urbaine*». Due elementi sono rappresentativi delle dinamiche in corso: il fenomeno dell'appropriazione dello spazio materiale e immateriale, che ci porta all'interpretazione del 'progetto degli abitanti' implicito in questi atti; la demolizione dello spazio costruito, uno strumento operativo che limita fortemente l'espressione dei residenti rispetto alle possibilità di intervenire nella definizione del loro habitat e che cancella 'il progetto degli abitanti' senza uno sforzo preliminare per identificarlo.

I risultati permettono di valutare il capitale potenziale delle capacità individuali e collettive che la demolizione disperderà, impedendo così la definizione di un percorso di rinnovamento alternativo che considera gli abitanti come i soggetti principali per una trasformazione dei luoghi maggiormente conforme alle loro aspirazioni.

Parole-chiave: rinnovo urbano, periferia, appropriazione, demolizione, abitanti.

Le projet des habitants. La rénovation urbaine des banlieues françaises, entre appropriation et démolition.

Dans la rénovation urbaine promue par la politique de la ville, la démolition est un des principaux outils pour la requalification des quartiers dits 'sensibles' ou 'difficiles'. Si la restructuration des quartiers d'habitat social est proposée comme moyen pour améliorer la qualité de vie des habitants, en même temps ces opérations négligent les capacités d'expression des résidents, révélées par les pratiques d'appropriation de l'espace et la personnalisation de leur habitat. La démolition apparaît alors comme un acte autoritaire, le renoncement en partie des institutions à l'interprétation et la compréhension des histoires de vie locales, qui sont annulées en même temps que les structures physiques qui les abritent.

Le terrain de recherche est la ville des Mureaux, 40 km à l'Ouest de Paris, dont nous analysons cinq quartiers HLM ciblé depuis 2006 par un projet de rénovation urbain. Deux éléments sont hautement représentatifs des dynamiques en cours : le phénomène de l'appropriation de l'espace matérielle et immatérielle, qui nous amène à l'interprétation du « projet des habitants » implicite en ces actes; la démolition de l'espace bâti, un outil opérationnel qui limite fortement l'expression des résidents par rapport aux possibilités d'agencement de leur habitat et qui efface le « projet des habitants » sans un effort préalable pour l'identifier.

Les résultats permettent d'évaluer le capital potentiel des capacités individuelles et collectives que la démolition va disperser, en empêchant la définition d'un parcours de rénovation alternatif qui considère dans les habitants les sujets principaux d'un projet de transformation des lieux conforme davantage à leurs aspirations.

Mots-clés : rénovation urbaine, banlieue, appropriation, démolition, habitants.

The 'project of the inhabitants'. Urban renewal in the French *banlieue*, between appropriation and demolition.

In the process of urban renewal promoted by the French urban policy, the demolition is a major tool for the redevelopment of so called 'sensible' or 'difficult' neighbourhoods. While the restructuring of social housing neighbourhoods is proposed as a means to improve the quality of life for residents, at the same time these operations neglect the inhabitants' expressions, revealed by the practices of appropriation of space and personalization of the habitat. The demolition appears as an authoritarian act and a renunciation by the public institutions to the interpretation and understanding of local life stories, which are denied and erased as the physical structures housing them.

The research field is the city of Les Mureaux, located 40 km west of Paris, where since 2006 five HLM areas are been targeted by an urban renewal project. Two elements are highly representative of the current dynamics: the phenomenon of the material and immaterial appropriation of space, which brings to the interpretation of the 'project of the inhabitants' that is implicit in these acts; the demolition of the built environment, an operational tool greatly limiting the expression of residents in relation to their own redesign possibilities of the habitat and deleting the 'project of the inhabitants' without any preliminary endeavour to identify it.

These results allow assessing the potential wealth of individual and collective capability that demolition will disperse, by preventing the definition of alternative renewal routes where people and their aspirations should be seen as main subjects in the project of transformation of places.

Keywords: urban renewal, *banlieue*, appropriation, demolition, inhabitants.

Indice

Introduzione	12
Le ragioni della ricerca	12
Inquadramento problematico.	
L'appropriazione come critica dei modelli abitativi	20
Ipotesi della ricerca	27
Obiettivi della ricerca	29
Metodologia della ricerca	30
Struttura della tesi	34
 Introduction	 42
Les raisons de la recherche	42
Cadre problématique.	
L'appropriation comme critique des modèles d'habitat	51
Hypothèse de la recherche	58
Objectifs de la recherche	59
Méthodologie de la recherche	61
Structure de la thèse	66
 PARTE PRIMA: Periferia ieri, periferia oggi	 74
 1. Periferia/Banlieue. Definizioni	 75
1.1 Quale periferia? Definizioni ufficiali e definizioni operative	75
1.2 La diffusione del modello di periferia: l'emblema del <i>grand ensemble</i>	82
1.3 La standardizzazione dei modelli abitativi	90
Sintesi Capitolo 1. <i>Periferia/Banlieue</i> . Definizioni	95
Résumé Chapitre 1. <i>Periferia/Banlieue</i> . Définitions	97
 2. La periferia che cambia	 99
2.1 La crisi della periferia	99

2.2 Gli approcci alla riqualificazione della periferia nelle politiche urbane europee	111
2.3 L'approccio francese alla riqualificazione della periferia	119
Sintesi Capitolo 2. La periferia che cambia	137
Résumé Chapitre 2. La banlieue qui change	142
3. Politiche urbane in Francia	148
3.1 La fine della periferia: <i>réhabilitation, renouvellement, rénovation</i>	148
3.2 <i>Le Programme National de Rénovation Urbaine</i>	152
3.3 La banalizzazione dell'habitat. Una nuova standardizzazione dei modelli abitativi	161
Sintesi Capitolo 3. Politiche urbane in Francia	166
Résumé Chapitre 3. Les politiques urbaines en France	168
PARTE SECONDA: L'avvenire della periferia	172
4. Rifare la periferia: la demolizione	173
4.1 La costruzione di un'immagine: <i>la periferia problema</i>	173
4.2 La svalutazione della periferia. Legittimare la demolizione	176
4.3 La demolizione dei quartieri di habitat sociale. Un dibattito ancora aperto?	178
Sintesi Capitolo 4. Rifare la periferia: la demolizione	188
Résumé Chapitre 4. Refaire la banlieue: la démolition	190
5. Rileggere la periferia: l'appropriazione	194
5.1 Una rilettura della periferia: <i>la periferia risorsa</i>	194
5.2 L'arte di fare la periferia	196
5.3 Abitare i luoghi: il progetto degli abitanti	215
5.4 <i>Il progetto degli abitanti e la rénovation urbaine.</i> La demolizione come atto autoritario?	219
Sintesi Capitolo 5. Rileggere la periferia: l'appropriazione	224
Résumé Chapitre 5. Relire la banlieue : l'appropriation	227
PARTE TERZA: Il progetto degli abitanti tra appropriazione e demolizione. Caso studio: Les Mureaux	232
6. Descrivere il luogo e delimitare il terreno	233
6.1 Il caso di studio: <i>Les Mureaux</i>	233
6.2 Definizione dell'oggetto di studio interdisciplinare	238
6.3 Il rapporto tra esperienza di terreno e procedimento di analisi	241

Sintesi Capitolo 6. Descrivere il luogo e delimitare il terreno	248
Résumé Chapitre 6. Décrire le lieu et délimiter le terrain	251
7. Lo spazio della città, i luoghi degli abitanti	255
7.1 Lo spazio della città	255
7.2 I luoghi degli abitanti	269
7.3 La periferia come spazio delle tendenze sociali emergenti	274
7.4 Una sintesi: <i>Les Mureaux</i> vista da dentro	283
Sintesi Capitolo 7. Lo spazio della città, i luoghi degli abitanti	288
Résumé Chapitre 7. L'espace de la ville, les lieux des habitants	291
8. Le politiche urbane per la città	295
8.1 Le politiche urbane, un focus sui quartieri sensibili	295
8.2 <i>Le Projet de Ville</i> (1995 - 2000)	299
8.3 <i>Le Grand Projet de Ville</i> (2000 - 2006)	304
8.4 <i>Le Gran Projet de Rénovation Urbaine</i> (2006 - ... ?)	312
Sintesi Capitolo 8. Le politiche urbane per la città	316
Résumé Chapitre 8. Les politiques urbaines pour la ville	319
9. Les Mureaux Nouvelle vi(II)e	324
9.1 La <i>rénovation urbaine</i> : le attese del progetto	324
9.2 La demolizione-ricostruzione. Strumento di ricomposizione urbana e sociale	326
9.3 La <i>résidentialisation</i> . Strumento di definizione delle pratiche spaziali	329
9.4 La concertazione. Strumento di propaganda della <i>rénovation urbaine</i>	336
9.5 Effetti della <i>rénovation urbaine</i> : una prima sintesi	341
Sintesi Capitolo 9. Les Mureaux nouvelle vi(II)e	344
Résumé Chapitre 9. Les Mureaux nouvelle vi(II)e	348
10. Appropriarsi/Riappropriarsi dei luoghi	353
10.1 Esempi di lettura dalla <i>rénovation urbaine</i>	353
10.2 Trasformazione di un quartiere: <i>Les Bougimonts</i>	354
10.3 <i>La Cité Renault</i> : la residenzializzazione dell'îlot B e C	372
10.4 <i>Jardins collectifs</i> : evoluzione di un concetto	383
10.5 Gli ateliers: un esempio di partecipazione	395
10.6 I <i>parcours commentés</i> a <i>La Vigne Blanche</i> e <i>Les Musiciens</i>	403
Sintesi Capitolo 10. Appropriarsi/Riappropriarsi dei luoghi	418
Résumé Chapitre 10. Appropriation/Réappropriation des lieux	433

Conclusioni: la <i>rénovation urbaine</i> vs. il progetto degli abitanti	450
Interpretazione del caso di studio e considerazioni valutative	450
Conclusions : la <i>rénovation urbaine</i> vs. le projet des habitants	469
Interprétation du cas d'étude et considérations d'évaluation	469
Bibliografia	490
Testi di legge	513
Indice delle figure	515
Indice delle tabelle	518
Annesso. L'Enquête de terrain aux Mureaux	519

Introduzione

Le ragioni della ricerca

Le finalità generali di questa ricerca sono rivolte all'analisi delle relazioni che si instaurano, nei processi di trasformazione della città, tra i modelli e gli immaginari abitativi trasmessi dai promotori del progetto urbano ed i modelli e gli immaginari abitativi espressi dagli abitanti.

Il campo d'indagine è un'esplorazione delle realtà urbane periferiche, incentrata sui quartieri di edilizia economica e popolare - grands ensembles - costruiti in Francia tra il 1953 e il 1973, quartieri che risultano essere oggi l'ambito preferenziale delle politiche di rinnovo urbano di un vasto programma di rilevanza nazionale.

Nell'ambito delle politiche urbane europee, il dibattito sui temi della rigenerazione urbana, intesa come fenomeno multidimensionale e integrato, in cui gli elementi della riqualificazione urbanistica e architettonica si intrecciano strettamente con quelli dell'economia, della cultura e dell'organizzazione sociale della città, è oggetto di crescente interesse e vivace confronto.

Nell'accezione corrente, rigenerazione urbana «indica un'attività di trasformazione che incide sull'uso e sulla struttura della città, il che implica cambiamenti non solo spaziali e fisici ma anche economici, culturali, sociali e creativi, dunque un processo di riqualificazione e di valorizzazione urbana molto complesso» (Galdini, 2009: 101).

Il quadro delle trasformazioni in atto in Europa, porta a considerare che l'aspetto fondamentale delle azioni di rigenerazione urbana su cui misurare «il superamento della crisi ed il miglioramento della qualità urbana» resti indiscutibilmente «lo scenario fisico che rappresenta la linea di continuità tra passato presente e futuro» (Ibid.).

Tra le operazioni attuative della rigenerazione urbana, la demolizione ricopre ormai un ruolo importante, costituendo uno strumento sempre più utilizzato dalle amministrazioni pubbliche come motore propulsore per la riqualificazione e il recupero di aree urbane.

L'esempio francese rappresenta un caso significativo nel panorama delle trasformazioni urbane europee: l'intensità delle azioni messe in campo che riservano allo strumento della demolizione un posto preferenziale ha infatti assunto rilevanza nazionale attraverso il *Programme National de Rénovation Urbaine*¹ (PNRU).

In particolare, lo strumento operativo della demolizione e successiva ricostruzione è applicato in maniera preferenziale ai quartieri di edilizia economica e popolare classificati in «*zones urbaines sensibles*»² (ZUS). In queste aree sono riconosciuti dalle politiche urbane degli elementi comuni - quali la svalutazione economica degli immobili, il deterioramento della qualità della vita, dell'ambiente urbano e della coesione sociale - indicati come fattori fortemente problematici e obiettivo, da molti anni, di numerose azioni di riqualificazione.

Tali politiche urbane, attuate dagli organi di governo della città, spesso contrastano con le speranze e le forze messe in campo dagli abitanti che 'suggeriscono' e 'propongono' vie alternative di riqualificazione ai progetti di demolizione. Queste alternative vanno lette e ricercate negli atti di personalizzazione e trasformazione con cui gli abitanti intervengono sul proprio habitat e attraverso cui gli abitanti si appropriano del proprio spazio di vita: «*un gruppo si appropria uno spazio, quando [...] lo modifica secondo i propri bisogni e le proprie possibilità*» (Lefebvre, 1976: 169).

La nozione di appropriazione introdotta è legata a due accezioni principali: «*D'une part, celle d'adaptation de quelque chose à un usage défini ou à une*

¹ Il PNRU è definito dalla *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* n° 2003-710. Lo stato, le collettività territoriali e i loro stabilimenti pubblici rispettivi, in vista di ridurre le disuguaglianze sociali e le differenze di sviluppo tra i territori, elaborano e mettono in opera, per via di convenzioni, dei programmi di azione nelle cosiddette zone urbane sensibili (cfr. nota 2), di orientamento per la pianificazione e lo sviluppo del territorio. Questi programmi d'azione fissano, per ogni zona e su un periodo di cinque anni, degli obiettivi relativi alla diversificazione ed al miglioramento dell'habitat, alla ristrutturazione o alla riabilitazione degli spazi, delle attrezzature collettive e degli spazi commerciali.

² Come definite al comma 3 dell'articolo 42 della legge n° 95-115 del 4 febbraio 1995, sono indicate «*zones urbaines sensibles*» quelle aree infra-urbane bersaglio prioritario delle politiche pubbliche della città, in funzione delle considerazioni locali legate alle difficoltà vissute dagli abitanti di tali territori stabilite in base a parametri definiti per leggi.

destination précise; d'autre part, celle, qui découle de la première, d'action visant à rendre propre quelque chose» (Serfaty-Garzon, 2003: 27); ma l'appropriazione è anche definita come *«action consistant à prendre possession d'un objet physique ou mental»* (Merlin, Choay, 2000: 54).

Gli elementi principali che si possono utilizzare per esaminare i fenomeni di appropriazione sono quelli classificabili nelle categorie relative alle pratiche di *«marquage»* (Veschambre, 2008) e a quelle di produzione di *«indizi ambientali»* (Chiesi, 2009).

Il *marquage*, che si mostra attraverso *«la disposition des objets ou les interventions sur l'espace habité»*, è considerato *«l'aspect matériel le plus important de l'appropriation»* (Serfaty-Garzon, 2003: 28).

Gli indizi ambientali - nelle loro diverse forme che li distinguono in tracce, alterazioni, adattamenti, segni e *routines* - sono elementi direttamente osservabili su cui si fonda lo studio del rapporto tra spazio potenziale e spazio effettivo, passaggio che si verifica nel momento in cui i destinatari dello spazio progettato se ne appropriano diventandone gli abitanti; gli indizi ambientali possono essere allora considerati come l'espressione visibile delle loro intenzioni di appropriazione, rese evidenti attraverso le pratiche d'uso dello spazio, i comportamenti attuati, le attribuzioni di significato (Chiesi, 2010).

Negli ambiti urbani studiati, *marquage* e indizi ambientali diventano una forma di materializzazione spaziale di identità individuali e collettive e un segno della loro visibilità sociale. Ma a queste forme di appropriazione si affiancano quelle che non possono contare su elementi di evidenza spaziale, riscontrabili maggiormente nel tipo di appropriazione cognitiva, affettiva, identitaria (Ripoll, 2006): forme di investimento degli abitanti - individuali o collettive, più o meno riconoscibili - nei confronti del proprio spazio di vita e che possono corrispondere a una forma di 'appropriazione immateriale' dei luoghi o, ritornando alla definizione data da Merlin e Choay, a 'una presa di possesso mentale'.

Attraverso questa lettura, che raccoglie tutte le forme di appropriazione esercitate dagli abitanti sul proprio luogo di vita, si individua ciò che nella presente dissertazione si definisce come *'il progetto degli abitanti'*.

Tale definizione, che traspone dal gergo tecnico dell'urbanistica e dell'architettura il termine 'progetto', si allontana dall'accezione a esso associata dalla cultura moderna occidentale; l'espressione è utilizzata per indicare, anche in maniera simbolica, le potenzialità di trasformazione insite nelle azioni degli abitanti e nella concezione che hanno del proprio habitat. Ci si riferisce a *'il progetto degli abitanti'* come a *«un processo e una pratica che coinvolge*

pensieri, relazioni, azioni, interazioni sociali, passioni, pratiche, commessi al vivere e all'abitare di una collettività nel suo contesto fisico e nel loro dispiegarsi nel tempo ; collettività che plasma in forma evolutiva il luogo in cui vive» (Cellamare, 2008: 130).

All'interno dell'ambito descritto - in cui assumono rilievo le dinamiche di appropriazione dello spazio - si indaga il fenomeno della demolizione: tale operazione viene a costituirsi, al di là dell'effetto di trasformazione materiale degli ambiti spaziali interessati, come forma simbolica di 'espropriazione' imposta dai promotori del progetto di rinnovo urbano agli abitanti (Veschambre, 2008: 179). Allo stesso tempo può essere considerata come messa in atto di un'azione di 'riconquista' da parte delle istituzioni in quei quartieri che, definiti come 'sensibili', costituiscono un'anomalia nel panorama urbano nuocendo fortemente all'immagine del territorio (Dupuy, Younsi, 2008: 8).

La demolizione è inoltre un'azione attraverso cui si impartisce una doppia marcatura allo spazio, la prima esplicitata attraverso la distruzione di qualcosa e quella successiva messa in atto al momento della realizzazione di ciò che va a sostituire il vuoto lasciato dalla demolizione (Veschambre, 2004: 76).

E' evidente il carico di violenza simbolica implicito in questo doppio processo di marcatura: le demolizioni di torri e barre nei *grands ensembles* sono molto spesso vissute come tale dagli abitanti, di cui si rimettono in causa l'identità e le relazioni sociali (Pinçon, Pinçon-Charlot, 2002: 319-323); le demolizioni, anche quando legittimate attraverso il ricorso a fattori tecnici o economici, sono sempre pensate e vissute come la negazione simbolica di qualcosa (Veschambre, 2008: 177). Intervenire nella distruzione di edifici e quartieri significa innanzitutto distruggere un «*territoire de référence*» attraverso cui si rischia di attualizzare un ultimo e definitivo atto di violenza nei confronti dei gruppi sociali che vi sono ospitati (Moncomble, 2002: 41-47).

I due elementi introdotti, la demolizione e *il progetto degli abitanti*, sono apparsi come fortemente rappresentativi all'interno dei processi di rinnovo delle periferie di edilizia economica e popolare ed è attraverso l'indagine delle 'relazioni' che si instaurano tra di essi che condurremo la lettura delle dinamiche in atto.

La demolizione e il progetto degli abitanti sembrano potersi interpretare allora come opposizione tra lo spazio dominato e lo spazio appropriato. Come ricorda Lefebvre (1976: 170) «*il dominato e l'appropriato possono stare insieme. Anzi, dovrebbero; ma la storia [...] è anche la storia della loro*

separazione, della loro contraddizione». Tale opposizione conduce «a un movimento conflittuale, che porta alla vittoria schiacciante di uno dei termini, la dominazione, e alla riduzione estrema dell'altro, l'appropriazione»; il conflitto scaturito non determina tuttavia la scomparsa dell'appropriazione di cui al contrario, sottolinea l'autore, «la pratica e la teoria ne dichiarano l'importanza, ne reclamano la restituzione».

In relazione a tale accezione, lo spazio appropriato si oppone allo spazio di rappresentazione promosso dai professionisti della città che, come concettualizzazione specifica di strumentazione dell'organizzazione spaziale - attraverso mezzi quali l'iconografia, le norme, etc. - produce uno spazio che risulta piuttosto conforme agli interessi della classe dominante (Semmoud, 2001: 11), per la libera creazione del quale la demolizione dell'esistente e della sua carica di memoria abitante è un passaggio necessario.

L'appropriazione rappresenta dunque, in ogni momento, un superamento della costrizione cui è soggetto l'abitante dal carattere esogeno offerto dallo spazio dell'abitare 'conforme'; una sorta di lotta intrapresa da parte dell'abitante per la riconquista della libertà incessantemente ridotta di esprimersi in merito allo spazio urbano e domestico con un insieme di atti che si manifestano nell'azione di raggirare, modificare, trasformare lo spazio 'conforme'. Da parte di chi abita i luoghi, queste iniziative 'quasi-sovrversive' si dispiegano con la finalità di mettere lo spazio prodotto in corrispondenza con le proprie pratiche e rappresentazioni dell'abitare (Pinson, 1993: 156).

Nel corso della ricerca si affrontano due distinti momenti temporali legati al processo evolutivo della città e in particolare a quello delle realtà urbane indagate da questa ricerca. Il raffronto temporale, tra il periodo della genesi e della diffusione dei *grands ensembles*, e quello attuale, centrato sulle politiche di rigenerazione che riguardano tali realtà urbane, è condotto nel tentativo di costruire un parallelo tra le due fasi che paiono ripercorrere dinamiche avvicinabili.

Il primo periodo è analizzato attraverso le caratteristiche che hanno determinato il processo evolutivo dei *grands ensembles*, dalla loro concezione alle successive fasi di vita: gli elementi, desunti dalla lettura comparata di varie fonti bibliografiche (Aymonimo, 1971; Panerai *et al.*, 1997; Panerai, Lange 2000; Vayssière, 1988), portano a rilevare il carattere fortemente astratto come causa dominante dell'insuccesso riconosciuto oggi a questi insediamenti. All'epoca della loro genesi, i *grands ensembles* sono il frutto di una progettazione unitaria e si individuano 'parole d'ordine' - come 'basso costo',

'produzione in serie', 'una casa per tutti' - che ne guidano la concezione da un punto di vista ideologico e programmatico.

I modelli derivati si diffondono attraverso la spinta omologante degli approcci tecnicisti, centrata sull'idea di standard urbanistico e architettonico e applicata dalle normative alla scala urbana ed edilizia, decretando la validità universale dei modelli abitativi proposti ed introducendo il concetto di 'standardizzazione dei modelli abitativi e dei modi d'abitare' (Choay, 2008; Coppola Pignatelli, 1977; La Cecla, 2006; Pinson, 1993).

Parallelamente a questo percorso interpretativo, sono analizzate le caratteristiche principali dei progetti di demolizione-ricostruzione attualmente in corso, legittimati a loro volta attraverso il ricorso a delle nuove 'parole d'ordine', quali 'mixité', 'sicurezza', 'sostenibilità'. Le soluzioni progettuali avanzate per la ricostruzione, che segue la fase della demolizione, sembrano rappresentare nuove forme di standardizzazione e di omologazione dei modelli abitativi; una forma di «*nouvel hygiénisme*» (Matthey, Walter, 2005) che va a uniformare i progetti della ricostruzione dell'habitat popolare. Secondo Le Garrec et Ricci (2006) ciò che appare più evidente nei progetti presentati è una sorta di nuova normalizzazione dello spazio e dei modi di vita che, attraverso la banalizzazione dell'insieme residenziale, propone e diffonde un nuovo modello di consumo legato al tema dell'abitare.

Nelle dichiarazioni programmatiche dei promotori pubblici delle operazioni di rinnovo urbano dei quartieri della periferia pubblica, è presente un chiaro riferimento al principio sanificatore e rinnovatore della *tabula rasa*; si può leggere in esso una forte assonanza con le procedure utilizzate dalle avanguardie moderniste all'epoca della creazione e diffusione dei *grands ensembles*

Inoltre, si può individuare una forma di continuità dei 'nuovi' strumenti utilizzati con quelli di precedenti epoche; le tecniche attuative per il controllo sullo spazio della città, infatti, non si distanziano molto da quelle già utilizzate nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento: la soppressione delle *bidonvilles*, lo sventramento dei quartieri degradati, la diminuzione delle densità abitative; l'allargamento e la rettificazione della rete viaria, etc. (La Cecla, 2007: 69-76).

La demolizione dei quartieri nelle periferie urbane delle città francesi sembra allora iscriversi in continuità con detta fase della storia urbana caratterizzata dalla dominazione delle discipline dello spazio sulle culture popolari dell'abitare che si esplicitano nel tempo in queste realtà attraverso il

vissuto e le azioni di appropriazione dello spazio.

In questa dissertazione, l'analisi relativa alla tematica dell'appropriazione dello spazio è divisa in due fasi temporali presentate, legate all'evoluzione dei *grands ensembles* : appropriazione come reazione ai modelli abitativi standardizzati all'epoca della diffusione dei *grands ensembles* ; appropriazione come reazione all'approccio tecnico nei processi di rinnovo urbano.

I modelli urbanistici alla base dei *grands ensembles* sono esportati all'epoca della loro concezione a livello mondiale, in *milieux* socio-culturali differenti, distanti da quello francese e più in generale europeo; gli esempi provenienti dai territori dei paesi in via di sviluppo sottoposti al processo di occidentalizzazione, come le ex-colonie francesi, sono rappresentativi nell'evidenziare la capacità intrusiva esercitata da questi modelli urbani nei confronti dei modi dell'abitare tradizionale (Pinson, 1993: 158). Così, se la diffusione dei *grands ensembles*, concepita come soluzione quantitativa alle problematiche abitative dell'epoca, realizza nuove realtà urbane nel tentativo di rispondere alla domanda crescente di alloggi, crea allo stesso tempo spazi di vita inadatti a soddisfare qualitativamente i bisogni degli abitanti (Haumont, 1968; Léger, 1990; Pinson, 2001).

Come messo in risalto dagli studi sul vernacolare (Rapoport, 1988; Rudofsky, 1964), nell'importazione ed esportazione di modelli urbani predeterminati si rompe definitivamente la connessione esistente tra cultura insediata, ambiente costruito e ruolo delle comunità di abitanti nella produzione di un habitat sostenibile - sotto il profilo ambientale, economico e sociale - e dalle elevate qualità percettive.

Ciò che si rende evidente in questi progetti è difatti la distinzione tra spazio potenziale e spazio effettivo, tra le intenzioni progettuali e le intenzioni degli abitanti che si appropriano della forma progettata attraverso l'uso, i comportamenti, le significazioni (Chiesi, 2010); l'ambiente fisico si struttura così attraverso il modo in cui gli abitanti 'reagiscono' a questo spazio nella vita quotidiana (Amendola, 1984: 40) realizzando la vita che anima la forma (Chiesi, 2009: 97).

Come integrazioni all'interpretazione del tema, la ricerca prende in considerazione esempi di quartieri in differenti contesti geografici in cui è rilevata una distanza tra spazio effettivo e spazio potenziale: l'appropriazione dello spazio nei quartieri di edilizia economica popolare nel periodo successivo alla loro edificazione è presentata attraverso esempi di azioni intraprese dagli abitanti per sopperire alle esigenze lasciate insoddisfatte dal progetto, grazie a

pratiche diverse di alterazione dello spazio di carattere prevalentemente funzionale (Il Cairo) o simbolico (Siviglia).

L'appropriazione dello spazio compiuta dagli abitanti nei confronti degli ambienti delle periferie pubbliche - espressione di un modello urbano che non tiene conto della diversità dei contesti locali in cui si inserisce - si manifesta nelle differenti realtà geografiche a varie scale e con diverse intensità e modalità; nonostante le difficoltà evidenti nel confrontare le complesse e molteplici problematiche che si insinuano all'interno di queste realtà urbane diffuse in tutto il mondo, esse presentano delle costanti che travalicano i confini geografici rendendole paragonabili (Dufaux, Fourcaut, 2004).

Il raffronto tra queste esperienze tratte da ambienti socio-culturali differenti mette in risalto, pur nella diversità delle forme attraverso cui si esprime, come la problematica dell'appropriazione dello spazio sia comune alle diverse realtà urbane e sociali e *il progetto degli abitanti* sia implicito in ogni spazio.

Già da un primo sguardo alla materia si può affermare che negli esempi dei quartieri francesi non si trovano espressioni manifeste di appropriazione degli spazi di vita da parte degli abitanti così come quelle riconosciute nelle esperienze di altri contesti geografici; ma ciò è vero solo per quel che riguarda la loro esternazione formale più che simbolica. Infatti, nonostante *«lo sforzo di personalizzazione entri spesso in frizione forte ed evidente con i vincoli dello spazio costruito progettuale e, talvolta, con i vincoli normativi esterni dati dai regolamenti urbanistici, la tendenza alla personalizzazione funzionale, ma soprattutto simbolica, è di fatto insopprimibile»* (Amendola, 1984: 52-53).

Lo spazio prodotto socialmente (Lefebvre, 1976) all'interno di questi quartieri è analizzato utilizzando il *marquage* o gli indizi ambientali nelle loro diverse declinazioni facendo ricorso a tutte quelle espressioni che, seppur non totalmente esplicite o intenzionali, sono presenti e incidono il territorio. L'individuazione e la significazione delle 'tracce' per ricostruire i circuiti comportamentali e rilevare i bisogni degli abitanti, in particolare quelli rimasti insoddisfatti, costituiscono i primi potenziali indicatori dello sviluppo de *il progetto degli abitanti* per quel luogo; ma questi elementi sono invece dapprima ignorati e poi cancellati nelle operazioni di demolizione-ricostruzione messe in atto attraverso il *Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*.

La demolizione, attraverso la politica della *tabula rasa*, interviene in un ambiente complesso operando una 'perfetta risoluzione'. Così nel contesto studiato, la demolizione è concepita come estrema semplificazione che cancella

i 'segni del disagio' esistente e prepara il 'terreno' per l'inserimento di un nuovo modello che, in tal modo, non deve più dialogare con le preesistenze. La demolizione si manifesta come soluzione immediata, che non lascia 'tracce fisiche', strumento di eliminazione di ogni forma di appropriazione - materiale e simbolica - esercitata da parte degli abitanti sui loro quartieri; strumento privilegiato nell'azione di 'creare spazio' per l'avvio di una nuova fase di standardizzazione dei principi dell'abitare da sostituire a quella originaria, spesso imputata come causa principale delle problematiche individuate in questi ambiti urbani.

Da queste considerazioni deriva allora una possibile interpretazione della demolizione come *atto autoritario*: l'espropriazione degli abitanti dal proprio spazio di vita, attraverso la demolizione prima, e l'imposizione di una forte 'marcatore territoriale', attraverso la ricostruzione poi, si manifestano entrambe come l'espressione materiale e simbolica del potere (Veschambre, 2008) esercitato da parte di chi ha decretato la necessaria irrevocabilità della demolizione. Tale atto di espropriazione fisica e simbolica riporta gli abitanti nel cuore di una relazione di sovranità che avevano provato a mettere a distanza attraverso le loro pratiche e i loro *savoir-faire* condivisi (Dupuy, Younsi, 2008: 11).

Si apre dunque una pista di ricerca che si propone di investigare il campo di azione potenziale degli abitanti, cancellato o limitato fortemente dall'approccio autoritario del rinnovo urbano, per identificarne e definirne, per quanto possibile, le caratteristiche dotate di una rilevanza specifica rispetto a quelle stesse problematiche che le politiche della città individuano e tentano di risolvere.

Inquadramento problematico. L'appropriazione come critica dei modelli abitativi

In Europa la diffusione dei programmi di sostituzione urbana, basata su operazioni di demolizione e ricostruzione, è legata all'interesse dimostrato nell'ambito dell'Unione Europea alle strategie di 'rigenerazione' della città (Manzo, 2006); le azioni intraprese sono indirizzate alla risoluzione di una serie di criticità comuni riconosciute ai sistemi insediativi locali che riguardano, nell'ambito specifico delle periferie, non solo la qualità fisica dell'habitat ma anche le condizioni socio-economiche presenti, percepite e definite come forme di degrado sociale e di sotto-integrazione.

L'obiettivo perseguito dalle diverse politiche urbane nazionali attraverso la definizione di programmi di intervento per la riqualificazione dei quartieri residenziali costruiti nelle periferie urbane a partire dalla metà del Novecento, è di raggiungere migliori standard di qualità abitativa mediante il rimodellamento fisico e la riprogettazione di questi settori urbani. Si azzerano in tal modo quegli assetti originali dei luoghi ritenuti cause concorrenti del degrado sociale per i loro caratteri di isolamento all'interno della struttura urbana, carenza di diversificazione funzionale e attrattive economiche, offerta residenziale omogenea destinata a concentrare le fasce più povere della popolazione.

Questi approcci si basano su una forte critica degli ideali e dei modelli abitativi proposti circa mezzo secolo fa con la costruzione dei quartieri di *housing* sociale e, in particolare, sull'implicito tentativo di omologazione e controllo della società attraverso la standardizzazione degli spazi dell'abitare (Alexiu, 2006: 75-85).

La necessaria verifica dell'oggettività di tali valutazioni non impedisce di rilevare come i modelli abitativi propugnati in quegli anni abbiano avuto la capacità di diffondersi a livello globale, penetrando in contesti culturali e sociali a volte molto distanti da quelli di partenza. Il risultato seguito all'invecchiamento edilizio e ai cambiamenti socio-economici intervenuti nel corso dei decenni nella struttura delle comunità insediate è stato, molto frequentemente, l'appropriazione dello spazio abitato da parte degli abitanti: lo spettro delle modificazioni, operate più o meno spontaneamente dai residenti, varia dalla più minuta produzione di segni e tracce del vivere quotidiano, alla personalizzazione degli spazi, all'introduzione di usi alternativi a quelli previsti fino, più sovente fuori d'Europa, alla costruzione di volumi e manufatti.

In molti casi, queste pratiche di appropriazione si sono intrecciate con le operazioni di trasformazione condotte ufficialmente dalle amministrazioni pubbliche, che a volte hanno integrato l'agire e le volontà degli abitanti. Ma più spesso, negli ultimi decenni del XX secolo, il rinnovo dei quartieri d'habitat sociale è stato operato in base a procedure orientate verso il mercato immobiliare, con un disimpegno progressivo dello Stato e con la privatizzazione dello stock d'habitat sociale e attraverso la riconfigurazione dei quartieri basata su nuove concezioni progettuali, determinando degli effetti di segregazione socio-spaziale e il trasferimento dei residenti originari³.

³ I casi a livello mondiale sono molti e vasta è la letteratura che li tratta. A titolo di esempio, i fenomeni più importanti di «*relocation*» dei residenti sono registrati:

- negli Stati Uniti (cfr. Couch Dawn, Kleit Rachel G., Manzo Lynne C. (2008). 'Moving Three Times Is Like Having Your House on Fire Once': The Experience of Place and Impending Displacement among

La riqualificazione dell'habitat popolare costituisce quindi un campo spesso conflittuale in cui si confrontano da una parte i nuovi ideali di sviluppo dell'habitat urbano proposti dalle istituzioni e dall'altra le storie e i modi dell'abitare propri degli abitanti (Giroud, 2005).

Si rileva come, nel quadro illustrato, le politiche urbane italiane riconoscano ancora un ruolo secondario ai programmi di sostituzione urbana; in particolare, la demolizione dell'edilizia pubblica ereditata dagli anni dell'housing sociale di massa costituisce un tipo di intervento limitato e non promosso massicciamente come avviene invece – e presentato più ampiamente in seguito – nel contesto delle politiche urbane francesi.

Infatti, lo stock di alloggi sociali in Italia ammonta a circa 1 600 000 unità abitative. Un dato che, se rapportato alla popolazione (2.68 alloggi/100 abitanti), mostra la differente rilevanza che può assumere il tema del social housing rispetto ad altri paesi paragonabili all'Italia per dimensione in termini di abitanti, come Francia (dove lo stesso rapporto è del 7.68%) e Regno Unito (8.48%), e in particolare rispetto a paesi che, per motivazioni diverse e con

Public Housing Residents. In: *Urban Studies*, August 2008, n° 45, pp. 1855-1878; Goetz Edward G. (2010). Desegregation in 3D: Displacement, Dispersal and Development. In: *American Public Housing, Housing Studies*, 25, n° 2, 2010, Special issue: Housing Policy and (De)Segregation: An International Perspective);

- in Cina (cfr. Wang Ya Ping, Murie Alan (2000). Social and Spatial Implications of Housing Reform in China. In : *International Journal of Urban and Regional Research*, 24, n° 2, June 2000, pp. 397-417; Wu Fulong (2004). Residential relocation under market-oriented redevelopment: the process and outcomes in urban China. In: *Geoforum*, 35, n° 4, July 2004, pp. 453-470).

Non mancano però esempi da altri contesti geografici come:

- Australia (cfr. Arthurson Kathy (2004). From stigma to demolition: Australian debates about housing and social exclusion. In: *Journal of Housing and the Built Environment*, 2004, 19, n° 3, pp. 255-270);

- Turchia (cfr. Somersan Semra, Kirca-Schroeder Süheyla (2007). Resisting eviction: Sulukule Roma in search of right to space and place. In : *Anthropology of East Europe Review*, 25, n° 2, pp. 96-107);

- Corea del Sud (cfr. Ha Seong-Kyu (2008). Social housing estates and sustainable community development in South Korea. In : *Habitat International*, September 2008, 32, n° 3, , pp. 349-363);

- Gran Bretagna (cfr. Goodchild Barry, Cole Ian (2001). Social balance and mixed neighbourhoods in Britain since 1979: a review of discourse and practice in social housing. In: *Environment and Planning D: Society and Space*, 19, n° 1, pp. 103-121).

In Europa, inoltre, la tendenza generale è rilevata da Lévy-Vroelant e Reinprecht che individuano nella recente evoluzione del *social housing* nell'epoca del *post-welfare state* un aumento della segregazione sociale (cfr. Lévy-Vroelant Claire, Reinprecht Christof (2008). Housing the poor in Paris and Vienna: the changing understanding of 'social' In : Scanlon Kathleen, Whitehead Christine (eds.). *Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes*. London School of Economics and Political Science, London, pp. 209-223).

diverse modalità⁴, in passato hanno intensamente promosso l'intervento statale nel settore abitativo (Germania 14.27%; Olanda, 14.25%; Svezia, 10.09%).

Di conseguenza, rispetto al contesto francese, si registra un numero inferiore di operazioni di ristrutturazione del patrimonio di edilizia sociale (nel periodo 2000 - 2005, 30 000 unità interessate ogni anno in Italia contro 60 000 unità in Francia), tuttavia con un'incidenza simile in relazione al totale di unità abitative (1.88% annuo contro 1.72%) pur comportando un intervento nettamente meno impegnativo nei confronti del numero di abitanti coinvolti (0.05 alloggi/abitante in Italia contro 0.13 alloggi/abitante in Francia)⁵.

La stessa tendenza è riscontrabile nell'attuale impegno economico dello Stato nei confronti della questione abitativa: nel periodo 2000-2006, l'incidenza sul Prodotto Interno Lordo della produzione di social housing in Italia è stata poco più di un quarto di quella registrata in Francia e ben al di sotto della media europea.

Dati di questo genere danno conto di un contesto problematico che si differenzia per qualità e quantità nel caso italiano rispetto a quello francese e di altri paesi del Nord Europa e le cui caratteristiche corrispondono a due fattori di rilievo.

Il primo fattore riguarda il particolare sviluppo di soluzioni individuali alla crisi degli alloggi degli anni Settanta in Italia, fondate sull'autoproduzione di tipo abusivo che ha dotato le periferie urbane italiane di una produzione edilizia alternativa e affatto singolare⁶: «*Lo Stato tollera queste forme di illegalità - mai oggetto di incentivi diretti, ma sempre di implicite sollecitazioni - per la carenza di una produzione propria di beni pubblici*» (Zanfi, 2008: 46-47).

Il secondo fattore è invece individuato da alcuni autori (Ricci, 2007: 7-9) all'interno dello stesso approccio culturale italiano riservato al patrimonio abitativo sociale ereditato dai primi decenni del dopoguerra, che è valutato di

⁴ Cfr. Tutin Christian (2012). Social housing and private markets: from public economics to local housing markets. In: Scanlon Kathleen, Whitehead Christine (eds.). *Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes*. LSE London - London School of Economics and Political Science, London.

⁵ Dati rielaborati dall'autrice a partire da fonti CEE e Eurispes in: Scenari Immobiliari (2007). *Social housing in Europa e focus sull'Italia*; disponibile in linea: <http://www.scenari-immobiliari.it>.

⁶ Il caso delle «*borgate romane*» in questo senso è emblematico, cfr. Vallat Colette (1995). *Rome et ses borgate (1960-1980)*. Ecole française de Rome, Rome.

tipo essenzialmente conservativo. Inoltre, allo stato attuale, nelle aree urbane periferiche italiane non sono riconosciuti fenomeni di degrado sociale caratterizzati dagli elevati livelli di intensità e gravità manifestatisi in altri contesti d'Europa (Ricci, 2007: 10-11).

La demolizione è quindi utilizzata come strumento di intervento secondario all'interno degli articolati approcci rivolti alla riqualificazione dei quartieri periferici; ma le implicazioni di carattere politico ed economico che accompagnano le operazioni di rinnovo urbano, caratterizzate da un notevole impatto simbolico e comunicativo e da grandi opportunità di investimento e speculazione, lasciano comunque intravedere la possibilità che le dinamiche attive a livello europeo e mondiale siano in grado di instaurarsi a breve termine anche in Italia (La Cecla, 2006: 21-41), da cui nasce il profondo interesse verso tale tematica, di sempre più forte attualità nella panoramica urbana globale.

In questo ambito di riferimento, la Francia rappresenta uno dei contesti in cui la discussione e la riflessione sulle possibilità operative di intervento nei quartieri di habitat sociale ha raggiunto un avanzamento notevole, cui corrisponde una rilevanza del tema riconosciuta a livello nazionale e una centralità rispetto alle politiche urbane del Paese; ciò è dimostrato dall'imponenza assunta dal *Programme National de Rénovation Urbaine* (PNRU), definito dalla *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* n° 2003-710.

Il *Programme National de Rénovation Urbaine* si affida in prima istanza alla trasformazione fisica della forma dello spazio abitato, attraverso un grande piano di intervento indicato dall'*Agence National de Rénovation Urbaine* (ANRU) - creata per gestire il programma - come «*un plan Marshall pour les banlieues*» che si vuole radicale e rapido, perseguendo una sorta di *tabula rasa* di una situazione ritenuta non più perpetuabile⁷.

Il programma mira a ristrutturare, nell'obiettivo della «*mixité sociale*⁸ et du *développement durable*», i quartieri classificati in «*zones urbaines*

⁷ La formulazione è stata inventata dal sociologo Adil Jazouli - direttore di *Banlieuscopies*, istituto indipendente di ricerca sui quartieri popolari creato nel 1991 e chiuso nel 1995, e attualmente consigliere della *Direction Interministérielle de la ville* - che reclamava «*un plan Marshall pour sauver les banlieues*». L'espressione è stata poi riutilizzata più volte, tra gli altri dai candidati alle elezioni presidenziali francesi Jacques Chirac nel 1995 e Nicolas Sarkozy nel 2007 e dai sostenitori del programma della *rénovation urbaine*, inserita nelle numerose dichiarazioni pubbliche così come annunciata nel sito istituzionale dell'ANRU (www.anru.fr).

⁸ Diversificare l'offerta di questi quartieri è uno degli obiettivi del PNRU; diversificazione di funzioni (residenziali, economiche, pubbliche) ma soprattutto diversificazione sociale, ottenuta grazie

sensibles», migliorandone così la qualità di vita. In questo quadro, lo strumento di più forte impatto mediatico e maggiore impegno economico è rappresentato dalla demolizione totale o parziale dei complessi abitativi, capace di annullare in tempi brevissimi la morfologia di interi settori delle periferie per aprire il campo a soluzioni abitative alternative.

L'obiettivo delle politiche urbane condotte dalle amministrazioni pubbliche francesi attraverso le operazioni di demolizione-ricostruzione nei quartieri detti 'sensibili' è «*de faire évoluer ces quartiers stigmatisés en quartiers 'ordinaires' intégrés à la ville. Plus fondamentalement, il importe de donner à tous les habitants de ces quartiers la possibilité de devenir des citoyens à part entière de la cité*»⁹.

Gli interventi, nonostante le finalità enunciate, prendono avvio esclusivamente da un approccio di tipo tecnico; gli strumenti selezionati per intervenire nella risoluzione dei problemi riconosciuti in queste realtà urbane confidano nella strutturazione dello spazio fisico, essendo quasi completamente assente l'attenzione e il dovuto livello di approfondimento delle condizioni sociali e dei caratteri antropologici di tali contesti¹⁰.

Nei programmi di demolizione-ricostruzione, il ruolo dell'abitante come attore consapevole nella costruzione di senso del futuro luogo di vita sembra voler essere affidato programmaticamente al principio della concertazione, indicata tra i «*principes permanents*» che guidano la *rénovation urbaine*. In particolare, nel testo di programmazione dell'ANRU si enuncia che «*impliquer le plus tôt possible les habitants dans le développement des projets est une clé de la réussite de ceux-ci à court comme à long terme*». Si prospetta così l'utilizzo di strumenti basati su tale principio per il raggiungimento degli obiettivi

all'offerta di differenti tipologie d'alloggio, nella forma e negli statuti: alloggi di tipo collettivo e case individuali, alloggi sociali con diversi sistemi di selezione all'entrata e programmi privati per alloggi in locazione libera o destinati all'acquisto.

⁹ Sito dell'ANRU: www.anru.fr

¹⁰ L'approvazione della *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* n° 2003-710 determina un forte cambiamento nelle modalità d'intervento delle politiche urbane; in particolare, la legge definisce una dissociazione tra gli interventi di tipo urbano e gli interventi di tipo sociale e economico, affidate rispettivamente a due agenzie statali: l'ANRU - *Agence nationale pour la rénovation urbaine* creata nel 2004 - e l'ACSÉ - *Agence nationale pour la cohésion sociale et l'égalité des chances* creata nel 2006 (cfr. Cap. 2).

preposti e per ottenere una sostanziale continuità di ogni sito con la propria storia e la propria specifica identità.

Il termine concertazione è però utilizzato senza che il significato della parola sia precisato; come si può constatare dalle numerose esperienze francesi, il termine abbraccia delle procedure assai differenti, comprendendo anche pratiche dove l'implicazione degli abitanti è pressoché inesistente (Deboulet 2011a; de Villanova, 2012).

Nella prassi, gli interventi prendono avvio da un «*porteur de projet*» che si fa promotore dell'operazione e che pone a base della convenzione con l'ANRU un'analisi dello stato di fatto dei luoghi, una strategia di trasformazione e un progetto globale, costituito da un programma pluriennale di operazioni fisiche coerenti con la strategia indicata. L'agenzia statale si preoccupa di assicurare un controllo sulla qualità del progetto, anche apportando modifiche, in base al quale definisce il finanziamento da elargire, considerando che non tutte le operazioni sono considerate finanziabili allo stesso modo. Le azioni dirette ad attivare e sostenere un processo di concertazione con gli abitanti non sono fra queste.

Date queste premesse, e come si è avuto occasione di notare già durante il primo periodo di ricerca sul campo, tale procedura si traduce in realtà in una sostanziale esclusione degli abitanti dal processo di formazione del progetto. Gli interventi sono concepiti a prescindere dall'identificazione esatta del gruppo di abitanti insediati nel quartiere e il progetto, come rappresentazione della forma architettonica e urbana e come catalizzatore delle esigenze degli abitanti, tarda ad apparire all'interno della discussione con i residenti. Ciò esclude il loro possibile intervento dalle operazioni di definizione dello spazio urbano e lo limita solamente ad alcuni aspetti organizzativi successivi a questa fase, traducendosi in una «*concertation de rattrapage et de compensation*» (Deboulet, 2012: 125). In questo modo è di fatto molto limitata o addirittura annullata la capacità espressiva dei residenti rispetto alle possibilità di conformazione del proprio habitat.

L'approccio di tipo funzionalista e l'importanza riconosciuta al formalismo, che focalizza l'attenzione sulla fisicità e sulle forme degli spazi, risultano inadeguati a cogliere la complessità delle dimensioni socio-culturali della città. La dimensione simbolica degli spazi, analizzabile attraverso le connessioni metaforiche e i rituali a essi associati, così come la dimensione sociale e culturale, rimangono eluse, procurando una delle principali cause della scarsa corrispondenza tra il modo in cui la città è progettata e le pratiche che la caratterizzano.

A fronte del traumatico impatto delle demolizioni sui gruppi di residenti, che cosa resta ad assicurare il successo di questi approcci in termini di ricostituzione di una coesione sociale forte e di una propria identità locale? Come enuncia Philippe Van de Maele (2007: 3-4), ex direttore generale dell'ANRU¹¹, i promotori del rinnovo urbano perseguono una «*exigence de qualité (...) en matière de conception architecturale et urbaine pour éviter de reproduire des modèles urbains dépassés et proposer aux habitants anciens et nouveaux un cadre de vie repensé*». Ma come si può arrivare a garantire la qualità ricercata ignorando i contributi degli abitanti, esplicitamente o implicitamente espressi attraverso le pratiche di appropriazione, e gli elementi di critica dei modelli abitativi proposti che esse costituiscono? Non si corre il rischio di ricreare una nuova astrazione e standardizzazione dei modelli dell'abitare che a lungo termine riprodurrà le difficoltà generate dalle vecchie progettazioni che oggi si tenta di cancellare?

Ipotesi della ricerca

Gli interventi demolitori, agendo in maniera radicale e inappellabile, accompagnati da processi di rialloggio degli abitanti in molti casi al di fuori del quartiere, simboleggiano e sintetizzano nell'immagine di un'implosione l'assenza della ricerca di «*urbanité*» che Françoise Choay definisce come «*l'ajustement réciproque d'une forme de tissu urbain et d'une forme de convivialité*» (1994: 28); l'autrice mette in guardia dal «*sofisma della creazione ex nihilo*» e indica la possibilità della demolizione come strada del rinnovamento, istituzionale o materiale, a condizione di saper costruire nuove fondamenta, basate sull'interrelazione con il contesto come condizione dello sviluppo di senso (2008: 85).

Inoltre, il tema dell'appropriazione dello spazio come espressione della relazione esistente tra abitanti e habitat assume una declinazione specifica quando la comunità locale, protagonista della costruzione esperienziale di questo rapporto con i luoghi, è portatrice di una variegata ricchezza culturale; è questo il caso dei quartieri delle periferie pubbliche francesi, dove è consistente la componente di persone immigrate di diversa provenienza. In un tale contesto,

¹¹ Philippe Van de Maele, direttore generale dell'ANRU nel periodo 2004-2008, è diventato nel 2013 il direttore della *Direction Innovation et Construction Durable de Bouygues Construction*, uno dei maggiori gruppi imprenditoriali nel settore delle costruzioni.

il patrimonio dei saperi locali si arricchisce di apporti derivanti dal confronto tra esperienze e stili di vita.

Questa considerazione si basa sul concetto di «*modèles culturels d'habitat*»: Haumont (1968) rileva come lo spazio abitato non sia né neutro né omogeneo ma carico di significati strettamente legati all'esistenza dell'abitante stesso; è il modello culturale di riferimento proprio dell'abitante a determinare il modo in cui egli si appropria dello spazio.

A fronte delle capacità di personalizzazione e trasformazione dello spazio manifestate dalle pratiche di appropriazione espresse dagli abitanti, la demolizione appare dunque come una forma di rinuncia da parte delle istituzioni a uno sforzo di interpretazione delle storie di vita locali, che vengono negate ed annullate assieme a quelle forme architettoniche e spaziali che ne sono state i contenitori decennali e che oggi ne riflettono in parte lo svolgersi nel tempo ed il progressivo stratificarsi.

Partendo da queste premesse, si creano le condizioni per avanzare l'ipotesi che la demolizione sia utilizzata come strumento per liberare il terreno dall'eredità troppo complessa rappresentata da questi quartieri – dal punto di vista materiale, sociale, culturale – per essere adeguatamente gestita e controllata dalle politiche urbane. Inoltre, si individua nell'azione di cancellazione delle forme urbane originali un'operazione per fare spazio a una nuova fase di omologazione degli stili di vita e a una rinnovata standardizzazione dei principi dell'abitare, promosse dai progetti proposti attraverso l'uso strumentale delle parole d'ordine ('sicurezza', 'sostenibilità', '*mixité*', etc.) che guidano i processi di rinnovo urbano.

L'ipotesi principale della ricerca muove dalla considerazione che la demolizione come acquisizione della *tabula rasa* concorre a distruggere la complessità dei luoghi per creare vuoti capaci di ospitare nuovi progetti omologati, senza necessità di rapportarsi con lo stato presente del contesto. All'interno di questa complessità si nasconderebbe un 'progetto' alternativo basato sui modelli d'habitat espressi dagli abitanti che la demolizione come atto autoritario interviene a negare quando non si ha intenzione o non si è in grado, da parte dei promotori delle politiche urbane, di raggiungere una mediazione con la standardizzazione prefigurata dai modelli abitativi proposti dal rinnovo urbano.

Obiettivi della ricerca

Per verificare l'ipotesi di ricerca sarà necessario centrare lo studio sui rapporti riscontrabili tra i fenomeni di appropriazione dello spazio da parte degli abitanti e le pratiche di demolizione previste dai promotori del rinnovo urbano. In particolare, si dovrà indagare su quale ruolo assume *il progetto degli abitanti* all'interno dei processi di riqualificazione delle periferie e qual è il suo destino, sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista della considerazione a esso riconosciuto dai progetti di rinnovo.

Il progetto degli abitanti come proposta d'habitat alternativo che si scorge nelle forme di appropriazione che essi esercitano sullo spazio vissuto diventa la chiave di lettura suggerita per un'analisi di questi ambienti complessi e per la loro interpretazione negli interventi di trasformazione di cui sono oggetto

Se i fenomeni di appropriazione dello spazio rappresentano un modo per soddisfare esigenze non contemplate dalle griglie preordinate dei progetti originari, dotate di scarsa adattabilità e capacità evolutiva, sarà interessante capire quale tipo di miglioramento i promotori della *rénovation urbaine* intendano ottenere invece dalla creazione del vuoto prodotto dalle demolizioni; quali siano le qualità alternative dei progetti proposti; quale sia la nuova costruzione simbolica che gli abitanti sono chiamati a condividere.

Gli obiettivi principali che si propone di raggiungere sono dunque i seguenti:

- la descrizione e l'interpretazione delle forme di appropriazione materiale (*marquage*, indizi ambientali) prodotte dagli abitanti e delle forme di appropriazione immateriali individuate;
- l'analisi dei processi di rinnovo urbano e l'impatto degli strumenti utilizzati sul modo d'uso dello spazio da parte degli abitanti;
- il confronto tra i modelli d'habitat proposti dal progetto del rinnovo urbano e i modelli espressi dagli abitanti.

Il risultato atteso è verificare l'esistenza di margini operativi per mettere in campo, anche parzialmente, modalità di intervento alternative che riservino un maggiore coinvolgimento delle istanze degli abitanti in tutti gli aspetti del processo di rinnovo urbano: dalla definizione dei problemi e dal riconoscimento dei valori locali, all'identificazione di obiettivi condivisi, alla prefigurazione di

scenari desiderabili, alla progettazione degli spazi ed alla definizione delle modalità di gestione e manutenzione dell'ambiente urbano.

Attraverso l'attenzione riconosciuta a «*l'espace vécu*» (Lefebvre, 1976) nelle diverse fasi di vita delle specifiche realtà urbane indagate e considerando l'importanza riconosciuta al concetto di appropriazione da differenti autori (Boudon, 1969; Korosec-Serfaty, 1976; Pinson, 1993; Raymond *et al.* 2001; Segaud, 2010), si vuole definire il ruolo che *il progetto degli abitanti* può assumere all'interno di un processo di rigenerazione urbana per la costruzione di un progetto condiviso, che sappia tenere in conto le esigenze espresse, e fino a quel momento non riconosciute, come garanzia della qualità che investirà il luogo che si sta immaginando, progettando, costruendo.

L'obiettivo finale è arrivare al riconoscimento del valore aggiunto del progetto in cui «[spazio] *dominato* e [spazio] *appropriato possono stare insieme*» (Lefebvre, 1976: 170) e fornire elementi utili per una critica dei processi di rinnovo urbano, che ne consenta una successiva ridefinizione delle prassi operative con un riavvicinamento alle specificità locali e l'escludere di eventuali tendenze di nuova standardizzazione dei modelli dell'abitare che possono costituire dei fattori di futuro insuccesso degli interventi.

Metodologia della ricerca¹²

Relativamente agli obiettivi e al percorso di ricerca esposto, la metodologia utilizzata ha compreso una parte di esplorazione bibliografica necessaria alla ricostruzione dello stato dell'arte sulla questione e alla definizione di un quadro teorico appropriato, prima generale e in secondo luogo specifico per la Francia.

La ricerca bibliografica si è incentrata in particolare alla costruzione di:

- un quadro di riferimento sul tema delle periferie pubbliche, sulle problematiche che le caratterizzano e sulle tendenze di trasformazione in atto;
- un quadro di riferimento sui processi di rigenerazione urbana applicati alle periferie pubbliche con un riferimento generale alle politiche urbane europee seguito da un approfondimento riguardante le politiche urbane

¹² Questo paragrafo dell'introduzione varia rispetto alla traduzione del testo in francese: infatti, si è reputato opportuno integrare la versione francese di alcuni approfondimenti che per il lettore italiano sono riportati nel Capitolo 6, dedicato alla presentazione della metodologia utilizzata per l'analisi del caso di studio; tale capitolo in lingua francese è invece solo presentato come sintesi.

francesi, dal dopoguerra ad oggi;

- un quadro teorico sulla definizione di appropriazione dello spazio e la definizione degli strumenti attraverso cui operare tale lettura nell'esperienza di ricerca sul campo nelle diverse realtà esaminate e, più specificamente, nel caso di studio selezionato.

In particolare, all'interno dell'ambito di studio prescelto, si evidenzia come nel panorama scientifico francese esista un vasto campo di ricerche principalmente indirizzate all'analisi delle dinamiche sociali innescate dai processi di rinnovo urbano e basate essenzialmente su un approccio di tipo sociologico e antropologico; nella volontà di creare un quadro che possa risultare in qualche modo complementare (anche se non esaustivo), l'attenzione specifica di questa ricerca è rivolta agli aspetti maggiormente legati alla conformazione fisica dello spazio.

La ricerca sulle fonti bibliografiche è indirizzata inoltre alla costruzione di un quadro teorico appropriato relativo alla definizione dell'appropriazione dello spazio; questo quadro è arricchito e reso maggiormente comprensibile dalle informazioni desunte dalle esperienze di esplorazione diretta di alcune realtà urbane rientranti nel campo d'indagine della ricerca.

Un'analisi delle forme di appropriazione a esse connesse consente di comprenderne le diverse tipologie e la costruzione di uno schema interpretativo di tali fenomeni che risponde all'esigenza di renderli direttamente confrontabili con gli effetti prodotti dagli interventi di rinnovo urbano sull'assetto degli spazi considerati, con particolare riferimento alle operazioni di demolizione.

La ricerca si è avvalsa in Italia dell'appoggio formativo e dell'approccio interpretativo correntemente adottato dal *Laboratorio Città e Territorio nei Paesi del Sud del Mondo*, coordinato dal professor Raffaele Paloscia; il laboratorio riserva uno spazio rilevante allo studio e alla promozione di forme innovative di partecipazione nella città e nel territorio per lo sviluppo locale autosostenibile, riguardanti sia gli aspetti ambientali e territoriali, sia lo sviluppo delle capacità di autogoverno delle società locali.

La ricerca si è avvalsa in Francia del contributo apportato dalla partecipazione alle attività del *Centre de Recherche sur l'Habitat* (CRH), appartenente al *Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement* (LAVUE) ed abilitato come *Unité Mixte de Recherche* (UMR) dal *Centre National de la Recherche Scientifique* (CNRS).

Tra i numerosi temi trattati dal centro di ricerca si citano, a titolo

d'esempio: l'habitat, le forme costruite e i nuovi modi di vivere la città; la trasformazione e riqualificazione dei quartieri popolari; la sostenibilità in campo urbano e sociale; la partecipazione degli abitanti al cambiamento dello spazio abitato. Un asse della ricerca è consacrato al tema della «*qualification sociale d'espaces urbains*», lo studio delle relazioni esistenti tra habitat e abitanti, in particolare delle relazioni tra spazio urbano e gruppi sociali insediati, attivi o mobilitati nel loro ambiente, e dei dispositivi d'intervento cui possono far ricorso così come delle dinamiche di trasformazione urbana e dei loro effetti sui cambiamenti sociali locali (*gentrification, paupérisation, etc.*). Il CRH si distingue in particolare per l'approccio multidisciplinare alla ricerca, avvalendosi di un'équipe costituita da ricercatori, professori e dottorandi di diversa formazione (geografia, architettura, urbanistica, sociologia, antropologia, filosofia).

La ricerca sul campo dedicata all'approfondimento del caso di studio selezionato si è strutturata in due momenti principali.

Nel primo periodo d'investigazione (2009), le ricerche sono state condotte all'interno del progetto «*Renouveler les pratiques de conception du projet urbain: renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile de France*» (Programma PICRI - *Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et pour l'Innovation*), coordinato da Agnès Deboulet.

Dalla partecipazione al progetto è derivata la possibilità di sopralluoghi a diversi *grands ensembles* nella regione dell'Ile-de-France interessati dalle operazioni del *Programme National de Rénovation Urbaine* e di collaborazione a percorsi di ricerca-azione attivati in alcuni di questi quartieri coinvolti nel programma PICRI: *La Cité Balzac (Vitry-sur-Seine)*, *Val d'Argent (Argenteuil)*, *La Coudraie (Poissy)* e diversi quartieri appartenenti alla città di *Les Mureaux* su cui poi si è focalizzata la ricerca.

La partecipazione iniziale a tal esperienza ha arricchito la ricerca attraverso la conoscenza diretta di diversi quartieri d'habitat sociale e l'opportunità fornita di mettere a confronto queste differenti realtà urbane accomunate dall'essere sottoposte a un programma di rinnovo che si esprime su tutti i territori con le medesime modalità concettuali e operative. Inoltre, la collaborazione con l'équipe implicata nel programma PICRI ha permesso di approfondire la metodologia utilizzata per analizzare i quartieri e il progetto di *rénovation urbaine* in corso, indirizzata a individuare e promuovere forme di ascolto e cooperazione tra i promotori istituzionali del progetto e gli abitanti implicati nell'ambito delle operazioni indagate.

Nei quartieri di *Les Mureaux*, cittadina del Dipartimento de *Les Yvelines* scelta come terreno privilegiato di osservazione, le esplorazioni di questo primo periodo, diretto alla conoscenza della città nel suo complesso e a un'inchiesta principalmente interessata a seguire le fasi iniziali del progetto della *rénovation urbaine*, sono condotte con l'accompagnamento della sociologa Roselyne de Villanova.

La metodologia utilizzata è l'osservazione partecipante portata avanti attraverso una presenza regolare sul terreno di studio e tramite la partecipazione alle attività proposte nei quartieri (riunioni pubbliche sul tema della rinnovazione urbana, attività dei centri sociali, feste di quartiere, *etc.*) così come la raccolta di interviste di persone implicate a diversi livelli nel progetto (tecnici, architetti, animatori sociali di quartiere, *etc.*).

Il secondo periodo di permanenza sul terreno (ottobre 2012 – luglio 2013), corrisponde a una fase di ricerca più individuale durante la quale l'osservazione si è focalizzata sui cinque quartieri della città maggiormente interessati dalle operazioni di rinnovo urbano, in base alle differenti tappe di avanzamento del programma.

L'attenzione si è rivolta all'analisi delle modalità di relazione esistenti tra ambiente materiale (lo spazio costruito) e popolazione (gli abitanti), centrata sull'appropriazione dei luoghi - o riappropriazione nel caso specifico di un territorio soggetto ad un radicale cambiamento - argomento centrale nella problematica della ricerca.

I processi di appropriazione/riappropriazione sono stati suddivisi in due tipi: i processi materiali e di trasformazione fisica che si ricercano nei vari indizi ambientali o *marquage* presenti sul terreno e nelle pratiche di uso degli spazi; i processi immateriali di attribuzione di un valore simbolico al luogo.

Questo esercizio di lettura è stato condotto attraverso l'incrocio di diversi strumenti d'analisi funzionali alla raccolta dei dati necessari a rispondere alle 'domande' poste dal terreno d'indagine che, esposti dettagliatamente nella parte dedicata al caso di studio, sono qui solamente enumerati: le fonti scritte; le osservazioni di quartiere (le osservazioni dei luoghi e le osservazioni degli abitanti nei luoghi); le interviste; la realizzazione di *parcours commentés*. Ma è soprattutto attraverso l'osservazione partecipante che la ricerca si propone di rendere una lettura esauriente dei luoghi e raggiungere gli obiettivi già esposti.

Inoltre, la relativa distanza tra i due periodi di più intensa permanenza sul terreno d'indagine, accompagnata da soggiorni intermedi di breve durata, ha permesso di seguire la situazione lungo la sua evoluzione temporale, dando la

possibilità di registrare i cambiamenti urbani e sociali avvenuti all'interno dei vari quartieri di *grands ensembles* studiati a *Les Mureaux*.

Struttura della tesi

Poste le questioni di base all'origine del presente lavoro e i riferimenti teorici che inquadrano il campo di ricerca, i capitoli che seguono ne affrontano i temi centrali introdotti passando, attraverso un approfondimento successivo di scala, dal contesto generale delle periferie all'ambito francese fino allo specifico caso di studio selezionato.

La prima parte - *Periferia Ieri/Periferia Oggi* - si articola in tre capitoli attraverso cui il tema generale della periferia è inquadrato nel contesto storico e geografico di riferimento, offrendo un panorama sulla sua formazione e trasformazione nel tempo e sulle politiche urbane intraprese in direzioni di queste complesse realtà urbane e sociali.

Nel capitolo 1 - *Periferia/Banlieue. Definizioni* - si definisce l'ambito d'indagine della ricerca; partendo dalle definizioni in letteratura di «*periferia*» e «*banlieue*», si arrivano a precisare alcune accezioni di riferimento dei termini in questione per poi delineare quella abbracciata dal progetto di ricerca.

All'interno del vasto campo della '*periferia/banlieue*' ne è precisato l'ambito specifico, scendendo alla scala del quartiere residenziale e dei comparti edificati frutto di una progettazione unitaria, i *grands ensembles*: mantenendo al centro dell'esplorazione il contesto privilegiato della situazione francese, se ne segue l'evoluzione e la diffusione dei modelli e delle tipologie insediative che sono state all'origine e che sono riconosciute ancora oggi proprie dell'ambiente della *periferia/banlieue*.

Nell'analisi dei modelli e delle tipologie, si fa riferimento a quelle caratteristiche che, delineandosi all'epoca della loro genesi, ne hanno permesso una così ampia diffusione, individuando le '*parole d'ordine*' (tra le quali si riconoscono preventivamente alcune espressioni come '*basso costo*', '*produzione in serie*', '*una casa per tutti*', etc.) che ne hanno informato la concezione da un punto di vista ideologico e programmatico, decretando il '*successo*' universale dei modelli abitativi proposti.

Sulle basi introdotte nella prima parte del capitolo e con l'appoggio dell'analisi della letteratura, si definisce in seguito, limitandosi al momento storico della diffusione della *periferia/banlieue*, uno dei concetti-chiave della

ricerca, quello di 'standardizzazione dei modelli abitativi' (Choay, 2008; Coppola Pignatelli, 1977; La Cecla, 2006; Pinson, 1993): l'attenzione è focalizzata sul tentativo di rendere espliciti quei modelli abitativi diffusi attraverso la spinta omologante degli approcci tecnici, centrati sull'idea di standard urbanistico e architettonico applicata dalle normative alla scala urbana ed edilizia dei quartieri oggetto d'indagine.

Nel capitolo 2 - *La periferia che cambia* - si analizzano le caratteristiche della *banlieue* definite come problematiche dalle politiche pubbliche nel Paese oggetto di studio che risultano legate, da un lato, all'evoluzione temporale della configurazione urbana e strutturale di questi quartieri e, dall'altro lato, alle condizioni di vita degli abitanti.

Considerando le mutazioni storiche e sociali intercorse, si evidenziano alcuni aspetti che possono essere riconosciuti come elementi di obiettivo degrado delle condizioni generali dell'habitat periferico rispetto alle condizioni di partenza e altri invece che costituiscono delle problematiche solo relativamente a interpretazioni soggettive (gruppi di abitanti, attori economici, istituzioni).

L'esame dei differenti approcci disciplinari consente di leggere queste condizioni che fanno della *banlieue* una situazione singolare all'interno del panorama territoriale di riferimento come risultato di effettive inuguaglianze socio-economiche e urbane. Le politiche urbane francesi operano un ribaltamento del punto di vista in cui la situazione di singolarità della *banlieue* viene attribuita direttamente ai suoi abitanti che sono considerati come causa principale delle problematiche riscontrate in tali contesti.

A fronte dell'approccio dell'Unione Europea alla riqualificazione delle periferie che promuove l'integrazione delle politiche, la partnership tra gli attori locali e la partecipazione degli abitanti, in Francia l'evoluzione della «*politique de la ville*»¹³ - di cui si analizza la trasformazione dalle origini fino all'attuale periodo che coincide con l'applicazione e diffusione del *Programme National de Rénovation Urbaine* - conduce verso una progressiva centralizzazione e settorializzazione con organi di gestione sempre più lontani dalle collettività locali.

Questo tema è approfondito nel capitolo 3 - *Politiche urbane in Francia* - che si focalizza sull'analisi dell'approccio francese alla questione urbana della periferia come si è delineato nelle diverse fasi della «*politique de la ville*» e concentrandosi sul passaggio dalle nozioni di *réhabilitation*, *renouvellement*, *rénovation*. In particolare, questa sezione è riservata alla presentazione del

¹³ Con l'espressione «*politique de la ville*» si indica l'insieme delle misure e delle procedure per la gestione delle «*zones urbaines sensibles*».

Programma National de la Rénovation Urbaine che costituisce dal 2003 il fulcro della politica urbana nazionale in tema di periferie e che rappresenta un salto operativo rispetto alle politiche precedenti, di cui si presentano i fondamenti teorici e le modalità d'intervento.

Il tentativo è inoltre di fornire i primi elementi per una critica alle 'nuove parole d'ordine' programmaticamente utilizzate nell'approccio corrente alla questione delle periferie (la 'sicurezza', la 'qualità', la 'sostenibilità', la '*mixité*', etc.); si cerca di determinare le caratteristiche che rivelano gli aspetti di standardizzazione presenti all'interno delle soluzioni avanzate e che, nella ricerca costante di una banalizzazione dell'habitat urbano, espongono al rischio di ingenerare dinamiche analoghe a quelle del passato.

La seconda parte - *L'avvenire della periferia ...* - è suddivisa in due capitoli in cui si presentano, mettendoli a confronto, due differenti approcci alla periferia: la demolizione che attraverso la strategia della *tabula rasa* si eleva a strumento di intervento preferenziale delle politiche pubbliche di rigenerazione urbana; l'appropriazione assunta a categoria alternativa di analisi dei quartieri oggetto di studio. Si presentano in questa sezione le tematiche centrali della tesi che portano alla definizione dell'ipotesi della ricerca.

Il capitolo 4 - *Rifare la periferia: la demolizione* - presenta la maniera in cui una rappresentazione stigmatizzante della periferia si è deposita nell'immaginario collettivo, poi sintetizzata nell'idea del «*ghetto*». La costruzione di questo emblema, rafforzata dalle comunicazioni d'effetto e dalle dichiarazioni politiche e programmatiche ufficiali, è ulteriormente amplificata dal modo in cui le politiche pubbliche analizzano e presentano i quartieri d'habitat sociale, orientandone di conseguenza le scelte operate per la risoluzione del 'problema periferia' individuato a scala nazionale.

L'approccio strategico del rinnovo dei quartieri di edilizia pubblica, tramite demolizione e successiva ricostruzione, apre diversi fronti di riflessione sull'opportunità economica e sociale della sua attuazione, sulla coerenza operativa nell'ambito delle politiche urbane, sull'efficacia nei confronti delle finalità individuate, infine sulla sua valenza politica generale.

La ricerca si focalizza sugli effetti della demolizione nei confronti dei luoghi di intervento; si punta inoltre a capire quali sono i mezzi e gli strumenti messi in campo per la ricostruzione, cercando di determinare quale spazio è lasciato dalla politica del rinnovo al coinvolgimento degli abitanti. È sembrato inoltre giusto interrogarsi sull'esistenza di ragioni sottese al proliferare delle demolizioni in cui

sembrano passare in secondo piano le ragioni che ne hanno 'giustificato' l'intervento.

Il capitolo 5 - *Rileggere la periferia: l'appropriazione* - offre l'immagine di una periferia diversa da quella proposta dall'interpretazione delle politiche urbane; tale analisi si sofferma nella lettura della periferia come «*espace habité*» (Pétonnet, 1982), come spazio appropriato, investito e socialmente valorizzato dagli abitanti; in questa diversa realtà che incarna la *banlieue* sono da ricercare le qualità che la caratterizzano come «*espace ressource*» (Navez-Bouchanine, 1996).

Nell' *'arte di fare'* la periferia - usando una citazione di de Certeau (1990) - si esprimono le forme di appropriazione dello spazio abitato, come potenzialità già presenti *in loco* da indagare per una riqualificazione di questi ambiti urbani alternativa ai processi di demolizione.

Il capitolo affronta la definizione della nozione di appropriazione dello spazio (Korosec-Serfaty, 1976; Lefebvre, 1970, 1976; Pinson, 1993; Raymond *et al.* 2001; Segaud, 2010) che porta in primo luogo a una distinzione tra modalità d'appropriazione dello spazio a dominante materiale e a dominante ideale (Ripoll, 2006).

Si definiscono il *marquage* (Vescambre, 2008; Ripoll, 2006) e gli *indizi ambientali* (Chiesi, 2009; 2010) come elementi lasciati sul terreno dal vivere quotidiano, che rappresentano attraverso la produzione di 'segni' e 'tracce' visibili, il processo più evidente con cui si mette in atto l'appropriazione dello spazio (Serfaty-Garzon, 2003; Brunet *et al.*, 1993).

Si affronta anche la definizione dell'appropriazione immateriale dello spazio. Piuttosto che manifestarsi attraverso effetti di visibilità spaziale, l'appropriazione immateriale rientra nell'ambito del simbolico e dell'affettivo (Ripoll, 2006), basandosi in alternativa su forme variate di investimento - individuale o collettivo - degli abitanti nei confronti del proprio habitat a dimostrazione della volontà di partecipare attivamente alla sua costruzione.

Si presenta nello specifico il fenomeno dell'appropriazione come una forma di reazione all'habitat omologato delle periferie che, realizzato attraverso l'imposizione di un modello prestabilito, non può tener conto delle diversità fisiche e sociali dei contesti locali e dei particolari bisogni che ogni realtà esprime.

La riflessione sui modi di appropriazione materiali e ideali dimostra come gli individui-abitanti smettano di essere semplici consumatori di un progetto urbano imposto dall'esterno diventando enunciatori di una propria 'sapienza' spaziale (de Certeau, 1990); l'abitante si rivela così essere probabilmente

competente sia socialmente sia tecnicamente (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002), la cui capacità di analisi, d'interpretazione e il contributo al miglioramento della città - centrali nell'idea di coproduzione della città - sono raramente prese in considerazione dai fautori legittimati dello spazio urbano.

Il riferimento a un orizzonte geografico allargato a Paesi diversi dal contesto d'analisi è sembrato utile per individuare la presenza di eventuali tendenze evolutive parallele, in termini di risposta spontanea a comuni problematiche generate dai modelli insediativi considerati, cui si riconosce la capacità intrusiva nei confronti dei sistemi di habitat tradizionale appartenenti a *milieux* socio-culturali diversi. Inoltre gli esempi prodotti permettono di definire meglio il tema dell'appropriazione dello spazio come capacità creativa degli abitanti e come espressione delle diverse competenze acquisite e sviluppate che permettono loro di intervenire nella definizione del proprio spazio di vita.

La lettura dei segni di appropriazione materiale e la comprensione delle forme di appropriazione immateriale dei luoghi permettere di raccogliere gli elementi utili alla definizione del *progetto degli abitanti* come interpretazione della dialettica instaurata, per ogni luogo specifico, tra le condizioni di produzione dello spazio e l'utilizzazione e la concezione dello spazio espressa dagli abitanti.

Nella parte finale del capitolo, mettendo a confronto le considerazioni scaturite dalle riflessioni sul fenomeno della demolizione e quelle dedotte dalla definizione dell'appropriazione, si arriva a riconoscere la presenza di una deriva autoritaria nelle operazioni di rinnovo urbano: la demolizione appare come lo strumento di cancellazione del *progetto degli abitanti* sotteso a ogni luogo di vita, espressione della progettualità (Cellamare, 2011) implicita nell'atto dell'abitare.

La terza parte - *Il progetto degli abitanti tra appropriazione e demolizione. Caso studio: Les Mureaux* - strutturata in cinque capitoli, presenta il terreno d'inchiesta selezionato e analizza il progetto specifico della *rénovation urbaine* nei quartieri pubblici della città di *Les Mureaux*. I *grands ensembles*, oggetto di studio, sono analizzati utilizzando le categorie individuate nella seconda parte della tesi, che aiutano a definire le conseguenze della demolizione e della standardizzazione dell'habitat proposta dal progetto di rinnovo urbano, *il progetto degli abitanti* sotteso a queste realtà urbane e le relazioni tra loro esistenti.

Il capitolo 6 - *Descrivere il luogo e delimitare il terreno* - offre una prima presentazione del caso di studio selezionato, la città di *Les Mureaux*, e al suo

interno, la delimitazione del terreno di analisi. Il terreno specifico di osservazione è localizzato all'area dei quartieri Sud, i *grands ensembles* della città sorti nel lasso temporale intercorso tra il dopoguerra e gli anni Settanta, individuati dalla «*politique de la ville*» come aree prioritarie di intervento e verso cui è indirizzato attualmente il programma di *rénovation urbaine* in atto dal 2006. Si giunge poi alla definizione dell'oggetto specifico di studio attraverso una descrizione della metodologia utilizzata in questa parte di indagine empirica.

Il capitolo 7 - *Lo spazio della città, i luoghi degli abitanti* - offre una doppia lettura di *Les Mureaux*. Nel primo paragrafo, la città è presentata attraverso il suo spazio urbano; una descrizione dell'evoluzione della città e dei quartieri oggetto di studio che mette in evidenza le condizioni principali di separazione rispetto al nucleo urbano principale e le caratteristiche fisiche che nella loro diversità morfologica e tipologica li contraddistinguono all'interno della struttura della città e che oggi risultano essere gli elementi principali oggetto di riforma.

Nel secondo paragrafo del capitolo, si propone un approfondimento sull'immagine dei quartieri come luoghi del vivere quotidiano, dove le caratteristiche insediative e spaziali identificate al loro interno hanno contribuito a determinare la maniera in cui si sono modellati gli usi e le pratiche degli abitanti. Si introducono inoltre alcune peculiarità - spaziali, funzionali, sociali, ambientali - per avvicinarsi al racconto di una realtà urbana così come percepita dal suo interno, rilevata attraverso sopralluoghi e osservazioni di quartiere, lo studio dei documenti programmatici prodotti nelle diverse fasi della «*politique de la ville*» a *Les Mureaux* e la realizzazione di interviste sia in ambito del progetto PICRI che nelle fasi successive di ricerca individuale.

Infine, il capitolo si conclude con la descrizione delle caratteristiche socio-demografiche della città con un'attenzione rivolta ai quartieri sociali. Si evidenzia la 'singolarità' che isola la città dal suo contesto territoriale e amministrativo di riferimento, e più precisamente focalizzata sui quartieri Sud dove si basa sulla categorizzazione della «*zone urbaine sensible*»; la lettura proposta vuole invece mettere in risalto come un'interpretazione maggiormente calata nel contesto locale possa restituire una realtà più complessa di quella forzatamente riduttiva della 'città difficile'.

Il capitolo 8 - *Le politiche urbane per la città* - descrive le principali politiche urbane indirizzate verso la soluzione del 'problema della periferia' attraverso un'analisi delle più significative azioni intraprese nei confronti dei *grands ensembles* a *Les Mureaux*, dalla costituzione della «*politique de la ville*» fino alla decisione di intervenire con le *Gran Projet de Rénovation Urbaine* oggi in corso.

I differenti progetti che si alternano sul territorio sono presentati mettendo in evidenza l'evoluzione del percorso seguito dalla politica urbana intrapresa dalla città: alla concezione di un progetto d'arte urbana in cui l'implicazione degli abitanti riveste un ruolo importante per i suoi ideatori segue una fase de «*renouvellement*» che comprende alcune operazioni di demolizione per arrivare alla fase attuale della «*rénovation*» basata su interventi estesi di ristrutturazione urbana. Le dinamiche innescate da quest'ultimo processo sono descritte nel capitolo che segue.

Il capitolo 9 - *La riconquista della città: Les Mureaux nouvelle vi(II)e*, usando nella seconda parte del titolo lo slogan proposto dai sostenitori del progetto della *rénovation urbaine*, offre un'analisi del programma in atto sulla città. Il progetto è descritto attraverso la presentazione degli obiettivi attesi - così come dichiarati dai promotori - e degli attori implicati, oltre la delineaione delle principali categorie concettuali e operative utilizzate per la sua definizione. Tenendo in considerazione le difficoltà riscontrate nell'effettivo coinvolgimento degli abitanti e nell'informazione-comunicazione dei contenuti del progetto da parte dei promotori (Deboulet, 2011c), alla fine del capitolo si stila una prima sintesi degli effetti che ne conseguono come modificazione sullo spazio fisico e sociale dei quartieri interessati.

Il capitolo 10 - *Appropriarsi/Riappropriarsi dei luoghi* - mostra, con gli esempi colti attraverso l'osservazione partecipante, gli elementi individuati come espressione della volontà degli abitanti, esplicita o meno, di fare proprio lo spazio della vita quotidiana. Si affronta più precisamente il tema del fenomeno dell'appropriazione/riappropriazione dei luoghi dell'abitare da parte dei residenti dei quartieri studiati durante e a seguito del processo di rinnovo urbano. Si tratta di un'esplorazione delle forme di reazione degli abitanti al progetto che evidenzia le espressioni e i comportamenti implicanti - anche solo potenzialmente - la produzione di segni, tangibili o intangibili, riguardo allo spazio e alle strutture del quartiere; si procede così nel racconto di alcuni esempi selezionati per rilevare il modo in cui l'azione dei promotori del progetto è in grado di rispondere o meno alle esigenze degli abitanti, mettendo in evidenza alcuni fattori determinanti per una valutazione conclusiva delle tematiche trattate.

Nel capitolo finale - *Conclusioni: la rénovation urbaine vs. il progetto degli abitanti* - si riportano in sintesi i risultati concernenti l'analisi comparata, basata sulla scelta di tre chiavi di lettura (fattore spaziale, temporale, attoriale), che mette a confronto il progetto urbano sotteso alle operazioni di rinnovo urbano e le progettualità implicite nei comportamenti, nelle espressioni, nelle forme di

appropriazione dei luoghi degli abitanti, cioè di quello che si definisce come *il progetto degli abitanti*. Questo tipo di comparazione facilita nell'esposizione di alcune considerazioni valutative che derivano dall'analisi empirica del caso di studio attraverso cui verificare l'ipotesi di ricerca. Inoltre si riportano le suggestioni che il percorso di ricerca ha trasmesso e un'interpretazione più vasta della tematica affrontata, dalla quale sono dedotti alcuni orientamenti per ulteriori eventuali studi ed applicazioni.

Introduction

Les raisons de la recherche

Les finalités générales de cette recherche sont adressées à l'analyse des relations qui s'instaurent, dans les processus de transformation de la ville, entre les modèles et les imaginaires de l'habitat transmis par les acteurs de la rénovation urbaine et les modèles et les imaginaires de l'habitat exprimés par les habitants.

Le cadre d'enquête est une exploration des réalités urbaines périphériques, centrée sur les grands ensembles construits en France entre 1953 et 1973, qui se révèlent aujourd'hui le terrain préférentiel de la rénovation urbaine, un vaste programme qui a assumé importance nationale.

Dans le cadre des politiques urbaines européennes, le débat concernant la régénération urbaine, définie comme phénomène multidimensionnel et intégré, dont les éléments de requalification urbaine et architecturale se combinent étroitement avec la culture, l'économie et l'organisation sociale de la ville, est l'objet d'un intérêt croissant et d'une vive confrontation.

La régénération urbaine dans l'acception courante « *indique une activité de transformation qui grave sur l'usage et sur la structure de la ville et qui implique des changements non seulement spatiaux et physiques mais aussi économiques, culturels, sociaux et créatifs, donc un procès de requalification et de valorisation urbaine très complexe* » (Galdini, 2009 : 101).

Les transformations mises en acte en Europe amènent à considérer que la caractéristique fondamentale des actions de régénération urbaine sur laquelle mesurer « *le dépassement de la crise et l'amélioration de la qualité urbaine* » reste indiscutablement « *le scénario physique qui représente la ligne de continuité parmi le passé, le présent et le futur* » (Ibid.).

La démolition, parmi les modalités opérationnelles utilisées dans le cadre de la régénération urbaine, recouvre désormais un rôle important, en devenant un outil de plus en plus utilisé par les administrations publiques comme moteur de requalification et la récupération d'aires urbaines.

L'exemple français représente un cas significatif dans le panorama des transformations urbaines européennes : l'intensité des actions déroulées qui réservent à la démolition une place préférentielle a assumé une importance nationale à travers le *Programme National de Rénovation Urbaine*¹⁴ (PNRU).

En particulier, l'outil opérationnel de la démolition-reconstruction est appliqué de manière privilégiée dans les grands ensembles classifiés comme « *zones urbaines sensibles* »¹⁵ (ZUS). Dans ces contextes, les politiques urbaines reconnaissent des éléments communs – tels le déclin économique du patrimoine immobilier, la détérioration de la qualité de vie, de l'habitat et de la cohésion sociale – qui sont indiqués comme des facteurs fortement problématiques et la cible, depuis quelques années, de plusieurs actions de requalification.

Telles politiques, réalisées par les organes de gouvernement de la ville, contrastent souvent avec les espoirs et les forces mises en acte par les habitants de ces réalités urbaines, qui 'suggèrent' et 'proposent' des alternatives d'intervention aux projets de démolition. Ces alternatives doivent être lues et recherchées dans les actes de personnalisation et de transformation à travers lesquels les habitants interviennent sur l'habitat et s'approprient leur propre espace de vie : « *un groupe s'approprie un espace, lorsque [...] le modifie selon ses propres besoins et ses propres possibilités* » (Lefebvre, 1976 : 169).

La notion d'appropriation introduite est liée à deux acceptions principales :

¹⁴ Le PNRU est défini par la *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* n° 2003-710. L'état, les collectivités territoriales et leurs établissements publics respectifs, en vue de réduire les inégalités sociales et les différences de développement parmi les territoires, élaborent et mettent en œuvre, par le biais de conventions, des programmes d'action dans les « *zones urbaines sensibles* » (cfr. note 2), d'orientation pour la planification et le développement du territoire. Ces programmes d'action fixent, pour chaque zone et sur une période de cinq ans, des objectifs relatifs à la diversification et à l'amélioration de l'habitat, à la restructuration ou à la réhabilitation des espaces, des équipements collectifs et des espaces commerciaux.

¹⁵ Les « *zones urbaines sensibles* », définies par la loi n° 95-115 du 4 février 1995, indiquent des aires infra-urbaines objectif prioritaire des politiques publiques de la ville, en relation avec les considérations locales liées aux difficultés vécues par les habitants de tels territoires établies sur la base de paramètres déterminés par la loi.

« D'une part, celle d'adaptation de quelque chose à un usage défini ou à une destination précise; d'autre part, celle, qui découle de la première, d'action visant à rendre propre quelque chose » (Serfaty-Garzon, 2003 : 27); mais l'appropriation est indiquée aussi comme « action consistant à prendre possession d'un objet physique ou mental » (Merlin, Choay, 2000 : 54).

Les éléments principaux qu'on peut utiliser pour analyser les phénomènes d'appropriation sont classables dans les catégories relatives aux pratiques de « *marquage* » (Veschambre, 2008) et de production d'« *indices environnementaux* » (Chiesi, 2009).

Le *marquage*, qui se révèle à travers « *la disposition des objets ou les interventions sur l'espace habité* » est considéré comme « *l'aspect matériel le plus important de l'appropriation* » (Serfaty-Garzon, 2003 : 28).

Les indices environnementaux - dans leurs différentes formes qui les distinguent en traces, altérations, adaptations, signes et routines - sont des éléments directement observables sur lesquels on fonde l'étude du rapport entre l'espace potentiel et l'espace effectif, passage qui se vérifie lorsque les destinataires de l'espace conçu s'en approprient en devenant les habitants ; les indices environnementaux peuvent être alors considérés comme l'expression visible de leurs intentions d'appropriation, qui se rendent évidentes à travers les pratiques d'usage de l'espace, les comportements accomplis, les attributions de sens (Chiesi, 2010).

Dans les réalités urbaines étudiées, le marquage et les indices environnementaux deviennent une forme de matérialisation spatiale d'identités individuelles et collectives et un signe de leur visibilité sociale. Mais ces formes d'appropriation s'accompagnent à celles qui ne peuvent pas compter principalement sur des éléments d'évidence spatiale, identifiables davantage dans le type d'appropriation cognitive, affective, identitaire (Ripoll, 2006) : des formes d'investissement des habitants - individuelles ou collectives, plus ou moins discernables - par rapport à leur propre espace de vie et qui peuvent correspondre à une forme d'« *appropriation immatérielle* » des lieux ou, en revenant à la définition donnée par Merlin et Choay, à « *une prise de possession mentale* ».

À travers cette lecture, qui comprend toutes les formes d'appropriation exercées par les habitants sur leur propre lieu de vie, nous identifions ce qui dans la présente dissertation est défini comme « *le projet des habitants* ».

Telle définition, qui transpose du vocabulaire technique de l'urbanisme et de l'architecture le terme « *projet* », s'éloigne de l'acception lui associée par la

culture moderne occidentale ; l'expression est utilisée pour indiquer, même en manière symbolique, les potentialités de transformation inhérentes aux actions des habitants et à la conception qu'ils ont de leur propre habitat. On se réfère donc au '*projet des habitants*' comme à « *un processus et une pratique impliquant des réflexions, des relations, des actions, des interactions sociales, des passions, des pratiques, liées à l'action de vivre et d'habiter d'une collectivité dans son propre contexte physique; c'est la collectivité qui modèle de manière évolutive le lieu où elle vit* » (Cellamare, 2008 : 130).

Dans le cadre décrit - où les dynamiques d'appropriation de l'espace assument l'importance énoncée - on enquête le phénomène de la démolition : telle opération vient à se constituer, au-delà de l'effet de transformation matérielle des domaines spatiaux intéressés, comme une forme symbolique d'expropriation' imposée par les promoteurs du projet de rénovation urbaine aux habitants (Veschambre, 2008 : 179). En même temps, cette action peut être considérée comme une démarche de 'reconquête' de la part des institutions au sein des quartiers qui, définis comme 'sensibles', constituent une anomalie dans le panorama urbain en nuisant fortement à l'image du territoire (Dupuy, Younsi, 2008 : 8).

En plus, la démolition est une action qui donne une double marque à l'espace, la première explicitée à travers la destruction de quelque chose et la suivante représentée par la réalisation de ce qui va substituer le vide laissé par la démolition (Veschambre, 2004 : 76).

La charge de violence symbolique implicite dans ce double processus de signer le territoire est évidente : les démolitions de tours et des barres dans les grands ensembles sont très souvent vécues comme une violence par les habitants, dont on remet en cause l'identité et les relations sociales (Pinçon, Pinçon-Charlot, 2002 : 319-323); les démolitions, même si légitimées à travers le recours à des facteurs techniques ou économiques, sont toujours pensées et vécues comme la négation symbolique de quelque chose (Veschambre, 2008 : 177). Intervenir dans la destruction d'immeubles et de quartiers signifie avant tout détruire un « *territoire de référence* », une opération qui risque d'actualiser un dernier et définitif acte de violence vis-à-vis des groupes sociaux qui y sont abrités (Moncomble, 2002 : 41-47).

Les deux éléments présentés, la démolition et *le projet des habitants*, sont considérés fortement représentatifs dans les processus de rénovation urbaine des quartiers HLM et c'est à travers l'analyse des 'relations' qui s'instaurent

entre eux pendant les opérations de transformation urbaine, qu'on va faire une lecture des dynamiques en acte.

La démolition et *le projet des habitants* se peuvent lire alors comme l'opposition entre l'espace dominé et l'espace approprié. Lefebvre (1976 : 170) rappelle que « *le dominé et l'approprié peuvent aller ensemble. Ou mieux, ils devraient ; mais l'histoire [...] est aussi l'histoire de leur séparation, de leur contradiction* ». Telle opposition conduit « *à un mouvement conflictuel, qui porte à la victoire écrasante d'un des termes, la domination, et à la réduction extrême de l'autre, l'appropriation* » ; toutefois, le conflit dérivé ne détermine pas la disparition de l'appropriation dont, au contraire, souligne l'auteur « *la pratique et la théorie en déclarent l'importance, en réclament la restitution* ».

En relation à cette acception, l'espace approprié s'oppose à l'espace de représentation porté par les professionnels de l'aménagement urbain qui, comme conceptualisation spécifique de l'instrumentation de l'organisation spatiale - à travers les outils tels que l'iconographie, les normes, etc. - produit un espace plutôt conforme aux intérêts de la classe dominante (Semmoud, 2001 : 11), pour la libre création duquel la démolition de l'existant et de sa charge de mémoire habitante est un passage nécessaire.

L'appropriation représente donc, en chaque moment, un dépassement de la contrainte à laquelle l'habitant est soumis par le caractère exogène offert par l'espace de l'habiter 'conforme' ; une sorte de lutte entreprise par l'habitant pour reconquérir la liberté incessamment réduite de s'exprimer en relation à l'espace urbain et domestique à travers un ensemble d'actes qui se manifestent dans l'action de contourner, détourner, modifier, bouleverser l'espace 'conforme'. De la part de ceux qui habitent les lieux, ces initiatives 'quasi-subversives' se déploient dans le but de mettre l'espace produit en correspondance avec leurs propres pratiques et leurs propres représentations de l'habiter (Pinson, 1993 : 156).

La recherche traite deux moments temporels distincts liés au processus évolutif de la ville et, en particulier, des réalités urbaines enquêtées. La comparaison temporelle, entre la période de la genèse et diffusion des grands ensembles, et la période actuelle, centrée sur les politiques de régénération concernant ces réalités urbaines, est faite dans la tentative de construire un parallèle entre les deux phases qui semblent reparcourir des dynamiques abordables.

La première période est analysée à travers les caractéristiques qui ont déterminé le processus évolutif des grands ensembles, de leur conception aux

phases successives de vie : les éléments, déduits à travers la lecture comparée de sources bibliographiques diverses (Aymonimo, 1971 ; Panerai *et al.*, 1997 ; Panerai, Lange 2000 ; Vayssière, 1988), amènent à remarquer le caractère fortement abstrait comme cause dominante de l'échec reconnu aujourd'hui à ces réalités urbaines. À l'époque de leur genèse, les grands ensembles naissent d'un projet unitaire et on détermine des 'mots d'ordre' - comme 'bas coût', 'production en série', 'une maison pour tous' - qui ont informé la conception d'un point de vue idéologique et programmatique.

Ces modèles sont diffusés à travers l'approche technique, centrée sur l'idée de standard urbanistique et architectural, et appliquée par les normes à l'échelle urbaine et du bâtiment, qui a été traduite dans un effet final d'homologation de l'habitat. Tel processus décrète la validité universelle des modèles d'habitation proposés et introduit le concept de 'standardisation des modèles d'habitat et des modes d'habiter' (Choay, 2008 ; Coppola Pignatelli, 1977 ; La Cecla, 2006 ; Pinson, 1993).

Parallèlement à ce parcours interprétatif, on analyse les caractéristiques principales des projets de démolition-reconstruction actuellement en cours, légitimés à travers le recours à des 'mots d'ordre' plus actuels, tels que 'sécurité', 'soutenabilité', 'mixité'. Les solutions proposées pour la reconstruction, qui suit la phase de la démolition, semblent représenter de nouvelles formes de standardisation et d'homologation de l'habitat ; un « *nouvel hygiénisme* » (Matthey, Walter, 2005) qui va uniformiser les projets de reconstruction de l'habitat populaire. Selon Le Garrec et Ricci (2006) ce qui apparaît plus évident dans les projets présentés est une forme de nouvelle normalisation de l'espace et des modes de vie qui, à travers la banalisation de l'ensemble résidentiel, propose et diffuse un nouveau modèle de consommation liée au mode d'habiter.

Une claire référence au principe purificateur et rénovateur de la *tabula rasa* est présente dans les déclarations programmatiques des promoteurs de la rénovation urbaine adressée aux quartiers d'habitat social; un concept qui a une forte assonance avec les procédures utilisées par les avant-gardes modernistes à l'époque de la création et diffusion des grands ensembles.

En plus, on peut identifier une forme de continuité avec les précédentes époques par rapport aux 'nouveaux' outils opérationnels sélectionnés; en effet, les techniques pour le contrôle sur l'espace de la ville ne se distancent pas trop de celles déjà utilisées pendant le XIX^e siècle et la première moitié du XX^e siècle : la suppression des bidonvilles, l'éventration des quartiers dégradés, la diminution des densités des populations; l'élargissement et la rectification du

réseau routier, etc. (La Cecla 2007 : 69-76).

La démolition des quartiers HLM dans les banlieues des villes françaises semble alors s'insérer comme poursuite de cette phase de l'histoire urbaine, caractérisée par la domination des disciplines de l'espace sur les cultures populaires d'habiter qui dans ces réalités ont été explicitées à travers leur vécu et les actions d'appropriation de l'espace.

Dans cette dissertation, l'analyse concernant la thématique de l'appropriation de l'espace est divisée selon les deux phases temporelles présentées, liées à l'évolution des grands ensembles : l'appropriation comme réaction aux modèles d'habitation standardisés relatifs à l'époque de la diffusion des grands ensembles ; l'appropriation comme réaction à l'approche technique dans les processus de rénovation urbaine.

Les modèles urbains et architecturaux utilisés dans les grands ensembles sont diffusés au niveau mondial, dans des milieux socio-culturels différents, distants du contexte français et plus en général européen ; les exemples provenant des territoires des pays en développement soumis au processus d'occidentalisation, comme les anciennes colonies françaises, sont représentatifs pour mettre en évidence la capacité d'intrusion de ces modèles urbains dans les modes d'habiter traditionnels (Pinson, 1993 : 158). Si la diffusion des grands ensembles, conçue comme solution quantitative aux problématiques d'habitation de l'époque, réalise de nouvelles réalités urbaines dans la tentative de répondre à la demande croissante de logements, crée en même temps des lieux de vie inadéquats à satisfaire qualitativement les besoins des habitants (Haumont, 1968 ; Léger, 1990 ; Pinson, 2001).

L'importation et l'exportation de modèles urbains 'préconstitués' casse définitivement, comme soulignent les études concernant l'architecture vernaculaire (Rapoport, 1988; Rudofsky, 1964), la connexion existante parmi la culture installée, l'espace construit et le rôle des communautés d'habitants dans la production d'un habitat soutenable – d'un point de vue environnemental, économique et social - pourvu de qualités perceptives élevées.

On constate clairement, dans ces projets, la distinction entre l'espace potentiel et l'espace effectif, entre les intentions de projet et les intentions des habitants qui s'approprient de la forme conçue à travers l'usage, les comportements, les significations (Chiesi, 2010); ainsi, le milieu physique se structure à travers la manière dans laquelle les habitants 'réagissent' à cet espace dans la vie quotidienne (Amendola, 1984 : 40) en réalisant la vie qui anime la forme (Chiesi, 2009 : 97).

Comme intégrations à l'interprétation de telle thématique, la recherche prend en considération des exemples de quartiers en différents contextes géographiques où une distance entre espace effectif et espace potentiel est relevée : l'appropriation de l'espace dans les quartiers d'habitat social dans la période suivante à leur édification est présentée par le biais des exemples d'actions accomplies par les habitants pour pourvoir aux exigences laissées insatisfaites par le projet, grâce à des pratiques différentes d'altération de l'espace de caractère principalement fonctionnel (Le Caire) ou symbolique (Séville).

L'appropriation opérée par les habitants dans l'espace de la banlieue - expression d'un modèle urbain qui ne tient pas compte de la diversité des contextes locaux où elle s'insère - se manifeste sur différentes échelles et avec diverses intensités et modalités; si d'un côté il peut résulter difficile unir sous une perspective globale les multiples problématiques qui agitent ces réalités répandues à niveau mondial, de l'autre côté ce phénomène urbain présente des constantes qui traversent les continents et rapprochent les géographies plus différentes (Dufaux, Fourcaut, 2004).

La comparaison entre des expériences tirées de milieux socio-culturels différents souligne, même dans la diversité des formes à travers lesquelles s'exprime, de quelle façon la problématique de l'appropriation de l'espace est commune aux différentes réalités urbaines et sociales et *le projet des habitants* implicite à chaque espace.

À partir d'un premier regard à la matière, on peut déjà affirmer que dans les exemples des quartiers français on ne trouve pas des expressions très évidentes d'appropriation des espaces de vie de la part des habitants comme celles reconnues dans des expériences d'autres contextes géographiques. Mais cela est vrai seulement pour ce qui concerne la forme extérieure plutôt que symbolique. En effet, malgré « *l'effort de personnalisation entre souvent en friction forte et évidente avec les contraintes de l'espace construit par le projet et, parfois, avec les contraintes des normes extérieures données par les règlements urbanistiques, la tendance à la personnalisation fonctionnelle, mais surtout symbolique, est de fait inaliénable* » (Amendola, 1984 : 52-53).

La production sociale de l'espace (Lefebvre, 1976) dans ces quartiers peut être analysée en utilisant le marquage ou les indices environnementaux dans leurs différentes expressions en faisant recours à toutes les expressions qui, même si pas fortement explicites, sont présentes et gravent le territoire. La détermination et la signification des 'traces' pour reconstruire les circuits

comportementaux et relever les besoins des habitants, en particulier des besoins restés insatisfaits, constituent les premiers indicateurs potentiels du développement du *projet des habitants* pour un lieu donné; mais ces éléments sont d'abord ignorés et ensuite effacés par les opérations de démolition-reconstruction mises en acte dans le cadre du *Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*.

La démolition, à travers la politique de la *tabula rasa*, intervient dans un milieu complexe en opérant une 'parfaite résolution'. Dans le contexte étudié, la démolition est conçue comme extrême simplification qui efface les 'signes du malaise' existant et prépare le 'terrain' pour l'introduction d'un nouveau modèle d'habitat qui, de cette façon, ne nécessite pas de dialoguer avec l'organisation préexistante du quartier. La démolition se manifeste comme solution immédiate, qui ne laisse pas de 'traces physiques', l'outil d'annulation de chaque forme d'appropriation - matérielle et symbolique - exercée par les habitants sur leurs quartiers ; le moyen privilégié dans l'action de 'créer espace' pour lancer une nouvelle phase de standardisation des principes d'habiter à substitution de celle originaire, souvent imputée comme cause principale des problématiques présentes dans ces milieux.

De ces considérations dérive l'interprétation de la démolition comme *acte autoritaire* : l'expropriation des habitants de leur espace de vie, à travers la démolition d'abord, et l'imposition d'un fort 'marquage territorial', à travers la reconstruction ensuite, se manifestent ensemble comme l'expression matérielle et symbolique du pouvoir (Veschambre, 2008) exercé par ceux qui ont décrété la nécessaire irrévocabilité de la démolition. Telle action de dépossession physique et symbolique ramène les habitants au cœur d'une relation de domination qu'ils avaient essayé de mettre à distance à travers leurs pratiques et leurs savoir-faire partagés (Dupuy, Younsi, 2008 : 11).

Il s'ouvre donc une piste de recherche qui se propose d'examiner le champ d'action potentielle des habitants, effacé ou limité fortement par l'approche autoritaire de la rénovation urbaine, pour arriver à identifier et définir les caractéristiques douées d'une importance spécifique par rapport aux aspects que les politiques urbaines indiquent comme problématiques et tentent de résoudre.

Cadre problématique. L'appropriation comme critique des modèles d'habitat

En Europe la diffusion des programmes de substitution urbaine, basée sur des opérations de démolition et de reconstruction, est liée à l'intérêt montré dans le cadre de l'Union Européenne vers les stratégies de 'régénération' de la ville (Manzo, 2006). Les actions entamées visent à fournir des solutions incisives par rapport aux aspects problématiques communs reconnus aux systèmes d'habitats locaux qui concernent, dans le milieu spécifique des banlieues, non seulement la qualité physique de l'habitat mais aussi les conditions socioéconomiques présentes, perçues et définies comme formes de dégradation sociale et de sous-intégration.

L'objectif poursuivi par les différentes politiques urbaines nationales à travers la définition de programmes d'intervention pour la requalification des quartiers construits dans les banlieues à partir de la moitié du XX^e siècle, est de garantir de meilleurs standards de qualité de l'habitat par le biais du remodelage physique de ces secteurs urbains. De telle manière, l'aménagement d'origine des tissus est effacé, considéré comme cause concurrente à la dégradation sociale des lieux, pour le caractère d'isolement à l'intérieur de la structure urbaine, pour la carence de diversification fonctionnelle et d'attrait économique et pour l'offre résidentielle homogène destinée à concentrer les catégories plus pauvres de la population.

Ces approches se basent sur une forte critique des idéaux et des modèles d'habitation proposés il y a environ un demi siècle à travers la construction des quartiers de logements sociaux et, en particulier, de l'implicite tentative d'homologation et de contrôle de la société par le biais de la standardisation des espaces de l'habiter (Alexiu, 2006 : 75-85).

La nécessaire vérification de l'objectivité de telles évaluations n'empêche pas de remarquer comme les modèles d'habitat diffusés pendant ces années ont eu la capacité de se répandre à niveau global, en pénétrant dans des contextes culturels et sociaux parfois très distants de ceux de départ. Le résultat suivi au vieillissement du cadre construit et aux changements socioéconomiques intervenus pendant des décennies dans la structure des communautés installées a été, très souvent, l'appropriation de l'espace habité de la part des habitants : le spectre des modifications, réalisées plus ou moins spontanément par les résidents, varie de la plus petite production de signes et de traces du vivre quotidien, aux personnalisations des espaces, à l'introduction d'usages alternatifs aux usages prévus et, plus souvent hors d'Europe, jusqu'à la

construction de volumes édifiés et de produits manufacturés.

Dans plusieurs cas, ces pratiques d'appropriation se sont combinées avec les opérations de transformation dirigées officiellement par les administrations publiques, qui parfois ont intégré l'agir et les volontés des habitants. Mais plus fréquemment, le renouvellement des quartiers d'habitat social a été opéré dans les dernières décades du XX^e siècle selon des procédures orientées au marché immobilier, avec un désengagement progressif de l'Etat et avec la privatisation du stock d'habitat social et la reconfiguration des quartiers basée sur des nouvelles conceptions du projet, ce qui a apporté des effets de ségrégation socio spatiale et le déplacement des résidents originaires¹⁶.

La requalification de l'habitat populaire constitue donc un domaine souvent conflictuel dans lequel se confrontent d'un côté les nouveaux idéaux de développement de l'habitat urbain proposés par les institutions et de l'autre côté

¹⁶ Les cas à niveau mondial sont très nombreux et la littérature qui les traite est vaste. Par exemple, les phénomènes plus importants de « *relocation* » des résidents sont enregistrés :

- aux États Unis (cfr. Couch Dawn, Kleit Rachel G., Manzo Lynne C. (2008). 'Moving Three Times Is Like Having Your House on Fire Once': The Experience of Place and Impending Displacement among Public Housing Residents. In : *Urban Studies*, August 2008, n° 45, pp. 1855-1878; Goetz Edward G. (2010). Desegregation in 3D: Displacement, Dispersal and Development. In: *American Public Housing, Housing Studies*, 25, n° 2, 2010, Special issue : Housing Policy and (De)Segregation : An International Perspective);
- en Chine (cfr. Wang Ya Ping, Murie Alan (2000). Social and Spatial Implications of Housing Reform in China. In : *International Journal of Urban and Regional Research*, 24, n° 2, June 2000, pp. 397-417; Wu Fulong (2004). Residential relocation under market-oriented redevelopment: the process and outcomes in urban China. In : *Geoforum*, 35, n° 4, July 2004, pp. 453-470).

Cependant, des exemples ne manquent pas dans d'autres contextes géographiques comme :

- Australie (cfr. Arthurson Kathy (2004). From stigma to demolition: Australian debates about housing and social exclusion. In : *Journal of Housing and the Built Environment*, 2004, 19, n° 3, pp. 255-270);
- Turquie (cfr. Somersan Semra, Kirca-Schroeder Süheyla (2007). Resisting eviction: Sulukule Roma in search of right to space and place. In : *Anthropology of East Europe Review*, 25, n° 2, pp. 96-107);
- Corée du Sud (cfr. Ha Seong-Kyu (2008). Social housing estates and sustainable community development in South Korea. In : *Habitat International*, September 2008, 32, n° 3, , pp. 349-363);
- Grande-Bretagne (cfr. Goodchild Barry, Cole Ian (2001). Social balance and mixed neighbourhoods in Britain since 1979 : a review of discourse and practice in social housing. In : *Environment and Planning D : Society and Space*, 19, n° 1, pp. 103-121).

En Europe, en plus, la tendance générale est remarquée par les travaux de Lévy-Vroelant et Reinprecht qui décrivent dans l'évolution récente du *social housing* dans l'époque du *post-welfare state* une augmentation de la ségrégation sociale (cfr. Lévy-Vroelant Claire, Reinprecht Christof (2008). Housing the poor in Paris and Vienna: the changing understanding of 'social'. In : Scanlon Kathleen, Whitehead Christine (eds.). *Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes*. London School of Economics and Political Science, London, pp. 209-223).

les histoires et les modalités d'habiter de ses habitants (Giroud, 2005).

Dans ce cadre, les politiques urbaines italiennes reconnaissent encore un rôle secondaire aux programmes de substitution urbaine ; en particulier, la démolition des quartiers de logements sociaux de la production de masse constitue un type d'intervention limité et qui n'est pas promu massivement comme, par contre, il est fait – et présenté amplement en suite – dans le contexte des politiques urbaines françaises.

En effet, le stock de logements sociaux en Italie compte environ 1 600 000 unités. Ce donné, si rapporté à la population (2.68 logements/100 habitants), montre l'importance différente que le thème du social housing peut assumer par rapport à d'autres pays comparables à l'Italie pour dimension en termes de population, comme la France (dont le même rapport est de 7.68%) et le Royaume-Uni (8.48%), et en particulier par rapport à des pays que, pour des motivations différentes et avec des modalités diverses¹⁷, ils ont intensément promu dans le passé l'intervention de l'état dans le secteur du logement (Allemagne 14.27% ; Hollande, 14.25% ; Suède, 10.09%).

Par conséquent, par rapport au contexte français, on enregistre un nombre inférieur d'opérations de requalification concernant le patrimoine d'habitat social (dans la période 2000-2005, 30 000 unités intéressées chaque année en Italie contre 60 000 unités en France), toutefois avec une incidence similaire si nous considérons le total des unités (1.88% contre 1.72% par an) mais avec une intervention nettement moins importante par rapport au nombre d'habitants concernés (0.05 logements/habitant en Italie contre 0.13 logements/habitant en France)¹⁸.

La même tendance se retrouve dans l'engagement économique actuel de l'État face à la question de l'habitation : pendant la période 2000-2006, l'incidence sur le Produit Intérieur Brut de la production de social housing en Italie a été environ un quart par rapport à l'incidence enregistrée en France et bien au dessous de la moyenne européenne.

Ces données donnent compte d'un contexte problématique qui diversifie pour qualité et quantité le cas italien par rapport au cas français et d'autres

¹⁷ Cfr. Tutin Christian (2012). Social housing and private markets: from public economics to local housing markets. In: Scanlon Kathleen, Whitehead Christine (eds.). *Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes*. LSE London - London School of Economics and Political Science, London.

¹⁸ Les données sont réélaborées par l'auteure sur la base de sources CEE et Eurispes in: Scenari Immobiliari (2007). *Social housing in Europa e focus sull'Italia* ; disponible en ligne: <http://www.scenari-immobiliari.it>.

pays du Nord Europe, dont les caractéristiques correspondent principalement à deux facteurs.

Le premier facteur concerne le développement de solutions individuelles à la crise de logements des années 1970 en Italie, fondées sur l'autoproduction de type illégal qui a doué les périphéries urbaines italiennes d'une production d'habitation alternative et très singulier¹⁹ : « *L'État tolère ces formes d'illégalité - qui ne sont jamais objet d'incitations dirigées, mais toujours de sollicitations implicites - à cause de la carence de la production de biens publics* » (Zanfi, 2008 : 46-47).

Le second facteur est indiqué par des auteurs (Ricci, 2007 : 7-9) comme conséquence de l'approche culturelle italienne réservé au patrimoine d'habitat social hérité des premières décennies de l'après-guerre, qui est considéré de type principalement conservatif. En outre, à l'état actuel dans les quartiers d'habitat social italiens on ne reconnaît pas encore des phénomènes de dégradation sociale caractérisés par les élevés niveaux d'intensité et de gravité manifestés dans d'autres contextes d'Europe (Ricci, 2007 : 10-11).

La démolition est donc utilisée comme outil opérationnel secondaire dans les approches articulées adressées à la requalification des quartiers de banlieue ; mais les implications de caractère politique et économique qui accompagnent les opérations de rénovation urbaine, caractérisées par un considérable impact symbolique et communicatif et par grosses opportunités d'investissement et de spéculation, laissent entrevoir la possibilité que les dynamiques actives à niveau européen et mondial puissent s'instaurer dans un bref délai même en Italie (La Cecla, 2006 : 21-41). Cela est à la base du profond intérêt que, en Italie aussi, on réserve à telle thématique, toujours plus actuelle dans le cadre urbain global.

Dans ce cadre de référence, la France représente un des contextes où la discussion et la réflexion sur les possibilités opérationnelles d'intervention dans les quartiers d'habitat social a atteint un état avancé, auquel correspond une importance de la thématique reconnue à niveau national et une centralité par rapport aux politiques urbaines du Pays ; cela est démontré par la portée que le

¹⁹ En ce sens, le cas des « *borgate romane* » est emblématique, cfr. Vallat Colette (1995). *Rome et ses borgate (1960-1980)*. Ecole française de Rome, Rome.

Programme National de Rénovation Urbaine (PNRU), défini par la Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine n° 2003-710, a assumé.

Le Programme National de Rénovation Urbaine compte en première instance sur la transformation physique de l'espace habité, par un grand plan d'action indiqué par l'Agence National de Rénovation Urbaine (ANRU) - créée pour gérer le programme - comme « *un plan Marshall pour les banlieues* » qu'on veut radical et rapide, une sorte de tabula rasa d'une situation qui n'est plus considérée soutenable²⁰.

Le programme vise à restructurer, dans l'objectif de la « *mixité sociale²¹ et du développement durable* », les quartiers classifiés en « *zones urbaines sensibles* », en améliorant ainsi la qualité de vie. Dans ce cadre, l'outil de plus fort impact médiatique et de majeur engagement économique est représenté par la démolition totale ou partielle des complexes d'habitation, capable d'annuler en temps très brefs la morphologie de secteurs urbains entiers pour ouvrir le terrain à des solutions d'habitation alternatives.

L'objectif des politiques urbaines dirigées par les administrations publiques françaises à travers les opérations de démolition-reconstruction dans les quartiers dits « *sensibles* » est « *de faire évoluer ces quartiers stigmatisés en quartiers 'ordinaires' intégrés à la ville. Plus fondamentalement, il importe de donner à tous les habitants de ces quartiers la possibilité de devenir des citoyens à part entière de la cité* »²².

Malgré les finalités énoncées, les opérations s'appuient exclusivement sur une approche de type technique ; les moyens sélectionnés pour intervenir dans la résolution des problématiques reconnues dans ces réalités urbaines se basent sur la structuration de l'espace physique et, par contre, l'attention vers les

²⁰ La formulation a été inventée par le sociologue Adil Jazouli - directeur de *Banlieuscopies*, institut indépendant de recherches sur les quartiers populaires créé en 1991 et fermé en 1995, et actuellement conseiller de la déléguée de la Direction Interministérielle de la ville - qui réclamait « *un plan Marshall pour sauver les banlieues* ». L'expression a été réutilisée à plusieurs reprises, entre autres par les candidats aux élections présidentielles françaises Jacques Chirac en 1995 et Nicolas Sarkozy en 2007 et par les promoteurs de la rénovation urbaine qui l'ont employée dans les nombreuses déclarations publiques ainsi comme annoncée dans le site institutionnel de l'ANRU (www.anru.fr).

²¹ Diversifier l'offre de ces quartiers est indiqué parmi les objectifs du PNRU ; la diversification de fonctions (résidentielles, économiques, publiques) mais surtout la diversification sociale, obtenue par le biais d'une offre résidentielle diversifiée, dans la typologie et dans le statut : logements de type collectif et maisons individuels, logements sociaux avec différents systèmes de sélection à l'entrée et programmes privés pour des logements en location libre ou destinés à la vente.

²² Site de l'ANRU: www.anru.fr

conditions sociales et les caractères anthropologiques de tels contextes reste presque complètement absente²³.

Dans les programmes de démolition-reconstruction, le rôle de l'habitant comme acteur conscient dans la construction de sens du futur lieu de vie, semble être confié au principe de la concertation, indiquée parmi les « *principes permanents* » qui guident la rénovation urbaine. Particulièrement, dans le texte programmatique de l'ANRU s'énonce la nécessité d'« *impliquer le plus tôt possible les habitants dans le développement des projets* » pour favoriser « *la réussite de ceux-ci à court comme à long terme* ». Ainsi, l'utilisation d'outils basés sur la concertation vise à assurer, grâce à la contribution des habitants, la continuité substantielle de chaque site avec son histoire et son identité particulière.

Mais le terme concertation est utilisé sans que l'acception du mot soit précisée ; de nombreuses expériences françaises nous constatons que le terme embrasse des procédures très différentes, en comprenant même des pratiques où l'implication des habitants est presque inexistante (Deboulet 2011a; de Villanova, 2012).

Dans la pratique, les interventions sont réclamées par un « *porteur de projet* » qui devient le promoteur de l'opération et qui pose à la base de la convention avec l'ANRU un diagnostic des lieux, une stratégie de transformation et un projet global, constitué par un programme pluriannuel d'opérations physiques cohérentes avec la stratégie indiquée. L'ANRU se préoccupe d'assurer un contrôle sur la qualité du projet, en apportant même des modifications lorsqu'il est réputé nécessaire; sur la base du projet le financement à élargir est établi, en considérant que toutes les opérations ne sont pas considérées admissibles. Les actions directes à activer et soutenir un processus de concertation avec les habitants ne sont pas parmi celles-ci.

Sur la base de ces prémisses, et comme on a eu l'occasion de remarquer pendant la première période de recherche sur le terrain, cette procédure se traduit en réalité dans une substantielle exclusion des habitants du processus de

²³ L'approbation de la *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* n° 2003-710 détermine un fort changement dans les modalités d'intervention de la politique de la ville; en particulier, la loi établit une dissociation entre les interventions de type urbain et les interventions de type social et économique, confiés respectivement à deux agences d'état: l'ANRU - Agence nationale pour la rénovation urbaine créée en 2004 - et l'ACSÉ - Agence nationale pour la cohésion sociale et l'égalité des chances créée en 2006 (cfr. Cap. 2).

formation du projet. Les interventions sont conçues indépendamment de l'identification exacte du groupe d'habitants installés dans le quartier et le projet comme représentation de la forme architecturale et urbaine et comme catalyseur des exigences des habitants, tarde à apparaître à l'intérieur de la discussion avec les résidents. Cela exclut leur possible intervention dans les opérations de définition de l'espace urbain, en la limitant seulement à certains aspects d'organisation successifs à cette phase, qui se traduit en une « *concertation de rattrapage et de compensation* » (Deboulet, 2012 : 125). De telle manière, la capacité expressive des résidents par rapport aux possibilités de conformation de leur propre habitat reste, de fait, très limitée ou complètement annulée.

L'approche de type fonctionnaliste et l'importance reconnue au formalisme, qui focalise l'attention sur l'aspect extérieur du construit et sur les formes des espaces, semblent inadéquates à recevoir la complexité des dimensions socio-culturelles de la ville. La dimension symbolique des espaces, analysable à travers les connexions figurées et les rituels leurs associés, aussi bien que la dimension sociale et culturelle, restent éludés, en devenant l'une des causes principales de la correspondance insuffisante entre le projet de la ville et les pratiques qui la caractérisent.

Face à l'impact traumatique des démolitions sur les groupes de résidents, que reste-t-il pour assurer le succès de ces approches en termes de reconstitution d'une cohésion sociale forte et d'une propre identité locale ? Comme écrit Philippe Van de Maele (2007 : 3-4), ex directeur général de l'ANRU ²⁴, les promoteurs de la rénovation urbaine poursuivent une « *exigence de qualité (...) en matière de conception architecturale et urbaine pour éviter de reproduire des modèles urbains dépassés et proposer aux habitants anciens et nouveaux un cadre de vie repensé* ». Mais comme peut-on garantir la qualité souhaitée en négligeant les contributions des habitants, explicitement ou implicitement exprimés à travers les pratiques d'appropriation, et les éléments de critique des modèles d'habitat proposés qu'elles constituent ? Ne court-on pas le risque de recréer une nouvelle abstraction et une standardisation des modèles d'habiter qui à long terme reproduira les difficultés engendrées par les vieux projets qu'aujourd'hui ces interventions tentent d'effacer ?

²⁴ Philippe Van de Maele, directeur général de l'ANRU pendant la période 2004-2008, est devenu en 2013 le directeur de la *Direction Innovation et Construction Durable de Bouygues Construction*, un des majeurs groupes d'entreprises dans le secteur de la construction.

Hypothèse de la recherche

Les opérations de démolition, qui agissent de manière radicale et sans appel, accompagnées par les processus de relogement des habitants en plusieurs cas en dehors du quartier, symbolisent et synthétisent dans l'image d'une implosion l'absence de la recherche d'« *urbanité* » que Françoise Choay définit comme « *l'ajustement réciproque d'une forme de tissu urbain et d'une forme de convivialité* » (1994 : 28). L'auteure met en garde de ce qu'elle appelle le « *sophisme de la création ex nihilo* » et elle indique la possibilité de la démolition comme parcours de rénovation, institutionnelle ou matérielle, à condition de savoir construire de nouvelles fondations, basées sur l'interrelation avec le contexte comme condition pour le développement du sens (2008 : 85).

En plus, le thème de l'appropriation de l'espace comme expression de la relation entre les habitants et l'habitat assume une déclinaison spécifique lorsque la communauté locale, protagoniste de la construction d'expérience de ce rapport avec les lieux, est porteuse d'une richesse culturelle diversifiée; c'est le cas des quartiers des banlieues françaises, où la composante de personnes immigrées de différente provenance est remarquable. En tel contexte, le patrimoine des savoirs locaux s'enrichit de la confrontation parmi des expériences et des styles de vie. Cette considération se base sur le concept de « *modèles culturels d'habitat* » : Haumont (1968) relève comme l'espace habité ne peut pas être considéré un espace neutre ou homogène mais, au contraire, un espace qui est chargé de significations étroitement liées à l'existence de l'habitant; c'est le modèle culturel de référence appartenant à l'habitant qui détermine la manière dont il s'approprie de l'espace.

Face aux capacités de personnalisation et de transformation de l'espace manifestées à travers les pratiques d'appropriation exprimées par les habitants, la démolition apparaît donc comme une forme de renonciation de la part des institutions à un effort d'interprétation des histoires de vie locales. Ces dernières sont niées et annulées conjointement aux formes architecturales et spatiales qui en ont représenté les conteneurs pendant des décennies et qui aujourd'hui réfléchissent en partie leur déroulement dans le temps et leur stratification progressive.

En partant de ces prémisses, on peut avancer l'hypothèse que la démolition soit utilisée comme moyen pour libérer le terrain de l'héritage trop complexe représenté par ces quartiers - d'un point de vue matériel, social et culturel - pour être adéquatement géré et contrôlé par les politiques urbaines. En plus, l'action d'effacer les formes urbaines originelles peut constituer une

intervention pour faire espace à une nouvelle phase d'homologation des styles de vie : l'utilisation instrumentale des mots d'ordre ('sécurité', 'soutenabilité', 'mixité', etc.) guide les processus de rénovation urbaine vers une standardisation renouvelée des principes d'habiter.

L'hypothèse principale de la recherche part du point que la démolition comme acquisition de la *tabula rasa* concourt à détruire la complexité des lieux pour créer des vides capables de recevoir de nouveaux projets homologués, sans nécessité de se rapporter à l'état présent du contexte. Dans cette complexité se cacherait un 'projet' alternatif basé sur les modèles d'habitat exprimés par les habitants que la démolition comme acte autoritaire intervient à nier lorsque les promoteurs des politiques urbaines n'ont pas l'intention ou la capacité d'arriver à une médiation avec la standardisation préfigurée par les modèles d'habitat proposés par la rénovation urbaine.

Objectifs de la recherche

Pour vérifier l'hypothèse de la recherche il sera nécessaire de centrer l'étude sur les rapports observables entre les phénomènes d'appropriation de l'espace de la part des habitants et les pratiques de démolition prévues par les promoteurs de la rénovation urbaine. En particulier, nous devons enquêter autour du rôle assumé par *le projet des habitants* dans les processus de requalification des banlieues et sur son destin, du point de vue matériel et du point de vue de la considération qui lui est réservée par les projets de rénovation.

Le projet des habitants comme proposition d'habitat alternatif qui s'aperçoit dans l'appropriation qu'ils exercent sur l'espace vécu devient la clé de lecture suggérée pour une analyse de ces milieux complexes et pour leur interprétation dans les interventions de transformation dont ils sont l'objet.

Si les phénomènes d'appropriation de l'espace représentent un mode pour satisfaire des exigences, qui ne sont pas contemplées dans les grilles prédéterminées par les projets originaux, douées de capacité d'adaptation et d'évolution limitées, par contre, il sera intéressant comprendre quel type d'amélioration les promoteurs de la rénovation urbaine entendent obtenir de la création du vide produit par les démolitions, quels sont les qualités alternatives des projets proposés, quel est la nouvelle construction symbolique que les habitants sont désignés à partager.

Les objectifs principaux qu'on se propose d'atteindre sont donc les suivants:

- la description et l'interprétation des formes d'appropriation matérielle (marquage, indices environnementaux) produites par les habitants et des formes d'appropriation immatérielles individuées ;
- l'analyse des processus de rénovation urbaine et l'impact de ses outils opérationnels sur la manière d'utilisation de l'espace de la part des habitants ;
- la comparaison entre les modèles d'habitat proposés par le projet de la rénovation urbaine et les modèles d'habitat exprimés par les habitants.

Le résultat attendu est de vérifier l'existence de marges opérationnelles pour mettre en place, même partiellement, des modalités d'intervention alternatives qui réservent une implication majeure des instances des habitants dans tous les aspects du processus de rénovation urbaine : de la définition des problématiques et de la reconnaissance des valeurs locales, à l'identification d'objectifs partagés, à la préfiguration de scénarios désirables, au projet des espaces et à la définition des modalités de gestion et d'entretien du milieu urbain.

Par le biais de l'attention reconnue à « *l'espace vécu* » (Lefebvre, 1976) dans les différentes phases de vie des spécifiques réalités urbaines enquêtées et en considérant l'importance reconnue au concept d'appropriation par différents auteurs (Boudon, 1969 ; Korosec-Serfaty, 1976 ; Pinson, 1993 ; Raymond *et al.*, 2001 ; Segaud, 2010), on veut définir le rôle que *le projet des habitants* peut assumer dans le processus de régénération urbaine pour la construction d'un projet partagé, qui sache prendre en compte les exigences exprimées, et jusque-là non reconnues, comme garantie de la qualité qui investira le lieu en train d'être imaginé, conçu, construit.

L'objectif final est d'arriver à reconnaître la valeur ajoutée du projet où « *[l'espace] dominé et [l'espace] approprié peuvent coexister* » (Lefebvre, 1976 : 170) et fournir des éléments utiles pour une critique des processus de rénovation urbaine en cours. Cette démarche permettrait une redéfinition des procédures opérationnelles pour consentir le rapprochement aux spécificités locales et l'exclusion d'éventuelles tendances de nouvelle standardisation des modèles d'habiter qui puissent constituer des facteurs de futur échec des interventions.

Méthodologie de la recherche

Par rapport aux objectifs et au parcours de recherche exposé, la méthodologie utilisée comprend une partie d'exploration bibliographique nécessaire à la reconstruction de l'état de l'art sur le sujet et à la définition d'un cadre théorique approprié, d'abord général et en deuxième phase centré sur la France.

La recherche bibliographique s'est adressée en particulier à la construction de :

- un cadre de référence sur le sujet des banlieues, sur les problématiques qui les caractérisent et sur les tendances de transformation en acte ;
- un cadre de référence sur les processus de régénération urbaine appliqués aux quartiers d'habitat social avec une référence générale aux politiques urbaines européennes suivi par un approfondissement concernant les politiques urbaines françaises, de l'après-guerre jusqu'à la situation actuelle ;
- un cadre théorique sur la définition de l'appropriation de l'espace et la définition des outils à travers lesquels mener telle lecture dans l'expérience de recherche sur le terrain dans les différentes réalités examinées et, plus spécifiquement, dans le cas d'étude sélectionné.

En particulier, dans le cadre d'étude sélectionné, on met en évidence comme dans le panorama scientifique français il existe un vaste secteur de recherches portant principalement sur l'analyse des dynamiques sociales déterminées par les processus de rénovation urbaine et basé fondamentalement sur une approche de type sociologique et anthropologique. Dans le but de créer un cadre qui résulte complémentaire (même si non exhaustif), l'attention spécifique de cette recherche est directe aux aspects liés davantage à la conformation physique de l'espace.

La recherche sur les sources bibliographiques est adressée à la construction d'un cadre de référence approprié relatif à la définition de la thématique de la appropriation de l'espace ; ce cadre est enrichi et est rendu plus compréhensible par les informations déduites par les expériences d'exploration directe de réalités urbaines faisant partie du domaine enquêté.

Une analyse des formes d'appropriation reliées à ces réalités permet d'en comprendre les différentes typologies et la construction d'un schéma interprétatif de tels phénomènes, qui répond à l'exigence de les mettre directement en comparaison avec les effets produits par les interventions de

rénovation urbaine sur l'organisation des espaces considérés, avec une attention particulière aux opérations de démolition.

La recherche a reçu en Italie le soutien formatif et l'approche interprétative adoptée par le *Laboratorio Città e Territorio nei Paesi del Sud del Mondo*, coordonné par le professeur Raffaele Paloscia ; le laboratoire réserve un espace considérable à l'étude et à la promotion de formes innovatrices de participation dans la ville et dans le territoire pour le développement local auto-soutenable, qui concernent les aspects environnementaux et territoriaux, aussi bien que le déploiement des capacités d'autonomie des sociétés locales.

La recherche a reçu en France la contribution apportée par la participation aux activités du *Centre de Recherche sur l'Habitat* (CRH), appartenant au *Laboratoire Architecture Ville Urbanisme Environnement* (LAVUE) et habilité comme *Unité Mixte de Recherche* (UMR) par le *Centre National de la Recherche Scientifique* (CNRS).

Parmi les nombreux thèmes traités par le centre de recherche on cite, par exemple : l'habitat, les formes construites et les nouvelles modalités de vivre la ville ; la transformation et la requalification des quartiers populaires ; la soutenabilité urbaine et sociale ; la participation des habitants à la transformation de l'espace habité. Un axe de la recherche est consacré à la « *qualification sociale d'espaces urbains* », l'étude des relations existantes entre habitat et habitants, en particulier des relations entre l'espace urbain et les groupes sociaux installés, actifs ou mobilisés dans leur milieu, et des dispositifs d'intervention qui peuvent utiliser, ainsi comme des dynamiques de transformation urbaine et de leurs effets sur les changements sociaux locaux (*gentrification, paupérisation*, etc.). Le CRH se distingue surtout pour l'approche multidisciplinaire à la recherche qui s'appuie sur une équipe constituée par des chercheurs, des professeurs et des doctorants de formation diversifiées (géographie, architecture, urbanisme, sociologie, anthropologie, philosophie).

La recherche sur le terrain se base sur une enquête commencée en 2009 dans le cadre du projet « *Renouveler les pratiques de conception du projet urbain: renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile-de-France* » (Programme PICRI - Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et pour l'Innovation), coordonné par Agnès Deboulet.

Le projet conçu dans le cadre du PICRI aborde principalement le thème « *de la relation entre le développement de la démocratie locale et le*

renouvellement des pratiques de projet architectural et urbain dans des contextes d'opérations de renouvellement et de rénovation urbaine en Ile-de-France » (Deboulet, 2011c: 9). Les partenaires impliqués dans le projet sont engagés dans le but de développer des expériences d'échange de savoir-faire, de promouvoir la circulation des compétences et la coopération entre « les professionnels de la ville » et les citoyens dans la formulation, la conception et la production de projets pour la ville; en outre, l'objectif poursuivi est la « (re)valorisation de la démocratie et de la citoyenneté locale à travers la mise en œuvre d'une conception coopérative du projet urbain » (Ibid.).

La participation à telle expérience a enrichi la recherche à travers la connaissance directe de différents quartiers d'habitat social grâce à la possibilité de visite de plusieurs grands ensembles dans la Région de l'Ile-de-France intéressés par les opérations du *Programme National de Rénovation Urbaine* et de collaboration à des parcours de recherche-action activés dans certains de ces quartiers impliqués dans le programme PICRI: La Cité Balzac (Vitry-sur-Seine), Val d'Argent (Argenteuil), La Coudraie (Poissy) et différents quartiers de la ville des Mureaux sur lesquels ensuite nous avons focalisé la recherche.

L'implication dans le projet nous a fournie aussi l'opportunité de mettre en comparaison ces différentes réalités urbaines concernées par un programme de rénovation qui s'exprime sur tous les territoires avec les mêmes modalités conceptuelles et opérationnelles. En plus, la collaboration avec l'équipe engagée dans le programme PICRI nous a permis d'approfondir la méthodologie utilisée pour l'analyse des quartiers et du projet de rénovation urbaine en cours, adressée à déterminer et promouvoir des formes d'écoute et de coopération entre les promoteurs institutionnels des politiques urbaines et les habitants impliqués par les opérations enquêtées.

Le choix du cas d'étude a été centré sur Les Mureaux par rapport à l'ampleur des opérations programmées²⁵ et à des spécificités propres à la ville ; en particulier, la grande composante de population d'origine étrangère²⁶,

²⁵ En 2006, la ville des Mureaux signe une convention partenariale avec l'ANRU en devenant porteuse d'un des programmes de rénovation urbaine plus ambitieux pour l'entité des opérations prévues. L'investissement global considéré de 409 millions d'euro classe le GPRU des Mureaux à la huitième place parmi les 396 conventions signées par l'ANRU à l'échelle nationale ; dans l'Ile-de-France, le coût moyen pour projet conventionné est de 138 millions d'euro, en France de 119 millions d'euro. Source : Site ANRU, 15 janvier 2007.

²⁶ En 2009 les données INSEE enregistrent que le pourcentage de population de nationalité étrangère présent aux Mureaux est environ 24% et le pourcentage de population d'origine étrangère, surtout provenant de l'aire nord-africaine et de l'Afrique Ouest, est environ 60%.

concentrée surtout dans les quartiers d'habitat social, est un élément qui se répercute sur la manière de percevoir la ville de l'extérieur.

La diversité culturelle déterminée par la présence d'un fort pourcentage d'habitants d'origines différentes amène à penser que la recherche - adressée à déterminer les formes d'appropriation exercées sur l'espace urbain - puisse trouver dans un tel contexte des expressions plus visibles, mises en relief par l'adaptation à un système de règles urbaines et sociales qui n'est pas le système de départ des habitants impliqués ; cette considération se base sur le concept déjà introduit de « *modèles culturels d'habitat* » (Haumont, 1968).

La recherche sur le terrain, dédiée à l'approfondissement du cas d'étude sélectionné, a été réalisée pendant deux périodes différents et les observations concernent plusieurs quartiers d'habitat social intéressés par les opérations du GPRU : *La Cité Renault, Ile-de-France - Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens*.

Pendant la première période d'investigation (2009), la recherche sur le terrain a été conduite avec l'accompagnement de la sociologue Roselyne de Villanova, membre de l'équipe impliquée dans le projet du PICRI. Cette phase est directe à la connaissance de la ville dans son ensemble et à une enquête intéressée principalement à suivre les démarches initiales du projet de la rénovation urbaine.

La méthodologie utilisée est l'observation participante menée à travers une présence régulière sur le terrain et la participation aux activités proposées dans les quartiers (réunions publiques concernant la rénovation urbaine, activité dans les centres sociaux, fêtes de quartier, etc.) ainsi comme la réalisation d'entretiens à des personnes impliquées dans le projet à niveaux différents (techniciens, architectes, animateurs sociaux de quartier, etc.).

Pendant la seconde période de permanence sur le terrain (octobre 2012 – juillet 2013), l'enquête a été menée en manière principalement individuelle et adressée à l'observation des espaces physiques des cinq quartiers sélectionnés comme périmètre privilégié d'étude, en rapport aux différentes étapes d'avancement du programme. En cette phase, l'attention est directe à l'analyse des modalités de relation existantes entre l'espace construit et les habitants dans ces contextes intéressés par les opérations de rénovation urbaine.

D'un côté, l'étude est centrée sur l'analyse des aspects directement connexes aux opérations de rénovation urbaine en cours : l'espace et sa forme, les relations entre les 'espaces' et les relations entre espace existant et projet ; de l'autre côté, une analyse plus attentive à percevoir 'le regard' des habitants

sur l'espace urbain en transformation. Plus précisément, l'enquête va à considérer l'espace urbain et le projet de transformation de la ville conçu par les promoteurs de la rénovation urbaine, mais, au même temps, elle va à considérer la « *progettualità* » (Cellamare, 2011) qui, indissociable de l'agir quotidien des habitants, configure les espaces comme 'lieux de vie'. On reprend ici la notion qui définit la « *progettualità* » comme la capacité de faire des projets, de créer, d'organiser, *etc.*, qui est propre aux personnes et non pas aux 'lois'; une manière de penser et imaginer la ville autrement.

L'analyse conduite veut proposer donc une interprétation différente du projet qui considère comme la construction de la ville « *n'est pas donnée seulement par le processus constructif des espaces physiques, mais elle est donnée par l'adaptation continue, l'agencement et l'appropriation de tels espaces pour les rendre 'lieu habitable', contexte de vie* » (*Ibid.* : 29).

L'étude des relations existantes entre l'espace construit et les habitants dans les quartiers enquêtés a été focalisée ensuite sur les phénomènes d'appropriation des lieux (ou de réappropriation, dans le cas spécifique intéressé par une transformation radicale) ; à ces manifestations sont potentiellement reconnues des profondes implications pour les politiques et pour les projets conçus pour la ville qui ont comme objectif la rénovation urbaine.

Les processus d'appropriation/réappropriation ont été subdivisés en deux types : les processus matériels et de transformation physique recherchés dans les divers indices environnementaux ou marquage présents sur le terrain et dans les pratiques d'usage des espaces; les processus immatériels d'attribution d'une valeur symbolique au lieu.

L'analyse empirique de la recherche met en évidence comme les processus d'appropriation et de signification des lieux ne sont pas du tout réductibles à un répertoire ou une classification. Il ne s'agit donc pas de faire un catalogue, mais de faire un exercice de lecture (*Ibid.*, 44) ; un exercice qui consiste « *à voir et observer ce qui existe et à écouter ce qui est dit [...]. On valorise, de cette manière, la phase d'indentification des problèmes à partir de l'usage que les usagers font de leur environnement et du jugement qu'ils en font* » (Caniglia Rispoli, Signorelli, 2007 : 140).

Cet exercice de lecture a été mené à travers le croisement de différents outils d'analyse fonctionnels à rassembler les données nécessaires pour répondre aux 'questions' posées par le terrain d'enquête qui, exposés en détail dans la partie dédiée au cas d'étude, sont ici seulement énumérés: les sources écrites; les observations de quartier (l'observations des lieux et l'observations des habitants dans les lieux); les entretiens; la réalisation de parcours

commentés. Mais c'est surtout à travers l'observation participante que la recherche se propose de rendre une lecture exhaustive des lieux et rejoindre les objectives déjà exposés :

«La description résultant de l'observation participante, dans ce cas, contiendra plusieurs mentions relatives à l'architecture et à son environnement, mais portera aussi attention à l'observation du comportement, aux actions et aux dynamiques survenues dans le lieu étudié. La description sera, alors, plus complète, retenant tous les prismes de l'ambiance et apportant la lumière sur les faits qui bouillonnent dans le lieu étudié, pertinents pour la compréhension de l'univers culturel» (Duarte, 2012: 42).

C'est à travers l'observation participante qu'on peut essayer de construire ce qu'Olivier de Sardan (2008) définit comme « *la familiarité avec le terrain* » ; c'est à travers cette familiarité qu'on a la possibilité d'accéder, non seulement à la production des « *données organisées* » (entretiens, observations, etc.), mais aussi de recueillir des données qui sont de « *l'ordre de l'imprégnation* », de la connaissance acquise à travers la vie quotidienne, les relations, la familiarité avec les lieux.

En fin, la distance relative entre les deux périodes de permanence plus intense sur le terrain d'enquête, accompagnée par des séjours intermédiaires de brève durée, a permis de suivre la situation sur une partie de son évolution temporelle, en donnant la possibilité d'enregistrer les changements urbains et sociaux qui se sont produits dans les divers quartiers de grands ensembles observés aux Mureaux.

Structure de la thèse

Suite aux questions de base posées à l'origine du présent travail et aux références théoriques qui encadrent le domaine de la recherche, les chapitres rédigés affrontent les thématiques centrales introduites en passant, à travers un approfondissement suivant d'échelle, du contexte général des banlieues au milieu particulier français jusqu'au cas d'étude spécifique sélectionné.

La première partie - *Banlieue d'hier, banlieue d'aujourd'hui* - est articulée en trois chapitres à travers lesquels la thématique générale de la banlieue est

encadrée dans le contexte historique et géographique de référence, en offrant un panorama concernant sa formation et transformation dans le temps et les politiques urbaines disposées pour intervenir dans ces complexes réalités urbaines et sociales.

Dans le chapitre 1 – *Periferia/Banlieue. Définitions* - nous définissons le domaine d'enquête de la recherche ; en partant des définitions en littérature de « *periferia* » et « *banlieue* », on arrive à préciser quelques acceptions de référence des termes en question pour délinéer ensuite l'acception embrassée par le projet de recherche.

Dans le vaste domaine de la *periferia/banlieue* nous en précisons le cadre spécifique, en descendant jusqu'à l'échelle du quartier résidentiel et des secteurs édifiés comme produit d'un projet unitaire : les grands ensembles ; en maintenant au centre de l'exploration le contexte privilégié de la situation française, nous suivons l'évolution et la diffusion des modèles et des typologies d'établissement qui ont été à l'origine et qui sont reconnues encore aujourd'hui comme spécifiques du milieu de la *periferia/banlieue*.

Dans l'analyse des modèles et des typologies, nous faisons référence à celles caractéristiques qui, délinées à l'époque de leur genèse, ont déterminé leur vaste diffusion ; on identifie les 'mots d'ordre' (parmi lesquels on reconnaît préalablement quelques expressions comme 'bas coût', 'production en série', 'une maison pour tous', etc.) qui en ont informé la conception d'un point de vue idéologique et programmatique et décrété le 'succès' universel des modèles d'habitat proposés.

Sur les bases introduites dans la première partie du chapitre et grâce au soutien fourni par l'analyse de la littérature, nous définissons en suite, en nous limitant à la phase historique de la diffusion de la *periferia/banlieue*, un des concepts-clé de la recherche, celui de 'standardisation des modèles d'habitat' (Choay, 2008 ; Coppola Pignatelli, 1977 ; La Cecla, 2006 ; Pinson, 1993): l'attention est focalisée sur la tentative de rendre explicites ces modèles qui ont été diffusés à travers la poussée homologuant des approches techniques, centrés sur l'idée de standard urbanistique et architectural appliquée par les normes à l'échelle urbaine et du bâtiment des quartiers objet d'enquête.

Dans le chapitre 2 - *La banlieue qui change* - on analyse les caractéristiques de la banlieue définies problématiques par les politiques urbaines dans le Pays objet d'étude qui sont liées à l'évolution temporelle de la configuration urbanistique et structurelle de ces quartiers, d'un côté, et des conditions de vie des habitants, de l'autre côté.

En considérant les mutations historiques et sociales survenues, on met en

évidence certains aspects qui peuvent être reconnus comme des éléments d'objective dégradation des conditions générales de l'habitat de banlieue par rapport aux conditions de départ et d'autres, par contre, qui constituent des problématiques seulement relativement à des interprétations subjectives (groupes d'habitants, acteurs économiques, institutions).

L'examen des différentes approches disciplinaires permet de lire ces conditions qui font de la banlieue une situation singulière par rapport au panorama territorial de référence comme le résultat d'effectives inégalités socioéconomiques et urbaines. Les politiques urbaines françaises opèrent un renversement du point de vue : la situation de singularité représentée par la banlieue est attribuée directement à ses habitants qui sont considérés comme la cause principale des problématiques relevées en tels contextes.

À front de l'approche de l'Union Européenne pour la requalification des banlieues qui fait référence à l'intégration des politiques, au partenariat parmi les acteurs locaux et à la participation des habitants, en France l'évolution de la politique de la ville - dont on analyse la transformation des origines jusqu'à la période actuelle qui coïncide avec l'application et diffusion du *Programme National de Rénovation Urbaine* - amène progressivement vers une position centralisée et sectorielle avec des organes de gestion de plus en plus éloignés des collectivités locales.

Ce thème est approfondi dans le chapitre 3 – *Les politiques urbaines en France* - centré sur l'analyse de l'approche française à la question urbaine de la banlieue comme elle s'est délinéée pendant les différentes phases de la « *politique de la ville* » et concentré sur le passage des notions de réhabilitation, renouvellement, rénovation. En particulier, cette section est réservée à la présentation du *Programme National de la Rénovation Urbaine* qui constitue depuis 2003 le pivot de la politique urbaine nationale concernant la banlieue et qui représente un saut opérationnel par rapport aux politiques précédentes, dont on présente les principes théoriques et les modalités d'intervention.

La tentative, en outre, est de fournir les premiers éléments pour une critique aux 'nouveaux mots d'ordre' utilisés selon le programme dans l'approche courante à la question des banlieues (la sécurité, la qualité, la soutenabilité, la mixité, etc.) ; on essaie de déterminer les caractéristiques qui révèlent les aspects de standardisation présents dans les solutions avancées et qui, dans la poursuite constante d'une banalisation du milieu urbain, exposent au risque d'engendrer des dynamiques analogues à celles du passé.

La deuxième partie – *L'avenir de la banlieue ...* - est divisée en deux

chapitres dans lesquels deux différentes manières de s'approcher à la banlieue sont présentées et mises en comparaison : la démolition qui à travers la stratégie de la *tabula rasa* a été élevée à moyen opérationnel préférentiel par les politiques de rénovation urbaine ; l'appropriation comme outil d'analyse pour une lecture alternative des quartiers objet d'étude. On présente dans cette section les thématiques centrales de la thèse qui portent à la définition de l'hypothèse de la recherche.

Le chapitre 4 - *Refaire la banlieue : la démolition* - présente la manière dont une représentation stigmatisant de la banlieue s'est déposée dans l'imaginaire collectif, ensuite synthétisée dans l'idée du « ghetto ». La construction de cet emblème, renforcée par les communications d'effet et par les déclarations politiques et programmatiques officielles, est ultérieurement amplifiée par la manière des politiques publiques d'analyser et de présenter les quartiers d'habitat social, en orientant par conséquent les choix pour la résolution du 'problème de la banlieue' déterminé à l'échelle nationale.

L'approche stratégique de la rénovation des quartiers d'habitat social, par démolition et suivante reconstruction, ouvre différentes lignes de réflexion sur l'opportunité économique et sociale relative à telles réalisations, sur la cohérence opérationnelle dans le cadre des politiques urbaines, sur l'efficacité vis-à-vis des finalités individuées, enfin sur la valeur politique générale.

La recherche se focalise sur les effets de la démolition par rapport aux lieux d'intervention ; nous visons, en outre, à comprendre quels moyens sont mis en place pour la reconstruction, en cherchant de déterminer 'l'espace' laissé par la politique de la rénovation à l'implication des habitants. De plus, on s'interroge sur l'existence de raisons sous-tendues au proliférer des démolitions où les raisons qui en ont 'justifié' l'intervention semblent passer en second plan.

Le chapitre 5 - *Relire la banlieue : l'appropriation* - montre l'image d'une banlieue différente de celle proposée par l'interprétation des politiques urbaines ; telle analyse offre une lecture de la banlieue comme « *espace habité* » (Pétonnet, 1982), c'est-à-dire comme espace approprié, investi et socialement valorisé par les habitants. Dans cette distincte réalité représentée par la banlieue on peut aller rechercher les qualités qui la caractérisent comme « *espace ressource* » (Navez-Bouchanine, 1996).

Dans '*l'art de faire*' la banlieue - en utilisant une expression de Certeau (1990) - on trouve exprimées les formes d'appropriation de l'espace habité, comme des potentialités déjà présentes *in loco* à enquêter pour une requalification de ces milieux urbains alternative aux processus de démolition-reconstruction.

Ce chapitre traite la définition de la notion d'appropriation de l'espace (Korosec-Serfaty, 1976; Lefebvre, 1970, 1976; Pinson, 1993; Raymond *et al.*, 2001; Segaud, 2010) qui porte d'abord à une distinction entre la modalité d'appropriation de l'espace à dominante matérielle et à dominante idéale (Ripoll, 2006).

Le marquage (Vescambre, 2008; Ripoll, 2006) et les indices environnementaux (Chiesi, 2009; 2010) sont définis comme éléments laissés sur le terrain par le vivre quotidien, qui représentent à travers la production de 'signes' et de 'traces' visibles, le processus le plus évident par lequel on met en acte l'appropriation de l'espace (Serfaty-Garzon, 2003 ; Brunet *et al.*, 1993).

On affronte aussi la définition de l'appropriation immatérielle de l'espace. Plutôt que se manifester sur des effets de visibilité, l'appropriation immatérielle rentre dans le domaine du symbolique et de l'affectif (Ripoll, 2006), en se basant sur des formes variées d'investissement - individuel ou collectif - des habitants par rapport à leur propre habitat à démonstration de la volonté de participer activement à sa construction.

Le phénomène de l'appropriation est présenté comme une forme de réaction à l'habitat homologué des banlieues qui, réalisé à travers l'imposition d'un modèle prédéterminé, ne peut pas tenir compte des diversités physiques et sociales des contextes locaux et des besoins particuliers que chaque réalité exprime.

La réflexion sur les stratégies d'appropriation de l'espace témoigne comme les individus-habitants cessent d'être des simples consommateurs d'un projet urbain imposé par l'extérieur en devenant les énonciateurs d'une propre 'sagesse' spatiale (de Certeau, 1990). L'habitant se révèle ainsi être probablement compétent socialement aussi bien que techniquement (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002) ; ses capacités d'analyse, d'interprétation et sa contribution à l'amélioration de la ville - éléments centraux dans l'idée de coproduction de la ville - sont rarement prises en considération par les fauteurs légitimés de l'espace urbain.

La référence à un horizon géographique élargi à des Pays différents du contexte d'analyse a été utilisée pour déterminer la présence d'éventuelles tendances évolutives parallèles, en termes de réponse spontanée à des problématiques communes engendrées par les modèles d'habitat considérés, auxquels on reconnaît la capacité intrusive par rapport aux systèmes d'habitat traditionnel appartenant à des milieux socio-culturels différents. En plus, les exemples produits permettent de mieux définir la thématique de l'appropriation de l'espace comme expression de la capacité créatrice des habitants et comme

expression des différentes compétences acquises et développées qui leur permettent d'intervenir dans la définition de leur espace de vie.

La lecture des signes d'appropriation matérielle et la compréhension des formes d'appropriation immatérielle des lieux permet de recueillir des éléments utiles à la définition du projet des habitants comme interprétation de la dialectique instaurée, pour chaque lieu spécifique, entre les conditions de production de l'espace et l'utilisation et la conception de l'espace exprimées par les habitants.

Dans la partie finale du chapitre, en mettant en comparaison les considérations découlées des réflexions concernant le phénomène de la démolition et celles découlées de la définition de l'appropriation, on arrive à reconnaître la présence d'une dérive autoritaire dans les opérations de rénovation urbaine : la démolition apparaît comme l'outil d'effacement du *projet des habitants* sous-tendu à chaque lieu de vie, expression de la « *progettualità* » - projectualité - (Cellamare, 2011) implicite dans l'acte d'habiter.

La troisième partie - *Le projet des habitants entre appropriation et démolition. Cas d'étude : Les Mureaux* - structurée en cinq chapitres, présente le terrain d'enquête sélectionné et analyse le projet spécifique de la rénovation urbaine dans les quartiers d'habitat social de la ville des Mureaux. Les grands ensembles, objet d'étude, sont analysés en utilisant les catégories déterminées dans la deuxième partie de la thèse, qui aident à définir les conséquences de la démolition et de la standardisation de l'habitat proposée par le projet de rénovation urbaine, le *projet des habitants* sous-tendu à ces réalités urbaines et les relations existantes entre les deux.

Le chapitre 6 - *Décrire le lieu et délimiter le terrain* - offre une première présentation du cas d'étude sélectionné qui concerne Les Mureaux et, dans son périmètre, la délimitation du terrain d'analyse. Le terrain spécifique d'observation comprend les quartiers Sud, les grands ensembles construits dès l'après-guerre jusqu'aux années 1970 et définis par la « *politique de la ville* » comme zones prioritaires ; c'est à ces quartiers que le programme de rénovation urbaine en cours depuis 2006 est adressé. On arrive ensuite à la définition de l'objet spécifique d'étude à travers une description de la méthodologie utilisée dans cette partie d'enquête empirique.

Le chapitre 7 - *L'espace de la ville, les lieux des habitants* - offre une double lecture des Mureaux. Dans le premier paragraphe, la ville est présentée à travers son espace urbain ; une description de l'évolution de la ville et des

quartiers objet d'étude qui met en évidence les conditions de séparation par rapport au centre-ville de ces secteurs urbains et les caractéristiques physiques qui pour leur diversité morphologique et typologique les distingue dans la structure de la ville, aujourd'hui les éléments principaux objet de réforme.

Dans le second paragraphe du chapitre, on propose un approfondissement sur l'image des quartiers comme lieux du vivre quotidien ; les caractéristiques urbaines et spatiales identifiées ont contribué à déterminer la manière dans laquelle les usages et les pratiques des habitants s'y sont modelées. De plus, la description de certaines spécificités - spatiales, fonctionnelles, sociales, environnementales - est introduite pour s'approcher du récit d'une réalité urbaine ainsi comme perçue par son intérieur, relevée à travers les visites et les observations de quartier, l'étude des documents programmatiques produits dans les différentes phases de la politique de la ville des Mureaux et la réalisations d'entretiens aussi bien dans le cadre du projet PICRI que pendant les phases suivantes de recherche individuelle sur le terrain.

Enfin, le chapitre se conclut par la description des caractéristiques sociodémographiques de la ville avec une attention directe aux quartiers de logement social. On met en évidence la 'singularité' qui isole la ville par rapport à son contexte territorial et administratif de référence, et plus précisément focalisée sur les quartiers Sud où elle se base sur la catégorie de la « *zone urbaine sensible* » ; par contre, la lecture proposée veut souligner comme une interprétation glissée davantage dans le contexte local puisse restituer une réalité plus complexe que l'interprétation forcément réductrice de la 'ville difficile'.

Le chapitre 8 - *Les politiques urbaines pour la ville* - décrit les principales politiques urbaines adressées à résoudre le 'problème de la banlieue' à travers une présentation des actions plus importantes directes vers les grands ensembles des Mureaux, dès la constitution de la politique de la ville jusqu'à la décision d'intervenir par le biais du *Grand Projet de Rénovation Urbaine* aujourd'hui en cours. Les différents projets qui s'alternent sur le territoire sont présentés en mettant en évidence l'évolution du parcours suivi par la politique urbaine entreprise par la ville : à la conception initiale d'un projet d'art urbain où l'implication des habitants revête pour ses concepteurs un rôle important, suit une phase de renouvellement urbain comprenant des opérations de démolition pour arriver à la phase actuelle de rénovation basée sur des interventions étendues de restructuration urbaine. Les dynamiques déclenchées par ce dernier processus sont analysées dans le chapitre suivant.

Le chapitre 9 - *Reconquérir la ville: Les Mureaux nouvelle vi(II)e* - en

employant dans la seconde partie du titre le slogan proposé par les promoteurs du projet de rénovation urbaine, offre une analyse du programme en cours dans la ville. Le projet est décrit à travers la présentation des objectifs attendus - ainsi que déclarés par les promoteurs - et des acteurs impliqués, au-delà de la délinéation des principales catégories conceptuelles et opérationnelles utilisées pour sa définition. En tenant en considération les difficultés relevées dans l'effective implication des habitants et dans l'information-communication des contenus du projet par le promoteurs (Deboulet, 2011c), à la fin du chapitre on rédige une première synthèse des effets qui en dérivent comme modification sur l'espace physique et social des quartiers intéressés.

Le chapitre 10 - *Appropriation/Réappropriation des lieux* - présente, à travers les exemples saisis par l'observation participante, les éléments individués comme expression de la volonté des habitants, explicite ou moins, de s'approprier l'espace de la vie quotidienne. Nous affrontons plus précisément la thématique concernant le phénomène de l'appropriation/réappropriation des lieux de la part des résidents des quartiers étudiés pendant et à la suite du processus de rénovation urbaine. Il s'agit d'une exploration des formes de réaction des habitants au projet, en soulignant les expressions et les comportements qui impliquent - même seulement en puissance - la production de signes, tangibles ou intangibles, concernant l'espace et les structures du quartier ; ainsi nous procédons dans le récit de quelques exemples sélectionnés pour relever la manière dans laquelle l'action des promoteurs du projet est capable ou moins de répondre aux exigences des habitants, en mettant en évidence certains facteurs déterminants pour une évaluation conclusive des thématiques traitées.

Dans le chapitre final - *Conclusions : le rénovation urbaine vs. le projet des habitants* - on restitue en synthèse les résultats concernant l'analyse comparée, basée sur le choix de trois clés de lecture (le facteur spatial, le facteur temporel et celui relatif aux acteurs), qui mettent en comparaison le projet urbain lié aux opérations de rénovation urbaine et la projectualité implicite dans les pratiques, les expressions, les formes d'appropriation des lieux, c'est-à-dire de ce qu'on définit comme *le projet des habitants*. Ce type de rapprochement facilite dans l'exposition des considérations évaluatives qui dérivent de l'analyse empirique du cas d'étude à travers laquelle on vérifie l'hypothèse de recherche. En outre, on rapporte les suggestions que les parcours de recherche ont transmis et une interprétation plus vaste de la thématique affrontée, dont déduire des orientations pour des ultérieures éventuelles études et applications.

PARTE PRIMA: Periferia ieri, periferia oggi

1. Periferia/Banlieue. Definizioni

1.1 Quale periferia? Definizioni ufficiali e definizioni operative

Il termine 'periferia' nell'immaginario collettivo rimanda immediatamente alla contrapposizione tra 'centro' e 'periferia' a lungo usata dagli studiosi per spiegare la crescita della città moderna. Nel corso del tempo, e nell'uso fattone dalla ricerca urbana, questa nozione ha poi conosciuto molte evoluzioni, in particolare legate alle recenti trasformazioni subite dalle città e al fenomeno di urbanizzazione che ha interessato il territorio in maniera generalizzata. La periferia costituitasi nel corso del Novecento è, infatti, una periferia composita nelle funzioni, nelle attività e nelle forme architettoniche e urbane (Revel, 2012).

All'interno del contesto italiano, con un'interpretazione che si può estendere a un orizzonte geografico allargato, Cristina Bianchetti (2003) distingue tre universi descrittivi della periferia. Nel primo tipo, sotto la definizione di «*spazio individuale*» si identifica un territorio dinamico, in continua espansione, costruito da un «*pulviscolo di interventi minuti*», spesso abitato da popolazioni con buoni livelli di reddito; nell'«*universo dei rimedi collettivi*» si riconosce invece la periferia del welfare, «*espressione di intenzioni etiche, di politiche finalizzate a neutralizzare il conflitto, di garanzie acquisite per fare fronte alle oscillazioni del tenore di vita di larghe quote di popolazione*» e che corrisponde all'immagine della 'periferia moderna'. Infine, «*i luoghi delle colonizzazioni*» riguardano i territori esito di strategie economiche: le periferie industriali, le periferie del capitale immobiliare e infine i luoghi «*che in pochi anni si sono costellati di centri commerciali e cittadelle del terziario e del turismo*».

All'inizio del nuovo millennio la forma fisica della città appare così molto più frammentata di quella ereditata dall'epoca moderna, «*ove si giustappongono - senza connessioni, anzi con grande cura per la separatezza e il contenimento - quartieri per le élite, centri commerciali, strutture per la cultura e l'intrattenimento e grandi spazi espositivi, quartieri più o meno periferici in degrado e aree 'abbandonate'*» (Vicari Haddok, Moulaert, 2009: 6).

Si sancisce in questa nuova immagine la crisi del modello urbano ottonecentesco: «*la periferia non c'è più*» decreta Ciorra (2010), «*almeno così come la conosceamo*».

È scomparsa perché non si trovano più i connotati e i caratteri che permettevano di riconoscerla: la periferia, tradizionalmente considerata come spazio intermedio fra una città compatta e una campagna priva di costruzioni (Bellicini, Ingersoll, 2001) è oggi in molti casi non più individuabile; risulta quanto mai improbabile riuscire a distinguere tra ciò che è urbano e ciò che non lo è, tra città e territorio agricolo.

Al posto della periferia vi è oggi la città continua, l'*urban sprawl* su cui si interrogano specialisti di varie discipline (Lanzani, 2003; Ingersoll, 2004; Indovina, 2009); è la città 'diffusa' o 'infinita', «*il continuum che diluisce il senso di appartenenza a una comunità urbana in una sterminata e ininterrotta costellazione di case, casette, capannoni e piccole fabbriche alla cui disposizione sul terreno è ormai impossibile associare la lettura di una gerarchia dello spazio architettonico oppure sociale*» (Ciorra, 2010).

Nell'estensione della città contemporanea sembrerebbe non aver più senso parlare di periferia, dove i nuovi 'centri' d'attrazione si moltiplicano e l'essere 'periferia di qualcosa che sta al centro' diventa del tutto relativo; ciò che corrisponde al significato di periferia, «*portare intorno, girare*», atto che si compie attorno a un centro, quindi periferia come «*luoghi che stanno intorno ad altri luoghi detti centrali*» (Gazzola, 2008: 213), è oggi qualcosa di molto più complesso.

Ma l'archetipo cui si ricorre, parlando di periferia, corrisponde ancora alla fisionomia di quelle parti di città moderna costruite per rispondere alle esigenze della popolazione inurbata dopo la Seconda Guerra Mondiale e dell'industrializzazione del territorio che ne è seguita. Possiamo dire che per le città europee il Novecento è stato «*il secolo delle periferie*» (Ciorra, 2010): è infatti nella periferia che si risolve gran parte dell'esperienza dell'abitare moderno (Bianchetti, 2003).

La modernità ha significato, da un punto di vista urbano, la costruzione intensiva di quartieri residenziali 'a basso costo' per le classi sociali meno abbienti; quartieri che, lontani dal crescere e svilupparsi secondo un modello idealizzato e razionalista di 'città moderna', alternativo alle città esistenti, sono sorti in maniera confusa intorno ai centri antichi e ottocenteschi, gettando le basi per lo sviluppo delle attuali città, metropoli e megalopoli (Ciorra, 2010).

Nella complessa dilatazione del tutto urbanizzato che rappresenta la città contemporanea, l'appellativo di 'periferia' resta quindi ancor associato ai resti

visibili di quel modello urbano che ha contribuito a costruire la città europea del XX secolo e che rappresenta ciò che rimane della «città pubblica» (Di Biagi, 1986). Tale espressione si riferisce allora alla parte di periferia rappresentata da *«quella forma urbana novecentesca generata in Europa da una questione abitativa [...] quando si è diffusa e codificata, anche normativamente, la convinzione che fosse compito della collettività, delle istituzioni pubbliche che la rappresentano, dare risposta al bisogno di casa dei gruppi sociali meno favoriti»* (Di Biagi, 2008: 60).

Si individuano in questa definizione i quartieri di iniziativa pubblica, realizzati lungo tutto il secolo passato per rispondere ai fabbisogni abitativi della parte di popolazione con le condizioni economiche più disagiate.

A questa connotazione storica e sociale di periferia si associa quindi una componente descrittiva che individua nei caratteri morfologici gli elementi per riconoscerla: i quartieri residenziali pubblici di origine novecentesca operano infatti una discontinuità rispetto agli altri tessuti urbani che vanno a comporre le molteplici forme della città contemporanea. Queste figure spaziali della modernità sono facilmente riconoscibili in quanto parti urbane morfologicamente compiute, in cui sono le misure e le forme dello spazio costruito e dello spazio aperto a risaltare sulle maglie urbane circostanti.

Di Biagi (2012) ci aiuta inoltre nella definizione di alcuni caratteri generali che caratterizzano la periferia di cui parliamo. La periferia come città plurale: molteplici e diversificati sono gli attori e gli strumenti legislativi che hanno contribuito alla sua costruzione, innumerevoli i cittadini che l'hanno abitata e vi abitano. La periferia come città frammentata: i suoi quartieri e le sue porzioni si distribuiscono in settori urbani diversi, dalla città più consolidata verso i margini esterni. La periferia come città eterogenea: pur nella generale omogeneità dei caratteri morfologici, le sue singole parti si differenziano nel tempo e nello spazio per dimensioni e forme. La periferia come città stratificata: gli interventi di periodi diversi sono andati ad affiancarsi spesso negli stessi luoghi, formando e consolidando parti di periferia pubblica. La periferia come città mutevole: essa nel tempo ha svolto ruoli e perseguito obiettivi differenti, non solo offrendo spazi abitabili ai cittadini meno favoriti, ma anche, talvolta, elevando la dotazione di servizi e attrezzature collettive di più ampie zone periferiche, o proponendosi come campo di sperimentazione per progetti e processi di rigenerazione spaziale e sociale.

Tale forma di città è rimessa in causa dall'affermazione del modello della casa individuale che, basandosi su un opposto paradigma privatistico, negli

ultimi cinquant'anni ha invaso le città europee e i territori circostanti affermandosi come nuova periferia, alternativa al modello della 'residenza' collettiva e, in particolare della «città pubblica».

Così il termine 'periferia' non indica più, in consonanza con la sua nozione topologica, semplicemente 'qualcosa che sta intorno', periferia come la parte estrema, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio. «Utilizzare il termine periferia oggi non è più parlare di 'periferie' tout-court, di 'luoghi che stanno intorno ad altri luoghi detti centrali'» (Gazzola, 2008: 213): non sono 'periferia' le *gated community* che si ritirano isolate lontane dal centro urbano, ma permangono 'periferia' i quartieri di edilizia sociale creati per le classi svantaggiate la cui costruzione è stata sovvenzionata dal potere pubblico; rimangono 'periferia' anche quando questi insediamenti, sorti inizialmente ai margini urbani, si ritrovano inglobati dall'estensione della città a costituire «un insieme di luoghi quasi centrali» (Paba, 1998: 78).

Il significato aggiunto di 'periferia' diventa oggi quello di 'stare al margine', 'essere marginale' che, «oltre alla collocazione nel tessuto urbano, assume una connotazione riduttiva, di squallore, di degradazione» (Gazzola, 2008: 34).

Il permanere della «dimensione di periferia» (Clementi, Perego, 2001) è quindi legato non più a un dato topografico, ma resta associato allo stato di degrado in cui essa sembra persistere. Franco Martinelli (2008: 22-23) nell'analizzare il fenomeno urbano distingue tra due condizioni di degrado: il degrado urbanistico può essere esaminato analizzando la posizione dell'insediamento e la scelta del sito, la struttura urbanistica e la qualità architettonica degli edifici, la dotazione dei servizi e delle attrezzature per la sociabilità e la vita culturale; il degrado sociale, riferito alla popolazione insediata, è invece determinato da disoccupazione e precarietà del lavoro, dai fenomeni riguardanti l'integrazione sociale e quelli riguardanti la devianza. Si introduce quindi un elemento che sovrappone alla connotazione storica e morfologica del nostro oggetto di studio la presenza concomitante di una «periferia sociale» (*Ibid.*), definita come luogo d'insediamento di gruppi di popolazione cui si riconoscono diversi gradi di disuguaglianza e svantaggio sociale.

Gli elementi sopra elencati per descrivere la periferia sono utili per inquadrare l'oggetto principale del nostro interesse di ricerca, essendo riscontrabili in quella che in Francia è chiamata «banlieue».

La *banlieue* accoglie, infatti, realtà differenti, in cui si accostano uno all'altro ambienti molto diversi: dai sobborghi *pavillonnaires*, zone benestanti e

tranquilla, ai quartieri di edilizia sociale, aree in cui si vivono situazioni di maggior degrado urbano e sociale:

«On trouve dans les extensions urbaines récentes une associations plus ou moins harmonieuse et cohérente d'habitat pavillonnaire réservé aux classes moyennes, d'espaces résidentiels formés d'immeubles de standing pour le plus aisées, d'habitat individuel destiné aux employés et aux ouvriers, de zones industrielles et commerciales ... mais aussi de grands ensembles d'habitation social réservés de plus en plus aux franges défavorisées de la population» (Stébé, 1995: 13).

Ma il termine *«banlieue»* evoca soprattutto queste ultime situazioni descritte. La parola francese, più direttamente del suo corrispettivo italiano *«periferia»*, rimanda al significato escludente che abbiamo sopra sottolineato, spesso utilizzata quando si vuole rendere conto delle difficoltà affrontate da determinati quartieri d'habitat sociale: *«C'est ainsi que le terme 'banlieue' en vient à designer une multitude de situations très disparates dans un même schéma simplificateur d'anomisation' et de relégation» (Ibid.: 12).*

L'associazione quasi immediata tra periferia e quartieri di edilizia economica popolare è tale che in molti casi il termine *«banlieue»* è usato come sinonimo di *«grand ensemble»* (Coudroy de Lille, 2004). Tale espressione, che indica comparti edificatori di alloggi sociali, è entrata a far parte del linguaggio tecnico e professionale a partire dagli anni Cinquanta. Più precisamente le *«grand ensemble»* è definito come:

«Forme architecturale faite de barres et de tours, taille de 500 ou 1000 logements minimum, localisation généralement périphérique, financement aidé par l'État sous des formes diverses, nature de peuplement avec présence dominante de statut locatif, édification rapide suivant des techniques de préfabrication, construction concomitante ou prévision d'équipements permettant l'autonomie de l'ensemble» (Dufaux, Fourcaut, 2004: 15).

Da Vieillard-Baron (2004a) rileviamo quattro criteri per la definizione di organismi abitativi identificabili come *grand ensemble*: la rottura con il tessuto urbano esistente derivante dalla forma preponderante dell'utilizzo di edifici nella tipologia di torri e barre; la taglia consistente delle operazioni che prevedono la realizzazione di più di cinquecento alloggi; il modo di finanziamento che prevede

sovvenzioni dello Stato; la globalità della concezione che conduce alla razionalizzazione, alla ripetitività e all'inclusione regolamentaria della dotazione di infrastrutture e di servizi. Tra i criteri elencati, la localizzazione periferica nell'agglomerazione non costituisce invece un parametro generale per la loro definizione, poiché più della metà dei *grands ensembles* francesi di provincia sono stati costruiti nel centro città e, più frequentemente, ai limiti degli antichi *faubourgs*.

L'espressione «*grand ensemble*», appartenente al vocabolario tecnico delle politiche pubbliche, è presto fuoriuscita da questo registro lessicale specifico e tecnico per entrare a far parte del linguaggio comune. A questa definizione, si accostano una varietà e molteplicità di designazioni; diversi termini sono utilizzati come sinonimo di *grand ensemble* e, per estensione, di *banlieue*: *quartiers*, *ensembles*, *zones*, *cit  *, *HLM* sono altrettante espressioni che possono essere applicate all'habitat sociale di una data epoca e che oggi costituisce una delle realt   urbane pi   rilevanti (Coudroy de Lille, 2004).

Questa presenza nel linguaggio corrente ci mostra la dirompenza con cui tale fenomeno si    presentato ed    poi rimasto all'interno del dibattito urbano francese assumendo connotati affatto specifici rispetto ad altre situazioni. In Francia le realt   urbane costituite da quartieri di alloggi sociali compongono un mosaico diffuso in tutto il territorio nazionale: la vastit   di questo fenomeno che risalta per entit   e consistenza rispetto all'edificato circostante fa parte ormai del paesaggio urbano del Paese e dimostra l'incidenza di questo elemento nella caratterizzazione della sua storia e del suo presente. Ma nonostante l'importanza che queste parti di citt   rivestono nell'accogliere una parte consistente di popolazione, tale fenomeno    principalmente trattato in termini negativi.

In generale, qualunque sia la loro disposizione nella citt  , i territori simbolicamente 'periferici' sono comunemente accompagnati da connotazioni peggiorative: fenomeni di anomia, di distruzione dell'identit   locale, di perdita della coesione sociale, di esclusione, di degrado sociale e fisico identificano queste realt   urbane (La Cecla, 2006). Relativamente al contesto francese, l'enfasi    posta da anni, in maniera pi   o meno esclusiva, su tali aspetti sia dalle politiche pubbliche sia dalle rappresentazioni mediatiche che ne vengono fatte (St  b  , 1995; Frey 2013).

Queste rappresentazioni sono la conseguenza di analisi del tutto stereotipate. Si tratta frequentemente di diagnosi indiziarie che si occupano di mettere in risalto le caratteristiche negative (statistiche sulla disoccupazione, la povert  , i fallimenti e ritardi scolastici, la criminalit  ) senza dedicare spazio all'analisi dei processi strutturali e dei meccanismi socio-istituzionali che

contribuiscono a emarginare i territori e le loro popolazioni (Jacquier, 2002: 39).

All'interno del contesto francese, si assiste a un ripiegamento delle politiche pubbliche che tornano a occuparsi del 'problema periferia' attraverso un approccio di carattere *top down*. In particolare si assiste da anni a una categorizzazione di queste realtà, attraverso l'individuazione di criteri che mettono l'accento sulle difficoltà vissute dagli abitanti di tali territori, come elementi comuni della periferia. La categoria di «*zone urbaine sensible*» raggruppa generalmente queste aree, diventate bersaglio prioritario delle politiche pubbliche della città.

I processi messi in atto dalle politiche di rigenerazione urbana con cui si interviene in queste realtà hanno l'ambizione «*di guarire i mali della città secondo un approccio correttivo e curativo*»: attraverso queste operazioni si vuole riavvicinare i territori periferici e le popolazioni che vi vivono a un livello considerato normale, nel tentativo di fare di questi luoghi dei territori come gli altri, portando dall'esterno gli elementi che vi mancano (*Ibid.*).

All'interno di tali analisi si perde di vista la reale complessità di questi territori. Senza negare il basso livello qualitativo dell'edilizia e degli spazi urbani che caratterizza molte aree periferiche, insieme ai problemi di esclusione e delle difficoltà sociali in esse presenti, non andrebbe perso di vista il carattere specifico di ogni situazione.

Queste realtà sono molto più sfaccettate di quanto appare nelle rappresentazioni ufficiali. Le periferie urbane non sono solo ed esclusivamente territori dell'abbandono, quartieri in crisi, *terrains vagues*²⁷, ma devono rendere conto della molteplicità di attori, di pratiche e di progettualità in esse presenti; luoghi in cui si articolano una pluralità di funzioni, di risorse e di insediamenti con caratteri diversi (Vieillard-Baron, 1996 ; 2004b).

Le semplificazioni operate nelle immagini di senso comune e nelle categorizzazioni proposte dalle politiche, in cui i quartieri periferici vengono presentati come spazi dell'assenza e contesti sottodotati, non ne risaltano le potenzialità presenti sia dal punto di vista fisico-spaziale sia da quello sociale; potenzialità derivanti non solo dalla diversa dotazione di risorse che le caratterizza, ma anche dalla diversa attribuzione di senso che gli abitanti assegnano ai propri ambienti di vita, all'appartenenza ai luoghi, alla socialità di quartiere, alle modalità di azione collettiva, alla capacità di trasformazione implicita nelle caratteristiche mutevoli di questi luoghi.

²⁷ «*Terrain vague*» è un film di Marcel Carné del 1960 ambientato nella *banlieue* Sud di Parigi che per la prima volta in campo cinematografico porta l'attenzione del grande pubblico sulle questioni sociali legate ai *grands ensembles*.

Le periferie come territori nei quali le dotazioni materiali e immateriali presenti non sono in relata valorizzate, come parti di città ricche di potenzialità non sfruttate (Jaquier, 2002). E' invece necessario ricercare elementi utili a una più complessa ridefinizione di *banlieue*, che porti un cambiamento rispetto al senso comune del termine e lo avvicini maggiormente a tali poliedriche realtà.

Una giusta considerazione va quindi riservata, in maniera più incisiva, agli aspetti positivi che caratterizzano i territori periferici, dal punto di vista della forma dello spazio urbano e, soprattutto, del modo di abitare, dei comportamenti e degli stili di vita, della condizione sociale, psicologica e culturale degli abitanti. Si cercherà per questo di attivare uno sguardo diverso all'interno dei processi di trasformazione in atto delle periferie che ponga l'accento sui processi di auto-organizzazione locale, di costruzione di nuovi riferimenti identitari, di formazione di comunità locali intensamente radicate.

1.2 La diffusione del modello di periferia: l'emblema del *grand ensemble*

I *grands ensembles* sono costruiti in Francia in circa vent'anni, dal 1953, anno del *Plan Courant*, fino al 1973, anno della circolare *Guichard* con cui si decreta la fine della loro costruzione. A questo periodo corrisponde la costruzione di massa di alloggi sociali su tutto il territorio nazionale.

L'immediato dopoguerra è segnato dall'imperativo per lo Stato francese di rispondere alla crisi degli alloggi; all'uscita dal conflitto mondiale il parco immobiliare è seriamente danneggiato: un quinto del parco esistente è da ricostruire, cui si aggiungono tre milioni di alloggi vetusti e un ritardo decennale nella costruzione di alloggi. Le *Ministère de la Reconstruction et de l'Urbanisme* stima nel 1948 il deficit nazionale in circa quattro milioni di unità abitative.

La necessità di «*construire 20 000 logements par mois est, pour la France, une question de vie ou de mort*» spiega Eugène Claudius-Petit (in Berland-Berthon, 2004: 35), *ministre de la Reconstruction et de l'Urbanisme* nel settembre del 1948, al momento del suo arrivo al Governo.

La dichiarazione rappresenta l'impegno preso da parte dello Stato per la realizzazione di un piano di costruzione in favore dell'habitat sociale; l'obiettivo di creare in breve tempo un parco alloggi di tale consistenza si iscrive così in un progetto globale di assetto del territorio, le «*Plan d'Aménagement National*».

I problemi di habitat sono aggravati dalla forte crescita della popolazione²⁸.

²⁸ La Francia aumenta la sua popolazione di circa 12 milioni in trenta anni, passando da 40.5 milioni nel 1946 a 52.6 milioni nel 1975. Questo fenomeno è accompagnato da importanti modifiche che si

Durante i due decenni che seguono la seconda guerra mondiale, baraccopoli enormi si spiegano alle porte delle città e in particolare attorno a Parigi. «*Logement, notre honte*»²⁹ è l'espressione utilizzata in quegli anni dalla pagine del giornale *Le Monde* per denunciare la grave situazione abitativa in cui versava una parte consistente della popolazione del paese.

All'inizio degli anni Cinquanta l'intervento statale, diventando quanto mai urgente, si impone attraverso il «*Plan Courant*». Nel 1953 Pierre Courant, *ministre de la Reconstruction et de l'Urbanisme*, promuove una legge con cui si predispone una serie di interventi per facilitare la costruzione di alloggi tanto dal punto di vista fondiario che dal punto di vista finanziario.

L'«*aide à la pierre*», sotto forma di incentivi alla costruzione e di prestiti a basso tasso d'interesse, consiste in un aiuto finanziario accordato dallo Stato agli acquirenti di terreni che si impegnano nella costruzione di alloggi, secondo un piano-tipo, a scopo locativo o in accesso alla proprietà, da cedere a prezzi moderati. Inoltre, un supplemento di risorse per la realizzazione di case popolari deriva dall'istituzione del contributo obbligatorio delle imprese allo sforzo di costruzione³⁰.

Giuridicamente, la legge del 1953 dà alle collettività locali i mezzi per garantire il controllo fondiario necessario alla realizzazione delle nuove abitazioni mentre sul piano amministrativo, lo Stato si appoggia agli HLM - *organismes d'Habitations à Loyer Modéré*³¹ - enti di stato pubblico o privato chiamati alla realizzazione e gestione del nuovo patrimonio immobiliare.

La legge quadro del 7 agosto 1957 predispone un programma quinquennale di costruzione di alloggi HLM, il cui obiettivo è di realizzare 300 000 unità abitative ogni anno. Per la realizzazione di questo piano ambizioso sono istituite le «*zones à urbaniser en priorité*» (ZUP)³², aree destinate a ricevere programmi di almeno cinquecento alloggi; il piano dei lavori, «*le plan de masse*» e la programmazione per la loro realizzazione sono subordinati all'autorità del Prefetto. In parallelo vengono definiti i criteri di

producono nella struttura della popolazione: mentre nel 1946 la popolazione urbanizzata è il 53.3 %, nel 1975 la percentuale aumenta al 75%; tale cifra, tenendo conto della crescita globale della popolazione, rappresenta un raddoppiamento della concentrazione urbana (Stébé, 2011).

²⁹ Titolo di una serie di articoli pubblicati sul quotidiano *Le Monde* nel 1957; Mathieu Gilbert (1957). *Logement, notre honte*. In: *Le Monde*, 9-16 Avril 1957.

³⁰ L'«*1% patronal*» corrisponde al versamento dovuto dalle imprese con più di dieci lavoratori di tale percentuale calcolata sul totale dei salari corrisposti ai propri dipendenti.

³¹ *Habitations à Loyer Modéré* è una formula che indica allo stesso tempo sia la tipologia di abitazioni sia le istituzioni operanti sul territorio impegnate in questo compito.

³² *Décret n° 58-1464 du 31 décembre du 1958 relatif aux zones à urbaniser par priorité*.

accesso a questi nuovi alloggi, massimali basati sul reddito delle famiglie ai quali corrispondono tipi di alloggio sociale differenziati. Si prevede, inoltre, la creazione di attrezzature pubbliche per accompagnare la realizzazione dei settori abitativi.

Le basi per intraprendere una politica ambiziosa in materia di habitat sociale sono poste, dando avvio alla costruzione massiva di alloggi attraverso la costruzione dei *grands ensembles*: «*C'est ainsi qu'à partir de la fin des années 1950 la France se couvre de quartiers satellites [...] nouveaux symboles de l'urbanité et de la modernité, que l'on dénommera grands ensembles*» (Stébé, 2011). Essi sono definiti come: «*réalisations urbaines de grande envergure constituées de 500 à plusieurs milliers d'unités résidentielles intégrées dans des barres et des tours disposées au milieu de la nature selon un plan tracé à l'équerre*» (Ibid.).

I *grands ensembles* sono concepiti a partire dai principi del funzionalismo. Le «*zones à urbaniser en priorité*» corrispondono alla visione della città ereditata dalla Carta di Atene: la progettazione è guidata dal principio della suddivisione delle aree urbane in zone funzionali articolate da spazi verdi, mentre gli stilemi dell'architettura funzionalista diventano l'ispirazione dominante nella messa in forma spaziale degli edifici che vanno a costituire i nuovi quartieri di habitat sociale.

La forma architettonica e urbana assunta da queste grandi costruzioni collettive è legata anche allo sviluppo programmato nel campo delle costruzioni. La soluzione per la crisi degli alloggi è connessa infatti all'industrializzazione e alla modernizzazione di questo settore; in tale direzione lo Stato finanzia cantieri sperimentali per provare le potenzialità della prefabbricazione in calcestruzzo e in metallo, al fine di ridurre i costi e i tempi di costruzione (Ibid.).

L'esempio della Francia è molto interessante a questo riguardo: il processo della ricostruzione è realizzato garantendo quasi un monopolio al settore del cemento, dando luogo a un'invenzione specificamente francese conosciuta con il nome di «*préfabrication lourde*», e che produce, attraverso le modalità di realizzazione dei *grands ensembles*, una sorta di unità 'stilistica' definita «*hard french*» (Simonnet, 2005: 91).

È l'inizio dell'«*architecture statistique*» (Vayssière, 1988): un solo tipo di pavimento, un solo tipo di finestra, un solo pannello di facciata. Numerosi architetti e imprenditori, confidando nell'«*industrialisation du bâtiment*», si impegnano in esperienze di prefabbricazione con il sostegno dei poteri pubblici. La fusione dei sistemi di concezione e costruzione trova la massima espressione nella tecnica «*chemin de grue*», dove l'organizzazione dei grandi cantieri di

prefabbricazione pesante impone un'urbanizzazione in serie parallele di edifici (Simonnet, 2005: 92-93).

Il primo *grand ensemble* è costruito a Strasburgo: si tratta della *cité Rotterdam*, un insieme di 800 alloggi concepito dall'architetto Eugène Beaudouin, che diventerà dal 1953 il modello architettonico più copiato, «*le répertoire complet de plusieurs dizaines de millions de logements construits par la suite dans le monde entier*» (Vayssière, 1988: 319).

I *grands ensembles* rappresentano all'epoca della loro costruzione l'immagine della modernità: gli appartamenti forniti di tutti i comfort (riscaldamento, acqua corrente, bagni, WC interni e indipendenti, ascensori) permettono a vaste fasce della popolazione di allontanarsi dalle difficoltà abitative vissute fin a quel momento.

Alla fine degli anni Cinquanta abitare nei *grands ensembles* rappresenta una sorta di 'promozione sociale', trasposizione della corrente di pensiero igienista e positivista per la quale il progresso tecnico è considerato come l'origine del progresso sociale (Choay, 1965). Inoltre l'ambizione del 'progetto sociale' sottinteso a queste imprese, che rifiutano la lottizzazione *pavillonnaire* in favore della costruzione dei *grands ensembles* (Dufaux, Fourcaut, 2004: 16), è quella di favorire il nascere di nuove comunità locali e l'integrazione sociale mediante il *mixage* delle classi in un nuovo ambiente (Stébé, 2011).

Gli anni Sessanta sono il periodo di maggior diffusione dei *grands ensembles*, ma corrispondono anche all'epoca in cui sociologi e urbanisti formulano le prime critiche indirizzate verso queste nuove forme d'habitat. Iniziano a manifestarsi perplessità riguardo alle modalità operative intraprese di cui si mettono in risalto gli effetti di rottura spaziale e sociale provocati dal diffondersi dei *grands ensembles*.

La forma urbana prodotta attraverso il sistema di pianificazione delle «*zones à urbaniser en priorité*» è in rottura totale con il tessuto della città tradizionale: «*la 'composition' d'ensemble [...] ne fait pas plus référence à l'organisation d'un tissu qu'au respect du site préexistant. Désormais vue à vol d'oiseau, la ville est une maquette: collection d'objets que l'on manipule comme des briquets sur un présentoir*» (Panerai et al., 1997: 132).

Le critiche rivolte nei confronti di queste nuove forme di habitat sono svariate. Il sistema dei *grands ensembles* è giudicato negativamente per la mancanza di concertazione in occasione della loro costruzione: «*C'est un urbanisme du temps court qui, entre la décision et la réalisation, ne laisse que peu de place à la réflexion, au projet, à la concertation*» (Langereau in Berland-

Berthon, 2004: 41). Altre critiche sono rivolte all'insufficienza delle attrezzature culturali, sociali, sanitarie e scolastiche; al gigantismo eccessivo delle operazioni urbane; alla monotonia architettonica; all'utilizzo di materiali di qualità mediocre e alla costruzione prefabbricata sprovvista d'isolamento acustico e termico; all'assenza di manutenzione degli spazi pubblici, all'isolamento rispetto alla centralità urbana (Stébé, 2011).

I poteri pubblici reagiscono alle valutazioni negative provenienti dai diversi ambienti, indice di una presa di coscienza delle carenze estetiche e funzionali di queste nuove aree. Dal 1958 delle commissioni pluridisciplinari – promosse da Pierre Sudreau, *ministre de la Construction* dal 1958 al 1962 – sono costituite «*pour réfléchir à partir des études statistiques de peuplement aux conditions d'une 'bonne' répartition des habitants dans ces grands immeubles. Catégories socio-professionnelles, nombre et taille des logements, constitution familiale et natures des équipements d'accompagnement nécessaires pour créer 'des lieux où l'on aime vivre'*» (Berland-Berthon, 2004: 41). In particolare, una commissione di lavoro è designata per aprire una discussione intorno alla mancanza di attrezzature che caratterizzano i *grands ensembles*.

Ciò porta a istituire una dottrina pragmatica in cui è ancora l'approccio funzionalista a dominare sulla concezione dei nuovi habitat: il gruppo di lavoro costituito arriva alla determinazione di alcuni parametri tecnici per facilitare la creazione di nuovi centri dotati della giusta gamma di attrezzature (scolastiche, sociali, culturali e commerciali) necessarie a garantire il loro regolare funzionamento. Si individua nella definizione di una «*grille des équipements*» da costruire in funzione del numero degli alloggi e del numero degli abitanti, in base ai quali si individuano diverse scale urbane (l'unità residenziale, il vicinato, il quartiere), la garanzia per il raggiungimento della piena soddisfazione della vita collettiva e individuale all'interno dei nuovi habitat.

I sociologi criticano le possibilità intraviste in questo modello d'organizzazione spaziale di favorire il nascere di nuove comunità e la coesione sociale. Ad esempio, Chombart de Lauwe (1959) insiste sulla necessità di tener conto, nella delimitazione di queste unità, delle specificità di modi di vita propri di alcune classi sociali e sull'opportunità di completare l'approccio architettonico e urbanistico con studi etnologici e sociologici che permettano di inventariare meglio le necessità sociali alle quali devono rispondere le funzioni (*se loger, travailler, se récréer, se déplacer*) che costituiscono il vocabolario di base dell'urbanistica moderna (Novarina, 2004: 62).

Il ricorso a strumenti tecnocratici per cercare di attenuare le mancanze dei *grands ensembles* si rivelano insufficienti; nonostante ciò si intensificano i

tentativi per introdurre delle variabili che possano arginare le negatività riconosciute.

I poteri pubblici reagiscono con la decisione di sostituire la procedura delle ZUP, ormai considerata inadatta a creare la complessità e la *mixité* funzionale attesa, con le «*zones d'aménagement concerté*» (ZAC). La *Loi d'orientation foncière* del 30 dicembre 1967 vuole permettere la frammentazione delle operazioni e la possibilità di ridistribuire il carico delle attrezzature sul settore privato, oltre ad introdurre la concertazione obbligatoria preliminare alla creazione di nuove aree urbane.

Con l'applicazione della circolare ministeriale del 30 novembre 1971, ridefinita «*barres et tours*», si incoraggia la diversità delle forme architettoniche nei quartieri d'habitat sociale per rompere con la monotonia dei *grands ensembles*³³. La seconda circolare di Olivier Guichard del 21 marzo 1973³⁴, nell'obiettivo di rispondere più efficacemente alle aspirazioni a una migliore qualità dell'habitat e di lottare contro la segregazione sociale, detta delle regole per «*empêcher la réalisation des formes d'urbanisation désignées généralement sous le nom de 'grands ensembles'*».

A queste forme si riconosce il fatto di essere «*peu conformes aux aspirations des habitants*», oltre a giudicarne negativamente l'omogeneità, la monotonia, la perdita del senso della misura umana; così come una critica è rivolta ai metodi adottati per la loro realizzazione: nella circolare si fa riferimento all'importanza della partecipazione degli abitanti alla definizione e alla gestione del proprio quadro di vita che deve essere incoraggiata all'interno delle operazioni. Si avverte in queste dichiarazioni il voler affermare il fallimento di una forma urbana e di una procedura, che reggendosi sul potere statale, è risultata essere di natura principalmente impositiva.

La volontà di mettere un termine a queste forme d'urbanizzazione si tramuta rapidamente, nell'immaginario trasmesso dalle politiche e dai mezzi d'informazione, in esclusione sociale, miseria e sofferenza umana, sinonimi ormai di *grands ensembles*.

Gli anni Settanta rappresentano un altro tassello nella storia dei *grands ensembles*: è la «*la crise des banlieues*». La Francia, dopo aver fortemente

³³ Nelle operazioni di urbanizzazione nelle città medie si impone l'inserimento di una quota di case individuali mentre, in tutti i casi, gli edifici a barra non possono estendersi oltre tre vani scale.

³⁴ *Circulaire du 21 mars 1973 relative aux formes d'urbanisation dites «grands ensembles» et à la lutte contre la ségrégation sociale par l'habitat.*

contribuito alla loro creazione e diffusione, si trova ad affrontare una nuova fase delle politiche per la città che sono incaricate della gestione di questa nuova eredità urbana, diventata emblema della *banlieue*.

Lo sforzo compiuto in campo abitativo dai poteri statali francesi trova il suo fondamento nella situazione del dopoguerra dove gli effetti cumulativi delle distruzioni della guerra, dell'esodo rurale e di una ripresa della crescita della popolazione accelereranno la crisi permanente degli alloggi, giustificandone la produzione di massa. Sono questi elementi che contribuiscono al compiersi della rapida diffusione dei *grands ensembles*, capace di trasformare in solo vent'anni, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, il paesaggio dell'intero paese: «*la Francia è in questo senso un paese d'avanguardia, di statalismo d'avanguardia applicato in maniera massiccia e sistematica a un'urbanistica finanziata con i fondi pubblici*» (La Cecla, 2006: 34).

Dobbiamo però ricordare come il fenomeno dei *grands ensembles* non è prettamente francese, nonostante le caratteristiche particolarmente dirompenti che assume in questo contesto. L'opera «*Le monde des grands ensembles*» (Dufaux, Fourcaut, 2004), in cui si confrontano le realtà urbane di paesi lontani e con storie diverse, è esemplare nel presentare una visione comparativa del fenomeno 'periferie'.

Tale approccio, mettendo in risalto le caratteristiche comuni e il diffondersi di tendenze parallele, pone in luce come i *grands ensembles*, lontani dal costituire un'eccezione francese, sono in realtà «*incarnation d'un mouvement moderne aux horizon mondiaux*» (*Ibid.*: 29), prodotto del pensiero modernista.

I *grands ensembles* possono essere considerati il risultato di un periodo di riflessione, portato avanti in campo internazionale nel periodo tra le due guerre, sull'architettura e sulla città: il Movimento Moderno condanna l'irrazionalità della città, desueta e obsoleta, carica di simboli troppo complessi e stratificati, da sostituirsi con una nuova città. I CIAM, i grandi congressi di Architettura Internazionale, sono l'occasione principale di scambio di esperienze, idee, dottrine; in particolare si discute la riforma dell'habitat popolare che bisogna razionalizzare con le forme dell'architettura funzionalista, attraverso i principi dell'igienismo applicati all'architettura (La Cecla, 2006).

L'ambiente culturale di questi anni costituisce lo sfondo attraverso cui si diffondono le idee che, riprese dalle generazioni del dopoguerra, preparano il campo alla formazione e diffusione dei *grands ensembles*. I nuovi principi dell'architettura che si delineano hanno valenza internazionale, indipendentemente dal contesto e dalle realtà nazionali in cui si inscrivono; lo

zoning funzionalista deve permettere di risolvere la questione dell'alloggio di massa nelle nuove società industriali.

Nel contesto geografico occidentale, i *grands ensembles* derivano da scelte fatte alla metà degli anni Cinquanta; allargando l'analisi ad ambiti geografici più vasti e a temporalità diverse, sono ancora i contesti di crisi, caratterizzati dalla penuria di alloggi, a spiegare il clima di emergenza che determina il ricorso all'alloggio di massa interpretato nelle forme dei grandi edifici collettivi.

La costruzione dei *grands ensembles* si attua in maniera indifferente alle variazioni del sistema politico esistente, ma la loro produzione non è mai legata all'iniziativa del mercato immobiliare privato, frutto invece dell'iniziativa statale o di iniziative finanziate attraverso crediti pubblici.

Si può osservare un insieme di parametri tali da differenziare i *grands ensembles* all'interno di geografie diverse: le dimensioni, la loro posizione nello spazio urbano, il processo storico in cui si inseriscono, il momento della loro costruzione, il tipo di popolazione che ospitano, la loro evoluzione nel tempo. Essi mostrano quindi una forte eterogeneità in relazione alle situazioni nazionali e alle realtà culturali in cui si inseriscono (Dufaux, Fourcaut, 2004). Ma innanzitutto, i *grands ensembles* appaiono a prima vista come «*objets d'architecture qui se ressemblent et qui se retrouvent dans une bonne partie du monde*» (*Ibid.*: 32); 'oggetti d'architettura' dalle forme standard che viaggiano oltre i confini geografici senza apparenti modificazioni.

La diffusione dei *grands ensembles* diventa propagazione relativamente autonoma di una forma, incarnazione del Movimento Moderno ma dissociata da un progetto ideologico comune, in società e territori molto diversi tra loro, da adottare in relazione alla risoluzione di problemi contingenti. La descrizione che segue, attraverso il racconto della situazione francese alla metà degli anni Cinquanta, può così essere accumulata a situazioni geografiche anche molto distanti tra loro, nello spazio e nel tempo:

«Au mitant des années cinquante, apparurent d'étranges formes urbaines. Des immeubles d'habitation de plus en plus longs et de plus en plus hauts, assemblés en blocs qui ne s'ingéraient pas aux villes existantes. Ces blocs s'en différenciaient ostensiblement et parfois comme systématiquement, s'en isolaient. Ils semblaient faire la ville à part. Surtout ils ne ressemblaient pas à ce qu'on avait l'habitude d'appeler ville. Et leur architecture aussi, qui était tellement déroutante» (Cornu, 1977: 60).

L'immagine che scaturisce dalla descrizione proposta è associabile ancora

oggi all'immagine offerta da molte periferie del mondo, dove l'aspetto formale è quello che maggiormente colpisce nel tentativo di circoscrivere il fenomeno della periferia. Vedremo qui di seguito come tale aspetto è strettamente legato all'applicazione delle teorie razionaliste alla città e all'architettura, riprese e diffuse attraverso l'intervento delle politiche pubbliche. E' necessario inoltre sottolineare l'importanza che questo processo ha avuto nel diffondere a livello mondiale una concezione radicalmente nuova dell'abitare di cui le periferie sono oggi il prodotto più evidente.

1.3 La standardizzazione dei modelli abitativi

Dalla ricerca teorica e sperimentale sullo spazio dell'abitare promossa dal Movimento Moderno è conseguito un complesso sistema di regole e prescrizioni che hanno inciso profondamente sull'organizzazione delle città e su quella degli spazi di vita domestici.

Il *grand ensemble* è presentato come «*l'héritier direct des CIAM et de la Charte d'Athènes*», da cui deriva la codificazione che spinge verso «*la collectivisation du foncier et l'autonomie du bâti et de la voirie*» (Panerai, Lange 2000: 7). Tale modello, trasposizione diretta dell'unità d'abitazione, segna la definitiva cancellazione delle differenze che caratterizzano lo spazio urbano nella città storica, sostituito da uno spazio neutro: «*la séquence hiérarchisée rue/bordure/cour/fond de parcelle qui ordonne le tissu ancien est ici résolument supprimée*» (Panerai et al., 1997: 138). Seguendo i precetti della composizione urbana moderna, i sistemi di 'barre' sono disposti isolatamente gli uni dagli altri, liberando il suolo in favore di larghe superfici verdi.

La forma urbana prodotta è in rottura totale con il tessuto della città tradizionale, dove tutti i riferimenti a una continuità e a una prossimità spaziale sono aboliti: «*chaque bâtiment est pensé isolément dans un rapport ostentatoire avec une nature abstraite*» (Ibid.: 132).

Nelle molteplici ripetizioni di « *cité radieuse*» si persegue il rifiuto di qualsiasi restrizione dettata dall'intorno: «*le terrain n'est que un plateau de représentations pour un objet, machine-sculpture, déterminé abstraitement*» (Ibid.: 131). La definizione del sito è così riportata all'esistenza di qualche elemento semplice e immutabile: il sole, la vegetazione, l'orizzonte; «*l'espace n'est plus appréhendé en terme de différences mais de valeurs absolues, éternelles*» (Ibid.).

Gli spazi della città non si differenziano che in termini funzionali; la spinta

verso la zonizzazione in settori separati porta i *grands ensembles* ad assolvere un compito prettamente residenziale. Il principio della zonizzazione, determinando la dissociazione degli spazi dell'abitare dagli spazi di lavoro, di commercio, *etc.*, rompe la continuità di una rete di spazi pubblici da cui dipendono parte delle relazioni tra abitanti e luogo. Lo spazio urbano, così concepito, perde la sua funzione sociale.

Un ruolo funzionale è assegnato anche agli spazi esterni, che dal punto di vista dei progettisti devono essere 'liberati' per consentire la circolazione dell'aria e della luce; s'impone una superficie verde di dimensioni rilevanti, in contrapposizione ai tessuti della congestionata città tradizionale, ormai assunta come simbolo negativo di insalubrità e disordine.

Lo spazio naturale non prevede però luoghi di socialità e d'accoglienza, funzioni che sono demandate all'edificio-città. Nella realtà la funzione di spazio d'incontro demandato alla «*rue intérieure*» è disattesa dalle prime realizzazioni: «*la rue intérieure ne fonctionne ni comme palier - elle dessert trop d'appartements - ni comme une rue (absence de fenêtre, de vis-à-vis, interdiction de jour, etc.). Elle est un 'point de passage cosmopolite obligé'*» (*Ibid.*: 138).

Anche lo spazio al piano terra dell'edificio deve essere liberato grazie alla realizzazione su *pilotis*, secondo uno dei cinque punti dell'architettura di Le Corbusier: nella sua trasposizione reale, questo elemento non sempre è presente ma ciò determina l'assenza di alloggi ai piani terra, occupati invece da elementi di servizio (garage, locali tecnici, cantine). Lo spazio esterno è così slegato da ogni relazione con il costruito, si trasforma in uno spazio indifferenziato, solitamente votato ad accogliere parcheggi, in cui non esistono elementi di transizione tra lo spazio esterno e la costruzione.

Le teorizzazioni razionaliste rappresentano un contributo determinante anche per la definizione dello spazio interno dell'alloggio. Il dibattito architettonico approda alle ricerche sull'*existenz minimum*, «*la quantità minima di spazio, aria, luce e calore necessari all'uomo per svolgere nell'alloggio il completo sviluppo delle sue funzioni vitali*» (Gropius in Aymonimo, 1971: 108).

Seguendo le indicazioni delle teorie funzionaliste, gli architetti degli anni Cinquanta individuano le necessità base di una famiglia-tipo da soddisfarsi all'interno della cellula abitativa: ricrearsi, mangiare, cucinare, lavarsi, dormire. Queste funzioni sono trasposte all'interno di spazi adeguati alle dimensioni delle attrezzature domestiche e alle misure di corpi normalizzati: «*le precise funzioni della vita domestica esigono spazi diversi la cui estensione minima può essere*

fissata con una certa esattezza; per ogni funzione occorre una 'capacità minima tipo', standard, necessaria e sufficiente» (Le Corbusier in Aymonimo, 1971: 114).

I requisiti di abitabilità per l'alloggio si determinano attraverso l'individuazione di un'ipotetica utenza, l'uomo come portatore di bisogni abitativi standardizzabili, e la formulazione di modelli di vita, basati sull'analisi delle funzioni, da 'proporre' ai futuri utenti dell'abitazione; tutto ciò si traduce spazialmente nell'elaborazione dell'alloggio-tipo.

La definizione di modelli prefissati determina la standardizzazione dei manufatti architettonici da perseguire mediante l'industrializzazione del settore delle costruzioni. Le esperienze del razionalismo, dirette alla ricerca dell'efficienza nell'organizzazione spaziale delle abitazioni, si traducono molto spesso nell'equazione che fa corrispondere a una riduzione delle superfici d'uso, una riduzione dei costi di produzione, privandole di quella ricchezza spaziale di cui il progetto d'architettura avrebbe dovuto farsi carico.

Tale semplificazione, che assume a riferimento valori medi considerati universalmente validi, permette l'esportazione di questi modelli abitativi in diverse realtà geografiche, imponendo allo stesso tempo modelli prefissati di schemi distributivi di alloggi, di organizzazione dell'organismo edilizio e di impianto urbanistico.

Le riflessioni del Movimento Moderno gettano i fondamenti per un 'funzionalismo di base', teoria di riferimento per i poteri pubblici e i tecnici incaricati della proposizione di un modello abitativo che risponda alle esigenze di economie e tempistiche ristrette, decretandone il successo in ambito internazionale.

Il lancio di grandi operazioni urbane, legate anche alle opportunità fondiari che si presentano generalmente in aree periferiche, porta alla realizzazione di quartieri spesso privati di ogni relazione con l'intorno, non arrivando alla costituzione di un vero tessuto urbano: i *grands ensembles* presentano una struttura astratta, che si sovrappone ai territori, spesso non correlata al contesto (Panerai *et al.*, 1997: 138).

La loro concezione è spesso accompagnata da una volontà di semplificazione architettonica degli edifici, delle trame viarie e delle funzioni urbane; le restrizioni economiche e le situazioni di urgenza in cui si spesso si muovono le politiche urbane che danno 'spazio' alla «città pubblica», portano a un impoverimento, non solo estetico, del progetto urbano.

Alla cattiva qualità degli edifici costruiti troppo in fretta e a basso costo, alla ripetizione e monotonia delle forme e dei materiali si aggiunge, non ultimo,

l'inadeguatezza delle nuove strutture urbane e degli spazi abitativi ai modi di vita, che non arrivano così a soddisfare le esigenze sociali e psicologiche dell'abitante (Haumont, 1968; Léger, 1990; Pinson, 2001), ma che suppone al contrario, da parte dell'abitante, *«la modification complète du mode de vie»* (Panerai et al., 1997: 138).

Le città sono investite da complesse operazioni di *«'regolarizzazione' e 'igienizzazione'»*, che non riguardano solo il tessuto urbano ma interessano anche i comportamenti urbani (La Cecla, 1993: 17): i nuovi 'modelli abitativi' sono implicitamente associati alla diffusione di modelli spaziali centrati sull'idea di standard urbanistico e architettonico applicato alla scala urbana ed edilizia dei quartieri, in cui l'abitante è ormai trasformato in *«usager»* e la sua pratica di abitare *«réduite à des gestes fonctionnels et calibrés»* (Panerai et al., 1997: 132).

Le politiche urbane, tese alla definizione di uno standard funzionale di base, hanno prodotto una nuova qualità dell'abitare, ma la progettazione innovativa sul piano del comfort e sul piano tecnologico trascura la *«complessità della dimensione culturale»*; dimensione che non può ignorare, tra le altre cose, *«gli 'overlapping' funzionali; gli ambiti e le gerarchie di relazioni sociali; le interrelazioni fra comportamenti e strutture ambientali; i modelli culturali di riferimento; il valore simbolico dell'architettura; le istanze di identificazione dell'io con il proprio ambiente e in particolare con l'abitazione; lo spazio per la spontaneità e per la fantasia»* (Coppola Pignatelli, 1977: 56).

Sotto la spinta omologante degli approcci tecnicisti si diffonde una concezione radicalmente nuova dell'abitare che riforma l'habitat popolare attraverso i principi dell'igienismo e le forme dell'architettura funzionalista (La Cecla, 2006): le periferie risultano così il prodotto di questa nuova concezione basata sulla nozione di 'standardizzazione dei modelli abitativi'.

Il Novecento segna una fase di forte dominazione della cultura tecnica e di normalizzazione dell'habitat che si è prodotto attraverso la diffusione di un modello di non-urbanità concepito in conformità a standard riconosciuti come universalmente validi (Choay, 2008).

L'egemonia dell'approccio tecnicista, finalizzato al governo e alla regolarizzazione dei fenomeni di creazione dell'habitat, ha prodotto un'esclusione crescente delle popolazioni insediate dal processo di produzione della città, limitando sempre più le capacità di trasmissione delle tradizioni insediative locali. Le conseguenze di questo processo progressivo di esclusione hanno provocato effetti incongrui sul piano della qualità dello spazio abitativo e sul piano della corrispondenza del paesaggio ai valori culturali ed ambientali

locali.

I processi di standardizzazione per la produzione di nuovi insediamenti rompono la connessione esistente tra cultura insediata, ambiente costruito e ruolo delle comunità degli abitanti nella produzione di un habitat sostenibile (Rapoport, 1988; Rudofsky, 1964); le periferie sono il risultato evidente della rottura di questa relazione che ha effetti sulla riconoscibilità dei luoghi e sul riconoscimento degli abitanti in essi:

«I grands ensembles, al pari delle periferie di case popolari in Italia, delle periferie spagnole, greche, portoghesi, delle Germanie riunificate, dei paesi dell'Est dopo la caduta del muro, questa enorme realtà omogenea, compatta, che fa sì che uno non sappia in che città si trova, questa periferia che rende il perdersi l'attività unica e prevalente del cittadino marginale, si scarica giorno per giorno di senso» (La Cecla, 2006: 35).

La realtà vissuta quotidianamente dagli abitanti si scontra con i problemi di anomia che questi ambienti hanno prodotto: alla mancanza di un adattamento dell'habitat ai bisogni della popolazione, sono le popolazioni che in qualche modo si adattano al tipo di habitat offerto. Per rendere concreti i propri progetti e rispondere alle proprie aspirazioni gli abitanti agiscono instancabilmente attraverso il loro vivere quotidiano sugli spazi delle periferie. È possibile così cogliere, attraverso l'articolazione dei principali tipi d'intervento operato sul quadro costruito e sul quadro non costruito dal comportamento individuale e collettivo, le aspirazioni e le attitudini degli abitanti nei confronti di questi ambienti.

Di là dalla loro un'apparente unità formale, le periferie nascondono invece una disomogeneità che è pronta a disvelarsi attraverso queste azioni: situazioni nazionali e aree culturali offrono loro dei destini differenti. Tra gesto urbano e architettonico universale e processo d'appropriazione, l'ambiguità della posizione della periferia è pronta per essere affrontata.

Sintesi Capitolo 1. *Periferia/Banlieue. Definizioni*

Nel capitolo si definisce l'ambito d'indagine della ricerca. Nonostante l'evoluzione subita nel corso del Novecento dalla periferia - una periferia che appare ormai composita nelle funzioni, nelle attività e nelle forme architettoniche e urbane (Stébé, 1995; Bianchetti, 2003; Vicari Haddock, Moulaert, 2009; Revel, 2012) - ci si riferisce con questo termine alla fisionomia di quelle parti di città moderna espressione della «*città pubblica*», generata in Europa dalla risposta delle istituzioni pubbliche alla questione abitativa rivolta ai gruppi sociali meno favoriti (Di Biagi, 1986; 2008).

Alle caratteristiche storiche e descrittive (morfologiche, urbane, etc.) individuate dall'analisi proposta, Di Biagi (2012) ci conforta nella definizione di molteplici caratteri generali che marcano la periferia di cui si tratta: la periferia come città plurale, frammentata, eterogenea, stratificata, mutevole.

Si aggiunge infine al concetto di periferia il significato di 'stare al margine', 'essere marginale'; tale definizione non è attribuita in relazione alla posizione assunta all'interno del contesto urbano, ma deriva da una connotazione riduttiva associata al termine, come sinonimo di deterioramento e svalutazione (Gazzola, 2008); il permanere della «*dimensione di periferia*» (Clementi, Perego, 2001) resta legato allo stato di degrado in cui essa sembra persistere, un degrado non solo urbano ma anche sociale (Martinelli, 2008).

Gli elementi elencati per descrivere la «*periferia/banlieue*» sono utili per inquadrare l'oggetto principale di interesse della ricerca. In Francia, il termine «*banlieue*» è impiegato principalmente per indicare, all'interno delle numerose realtà 'periferiche', i quartieri di edilizia sociale (Stébé, 1995: 12).

Tale vocabolo è utilizzato anche come sinonimo di «*grand ensemble*» (Coudroy de Lille, 2004) che alla definizione tecnica di comparto edificatorio dalle specifiche caratteristiche (Dufaux, Fourcaut, 2004; Vieillard-Baron, 2004a) accosta quella simbolica con connotazioni soprattutto negative, così come enfatizzate dall'analisi delle politiche urbane e dalle rappresentazioni mediatiche (Stébé, 1995; Jacquier, 2002; Frey, 2013), dietro cui si perde di vista la reale complessità di questi territori e il carattere specifico di ogni periferia (Vieillard-Baron, 1996; 2004b).

L'emblema del *grand ensemble*, in Francia scelto come soluzione alla crisi degli alloggi del dopoguerra e capace di trasformare in solo vent'anni - tra gli

anni Cinquanta e gli anni Settanta - il paesaggio dell'intero paese (Cornu, 1977), passa rapidamente da simbolo di modernità (Choay, 1965) a oggetto di critica per le innumerevoli valutazioni negative provenienti da diversi ambienti, che sottolineano gli effetti di rottura spaziale (Panerai *et al.*, 1997) e sociale (Chombart de Lauwe, 1959) determinati dalla loro diffusione. Oltre a giudicare le carenze estetiche e funzionali di queste nuove aree (Stébé, 2011), una critica è rivolta ai metodi non concertativi adottati per la loro realizzazione (Langereau *in* Berland-Berthon, 2004), così come si riconosce a queste forme (circolare « *Guichard* » del 21 marzo 1973) il fatto di essere poco conformi alle aspirazioni degli abitanti.

Il fenomeno dei *grands ensembles* non è prettamente francese; nel contesto geografico occidentale derivano da scelte fatte alla metà degli anni Cinquanta, mentre allargando l'analisi ad ambiti geografici più vasti e a temporalità diverse, sono ancora i contesti di crisi, caratterizzati dalla penuria di alloggi, a spiegare il ricorso all'alloggio di massa interpretato nelle forme dei grandi edifici collettivi (Dufaux, Fourcaut, 2004).

I *grands ensembles* appaiono a prima vista come oggetti di architettura dalle caratteristiche comuni che viaggiano oltre i confini geografici senza apparenti modificazioni (*Ibid.*), frutto dell'applicazione delle teorie razionaliste alla città e all'architettura, riprese e diffuse attraverso l'intervento delle politiche pubbliche.

I *grands ensembles* presentano una struttura astratta, che si sovrappone ai territori, spesso non correlata al contesto e che suppone, da parte dell'abitante, la modificazione completa del modo di vita (Panerai *et al.*, 1997), trascurando la complessità della dimensione culturale (Coppola Pignatelli, 1977) e tuttavia non garantendo la soddisfazione delle esigenze sociali e psicologiche degli abitanti (Haumont, 1968; Léger, 1990; Pinson, 2001). L'abitante è ormai trasformato in un utente, la cui pratica di abitare è ridotta ai soli gesti funzionali, codificati e calibrati (Panerai *et al.*, 1997).

Diffuse dalla spinta omologante degli approcci tecnici, le periferie sono il prodotto di una nuova concezione basata sulla nozione di 'standardizzazione dei modelli abitativi' (Pinson, 1993 ; La Cecla, 2006 ; Choay, 2008). Ma in queste nuove realtà urbane gli abitanti, per rispondere alle proprie aspirazioni, agiscono instancabilmente attraverso il loro vivere quotidiano sugli spazi delle periferie che, di là dalla loro apparente unità formale, nascondono invece una disomogeneità pronta a disvelarsi attraverso tali azioni.

Résumé Chapitre 1.

Periferia/Banlieue. Définitions

Dans ce chapitre on définit le domaine d'enquête de la recherche. Malgré l'évolution subie par la « *periferia/banlieue* » pendant le XX^e siècle - une périphérie de ville qui apparaît désormais hétérogène dans les fonctions, les activités et les formes architecturales et urbaines (Stébé, 1995 ; Bianchetti, 2003 ; Vicari Haddok, Moulaert, 2009 ; Revel, 2012) - nous nous référons par le biais de ces termes à la physionomie des parties de la ville moderne expression de la « *città pubblica* », engendrée en Europe par la réponse donnée de la part des institutions publiques à la question du logement des groupes sociaux plus démunis (Di Biagi, 1986 ; 2008).

En plus des caractéristiques historiques et descriptives (morphologiques, urbaines, etc.) déterminées par l'analyse proposée, Di Biagi (2012) nous aide dans la définition de différents caractères généraux qui caractérisent la périphérie dont nous parlons : la périphérie comme ville plurielle, fragmentée, hétérogène, stratifiée, changeante.

Pour finir, nous ajoutons au concept de « *periferia/banlieue* » le sens d' 'être aux marges', d'être marginal'. Telle définition ne se réfère pas à la position assumée dans le cadre urbain de référence, mais elle découle d'une connotation réductrice associée au terme, comme synonyme de dégradation et dévalorisation (Gazzola, 2008) : la « *dimensione di periferia* » (Clementi, Perego, 2001) résiste malgré les transformations et reste liée à l'état de détérioration dans laquelle ces lieux paraissent persister, une détérioration urbaine et sociale en même temps (Martinelli, 2008).

Les éléments énumérés pour décrire la « *periferia/banlieue* » sont utiles pour encadrer l'objet principal d'intérêt de la recherche. En France, le terme « *banlieue* » est employé principalement pour indiquer, parmi les nombreuses réalités 'périphériques', les quartiers d'habitat sociale (Stébé, 1995 : 12).

Le mot « *banlieue* » est utilisé aussi comme synonyme de « *grand ensemble* » (Coudroy de Lille, 2004) qui, à la définition technique de secteur construit selon des caractéristiques déterminées (Dufaux, Fourcaut, 2004 ; Vieillard-Baron, 2004a), accoste celle symbolique de connotations surtout péjoratives comme souligné par l'analyse des politiques urbaines et des représentations médiatiques (Stébé, 1995 ; Jacquier, 2002 ; Frey, 2013), derrière lesquelles on perd de vue la réelle complexité de ces territoires et le caractère spécifique de chaque banlieue (Vieillard-Baron, 1996 ; 2004b).

L'emblème du grand ensemble, choisi en France comme solution à la crise des logements de l'après-guerre et qui a été capable de transformer entre les

années 1950 et 1960 le paysage de la nation (Cornu, 1977), passe rapidement de symbole de modernité (Choay, 1965) à objet de critique par différents milieux dont on souligne les effets de rupture spatiale (Panerai *et al.*, 1997) et sociale (Chombart de Lauwe, 1959) provoqués par leur diffusion. En plus de juger les carences esthétiques et fonctionnelles de ces nouvelles réalités urbaines (Stébé, 2011), une critique est adressée aux méthodes adoptées pour leur réalisation en absence de concertation (Langereau *in* Berland-Berthon, 2004), ainsi comme la circulaire Guichard du 21 mars 1973 reconnaît à ces formes le fait d'être peu conformes aux aspirations des habitants.

Le phénomène des grands ensembles n'est pas exclusivement français ; dans le contexte géographique occidental ils dérivent de choix faits à la moitié des années 1950, tandis qu'en élargissant l'analyse à des domaines géographiques plus vastes et à des temporalités différentes, ce sont encore les contextes de crise, caractérisés par la pénurie de logements, à expliquer le recours au logement de masse, interprété dans les formes de grands bâtiments collectifs (Dufaux, Fourcaut, 2004).

Les grands ensembles apparaissent au premier regard comme des objets d'architecture de caractéristiques communes qui voyagent au-delà des frontières géographiques sans apparentes modifications (*Ibid.*), le produit de l'application des théories du rationalisme à la ville et à l'architecture reprises et répandues à travers l'intervention des politiques publiques.

Ces modèles urbains présentent une structure abstraite, qui se superpose aux territoires, qui souvent n'est pas corrélée au contexte et qui suppose, de la part de l'habitant, la modification complète du mode de vie (Panerai *et al.*, 1997), en négligeant la complexité de la dimension culturelle (Coppola Pignatelli, 1977) et n'arrivant pas à satisfaire les exigences sociales et psychologiques de l'habitant (Haumont, 1968 ; Léger, 1990 ; Pinson, 2001). L'habitant est transformé désormais dans un usager, dont la pratique d'habiter est réduite à des gestes fonctionnels, codifiés et calibrés (Panerai *et al.*, 1997).

Les banlieues, répandues à travers la poussée homologuante de l'approche technique, sont le produit d'une nouvelle conception basée sur la notion de 'standardisation des modèles d'habitation' (Pinson, 1993 ; La Cecla, 2006 ; Choay, 2008). Mais dans ces nouvelles réalités urbaines les habitants, pour répondre à leurs aspirations, agissent sans cesse à travers les gestes de la vie quotidienne sur les espaces des banlieues qui, au-delà de leur apparente unité formelle, cèlent par contre une inhomogénéité prête à se révéler à travers telles actions.

2. La periferia che cambia

2.1 La crisi della periferia

All'inizio degli anni Cinquanta, le politiche statali francesi individuano nell'habitat collettivo la migliore soluzione alle priorità di ordine tecnico ed economico imposte dai problemi strutturali dell'epoca.

Lo strumento per la costruzione della città 'moderna' è identificato nel sistema dei *grands ensembles* che, promossi legislativamente dal decreto del 31 dicembre del 1958, diventano terreno di sperimentazione di tecniche insediative, tipologiche e costruttive; allo stesso tempo essi rappresentano il modello attraverso cui mettere in atto una radicale riforma urbana e sociale dell'habitat.

I temi trasversali di questa esperienza sono la riforma dell'alloggio e la sperimentazione delle teorie moderne per la città. Nelle forme scandite dal susseguirsi di puri volumi monolitici si rende concreta la ricerca di una rivoluzionaria concezione dello sviluppo urbano e il tentativo, con essa, di trasformare i modi di vita dei suoi abitanti, sancendo definitivamente la distanza culturale dal modello della città storica.

In questo quadro i *grands ensembles* sono presentati come simboli di modernità, diventando l'alternativa proposta dai poteri pubblici ai disagi dei *taudis* urbani e alle abitazioni fatiscenti dei centro-città. Lo Stato si impegna in una forte propaganda mediatica che, promuovendo la realizzazione di servizi fotografici e cinematografici a sostegno della politica adottata, enfatizza la soluzione dei *grands ensembles* - recentemente costruiti o in costruzione - con immagini dei moderni edifici e degli alloggi dotati di tutti i comfort (Bertho, 2012).

Uno stereotipo proposto ricorrentemente è la possibilità di vita all'aria aperta offerta dai nuovi quartieri. Gli edifici, che si distaccano programmaticamente da ogni tracciato che mantenga una relazione con le forme consuete della città, sono immersi nel verde; i luoghi così a contatto con la natura sono la promessa di una vita più sana per le giovani famiglie della nascente classe media.

I progetti delle nuove *cités*, come materializzazione della concezione

moderna della città, rappresentano inoltre un modello urbano in cui i modi di vita sono unificati e le distinzioni sociali abolite. Ma nei due decenni in cui si concentra la diffusione dei *grands ensembles* - tra il 1950 e il 1970 - andrà progressivamente evolvendo l'immagine della *banlieue* di cui queste strutture urbane costituiscono il principale elemento identitario.

Già dagli anni Sessanta i *grands ensembles* iniziano a essere percepiti negativamente. Le prime critiche sono formulate sia dal punto di vista estetico e urbanistico, sia dal punto di vista sociale.

Le prime inchieste pubbliche³⁵ promosse in quegli anni si concentrano su studi di tipo sociale e psicologico condotti all'interno delle nuove strutture urbane mentre la stampa porta all'attenzione del grande pubblico le conseguenze sui comportamenti dei residenti attribuite a queste forme di habitat.

L'attenzione dimostrata dai vari ambienti rivela una crescente preoccupazione riguardo alle problematiche considerate come generate dalla diffusione dei *grands ensembles*. Alle forme costruite della *banlieue* è addirittura imputato da diversi ambienti, anche medici, il pericolo di sviluppare la «*maladie des grands ensembles*», una patologia riconosciuta come specifica di questi ambienti che colpirebbe in particolare i soggetti più deboli, come donne e bambini. La forma costruita è ad esempio descritta come «*organisme présentant une pathologie, en partie congénitale, due à une conception à la fois déficiente et monstrueuse*» (Hazemann in Belmessous, 2007).

Gli aspetti negativi sottolineati dai mass-media portano all'elaborazione di

³⁵ Accanto ai primi censimenti condotti dall'I.N.S.E.E. che forniscono principalmente informazioni relative al numero di alloggi e famiglie, alla densità di occupazione, alle dotazioni di comfort e di servizi, etc., altre inchieste coinvolgono gli abitanti, costruendo un quadro di riferimento riguardante sia la struttura demografica e socioprofessionale della popolazione dei *grands ensembles* sia i bisogni e le aspirazioni degli stessi. Per maggiori approfondimenti, cfr.: Gounod Philippe (1960). Une enquête par sondage sur les logements neufs. Novembre 1959. In: *Études statistiques*, avril-juin 1960, pp.65-79; Salembien Elisabeth (1962). Les conditions de logement des Français en 1961. Premiers résultats d'une enquête auprès des ménages. In: *Consommation*, IX, n° 3, juillet-septembre 1962; George Pierre (1963). Présent et avenir des 'grands ensembles'. Un appel à l'étude (de la géographie humaine à la sociologie). In: *Cahiers internationaux, de sociologie*, XXXV, 1963, pp. 25-42; Kaës René (1963). Vivre dans les grands ensembles. Ed. ouvrières, Paris; Ledrut Raymond (1963). Sociabilité d'habitat et structure urbaine. In: *Cahiers internationaux de sociologie*, XXXIV, 1963, pp. 113-124; Clerc Paul (1967). *Grands ensembles. Banlieues nouvelles. Enquête démographique et psycho-sociologique*. P.U.F., Paris.

un immaginario collettivo attorno a questi quartieri, che può essere riassunto nel neologismo di «*sarcellite*» diffuso attraverso la stampa:

«Sarcellite, total désenchantement, indifférence à la vie sociale, ennui insurmontable aboutissant à la dépression nerveuse dans les cas bénins, au suicide dans les cas aigus» («Les raisons de la Sarcellite», L'Humanité, 5 novembre 1963 in Belmessous, 2007);

«La sarcellite n'est pas une maladie imaginaire : la sarcellite existe. Cette affection qui est un 'état dépressif' particulier au habitants des grands ensembles, atteint surtout quelques jeunes femmes en mal d'oisiveté» (Miquel R., «L'Aurore», 26 avril 1965 in Belmessous, 2007).

La parola «*sarcellite*» si riferisce alla città di *Sarcelles*, dove tra il 1954 e il 1960 è costruito il primo *grands ensembles* della *région parisienne*, circa 13 000 nuovi alloggi per una popolazione insediata attorno ai 25 000 abitanti; il *grand ensemble* di *Sarcelles-Lochères* è certamente una figura paradigmatica, caratterizzata dall'isolamento del sito rispetto al centro città, dalla carenza di servizi, dalle notevoli dimensioni, dalla linearità e ripetizione delle forme urbane, dall'utilizzo dei metodi di prefabbricazione. In questo quartiere si manifestano, precocemente rispetto ad altrove, episodi di protesta degli abitanti legati a problemi contingenti della vita quotidiana (Stébé, 2011).

Il termine, nato nel 1962 accostando al nome della città il suffisso '*ite*' utilizzato abitualmente in campo lessicale medico per designare una malattia di natura infiammatoria, diventa così espressione della patologia associata a tutti i *grands ensembles* (Belmessous, 2007).

Mentre le notizie d'effetto trasmesse dalla stampa insistono sulla supposta connessione tra forma urbana e sviluppo di precise patologie, gli studi di tipo urbano e sociale considerano le difficoltà vissute dagli abitanti all'interno dei *grands ensembles* imputabili, con più probabilità e frequenza, all'incompiutezza delle nuove strutture che tardano a diventare veri brani urbani. A fronte di progetti ricchi - sulla carta - di dotazioni collettive, la costruzione dei *grands ensembles* segue ritmi dettati dalla necessità di incrementare rapidamente il parco residenziale: nei nuovi quartieri spesso mancano, o sono costruiti in grave ritardo, i servizi di base e le reti del trasporto pubblico. Inoltre la monotonia dell'ambiente architettonico, concepito come una semplice giustapposizione di spazi liberi e di volumi costruiti, il gigantismo delle forme, la particolarità del ritmo di vita condotto in questi quartieri-dormitorio, sono tutti elementi indicati

come potenziali fattori alla base di quello che inizia a essere considerato come un fallimento urbanistico (Stébé, 2011).

Il perimetro della *cit * non offre quindi un quadro di vita completo: gli abitanti si ritrovano a fronteggiare l'isolamento rispetto all'intorno urbano e la carenza di servizi, di spazi di aggregazione e di commerci. Anche i difetti delle costruzioni prefabbricate (sonorit , infiltrazioni, scarsa coibentazione) non tardano a manifestarsi, rivelando un'obsolescenza tecnica precoce e diffusa.

Le critiche sono rivolte non solo all'estetica e alla qualit  dell'oggetto *grands ensembles* ma anche alle modalit  della loro produzione. Choay (1959) distingue le teorizzazioni proposte dall'architettura moderna da questa produzione urbana, dove la povert  concettuale e qualitativa del costruito prevale come frutto della speculazione edilizia di imprenditori e affaristi. L'autrice imputa parte del fallimento del mito dei *grands ensembles* alla responsabilit  del potere pubblico: l'adozione di piani urbanistici 'seri' avrebbe portato a escludere dal progetto della 'citt  moderna' figure ambigue che «*tirent des profits honteux de la r p tition,   des milliers d'exemplaires, de cellules ni con ues, ni construites*» (Ibid.).

La costruzione dei *grands ensembles*, pur rappresentando un formidabile sforzo tecnico prodotto nell'arco di un ventennio da parte del potere centrale, inizia cos  a mostrare, gi  dagli anni Settanta, tutti gli elementi di un progressivo processo di degrado. Se da un lato si attuano i primi programmi di adeguamento tecnico, nel tentativo di recuperare la qualit  abitativa di base di tale patrimonio immobiliare, dall'altro lato la questione sociale si manifesta come problema centrale³⁶.

Nei *grands ensembles* si riconoscono i problemi caratteristici delle periferie cos  come sono andate diffondendosi di l  dai confini geografici indagati. Sono insediamenti edificati rapidamente, sull'impulso di una forte pressione sociale per risolvere il problema della disponibilit  di alloggi a basso costo, che «*presentano ulteriori necessit  legate non solo a fattori economici, fruitivi (in particolare per quanto riguarda i servizi e la rete commerciale), sociali*», ma anche necessit  che risultano «*connesse alla difficolt  di costruzione di usi e*

³⁶ Data al 1977 il primo programma «*Habitat et Vie Sociale*» indirizzato alla riqualificazione del patrimonio immobiliare dei quartieri HLM attraverso una procedura indirizzata a un trattamento congiunto dei problemi sociali e delle degradazioni fisiche dell'ambiente urbano (cfr. Cap. 3).

pratiche consuetudinarie, alla mancanza di quelle norme implicite che ogni gruppo sociale deve arrivare a darsi per regolare i propri rapporti nello spazio e con lo spazio» (Gazzola, 2008: 25).

Nei casi più difficili emergono anche processi di stigmatizzazione, difficoltà di attribuzione di senso all'edificato e, in generale, di costruzione dell'identità urbana intesa come processo di identificazione con il proprio luogo di vita in grado di offrire stimoli affettivi, riconoscibilità emotiva e sollecitazione sensoriale, che può sfociare anche in una sorta di identità in negativo quando un individuo si identifica in uno spazio urbano che giudica perverso o pervertitore (*Ibid.*).

Alcuni lavori scientifici, iniziati attorno a Chombart de Lauwe³⁷, interrogano la capacità di questo nuovo habitat collettivo di sviluppare una vita sociale. La difficoltà dell'identificazione degli abitanti con l'ambiente di vita quotidiana e della costruzione di «*usi e pratiche consuetudinarie*» è accentuata, all'origine dei *grands ensembles*, per l'accostamento al loro interno di categorie sociali diverse che non hanno una comune concezione della vita sociale, come si rileva in questa breve descrizione sui modi d'uso dello spazio all'interno dell'habitat collettivo:

«Ce dernier se caractérise le plus souvent par la présence de cours intérieures autour desquelles une série de hauts bâtiments se distribuent méthodiquement. Il amène ses habitants à se situer en masse compacte au milieu ou à l'écart d'agglomération existante. Des ensembles de population sont ainsi posés de façon très distincte dans l'espace; leur distribution intérieure ne les groupe pas d'abord en fonction d'une rue, mais autour 'd'escaliers' et de courées sur lesquels la vie des quartiers environnants n'a pas la même emprise que sur les habitations voisines. La population de celles-ci se différencie plus ou moins de la population de cet habitat collectif. [...] Cet aspect de collectivité prend un relief plus marqué

³⁷ Si fa qui riferimento alle inchieste condotte da un gruppo di studiosi guidati da Paul-Henry Chombart de Lauwe tra il 1956-1959 per le *Centres d'ethnologie sociale* attraverso lo studio comparato di tre *grands ensembles*. Per un maggiore approfondimento, cfr.: Chombart de Lauwe P.-H. (1956). *La vie quotidienne des familles ouvrières. Recherches sur les comportements sociaux de consommation*. Editions du Cnrs, travaux du Centre d'études sociologiques; Chombart de Lauwe P.-H. et le Groupe d'Ethnologie Sociale (1959). *Famille et habitation. Sciences humaines et conceptions de l'habitation*, éditions du Cnrs ; Chombart de Lauwe P.-H. (1965). *Des hommes et des villes*. Payot, coll. études et documents, Paris.

quand ces habitations sont à l'usage d'une population ouvrière; mais quand ils contiennent une population plus aisée, celle-ci n'échappe pas à un mode de vie collectif, qui lui est imposé, plus ou moins à son insu» (Chombart de Lauwe in Fourcaut, 2003: 12).

Come osservato da Jean-Claude Chamboredon e Madeleine Lemaire (1970) - che hanno attirato l'attenzione sull'eterogeneità sociale dei *grands ensembles* dove si tende a «faire cohabiter des catégories qui, d'ordinaire, ne voisinent que dans les statistiques» (Ibid.: 5) - i risultati di questa convivenza tra le diverse categorie di abitanti possono riassumersi nell'espressione «proximité spatiale et distance sociale», così come ben illustrato dal seguente brano:

«L'illusion du 'besoin' universel de la même vie sociale, pour l'ensemble des habitants d'un même grand ensemble, ne tient que si l'on oublie que les différences et les contradictions n'ont pas leur source seulement dans les rapports de production mais aussi dans les rapports dans le champ du symbolique. Même si l'hétérogénéité sociale dans les grands ensembles ne correspond pas à des positions antagonistes dans les rapports de production, elle correspond à des positions antagonistes dans le champ culturel et, par là, peut être à la source de rapport de domination ou, au moins, d'exclusion. On peut mieux comprendre, sur cette base, pourquoi et comment les relations sociales entre les habitants peuvent prendre un caractère conflictuel, que le conflit soit manifeste ou qu'il demeure latent, signalé seulement par les exclusions réciproques qui conduisent à la ségrégation sociale en l'absence même de ségrégation spatiale» (Pinçon, 1981: 524).

I *grands ensembles*, che all'origine sono occupati principalmente da rappresentanti della classe operaia e della classe media³⁸, all'inizio degli anni Settanta, in seguito a un periodo di agitazioni all'interno delle *bidonvilles*, cominciano a ospitare una nuova categoria caratterizzata per la precarietà della situazione economica e sociale. L'ingresso nel parco immobiliare HLM dei nuovi

³⁸ Cfr.: Clerc Paul (1967). *Grands ensembles. Banlieues nouvelles. Enquête démographique et psycho-sociologique*. P.U.F., Paris.

«*candidats prioritaires*» - così come sono definiti - porta alla comparsa del problema segregativo a causa degli effetti prodotti dalla concentrazione di detta popolazione all'interno di determinati settori o edifici. Inoltre con l'arrivo delle famiglie operaie straniere, altra categoria a lungo esclusa dall'accesso agli alloggi sociali, si assiste a una rapida trasformazione della popolazione all'interno dei *grands ensembles* (Houard, 2012).

Le classi medie si rivolgono rapidamente alla ricerca di una soluzione abitativa alternativa, spinti dalle nuove politiche urbane che incoraggiano l'accesso alla proprietà e i *grands ensembles* diventano i luoghi di concentrazione delle fasce di popolazione più svantaggiate: i primi abitanti, col progressivo aumento del tenore di vita, abbandonano gradualmente gli alloggi sociali per abitazioni più consone (alloggi in proprietà in *lotissements pavillonnaires* o in comproprietà, ritorno al centro-città, etc.). Ogni famiglia in partenza lascia il posto a una famiglia con minori possibilità economiche, fino all'arrivo di famiglie per le quali l'alloggio sociale rappresenta l'ultima tappa della traiettoria residenziale (Grémion, 1996).

Degli originari abitanti degli HLM non restano che quelli maggiormente in difficoltà; emerge così l'immagine stigmatizzata dell'habitat sociale, che sfocerà nell'identificazione del «*ghetto*» (Houard, 2012).

Il degrado di questi ambienti urbani si rivela rapido e precoce: alla fine degli Settanta comincia il ricorso a misure di recupero e alla definizione dei primi piani di riabilitazione. In questa fase, se tutti i 'problemi' sono già in campo, essi acquistano via via un'ampiezza e visibilità maggiore: la disoccupazione aumenta, le questioni legate all'immigrazione si accentuano sempre più, i fenomeni di violenza si incrementano (Kokoreff, Lapeyronnie, 2013: 12-13)

Questi quartieri rappresentando ormai la concentrazione dei malesseri urbani e portano all'identificazione tra *banlieue* e problemi sociali. È la condizione di emarginazione, isolamento, spaesamento, discriminazione che vivono quotidianamente gli abitanti a porsi al centro de «*la crise des banlieues*» che sarà portata alla ribalta dalle prime manifestazioni di rivolta giovanile all'inizio degli anni Ottanta.

Nel corso del nuovo decennio, queste tendenze inducono gli organismi HLM a formulare e condurre una nuova strategia finalizzata a ricostruire un'immagine positiva del patrimonio immobiliare, cercando di attirare un ventaglio più ampio di popolazione: le politiche dette di «*peuplement*», condotte localmente, devono limitare l'accesso al parco immobiliare sociale delle categorie giudicate «*surreprésentées*». In venti anni, i poveri passano così da categoria prioritaria a categoria 'in esubero', dando nascita alla questione della *mixité sociale*

all'interno dei *grands ensembles* (Houard, 2012) che diventa cruciale nelle successive politiche d'intervento promosse per il recupero di questa tipologia d'habitat.

Le tre età della *banlieue*

A questa prima evoluzione di eventi, politiche e rappresentazioni alla scala nazionale, corrisponde una parallela trasformazione sociale interna alla *banlieue*. Kokoreff e Lapeyronnie (2013) ne propongono una periodizzazione distinta secondo tre configurazioni successive, definite come le «*trois âges de la banlieue*».

Nel primo periodo - individuato dalla metà degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta - il cambio della vita sociale all'interno della *banlieue* è determinato dalla progressiva scomparsa della rete sociale e politica costituita dalle organizzazioni operaie; dagli anni Settanta questo tipo di struttura interna declina e non arriva più a organizzare la vita collettiva dei quartieri. Alla progressiva scomparsa della classe operaia si sostituisce la 'seconda generazione' costituita dai figli d'immigrati.

L'indebolimento delle forme di solidarietà e partecipazione legate all'organizzazione tradizionale dei quartieri popolari, che permettevano di dare sfogo e valore al sentimento d'ingiustizia degli abitanti, lascia spazio a una sorta di disorganizzazione sociale dei quartieri e al declino della vita associativa.

L'insicurezza diventa un tema centrale nei quartieri, legata alla piccola delinquenza presente nelle *cités* e alle dichiarazioni delle autorità pubbliche che denunciano il ritorno delle «*classes dangereuses*». Inizia a delinearsi un sentimento di esclusione in particolare da parte dei giovani: le conseguenze del cambiamento sociale si declinano sotto la forma de «*la galère*», espressione di un sentimento di frustrazione, di esclusione e di collera che non trova espressione politica se non la «*rage*».

Il governo reagisce a questa prima evoluzione promuovendo una serie di misure in favore della popolazione dei quartieri più svantaggiati e in particolare dei giovani, destinate esplicitamente a trattare la dimensioni sociale, educativa e securitaria della questione della *banlieue* (*Ibid.*: 18-21).

Negli anni Novanta si giunge a una nuova configurazione della *banlieue*. I quartieri sono segnati dalla crescita della disoccupazione, in particolare giovanile, e dall'aumento delle ineguaglianze. Gli abitanti delle *cités* risentono fortemente dell'isolamento e dell'abbandono e, più ancora, dell'inconsistenza

della loro rappresentatività politica.

La scomparsa del lavoro, come sistema di riferimento per l'organizzazione sociale dei quartieri e come elemento costitutivo d'identità personale, porta al ripiegamento nella sfera privata dell'individuo e a una referenziazione limitata alla famiglia o a un gruppo di prossimi.

L'affievolirsi della vita collettiva determina di conseguenza la desertificazione degli spazi pubblici che sono occupati principalmente dai giovani. Si assiste all'installazione di una «*culture de la rue*» che si traduce nella costituzione di bande di adolescenti e giovani, nella formazione di un linguaggio, nell'identificazione con dei territori, nella determinazione di norme e regole, accompagnata dalla sviluppo di un'economia sotterranea.

Inoltre, gli abitanti delle *cités* sviluppano una diffidenza sempre più marcata verso lo stato che priva amministratori, operatori sociali e responsabili politici di ogni legittimità, generando le rivolte che in questi anni colpiscono la *banlieue*. La risposta dello Stato promuove una «*politique de la ville*» votata al trattamento territoriale delle *cités*, ribattezzate «*zones urbaines sensibles*» e considerate come una sorta di concentrazione urbana dei problemi sociali (*Ibid.*: 22-28).

Infine una terza fase, iniziata dagli anni Duemila, si caratterizza per una chiusura crescente dei quartieri trascinati in un processo progressivo di «*ghettoïsation*».

Il ghetto, secondo gli autori, è definito esternamente dall'isolamento, dalla segregazione razziale, dalla povertà e dall'isolamento sociale in cui sono relegati questi quartieri, processi evidentemente legati alla forte concentrazione di immigrati e di sacche di povertà; è poi definito dall'interno, dal lavoro di adattamento collettivo degli abitanti alle condizioni sociali, razziali e urbane che sono loro imposte. Esso si struttura quindi da un lato sulla predominanza dei «*liens forts*» - «*dans le quartier, toute le monde se connait*» (*Ibid.*: 30) e la popolazione sviluppa delle reti sociali ancorate all'interno del proprio spazio locale - che garantiscono agli abitanti la sicurezza personale e collettiva; dall'altro sulla quasi inesistenza di «*liens faibles*» e di un capitale sociale che possano permettere loro di strutturare relazioni sociali al di fuori del proprio ambiente.

Il ghetto si pone allora come una forma di organizzazione interna degli abitanti che permette loro di proteggersi collettivamente; la costruzione di una sorta di contro-mondo, con norme, sistemi di regolazione e di solidarietà, in alcuni casi tradotte in forme di potere proprie ed esclusive. Su questa base di

chiusura-segregazione e di interconoscenza, prosperano alcune attività informali ed economie sotterranee, indispensabili per la sopravvivenza collettiva nei periodi di crisi, che impongono una pressione costante sulla popolazione e sviluppano un vero e proprio controllo su certi spazi accentuando la chiusura dei quartieri (*Ibid.*: 28-32).

Nel decennio degli anni Duemila il sentimento di abbandono diviene profondo e generalizzato, condiviso dall'insieme della popolazione che ne percepisce la conferma nelle politiche statali. Nel 2003 la creazione dell'«*Agence Nationale de la Rénovation Urbaine*» e la promozione del «*Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*» esprimono un riorientamento della «*politique de la ville*», in direzione del costruito e a scapito delle dimensioni sociali, in cui lo Stato sembra privilegiare un approccio quasi esclusivamente repressivo e stigmatizzante: è una scelta di allontanamento delle istituzioni dalla popolazione che ne indebolisce ulteriormente la legittimità e capacità d'azione.

Questa evoluzione mostra l'importanza della dimensione politica nella questione dei quartieri sensibili. La logica della ghettizzazione corrisponde inseparabilmente al vuoto politico nel quale è lasciata una gran parte della popolazione dei quartieri sensibili e alla stigmatizzazione cui sono sottoposte dall'esterno: la loro situazione è la conseguenza di processi economici e sociali che hanno impoverito gli abitanti, ma la maniera in cui gli abitanti la interpretano è anche la conseguenza della loro marginalizzazione politica. La ghettizzazione si pone quindi come un prodotto del tentativo di ricostruire riferimenti alternativi al tramonto delle classi popolari organizzate, derivata in qualche modo da una rappresentazione politica fittizia che si trasforma progressivamente in realtà sociale (*Ibid.*: 37-40).

Questione sociale, urbana ed etnica nella *banlieue*

Le ambivalenze segnalate all'interno dei quartieri d'habitat sociale della *banlieue* (Kokoreff, 2006) ci permettono di ipotizzare che questi territori siano allo stesso tempo spazi-risorsa, fondati su una continuità con le condizioni di solidarietà tipiche dell'habitat popolare - dove «*les habitants puisent des ressources de sociabilité et s'inscrivent dans des systèmes de solidarité locale qui constituent des facteurs de résistance et d'adaptation face à la pénurie d'emploi et à l'hostilité de la société environnante*» - e zone di relegazione e rottura rispetto alla società esterna maggioritaria (Cortéséro, 2012: 8).

Siamo, in entrambi i casi, in presenza di forme fondamentali di ineguaglianza sociale che rendono evidente il peso ideologico e politico delle

diverse rappresentazioni che ne sono date. Seguendo allora gli approcci accademici nell'analisi della questione, terremo conto dei tre registri principalmente utilizzati per la rappresentazione delle tendenze di trasformazione nei quartieri popolari francesi, riferiti rispettivamente alla sfera socio-economica, a quella urbana-spaziale e a quella etnico-razziale come ci vengono esposti da Cortéséro (2012).

Abbiamo già visto come i territori della *banlieue* siano innanzitutto dei luoghi di concentrazione delle popolazioni povere: ospitano spazialmente ineguaglianze di tipo socio-economico. La questione sociale, per lungo tempo associata al conflitto di classe, fondata sulle ineguaglianze socio-economiche prodotte dalla società industriale, è ora interpretata come conseguenza di una «*dualisation sociale*» e come espressione di una solidarietà sociale in pericolo, dove lo sguardo sulla *banlieue* oscilla tra la compassione paternalista di uno stato-provvidenza e il rigetto securitario operato verso questo spazi dell'insicurezza. Si può individuare in tal senso una motivazione al consolidarsi di nuove forme di dominazione, ormai svincolate dalle limitazioni imposte dall'opposizione di un attore contestatario (*Ibid.*: 30-34).

E' inoltre la stessa localizzazione geografica a influire sul destino degli individui, indipendentemente dalle loro condizioni socio-economiche: la *banlieue* si prospetta come un «*handicap spatial*» (*Ibid.*: 11). Il territorio 'gioca' contro i suoi abitanti deprivandoli della possibilità di accesso alle risorse più importanti (impiego, socializzazione, formazione) e, come detto, della capacità di affiancare ai legami di solidarietà e di sociabilità locali quelle relazioni superficiali e multiple che connettono l'individuo alle reti relazionali al di là del suo universo sociale di origine.

La natura particolare delle ineguaglianze territoriali urbane colpisce l'ideale meritocratico delle società democratiche inducendo «*une inégalités de chances face au jeu méritocratique lui-même*» (*Ibid.*: 36): esse si definiscono, più che ineguaglianza socio-economica di base, come ineguale accesso alle opportunità che permettono a ciascuno di mantenere o migliorare la propria situazione.

Allo stesso tempo la questione urbana disarmava politicamente le sue vittime, interdendo la formazione di un'identità collettiva attraverso la stigmatizzazione e l'imposizione di un'immagine infamante. Le popolazioni sono ridotte all'impotenza sociale e politica. La *banlieue* appare come uno spazio di stoccaggio dei poveri urbani, subito e non controllato dai suoi abitanti, concepito per escluderli dai flussi di partecipazione economica e politica e allontanarli dalle

centralità dove si concentrano le maggiori risorse sociali e culturali (*Ibid.*: 34-37).

La *banlieue* è poi luogo di una sovra-concentrazione di popolazione proveniente dalle antiche colonie; tradizionalmente la questione dell'etnicità è giudicata non pertinente in ragione dell'eterogeneità supposta della popolazione dei quartieri e della bassa proporzione di abitanti 'stranieri' in base alla definizione delle statistiche pubbliche. Tuttavia, le persone provenienti dai paesi africani hanno tre volte più possibilità d'installarsi nelle «*zones urbaines sensibles*» che le persone di nazionalità francese. Sul mercato del lavoro 'il problema etnico' si sovrappone e si aggiunge a quello legato al quartiere di provenienza.

Il peso delle categorizzazioni etnico-razziali, delle domande di riconoscimento delle differenze e delle manifestazioni di singolarità culturali non può essere eluso nell'analisi dei quartieri di *banlieue*, tanto più che la segregazione in ragione dell'origine nazionale progredisce: «*l'ethnicité opère désormais comme un principe de subordination différenciant des statuts distincts au sein même de la 'communauté des citoyens'*» (*Ibid.*: 16).

Alla scala delle ineguaglianze tra quartieri o tra comuni, la progressione della segregazione in sfavore delle popolazioni uscite dall'immigrazione africana è molto più significativa della segregazione socio-economica.

Come le affiliazioni territoriali, anche le etnicità costituiscono una categoria di legami complessi e spesso ambivalenti. I riferimenti etnici, alla base della mobilitazione nell'esperienza sociale degli abitanti dei quartieri popolari, possono costituire delle risorse d'inserimento e di protezione dell'identità, ma possono anche rivelarsi soffocanti. Le espressioni d'identità etnica, come «*l'Islam des jeunes de cités*», quale che sia la loro diversità o la loro ambiguità, includono sempre una forma di 'resistenza' di fronte a un'identità egemonica che le rigetta. Questi abitanti si vedono quindi intrappolati in categorie che provengono dall'esterno e che li indicano come l'«altro» di cui l'Occidente necessita per definire la sua identità egemonica. La possibilità di avere presa sul proprio destino, sulla definizione di se stessi e sull'intorno sociale ne è fortemente diminuita agendo all'interno di rapporti sociali fortemente dissimmetrici (*Ibid.*: 37-42).

Queste tre problematiche rappresentano ormai tre dimensioni analiticamente distinte ma trasversali e compresenti nelle dinamiche operative che danno forma all'esperienza dei quartieri popolari. Si tratta in ultima analisi

di tre registri di disuguaglianza, che si allignano, si sovrappongono e si combinano, definendo con elementi molteplici la crisi della periferia.

In tale configurazione complessa s'inserisce la capacità dei dominanti d'imporre le loro interpretazioni, le loro norme, i loro valori rovesciando così la prospettiva della crisi e identificando nelle stesse popolazioni povere lo status di 'problema', attraverso le loro mancanze e la loro «*désocialisation*» (Lapeyronnie, 2008: 16). Nella struttura analizzata si manifesta inoltre il «*vide politique*» nel quale è lasciata la *banlieue* (Kokoreff, Lapeyronnie, 2013: 37-40) così come l'assenza «*d'un langage, d'un répertoire commun d'images et de signes partagés à travers lequel concevoir un destin collectif et imaginer des futurs alternatifs*» (Wacquant, 2007: 253).

2.2 Gli approcci alla riqualificazione della periferia nelle politiche urbane europee

Dalla seconda metà degli anni Settanta, come già sottolineato per il caso francese, anche a livello europeo la struttura spaziale della città contemporanea subisce un importante e progressivo processo di frammentazione, allo stesso tempo spaziale e sociale, conseguenza della crisi economica che colpisce il mondo occidentale.

Nella geografia urbana gli effetti prodotti dalla polarizzazione e segregazione spaziale di ceti e popolazioni diverse sono evidenti; le categorie più povere e svantaggiate subiscono le conseguenze della discriminazione economica, cui spesso si sommano quelle legate all'etnia e alla condizione di immigrazione. La combinazione dei fenomeni di esclusione dal mercato del lavoro, di isolamento sociale e di disparità nella dotazione infrastrutturale coinvolgono interi quartieri e comunità in un processo di progressivo degrado urbano e sociale.

Le conseguenze di questo andamento - come l'introduzione alla situazione della Francia anticipa - sono particolarmente accentuate all'interno dei quartieri di habitat sociale, dove si assiste a una crescita della vulnerabilità sociale delle popolazioni residenti. Qui si vengono a sommare gli effetti della recessione economica e della ristrutturazione industriale, dove la disoccupazione colpisce soprattutto le popolazioni a bassa qualificazione professionale, e gli effetti dovuti alla concentrazione spaziale di nuove e tradizionali forme di povertà che interessano quote sempre più consistenti della popolazione.

Le disuguaglianze sociali così accresciute trovano in detti quartieri una

localizzazione spaziale privilegiata, diventando espressione dei processi di esclusione in atto. La nuova complessità che caratterizza la città contemporanea e la sua 'periferia' rende necessaria la formulazione di nuove politiche in grado di gestire gli estesi processi di frammentazione urbana e sociale, che interessano l'ambito europeo in generale, e di promuovere il rilancio dei territori.

Per gestire la nuova complessità urbana determinata dalle dinamiche descritte, si richiede un'evoluzione nella formulazione delle politiche urbane. Dalla prima metà degli anni Ottanta, in Europa, si viene così progressivamente affermando una nuova concezione della politica urbana che determina il passaggio da un periodo di urbanizzazione estensiva del «*faire la ville*», a un periodo di ricomposizione dei territori già urbanizzati del «*faire avec la ville*» (Jacquier, 2005).

Il primo periodo si caratterizza per uno sviluppo urbano intenso, attraverso interventi di carattere «*produttivista in siti vergini*», dove i progetti attuati tendono a negare le caratteristiche e la complessità dei territori. Il secondo periodo corrisponde invece alla riconquista di spazi già occupati che, attraverso operazioni di riqualificazione o rinnovo urbano, richiede una capacità di presa in considerazione delle componenti di base dei territori, con le popolazioni che vi abitano e con il loro capitale sociale, culturale, patrimoniale (Jacquier, 2002: 43).

La variazione che si registra è legata all'introduzione di nuove forme di governo delle trasformazioni urbane. Nella letteratura internazionale questo cambiamento è descritto come passaggio dal modello di *government* della città e del territorio al modello di *governance* urbana e territoriale (Governa, Saccomani, 2003: 8); cambiamento che da un'impostazione dei processi decisionali di tipo direttivo verticistico - coincidente con il concetto di *government* - porta verso una costruzione più plurale, per istanze, tempi, ambiti e attori coinvolti, dello stesso processo - la *governance* (Laino, 2001: 153).

Le politiche urbane e le nuove forme di *governance* sui cui si basano richiamano mutamenti anche nei principi organizzativi delle modalità d'azione. Si determina così il passaggio dal principio di settorializzazione al principio di trasversalità e integrazione orizzontale; dal principio di gerarchizzazione al principio di sussidiarietà e di integrazione verticale; dal principio di frammentazione al principio di cooperazione territoriale (Jacquier, 2002: 44).

Il nuovo approccio alla pianificazione richiede innanzitutto un cambiamento nel ruolo del soggetto pubblico che, abbandonata la sua funzione decisionale e regolativa, è chiamato a sperimentare e promuovere modalità 'collaborative', in

cui molteplici soggetti sono coinvolti nei processi decisionali. Si fa ricorso a procedure partenariali, sia nella forma della collaborazione pubblico-pubblico, rivolta verso il coordinamento e la cooperazione interistituzionale, sia nella collaborazione pubblico-privato. Una nuova concezione della politica urbana nella quale i diversi livelli di governo e il settore privato cooperano all'interno dei processi di trasformazione della città si viene così progressivamente affermando.

In questo quadro si converte anche il ruolo assegnato alla pianificazione che abbandona gli strumenti dell'urbanistica tradizionale, più adatti a regolare l'espansione della città che non a riorganizzarla al suo interno. I nuovi strumenti prediligono la realizzazione di progetti specifici che prendono a riferimento un'area determinata su cui concentrare gli interventi e le risorse a disposizione, favorendo la dialettica «*territoire-projet*» (Jacquier, 2005: 89).

In questo contesto, la rigenerazione urbana entra a far parte del lessico delle politiche urbane. Nell'accezione corrente tale espressione indica un processo di riqualificazione e di valorizzazione urbana molto complesso, un'attività di trasformazione che incide sull'uso e sulla struttura della città, implicando cambiamenti non solo spaziali e fisici, ma anche economici, culturali, sociali e creativi (Galdini, 2009: 101).

L'uso sempre più diffuso del termine va consolidandosi nel corso degli anni Novanta. Anche la Commissione Europea, pur variando la terminologia e utilizzando espressioni come 'rivitalizzazione', 'sviluppo locale', 'approccio integrato', *etc.*, promuove politiche di rigenerazione urbana, indicando fra gli obiettivi dei suoi programmi e documenti per la pianificazione territoriale il miglioramento dell'ambiente urbano, il riuso delle aree abbandonate a seguito dei processi di deindustrializzazione, il contenimento dell'espansione urbana, *etc.*

Negli ultimi due decenni, le città europee hanno sperimentato una pluralità di politiche in cui diversi sono stati gli approcci al tema della rigenerazione urbana. Vicari Haddok e Moulaert (2009) riconoscono quattro modelli attraverso cui si sono andate definendo e sviluppando le pratiche di rigenerazione urbana: la rigenerazione fisica, la rigenerazione economica, la rigenerazione culturale e la rigenerazione integrata.

Nei primi tre modelli si inseriscono i processi di trasformazione della città il cui obiettivo è riattivare la crescita economica, predisponendo spazi dove poter localizzare i nuovi motori di crescita dell'economia urbana. Questi modelli sono promossi dal «*progressivo affermarsi di agende politiche neoliberali che mettono al centro dell'azione politica locale la crescita economica e promuovono l'impegno di governi locali in strategie di rigenerazione per attrarre investimenti*

e per produrre usi più redditizi del suolo urbano' (Ibid.: 21).

In questo quadro le politiche di rigenerazione privilegiano la realizzazione di progetti a larga scala, con il coinvolgimento di più partner privati (banche, gruppi immobiliari, imprese di costruzione implicati, *etc.*) implicati nella riqualificazione puntuale di parti di città. Si tratta di rilanciare la città nella competizione sul mercato globale, attraverso la costituzione di nuovi poli di attrazione - di innovazione tecnologica, culturale, sportiva, *etc.* - capaci di innescare processi più ampi di sviluppo economico e di riattivare e rafforzare le dinamiche di mercato.

Alla politica di riqualificazione fisica si associa quindi un nuovo obiettivo: la competitività. La riqualificazione viene proposta come condizione di maggior competitività, come mezzo per riposizionare il ruolo della città in un contesto più allargato e attrarre investimenti.

Parallelamente a quello appena presentato, si sviluppa un approccio al tema della trasformazione urbana, multidimensionale e integrato, indirizzato specificatamente ad affrontare i problemi dei quartieri degradati nelle loro diverse componenti, sociali, economiche e culturali oltre che fisiche.

Questo modello, definito di rigenerazione integrata, fa riferimento a una politica che sviluppa azioni contestuali di carattere plurale e che pone particolare attenzione alla lotta contro l'esclusione urbana; tali programmi integrano interventi di riqualificazione urbana con azioni destinate a combattere la povertà e la marginalità sociale e a sviluppare il tema dello sviluppo locale.

Il concetto della rigenerazione urbana, applicato alla riqualificazione della periferia, si ridefinisce così nell'ottica dello sviluppo locale, che attraverso le azioni di *governance* promuove una politica di tipo concertato i cui esiti derivano dall'iterazione fra una molteplicità di soggetti e dalla negoziazione fra una molteplicità di interessi.

Se i grandi progetti di rinnovo urbano sono espressione di una linea d'intervento che rafforza le dinamiche di mercato, questi programmi complessi per la periferia favoriscono invece un approccio alternativo per politiche locali di sviluppo, su base territoriale, che affrontano specificatamente processi di esclusione e marginalizzazione sociale (*Ibid.*: 34).

Tali interventi, basandosi sull'integrazione di politiche pubbliche settoriali - che si occupano di problemi abitativi, occupazionali, *etc.* - assumono un carattere multidimensionale con l'obiettivo di intervenire contestualmente su tutte le dimensioni all'origine delle situazioni di degrado e di marginalità.

I programmi di rigenerazione urbana integrata, caratterizzati da un approccio d'area, riconoscono alla dimensione territoriale un ruolo centrale. Il

concetto di territorio non è più inteso come semplice supporto di funzioni e interventi, ma è interpretato come entità complessa e multidimensionale caratterizzata da proprie specificità locali. Il territorio, quale 'esito dinamico' di un complesso sistema stratificato di relazioni tra comunità insediate, può divenire il supporto attivo delle azioni di riqualificazione e le specificità locali sono considerate risorse straordinarie e non riproducibili, elementi decisivi per pratiche di sviluppo endogene (Magnaghi, 1998).

Inoltre, l'azione locale richiede la formalizzazione di partenariati attraverso l'implicazione delle forze sociali e degli attori locali, oltre al coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. Le azioni così concepite devono stimolare forme di organizzazione radicate localmente: *«la costruzione sociale diviene la condizione di queste politiche; in questo caso l'integrazione viene a coincidere con l'adozione di strategie decisionali inclusive»* (Granata, 2000: 89).

A questo scopo l'inclusione degli abitanti e la loro partecipazione alle scelte sono poste come condizioni di base alla formulazione dei programmi. Nell'ambito degli interventi di rigenerazione urbana integrata, il riconoscimento e la messa in rete delle forze sociali presenti e la presa in considerazione delle risorse materiali e immateriali dei territori costituiscono gli elementi distintivi di progetti che non vogliono risolversi nella semplice trasformazione fisica e funzionale dei luoghi, ma implicano la volontà di attivare un processo di produzione sociale del territorio. L'obiettivo dell'intervento multisettoriale, del recupero fisico e funzionale dell'area, è accompagnato quindi all'idea di creare, ricreare, rafforzare i legami sociali nel tentativo di *«fare società locale»* (Magnaghi 2000).

L'Unione Europea ha svolto un ruolo importante nel diffondere questo approccio innovativo alla riqualificazione delle periferie, specialmente a partire dagli anni Novanta quando la 'questione urbana' entra nel quadro di interessi delle politiche europee. In questo quadro si colloca l'attuazione del *Programma di Iniziativa Comunitaria Urban* (PIC Urban I – 1994-1999; PIC Urban II 2000-2006) che si rivolge prevalentemente alle aree urbane di crisi e di marginalità, aree in cui sono presenti segni evidenti di disagio sociale e urbano.

L'identificazione dei quartieri in difficoltà si opera sia da un punto di vista qualitativo sia da un punto di vista quantitativo. In modo qualitativo, i quartieri in difficoltà si caratterizzano per la natura delle problematiche incontrate: il debole livello di risorse dei residenti, la stigmatizzazione sociale del quartiere, il degrado urbano, l'isolamento rispetto al territorio circostante, la carenza di infrastrutture e di servizi, l'insicurezza.

A questi elementi, che permettono di oggettivare il carattere prioritario di

un quartiere per l'intervento pubblico, si aggiungono i dati di tipo quantitativo, che esprimono la gravità delle problematiche individuate attraverso il divario esistente tra il quartiere considerato e l'intorno territoriale, prendendo a riferimento alcuni indicatori-chiave (tasso di disoccupazione, percentuale di popolazioni immigrate, etc.). In particolare, nell'ottica europea, questi territori sono individuati come territori marcati «*de l'existence d'une forme d'exclusion globale et multidimensionnelle qui irrigue toutes les dimensions de la vie en société: exclusion économique, physique, sociale, politique, symbolique... à bien des égards, les quartiers en difficulté sont des 'territoires d'exclusion' au sens large*»³⁹.

Nelle esperienze europee i temi della riqualificazione urbana verso le aree di crisi così identificate sono declinati facendo riferimento all'integrazione delle politiche, alla partnership tra gli attori locali e alla partecipazione degli abitanti. La lotta all'esclusione sociale e al degrado fisico delle aree periferiche si basa su strategie di *empowerment* dei soggetti locali (Saccomani, 2004).

Così, dall'azione dell'Unione Europea, attraverso l'implementazione dei progetti Urban e contestualmente al lancio di un'ampia serie di misure mirate alla coesione sociale e alla lotta all'esclusione, si diffondono, a partire dagli anni Novanta, i programmi di sviluppo integrato. Tali programmi, richiedendo progetti e politiche basate su integrazione e partecipazione degli attori locali, hanno dato vita a nuovi strumenti di pianificazione, nazionali e locali, capaci di diffondere l'impostazione richiesta dalle iniziative europee.

I programmi europei, e gli strumenti nazionali e locali da essi derivati, mettono l'accento sulla necessità di costruire progetti integrati, attraverso la promozione di azioni multisettoriali e partenariati stabili tra attori locali, in grado di favorire la partecipazione al processo di sviluppo e riqualificazione. Ma sia l'integrazione delle politiche sia la partecipazione si sono rivelati obiettivi difficili da raggiungere: alla necessità di stabilire azioni multisettoriali in grado di incidere su tutte le dimensioni dell'esclusione si è risposto, in molti casi, con la prevalenza accordata alla dimensione fisica dell'intervento a scapito delle politiche sociali (Laino, 2000).

Allo stesso tempo, le organizzazioni delle società civile, i rappresentanti

³⁹ Secrétariat général du CIV (2012). *Les dynamiques des quartiers en difficulté dans les villes URBACT. Résultats des réseaux thématiques URBACT II. Les Éditions du CIV, Saint Denis, 2012, p. 21.*

delle comunità locali e gli abitanti in genere trovano difficoltà nell'effettivo riconoscimento come partner a pieno titolo di azioni comuni. Infatti, se negli strumenti programmatici il ruolo centrale degli abitanti nella costruzione di una risposta adeguata alle problematiche dei quartieri in difficoltà è unanimemente riconosciuto, le nozioni e le definizioni sviluppate per la valorizzazione del loro intervento sono ancora molto eterogenee (Vicari Haddok, Moulaert, 2009; Laino, 2000).

L'obiettivo della partecipazione è declinato in forme qualitativamente diverse nelle esperienze europee, andando dalla rappresentazione di tecniche e forme di comunicazione circa gli obiettivi e le azioni da intraprendere, alle più complesse, ma anche più rare, esperienze di potenziamento delle capacità di azione dei soggetti coinvolti (Saccomani, 2004: 31). Generalmente, nella fase d'implementazione dei progetti, pesano i rapporti di forza e i poteri consolidati già presenti nei territori e il richiamo alla partecipazione rimane un obiettivo spesso dichiarato a parole ma dal quale non discendono azioni e strategie adeguate (Vicari Haddok, Moulaert, 2009: 47).

La stessa logica di efficienza economica e di rigoroso rispetto dei tempi, imposta dall'Unione Europea come nel caso del programma Urban, rende inoltre difficile l'attuazione di pratiche partecipative che, soprattutto in situazioni di scarsa coesione sociale, richiedono tempi lunghi di maturazione (Saccomani, 2004: 31).

Di là da questi tratti comuni, l'esperienza Urban mostra comunque una forte diversificazione degli esiti dei programmi di sviluppo integrato, che devono fare i conti con le diverse tradizioni nazionali delle politiche sociali, con la diversa ridefinizione dei poteri locali all'interno di un comune processo di decentramento amministrativo, nonché con la struttura diversificata degli attori locali e la loro specifica cultura di coinvolgimento nelle politiche pubbliche (Vicari Haddok, Moulaert, 2009: 36).

Attraverso la definizione dell'approccio urbano integrato si vengono delineando anche nuovi concetti interpretativi per descrivere la periferia urbana attraverso cui si tenta di ridefinirne il ruolo e le potenzialità di sviluppo all'interno dei processi di trasformazione territoriale. Emergono così localmente nuove modalità operative per la riqualificazione urbana fondate, almeno intenzionalmente, sui principi di integrazione e sul riconoscimento delle specificità - territoriale, economica, sociale - di ciascun ambito.

Gli insegnamenti scaturiti dalla sperimentazione europea del progetto Urban, centrata sullo sviluppo di un approccio integrato della rigenerazione urbana dei quartieri in difficoltà, costituiscono la base della «*Carta di Lipsia sulle*

Città Europee Sostenibili» adottata dagli Stati membri dell'Unione europea nel 2007.

Nella *Carta di Lipsia* si ribadiscono le caratteristiche fondamentali per l'attivazione di un processo di rigenerazione urbana integrata e si esplicitano inoltre le preoccupazioni per la presa in considerazione dell'impatto ambientale dei progetti urbani e della qualità della vita degli abitanti, includendo la dimensione della sostenibilità tra i principi fondamentali dello sviluppo urbano integrato. Il documento ne definisce le linee guida fondate su una visione globale che tiene in considerazione le dimensioni economiche, sociali, culturali e ambientali.

Tali temi sono ribaditi nella pubblicazione *«Promouvoir un développement urbain durable en Europe»* (2009): *«le défi du développement urbain intégré consiste à promouvoir la compétitivité et l'inclusion sociale tout en améliorant le bâti et l'environnement naturel, afin d'offrir aux habitants de meilleures conditions de vie»*⁴⁰. La Commissione Europea riassume così i principi dei progetti integrati, dove il campo della sostenibilità urbana entra a tutti gli effetti a far parte dei processi di sviluppo promossi e sostenuti dalle politiche urbane europee.

Si delinea un nuovo approccio per l'intervento nei quartieri in difficoltà che, basandosi sui principi sperimentati nel corso di alcuni decenni, viene integrando la nuova sfida della sostenibilità come elemento distintivo per il inserimento e il rilancio delle aree urbane svantaggiate in un processo di integrazione e competitività territoriale (Jacquier, 2009).

Inoltre, per il nuovo periodo di programmazione (2007-2013) a livello comunitario l'elemento rilevante è la scomparsa dell'Iniziativa Comunitaria Urban, l'iniziativa che ha sintetizzato l'approccio alla rigenerazione urbana fondato su azioni integrate, intersettoriali e partecipate: le raccomandazioni e i principi dei precedenti programmi urbani sono ripresi nelle regolamentazioni dei fondi strutturali e degli orientamenti strategici comunitari, trovando posto nei programmi operativi degli Stati membri e delle loro regioni (Saccomani, 2009).

L'azione della Commissione Europea conferma così il suo impegno diretto alla costruzione di una metodologia comune di sviluppo urbano integrato e

⁴⁰ *Commission européenne, direction générale de la politique régionale (2009). Promouvoir un développement urbain durable en Europe. Réalisations et opportunités. Communautés européennes, Bruxelles, p. 30.*

sostenibile che si riconosce nei seguenti elementi: l'elaborazione di una visione che trascende la scala del singolo progetto e che si iscrive nel contesto più ampio della città o della regione; l'approccio integrato, come valore aggiunto; la concentrazione delle risorse e del finanziamento sulle aree prioritarie selezionate; la predisposizione di solidi partenariati locali e regionali; nuovi strumenti di *gouvernance*, d'amministrazione e di gestione urbana; lo sfruttamento massimo delle conoscenze, lo scambio delle esperienze e del *savoir-faire*; la valutazione dei progetti.

2.3 L'approccio francese alla riqualificazione della periferia

Negli anni Settanta, la recessione economica legata alla prima crisi petrolifera e la soluzione apportata negli ultimi due decenni alla mancanza di alloggi, accompagnata anche da un rallentamento della crescita demografica, inducono il governo francese a orientare le priorità di spesa pubblica verso investimenti produttivi, tralasciando la costruzione di alloggi sociali. Nel settore abitativo le azioni promosse sono dirette, da un lato, verso operazioni di miglioramento del patrimonio immobiliare esistente e, dall'altro lato, a promuovere l'accesso alla proprietà e l'*habitat* individuale (Berland-Berthon, 2004: 47).

Nel 1973, la circolare Guichard mette fine alla costruzione dei *grands ensembles* e segna anche l'inizio di una nuova epoca per questi quartieri, caratterizzata da un processo progressivo di esclusione e marginalità nel contesto urbano francese. Nell'agenda delle politiche pubbliche si comincia a porre la questione della gestione dell'*habitat* sociale. Dal 1977, il programma «*Habitat et Vie Sociale*» è indirizzato alla riqualificazione del patrimonio immobiliare dei quartieri HLM.

L'intenzione espressa dall'azione pubblica nel promuovere questo dispositivo è di «*chercher à associer étroitement les investissements à réaliser pour améliorer la qualité du cadre bâti, le confort des logements et les actions concourant au développement de la vie des quartiers : aménagement des espaces extérieurs, implantation d'équipements collectifs, animation sociale*» (Dubedout, 1983: 9).

«*Habitat et Vie Sociale*» rappresenta un primo tentativo di sperimentazione, condotto su circa cinquanta quartieri, di una procedura amministrativa non tradizionale, indirizzata a un trattamento congiunto dei problemi sociali e delle degradazioni fisiche dell'ambiente urbano, attraverso il

coinvolgimento diretto degli abitanti mobilitati nella gestione dei servizi locali e nello sviluppo di associazioni di quartiere. Da un punto di vista operativo, le azioni restano però principalmente centrate su interventi di carattere fisico e i contenuti e la metodologia di concertazione restano abbastanza indefiniti.

All'inizio degli anni Ottanta, con l'aggravarsi della «*crise des banlieues*», portata in risalto dalle prime manifestazioni di rivolta giovanile nei «*rodéos*» del 1981, e partendo dalle critiche mosse al programma «*Habitat et Vie Sociale*», viene promosso un complesso quadro di interventi orientato alla riqualificazione urbana e architettonica e allo sviluppo sociale dei quartieri.

Questo periodo coincide con la nascita della «*politique de la ville*»⁴¹, espressione con cui si indica l'insieme delle misure e delle procedure per la gestione delle aree in cui si riscontrano delle difficoltà che incidono negativamente sulla vita degli abitanti (habitat degradato, disoccupazione, insuccesso scolastico, delinquenza, emarginazione, etc.): la «*politique de la ville*» coincide con «*la politique mise en place par les pouvoirs publics afin de revaloriser les zones urbaines en difficulté et réduire les inégalités entre les territoires*»⁴².

Essa è concepita inizialmente come una politica d'eccezione, temporanea, per rispondere all'urgenza della situazione presente su alcuni territori, i cui interventi sono considerati come supplementari e devono avere un effetto leva sulle politiche di diritto comune applicate all'insieme del territorio. Facendo ricorso a mezzi eccezionali, la «*politique de la ville*» è quindi pensata come strategia per ridurre le difficoltà delle aree urbane in crisi, ricreare legami con la città e il territorio e garantire un ritorno alla 'normalità' dei quartieri interessati.

Le développement social des quartiers

Durante il primo periodo della «*politique de la ville*» si apre il programma di «*développement social des quartiers*» (DSQ), basato sulle orientazioni

⁴¹ L'istituzione definitiva della «*politique de la ville*» è datata all'anno 1990 con la creazione del *Ministère délégué à la Ville*, ma la sua nascita viene generalmente fatta risalire agli anni Ottanta. In particolare sono considerati come testi fondatori i rapporti redatti da tre specifiche Commissioni Nazionali istituite in seguito agli accadimenti del 1981: il rapporto Schwartz - *L'insertion professionnelle et sociale des jeunes* (1981); il rapporto Bonnemaïson - *Face à la délinquance: prévention, répression, solidarité* (1982); il rapporto Dubedout - *Ensemble refaire la ville* (1983). Cfr.: Observatoire Régional de l'Intégration et de la Ville (2012). *La politique de la ville en France: fondements, évolutions et enjeux*. ORIV, Dossier Ressources - Novembre 2012, Strasbourg.

⁴² Sito internet del *Secrétariat Général du Comité interministériel des villes (SGCIV)*; www.ville.gouv.fr.

esprese nel rapporto *«Ensemble refaire la ville»* pubblicato nel 1983.

La prima linea strategica abbracciata dalla *«politique de la ville»* cerca di valorizzare le risorse dei quartieri prendendo appoggio sul potenziale d'impegno civico dei loro abitanti. Il 'rapporto Dubedout', in linea con la precedente esperienza, mette l'accento sull'importanza di un'azione simultanea che intervenga nel contesto fisico e sociale dei quartieri : *«agir sur les causes de la dégradation des quartiers autant que sur la dégradation elle-même»* (Dubedout, 1983: 12).

Il miglioramento fisico dello spazio costruito è ritenuto vano senza il tentativo di intervenire per il riequilibrio delle priorità sociali individuate:

«Une amélioration du cadre bâti, pour nécessaire qu'elle soit, serait vaine si des remèdes n'étaient pas simultanément apportés aux situations sociales existantes. Il s'agit d'un rééquilibrage des priorités significatif: la solution aux problèmes d'emploi, d'éducation, de formation professionnelle, devient une question essentielle à côté des actions sur le cadre de vie» (Ibid.).

Il programma vuole intervenire sul quartiere con *«une action globale»*: le attività promosse devono occuparsi non solo della trasformazione del paesaggio urbano e della riabilitazione degli alloggi, ma anche di educazione, formazione, lavoro, sanità, vita sociale e culturale, sicurezza. Inoltre, per incidere sulle questioni sociali elencate e poter perseguire i risultati attesi, si deve essenzialmente trattare di *«une action de longue durée»*.

La procedura promossa prevede, in conformità a una diagnosi condivisa elaborata dai differenti partner istituzionali coinvolti, di arrivare alla stipulazione di una convenzione - i *«contrats sociaux des quartiers»* - in cui i diversi referenti si impegnano, partendo da obiettivi generali, a definire programmi operativi con cui intervenire sul territorio. Le azioni pianificate devono essere di carattere multisettoriale.

Un ruolo fondamentale è riconosciuto agli abitanti: nella strategia annunciata di *«faire des habitants des acteurs du changement»*, l'obiettivo è quello di sostituire una politica d'assistenza con una politica di sviluppo economico e sociale in cui la condotta delle operazioni deve basarsi sul riconoscimento delle identità sociali e culturali degli abitanti e sul loro coinvolgimento come partner nel processo decisionale.

In particolare, nel rapporto si pone l'accento sull'importanza della partecipazione degli abitanti per la costruzione di legami sociali e si fa l'apologia delle potenzialità collettive come risorse da mettere in valore. L'azione culturale

diventa uno dei campi d'azione preferenziali all'interno di questo processo di valorizzazione, votato al riconoscimento della legittimità delle pratiche culturali degli abitanti come alternative alla 'cultura legittima' (Epstein, Kirszbaum, 2010: 46).

Un ruolo prioritario è riconosciuto anche alle collettività locali: «*rendre les collectivités locales responsables des opérations*» (Dubedout, 1983: 12). In vista di una progressiva decentralizzazione dei poteri, lo stato riconosce alle collettività locali una funzione determinante nel definire le operazioni con cui intervenire nella risoluzione dei problemi puntuali e nell'elaborare i programmi d'azione. A esse è inoltre confidata la loro messa in opera e il compito di assicurare la cooperazione dell'insieme degli intervenenti.

Dagli elementi presentati si può considerare, in questo primo periodo della «*politique de la ville*», la volontà di promuovere, da parte dell'amministrazione centrale, una politica trasversale, globale, territorializzata e basata sul partenariato istituzionale tra attori pubblici.

I principi sopra elencati guidano la sperimentazione dei programmi d'intervento che nel 1982 sono attuati in sedici quartieri selezionati a scala nazionale. L'articolazione delle azioni condotte sono classificate in quattro categorie: inserzione sociale e professionale dei giovani; progetti sociali, educativi e culturali; trasformazioni urbane; sicurezza pubblica.

Le condizioni politiche nelle quali opera la Commissione Dubedout nell'attuazione del programma di sviluppo sociale dei quartieri, agendo sull'effetto 'sorpresa' prodotto dalle somme dei «*rodéos*» e disponendo di risorse proprie, permette di lanciare una sperimentazione in cui «*la sollicitation des fameuses forces vives sans imposition d'un cadre préalable produisit un réel effet d'innovation, de mobilisation des habitants avec les agents des services publics et des municipalités*» (Donzelot et al., 2012: 16).

Gli effetti innovativi cui portano tali sperimentazioni possono trovare una prova esemplificativa nelle «*Régies de Quartier*» (RdQ), associazioni locali nate dal partenariato tra municipalità, gestori di alloggi pubblici e associazioni di abitanti in cui la preoccupazione per la cura del quartiere è associata alla lotta contro l'esclusione socio-economica degli abitanti.

Le «*Régies de Quartier*» si caratterizzano per essere il modello di un intervento territorializzato teso a migliorare la gestione del patrimonio urbano attraverso la promozione di azioni sociali che sostengono la partecipazione diretta degli abitanti; a favorire l'inserimento delle persone in difficoltà grazie all'avviamento di attività economiche; a sostenere la ricostituzione di un legame sociale nel territorio.

Attraverso questo dispositivo si realizzano progetti di connessione fra interventi di *welfare*, manutenzione del patrimonio immobiliare pubblico e cura dei beni comuni. Anticipando di diversi anni i caratteri e i principi propagandati nei documenti programmatici dell'Unione Europea tesi a promuovere un approccio di tipo integrato ai temi urbani, l'esperienza delle «*Régies de Quartier*» costituisce un esempio concreto di sviluppo locale, radicato nel territorio, socialmente orientato e attento alla vita quotidiana delle persone (Laino, 2012).

La spinta innovativa offerta dalla sperimentazione dei programmi di «*développement social des quartiers*» si riduce nel corso della sua applicazione, progressivamente all'uscita dei risultati dei progetti realizzati.

La causa è da ricercare nella sempre più esigente formalizzazione verso cui spinge l'azione pubblica, venendo a ridurre il margine di iniziativa a disposizione di chi si trova incaricato di attuare le formule in questione. Non si riconosce l'importanza che questo margine di manovra ha nel trovare soluzioni efficaci, contestualizzate, al di fuori delle strumentazioni codificate offerte dallo stato (Donzelot *et al.*, 2012).

La riduzione dell'iniziativa locale è contestuale al passaggio dalla fase sperimentale del programma a quella di diffusione a scala nazionale: passando dalle prime 16 aree sperimentali ai 150 quartieri coinvolti nel 1983, fino ai circa 400 nel 1988, le municipalità non sono più invitate a proporre innovazioni, ma i progetti devono sostenersi su un'analisi preliminare di fattibilità e prendere in considerazione un numero definito di azioni già repertorate.

La codificazione cui è soggetto il programma ne fa perdere le potenzialità legate a un radicamento nel contesto locale: «*cette propension française à réduire au maximum le rôle de l'initiative d'en bas au profit de l'action codifiée par en haut a progressivement affecté la stratégie de développement social des quartiers*» (Donzelot *et al.*, 2012: 17). Prendendo a riferimento le soluzioni scaturite dalla sperimentazione, non si tiene conto che in realtà esse sono la risposta a problematiche e caratteristiche specifiche di un dato luogo.

Contestualmente alle azioni di «*développement social des quartiers*» nel 1983 prende avvio il programma «*Banlieues 89*» che, nato da un'idea lanciata da personalità appartenenti al mondo dell'urbanistica e dell'architettura, si trasforma in una nuova iniziativa nazionale sostenuta dal *Comité Interministériel*

des Villes (CIV)⁴³.

La missione interministeriale, confidata all'architetto Roland Castro e all'urbanista Michel Cantal-Dupar, promotori dell'operazione, predilige un approccio di carattere urbano e architettonico al problema dei *grands ensembles*. I due responsabili rilanciano un discorso estetico e urbanistico sulle periferie, rimarcando l'importanza che il progetto urbano può assumere all'interno del più ampio discorso dei problemi di *banlieue*.

Tra il 1983 e il 1989 la missione «*Banlieues 89*» è incaricata di formulare delle proposte e mettere in atto un numero limitato di azioni esemplari.

Il termine fissato per la realizzazione del programma, da cui ne deriva il nome, vuole essere un omaggio al bicentenario della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, data importante da celebrarsi, per i sostenitori, con una altrettanto radicale proposta di rinnovamento della città (Scramaglia, 2012: 82).

Nel 1984 sono lanciate due commissioni consecutive in cui vengono presentate le proposte d'intervento per la città, elaborate congiuntamente tra collettività locali e professionisti - architetti, urbanisti, paesaggisti - con l'obiettivo «*d'embellir, de lier, de désenclaver, d'identifier le tissu urbain, al plupart du temps disparate, des villes de banlieues*» (Pinson, 1992: 221).

Un'ampia strategia di marketing è operata dagli animatori del programma attraverso l'organizzazione di dibattiti, esposizioni itineranti dei progetti, beneficiando regolarmente della presenza del Presidente della Repubblica Mitterrand, sostenitore della missione. Inoltre, degli «*ateliers de la réhabilitation*», che raccolgono gli attori interessati, vengono realizzati per favorire la riflessione e il dibattito sulle operazioni intraprese. Il successo riportato dai mass-media è esteso e immediato.

Un totale di circa 200 progetti sono presentati, di cui 116 realizzazioni sono finanziate e completate entro il 1989. Le differenti proposte pervenute alla commissione offrono una grande varietà di soluzioni: «*Beaucoup de ces projets mêlent le réel et le rêve. Certains d'entre eux expriment les ambitions de certains mairies, d'autres le plaisir d'utopie, al mégalomanie et la tentation démiurgique qui caractérise la cultures d'architecte*» (Ibid.: 222).

Dall'analisi dei progetti - diversi per ampiezza e strategie adottate - si possono comunque estrarre alcuni temi principali sostenuti per il ridisegno della periferia: la creazione di nuovi centri attraverso interventi precisi che qualificano i luoghi e influiscono sulla loro immagine; la creazione di piazze, centri di

⁴³ Il *Comité Interministériel des Villes* (CIV), creato nel 1984, è l'istanza di decisione della «*politique de la ville*». Riunisce tutti i ministri interessati da questa politica; fissa gli orientamenti, definisce i programmi e gestisce i mezzi finanziari.

commercio, di luoghi per la cultura e lo svago; la progettazione di nuove infrastrutture, nuovi elementi di connessione tra aree urbane diverse; la riscoperta della natura e dei suoi elementi per la valorizzazione dei territori (Scramaglia, 2012: 87-88).

L'interesse maggiore resta comunque quello dimostrato verso il piano della qualità architettonica. Il programma incita verso una ricerca di qualità nelle operazioni di riabilitazione pensate per i quartieri della periferia a dimostrazione che *«la beauté n'est-elle pas le monopole des grands travaux et des chantiers de prestige»* ma che anche *«les banlieues des périphéries ont droit au beau comme les centre-villes»* (Pinson, 1992: 221-222).

Nonostante non manchino critiche puntuali ai vari progetti presentati, giudicati o troppo modesti o troppo ambiziosi secondo le occasioni, il fatto importante di *«Banlieues 89»* è di presentare un approccio diverso ai problemi di queste aree urbane, sottolineando l'importanza di un progetto globale per la periferia come luogo della città di domani:

«La grande force de ce mouvement de pensée est d'être porteur d'un discours innovant et positif sur les banlieues comme étant les espaces de la ville de demain. En abandonnant la thématique de la 'réparation', qui sous-entend 'la réparation des erreurs passées' pour adopter celle de 'l'héritage assumé' qui doit être poursuivi et complété selon les critères contemporains de la fabrication urbaine, la critique du modèle architectural et urbain progressiste, dont la 'laideur' et la monotonie étaient jusque-là dénoncées, s'estompe au profit de la quête de ses qualités et de ses capacités d'évolution» (Berland-Berthon, 2004: 163-164).

La scommessa di *«Banlieues 89»* è un tentativo per far riconquistare alla periferia, sotto nuove forme, la propria importanza e dimostrare che *«d'une banlieue on peut faire aussi une ville»* (Pinson, 1992: 221). Il progetto urbano, potenziando le differenze qualitative di ogni area della città rispetto alle altre, è pensato per ricostituire, nella sua analisi come nelle sue proposte, l'unità urbana (Scramaglia, 2012: 84).

Tra le strategie adottate dai vari progetti vi è quella di ricorrere all'azione di 'riparare, modificare': si tratta di costruire nel costruito, di modificare gli usi di alcuni ambienti, di riempire gli spazi liberi; di densificare le aree o di liberarle. Se in nome di questa ricerca *«pour une architecture de la réhabilitation»* (Pinson, 1992: 222) la demolizione non è ancora termine centrale del dibattito, l'attenzione è comunque ormai diretta verso il principio della *«réhabilitations*

lourdes» dei grands ensembles, termine con cui si indica un progetto di trasformazione della forma urbana tradotto operativamente in soluzioni varie, «écrêtements d'immeubles, des percements de grande taille, des démolitions partielles pour ouvrir des perspectives et créer de nouvelles accroches physiques avec les quartiers environnants» (Berland-Berthon, 2004: 164).

Attraverso questi progetti di «*remodelage urbain*» si apre una riflessione che porta all'evoluzione registrata all'interno della «*politique de la ville*» nel decennio successivo. Nelle parole di forte entusiasmo espresse dal Presidente François Mitterrand si prelude il nuovo ruolo affidato al trattamento dei luoghi come elemento trainante per rilanciare la periferia e nel suo insieme la città:

«L'idée [...] de donner aux banlieues des centres vivants et beaux, de relier des quartiers épars et sans âme, de mettre l'esthétique là où il y a de la laideur, de donner à chacune de ces banlieues une unité autour de constructions et de sites harmonieux, l'idée de créer entre ces centres un lien, que ce soit dans la banlieue de Paris ou dans celle des villes très nombreuses qui participent à 'Banlieues 89' avec une formidable diversité de projets, toutes opinions politiques confondues, oui, cette idée est exaltante. S'amorce là un puissant mouvement qui changera la relation entre la ville et l'homme et qui donc, enfin, bâtira les structures de la civilisation urbaine»⁴⁴.

Nonostante il progetto «*Banlieues 89*» è interrotto nel 1990 con la creazione del *Ministère de la Ville* e che «*les théoriciens de la politique de la ville font généralement l'impasse sur le moment Banlieues 89*» (Loubière, 2003) facendolo cadere quasi nell'oblio, vi si può trovare nei precetti lanciati un preludio alla politica urbana degli anni Novanta.

L'esperienza di «*Banlieues 89*» fa apparire una nuova tendenza diretta alla considerazione della problematica spaziale come preponderante all'interno della «*crise des banlieues*» che riassunta nella formula «*pour en finir avec les grands ensembles*»⁴⁵ - utilizzata dal Presidente Mitterrand nel discorso a conclusione di «*Banlieues 89*» - apre le porte alla fase di «*renouvellement urbain*» dei quartieri di habitat sociale. L'importanza dell'annuncio fatto è cruciale, riconoscendo «*un*

⁴⁴ Intervista del Presidente François Mitterrand rilasciata al «*Nouvel Observateur*» sul tema «*les grands projets d'architecture pour Paris*» il 14 dicembre 1984.

⁴⁵ *DIV/Banlieues 89 (1990). Pour en finir avec les grands ensembles. Assises de Banlieues 89 à Bron, 4 et 5 décembre 1990. Discours de François Mitterrand, président de la République, décembre 1990.*

avant-Bron et un après-Bron dans l'histoire des banlieues» (Bachmann, Leguennec, 1996: 444): se le tematiche affrontate all'interno del discorso citato non fanno riferimento alla demolizione di alloggi sociali come metodo operativo, nonostante l'obiettivo evocato di «*casser le ghetto*» (Berland-Berthon, 2004: 273), preconizzano invece la differenziazione funzionale e sociale dei quartieri e la ripartizione delle nuove costruzioni d'habitat sociale, portando la questione sociale e il tema della *mixité* al centro del dibattito della *banlieue* (Houard, 2009: 60) e inaugurando allo stesso tempo una politica di trattamento dei luoghi (Donzelot, 2012b: 23) come illustreremo più approfonditamente in seguito.

Le renouvellement urbain

Con la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta si arriva all'istituzionalizzazione della «*politique de la ville*»⁴⁶ che si appoggia sul *Conseil National des Villes* (istanza di proposizione), il *Comité Interministériel des Villes* (istanza di decisione), la *Délégation Interministérielle à la Ville* (istanza di animazione e di esecuzione). Infine nel 1990 è creato *le Ministère délégué à la Ville*.

In seguito alle «*violences urbaines*» scoppiate durante gli anni 1990-1991, si opera una valutazione del dispositivo di «*développement social des quartiers*» cui vengono rivolte principalmente tre critiche: l'assenza di leggibilità e la complessità legata al numero di procedure utilizzate; l'insufficienza riconosciuta alla scala d'intervento limitata al quartiere; la necessità di un intervento rafforzato su alcune aree.

Con l'inizio del nuovo decennio si opta in favore di una nuova procedura, i «*contrats de ville*». I nuovi 'contratti' sono dapprima sperimentati nel periodo tra il 1989-1993, in cui continuano anche a persistere i «*contrats sociaux des quartiers*». Questi ultimi sono poi definitivamente abbandonati nel 1993 in favore dei primi, ritenuti in grado di favorire una maggiore articolazione tra le dimensioni urbane e sociali affrontate dalla «*politique de la ville*»⁴⁷.

I «*contrats de ville*» siglati per il periodo 1994-1999 sono definiti come «*l'acte d'engagement par lequel une o des collectivités locales et l'Etat décident de mettre en oeuvre conjointement un programme pluriannuel de*

⁴⁶ Décret n° 88-1015 du 28 octobre 1988 portant création d'un conseil national et d'un comité interministériel des villes et du développement social urbain et d'une délégation interministérielle à la ville et au développement social urbain.

⁴⁷ Observatoire Régional de l'Intégration et de la Ville (2012). *La politique de la ville en France: fondements, évolutions et enjeux*. ORIV, Dossier Ressources - Novembre 2012, Strasbourg, p. 14.

développement social urbain à l'échelle de l'agglomération ou de la commune concernée, destiné au traitement prioritaires des quartiers le plus difficiles»⁴⁸. Essi prevedono azioni tematiche che possono riguardare: lo sviluppo economico e l'occupazione; l'accesso ai diversi servizi urbani e la mobilità nell'ottica di una coerente politica dei trasporti; la prevenzione e la lotta contro le esclusioni; la prevenzione della delinquenza e la sicurezza; l'integrazione degli immigrati e delle diverse comunità etnoculturali presenti.

La nuova procedura, rispetto ai «*contrats sociaux des quartiers*» la cui azione era centrata sui quartieri in crisi, prende a riferimento una scala più ampia. La convenzione dà priorità ai quartieri in difficoltà, senza però isolarli dal loro contesto: gli interventi sono articolati alla scala del quartiere, del comune o dell'agglomerazione in funzione dei problemi riscontrati ai vari livelli territoriali.

In questa fase, la «*politique de la ville*» dà avvio a un processo di razionalizzazione di una geografia prioritaria d'intervento che sostituisce alla classificazione del periodo precedente, fondata su considerazioni principalmente locali, una geografia nazionale a rischio di esclusione sociale e spaziale. Tale delimitazione si basa sulla definizione di indicatori che prendono a riferimento differenti parametri⁴⁹ e sottolineano il grado di divergenza del territorio considerato rispetto alla media rappresentata dall'agglomerazione di appartenenza (Estèbe, 2001).

La procedura dei «*contrats de ville*», definita dalla circolare del 31 dicembre 1998 come «*le cadre par lequel l'Etat, les collectivités locales et leurs partenaires s'engagent à mettre en oeuvre de façon concertée des politiques territorialisées de développement solidaire et de renouvellement urbain, visant à lutter contre les processus de dévalorisation de certains territoires de nos villes*»⁵⁰, è rinnovata per il periodo 2000-2006⁵¹.

⁴⁸ Délégation interministérielle à la ville (1993). *Les contrats de ville du XIème Plan*. Dossier ressources, 2ème éd., décembre 1993, p. 11.

⁴⁹ Ad esempio le caratteristiche sul tipo di alloggio, in particolare la percentuale di alloggi sociali; il potenziale fiscale del territorio comunale di riferimento; alcune caratteristiche della popolazione (disoccupazione, tipologia di occupazione, densità, percentuale di famiglie numerose, percentuale di giovani di età inferiore ai 18 anni, etc.). Cfr.: Helluin Jean-Jacques (2000). La géographie prioritaire de la politique de la ville, un contour de la banlieue? In: *Géocarrefour*, vol. 75, n° 2, 2000, Questions de banlieues, pp. 117-122.

⁵⁰ *Circulaire du 31 décembre 1998 relative aux contrats de ville 2000-2006*.

⁵¹ Il numero dei «*contrats de ville*» passa da 215 nel periodo 1994-1999 a 247 nel periodo 2000-2006. Nel primo caso la percentuale di 'contratti' di tipo intercomunale è del 40% e il numero di comuni interessati 867; nel secondo caso la percentuale è superiore al 70% e il numero di comuni interessati è 2199. Dati: André Pierre (2005). *Rapport d'information fait au nom de la commission*

La nuova interpretazione offerta dalla politica dei quartieri in difficoltà rompe con la visione espressa dal «*développement social des quartiers*», che metteva l'accento sull'appellativo «*quartiers*» - prediligendolo all'espressione stigmatizzata di «*grands ensembles*» - e che confidava nelle potenzialità espresse dai singoli quartieri e dai loro abitanti.

La nuova fase è accompagnata da una nuova ulteriore suddivisione territoriale e dalla corrispondente nomenclatura. La legge del 14 novembre 1996, relativa all'attuazione del «*Pacte de relance pour la ville*» che promuove misure in favore del settore economico, ripartisce i quartieri in «*zones*».

La classificazione avviene secondo un indice, concepito a tale scopo: l'«*indice synthétique d'exclusion*» (ISE)⁵² messo a punto per tale operazione permette di classificare i quartieri interessati secondo un ordine progressivo di gravità e attribuire a ogni categoria relative misure compensative (Donzelot *et al.*, 2012: 19).

Le «*zone*» individuate, non indicano più «*un quartiere nel senso di una determinata unità socio-spaziale, ma zone suddivise in modo chirurgico, dove un lato della strada è separato dall'altro*» (Donzelot, Mével, 2000: 95) e la nuova lettura che ne viene data offre un'immagine prettamente «deficitaria» dei quartieri individuati attraverso le carenze che li caratterizzano (Estebe 2001; Donzelot *et al.*, 2012).

La legge del «*Pacte de relance pour la ville*» distingue tre livelli d'intervento in base alla gravità della situazione vissuta dai territori locali. Le «*zones urbaines sensibles*» formalizzano la nozione di «*quartier en difficulté*» e sono «*caractérisées par la présence de grands ensembles ou de quartiers d'habitat dégradé et par un déséquilibre accentué entre l'habitat et l'emploi*»⁵³. Esse sono definite in funzione di considerazioni locali sulle difficoltà vissute dagli abitanti in questi territori e il deficit che vi viene riconosciuto permette di avere accesso alle sovvenzioni della «*politique de la ville*».

Alle «*zones urbaines sensibles*» seguono altre due categorie cui corrispondono diversi dispositivi di ordine sociale e fiscale in base al grado di

des Affaires économiques et du Plan sur l'avenir des contrats de ville. Sénat - Commission des affaires économiques et du plan, annexe au procès-verbal de la séance du 15 juin 2005, p. 14.

⁵² L'«*indice synthétique d'exclusion*» è composto a partire dei dati già disponibili per i quartieri che compongono la geografia prioritaria della «*politique de la ville*» in base alla seguente formula:

ISE= [(% popolazione con meno di 25 anni) x (% disoccupati di lunga durata) x (% di popolazione senza diploma) x (popolazione totale)]/potenziale fiscale del comune.

⁵³ Estratto dal testo di legge n° 96-987 del 14 novembre 1996 «*Pacte de relance pour la ville*».

difficoltà riconosciuto al loro interno: le «*zones de redynamisation urbaine*», a causa dell'elevato tasso di disoccupazione, della bassa scolarizzazione e del basso potenziale fiscale degli abitanti, danno diritto a un'esenzione di imposte per le imprese che vi sono installate o accettano di installarvi; le «*zones franches urbaines*», all'interno delle precedenti e considerate come le aree più svantaggiate all'interno della geografia prioritaria, prevedono per le imprese ancora maggiori sgravi fiscali, un'esenzione sia dalle imposte sia dagli oneri sociali.

In questa maniera le cosiddette «*zones*» sono repertorate e suddivise in tre categorie, richiedendo ognuna una politica specifica: secondo Donzelot e Mével (2000: 95) il principio di gestione di queste aree non dipende più dalla capacità di mobilitazione sociale, ma dalla compensazione degli svantaggi che le colpiscono più o meno gravemente. In questa nuova strategia, la riqualificazione dello spazio prende sempre più importanza rispetto allo sviluppo sociale.

Infine, per completare il dispositivo di discriminazione positiva territoriale inaugurato, la «*politique de la ville*» identifica una geografia di siti d'intervento prioritari eleggibili a grandi operazioni di trasformazione urbana: al programma di «*Grands Projets Urbains*» (GPU) lanciato nel 1991 con l'approvazione di tredici progetti, si aggiungono in un secondo periodo (2000-2006) circa cinquanta «*Grands Projets de Ville*» (GPV), accompagnati dalle «*Opérations de Renouvellement Urbain*» (ORU) indirizzate ai quartieri in cui la situazione è ritenuta meno critica rispetto ai primi selezionati come aree prioritarie. Tali dispositivi sono integrati ai «*contrats de ville*».

I «*grands projets*» riguardano importanti operazioni di riqualificazione urbana che concentrano forti investimenti su un numero limitato di quartieri, quelli maggiormente svalutati in termini spaziali (*grands ensembles* isolati dall'intorno urbano con caratteristiche preponderanti di monofunzionalità, carenza di servizi pubblici, etc.), in termini economici e sociali (disoccupazione, delinquenza, etc.) e in termini d'immagine (cattiva reputazione, difficoltà per il mercato dell'habitat o per azioni di investimento delle imprese, etc.). L'obiettivo dei progetti è di reintegrare i quartieri al territorio di appartenenza attraverso pesanti operazioni di trasformazione urbana iscritte nella lunga durata.

La possibilità d'integrazione socio-spaziale passa ormai consensualmente per una rivalutazione urbana dei *grands ensembles*. Attraverso questa risposta visibile e radicale riconosciuta da tutti i partner coinvolti (stato, organismi HLM e collettività locali) come condizione preliminare per l'uscita dei quartieri - e più in generale delle città interessate - dallo stato di crisi, il ricorso alle demolizioni

trova una legittimità urbanistica la cui condizione restrittiva è di essere integrata all'interno di un progetto urbano.

Nella sua formulazione iniziale *«l'idée d'en finir avec les grands ensembles»* e *«de casser le ghetto»*⁵⁴ non è associata alla demolizione come strumento operativo principale (Berland-Berthon, 2004: 273). All'inizio degli anni Novanta diverse voci ancora si esprimono contro l'idea di interpretare questa operazione come soluzione ai problemi di relegazione e invitano a pensarla solo come strumento d'intervento di carattere eccezionale (Epstein, Kirszbaum, 2010: 54-55).

La circolare del 1998⁵⁵ determina un passaggio importante nel riconoscimento della demolizione come possibile strumento operativo nelle operazioni urbane d'intervento sull'habitat sociale. Il testo sottolinea che:

«La mise en œuvre d'opérations de renouvellement urbain ambitieuses était nécessaire dans de nombreux quartiers dévalorisés pour permettre une amélioration significative du cadre de vie des habitants, renforcer durablement leur attractivité et mettre en place les conditions d'une meilleure mixité urbaine et sociale. Suivant les circonstances, ces opérations nécessiteront une réorganisation de la structure foncière, des travaux de restructuration des espaces publics, des constructions nouvelles, l'implantation de nouveaux équipements, des réhabilitations lourdes, des changements d'usage de logements et des démolitions».

All'interno delle operazioni di *«restructuration des quartiers et du remodelage urbain»* il ricorso alla demolizione è indicato come una delle *«composante importante»* per mettere in campo ambiziosi progetti di trasformazione urbana⁵⁶.

La circolare riconosce tre principali categorie motivazionali che giustificano il ricorso a tale scelta operativa: la presenza di un'importante percentuale di vacanza all'interno del patrimonio immobiliare sociale; la presenza di carenze tecniche gravi o caratteristiche fisiche e di comfort obsolete da rendere le

⁵⁴ Espressioni utilizzate all'interno del discorso del Presidente della Repubblica François Mitterrand, *Pour en finir avec les grands ensembles. Assises de Banlieues 89 à Bron, 4 et 5 décembre 1990*, a conclusione dell'esperienza *«Banlieues 89»*, evento che dà inizio a una nuova fase della *«politique de la ville»*.

⁵⁵ *Circulaire n° 98-96 du 22 octobre 1998 relative aux démolitions de logements locatifs sociaux, à la programmation de logements PLA construction-démolition et au changement d'usage de logements sociaux.*

⁵⁶ *Ibid.*

operazione di intervento in termini di riqualificazione troppo onerose; la volontà di ristrutturare un quartiere per mettere in atto un processo di rivalorizzazione dell'area e permettere «*la mise en œuvre de projets urbains et sociaux de qualité*».

Nonostante si sottolinei come «*l'acte de démolir n'est pas une solution en soi, mais doit être une étape ou un levier d'un projet urbain global, dont les caractéristiques doivent être clairement explicitées en termes de finalités*», la legittimazione dell'utilizzo di tale strumento operativo è ormai sancita dal programma di «*renouvellement urbain*» messo in atto⁵⁷.

Nel ricorso alla demolizione si inizia meglio a esplicitare la questione della «*mixité sociale*» come obiettivo ad essa connesso. La circolare, nelle premesse al testo, punta a sottolineare come «*des opérations qui auraient pour objectif le rejet de certaines catégories de familles ou de personnes ne pourront en aucun cas être appuyées par l'Etat*». Se nelle azioni promosse non si può parlare di una vera e propria azione di 'rigetto' verso una specifica popolazione, la demolizione inizia però a essere considerata come strumento per avviare un processo di riequilibrio nella distribuzione delle «*familles difficiles*» a una scala più ampia, che coinvolge la città e l'agglomerazione di appartenenza.

Il «*renouvellement urbain*» si dimostra un'ulteriore tappa verso l'estensione dei principi promossi qualche anno prima dalla «*Loi Besson*» del 31 maggio 1990 che concerne la politica di attribuzione degli alloggi sociali: la legge, nel tentativo di equilibrare la composizione all'interno di tale patrimonio abitativo, interviene nel regolare l'accesso di persone appartenenti allo stesso gruppo sociale. La questione di «*équilibrer le peuplement*» diventa poi centrale nella «*Loi d'orientation relative à la lutte contre les exclusions*» del 29 luglio 1998, in cui la *mixité sociale* sale a categoria di riferimento nel sistema di attribuzione degli alloggi.

Improntate al tema della *mixité* è anche «*Loi d'orientation pour la ville*» (LOV) del 13 luglio 1991 - definita anche «*loi anti-ghetto*» - tesa a migliorare la ripartizione del carico di alloggi sociali tra i territori attraverso la determinazione di una quota minima cui i comuni devono fare riferimento. La legge è poi riconfermata ed estesa dall'approvazione della «*Loi relative à la solidarité et au renouvellement urbains*» (SRU) del 13 dicembre 2000.

Questo orientamento, emerso fin dagli anni Ottanta nella missione «*Banlieues 89*», poi esplicitato attraverso i dispositivi di legge sopra citati, finisce per divenire egemonico con la «*Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*» del 1° agosto 2003 - detta «*Loi Borloo*» -

⁵⁷ *Ibid.*

che si iscrive, sotto diversi aspetti, nella scia del «*Pacte de relance pour la ville*» del 1996. I diversi programmi presentati, al di là degli obiettivi e degli strumenti propri adottati, «*privilégient le levier urbain d'intervention et partagent une même finalité: la diversification sociale et fonctionnelle des grands ensembles qu'il s'agit de doter de l'ensemble des attributs constitutifs d'une vie urbaine et sociale 'normale'*» (Epstein, Kirszbaum, 2010: 55).

La rénovation urbaine

Con l'approvazione della cosiddetta «*Loi Borloo*» si passa a una nuova fase della «*politique de la ville*». L'intervento del governo nei confronti dei quartieri in crisi si concentra sull'avvio di un vasto programma di rinnovo urbano basato su interventi di riqualificazione dell'habitat sociale attraverso lo strumento operativo della demolizione-ricostruzione: le «*Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*» (PNRU).

La «*Loi Borloo*» ha come obiettivo la riduzione delle inuguaglianze sociali e delle differenze di sviluppo tra territori. A questo fine, il PNRU è pensato per permettere «*le rétablissement des conditions d'habitat décent dans les quartiers prioritaires de la politique de la ville, leur désenclavement et le développement des activités et des services*», presentati nell'esposizione dei motivi della legge come «*une étape essentielle pour la sortie de ces territoires de la spirale de l'exclusion économique et sociale*» (Epstein, 2012: 51).

Le PNRU si pone in una sorta di continuità con il programma di «*renouvellement urbain*» di cui riprende le principali finalità: trasformazione dei quartieri HLM più svantaggiati, miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, rilancio economico. Il programma arriva così a completare un movimento avviato all'inizio degli anni Novanta, che fa della *mixité sociale* l'obiettivo centrale delle politiche urbane e del ricorso alle demolizioni nei quartieri d'habitat sociale lo strumento privilegiato per giungervi (Epstein, Kirszbaum, 2010: 56).

La legge approvata segna però, allo stesso tempo, un cambiamento sostanziale nella storia della «*politique de la ville*». Innanzitutto un cambiamento istituzionale e procedurale: nel 2003 è creata un'agenzia centrale - l'«*Agence Nationale de la Rénovation Urbaine*» (ANRU) - che si occupa dell'approvazione dei programmi e della loro gestione. Tale scelta determina il passaggio da un approccio basato sulle contrattualizzazioni a livello territoriale a un approccio che declina localmente un programma nazionale.

Si passa inoltre da un'area di azione locale allargata alla scala

intercomunale, come promosso attraverso i «*Grands Projets de Ville*», alla sola presa in conto della dimensione comunale. In particolare la legge fa riferimento, come campo d'azione del programma, alle «*zones urbaines sensibles*» che diventano l'area esclusiva d'intervento della «*politique de la ville*»: questa scelta sembra così mettere l'accento sulla volontà di intervenire nel colmare le mancanze deficitarie di questi quartieri piuttosto che investire in una valorizzazione delle risorse endogene presenti (Epstein, Kirszbaum, 2010: 59).

Inoltre si determina il passaggio da una concezione trasversale del campo d'azione, che tenga in conto gli aspetti urbani, economici, sociali, culturali, *etc.*, a un percorso settoriale ristretto al campo urbano. La legge devolve infatti ingenti mezzi finanziari nel programma di trasformazione fisica dei quartieri, attraverso la creazione di un'agenzia autonoma, responsabile della messa in opera del programma e beneficiaria di una libertà manageriale quasi totale nella gestione delle risorse. Allo stesso tempo, il programma si disimpegna dalle azioni sociali a beneficio degli abitanti dei quartieri prioritari, che sono rinviate inizialmente solo alle politiche di diritto comune o lasciate alle iniziative delle comunità locali.

La «*politique de la ville*» si trova così concentrata su operazioni di trasformazione fisica dei quartieri da cui si attende una risoluzione dei problemi sociali che vi si manifestano (Epstein, 2012).

Nella priorità accordata «*au levier urbain*» (Donzelot, 2012) un altro elemento caratterizza le «*Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*» rispetto alle politiche precedenti. Il numero delle demolizioni previste determina una rottura quantitativa importante rispetto alla precedente fase del «*renouvellement urbain*», dove il ritmo annuale delle demolizioni restava comunque contenuto e tali operazioni concernevano principalmente il patrimonio immobiliare in avanzato stato di degrado e, soprattutto, programmate caso per caso⁵⁸. Con la nuova legge si stabilisce invece a priori una quantità di alloggi da demolire in un determinato lasso temporale. Il salto quantitativo è inoltre accompagnato da un'estensione della geografia prioritaria d'intervento che, prendendo a riferimento le «*zones urbaines sensibles*», eleva al numero considerevole di 751 le aree possibili d'intervento (Epstein, 2012: 86).

Solo in seguito alle nuove violenze scoppiate nell'autunno del 2005 all'interno delle *banlieues* si annunciano, con la «*Loi pour l'égalité des chances*» (2006), nuove misure di carattere sociale come risposta alle situazioni di

⁵⁸ Le «*renouvellement urbaine*» promosso attraverso i programmi GPV e ORU interessano circa un centinaio di «*zones à urbaniser en priorité*», procedura che ha determinato la diffusione dei *grands ensembles*.

diseguaglianza e di discriminazione che toccano le popolazioni dei 'quartieri sensibili'. La legge prevede, tra le diverse azioni promosse, la creazione della «*Agence nationale pour la cohésion sociale et l'égalité des chances*» (ACSÉ) che, sul modello dell'ANRU, si deve occupare del «*volet social*» della «*politique de la ville*».

La nuova agenzia interviene attraverso il dispositivo dei «*Contrats Urbains de Cohésion Sociale*» (CUCS) a sostituzione dei «*contrats de ville*». Si tratta di una convenzione stipulata tra lo stato e gli enti territoriali che impegna ogni parte ad attuare azioni concertate per migliorare la vita quotidiana degli abitanti dei quartieri prioritari.

I «*Contrats Urbains de Cohésion Sociale*» devono tener conto sia delle politiche strutturali sviluppate dai comuni in direzione di questi quartieri sia delle azioni specifiche condotte al loro interno, garantendo così la coerenza dell'insieme dei dispositivi esistenti sul territorio. Si strutturano in un progetto globale di coerenza sociale e in programmi di azioni pluriennali che declinano il progetto su cinque assi prioritari: accesso all'impiego e sviluppo economico, miglioramento delle condizioni di vita, successo educativo, cittadinanza e prevenzione della delinquenza, sanità. Previsti inizialmente sul periodo 2007-2009, sono prolungati fino al 2014.

Inoltre, viene istituito un «*Observatoire National des Zones Urbaines Sensibles*» (ONZUS) destinato a misurare regolarmente gli effetti di questa doppia politica d'intervento nei confronti dei quartieri interessati.

Politique de la ville: quale evoluzione

La politica di discriminazione positiva territoriale inaugurata con gli anni Novanta passa negli anni Duemila a una forma più radicale di trattamento dei luoghi, segnando così il passaggio definitivo all'interno della «*politique de la ville*» dalla strategia «*people*» abbracciata inizialmente verso una strategia di tipo «*place*» (Donzelot *et al.*, 2012).

Questa nuova fase coincide, come abbiamo sopra introdotto, alla diffusione di un approccio all'urbano che predilige lo strumento operativo della demolizione-ricostruzione come azione diretta sull'habitat sociale.

La demolizione a grande scala nei quartieri HLM è inaugurata alla fine degli anni Novanta, quando per la prima volta si autorizzano distruzioni di edifici di habitat sociale non solo per cause specifiche, come l'obsolescenza o i deficit tecnici, ma per una serie di ragioni molto più variate (alto tasso di alloggi sfitti, volontà di rivalorizzare di un'area, *etc.*) tra cui quella di essere inserita come

strumento operativo all'interno di un progetto di trasformazione urbana. La «*rénovation urbaine*» si afferma, dopo questa fase, come conseguenza diretta, ma si conferisce al programma di demolizione, e successiva ricostruzione, un'ampiezza non conosciuta nelle precedenti fasi.

La dottrina del rinnovo costituisce la tappa finale del processo descritto come mezzo per raggiungere l'obiettivo prefissato della *mixité sociale* all'interno dei quartieri su cui agisce, non trattando gli effetti negativi della concentrazione di povertà ma intervenendo direttamente su di essa, disperdendola. Grazie infatti a una diversificazione dell'habitat introdotta attraverso le operazioni di demolizione-ricostruzione, si vuole costituire una nuova offerta abitativa per incitare la classe media a partecipare al popolamento di questi quartieri, in nome della auspicata *mixité sociale*.

Negli interventi di demolizione e nei successivi programmi di ricostruzione, diretti a un'offerta residenziale diversificata, si individua anche una volontà tesa alla rivalorizzazione immobiliare dell'area, che connessa anche a un eventuale cambiamento d'uso, punta a riportare questi quartieri all'interno dei meccanismi di mercato (Bonneville, 2004), passo necessario per fare dei *grands ensembles* 'dei quartieri come gli altri'.

In particolare si vuole sottolineare come a ognuna delle fasi individuate all'interno del percorso della «*politique de la ville*», corrisponde una lettura diversa della *banlieue* che implica una risposta pubblica coerente con l'interpretazione data. Nella successione cronologica dei tre orientamenti descritti si assiste a un'evoluzione nelle strategie promosse attraverso la loro attuazione: da un'iniziale posizione rivolta allo sviluppo sociale dei quartieri - ispiratrice iniziale dei principi delle politiche urbane europee dirette ai quartieri in difficoltà, basate su un approccio di tipo integrato e concertato (Jacquier, 2009; Laino, 2010) - si assiste a un successivo ritorno su posizioni centralizzate e settoriali.

Inoltre, gli interventi promossi dalla *rénovation urbaine* sembrano allontanarsi dal tipo di approccio integrato indicato dall'Unione Europea a favore dei quartiere in difficoltà e avvicinarsi maggiormente alla tipologia dei progetti di rigenerazione urbana che puntano principalmente su strategie di rivalorizzazione economica delle aree (Vicari Haddok, Moulaert, 2009). Resta da capire nei prossimi capitoli se questa scelta riesce a includere, nelle ricadute positive attese sui territori, i soggetti principali in favore dei quali la «*politique de la ville*» ha visto le sue origini - gli abitanti - e come essi sono attivati in questa nuova fase di trasformazione dell'habitat popolare.

Sintesi Capitolo 2. La periferia che cambia

Nel capitolo si affronta l'esame dell'evoluzione della *banlieue*. Dalla loro realizzazione alla fine degli anni 1950 (decreto del 3 dicembre 1958), i *grands ensembles* si trasformano progressivamente nelle rappresentazioni mediatiche da simbolo di modernità in luoghi dagli effetti patogeni: gli aspetti negativi enfatizzati dai mass-media portano rapidamente all'elaborazione di un immaginario collettivo ostile, che riassume l'idea della *banlieue* nel neologismo «*sarcellite*», creato nel 1962, a indicare una malattia propria di queste nuove realtà urbane (Belmessous, 2007).

In realtà, come si evince dalle inchieste pubbliche condotte dagli anni 1960, le difficoltà vissute dagli abitanti sono piuttosto imputabili all'incompletezza delle nuove strutture urbane. Il perimetro della *cit  * non offre un quadro di vita completo e gli abitanti si ritrovano a fronteggiare l'isolamento rispetto all'intorno urbano, la carenza di servizi, di spazi di aggregazione, di commerci; i difetti costruttivi non tardano a rivelare un'obsolescenza tecnica precoce e diffusa (St  b  , 2011), cos   come una povert   concettuale e qualitativa frutto della speculazione verificatasi all'epoca della loro costruzione nel settore edilizio (Choay 1959).

Le problematiche che si determinano nell'ambito di queste nuove realt   urbane sono connesse non solo a fattori economici, spaziali o di attrezzature di quartiere, ma anche alla difficult   di costruzione di usi e pratiche comuni (Gazzola, 2008), come rilevato da diversi studi (Chombart de Lauwe, 1959 ; Chamboredon, Lemaire, 1970 ; Pinson, 1981).

A questa prima fase segue, negli anni 1970, la comparsa del problema della segregazione come effetto della concentrazione di inquilini nettamente sfavoriti in settori specifici del parco immobiliare sociale (Houard, 2012), con il conseguente progressivo abbandono di quest'ultimo da parte delle classi medie (Gr  mion, 1996).

La costruzione dei *grands ensembles*, rappresentazione dello sforzo tecnico prodotto dal potere centrale nell'arco di un ventennio, inizia a mostrare, gi   all'inizio degli anni Settanta, gli elementi di un progressivo processo di degrado. Se da un lato si attuano i primi programmi nel tentativo di recuperare la qualit   costruttiva degli edifici, dall'altro lato la questione spaziale e sociale si pone come problema centrale, come manifestato dalla procedura «*Habitat et Vie Sociale*» (1977) diretta a trattare simultaneamente il degrado fisico del quadro urbano e i problemi sociali presenti.

I quartieri rappresentano ormai un concentrato dei disagi urbani che

condurre all'identificazione tra *banlieue* e problemi sociali; è la condizione di emarginazione, isolamento, spaesamento, discriminazione che vivono quotidianamente gli abitanti a porsi al centro de «*la crise des banlieues*», portata alla ribalta dalle prime rivolte giovanili agli inizi degli anni 1980.

Nel corso del decennio, la questione della *mixité* sociale nei *grands ensembles* si afferma come soluzione per ridurre gli effetti di tali problematiche (Houard, 2012), divenendo cruciale nelle successive politiche d'intervento promosse per la riqualificazione dell'habitat sociale.

A questa prima evoluzione di eventi, politiche e rappresentazioni alla scala nazionale, corrisponde una parallela trasformazione sociale interna alla *banlieue*. Kokoreff e Lapeyronnie (2013) propongono una periodizzazione scandita in tre successive configurazioni; 'tre età della banlieue', che identificano un processo progressivo di «*ghettoïsation*», consolidatosi in particolare a partire dagli anni 2000, definito esternamente dall'isolamento in cui sono relegati questi quartieri e internamente dal lavoro di adattamento collettivo degli abitanti alle condizioni che sono loro imposte. Altri autori indicano questi territori come 'spazi-risorsa', fondati su una continuità con le condizioni di solidarietà tipiche dell'habitat popolare dove gli abitanti trovano appoggio nelle reti sociali interne per fronteggiare le difficoltà vissute (Cortéséro, 2012).

Le ambivalenze rilevate nei quartieri di edilizia sociale (Kokoreff, 2006) sottolineano, comunque, la presenza di forme di disuguaglianza di fondo. Per rappresentare l'andamento della trasformazione della *banlieue*, si utilizzano principalmente tre registri riferiti alla sfera socio-economica, a quella urbano-territoriale e alla sfera etnico-razziale. La periferia è allora indicata come il luogo in cui si concentrano le fasce povere della popolazione, con forti disuguaglianze socio-economiche; essa è poi definita come «*handicap spatial*», che priva gli abitanti della possibilità di accedere alle risorse essenziali (occupazione, socializzazione, formazione); ma la *banlieue* è anche pensata come un luogo di eccessiva concentrazione di cittadini originari delle ex colonie, e dunque di segregazione in base alla nazionalità (Cortéséro, 2012).

Le problematiche indicate rappresentano tre registri di disuguaglianza che si allineano, s'intersecano e si compongono in molteplici configurazioni definendo la complessità della «*crise des banlieues*» (*Ibid.*: 41). A questo quadro si sovrappone la capacità dei 'dominanti' d'imporre la loro interpretazione e di rovesciare la prospettiva della crisi identificando uno status di 'problematicità' nelle 'mancanze' delle popolazioni che la abitano (Lapeyronnie, 2008: 16).

Dalla metà degli anni 1970, come già rilevato riguardo al caso francese, anche a livello europeo la struttura spaziale della città subisce un significativo e graduale processo di frammentazione spaziale e sociale, in conseguenza della crisi economica che colpisce l'Occidente.

Dalla metà degli anni 1980, le problematiche individuate richiedono lo sviluppo di nuove politiche urbane in grado di gestire questa trasformazione (Jacquier, 2005) e di promuovere, invece, il rilancio dei territori (Jacquier, 2009; Vicari Haddock, Moulaert, 2009). L'Unione Europea svolge un ruolo centrale nella diffusione di un approccio innovativo che fa riferimento all'integrazione delle politiche, ai partenariati tra attori locali e alla partecipazione dei cittadini, cui si aggiunge in un secondo momento il tema della sostenibilità (Jacquier, 2010).

In particolare, dagli anni 1990 la riqualificazione dei quartieri di habitat sociale è affrontata attraverso un approccio definito di rigenerazione integrata (Vicari Haddock, Moulaert, 2009): tali interventi, basandosi sull'integrazione di politiche pubbliche settoriali, assumono un carattere multidimensionale con l'obiettivo di intervenire contestualmente su tutte le dimensioni all'origine delle situazioni di degrado e di marginalità. Il concetto di territorio - inteso come entità multidimensionale, 'esito dinamico' di un complesso sistema stratificato di relazioni con le comunità insediate (Magnaghi, 1998) - e la partecipazione degli abitanti sono poste come condizioni di base per la formulazione di questi programmi (Saccomani, 2004).

Nonostante lo sforzo diretto alla costruzione di una metodologia comune di sviluppo urbano integrato e sostenibile - i *Programmi d'Iniziativa Comunitaria Urban* (1994-1999 ; 2000-2006) ne sono un esempio - le nuove impostazioni sono declinate in forme qualitativamente diverse nelle esperienze nazionali, specialmente per ciò che concerne il tema della partecipazione (Saccomani, 2004) e, in molti casi, con una predominanza riservata alla dimensione fisica dell'intervento a scapito delle politiche sociali (Laino, 2000).

In Francia, si sviluppano politiche d'intervento successive fino all'istituzione della «*politique de la ville*» come insieme di misure e di procedure «*mise en place par les pouvoirs publics afin de revaloriser les zones urbaines en difficulté et réduire les inégalités entre les territoires*», secondo la definizione datane dal *Secrétariat Général del Comité interministériel des villes*. La «*politique de la ville*», nata agli inizi degli anni 1980 come risposta ai «*rodéos*» delle *banlieue*, è definitivamente istituzionalizzata nel 1990 grazie alla creazione del Ministero con delega alla Città. Facendo ricorso a mezzi eccezionali, essa è pensata come

strategia per ridurre le difficoltà nei quartieri periferici, ricreare legami con la città e il territorio e garantire un ritorno alla 'normalità' delle realtà urbane interessate.

Nell'evoluzione temporale della «*politique de la ville*», s'individuano tre fasi. Il programma «*développement social des quartiers*», che caratterizza la prima fase della politica urbana durante gli anni 1980, promuove azioni dirette a migliorare l'ambiente costruito dei quartieri e azioni dirette all'occupazione, all'istruzione, alla formazione professionale, etc., per il miglioramento delle condizioni sociali esistenti. In questa esperienza, che punta a sviluppare un'azione globale e di lungo periodo, i residenti sono considerati i principali attori del cambiamento atteso (Dubedout, 1983.)

Parallelamente a tale programma, il programma «*Banlieues 89*», lanciato nel 1983, attraverso l'implementazione di oltre un centinaio di progetti introduce il principio della 'riabilitazione pesante' dei *grands ensembles*. Il termine descrive un progetto di trasformazione della forma urbana cui operativamente conseguono soluzioni diversificate, come la scomposizione degli edifici, l'apertura di grandi assi urbani, le demolizioni parziali, etc. (Berland-Berthon, 2004: 164).

Dal 1990, una nuova ondata di 'violenza urbana' nelle *banlieue* porta ad una valutazione complessiva del dispositivo di 'sviluppo sociale dei quartieri' e alla promozione di nuove procedure: i «*contrats sociaux des quartiers*» sono sostituiti dai «*contrats des villes*». Questi ultimi consistono in una convenzione stipulata tra lo Stato e le comunità locali che s'impegnano a mettere in opera concertatamente politiche territoriali di sviluppo e di riqualificazione. L'obiettivo è di migliorare le condizioni di vita nelle aree urbane in difficoltà, definite da indicatori statistici, e prevenire il rischio di esclusione sociale e urbana (Estèbe, 2001).

Questa fase d'individuazione della geografia prioritaria della «*politique de la ville*» è accompagnata da una suddivisione territoriale: per promuovere misure di sostegno al settore economico, il *Pacte de relance pour la ville* del 14 novembre 1996 definisce una categoria di «*zone*» non più corrispondente al quartiere come unità socio-spaziale, ma a un'area geografica individuata attraverso la determinazione dell'indice sintetico di esclusione (Donzelot, Mével 2000: 95). L'interpretazione data fornisce un'immagine deficitaria dei quartieri che sono sostanzialmente individuati in base alle carenze che li caratterizzano (Estèbe 2001; Donzelot *et al.*, 2012).

Infine, a completamento del dispositivo di discriminazione territoriale positiva così inaugurato, la politica urbana identifica una geografia di siti

prioritari d'intervento per grandi operazioni di trasformazione urbana: ai «*Grands Projets Urbains*» (GPU) lanciati nel 1991 con l'approvazione di tredici operazioni, seguono nel 2000 i cinquanta «*Grands Projets de Ville*» (GPV) e le «*Opérations de Renouvellement Urbain*» (ORU).

Dopo «*Banlieues 89*», questi programmi aprono la via a un approccio secondo cui la possibilità d'integrazione socio-spaziale dei *grands ensembles* passa dalla loro ristrutturazione urbana: le demolizioni degli alloggi sociali ne sono un dispositivo operativo (Circolare n° 98-96 del 22 ottobre 1998) e a questi interventi si connette la questione della *mixité sociale*, già esplicitata da diverse disposizioni legislative.

L'orientamento presentato diventa egemonico con la «*Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*» del 1° agosto 2003. Questa transizione verso una nuova fase della politica urbana è caratterizzata dalla predominanza della componente urbana (Donzelot *et al.*, 2012), con un ampio uso della demolizione di alloggi sociali e successiva ricostruzione, ma seguendo criteri di diversificazione (tipologica, statutaria) dell'habitat tali da raggiungere l'obiettivo della *mixité sociale*. Le aree urbane sensibili target del rinnovamento urbano sono definite dal *Pacte de relance de la ville* del 1996, in base alla stessa interpretazione di territori deficitari.

Il rinnovo urbano rappresenta la tappa conclusiva del processo di trasformazione della «*politique de la ville*»: da un'iniziale posizione rivolta allo sviluppo sociale dei quartieri - ispiratrice delle politiche urbane europee basate su un approccio di tipo integrato e concertato (Jacquier, 2009; Laino, 2010) - si assiste a un ritorno verso una posizione centralizzata e settorializzata in cui agli abitanti come attori decisionali si sostituiscono organi sempre più esterni, dalle collettività locali fino all'istituzione di un'agenzia nazionale.

Inoltre una forma ancora più radicale di trattamento dei luoghi sostituisce gli iniziali interventi di tipo multisettoriale, fino alla scelta della demolizione - prima puntuale, poi generalizzata - come strumento privilegiato d'intervento, puntando a una strategia sempre più accentuata di rivalorizzazione economica dei quartieri (Bonneville, 2004). Solo a seguito delle nuove violenze esplose nell'autunno del 2005 la «*Loi pour l'égalité des chances*» (2006), attraverso l'istituzione dei 'contratti sociali di coesione urbana', introduce nuove misure di carattere sociale in risposta alle condizioni di disuguaglianza e di discriminazione che colpiscono gli abitanti dei quartieri sensibili.

All'evoluzione delle strategie promosse nella successione cronologica dei tre orientamenti descritti, corrisponde quella della lettura della *banlieue*: dall'immagine del 'quartiere' con le sue caratteristiche urbanistiche e sociali che

sono considerate come risorse da valorizzare (Dubedout, 1983), al concetto più generico di 'zona' determinata attraverso i deficit che la contraddistinguono dal territorio circostante (Donzelot *et al.*, 2012).

Infine, si determina un ulteriore progressivo allontanamento rispetto alla posizione d'origine della «*politique de la ville*»: nei successivi passaggi, dal «*développement social des quartiers*» attraverso il «*renouvellement urbain*» fino alla «*rénovation urbaine*», il ruolo dell'abitante e del territorio di riferimento perde sempre più importanza all'interno delle azioni promosse, inducendo a interrogarsi sui reali effetti di tale politica di trasformazione dell'habitat in relazione ai luoghi e alla popolazione interessati.

Résumé Chapitre 2.

La banlieue qui change

Ce chapitre analyse l'évolution de la banlieue : depuis leur construction à partir de la fin des années 1950 (décret du 3 décembre 1958) les grands ensembles sont rapidement transformés dans les représentations médiatiques de symbole de modernité en lieux aux effets pathogènes. Les aspects négatifs accrus par les médias portent à l'élaboration d'un imaginaire collectif hostile autour de la banlieue qui résume dans le néologisme « *sarcellite* », crée en 1962, l'apparition d'une maladie propre de ces nouvelles réalités urbaines (Belmessous, 2007).

En réalité, comme souligné par les enquêtes publiques menées à partir des années 1960, les difficultés vécues de la part des habitants sont plutôt imputables aux structures inachevées des nouvelles réalités urbaines. Le périmètre de la *cit*é n'offre pas un cadre de vie complète, et les habitants se retrouvent à faire face à l'isolement par rapport aux alentours urbains, à la carence de services, d'espaces d'association, de commerces, aux défauts constructifs qui ne tardent pas à révéler une obsolescence technique précoce et diffuse (Stébé, 2011), ainsi qu'à une pauvreté conceptuelle et qualitative causée par la spéculation effectuée à l'époque de leur construction dans le secteur du bâtiment (Choay 1959).

Les problématiques déterminées dans le cadre de ces nouvelles réalités urbaines sont connexes non seulement à des facteurs économiques, spatiaux ou d'équipements de tels espaces, mais aussi à la difficulté de construction d'usages et de pratiques communes (Gazzola, 2008), comme mise en relief par différentes études (Chombart de Lauwe, 1959 ; Chamboredon, Lemaire, 1970 ; Pinson, 1981).

À cette première phase suit, dans les années 1970, l'apparition de la problématique ségrégative comme effet produit par la concentration de candidats nettement défavorisés dans des secteurs déterminés du parc immobilier social (Houard, 2012), en causant le progressif abandon de la part des classes moyennes (Grémion, 1996).

La construction des grands ensembles, représentation de l'effort technique produit pendant une vingtaine d'années par le pouvoir central, commence à montrer, à partir des années 1970, le début d'un graduel processus de dégradation. Si d'un côté les premiers programmes sont mis en place dans la tentative de récupérer la qualité constructive des édifices, de l'autre côté la question sociale se manifeste être la problématique principale, comme souligné par la procédure «*Habitat et Vie Sociale*» (1977) adressée à un traitement conjoint des dégradations physiques du cadre urbain et des problèmes sociaux y présentes.

Ces quartiers représentent désormais la concentration des malaises urbains qui amène à l'identification entre banlieue et problèmes sociaux. C'est la condition de marginalisation, d'isolement, de discrimination que vivent quotidiennement les habitants, à être central dans «*la crise des banlieues*», mise en lumière par les premières manifestations de révolte juvénile au début des années 1980.

Pendant la nouvelle décennie, la question de la mixité sociale dans les grands ensembles prend sa place comme solution pour réduire telles problématiques (Houard, 2012), en devenant crucial dans les politiques suivantes d'intervention promues pour la requalification de l'habitat social.

À cette première évolution d'événements, de politiques et de représentations à l'échelle nationale, correspond une parallèle transformation sociale interne à la banlieue. Kokoreff et Lapeyronnie (2013) proposent une périodisation divisée selon trois configurations suivantes, définies comme le «*trois âges de la banlieue*». Les auteurs y identifient un processus progressif de «*ghettoïsation*», renforcé en particulier à partir des années 2000, qui est défini extérieurement par l'isolement qui relègue ces quartiers et intérieurement par l'adaptation collective des habitants aux conditions qui leur sont imposées. D'autres auteurs indiquent ces territoires comme 'espaces-ressource', fondés sur une continuité avec les conditions de solidarité typiques de l'habitat populaire où les habitants trouvent un soutien dans les réseaux sociaux internes pour faire face aux difficultés vécues (Cortéséro, 2012).

Les ambivalences remarquées dans les quartiers d'habitat social (Kokoreff,

2006) soulignent, en tout cas, la présence de formes fondamentales d'inégalité. Pour représenter cette tendance de transformation de la banlieue, trois registres sont principalement utilisés, qui se réfèrent à la sphère socioéconomique, à la sphère urbaine-spatiale et à la sphère ethnique- raciale : la banlieue est indiquée comme le lieu de concentration de populations pauvres, en abritant des inégalités de type socioéconomique ; la banlieue est définie en outre comme « *handicap spatial* » qui prive ses habitants de la possibilité d'accéder aux ressources plus importantes (emploi, socialisation, formation) ; mais la banlieue est pensée aussi comme le lieu de surconcentration des ressortissants d'anciennes colonies, lieu de ségrégation en raison de l'origine nationale des personnes (Cortéséro, 2012).

Les problématiques indiquées représentent trois registres d'inégalité qui s'alignent, se superposent, se composent selon des configurations multiples pour donner forme à la complexité de « *la crise des banlieues* » (*Ibid.* : 41). Au cadre exposé se superpose la capacité des 'dominants' d'imposer leur interprétation et de renverser la perspective de la crise en identifiant dans les 'manques' des populations qui l'habitent le statu de 'problème' (Lapeyronnie, 2008: 16).

À partir de la moitié des années 1970, comme déjà souligné pour le cas français, même à niveau européen la structure spatiale de la ville subit un important et progressif processus de fragmentation spatiale et sociale, conséquence de la crise économique qui touche le monde occidental.

De la moitié des années 1980, les problématiques individuées rendent nécessaire la formulation de nouvelles politiques urbaines en mesure de gérer cette transformation (Jacquier, 2005) et de promouvoir, en revanche, la relance des territoires (Jacquier, 2009 ; Vicari Haddock, Moulaert, 2009). L'Union Européenne joue un rôle central dans la diffusion d'une approche innovatrice qui fait référence à l'intégration des politiques, au partenariat parmi les acteurs locaux et à la participation des habitants, en ajoutant dans un délai successif la thématique de la soutenabilité (Jacquier, 2010).

En particulier à partir des années 1990, la requalification des quartiers d'habitat social est affrontée à travers une approche définie de régénération intégrée (Vicari Haddock, Moulaert, 2009) : telles interventions, en se basant sur l'intégration des politiques publiques sectorielles, assument un caractère multidimensionnel dans le but d'intervenir sur toutes les dimensions à l'origine des situations de dégradation et de marginalité. Dans ce cadre, le concept de territoire - considéré comme entité multidimensionnelle, 'issue dynamique' d'un

complexe système stratifié de relations avec les communautés installées (Magnaghi, 1998) - et la participation des habitants sont posées comme conditions de base à la formulation de ces programmes (Saccomani, 2004).

Malgré l'effort dirigé vers la construction d'une méthodologie commune de développement urbain intégré et durable - les *Programmes d'Initiatives Communautaires Urban* (1994-1999 ; 2000-2006) en sont un exemple - les nouvelles positions sont déclinées en formes qualitativement différentes dans les expériences nationales, spécialement pour ce qui concerne le thème de la participation (Saccomani, 2004) et, en plusieurs cas, en accordant à la dimension physique la prédominance à détriment des politiques sociales (Laino, 2000).

En France, les actions successives développées pour intervenir dans la «*crise des banlieues*» amènent à l'institution de la «*politique de la ville*» indiquée comme «*la politique mise en place par les pouvoirs publics afin de revaloriser les zones urbaines en difficulté et réduire les inégalités entre les territoires*», selon la définition du *Secrétariat Général du Comité interministériel des villes*. La politique de la ville, née au début des années 1980 en réponse aux «*rodéos*» de banlieues, est institutionnalisée définitivement en 1990 grâce à la création du *Ministère délégué à la Ville*. En faisant recours à des moyens exceptionnels, cette politique est pensée comme stratégie pour réduire les difficultés présentes dans les quartiers intéressés, recréer les liens avec la ville et le territoire, et garantir un retour à la 'normalité' des réalités urbaines concernées.

Trois phases sont identifiées dans le parcours temporel de la «*politique de la ville*». Le programme «*développement social des quartiers*», qui caractérise la première phase de la politique de la ville pendant les années 1980, promeut des actions directes à l'amélioration du cadre bâti des quartiers et des actions directes vers l'emploi, l'éducation, la formation professionnelle, etc., pour l'amélioration des situations sociales existantes. Dans cette expérience, qui vise à développer une action globale et de longue durée, les habitants sont considérés comme les acteurs principaux du changement attendu (Dubedout, 1983.)

Parallèlement au «*développement social des quartiers*», le programme «*Banlieues 89*» lancé en 1983, à travers la réalisations de plus d'une centaine de projet, ouvre la porte au principe de la «*réhabilitation lourde*» des grands ensembles. Ce terme indique un projet de transformation de la forme urbaine qui se traduit opérationnellement dans des solutions diversifiées, comme

écrêtements d'immeubles, percements de grande taille, démolitions partielles, etc. (Berland-Berthon, 2004: 164).

À partir des années 1990, une nouvelle vague de « *violences urbaines* » dans les banlieues, amène à faire une évaluation globale du dispositif de « *développement social des quartiers* » et à la promotion de procédures nouvelles : les « *contrats sociaux des quartiers* » sont substitués par les « *contrats de ville* ». Ces derniers indiquent une convention stipulée parmi l'État et les collectivités territoriales qui s'engagent à réaliser, de manière concertée, des politiques territoriales de développement et de requalification. L'objectif est d'améliorer les conditions de vie des habitants dans les zones urbaines en difficultés, définies par des indicateurs statistiques, et prévenir les risques d'exclusion sociale et urbaine (Estèbe, 2001).

Cette phase d'individuation de la géographie prioritaire de la politique de la ville est accompagnée par un découpage territorial ultérieur : pour promouvoir des mesures en faveur du secteur économique, le *Pacte de relance pour la ville* du 14 novembre 1996 définit la catégorie de « *zone* » qui ne correspond plus au quartier considéré comme unité socio-spatiale, mais à une aire géographique individuée à travers la détermination de l'« *indice synthétique d'exclusion* » (Donzelot, Mével, 2000 : 95). L'interprétation donnée offre une image principalement déficitaire des quartiers qui sont déterminés à travers les carences qui les caractérisent (Estèbe, 2001 ; Donzelot et al., 2012).

Enfin, pour compléter le dispositif de discrimination positive territoriale inauguré, la politique de la ville identifie une géographie de sites d'intervention prioritaires pour de grandes opérations de transformation urbaine : aux « *Grands Projets Urbains* » (GPU) lancés en 1991 avec l'approbation de treize opérations, suivent en 2000 les cinquante « *Grands Projets de Ville* » (GPV) accompagnés par les « *Opérations de Renouvellement Urbain* » (ORU).

Ces programmes inaugurent, après « *Banlieues 89* », une approche dans laquelle la possibilité d'intégration socio-spatiale des grands ensembles passe par leur restructuration urbaine. Les démolitions de logements locatifs sociaux sont prévues comme dispositif opérationnel dans ces projets de renouvellement urbain (Circulaire n° 98-96 du 22 octobre 1998) et la question de la mixité sociale - déjà explicitée par plusieurs dispositions législatives - se révèle connexe à ces interventions.

L'orientation décrite devient hégémonique avec la « *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* » du 1^{er} août 2003. Ce passage à une nouvelle phase de la politique de la ville est marqué par la prédominance du volet urbain (Donzelot et al., 2012), en faisant un recours

ample aux opérations de démolition des logements sociaux et de suivante reconstruction, mais selon des critères de diversification (typologique, statutaire) de l'habitat pour atteindre l'objectif de mixité sociale. La rénovation urbaine a comme cible les zones urbaines sensibles définies pour le Pacte de relance de la ville du 1996, en s'appuyant sur la même interprétation de territoires déficitaires.

La rénovation urbaine représente l'étape finale du processus de transformation de la politique de la ville qui, d'une initiale position adressée au développement social des quartiers – inspiratrice des politiques urbaines européennes basées sur une approche de type intégré et concerté (Jacquier, 2009 ; Laino, 2010) - fait retour vers une position centralisée et sectorielle dans laquelle aux habitants comme acteurs décisionnels se substituent des organes de plus en plus extérieurs, des collectivités locales jusqu'à l'institution d'une agence nationale.

En outre, une forme plus radicale de traitement des lieux prend la place des interventions multisectorielles initiales, jusqu'à choisir la démolition - d'abord de manière ponctuelle, ensuite plus généralisée - comme moyen opérationnel privilégié, en visant à une stratégie toujours plus accentuée de revalorisation économique des quartiers (Bonneville, 2004). Seulement à la suite des nouvelles violences éclatées dans l'automne de 2005 dans les banlieues, la « *Loi pour l'égalité des chances* » (2006), à travers l'institution des « *contrats urbains de cohésion sociale* », annonce de nouvelles mesures de caractère social comme réponse aux situations d'inégalité et de discrimination qui touchent les populations des quartiers sensibles.

L'évolution des stratégies, promues dans la succession chronologique des trois orientations décrites de la politique de la ville, est accompagnée d'une différente lecture de la banlieue : de l'image de « *quartier* » avec ses caractéristiques urbaines et sociales qui sont considérées comme des ressources à valoriser (Dubedout, 1983), à l'image plus générique de « *zone* », déterminée à travers les déficits qui la distinguent du territoire environnant (Donzelot *et al.*, 2012).

En fin, un ultérieur croissant écart se détermine par rapport à la position initiale de la politique de la ville : dans les passages successifs, du « *développement social des quartiers* » à travers le « *renouvellement urbain* » jusqu'à la « *rénovation urbaine* », le rôle de l'habitant et du territoire de référence perd de plus en plus d'importance dans le cadre des actions déroulées, qui amène a nous interroger sur les effets de cette politique de transformation de l'habitat par rapport aux lieux et à la population concernée.

3. Politiche urbane in Francia

3.1 La fine della periferia: *réhabilitation, renouvellement, rénovation*

Le tre fasi temporali in cui la storiografia suddivide l'evolversi della «*politique de la ville*» corrispondono alla messa in atto di tre diverse strategie con cui i poteri decisionali decidono di approcciarsi alla «*crise des banlieues*» e di intervenire nella risoluzione delle problematiche complesse individuate alla base del suo dispiegarsi.

Ognuna delle fasi della «*politique de la ville*» coincide con un'interpretazione diversa della 'banlieue' da cui consegue l'approccio strategico scelto e cui corrisponde anche un diverso strumento operativo selezionato per incidere sul 'contesto' fisico dei quartieri, considerato, all'interno delle strategie d'azione, una variabile importante di intervento.

Al primo periodo corrisponde una strategia di valorizzazione attraverso la presa in considerazione delle risorse interne dei quartieri e individuando negli abitanti gli attori principali per le azioni programmate. L'interpretazione dei quartieri a essa associata è quella dei «*quartiers ressources*» e la «*politique de la ville*» interviene cercando di consolidare le relazioni sociali che si dispiegano al loro interno oltre a favorire l'espressione delle identità sociali e culturali (Dubedout, 1983).

In questo periodo la «*politique de la ville*» agisce sul patrimonio immobiliare dell'habitat sociale e sugli spazi collettivi di quartiere attraverso azioni di riqualificazione fisica e cercando anche di diminuire il divario, in termini di dotazione di servizi e infrastrutture, fra questi quartieri e la città.

La *réhabilitation*, oltre al recupero dei problemi tecnici legati a una prematura obsolescenza del patrimonio immobiliare, è considerata anche uno strumento importante per esplicitare la strategia applicata dalla «*politique de la ville*» per lo sviluppo sociale di questi quartieri.

Come nell'esempio già presentato delle «*Régies de Quartier*», gli abitanti sono chiamati a partecipare direttamente agli interventi di riqualificazione. L'atto

di prendersi cura degli spazi di quartiere da parte degli abitanti diventa, oltre un sostegno economico per le persone partecipanti, uno strumento di partecipazione alla vita collettiva, capace di rinsaldare i legami tra 'abitante e luogo' e 'abitante e comunità' (Laino, 2012).

Il concetto di riabilitazione su cui si appoggiano le strategie d'intervento degli anni Ottanta sembra tuttavia incapace di invertire la tendenza al deterioramento dei quartieri d'habitat sociale. Le *cités* HLM sembrano essere colpite da «*vices rédhibitoires*» che rendono le riabilitazioni spesso vane; l'inefficacia e la ripetizione di queste azioni di riqualificazione fanno parlare di «*acharnement thérapeutique*» portando la demolizione all'interno del dibattito sulla trasformazione dei *grands ensembles* (Pinson, 2001).

Contemporanea al «*Développement Social des Quartiers*», l'esperienza di «*Banlieues 89*» fa apparire una nuova tendenza, che prediligendo l'approccio urbano al tema delle periferie, inaugura con qualche anticipo il periodo di «*renouvellement urbain*» dell'habitat sociale.

Il concetto di «*renouvellement urbain*» è definito dal *Comité Interministériel des Villes* del 14 dicembre 1999⁵⁹ che fissa i principi e le modalità del «*Programme national de renouvellement urbain*» centrato sulla realizzazione dei «*Grands Projets de Ville*» e sulla realizzazione di operazioni di dimensioni più modeste, le «*Opérations de Renouvellement Urbain*». In entrambi i casi si tratta di elaborare un «*projet global de développement social et urbain qui vise à réinsérer un ou plusieurs quartiers dans leur agglomération*»⁶⁰.

Il «*renouvellement urbain*» si appoggia sullo strumento operativo della riqualificazione e, contemporaneamente, sull'utilizzo della demolizione, che inizia ad affermarsi come mezzo di intervento all'interno dei quartieri di habitat sociale: la cosiddetta «*Circulaire démolition*»⁶¹ introduce la procedura della demolizione da utilizzare se funzionale alla realizzazione di un progetto urbano coerente.

La strategia messa in campo attraverso l'azione del «*renouvellement urbain*» diventa quella di reinserire i quartieri coinvolti nei «*Grands Projets de Ville*» nelle dinamiche di sviluppo urbano che interessano la città e il territorio d'appartenenza:

⁵⁹ CIV (1999). *Pour des villes renouvelées et solidaires. Comité Interministériel des Villes du 14 décembre 1999.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Circulaire n° 98-96 du 22 octobre 1998.*

«La spécificité, l'identité du quartier sont négligées; la ville est privilégiée comme échelle de la cohérence urbaine. L'intervention au niveau du quartier vise, au travers du geste architectural, de l'instillation de l'urbanité, à en faire disparaître le stigmat, à transformer la banlieue en ville. Le raccrochage de la marge à la ville est un processus exogène, du ressort de la ville, dont le mot d'ordre doit être 'vive la mixité urbaine'» (Behar, 1995).

In questa direzione la demolizione è utilizzata, da un lato, associata a interventi di riqualificazione, per assicurare una maggiore qualità urbana all'interno dei quartieri; dall'altro lato, la demolizione inizia a essere intesa anche come strumento per promuovere la *mixité sociale*.

All'interno dei «*Grands Projets de Ville*» si prevede, infatti, per facilitare il rialloggio degli inquilini di alloggi sociali destinati alla demolizione, la possibilità di includere azioni che permettono di sostenere operazioni di nuova costruzione - o riqualificazione di immobili - anche al di fuori del quartiere, alla scala comunale o dell'agglomerazione di riferimento.

Queste operazioni consentono di intervenire nel riequilibrio della distribuzione dell'habitat sociale all'interno di un ambito territoriale più ampio; ma allo stesso tempo, possono essere interpretate come azioni di dispersione di una percentuale delle famiglie aventi diritto all'alloggio sociale in quanto ritenute parte integrante del problema.

Allo stesso tempo le procedure di cambio d'uso previste per gli immobili di alloggi sociali sono dirette a sostenere la rivalorizzazione del quartiere e il rilancio economico atteso dalle facilitazioni fiscali offerte dal «*Pacte de relance pour la ville*», favorendo il reinserimento del quartiere nelle dinamiche di mercato del territorio (Bonneville, 2004).

Gli strumenti indicati si affiancano all'interno di un progetto urbano che, prendendo in considerazione il quartiere come ambito privilegiato d'intervento con l'obiettivo di metterlo al centro di nuove dinamiche sociali ed economiche, sono pensati per «*désenclaver*» il quartiere, aprirlo alla città e ridurre 'le distanze' tra «*zone urbaine sensible*» e città tradizionale.

Il passaggio dal *renouvellement* alla *rénovation urbaine* si pone apparentemente in una sorta di continuità operativa; ma in realtà il ritorno al concetto di *rénovation* - già utilizzato negli anni Sessanta per indicare le operazioni di demolizione integrale di aree urbane centrali considerate insalubri

la cui popolazione andrà in parte a occupare i nuovi *grands ensembles* - suggerisce la volontà, da parte dei promotori, di marcare un distacco dalle precedenti operazioni perseguendo una diversa idea di fondo.

Lo strumento operativo principalmente utilizzato nelle operazioni di *rénovation urbaine* è la demolizione-ricostruzione.

La distinzione rispetto alla fase precedente è data dall'ampiezza con cui la demolizione è esercitata nei confronti dell'habitat sociale: all'interno delle operazioni di *renouvellement urbain* il numero delle demolizioni annuali interessa un millesimo del parco-alloggi sociale, riguardando essenzialmente edifici dall'avanzato stato di degrado fisico; la *rénovation urbaine* al contrario, fissa già a monte delle operazioni, contestualmente al lancio del programma, un obiettivo di 200 000 alloggi sociali da demolire in cinque anni⁶². Il programma di rinnovo urbano, inoltre, ha come campo d'azione una nuova geografia prioritaria d'intervento che, prendendo a riferimento la categoria delle ZUS, estende notevolmente le aree interessate (Epstein, Kirszbaum, 2010: 57).

La scelta operata adotta implicitamente la visione legata a questa categorizzazione territoriale: insistendo su una lettura dei quartieri in termini deficitari se ne mette in risalto la divergenza rispetto a dei parametri di riferimento che li allontana da ciò che è considerato norma. Inoltre, «*le recours à la catégorie ZUS induit une lecture qui fait la part belle aux mécanismes endogènes de production de la marginalité sociale et urbaine: les processus conduisant à ces situations prendraient naissance au sein même des quartiers, et non plus en dehors d'eux-mêmes*»: da questa interpretazione dei quartieri di habitat sociale implicita alla *rénovation urbaine* discendono direttamente gli obiettivi che si esprimono in una volontà di «*remise à niveau*» di tali realtà urbane (*Ibid.*: 59).

La demolizione, mezzo privilegiato per intervenire al loro interno, è accompagnata da altri strumenti operativi - la *résidentialisation*, le operazioni di ridefinizione fondiaria, le nuove costruzioni - che sommati agiscono profondamente verso un rinnovamento globale del quartiere.

La strategia messa in campo dalla *rénovation urbaine*, attraverso operazioni di ricucitura viaria, ricomposizione fondiaria e inserimento di nuove tipologie e forme architettoniche, è tesa non solo al cambiamento d'immagine del quartiere (Kirszbaum, 2004), ma sembra rivolta a dissolvere le forme del

⁶² Il programma che doveva concludersi nel 2008 è stato prorogato fino al 2013 e la demolizione-ricostruzione estesa a 250 000 unità abitative.

grand ensemble all'interno delle forme urbane della città. Si assiste infatti a una proliferazione delle operazioni di demolizione e degli interventi di nuova costruzione che vanno a densificare il tessuto urbano, dove l'*habitat* privato si affianca a quello pubblico già esistente o ricostruito e le nuove tipologie edilizie di *habitat* individuale si accompagnano a quello collettivo.

Allo stesso tempo, la trasformazione delle *cités* punta nella direzione della *mixité sociale*, sia diluendo la concentrazione della popolazione originaria delle ZUS attraverso operazioni di rialloggio, sia favorendo l'arrivo di una nuova categoria di abitanti - 'selezionata' attraverso diversi dispositivi principalmente di tipo economico - destinata ad occupare le diverse tipologie di alloggi inserite nei programmi di ricostruzione. Il rinnovamento fisico è pensato per essere accompagnato da una metamorfosi sociale del quartiere.

Nella strategia della *rénovation urbaine*, la volontà di *désenclaver* i *grands ensembles* si spinge oltre la semplice apertura del quartiere alla città, operando una profonda trasformazione urbana e sociale che ne permetta il suo riassorbimento nel contesto urbano. Nella 'diluizione' delle forme urbane e delle componenti sociali che marcano questi quartieri come *sensibles, difficiles prioritaires, etc.*, l'obiettivo finale è di fare di questi quartieri «*des quartiers comme les autres*» (Piron, 1990). Data questa evidenza, sembra facile ipotizzare che il programma abbia come oggetto di riforma non le condizioni di degrado dei quartieri ma la loro stessa esistenza, quali specifiche tipologie architettoniche, abitative e sociologiche.

3.2 Le Programme National de Rénovation Urbaine

Nel 2002, la relazione redatta dalla Corte dei Conti sulla «*politique de la ville*» valuta come limitato l'impatto operato fino a quel momento rispetto alla risoluzione della «*crise des banlieues*». In particolare, il testo solleva diverse critiche nei confronti della leggibilità delle politiche, evidenziando: l'imprecisione degli obiettivi espressi che conduce alla moltiplicazione degli strumenti e delle azioni e a un'incerta definizione delle aree d'intervento; la complessità delle procedure partenariali; la difficoltà di mobilitare finanziamenti in maniera rapida e, soprattutto, l'assenza di un preciso sistema di valutazione per dimostrare l'efficacia degli interventi (Kirszbaum, 2008).

L'approvazione della «*Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*» (2003) tenta di rispondere alle critiche e seguire le raccomandazioni proposte, per arrivare a una sostanziale riforma della

«*politique de la ville*» attraverso la chiarificazione e quantificazione degli obiettivi; la determinazione di precisi indicatori per la valutazione dei risultati; la semplificazione dei programmi e delle procedure di finanziamento; il miglioramento dei sistemi di controllo e valutazione e di osservazione statistica dei quartieri.

La legge interviene innanzitutto nella definizione di obiettivi chiari mettendo fine all'indeterminazione precedentemente espressa dalla «*politique de la ville*» in cui finalità e azioni erano individuate localmente.

La legge stabilisce per il primo periodo di attuazione (2003-2008) un obiettivo unico a livello nazionale, che consiste nella riduzione delle disuguaglianze sociali e delle divergenze di sviluppo tra i territori delle ZUS e quelli circostanti; lo scarto tra i territori, valutato grazie all'introduzione dell'«*indice synthétique d'exclusion*», permette di perseguire l'obiettivo preposto attraverso una serie di indicatori fissati per legge e monitorati attraverso l'istituzione di un osservatorio nazionale, l'«*Observatoire National des Zones urbaines sensibles*» (ONZUS).

Tale operazione di semplificazione e chiarificazione prosegue con gli strumenti messi in campo dalle nuove disposizioni legislative. Da questo momento la «*politique de la ville*» si allontana dall'approccio trasversale che la caratterizzava fin dalla sua origine, declinato nella coordinazione tra contratto globale («*contrats sociaux*», «*contrats de ville*», etc.) e progetto territoriale (GPV, ORU, etc.), espressione della collaborazione partenariale. La nuova direzione intrapresa si concentra invece sull'avvio di un vasto programma di carattere settoriale basato essenzialmente su azioni di riqualificazione dell'habitat sociale delle «*zones urbaines sensibles*»: il «*Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*» (PNRU).

Il PNRU si affida in prima istanza alla trasformazione fisica della forma dello spazio abitato, attraverso un grande piano di intervento - definito nel sito istituzionale dell'«*Agence Nationale de la Rénovation Urbaine*» (ANRU) creata per gestire il programma - come «*un plan Marshall pour les banlieues*».

Il programma mira a ristrutturare, nell'obiettivo della «*mixité sociale et du développement durable*», i quartieri classificati in «*zones urbaines sensibles*», migliorandone la qualità di vita attraverso grandi operazioni di ricomposizione urbana. In questo quadro, lo strumento di più forte impatto mediatico e maggiore impegno economico è rappresentato dalla demolizione totale o parziale dei complessi abitativi, capace di annullare in tempi brevi la morfologia di interi settori delle periferie per aprire il campo a soluzioni abitative alternative.

Il lancio del PNRU è accompagnato da un piano comunicativo molto forte; da un lato una comunicazione istituzionale e politica diretta al coinvolgimento delle collettività locali, in particolare dei Comuni che sono i principali interlocutori per la realizzazione dei programmi di rinnovo urbano; dall'altro lato una comunicazione rivolta al grande pubblico che si appoggia, in relazione all'avanzare delle operazioni, sulle immagini mediatiche delle demolizioni dei grandi edifici a torre e barre all'interno dei *grands ensembles*, accompagnate da immagini comparative tra il prima e il dopo dell'intervento. Da questo punto di vista, si può parlare di un vero successo politico e mediatico dell'ANRU, che nel giro di una decina di anni è riuscita a coinvolgere nelle operazioni più di trecento comunità locali, e del PNRU che «*a transformé en quelques années la France des grands ensembles en un vaste chantier*» (Epstein, 2012: 72).

A lato della forte adesione delle amministrazioni locali al programma statale e al di là della visibilità legata all'ampiezza delle trasformazioni fisiche imposte dal tipo di intervento promosso, resta da constatare la reale capacità di queste azioni di intervenire nella risoluzione delle reali problematiche presenti; molti osservatori, sia istituzionali sia del mondo accademico, si dimostrano infatti critici verso la consistenza dei risultati ottenuti in relazione agli obiettivi fissati in termini di risoluzione delle problematiche sociali ed economiche, così come diverse critiche sono state indirizzate verso gli effetti 'secondari' legati al cambiamento d'azione della «*politique de la ville*», e nascosti dalla facciata mediatica di queste grandi operazioni.

3.2.1 La convenzione partenariale: attori e non-attori all'interno del nuovo processo decisionale della *rénovation urbaine*

La nuova linea adottata dalla «*politique de la ville*», in conformità alla semplificazione procedurale richiesta dalla Corte dei Conti per una più efficace attuazione delle azioni, segna una rottura con le precedenti fasi, «*avec le remplacement de l'approche bottom-up des contractualisations territoriales par une approche top-down déclinant localement des programmes nationaux*» (Epstein, 2012: 58).

Come precedentemente introdotto, la riforma del 2003 porta alla creazione dell'«*Agence Nationale de la Rénovation Urbaine*» (ANRU), organo centrale responsabile dell'attuazione del PNRU, che opera attraverso l'approvazione dei progetti locali presentati dalle amministrazioni comunali e la gestione dei fondi investiti dallo Stato per sostenerli. Inoltre l'Agenzia, che può decidere discrezionalmente la selezione e l'accesso al finanziamento dei progetti locali

sottoposti alla sua approvazione, introduce un meccanismo concorrenziale nell'assegnazione delle risorse (*Ibid.*: 82).

Il diretto interlocutore dell'ANRU è il Comune, che rappresenta localmente il soggetto legittimato alla presentazione di una proposta per l'attuazione del PNRU; sono le amministrazioni comunali, in collaborazione con i *bailleurs sociaux* - possessori e gestori del patrimonio di habitat sociale - e attraverso il sostegno di tutte le istituzioni locali interessate, a decidere dell'opportunità di investire le aree ZUS presenti all'interno del proprio perimetro territoriale con un programma di rinnovo urbano.

L'ammissione del progetto alle sovvenzioni, unica possibilità per le amministrazioni comunali di accedere a crediti statali a sostegno di interventi sul contesto fisico dei quartieri in difficoltà, è condizionata al rispetto di precise condizioni e alla conformazione del progetto locale alle esigenze espresse dall'Agenzia.

Il sostegno finanziario da parte dell'ANRU non corrisponde a un massimale prefissato, ma dipende dalle operazioni previste dal programma e dalle risorse a disposizione della collettività locale⁶³; all'interno del regolamento finanziario dell'ANRU esiste una lista di operazioni ammissibili alle sovvenzioni e a ciascuna corrisponde una percentuale diversa di partecipazione finanziaria. Le operazioni sostenute economicamente sono quelle d'intervento diretto sul patrimonio immobiliare, come le demolizioni, le ristrutturazioni, le nuove costruzioni, *etc.*, riguardanti il patrimonio immobiliare a carattere sia abitativo sia pubblico (scuole, centri sociali, *etc.*) e infrastrutturale; le misure di sviluppo economico e sociale indicate nella convenzione-tipo come «*les actions complémentaires et les actions d'accompagnement du programme contribuant à la réussite du projet*» non rientrano invece tra le azioni finanziabili, ma sono promosse su base volontaria dai 'portatori' del progetto.

Il finanziamento, una volta approvato, porta alla stipulazione di una convenzione partenariale in cui si stabilisce il programma degli interventi, di cui i firmatari, ANRU, comuni e *bailleurs sociaux*, rappresentano gli attori principali responsabili dell'attuazione.

La convenzione diventa dunque il documento di maggiore importanza all'interno del nuovo 'processo contrattuale' tra Agenzia e partner in cui si stabiliscono gli accordi in termini di tipologia e modalità di realizzazione.

Tra i firmatari della convenzione compare un nuovo 'attore' che ricopre un

⁶³ Per il periodo 2004-2013 il sostegno finanziario da parte dell'ANRU è stato circa il 30% del costo dei lavori previsti dal programma a fronte di un investimento da parte dei *bailleurs sociaux* di circa il 42% e di circa il 21% da parte delle amministrazioni locali (Epstein, 2012: 73).

ruolo centrale all'interno del programma: l'*Association Foncière Logement*⁶⁴ (AFL), partner istituzionale dell'ANRU che, come principale finanziatore della *rénovation urbaine*, riceve all'interno di ogni programma convenzionato una contropartita fondiaria a titolo gratuito sulla quale realizzare alloggi da destinare al mercato privato⁶⁵. L'intervento del nuovo partner istituzionale è legato alle operazioni di demolizione previste, ricevendo una percentuale fondiaria della superficie liberata.

All'*Association Foncière Logement* è quindi assegnato un compito considerato fondamentale dai promotori del PNRU, che consiste nella diversificazione dell'offerta abitativa all'interno dei quartieri di habitat sociale in funzione di una maggiore *mixité*; tale azione, promuovendo il mercato immobiliare privato, è diretta anche verso una valorizzazione del quartiere con il compito, non secondario, di attirare nuovi investitori (Lélevrier, Noyé, 2012: 188-189).

Tra i firmatari della convenzione non compaiono invece le comunità locali o coloro che, a vario titolo, rappresentano i più diretti destinatari di tali operazioni, gli abitanti dei quartieri che sono presi in considerazione nel nuovo disegno procedurale della «*politique de la ville*» solo in seguito alla firma dell'atto partenariale, come rivelano le numerose operazioni in corso.

All'interno della convenzione-tipo i «*porteurs du projet*» - Comune e *bailleurs sociaux* - sono chiamati a condurre azioni di accompagnamento sociale destinate agli abitanti che riguardano tre temi principali: le operazioni di rialloggio legate alle demolizioni, l'inserimento professionale e la concertazione.

Nell'articolo della convenzione dedicato a «*La concertation et l'information sur le projet*» sono esplicitate le modalità di concertazione con cui autorità locale e *bailleurs sociaux* si impegnano nei confronti dei cittadini e inquilini in una fase in cui però sono già definite le linee essenziali del programma.

Il loro coinvolgimento in una fase anteriore a quella di 'contrattazione' con

⁶⁴ L'*Association Foncière Logement* è un'associazione no-profit creata nel 2002 nel quadro della legge SRU (Loi n° 2000-1208 du 13 décembre 2000 relative à la solidarité et au renouvellement urbains); l'associazione è investita di una missione d'interesse generale, finalizzata alla produzione di alloggi, a destinazione dei salariati, con lo scopo di generare *mixité* sociale. L'AFL ha come scopo di costruire alloggi sociali nei comuni in cui la percentuale è inferiore a quella obbligatoria per legge e di costruire alloggi per il libero mercato nelle ZUS interessate da un *Programme de Rénovation Urbaine*.

⁶⁵ L'associazione partecipa al programma con una quota pari al 50% dei finanziamenti, come riportato nella *Circulaire de l'ANRU du 5 décembre 2004 : clarifications concernant les contreparties à céder à l'Association Foncière Logement*. La contropartita fondiaria non risponde invece a una percentuale prestabilita, ma varia in relazione alle convenzioni stipulate.

l'ANRU richiederebbe infatti tempistiche lunghe, incompatibili con gli obiettivi posti dalla legge e fissati nei termini dei cinque anni. Inoltre, il nuovo meccanismo concorrenziale prevede l'ammissibilità dei progetti solo se in conformità con le richieste avanzate dall'agenzia centrale, le quali potrebbero risultare incompatibili con quelle espresse dagli abitanti, inficiando di conseguenza la possibilità per le amministrazioni locali di accedere al finanziamento sperato (Epstein, 2012: 93-94).

La nuova procedura istituzionale stabilita dal PNRU e gli strumenti d'azione privilegiati dall'ANRU contribuiscono entrambi a indebolire le posizioni che gli abitanti possono assumere nella definizione dei progetti locali, portandoci a rivelare la posizione subalterna occupata da questi 'non-attori' all'interno del processo decisionale.

3.2.2. Gli obiettivi del PNRU: la priorità della *mixité sociale*

Con l'approvazione della «*Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*», la «*politique de la ville*» si pone come obiettivo centrale «*le rétablissement de la cohésion nationale*», attraverso la riduzione delle disuguaglianze sociali e delle divergenze di sviluppo tra i territori; la legge prevede, nel tentativo di ripristinare l'equità sociale, l'attuazione di programmi d'azione diretti ad arginare i fenomeni di relegazione sociale e urbana che caratterizzano le «*zones urbaines sensibles*», elette a geografia prioritaria d'intervento per la loro applicazione.

Il carattere monofunzionale e l'«*enclavement*» di tali aree sono indicati come condizioni cardine che partecipano al rafforzamento della segregazione urbana e sociale: la loro 'apertura', il miglioramento delle condizioni dell'habitat e lo sviluppo di attività e di servizi sono indicati come tappe essenziali per permettere l'uscita di questi territori dalla spirale dell'esclusione economica e sociale.

In questa direzione si muove il «*Programme National de Rénovation Urbaine*», pensato per «*restructurer, dans un objectif de mixité sociale et de développement durable, les quartiers classés en zone urbaine sensible*»⁶⁶.

Nel progetto di legge si fa riferimento più estesamente, come obiettivo centrale del programma operativo, alla «*restructuration en profondeur des quartiers prioritaires de la politique de la ville au travers d'actions visant à l'aménagement des espaces publics, la réhabilitation ou la création d'équipements publics, la réorganisation des réseaux de voiries et la rénovation*

⁶⁶ *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine du 1^{er} août 2003.*

du parc de logements de ces quartiers»⁶⁷.

Stabilito il principio generale, la legge pone anche dei criteri fissati, a livello nazionale, in termini quantitativi per *«améliorer l'habitat et l'environnement urbain»*, mentre le scelte decise per ogni sito dipendono dalle responsabilità locali.

Per il periodo di 2004-2008 si prevede la costruzione di 200 000 nuovi alloggi sociali, accompagnata dalla riqualificazione di un ugual numero di unità abitative; la legge stabilisce allo stesso tempo la demolizione di una quantità analoga di alloggi sociali, specificando come quest'ultima operazione sia ammissibile solo *«en cas de nécessité liée à la vétusté, à l'inadaptation à la demande ou à la mise en oeuvre du projet urbain»*.

In realtà la demolizione-ricostruzione dell'habitat sociale è l'operazione maggiormente messa in rilievo dai sostenitori del programma quale strumento operativo guida della *rénovation urbaine*, promuovendo la formula di 'un alloggio costruito per ogni alloggio demolito', sebbene la ricostruzione sia sostenuta in parte fuori dalle stesse aree, a livello comunale o dipartimentale.

Inoltre, la demolizione risulta essere lo strumento privilegiato in quanto, grazie alla capacità di liberare aree fondiarie all'interno del perimetro dei quartieri, è funzionale alla scelta operata dal promotore della *rénovation urbaine* nella direzione della *«diversification de l'offre de l'habitat»* su cui viene messo l'accento come mezzo per facilitare il raggiungimento della *mixité sociale* (Lélevrier, Noyé, 2012).

La diversificazione ricercata si manifesta non solo nella diversa tipologia proposta per gli edifici costruiti, ma in particolare per quanto riguarda lo statuto degli alloggi, differenziando le categorie di alloggi sociali presenti e, soprattutto, introducendo la categoria di alloggi in locazione privata o in accesso alla proprietà. Si esplica in questa direzione il ruolo assegnato all'*Association Foncière Logement*, il partner istituzionale che per primo deve dare sostegno alla *«construction de logements locatifs à loyers intermédiaires et de logements destinés à l'accession à la propriété»*.

Questa strategia risulta quindi essere al centro dell'operato dell'ANRU che pone *«la diversification de l'offre de logement [comme] l'outil principal d'amélioration de la mixité sociale lorsqu'elle donne au quartier une réelle attractivité pour des catégories de population différentes»⁶⁸.*

⁶⁷ Assemblée Nationale, *Projet de loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*, 18 juin 2003.

⁶⁸ Arrêté du 20 mars 2007 portant approbation du règlement général de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine, Titre III, 1, 1.6.

Così, mentre il riferimento al *développement durable*, seppure enunciato dal legislatore, rimane in secondo piano nelle strategie dell'ANRU (Epstein, Kirszbaum, 2010: 114; Epstein 2011), l'obiettivo della *mixité sociale* è quello ampiamente sostenuto attraverso tutti i vari strumenti operativi su cui si appoggia la *rénovation urbaine*.

Il raggiungimento di una maggiore *mixité sociale* all'interno delle aree sensibili, ricercata attraverso le azioni promosse dai responsabili del rinnovo urbano, mostra come il PNRU si appoggi in maniera decisiva sull'ipotesi che la coesione sociale all'interno di questi territori sia ostacolata dalla concentrazione territoriale di popolazioni in difficoltà (Epstein; Kirszbaum, 2010).

3.2.3 Gli strumenti operativi per la diversificazione dell'habitat

Per l'attuazione a scala nazionale della «*politique de la ville*» i promotori del rinnovo urbano si appoggiano su diversi strumenti operativi capaci di operare contemporaneamente per la trasformazione dello spazio fisico dei quartieri, elemento atteso come primo risultato di un'azione diretta allo sradicamento della povertà e delle differenze territoriali.

Accanto agli strumenti classici indicati dal legislatore, come la riqualificazione del parco-immobili o degli spazi urbani di quartiere, è stata più volte sottolineata la posizione privilegiata assegnata alla demolizione per le diverse finalità con cui questo strumento può essere utilizzato dai sostenitori del PNRU.

L'effetto immediato atteso dalla demolizione è la liberazione di superfici di terreno che permette agli operatori del rinnovo urbano di avere a disposizione nuove unità fondiari su cui intervenire all'interno dei quartieri. I nuovi terreni liberati sono rimessi in gioco nei processi di trasformazione urbana con una doppia finalità: alla promozione di nuove costruzioni si accompagna infatti la possibilità di ricomposizione fondiaria delle aree.

Questo strumento appare quanto mai importante all'interno delle operazioni di rinnovo urbano dei quartieri di habitat sociale, caratterizzati da un'ampia superficie di spazio collettivo⁶⁹, elemento al quale è spesso associata

⁶⁹ Ci riferiamo a 'spazio collettivo' e non 'spazio pubblico' in quanto all'interno dei *grands ensembles* lo spazio aperto di quartiere, come strade, aree verdi, *etc.*, non sempre è di proprietà pubblica, ma appartiene agli stessi organismi - *bailleurs sociaux* - che hanno promosso la costruzione degli immobili a finalità sociale e che li gestiscono. Lo spazio sebbene di statuto privato è, in realtà, a uso collettivo. A questo doppia natura di statuto privato e uso collettivo vengono spesso imputati i

una connotazione negativa: la sua presenza è infatti direttamente collegata ai problemi di sicurezza e alla mancanza di manutenzione e decoro urbano spesso riconosciuti in questi quartieri.

La ricomposizione fondiaria dà la possibilità, da un lato, di disegnare nuove strade di connessione interna ed esterna al quartiere, con lo scopo proclamato dai promotori della *rénovation urbaine* di «*désenclaver le quartier*»; dall'altro lato, la creazione di nuove unità fondiarie permette l'inserimento di nuovi edifici attraverso cui densificare il tessuto urbano, nel rispetto della diversificazione dell'*habitat* citata in precedenza.

La ricomposizione fondiaria accompagna anche tutte le operazioni di riqualificazione degli edifici attraverso operazioni di «*résidentialisation*»; con tale termine si indica uno dei principali strumenti operativi del rinnovo urbano, che consiste nella ridefinizione dello statuto pubblico o privato dei suoli e che si formalizza attraverso la definizione di un confine che delimita chiaramente l'area di competenza dei singoli edifici separandola dallo spazio pubblico.

Questa pratica risponde «*à une logique de découpage qui vise à isoler chaque bâtiment (et parfois chaque portion de bâtiment) derrière une enceinte protégée*» (Tabet, 1999: 159); l'operazione è accompagnata dall'introduzione di un sistema di 'funzionamento residenziale privato'.

I promotori di queste operazioni avanzano due argomenti principali: il discorso securitario, presentato come prioritario; l'obiettivo della qualità ambientale, garantendo attraverso la *résidentialisation* una migliore gestione e manutenzione da parte degli enti responsabili e l'appropriazione degli spazi da parte degli abitanti.

Questo dispositivo si basa inoltre sull'idea di sostituire delle 'residenze' alle *cités* (Tabet, 1999) con la volontà di allontanare da questi quartieri l'immagine stigmatizzata del *grand ensemble*; anche queste operazioni s'inseriscono all'interno del più ampio processo di diversificazione dell'*habitat* portato avanti in maniera più evidente nelle nuove costruzioni realizzate sul quartiere.

Attraverso l'edificazione di nuovi edifici, infatti, si punta non solo alla diversificazione statutaria degli alloggi, ma anche all'inserimento di nuove tipologie; ciò permette di accostare al predominante *habitat* collettivo, composto principalmente da immobili di grande taglia che riuniscono numerosi alloggi, nuovi programmi abitativi che prediligono piccole unità collettive accanto a

problemi di manutenzione e intrattenimento degli spazi aperti che hanno caratterizzato questi quartieri in un rimando di responsabilità tra amministrazione pubblica e gestori privati.

forme di *habitat intermédiaire*⁷⁰ e di habitat individuale. La diversificazione morfologica è un obiettivo condiviso dalla maggior parte dei progetti di rinnovo urbano (CES de l'ANRU 2013: 53).

La diversificazione dell'habitat all'interno delle *zones urbaines sensibles* è ricercata inoltre sia grazie agli interventi di riqualificazione, demolizione-ricostruzione o nuova costruzione di strutture sociali e infrastrutturali, sia attraverso la diversificazione funzionale grazie all'appoggio dato allo sviluppo delle attività economiche con lo strumento delle «*zones franches urbaines*» (ZFU) che accompagna il PNRU⁷¹.

3.3 La banalizzazione dell'habitat. Una nuova standardizzazione dei modelli abitativi

La trasformazione dei *grands ensembles*, attuata attraverso un processo di diversificazione morfologica, funzionale e sociale, sembra essere riconosciuta come unica possibilità per l'integrazione di questi quartieri alla città 'normale': dalle azioni condotte al loro interno - la ristrutturazione del parco alloggi, la nuova organizzazione fondiaria e della viabilità, gli interventi nella dotazione di servizi e infrastrutture - sono attesi effetti e impatti diversi ma tutti volti alla 'nuova integrazione' delle «*zones urbaines sensibles*» e dei suoi abitanti.

Nella strategia di trasformazione sistematica dell'habitat s'individua la nuova dottrina urbanistica del PNRU che, riassunta nella formula «*l'intégration par la banalisation urbaine*» (Epstein, 2012: 58), passa attraverso una sorta di 'cancellazione' delle 'forme' dei *grands ensembles*.

Il concetto di banalizzazione dell'habitat non è formulato in nessun atto

⁷⁰ Si intende per «*habitat intermédiaire*» la proposizione di un'offerta residenziale per la classe media, in cui il limite massimo di risorse richiesto è superiore del 30% a quello necessario per accedere a un alloggio sociale. Tale termine è utilizzato per indicare un edificio non eccedente i tre piani che riunisce alloggi caratterizzati da un accesso indipendente e uno spazio esterno privato (giardino o terrazzo). Tale tipologia è contraddistinta dall'integrazione di alloggi dotati delle caratteristiche dell'habitat individuale all'interno di un edificio collettivo di piccole dimensioni.

⁷¹ Per sostenere lo sviluppo di attività economiche e la creazione di posti di lavoro all'interno delle ZUS, le agevolazioni fiscali applicate alle «*zones franches urbaines*» istituite con la legge n°96-987 del 14 novembre 1996, relativa all'attuazione del «*Pacte de relance pour la ville*», sono estese a quarantuno nuove aree dal PNRU. In realtà la diversificazione funzionale attraverso l'inserimento di attività economiche ha raggiunto risultati modesti. Cfr.: Institut d'Aménagement et d'Urbanisme (2009). *La mixité fonctionnelle dans les quartiers en rénovation urbaine*. IAU Île-de-France, vol. 1, octobre 2009.

programmatico della *rénovation urbaine*, ma si trova riassunto nelle diverse espressioni che accompagnano le esternazioni pubbliche dei promotori e sostenitori del PNRU: «*un quartier comme les autres*», «*un quartier normal dénué de toute stigmatisation*», «*le retour à la moyenne*» (CES de l'ANRU, 2013: 52).

Le azioni della *rénovation urbaine* sono dirette innanzitutto a una nuova fase di normalizzazione delle forme urbane e architettoniche dei *grands ensembles* attraverso la negazione delle loro caratteristiche iniziali: gli interventi di riqualificazione e di *résidentialisation*, le numerose demolizioni e sostituzioni dei vecchi edifici con nuovi immobili, sono tutte operazioni rivolte alla costruzione di una nuova immagine dei quartieri che allontani da essi le rappresentazioni associate alle precedenti forme urbane e architettoniche.

Inoltre gli interventi programmati - come l'introduzione del parco immobiliare privato, la differenziazione delle tipologie e delle morfologie dei nuovi edifici - vogliono favorire un'attrattività esterna su questi quartieri: l'integrazione passa così attraverso la valorizzazione immobiliare delle aree e attraverso il loro reinserimento nelle dinamiche di mercato, da cui la vocazione sociale degli alloggi e l'immagine negativa a essi associata le avevano allontanate.

L'integrazione dei quartieri richiede anche la normalizzazione di una struttura fondiaria atipica; il ridisegno dei lotti è presentato come strumento per facilitare la gestione urbana che, per mezzo di una chiara definizione statutaria tra spazio privato e spazio pubblico, possa offrire anche migliori garanzie di sicurezza.

Inoltre sulla ricomposizione fondiaria si appoggia la formula «*désenclaver le quartier*», propagandata dagli operatori della *rénovation urbaine*. Si tratta infatti di un'azione resa possibile dalla riconfigurazione della maglia viaria: il nuovo disegno della viabilità interna tende a sostituire le strade generalmente strutturate a circonvallazione o in sorta di *impasse* con percorsi attraversanti il quartiere; un miglior collegamento deve poi essere assicurato con i percorsi di connessione alla città (CES de l'ANRU, 2010). La doppia azione sulla rete viaria consente di rendere i quartieri più accessibili e di 'aprirli' alla città.

Le «*désenclavement*» si traduce nell'idea di «*réintégrer les quartiers dans la ville*», ma non solamente da un punto di vista urbanistico: la nuova apertura del *grands ensembles* dovrebbe favorirne la frequentazione da parte di fruitori esterni, attirati dalla nuova qualità urbana e dalla creazione di attrezzature collettive - «*équipements structurants*» - pensate non più per rispondere ai bisogni locali degli abitanti ma per attrarre un'utenza che travalica i confini dei

quartieri e si estende alla città o all'intorno territoriale (CES de l'ANRU, 2010; Epstein, Kirszbaum, 2010).

La dottrina di banalizzazione urbana promossa dall'ANRU non può esprimersi indipendentemente dai suoi effetti sociali. Gli strumenti adoperati per attirare una nuova popolazione dall'esterno del quartiere e quelli utilizzati per spostare gli abitanti già presenti e disperdere, in termini geografici, la concentrazione di persone in difficoltà inducono verso una normalizzazione sociale dei quartieri; l'effetto ricercato attraverso la banalizzazione urbana è quello di 'selezionare' nuove categorie di persone.

L'obiettivo di «*retour à la moyenne*», pensato per questi quartieri, è legato al principio guida della *mixité sociale*, divenuto l'imperativo categorico di tutti i progetti di *rénovation urbaine*, «*dogme de l'ANRU*» (Epstein, 2007): lo scopo è consentire alle «*zones urbaines sensibles*» di raggiungere le caratteristiche 'medie' rappresentate dal resto della città o dell'agglomerazione di riferimento; il raggiungimento di una normalizzazione statistica può facilmente avvenire attraverso un cambio della popolazione presente: molti degli indici utilizzati per descrivere le difficoltà vissute da questi quartieri prendono a riferimento dati socio-economici sulla popolazione (reddito, formazione, tipo d'impiego, nazionalità, etc.). Incitare un reale cambiamento puntando al miglioramento delle condizioni degli abitanti avrebbe richiesto tempi più lunghi e sforzi maggiori in termini di investimenti, soprattutto umani, non compatibili con gli obiettivi a breve termine dell'ANRU.

I due elementi analizzati, banalizzazione formale e sociale dell'habitat, inducono anche a una riflessione sugli effetti del rinnovo urbano sui comportamenti e sulle pratiche sociali degli abitanti.

Alcuni degli strumenti utilizzati come la residenzializzazione, ripetuta in maniera indifferenziata in tutti i progetti e per tutti gli edifici, o l'introduzione di modelli di habitat individuale, sono esempi attraverso cui si diffondono dei valori d'uso non appartenenti inizialmente a questi quartieri. Attraverso le trasformazioni operate nei quartieri si è inteso allora introdurre un uso normalizzato in queste aree di città, propagandando 'norme comportamentali' legate alla nuova definizione statutaria degli spazi.

Nei progetti di rinnovo urbano, alla trasformazione delle forme urbane è legato un cambiamento sociale; i due elementi si stringono in modo indissociabile operando verso un cambiamento d'uso delle *cités*, facilitato dall'introduzione di nuovi modelli di riferimento.

La *rénovation urbaine* s'impone allora come forma di controllo sociale attraverso l'urbano: il dogma della *mixité sociale* è elevato a strumento per

«diminuer les écarts entre les bonnes et les mauvaises situations socio-spatiales afin d'agir non pas sur les causes, mais sur la visibilité spatiale d'un 'déséquilibre social'» (Lévy, 2006: 173); il ritorno a una situazione ritenuta accettabile è da determinare in base a una serie di indicatori che l'azione pubblica ha messo a punto e che partecipano a loro volta «d'un contrôle statistique de tous les aspects de la vie sociale des citoyens vivant dans des espaces considérés comme non conformes par la puissance publique» (Ibid.). Così la ricostituzione di un «cadre urbain normalisé», conseguenza delle operazioni di rinnovo urbano, partecipa come «un opérateur qui permet à la puissance publique de concrétiser de manière dirigiste son projet de façonnement et de perfectionnement du corps social» (Genestier, Bacqué, 2004: 129).

In conclusione si evince quindi che l'integrazione di questi quartieri alla città è ricercata attraverso una sorta di cancellazione delle caratteristiche urbane, sociali, comportamentali in essi presenti; la *tabula rasa* che apre la strada a una nuova standardizzazione dei modelli abitativi e dei modi di abitare.

L'attuale fase di normalizzazione, che agisce sulle diverse realtà dei luoghi, è ben espressa attraverso l'utilizzo di alcune parole d'ordine. I progetti sono pensati in termini di «*désenclavement*», «*mixité*»; altre parole d'ordine guidano gli interventi da effettuare in maniera generalizzata - «*démolition-reconstruction*», «*résidentialisation*» - tutte categorie rese ineludibili dal PNRU che incentiva determinate operazioni a discapito di altre: a esempio, le voci budgetarie riferite alle demolizioni sono quelle maggiormente finanziate dall'ANRU, inducendo nell'elaborazione dei progetti alla scelta di soluzioni che non sono la vera espressione delle esigenze dei territori.

Queste parole chiave, sistematicamente utilizzate dai sostenitori del PNRU, identificano un set di principi e strumenti operativi posti come universalmente validi. Il ricorso a tali strumenti è stato inserito in tutte le convenzioni di rinnovo urbano, senza che la loro effettiva utilità sia verificata in base al contesto urbano e potenzialmente a scapito dell'identità di un quartiere. I quartieri interessati dal PNRU, nonostante siano tutti appartenenti alla categoria delle *zones urbaines sensibles*, sono in realtà molto eterogenei in termini di dimensione, caratteristiche della popolazione, forme urbane, contesto ambientale, etc. (Kokoreff, Lapeyronnie, 2013).

La nuova struttura urbana e architettura imposta dai progetti della *rénovation urbaine* definisce invece elementi comuni che sembrano rinviare all'applicazione di un modello, senza una vera presa in considerazione dell'ambiente locale, determinando la costituzione «*de petits îlots résidentialisés*

souvent à l'identique, création de voies plutôt que de rues, manque de convivialité des espaces publics, absence des services de proximité» - come osservato dal *Comité d'Évaluation et de Suivi de l'ANRU* (2013: 56).

La 'dottrina' urbanistica propugnata dall'*Agence Nationale de la Rénovation Urbaine* sembra così prevalere sulle analisi approfondite dei contesti locali e delle loro reali necessità: il ricorso a caratteristiche comuni porta a individuare una certa conformità tra le nuove costruzioni, le riqualificazioni e le sistemazioni urbane presenti nelle diverse *zones urbaines sensibles*, determinando la facile identificazione di questi quartieri come «*quartiers ANRU*». La volontà di banalizzazione dell'habitat sostenuta dalla nuova «*politique de la ville*» per avvicinare i quartieri sensibili ai nuovi standard conduce a trascurare «*l'expertise d'usage des habitants, le fonctionnement social et urbain et l'environnement des quartiers*» (CES de l'ANRU, 2013: 56): i progetti di rinnovo urbano favoriscono così la produzione di modelli che non ottimizzano le potenzialità dei luoghi, ma fanno largo alla tabula rasa senza una reale interrogazione sugli usi degli abitanti e sulle loro attese, riproducendo delle dinamiche già sperimentate nel passato.

Sintesi Capitolo 3. Politiche urbane in Francia

Il capitolo si focalizza sull'analisi dell'approccio francese alla questione urbana della periferia così come delineatasi nelle fasi successive della «*politique de la ville*», presentando un approfondimento sul rinnovo urbano.

Alle tre distinte strategie con cui i poteri decisionali decidono di approcciarsi alla «*crise des banlieues*», corrisponde una diversa interpretazione della *banlieue* e un diverso strumento operativo selezionato per incidere sul 'contesto' fisico dei quartieri, un'importante variabile nelle strategie di azione.

La prima fase di *réhabilitation* del patrimonio abitativo sociale risponde a una strategia di valorizzazione delle risorse endogene dei quartieri (Dubedout, 1983). La riabilitazione, oltre a intervenire per la risoluzione dei problemi tecnici connessi alla prematura obsolescenza dello stock edilizio, è considerata un mezzo importante per ottenere uno sviluppo sociale dei quartieri, come dimostra l'esempio delle «*Régies de Quartier*» (Laino, 2012).

Contemporaneamente, l'esperienza di «*Banlieues 89*» lascia apparire un nuovo orientamento che prende in considerazione la problematica spaziale come elemento prioritario nel quadro della crisi delle periferie. Nel discorso «*pour en finir avec les grands ensembles*» pronunciato a conclusione dell'esperienza, il Presidente Mitterrand pone la questione sociale e il tema della *mixité* al centro del dibattito sulla *banlieue* (Houard, 2009: 60) e inaugura, malgrado l'assenza di un riferimento diretto alla demolizione (Berland-Berthon, 2004: 273), una politica di trattamento dei luoghi (Donzelot, 2012b: 23) che dà avvio alla fase di rinnovo urbano dei quartieri di social housing.

Il *renouvellement urbain* - definito dal *Comité Interministériel des Villes* del 14 dicembre 1999 - si concentra sull'elaborazione di un progetto globale di promozione sociale e urbana (GPV, ORU). Il suo scopo è reintegrare i quartieri nelle dinamiche di sviluppo che interessano il territorio di appartenenza e, conseguentemente, ridurre le 'distanze' tra le 'aree urbane sensibili' e la città tradizionale. In tale approccio, lo strumento operativo della demolizione - introdotto dalla Circolare n° 98-96 del 22 Ottobre 1998 - è associato a interventi di riqualificazione per garantire una maggiore qualità urbana, favorire il reinserimento nelle dinamiche economiche locali e promuovere la *mixité sociale* all'interno dei quartieri.

Il passaggio dal *renouvellement* alla *rénovation urbaine* - promosso dalla «*Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*»

(2003) con l'obiettivo di ristabilire la coesione tra territori grazie alla riduzione delle disuguaglianze sociali e delle esistenti divergenze di sviluppo - si pone in apparente continuità operativa; ma la nuova strategia adottata, in conformità con la semplificazione procedurale richiesta dalla Corte dei Conti (2002), segna una rottura con le precedenti fasi per la sostituzione dell'approccio bottom-up della contrattualizzazione territoriale con uno top-down che declina localmente i programmi nazionali (Epstein, 2012: 58).

Questa fase è caratterizzata dal lancio di un vasto programma di carattere settoriale centrato su azioni di ricomposizione dell'assetto urbano delle «*zones urbaines sensibles*»: il «*Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*» (PNRU). Tra le novità vi è la creazione di un'agenzia nazionale di gestione (ANRU).

L'Agenzia, che si occupa dell'approvazione dei progetti presentati dalle municipalità, adotta un meccanismo concorrenziale nell'allocazione delle risorse e discrezionalmente decide l'accesso al credito dei progetti sottomessi ad approvazione: il finanziamento delle operazioni non corrisponde a un massimale prefissato ma dipende dalle operazioni previste, in base ad una lista di azioni ammissibili (Epstein, 2012).

L'approvazione impegna i partecipanti alla stipula di una convenzione che ammette come partner principali la municipalità, che si fa portatrice del progetto, e i *bailleurs sociaux*, gestori del patrimonio immobiliare; invece, il coinvolgimento degli abitanti o delle associazioni che li rappresentano è previsto in un secondo momento, nella fase di implementazione del progetto (*Ibid.*: 93).

Lo strumento operativo privilegiato è la demolizione-ricostruzione, sostenuto dai promotori della *rénovation urbaine* con lo slogan «*un logement construit pour chaque logement détruit*». La distinzione rispetto alla fase precedente di *renouvellement urbain* è data dall'ampiezza con cui la demolizione è esercitata e dall'estensione della geografia prioritaria d'intervento (Epstein, Kirszbaum, 2010: 57).

La demolizione è accompagnata da altri strumenti operativi - la *résidentialisation*, le operazioni di ridefinizione fondiaria, le nuove costruzioni con l'inserimento di nuove tipologie e forme architettoniche - che agiscono in direzione di un rinnovo globale del quartiere. La diversificazione dell'offerta abitativa è inoltre indicata come mezzo che facilita il raggiungimento della *mixité sociale*, perseguita anche mediante la ricostruzione degli alloggi sociali demoliti al di fuori dei quartieri interessati, a livello comunale o dipartimentale (Lélevrier, Noyé, 2012).

Nell'azione di trasformazione sistematica dell'habitat s'individua la nuova

dottrina urbanistica del PNRU, riassunta nella formula «*l'intégration par la banalisation urbaine*» (Epstein, 2012). Il concetto di banalizzazione dell'habitat, anche se mai esplicitato negli atti programmatici della *rénovation urbaine*, si riflette nelle diverse espressioni che accompagnano le dichiarazioni pubbliche dei promotori del PNRU - «*un quartiere come gli altri*», «*un quartiere normale*», «*il ritorno alla media*» - e dimostrato dall'identificazione dei quartieri ristrutturati come «*quartieri ANRU*» (CES de l'ANRU, 2013) poiché prodotti attraverso categorie operative invariabili che non tengono conto delle caratteristiche locali.

Da tali osservazioni si evince che l'integrazione alla città di questi quartieri, considerati dal potere pubblico 'non conformi' (Lévy, 2006: 173), è ricercata attraverso la cancellazione delle caratteristiche urbane, sociali e comportamentali in essi presenti. La strategia lanciata dal rinnovo urbano, indirizzata al *rebranding* dei *grands ensembles* (Kirszbaum, 2004) e accompagnato dal progetto di ridefinizione e perfezionamento del corpo sociale (Genestier, Bacqué, 2004: 129) ha un impatto inevitabile sulla trasformazione dei modi d'uso della città.

La *tabula rasa* effettuata in tal modo per ottenere la ricostruzione di un assetto urbano normalizzato sembra diretta verso una nuova fase di standardizzazione dei modelli abitativi e dei modi dell'abitare, in cui abitanti e territori non possono essere tenuti in conto come elementi di riferimento della *rénovation urbaine* in atto.

Résumé Chapitre 3.

Les politiques urbaines en France

Ce chapitre est centré sur l'analyse de l'approche française à la question urbaine de la banlieue, délinéée pendant les différentes phases de la « *politique de la ville* », présentant un approfondissement relatif à la rénovation urbaine.

Aux trois distinctes stratégies à travers lesquelles les pouvoirs décisionnels s'approchent de « *la crise des banlieues* », correspond une différente interprétation de la banlieue et un différent moyen opérationnel sélectionné pour influencer sur le cadre physique des quartiers, variable importante dans les stratégies d'action.

La première phase de réhabilitation du patrimoine immobilier social répond à une stratégie de valorisation des ressources endogènes des quartiers (Dubedout, 1983). La réhabilitation, au-delà d'intervenir pour la résolution des problèmes techniques liés à une prématurée obsolescence du patrimoine immobilier, est considérée comme un moyen important pour atteindre le

développement social des quartiers, dont les « *Régies de Quartier* » sont un exemple (Laino, 2012).

Contemporaine au « *développement social des quartiers* », l'expérience de « *Banlieues 89* » fait apparaître une nouvelle tendance orientée vers la considération de la problématique spatiale comme prépondérante dans le cadre de la « *crise des banlieues* ». Dans le discours « *pour en finir avec les grands ensembles* » prononcé à conclusion de l'expérience, le Président Mitterrand met la question sociale et le thème de la mixité au centre du débat sur la banlieue (Houard, 2009 : 60) et inaugure, malgré l'absence d'une référence directe à la question de la démolition (Berland-Berthon, 2004 : 273), une politique de traitement des lieux (Donzelot, 2012b : 23) qui ouvre les portes à la phase de « *renouvellement urbain* » des quartiers d'habitat social.

Le renouvellement urbain – défini par le *Comité Interministériel des Villes* du 14 décembre 1999 – est centré sur l'élaboration d'un projet global de promotion sociale et urbaine (GPV, ORU). Son objectif est de réinsérer les quartiers dans les dynamiques de développement qui intéressent le territoire d'appartenance et réduire, par conséquent, 'les distances' entre les « *zones urbaines sensibles* » et la ville traditionnelle. Dans cette démarche, le moyen opérationnel de la démolition - introduit par la circulaire n° 98-96 du 22 octobre 1998 - est associé aux opérations de requalification pour assurer une plus grande qualité urbaine, favoriser la réinsertion dans les dynamiques économiques locales et promouvoir la mixité sociale dans les quartiers.

Le passage du « *renouvellement* » à la « *rénovation urbaine* » - promulgué par la « *Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* » (2003) dans le but final de rétablir la cohésion entre les territoires grâce à la réduction des inégalités sociales et des divergences de développement existantes - se pose en une apparente continuité opérationnelle. Mais la nouvelle stratégie adoptée par la politique de la ville, conformément à la simplification procédurale demandée par la Cour des Comptes (2002), marque une rupture avec les phases précédentes déterminée par le remplacement de l'approche bottom-up des contractualisations territoriales par une approche top-down déclinant localement des programmes nationaux (Epstein, 2012 : 58).

Cette phase est caractérisée par le lancement d'un vaste programme de caractère sectoriel centré sur des actions de recomposition du cadre urbain des « *zones urbaines sensibles* » : le « *Programme Nationale de la Rénovation Urbaine* » (PNRU). La création d'une agence nationale (ANRU) qui le gère est parmi les nouveautés introduites.

L'Agence, qui s'occupe de l'évaluation des projets présentés par les

municipalités, adopte un mécanisme concurrentiel dans l'attribution des ressources et décide discrétionnairement l'accès au crédit des projets locaux soumis à son approbation ; le financement élargi ne correspond pas à un plafond déterminé par avance, mais il dépend des opérations prévues, selon une liste d'actions admissibles (Epstein, 2012).

L'acceptation du projet engage les participants dans la rédaction d'une convention qui admet comme partenaires principaux la municipalité, porteuse du projet, et les bailleurs sociaux, gérants le patrimoine immobilier. Par contre l'implication des habitants, ou des associations qui les représentent, est prévue dans un moment successif, pendant la phase d'implémentation du projet (*Ibid.* : 93).

Le moyen opérationnel privilégié est la démolition-reconstruction, promue par les promoteurs de la rénovation urbaine à travers la formule « *d'un logement construit pour chaque logement démoli* ». L'écart par rapport à la phase précédente de renouvellement urbain est donné par l'ampleur accordée aux opérations de démolition et par l'extension de la géographie prioritaire intéressée par les interventions (Epstein, Kirszbaum, 2010 : 57).

La démolition est accompagnée d'autres moyens opérationnels - le résidentialisation, les opérations de redéfinition foncière, les nouvelles constructions avec l'introduction de différentes typologies et formes architecturales - qui agissent pour une restructuration globale du quartier. En plus, la diversification de l'offre de l'habitat est indiquée comme moyen pour faciliter l'accomplissement de la sollicitée mixité sociale, atteinte aussi grâce à la reconstruction des logements sociaux démolis en dehors des quartiers concernés, à niveau communal ou départemental (Lélevrier, Noyé, 2012).

Dans l'action de transformation systématique de l'habitat se rend évidente la nouvelle doctrine urbaniste du PNRU, reprise dans la formule « *l'intégration par la banalisation urbaine* » (Epstein, 2012). Le concept de banalisation de l'habitat, bien qu'il ne soit pas formulé dans aucun acte programmatique de la rénovation urbaine, est repris dans les différentes expressions qui accompagnent les déclarations publiques des promoteurs du PNRU - « *un quartier comme les autres* », « *un quartier normal* », « *le retour à la moyenne* » - et, finalement, démontré par l'identification des quartiers rénovés comme des « *quartiers ANRU* » (CES de l'ANRU, 2013) car produits à travers des catégories opérationnelles invariables qui ne tiennent pas compte des caractéristiques locales.

Des observations faites nous dérivons que l'intégration de ces quartiers à la ville, considérés comme non conformes par le pouvoir public (Lévy, 2006 :

173), est recherchée par le biais de l'effacement des caractéristiques urbaines, sociales, comportementales y présentes. La stratégie lancée par la rénovation urbaine, adressée vers le changement d'image des grands ensembles (Kirszbaum, 2004) et accompagnée par le projet de façonnement et de perfectionnement du corps social (Genestier, Bacqué, 2004 : 129), a une incidence inévitable sur la transformation des modes d'usage des cités.

La *tabula rasa* opérée à travers les opérations décrites pour atteindre la reconstruction d'un cadre urbain normalisé, nous semble alors directe vers une nouvelle phase de standardisation des modèles d'habitation et des modes d'habiter qui, par conséquent, ne peut pas prendre en compte les habitants et les territoires comme éléments de référence dans les opérations de rénovation urbaine.

PARTE SECONDA: L'avvenire della periferia

4. Rifare la periferia: la demolizione

4.1 La costruzione di un'immagine: la periferia problema

Nell'immaginario collettivo, alla periferia è stato progressivamente associato un messaggio negativo attraverso rappresentazioni che, col passare del tempo, si sono trasformate non solo in stereotipo, ma in un vero e proprio stigma sociale. Nel contesto francese, su cui si sofferma l'analisi, i mass-media rappresentano i primi e principali strumenti attraverso cui si diffonde l'immagine di questi habitat urbani: ai *reportage* iniziali che trasmettevano gli elogi dei primi abitanti a salutare il «*comfort moderno*» dei nuovi quartieri sono col tempo succedute le immagini in cui le «*cités*» sono presentate come l'espressione parossistica di un presunto deterioramento sociale, luoghi ai margini della città in cui si concentrano la disoccupazione, l'esclusione e l'insicurezza.

Durante gli ultimi trent'anni, le immagini negative della periferia si accumulano, diffondendo l'idea del «*mal des banlieues*» come condizione permanente di queste realtà urbane. Si è già parlato del neologismo della «*sarcellite*» che, diffuso negli anni Settanta, trasmette l'idea di una malattia scaturita dal gigantismo delle forme urbane e dalla condizione d'isolamento dei quartieri; negli anni Ottanta delle «*étés chauds*» si diffondono invece le immagini dei «*rodéos*» delle automobili rubate e poi incendiate dai «*jeunes des cités*»; i decenni seguenti vedono ripetersi ciclicamente scene di «*soulèvements des quartiers*» di cui, ancora una volta, sono protagonisti i giovani che si confrontano con le forze dell'ordine; l'immagine presentata è quella di una *paupérisation* progressiva e senza pausa. Gli abitanti dei *grands ensembles* appaiono contemporaneamente vittime della miseria che subiscono e fautori essi stessi del pericolo che rappresentano (la Mache, 2002).

In particolare, dagli anni Novanta, media e responsabili politici *in primis* cominciano a servirsi del termine «*ghetto*» che, estraneo al vocabolario politico francese e alla tradizione ideologica nazionale, è usato per indicare i quartieri sociali degradati delle periferie urbane. La nozione di ghetto, «*seule ou accolée à celle de cité pour former le néologisme journalistique de cité-ghetto*»

(Wacquant, 1992: 29), acquisisce gradualmente un successo mediatico e politico nel dibattito pubblico sul tema della città.

L'utilizzo del termine rimane carico di ambiguità, ricoprendo molti significati⁷²: storico (legato alla sua origine), geografico (il ghetto come forma urbana), sociologico (come spiegazione della marginalizzazione di un gruppo sociale), politico (legato all'ostracismo promosso dal potere dominante contro una categoria di popolazione) e infine simbolico (relativo alla stigmatizzazione che peserebbe su un territorio dato e sui suoi abitanti).

Il concetto, pur nell'indeterminazione della sua definizione, resta molto intuitivo dal punto di vista dell'intenzionalità: «*son emploi est destiné à provoquer, à faire choc*», rinviando a una rappresentazione dalle connotazioni peggiorative che condiziona di conseguenza i giudizi espressi dall'esterno e contribuisce alla costruzione di un'immagine stereotipata e stigmatizzata della *banlieue* (Vieillard-Baron, 2004).

Legittimare il ricorso alla definizione di ghetto comporta, infatti, il rischio di partecipare alla costruzione sociale del problema che si mira a descrivere, denunciare o trattare. Inoltre, l'impiego del termine contribuisce a cancellare la complessità dei territori restituendone una visione omogeneizzante (Boisson, Collombet, 2010).

Ciò favorisce la costruzione di un'immagine falsamente monolitica del tessuto sociale dei quartieri che, pur rappresentando in alcuni casi i luoghi della concentrazione socio-spaziale della povertà, restano tuttavia, nel loro insieme, delle realtà relativamente eterogenee, differenziate non solo dal punto di vista 'etnico' o culturale, ma anche sul piano della traiettoria sociale degli abitanti, della loro capacità di mobilitazione, del loro modo di appropriazione dello spazio e delle risorse collettive (Wacquant, 1992: 26).

Di fatto, come sottolinea Vieillard-Baron (2004b), «*le qualificatif de ghetto appliqué aux quartiers populaires français empêche de voir la variété des appropriations de l'espace, la multiplicité des modes de vie et les formes*

⁷² Solo in una fase successiva in Francia si aprirà un dibattito sociologico in cui si confrontano posizioni che rivendicano la pertinenza di questo concetto nell'analisi delle trasformazioni degli spazi popolari maggiormente segregati (Lapeyronnie, 2008) e altre che reclamano invece la distanza da questa rappresentazione della periferia operaia francese in declino (Wacquant, 2007). Per un approfondimento sul tema: Blanc Maurice (2010). *Le ghetto en France: la fin d'un tabou*. In: *Espaces et sociétés*, 2010/1, n° 140-141, pp. 215-222; Kokoreff Michel (2009). *Ghettos et marginalité urbaine*. *Lectures croisées de Didier Lapeyronnie et Loïc Wacquant*. In: *Revue française de sociologie*, vol. 50, 2009/3, pp. 553-572; Maurin Éric (2004). *Le ghetto français*. Seuil, Paris; Vieillard-Baron Hervé (1994). *Les banlieues françaises ou le ghetto impossible*. Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues.

diverses d'adaptation qui s'y développent».

Di là dal fascino mediatico che riveste il mito delle «*cités-ghetto*», il tema assume una rilevanza crescente anche all'interno dei discorsi politici e dei documenti programmatici diretti alla gestione della questione urbana; ma «*le raccourci facile et passe-partout de ghetto permet de faire l'économie d'une véritable analyse, sociologique et politique, des causes de la dégradation des grands ensembles*» (Wacquant, 1992: 29).

Il riferimento al ghetto, utilizzato di là da ogni rigore scientifico per indicare i quartieri d'habitat sociale ⁷³, si traduce rapidamente nella determinazione del binomio 'segregazione-*mixité*' diventando categoria strutturante nelle riflessioni che accompagnano lo sviluppo della «*politique de la ville*» (Boisson, Collombet, 2010). Nonostante le critiche si estendano alla nozione stessa di *mixité* - che appare come imprecisa, vaga e priva anch'essa di una rigorosa definizione scientifica (Kirszbaum, 2008: 39-40) - essa ne diviene il riferimento principale a partire dagli anni Novanta.

A partire da due testi di legge fondamentali, i riferimenti alla *mixité sociale* si moltiplicano nei provvedimenti legislativi: la *Loi Besson* del 31 maggio 1990 fa riferimento a «*la nécessaire diversité de la composition sociale de chaque quartier, de chaque commune et de chaque département*»; la *Loi d'orientation pour la ville* del 13 luglio 1991, presentata come «*Loi anti-ghetto*», richiama alla «*coexistence des diverses catégories sociales dans chaque agglomération*».

Nella propaganda del «*casser le ghetto*», la *mixité sociale* si accompagna sempre più alla necessità di «*diversité de l'habitat*» e le politiche promosse non si limitano a «*la maîtrise du peuplement*» e al riequilibrio territoriale del parco-alloggi sociale, ma aprono la via a un terzo orientamento che mira a trasformare l'offerta residenziale nei quartieri svantaggiati al fine di attirare una nuova popolazione: «*il s'agit de provoquer une mutation radicale de ces quartiers centrés sur la seule fonction résidentielle et tendanciellement voués à l'accueil de populations pauvres et d'origine immigrée*» (Kirszbaum, 2008: 14).

Il cambiamento di prospettiva così portato si traduce nell'azione pubblica, dove ai programmi indirizzati allo sviluppo sociale dei quartieri si sostituiscono azioni spazializzate sul contesto fisico, portando all'istituzionalizzazione del

⁷³ L'uso proliferante del termine è ritenuto improprio dalla maggior parte degli autori e, anche se si può sostenere che un uso metaforico non è forzatamente illegittimo, non si può parlare di ghetto con rigore scientifico riguardo al senso storico del termine (Kirszbaum, 2008: 44).

«*renouvellement urbain*» che suggerisce una nuova metodologia di trattamento dei quartieri svantaggiati.

Questa nuova metodologia d'intervento inaugura il ricorso alla demolizione di alloggi sociali, strumento che trova un'applicazione ancora più marcata con il passaggio alla «*rénovation urbaine*» in cui l'utilizzo di tale dispositivo è pensato per raggiungere l'obiettivo della *mixité* assunto ormai come imperativo della «*politique de la ville*».

Al testo fondativo della «*politique de la ville*», che riconosceva «*le libre choix par chacun de son quartier d'habitation*» con lo scopo di «*favoriser l'expression des identités sociales et culturelles*» e «*respecter les différences*» e che lasciava emergere la possibilità della «*constitution de sous-quartiers ayant une physionomie propre, exprimant un consensus des habitants sur le mode de vie*» (Dubedout, 1983: 57), si sostituisce il principio della *mixité*.

Il ricorso a tale principio è posto anche come baluardo per evitare dei possibili «*replis communautaires*» all'interno dei quartieri, in cui la componente etnica, per quanto non esplicitata - nei testi di legge l'orientamento in questione è celato dietro espressioni più generali come «*populations défavorisées*» o «*populations démunies*» - gioca un ruolo fondamentale (Kirszbaum, 2008: 48-49). La finalità della ricercata *mixité* si giustificerebbe allora, utilitaristicamente, nel contrastare le esternalità negative determinate dalla concentrazione di popolazioni precarie e di nazionalità straniera all'interno dei quartieri sociali considerate influenzare negativamente anche la loro immagine e attrattività (Epstein, Kirszbaum, 2010).

4.2 La svalutazione della periferia. Legittimare la demolizione

Nella descrizione dei quartieri, il succedersi dell'idea del ghetto all'immagine dell'habitat sociale come «*lieux de conflit ma aussi de solidarité; lieux de pauvreté matérielle mais aussi lieux de foisonnement de cultures populaires; lieux de différence mais aussi de métissage, lieux de rejet mais aussi d'insertion sociale*» (Dubedout, 1983: 57) mette in atto un progressivo e sempre più marcato processo di svalutazione simbolica della *banlieue*.

La svalutazione simbolica della *banlieue* interviene a rafforzare la svalutazione sociale, economica e urbana già in atto:

«*L'articulation entre les dévalorisations est telle que ces dévalorisations, qui entretiennent des relations de causalité, finissent par se nourrir les*

unes des autres. La dévalorisation sociale ou symbolique entraîne une dévalorisation urbaine qui elle-même entraîne une dévalorisation sociale ou symbolique et vice-versa» (Duarte, 2010: 185).

Dopo una prima fase di constatazione del deprezzamento fisico e tecnico del patrimonio immobiliare e sociale con cui si giustifica inizialmente il ricorso alla demolizione come soluzione di problemi contingenti, l'accumularsi dei processi di svalutazione - tra cui quella simbolica - contribuisce alla legittimazione sempre più marcata di questo strumento.

I nuovi progetti di trasformazione messi in atto dalla *rénovation urbaine* ci raccontano «*des histoires longues de quartiers interrompus dans leur vie quotidienne par des opérations de démolitions liées à des dégradations physiques et sociales que les politiques de la ville, depuis leur création, cherchent à éradiquer*» (Duarte, 2010: 11); le disfunzioni e le diseguaglianze urbane e sociali sono presentate come gli elementi emergenti di queste aree di barre e torri che vanno a rafforzare la costruzione di un'immagine negativa designandoli ancora come «*quartiers sans qualité*», «*cicatrice urbanistique*», quartieri dove «*le hors la loi et l'insécurité émergent*» (*Ibid.*).

Nella diversità delle situazioni che tali realtà urbane rappresentano, il ricorso ripetuto alla demolizione fa riferimento ciclicamente alla volontà di ricostruire meglio (demolire è un anche un mezzo per spingere verso un alloggio di nuovo tipo), *désenclaver* il quartiere (eliminare gli ostacoli fisici alla mobilità), ricomporre il tessuto urbano (e l'organizzazione fondiaria del territorio interessato) e densificarlo, differenziare l'offerta abitativa (invocando, grazie ai discorsi sulla *mixité sociale*, l'ingresso della classe media), senza dimenticare di securizzare.

Tra le diverse argomentazioni cui i sostenitori della *rénovation urbaine* ricorrono nel sostenere la demolizione, «*démolir-reconstruire pour redorer l'image du quartier*» (*Ibid.*: 194) è quella che maggiormente consegue alla svalutazione simbolica del quartiere. Questa legittimazione, riportata in maniera generale nei discorsi dei promotori del rinnovo urbano, tecnici e attori politici, è avanzata in parallelo con le altre legittimazioni utilizzate a favore della demolizione e le rafforza.

Demolire un *grand ensemble* non rappresenta più un tabù, divenendo con la legge *Borloo* azione ordinaria; la demolizione è proposta quindi come l'ultima possibilità per intervenire nella risoluzione delle problematiche identificate nei quartieri dopo il fallimento attribuito alle politiche del precedente trentennio:

«Faute de pouvoir changer la localisation des HLM, on peut envisager de transformer l'image des lieux. C'est au nom de la mixité sociale, de la dignité rendue aux quartiers et donc de la revalorisation de leur image qu'on légitime la démolition» (Baudin, Genestier, 2006: 210).

4.3 La demolizione dei quartieri di habitat sociale. Un dibattito ancora aperto?

Fin dall'epoca dell'abbattimento dell'edificio Debussy (18 febbraio 1986), barra di 367 alloggi nel quartiere de *La Courneuve* a Parigi, evento emblematico nella storia delle demolizioni dei quartieri di habitat sociale in Francia per la forte mediatizzazione cui è stato sottoposto, gli osservatori stranieri preconizzavano l'apertura di un dibattito allargato sul futuro delle periferie riconoscendo validità, in campo internazionale, a un tema che altrove presentava già una sperimentazione avanzata, come a esempio negli Stati Uniti (cfr. La Cecla, 2006).

L'importanza del tema è legata anche alla rilevanza - come già sottolineato in precedenza - che l'Unione Europea ha assegnato alla diffusione dei programmi di sostituzione urbana attraverso l'interesse dimostrato nell'ambito delle politiche urbane alle strategie e alle azioni rivolte alla rigenerazione della città (Manzo, 2006).

Attraverso il *Fondo europeo per lo sviluppo regionale*, l'Unione Europea ha avuto una funzione trainante nel promuovere i primi *Progetti Pilota Urbani* e ha reso possibile nel corso delle successive programmazioni l'affermarsi di un insieme di politiche urbane comuni (*Urban, Interegg, etc.*): il bisogno di recuperare i tessuti insediativi storici, la necessità di riqualificare aree periferiche degradate e la questione legata alle aree dismesse hanno rappresentato i fattori di spinta verso l'applicazione di questi programmi.

La riqualificazione urbana, basata su programmi di 'rottamazione e rifunzionalizzazione' di parti di città, ha la finalità di risolvere i problemi che si rintracciano nella generale condizione di disagio e degrado che caratterizza le aree d'intervento (Di Palma, 2012: 151), riscontrando, in ambito europeo, dei fattori di criticità comuni ai differenti sistemi insediativi locali.

Il declino economico e sociale, il deterioramento della qualità della vita, dell'ambiente urbano e della coesione sociale urbana sono i temi alla base della comunicazione della Commissione Europea *«Verso una strategia tematica dell'ambiente urbano»* il cui obiettivo globale è *«migliorare la qualità e le*

prestazioni ambientali e assicurare agli abitanti delle città europee un ambiente di vita sano, rafforzando il contributo ambientale allo sviluppo urbano sostenibile e tenendo conto, nel contempo, dei connessi aspetti economici e sociali» (2004: 5).

Oggi si può affermare che le diverse esperienze dirette in questo senso non sono rimaste isolate, dando luogo allo scambio culturale e informativo che le varie sperimentazioni hanno consentito, in alcuni casi mediante fenomeni di contaminazione extra-europei (Di Palma, 2012: 151).

L'approccio strategico del rinnovo dei quartieri di edilizia pubblica tramite demolizione e successiva ricostruzione ha aperto diversi fronti di riflessione sull'opportunità economica e sociale della sua attuazione, sulla coerenza operativa nell'ambito delle politiche urbane, sull'efficacia nei confronti delle finalità individuate, infine sulla sua valenza politica generale.

In Francia, le modalità operative basate su operazioni di sostituzione urbana hanno raggiunto una definizione di rilevanza nazionale; esse costituiscono il fulcro della politica urbana del Paese, concentrata sulle azioni di intervento nei quartieri di habitat sociale.

Le problematiche legate alle condizioni di degrado riconosciute in questi ambiti urbani sono oggi affrontate partendo dal punto di vista dell'assetto morfologico dell'habitat, per la modifica del quale si presenta come necessaria un'operazione di 'reset' dello stato di fatto: la demolizione si è trasformata così nello strumento operativo più utilizzato e divulgato nei progetti di rinnovo urbano dei quartieri di edilizia residenziale pubblica sostenuti dal *Programme National de Rénovation Urbaine*.

Qui la demolizione costituisce una delle principali operazioni mirate a ristrutturare i quartieri classificati in «*zones urbaines sensibles*» nell'obiettivo della *mixité sociale* e dello sviluppo sostenibile, migliorandone la qualità di vita. La demolizione, infatti, offre contemporaneamente i margini di manovra spaziale e di investimento finanziario necessari alla riqualificazione, alla riorganizzazione di spazi per attività economiche e commerciali, alla costruzione di nuove strutture pubbliche o collettive e, soprattutto, alla trasformazione radicale delle aree residenziali.

Il dibattito francese si è concentrato sugli effetti attesi dalle operazioni demolitive, ospitando spesso posizioni di forte critica; un esempio riguarda l'efficacia nei confronti della disuguaglianza e segregazione sociale di certi principi perseguiti *a priori* come quello della *mixité*, artificialmente ottenuta

attraverso la distruzione degli organismi edilizi di habitat sociale e la conseguente diversificazione dell'offerta residenziale.

Le critiche sono volte a sottolineare come il perseguimento di tale obiettivo possa condurre a derive del tutto opposte, rafforzando le logiche di distanziamento sociale, limitando le possibilità di accesso agli alloggi sociali da parte delle categorie più svantaggiate, assecondando i processi di *gentrification*, interrompendo le reti di solidarietà che la prossimità dei ceti popolari garantisce.

E' lo stesso modello di integrazione 'alla francese' ad essere messo in discussione: «è smettendo di fare della *mixité* un punto di riferimento centrale dell'organizzazione socio-spaziale della civiltà francese, riconoscendo appartenenze, identità e lingue altre e permettendone la loro espressione territoriale che l'integrazione sociale potrà compiersi» (Oberti, 2006: 192)

Si mette in dubbio anche la capacità stessa, da parte di questi interventi, di assicurare l'auspicata *mixité*: si evidenzia come «la *croyance selon laquelle la création de nouveaux 'produits logements' suffit à attirer des ménages d'un statut social plus élevé est très répandue*» è contraddetta dagli esiti deludenti delle operazioni condotte in tal senso durante gli anni Ottanta nei quartieri sociali francesi, che conoscono presto «une forte *paupérisation, ainsi que des taux de vacance et de rotation très élevés*» (Bonetti, 2004: 39). Ceti sociali troppo lontani tendono a chiudersi gli uni agli altri:

«Il suffit de visiter les grands ensembles qui jouxtent des zones pavillonnaires, des copropriétés ou des immeubles locatifs occupés par des classes moyennes pour constater que les occupants de ces logements fréquentent rarement la population des grands ensembles, et essaient plutôt de s'en protéger en installant des clôtures, jusqu'à ériger parfois des murs de séparation hauts de plusieurs mètres» (Ibid.: 40).

Fin dagli anni Settanta importanti ricerche hanno evidenziato la presenza di tensioni e conflitti di coabitazione derivati dal raggruppamento eterogeneo all'interno dei *grands ensembles* (Chamboredon, Lemaire, 1970); a tali considerazioni si affiancano quelle frutto di più recenti ricerche che evidenziano tre scenari possibili per i quartieri in *rénovation urbaine* indirizzati alla *mixité sociale*: la «*gentrification*», la «*poursuite de la paupérisation*» e la «*fragmentation urbaine*» (Lelévrier, 2005: 37).

La rinascita sociale e urbana legata ai processi di demolizione-ricostruzione delle periferie è invece fortemente auspicata dagli architetti del *Nouvel*

Urbanisme europeo. Secondo il gruppo *A vision of Europe* «il vero rinascimento urbano deve partire da un'operazione simbolica di rigenerazione del tessuto fisico e sociale della città»; riconoscendo nelle periferie venutesi a costituire negli ultimi cinquant'anni lo «scempio maggiore» perpetrando nei confronti del paesaggio urbano, si considera necessario intervenire avviando «un processo virtuoso di trasformazione di aree degradate e insicure in veri e propri quartieri urbani integrati per rispondere e corrispondere alle attese dei cittadini»⁷⁴.

La soluzione proposta è espressa nell'enunciato con cui il gruppo sintetizza la propria visione per promuovere la 'rinascita' della città europea: «*vers une politique pour démolir les banlieues obsolètes et construire villes et quartiers eco-compact*»⁷⁵. L'architettura che andrebbe a sostituire il demolito non dovrebbe comunque essere più definita «*da un design innovativo ed autoreferenziale, ma dall'imitazione degli archetipi costruttivi, organizzativi ed estetici che sono profondamente radicati in ogni cultura locale*»⁷⁶.

L'enfasi è dunque posta sugli aspetti simbolici e tradizionali del contesto urbano e si riconosce piena fiducia alla capacità dei progettisti di generare, seguendo in tal modo principi compositivi meno astratti, ambienti cittadini in grado di soddisfare nell'immediato le aspettative dei residenti e, in prospettiva futura, di migliorare la società.

In opposizione al *Nouvel Urbanisme* si muovono le considerazioni di chi, contrario alle demolizioni, afferma che «*les grands ensembles constituent le plus gros patrimoine architectural existant en France*» (Vayssière, 2002: 77).

Si individua quindi un valore architettonico e patrimoniale legato a questi episodi dell'urbanistica popolare: «*la conception urbanistique originale de ces quartiers, caractéristique de l'après-guerre, leur confère une représentation culturelle importante, c'est-à-dire une qualité patrimoniale potentielle*» (Linossier et al., 2004: 25).

Oltre al valore patrimoniale, ai *grands ensembles* è riconosciuto «*une valeur sentimentale certaine pour leurs habitants*», cui si aggiunge «*une dimension symbolique pour la société urbaine*»; ma l'irreversibilità e la radicalità che caratterizzano le azioni di rinnovo urbano non lasciano spazio «*au processus d'apprentissage collectif nécessaire à la prise en compte de leur qualité patrimoniale*» (Ibid.).

⁷⁴ Comunicato stampa del gruppo *A Vision of Europe* del 5 maggio 2008, disponibile in linea: www.avoe.org.

⁷⁵ <http://www.avoe.org/homeFR.html>.

⁷⁶ Charter of The City of the New Renaissance, International Conference *The City of the New Renaissance*, Bologna, 28-29-30 Marzo 1996, traduzione dell'autrice.

Questo approccio rischia però di confondersi con quello di coloro che *«nourrissent une véritable vénération à l'égard de ces quartiers et de leurs concepteurs initiaux»* e rifiutano di *«porter atteinte à ces formes dans le traitement de ces bâtiments en refusant toute adjonction de balcons ou de toiture à deux pentes, et toute intervention qui atténuerait leur uniformité et leur massivité»*; tale orientamento formale *«renforce souvent la conception d'origine en reproduisant sa logique»* contribuendo *«à accroître les vides urbains et la minéralisation de l'espace»* (Bonetti, 2004: 35).

Le tipologie d'intervento ascrivibili al campo della demolizione possono avere diverse connotazioni: si può trattare della demolizione totale di interi settori urbani oppure possono avere un carattere più mirato, nel caso di demolizioni parziali di complessi edilizi o se effettuate solo per parti di edifici.

Anche a questo riguardo le posizioni assunte da parte dei 'professionisti della città' sono innumerevoli; agli appelli di chi incita a *«demolire le invivibili periferie, i brutti edifici. Condannare parti intere di città, riscoprire in qualche punto, raschiando fino alla radice, le tracce e i tracciati, il suolo vergine del paese»* (Purini, 1989: 27) si affiancano gli approcci diversificati di architetti e urbanisti che rifiutano la demolizione come modo d'intervento sistematico.

C'è chi, come Renzo Piano, afferma che è meglio recuperare, fare diventare centri le periferie, dotarle di servizi e di spazi pubblici; oppure chi, come l'architetto svizzero Lucien Kroll, avvia processi di partecipazione in varie periferie d'Europa per dimostrare che queste sono curabili con interventi di diradamento edilizio, di arricchimento formale, ma anche con processi che creino rapporti di vicinato e di comunità (La Cecla, 2006).

Roland Castro parla invece di *«remodelage»*, operazione attraverso cui piccoli edifici sono inseriti negli spazi vuoti dei *grands ensembles* per ricostituire la forma degli isolati, ritrovare il tracciato di una via, inventare un primo piano e uno sfondo; gli immobili sono spezzati, rimodellati, per trovare altezze variate; le barre sono divise in blocchi separati; le hall d'entrata sono aperte sulla via da doppie altezze; gli appartamenti sono ingranditi e le facciate illuminate da bow-windows (Castro, Denissof, 2005).

Altri autori vedono nel riferimento alla demolizione un *«termine troppo aggregato che va affinato, articolato entro una ridefinizione più complessiva del progetto spaziale nella condizione urbana contemporanea»* (Zanfi, 2008: 232). La demolizione allora può essere innalzata ad attrezzo del progettista, ma solo se rimodulata più consapevolmente nel termine di *«sottrazione»* in quanto *«strumento più minuto e preciso, controllabile e progettabile»*; il concetto di

demolizione è riportato allora ad una scala più ridotta, quasi «*interstiziale, più vicina ad interventi chirurgici e selettivi*», a una «*dimensione più individuale di modificazione dell'esistente*» in cui ci sia spazio per piccoli interventi di risignificazione diffusa della città da opporre alle spettacolari deflagrazioni (*Ibid.*: 233).

Il gruppo *Osservatorio Nomade* amplia l'orizzonte delle posizioni precedentemente esposte rifiutando ogni ipotesi radicalmente distruttiva della periferia quando essa si presenti come «*organismo vivo, fatto di persone, una porzione di città le cui dinamiche ambivalenti tornano periodicamente a prenderci alle spalle*» (Cantucci, 2006: 19), in cui gli abitanti hanno saputo costruire per contrasto quel senso di comunità che l'architettura negava loro. Le proposte di demolizione in questo caso appaiono allora come «*una maniera di ridurre ancora una volta gli abitanti [...] a terminali passivi di un'iniziativa politica, senza dar loro modo di diventare soggetti di comunicazione*» (*Ibid.*).

Nel concetto di rigenerazione fisica della periferia entrano in gioco gli abitanti insediati e la loro storia, elementi integranti e veri produttori di senso dell'ambiente urbano, dalla cui considerazione l'attività del politico e del progettista non può prescindere; per Roland Castro «*la mémoire des lieux est fondamentale*» e «*la politique de la table rase est humiliante, traumatisante pour les habitants d'un quartier*» (Allix, 2005).

Riprendendo ancora le parole di Cantucci «*ciò che rende insostenibile l'idea di demolire*» - concetto che si può estendere dall'esperienza specifica del quartiere Corviale di Roma cui l'autore fa riferimento agli innumerevoli quartieri votati alla demolizione dal progetto della *rénovation urbaine* - «*è una serie di ragioni che solo in minima parte toccano l'estetica o l'architettura, mentre investono in prima istanza il fatto che l'edificio sia diventato un organismo vivo dunque la storia che ha accumulato negli anni, con i suoi abitanti e i suoi problemi*» (Cantucci, 2006: 19).

La demolizione pone quindi, oltre la questione del riconoscimento del valore patrimoniale e simbolico di una forma architettonica e urbanistica ereditata dalla storia, anche quella del riconoscimento della memoria degli abitanti che vi sono succeduti.

Nel destino tragico di questi edifici, designati a scomparire «*dans un nuage de poussière*», che nega ogni valore patrimoniale a queste forme, si iscrive anche «*une violence symbolique d'une grande brutalité*», rappresentativa allo stesso tempo de «*l'absence de valeur sociale de ces lieux de vie qui ne peuvent même pas être réhabilités*» (Pinçon, Pinçon-Charlot, 2002: 322).

La demolizione della «*troisième génération*» aperta dalla *rénovation urbaine* in Francia - «*c'est à dire banale et non taboue*» (Duarte, 2010: 217) - così come praticata appare intervenire in un contesto complesso, cancellando i segni del 'disagio' esistente; la *tabula rasa* si offre come soluzione immediata che prepara il terreno per l'inserimento di un nuovo modello che, in questo modo, non necessita di dialogare con le preesistenze.

La soluzione scelta denuncia la vera natura della demolizione come ultima, sbrigativa risposta che lo Stato è in grado di dare ai conflitti sociali, una sorta di eradicazione dei quartieri problematici presentata come uno sforzo di perseguimento della *mixité*:

«À y regarder de plus près, [les démolitions] visent, non pas tant des immeubles obsolètes, que les populations qui y résident: soit des types de peuplements ou des modes d'appropriation 'indésirables', voire qui 'dérangent'» (Dupuy, Younsi, 2008: 8).

Appaiono quindi completamente ignorati quei tipi d'intervento che consentirebbero invece di apportare un miglioramento dell'habitat per le persone residenti allo stato di fatto. Sembra lecito dubitare, a questo punto, della reale natura delle ragioni celate dietro il proliferare delle demolizioni che hanno spesso, come primo effetto, quello di sostituire una parte della popolazione con fasce di più alto reddito:

«Il territorio non è più dunque un mezzo ma una finalità, non si tratta più di rafforzare l'identità, le relazioni sociali locali ma al contrario di normalizzare allo stesso tempo lo spazio ed i modi di vita al fine di banalizzare l'insieme residenziale perché possa attrarre famiglie maggiormente solvibili» (Le Garrec, Ricci, 2006).

In effetti, l'idea della demolizione ordinaria dei quartieri pubblici sembra spesso indirizzata, più che verso un'ottimistica volontà di risoluzione delle situazioni di degrado sociale, ad agevolare l'introduzione di diversi modelli di consumo e di utilizzazione del territorio (Clementi, 1998: 56).

In questo senso, secondo Paul Virilio (1998: 18) la politica di demolizione sistematica di alloggi sociali giudicati «*non conformi al nuovo sistema di vita dei Francesi*» assume una valenza di delimitazione dell'oltre-città contemporaneo quando gli studi economici sui programmi di demolizione mostrano i vantaggi in termini di occupazione e di ritorno degli investimenti pubblici, fatto che lo

conduce a chiedersi se *«la demolizione delle grandi città è sul punto di sostituirsi, in un periodo di grave crisi, alla tradizionale politica dei grandi lavori pubblici»*.

L'approccio alle problematiche dei quartieri periferici investe dunque una tipologia d'interessi di scala sovralocale e un carattere non necessariamente urbanistico: la risposta che ne deriva rischia dunque di essere avulsa dalle questioni connesse alla ricerca di possibili specifiche soluzioni per la risignificazione degli spazi urbani.

Il ricorso diffuso alla demolizione che lo stato francese mette in opera è il frutto *«d'une culture de la ville réduite à son approche technique»* e di una logica centralista in cui *«face à la formulation officielle de la politique du logement comme une politique sociale d'intérêt général, les enjeux urbains locaux n'ont aucun poids et sont même plutôt suspects»* (Berland-Berthon, 2006).

L'evento risolutore e immaginifico della demolizione assume, negli intenti della macchina pubblica, una posizione centrale e passa in secondo piano, in un mondo che ha perso interesse nel produrre memoria, il problema del dopo, del cosa ricostruire, per la cui soluzione si confida nella presunta autoregolazione delle imprevedibili dinamiche del mercato.

E' il tema della realizzazione di quella *«urbanité»* che Françoise Choay definisce come *«l'adeguamento reciproco di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità»* (2008: 153)⁷⁷. La storica mette in guardia da quello che chiama il *«sofisma della creazione ex nihilo»* (*Ibid.*: 84), e indica la possibilità della demolizione come strada del rinnovamento, istituzionale o materiale, a condizione di saper costruire nuove fondamenta, basate sull'interrelazione con il contesto come condizione dello sviluppo di senso:

«En effet, la démolition qu'on prétend justifier aujourd'hui au nome de la nécessité historique n'est désormais plus celle de la tradition, elle n'est plus l'envers d'un bâtir. Sa négativité ne s'assortit d'aucune positivité. La table rase, une fois réinvestie par des objets neufs - rénovée et 'reconstruite', nous dit-on - n'est, pour autant, ni architecturée ni porteuse d'urbanité; elle demeure table rase à jamais» (Choay, 1996: 20).

⁷⁷ La versione originale francese della definizione in questione è contenuta in: Choay Françoise (1994). *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*. In: Dethier Jean, Guiheux Alain (sous la direction). *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*. Centre Georges Pompidou, Paris, pp. 26-35. Il saggio è stato ripubblicato in: Choay Françoise (2006). *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*. In: *Pour une anthropologie de l'espace*. Seuil, Paris, pp.165-197.

L'altra faccia della «neo-demolizione» è rappresentata dal «progetto integrale di conservazione del patrimonio costruito», un'accezione della conservazione che «diventa sterile e pericolosa nel momento in cui si taglia fuori dall'azione e rinuncia a continuare l'edificazione che fonda ogni identità antropologica e sociale» (Choay, 2008: 87) e conduce alla perdita del saper costruire «urbanité».

Neo-demolizione e neo-conservazione sono concetti che vanno sovvertiti a partire dalla loro stessa definizione, includendo da un lato nel campo della prima non solo «le stecche dell'edilizia popolare che ci si sforza invano di riabilitare», ma tutto l'edificato in cui si individuino i criteri tradizionali che spingono alla demolizione e cioè «vetustà, inadeguatezza, insicurezza, inutilità, disfunzione»; dall'altro lato introducendo nell'idea della conservazione due operazioni preliminari: «restringere la selezione agli oggetti che non sappiamo più fare (in particolare il tessuto urbano minore), definirne e studiarne i tratti fondamentali (scala, proporzione, relazione ed articolazione degli elementi)» e successivamente «passare dalla conservazione passiva [...] ad una attiva», obiettivo raggiungibile se si implicherà, «allo stesso titolo ed insieme, abitanti ed uomini d'arte, progettisti ed utenti» (Ibid.: 91).

Françoise Choay individua nella scala territoriale delle reti tecniche e infrastrutturali una pianificazione che «tende a soppiantare [...] la scala costruttiva di prossimità e di 'convivialità' che contribuiva a fondare la nostra identità e la nostra legittimità antropologica». Questa scala, che fa coincidere con la scala locale e che qualifica come «umana», «disimpariamo a praticarla e la dimentichiamo sempre più, di giorno in giorno [...]. Perdiamo i 'saper fare' insieme ai 'saper abitare' solidali, dei quali questa scala condiziona la manifestazione e che, a loro volta, sono necessari alla sua perpetuazione» (Ibid.: 85).

Sottolineando il pericolo a cui corriamo incontro nel processo verso una normalizzazione globalizzata, redige un bilancio delle «perdite antropiche» proponendo una lista di vocaboli contestualizzati nel campo dell'edificazione spaziale: «dedifferenziazione (o normalizzazione)» come espressione dell'«uniformazione mondiale del catalogo delle reti di infrastrutture tecniche»; «decorporizzazione (o protesizzazione generalizzata)» come «trionfo della progettazione assistita nella produzione dell'ambiente costruito»; «dememorizzazione (o amnesia)» che, sempre «in termini di progettazione dello spazio» rappresenta il «regno simultaneo della tabula rasa e del feticismo patrimoniale»; infine la «decomplessificazione semantica (o monosemia)»

sinonimo di «*decontestualizzazione e atomizzazione della produzione architettonica*» (Ibid.: 115).

A conclusione di un'analisi che vuole essere «*grido di allarme e un richiamo all'azione [...] per ritrovare i patrimoni viventi e il potere di continuare a produrre*» per le generazioni future, «*come si potrebbe [...] riattualizzare la competenza di edificare un ambiente differenziato, contestualizzato e articolato su scala umana?*». Tra le misure di «*prima necessità*» per «*combattere [...] i condizionamenti causati dalla globalizzazione*» Choay indica come strumento «*il fare insieme della partecipazione locale, diventato oggi uno dei modi migliori di reimparare a specificare l'universale nella differenza*» (Ibid.: 116-118).

Demolizione totale e conservazione radicale giungono così a delineare i due poli estremi del rapporto tra la città e la storia, due situazioni limite tra le quali si affievolisce sempre più l'azione mediatrice dell'architettura e dell'urbanistica.

Scriva Marc Augé (2004: 92): «*l'architettura contemporanea non mira all'eternità ma al presente: un presente, tuttavia, insuperabile [...] un presente sostituibile all'infinito*», fatto di edifici il cui tempo di obsolescenza si riduce sempre più, che si rimpiazzano gli uni con gli altri, occasione per creare nuovi «*avvenimenti artistici concepiti per attirare visitatori da tutto il mondo*»; il destino di fragorose demolizioni e brillanti ricostruzioni che si preannuncia per le obsolete periferie urbane non è in questo dissimile, chiuso nella ciclica ripetizione degli errori e della loro catartica cancellazione.

L'antropologo francese ci indica però una possibile via d'uscita: «*La spettacolarizzazione del mondo è, di per sé, la propria fine; in questo senso, essa vuole esprimere la fine della storia, la sua morte. Le rovine, invece, danno ancora segno di vita*», «*l'urbanesimo e l'architettura hanno sempre parlato di potere e di politica. Le loro forme attuali [...] mostrano a sufficienza la cinica franchezza della storia umana*» (Ibid.: 135), una storia che, sottoposta a vertiginosa accelerazione, non ha più tempo di produrre rovine ma solo scontri e macerie. Ma su queste macerie, l'interesse per il sociale come prefigurazione dei rapporti reciproci tra gli uomini, inscritto in una prospettiva temporale e in un pensiero per l'avvenire, è in grado di aprire nuovi cantieri con «*una possibilità di costruire qualche altra cosa, di ritrovare il senso del tempo e al di là di esso, forse, la coscienza storica*», di assumere la funzione di rovine e di ritrovate fondamenta; nuova utopia che potrebbe restituire un senso alla città e un interesse per «*la bellezza di ciò che avrebbe potuto essere. Di ciò che non esiste ancora. Di ciò che un giorno forse ci sarà*» (Ibid.: 137).

Sintesi Capitolo 4. Rifare la periferia: la demolizione

Nell'immaginario collettivo, la *banlieue* è stata progressivamente associata a un messaggio negativo, prodotto dalla costruzione di uno sguardo stigmatizzante adottato dalle rappresentazioni mediatiche e politiche. Il continuo processo di svalutazione simbolica al quale essa è sottoposta, ha condotto gradualmente alla legittimazione della demolizione di queste realtà urbane.

Dagli anni 1990, questa perdita di valore è stata sintetizzata nell'immagine del «*ghetto*»; il termine, di utilizzo sempre più frequente per indicare i quartieri di habitat sociale – in modo isolato o congiunto a quello di *cit  * nel neologismo *cit  -ghetto* (Wacquant, 1992: 29) – raggiunge il successo mediatico e politico nel dibattito pubblico sulla citt  .

Al di l   della verifica della pertinenza della nozione di ghetto in rapporto alla situazione nazionale francese, su cui si    discusso animatamente (Lapeyronnie, 2008; Wacquant, 2007), l'uso di questo termine rinvia a una rappresentazione delle connotazioni peggiorative che condiziona i giudizi espressi e contribuisce alla costruzione di un'immagine stereotipata della *banlieue* (Vieillard-Baron, 2004).

Legittimare il ricorso alla definizione di «*ghetto*» comporta il rischio di partecipare alla costruzione sociale del problema e, allo stesso tempo, contribuisce a cancellare la complessit   di questi territori restituendone una visione omogeneizzante (Boisson, Collombet, 2010) che impedisce di percepire la variet   delle appropriazioni dello spazio, la molteplicit   dei modi di vita e le diverse forme d'adattamento che vi si sviluppano (Vieillard-Baron, 2004b).

La costruzione di tale immagine, rafforzata dalle comunicazioni d'effetto e dalle dichiarazioni ufficiali,    ulteriormente amplificata dal modo in cui le politiche statali analizzano e presentano i quartieri d'habitat sociale, orientando di conseguenza le strategie adottate per la risoluzione del 'problema periferia'.

La facile menzione del concetto di «*ghetto*» consente di tralasciare una vera analisi, sociologica e politica, delle cause del degrado dei *grands ensembles* (Wacquant, 1992). Questo riferimento si traduce nella rapida determinazione del binomio 'segregazione-*mixit  *', divenendo la categoria strutturante delle riflessioni che accompagnano lo sviluppo della politica della citt   dagli anni 1990 (Boisson, Collombet, 2010).

Nella propaganda di «*casser le ghetto*», si definisce il principio della *mixit   sociale* per contrastare le esternalit   negative determinate dalla concentrazione di popolazioni 'svantaggiate' all'interno dei quartieri sociali (Epstein, Kirszbaum, 2010; Kirszbaum, 2008). La «*politique de la ville*», perseguendo una strategia di

controllo del popolamento, ricorre a interventi di diversificazione dell'habitat da prodursi attraverso azioni spazializzate sul contesto fisico dei quartieri, aprendo la via alla legittimazione della demolizione come strumento operativo.

La prima fase di constatazione del degrado fisico e tecnico del patrimonio immobiliare sociale ha giustificato l'iniziale ricorso alla demolizione; ma il susseguirsi e il sovrapporsi dei processi di svalutazione della *banlieue* (urbanistica, sociale, economica), rafforzata dalla perdita di valore simbolico introdotta dall'immagine del «ghetto», contribuisce alla legittimazione sempre più marcata di questo strumento (Duarte, 2010).

La demolizione dei *grands ensembles* non è dunque più un tabù. La «*Loi d'Orientation et de Programmation sur la Ville et la Rénovation Urbaine*» (2003) ha contribuito in modo significativo a fare della demolizione uno strumento ordinario, visto come l'ultima possibilità di intervenire nella «*crise de la banlieue*»: la demolizione si giustifica in nome della diversità sociale, della dignità restituita ai quartieri e del recupero della loro immagine (Baudin, Genestier 2006: 210).

L'approccio strategico per il rinnovo dei quartieri di edilizia pubblica tramite demolizione e successiva ricostruzione apre diversi fronti di riflessione sull'opportunità dell'attuazione di tali azioni.

In Francia il dibattito ospita opinioni contrastanti sia nei confronti della ricercata *mixité* (Bonetti, 2004; Lelévrier, 2005; Oberti, 2006), sia riguardo la validità della tecnica operativa in sé: da posizioni, come quelle del New Urbanism, che intravedono una rinascita sociale e urbana legata ai processi di demolizione-ricostruzione delle periferie, a posizioni che difendono il valore patrimoniale degli edifici e dei quartieri da abbattere (Vayssière, 2002), fino ad altre che ne sottolineano il valore simbolico e sentimentale (Linossier *et al.*, 2004).

Le tipologie d'intervento ascrivibili al campo della demolizione possono avere diverse connotazioni: dalla demolizione d'interi settori urbani a operazioni più puntuali, in caso di demolizioni parziali o selettive. Anche a questo proposito le posizioni dei 'professionisti della città' sono innumerevoli.

Le posizioni più radicali riconoscono l'inammissibilità della demolizione quando la periferia si presenta come organismo vivo, fatto di persone, luogo in cui gli abitanti hanno saputo costruire quel senso di comunità che l'architettura negava loro (Cantucci, 2006).

Di là dal riconoscimento del valore patrimoniale e simbolico di una forma architettonica e urbanistica ereditata dal passato, la demolizione pone anche la

questione del riconoscimento delle persone e della loro storia, elementi che il dibattito spesso ignora. Se si guarda più da vicino, le demolizioni interessano non solo gli edifici obsoleti, ma anche le persone che ci vivono e i modi di appropriazione che li caratterizzano (Dupuy, Younsi, 2008: 8). In questa operazione è dunque insita una violenza simbolica di grande impatto, rappresentativa della mancanza di valore sociale riconosciuto a questi luoghi.

Da queste premesse, la demolizione di 'terza generazione' promossa in Francia dalla *rénovation urbaine*, ormai banalizzata e non più un tabù secondo Duarte (2010: 217), sembra intervenire nel contesto complesso della periferia per cancellare i segni del 'disagio' esistente e preparando il terreno per l'inserimento di un nuovo modello che non necessita di dialogare con le preesistenze.

L'idea della demolizione sistematica dei quartieri pubblici sembra infatti indirizzata, più che verso la ricerca di soluzione per situazioni di degrado sociale e urbano, ad agevolare l'introduzione di un diverso modello di consumo e di utilizzazione del territorio (Clementi, 1998; Le Garrec, Ricci, 2006).

In questo processo di ciclica sostituzione appare con forza il 'carattere distruttivo' della demolizione: la *tabula rasa*, una volta 'ricostituita' e 'ricostruita' attraverso la disposizione di nuovi oggetti d'architettura non è più capace di creare nuova urbanità (Choay, 1996); le clamorose demolizioni seguite da brillanti ricostruzioni delle obsolete periferie urbane si inseriscono in un processo diretto a promuovere una normalizzazione globalizzata che induce alla perdita dei 'saper fare' e 'saper abitare'.

L'apertura di nuovi cantieri associati alle demolizioni potrebbe però essere pensata e colta come una nuova possibilità offerta alla società per ricercare soluzioni in grado di sollecitare l'immaginazione, suscitare l'attesa, stimolare un rinnovato interesse per il sociale attraverso cui restituire un senso alla città (Augé, 2004).

Résumé Chapitre 4.

Refaire la banlieue: la démolition

Dans l'imaginaire collectif, la banlieue a été progressivement associée à un message négatif, produit par la construction d'un regard stigmatisant de la part des représentations médiatiques et politiques. Le processus de croissante dévalorisation symbolique auquel la banlieue est soumise, porte à légitimer graduellement la démolition de ces réalités urbaines.

Cette dépréciation, à partir des années 1990, est synthétisée dans l'image

du « *ghetto* ». Ce terme, qui commence à être employé toujours plus souvent pour indiquer les quartiers d'habitat social – seul ou joint à celui de cité pour former le néologisme journalistique de cité-ghetto (Wacquant, 1992 : 29) – acquiert un succès médiatique et politique dans le débat public autour de la ville.

Au-delà de vérifier la pertinence de la notion rapportée à la situation nationale qui ouvre en France un débat animé (Lapeyronnie, 2008 ; Wacquant, 2007), son utilisation renvoie à une représentation des connotations péjoratives qui conditionne les jugements exprimés et contribue à la construction d'une image stéréotypée et stigmatisée de la banlieue (Vieillard-Baron, 2004).

Le fait de légitimer le recours à la définition de « *ghetto* » comporte le risque de participer à la construction sociale du problème et, en même temps, contribue à effacer la complexité de ces territoires en offrant une vision homogénéisée (Boisson, Collombet, 2010) qui empêche de voir la variété des appropriations de l'espace, la multiplicité des modes de vie et les formes diverses d'adaptation y développées (Vieillard-Baron, 2004b).

La construction de telle image, renforcée par les communications d'effet et par les déclarations officielles, est ultérieurement amplifiée par la manière dont les politiques publiques analysent et présentent les quartiers d'habitat social, en orientant par conséquent les stratégies adoptées pour la résolution du 'problème-banlieue'.

La facile mention du concept de « *ghetto* » permet d'omettre une véritable analyse, sociologique et politique, des causes de la dégradation des grands ensembles (Wacquant, 1992). Telle référence se traduit rapidement dans la détermination du binôme 'ségrégation-mixité', en devenant la catégorie structurante les réflexions qui accompagnent le développement de la politique de la ville à partir des années 1990 (Boisson, Collombet, 2010).

Dans la propagande de « *casser du ghetto* », le principe de la mixité est défini pour contraster les externalités négatives déterminées par la concentration de populations 'défavorisées' dans les quartiers sociaux (Epstein, Kirszbaum, 2010 ; Kirszbaum, 2008). La politique de la ville, pour poursuivre une stratégie de maîtrise du peuplement, fait recours aux opérations de diversification de l'habitat, qu'il faut produire par le biais d'actions spatialisées dans le périmètre physique des quartiers en ouvrant la porte à la légitimation de la démolition comme outil opérationnel.

La première phase de constatation de la dégradation physique et technique du patrimoine immobilier social a justifié l'initial recours à la démolition; mais l'accumulation des processus successifs de dépréciation de la

banlieue (urbaine, sociale, économique), marquée par une dévalorisation symbolique nourrie à travers l'image du « *ghetto* », contribue à la légitimation toujours plus manifeste de cette opération (Duarte, 2010).

La démolition des grands ensembles ne représente plus un tabou. La « *Loi d'Orientation et de Programmation sur la Ville et la Rénovation Urbaine* » (2003) a contribué largement à rendre la démolition une opération ordinaire, envisagée comme la dernière possibilité pour intervenir dans « *la crise de la banlieue* » : c'est au nom de la mixité sociale, de la dignité rendue aux quartiers et de la revalorisation de leur image que la démolition est légitimée (Baudin, Genestier, 2006 : 210).

L'approche stratégique de la requalification des quartiers HLM, par la démolition et la suivante reconstruction, ouvre différents fronts de réflexion sur l'opportunité de la réalisation de ces actions.

En France le débat recueille des opinions contrastantes en relation à la mixité souhaitée (Bonetti, 2004 ; Lelévrier, 2005 ; Oberti, 2006) aussi bien qu'à la validité de la technique opérationnelle en elle-même : des positions qui entrevoient une renaissance sociale et urbaine liée aux processus de démolition-reconstruction des banlieues comme les représentants du *Nouvel Urbanisme*, à des positions qui défendent la valeur patrimoniale des édifices et des quartiers à abattre (Vayssière, 2002), jusqu'à d'autres encore qui soulignent la valeur symbolique et sentimentale que ces réalités urbaines peuvent représenter (Linossier et al., 2004).

Les typologies d'intervention attribuables au domaine de la démolition peuvent avoir différentes connotations : de la démolition d'entiers secteurs urbains à des opérations plus visées, en cas de démolitions partielles ou sélectives. Même à cet égard les positions assumées de la part des 'professionnels de la ville' sont innombrables.

Des opinions plus radicales reconnaissent l'inadmissibilité de la démolition lorsque la banlieue se présente comme un organisme vivant, fait de personnes, comme lieu où les habitants ont réussi à construire un sens de communauté auparavant nié par l'architecture (Cantucci, 2006).

Au-delà de la reconnaissance de la valeur patrimoniale et symbolique d'une forme architecturale et urbaine héritée du passé, la démolition pose aussi la question de la reconnaissance des habitants et de leur histoire, éléments souvent éludés du débat. À y regarder de plus près, les démolitions intéressent non seulement les immeubles obsolètes mais aussi les populations qui y résident et les modes d'appropriation qui les accompagnent (Dupuy, Younsi, 2008 : 8).

Dans cette opération s'inscrit alors une violence symbolique d'une grande brutalité représentative de l'absence de valeur sociale reconnue à ces lieux.

De ces prémisses, la démolition de la « *troisième génération* » proposée par la rénovation urbaine en France - «*c'est à dire banale et non taboue*» (Duarte, 2010 : 217) - nous apparaît intervenir dans le contexte complexe de la banlieue pour effacer les signes du 'malaise' existant et préparer le terrain pour l'introduction d'un nouveau modèle qui ne nécessite pas de dialoguer avec les préexistences.

L'idée de la démolition ordinaire des quartiers sociaux semble en effet s'adresser à faciliter l'introduction d'un différent modèle de consommation et d'utilisation du territoire (Clementi, 1998; Le Garrec, Ricci, 2006) plutôt que vers la recherche de solution des situations de dégradation sociale et urbaine.

Dans ce processus de cyclique substitution apparaît évident le 'caractère destructif' de la démolition : la *tabula rasa*, une fois 'reconstituée' et 'reconstruite' par la disposition des nouveaux objets d'architecture, se révèle incapable de créer une nouvelle urbanité (Choay, 1996). Les sensationnelles démolitions des obsolètes périphéries urbaines suivies par de brillantes reconstructions sont insérées dans un processus dirigé à promouvoir une normalisation globalisée qui pousse à la perte du 'savoir faire' et du 'savoir habiter'.

L'ouverture de nouveaux chantiers associés aux démolitions pourrait cependant être pensée et saisie comme une nouvelle possibilité offerte à la société pour rechercher des solutions capables de solliciter l'imagination, de susciter l'attente, de stimuler un renouvelé intérêt pour le social à travers lequel rendre un sens à la ville (Augé, 2004).

5. Rileggere la periferia: l'appropriazione

5.1 Una rilettura della periferia: la periferia risorsa

Dalla loro origine, tra le forme costruite dei *grands ensembles* e le esistenze ospitate al loro interno, si instaurano delle relazioni complesse, plurali e mutevoli. Le immagini e le rappresentazioni offerte dagli strumenti divulgativi dei mass-media e dalle dichiarazioni di politici e 'professionisti della città' non sono sufficienti a trasmettere la complessità dei luoghi.

«Depuis le début de années 1970, c'est-à-dire pratiquement depuis qu'ils existent, les grands ensembles de banlieue on toujours fait l'objet des critiques les plus virulentes [...]. Bien souvent considérés par l'opinion publiques, même encore aujourd'hui, comme des cités dortoirs, c'est à dire comme de sortes de non-lieux où résideraient des non-personnes, ils sont devenus la cible de tous les discours stigmatisant, y compris les discours d'éradication les plus violentes» (Lepoutre, 1997: 43).

Accanto alla diffusione di questa rappresentazione della *banlieue*, la più presente nell'immaginario collettivo, se ne diffondono altre meno 'oscuere' e meno spettacolari legate ai numerosi studi promossi per restituire un'analisi più approfondita del malessere vissuto dagli abitanti nei quartieri dei *grands ensembles* e, più in generale, sull'habitat di periferia.

Già dagli anni Sessanta e più diffusamente negli anni Settanta le scienze umane iniziano a dedicarsi alla questione della *banlieue*, moltiplicando i punti di vista e proponendo sguardi differenziati sui *grands ensembles*.

Le analisi delle condizioni di vita nei quartieri di habitat sociale si inscrivono in un paesaggio teorico transdisciplinare, attirando l'attenzione degli studiosi - geografi, sociologi, etnologi, antropologi, psicologi, etc. - che prendono come oggetto di ricerca *«l'habitation, son vécu et ses transformations»* (Segaud, 2010: 23).

Si realizzano numerosi studi qualitativi che producono descrizioni sul vissuto quotidiano dei diversi gruppi sociali di questi quartieri; studi incentrati

sul funzionamento delle comunità e delle culture urbane presenti, in cui si riportano resoconti etnografici precisi e documentati sulle popolazioni di questi ambienti, in cui gli individui osservati intervengono spesso come portatori di un'identità culturale specifica. Parallelamente, approcci più quantitativi e sviluppati su scale più vaste ne indagano le strutture sociali, analizzando le dinamiche associate alle logiche d'esclusione, di devianza o d'integrazione che trovano in queste *cités* un terreno d'espressione privilegiato. Altri studi ancora si concentrano sugli spazi, esplorando le pratiche che vi si sviluppano indagando in particolare la potenza simbolica delle forme, decifrando i significati di cui i luoghi sono portatori e i modi in cui essi influiscono potenzialmente sui comportamenti. L'antropologia urbana, ad esempio, analizza gli effetti dell'ambiente urbano sui comportamenti degli individui e dei gruppi sociali, esamina l'organizzazione e la spazializzazione delle reti sociali e familiari, i processi di solidarietà che si sviluppano a partire dall'appartenenza etnica e culturale (*Ibid.*).

Nei diversi metodi intrapresi per studiare la *banlieue* si mettono in risalto aspetti diversi della vita all'interno dei quartieri di *grands ensembles*. Spostando il punto di vista dalla parte dell'abitante, si può così provare a esplorare il modo in cui, nella quotidianità, la popolazione dei quartieri HLM si adatta al peso delle costrizioni sociali ed economiche, si appropria dei luoghi, li utilizza e li condivide «*pour y fabriquer de la vie sociale*» (la Mache, 2002), in una relazione unica che trasforma e lega lo spazio di vita ai suoi abitanti:

«*Attentives aux crises qui secouent ces espaces urbains en constante et profonde mutation, les sciences sociales ne doivent pas rester aveugles aux ajustements minuscules d'acteurs souvent discrets qui, dans la fureur du monde, bougent, courent, se débattent, se débrouillent et s'organisent de petits univers bien à eux*» (*Ibid.*).

Tale approccio tenta dunque di descrivere la *banlieue* come manifestazione locale di una cultura suburbana che si esprime attraverso la ricchezza di *savoir-faire* e di *savoir-dire*. I mille modi in cui gli abitanti di questi quartieri «*vivent, s'arrangent, bricolent et négocient avec les logiques sociales observées*» (*Ibid.*) offrono la possibilità di analizzare le trasformazioni meno evidenti che plasmano la *banlieue* e che fanno di questi luoghi un «*espace ressource*» (Navez-Bouchanine, 1996) per i suoi abitanti, inteso cioè come «*une surface de libre effectuation et d'un réservoir d'opportunités, même si ces dernières sont associées à des contraintes*» (Genestier, 2013: 90).

Gli abitanti, nonostante le difficoltà incontrate, adattano ai vincoli della

forma costruita una possibilità di vita concreta, caratterizzata da sistemi d'appartenenza a entità culturali distinte dalla cultura dominante, ma negoziate con essa. Una vita quotidiana giocata permanentemente su forme conflittuali di partecipazione della sfera individuale alla società globale, mediate dall'intreccio delle relazioni interpersonali, degli usi e degli adattamenti reciproci che costruiscono le condizioni generali della vita sociale locale.

Occupati da una popolazione che in parte si rinnova, ma di cui una parte significativa vi risiede stabilmente, i quartieri urbani analizzati sembrano così aver assunto anche lo statuto di veritabili «*espaces habités*», nel senso attribuito all'espressione da Pétonnet (1982), come spazi appropriati, investiti e socialmente valorizzati ed è seguendo questa lettura che sono interpretati e presentati qui di seguito.

5.2 L'arte di fare la periferia

All'interno delle dinamiche di trasformazione delle periferie, si assiste a un doppio processo di cambiamento. Da un lato la periferia si trasforma per gli interventi esterni con cui i diversi attori la investono, variamente titolati a trattare le pratiche di trasformazione del territorio a partire da principi di potere, sapere e legittimità formale. Dall'altro lato si assiste a un processo di cambiamento interno legato al vivere quotidiano degli abitanti (Cremaschi 2008) e agli «*innumerevoli modi in cui le collettività trasformano lo spazio naturale in spazio sociale e ne modellano gli usi*» (Gans in Cremaschi 2008: 13).

Si individuano così, accanto alle forme e agli elementi che determinano e definiscono il cambiamento in ambiente urbano, frutto di piccole e grandi trasformazioni materiali (trasformazioni urbanistiche, infrastrutturali, immobiliari, etc.), gli elementi caratteristici della trasformazione di un quartiere in quanto spazio sociale, a partire dall'uso che le popolazioni che lo abitano e lo attraversano ne fanno e ne hanno fatto (Gans, 2002).

Il cambiamento deriva quindi anche da un riposizionamento delle categorie interpretative di vita locale e convivenza, che si riflettono con evidenza nel mutamento delle pratiche: «*cambiano i dati materiali, i numeri, i volumi e i valori. Ma cambia soprattutto la significazione dello spazio locale rispetto all'agire degli abitanti*» (Cremaschi, 2008: 19).

Queste trasformazioni 'endogene' sono quindi connesse all'agire degli abitanti e alle pratiche dei luoghi che costituiscono insieme il modo di abitare inteso come «*une combinaison durable de manières d'être et de faire*» (la

Mache, 2002); «*la question de l'habiter est donc fondamentalement une question de pratiques, associées aux représentations, valeurs, symboles, imaginaires qui ont pour référent les lieux géographiques*» (Stock, 2004).

Nell'atto di abitare un *grand ensemble*, ogni abitante sviluppa un insieme di abilità singolari che si regolano e mescolano alle abilità messe in campo dagli altri abitanti: comprendere «*l'acte d'habiter*» porta «*à comprendre comment, saisissant la matière brute du logement et puisant dans les forces de leur existence, des individus fabriquent pour les investir des espaces et des lieux*» (la Mache, 2002).

In questi atti di produzione di spazi e luoghi si individua, citando de Certeau (1990), «*l'art de faire*» la *banlieue*, attraverso la quale si ricercano e si tentano di comprendere «*les manières de faire*» che ciascuno, singolarmente e in gruppo, esercita sui luoghi nell'atto di abitare la periferia; le attitudini degli individui per adattarsi alle condizioni materiali dell'alloggio, dell'edificio, del quartiere, elementi di cui gli abitanti si appropriano e trasformano attraverso il loro modo fare, introducendo in essi una propria parte di soggettività.

Questo modo di 'usare' i luoghi nasconde una forma di produzione 'invisibile' dello spazio da parte degli abitanti che si disvela, attraverso le pratiche, nelle forme di appropriazione esercitate, permettendo agli abitanti di produrre uno 'spazio altro' rispetto a quello imposto dagli attori riconosciuti come unici produttori dalle politiche urbane.

Nell'arte di fare' la periferia si va alla riscoperta del modo, consapevole o meno, con cui gli abitanti di queste realtà si pongono come produttori alternativi, e non riconosciuti, del proprio ambiente di vita all'interno di regole formali e sociali imposte da un sistema di produzione dello spazio codificato e legittimato.

Con la diffusione dell'*habitat* collettivo del dopoguerra, ispirato agli schemi promulgati dal razionalismo, il rapporto tra comunità e luoghi - che ha rappresentato l'elemento determinante nella storia degli insediamenti per la produzione della qualità diversificata dei contesti locali - si è rotto in maniera definitiva (Decandia, 2000: 255).

I *grands ensembles*, come prodotto del processo di industrializzazione dell'*habitat* le cui forme geometriche e standardizzate emergono *ex nihilo* nei dintorni dei centri urbani con la pretesa di portare localmente risposte definitive alla questione abitativa, dimostrano chiaramente la rottura di questa relazione.

I quartieri di alloggi sociali degli anni Sessanta rappresentano il compimento di un progetto di razionalità che apre la via alla meccanizzazione e

standardizzazione dei modi di riproduzione dell'habitat e di consumo domestico.

Gli abitanti di queste nuove realtà urbane si trovano a dover sottostare alle regole d'uso imposte dagli attori pubblici, dagli architetti, dal mercato attraverso la produzione e diffusione dei nuovi modelli abitativi. Nello stesso tempo, la costruzione di alloggi per un pubblico 'anonimo' impone norme di comportamento legate alla fruizione dei nuovi immobili: « *devant la difficulté de construire pour un client anonyme, on a tenté de répertorier des besoins 'moyens' auxquels le logement devait satisfaire, en espérant répondre ainsi aux aspirations des habitants* » (Haumont, 1968: 180).

Questa nuova concezione si basa sul concetto di «confort» che trova nell'inquadramento normativo i fondamenti per la sua riproduzione in serie. In questo percorso è utile comprendere ciò che è lasciato indietro dall'imposizione di questa visione tecnicistica e normativa, che Pinson (2001) individua come causa delle anomalie («*le gigantisme des opérations*», «*le panoptisme interne*», etc.) scaturite dalla distinzione tra il concetto di «confort» e quello di «*habitabilité*» e alla base della rapida 'svalutazione' che colpisce i quartieri d'habitat sociale. L'«*habitabilité*» è indicata come «*une somme de qualités qui ne renvoient pas seulement aux exigences de l'hygiène (...), mais à un ensemble de qualités spatiales qui, par une adhésion forte de l'habitant, contribuent à sa construction comme être social, habitant-citadin-citoyen*» (Ibid.: 44).

La modernità come rottura o come movimento di trasformazione radicale decreta la predominanza definitiva dei saperi e delle soluzioni professionistiche nella produzione della città, allontanando definitivamente l'abitante dalla possibilità di partecipazione alla produzione dello spazio.

Nel periodo che coincide con la produzione degli alloggi di massa e con la destrutturazione dell'habitat popolare, numerose critiche si sollevano nei confronti del funzionalismo (Fijalkow, 2011: 29), in cui i modi di abitare sono ridotti a delle tecniche che negano rapidamente i modelli culturali in nome del «*pouvoir de la mécanisation*» (Pinson, 2001: 45).

L'introduzione della nozione di «*modèles culturels d'habitat*», che appare all'interno delle scienze sociali alla metà degli anni Sessanta, permette di superare la visione di un alloggio pensato in solo termini tecnici di standard abitativi per recuperarne la dimensione sociale e simbolica (Segaud, 2010).

Nel 1968, Nicole Haumont in «*Habitat et modèles culturels*» analizza la situazione francese del dopoguerra, caratterizzata dalla diffusione d'immobili collettivi alle periferie delle grandi città. Il sociologo riscontra tra gli abitanti dei nuovi alloggi un alto grado di soddisfazione; essi dichiarano, infatti, di trovarvi migliori condizioni abitative rispetto alle precedenti. Nonostante ciò, gli stessi

abitanti, se posti in una condizione di scelta, affermano la predilezione per un diverso tipo di sistemazione, dimostrando come l'alloggio non possa essere ridotto alla soddisfazione delle sole esigenze funzionali:

«Le logement n'est pas une 'machine à habiter' susceptible de procurer une 'vie harmonieuse' par la satisfaction de besoins répertoriés une fois pour toutes, quel que soit l'individu auquel il est destiné. On ne peut pas demander à l'habitant de s'adapter à un logement qui lui es 'attribué' sans tenir compte de ce que signifie pour lui le fait d'habiter'» (Ibid.: 181).

Haumont rileva come lo spazio abitato non sia né neutro né omogeneo ma carico di significati strettamente legati all'esistenza dell'abitante stesso. È il modello culturale di riferimento proprio dell'abitante, definito come « *ces manières de faire, [...], comme des modes opératoires, des recettes, qui préforment les pratiques de tout un chacun dans une société*» (Segaud, 2010: 106), a determinare il modo in cui egli si appropria dello spazio:

«Celui-ci s'approprie l'espace habité par un marquage en référence à des modèles culturels transmis par l'éducation. C'est l'étude de ce marquage, et de sa socialisation qui devrait permettre de mieux comprendre le besoin général 'd'habiter' et la satisfaction que lui apportent des modes de logement différents» (Haumont, 1968: 181).

Nelle forme di appropriazione dello spazio esercitate dagli abitanti si rendono evidenti «*les manières de faire*» attraverso cui gli individui cercano di ricostruire uno spazio adeguato alle proprie esigenze - funzionali, sociali e simboliche - che non sempre coincidono con quelle imposte dal sistema di potere corrente ed esprimono il proprio modo di pensare e vivere 'l'abitare'.

Il quadro urbano rappresenta allora, allo stesso tempo, un «*contrainte-ressource*» con il quale l'individuo «*doit faire et composer*» come possibilità per tornare a inventare la periferia (Garcia, 2002: 230): «*ce faire avec*» i luoghi che caratterizza il modo di abitare dell'habitat popolare non è un semplice accomodamento ma, al contrario, suppone dei margini d'iniziativa da parte degli abitanti. In queste forme di appropriazione non previste né pianificate si può riconoscere la capacità degli abitanti di intervenire nella produzione di un habitat alternativo che corrisponda maggiormente alle proprie aspirazioni; si può riconoscere in questa 'arte di fare' «*le geste qui, en définitive, invente la ville*» (Ibid.: 231).

5.2.1 Appropriazione dello spazio: oltre il *marquage* e gli indizi ambientali

Per introdurre l'espressione '*appropriazione dello spazio*', centrale nella presente esposizione, possiamo ricorrere per la sua definizione alle parole di Lefebvre: «*un gruppo si appropriava uno spazio, quando [...] lo modifica secondo i propri bisogni e le proprie possibilità*» (1976: 169). Approfondendo la nozione possiamo anche dire che intendiamo per appropriazione «*l'ensemble des actions des hommes dans l'espace, consistant simultanément à lui donner des configurations spatiales matérielles et des significations*» (1970: 203).

L'autore rende conto della complessità del concetto di spazio inteso nella sua dimensione pratico-simbolica. Egli introduce con il concetto di appropriazione la distinzione tra lo spazio così come concepito dai professionisti della città e ciò che accade al suo interno, che deriva dal vissuto degli abitanti e da ciò che essi percepiscono e immaginano per la città: un sistema di rappresentazioni dello spazio che associate alle pratiche di uso della città supportano la creazione di un sistema di segni e di simboli importanti per comprendere il valore attribuito allo spazio dagli individui o gruppi sociali che lo abitano.

La nozione di appropriazione così introdotta è in realtà polisemica. Dalle diverse definizioni di appropriazione dello spazio rilevate dalla lettura dei testi delle scienze sociali (Korosec-Serfaty, 1976; Pinson, 1993; Raymond *et al.* 2001; Segaud, 2010) si arriva a una prima distinzione tra modalità di appropriazione dello spazio a dominante materiale da quelle a dominante ideale (Ripoll, 2006: 18).

Nel primo gruppo rientra la «*pratique ou l'usage autonome*» (*Ibid.*) che corrisponde alla possibilità di usufruire dello spazio liberamente, in assenza di costrizioni sociali esplicite. Questo controllo dello spazio può essere più o meno forte e può comportare azioni più o meno visibili: può includere azioni di sistemazione, trasformazione, modifica dello spazio, così come anche la semplice occupazione (Ripoll, Veschambre, 2005).

Delle modalità a dominante materiale fa parte anche la «*pratique ou l'usage exclusif*» che, individuale o collettiva, comporta solitamente pratiche di chiusura dello spazio per dei dispositivi materiali. A queste forme si può aggiungere «*le contrôle de l'espace*» che non prevede sempre la pratica di un luogo ma può anche essere esercitato per mezzo di persone interposte (forze dell'ordine, agenti di sorveglianza, *etc.*) (Ripoll, 2006: 18).

Se queste forme di appropriazione possono considerarsi «*inséparables d'intentions, de perceptions et représentations, et même de constructions*

imaginaires ou idéologiques» (Ripoll, Veschambre, 2005: 10), si possono però individuare altri ordini di significazione che si inscrivono più decisamente nel registro dell'ideale.

Tra le modalità di appropriazione a dominante ideale si indica l'«*appropriation cognitive*» come «*acquisition de savoirs et de savoir-faire sur l'espace, d'une compétence, par apprentissage et familiarisation*» (Ripoll, 2006: 18). In questo caso appropriarsi di uno spazio significa «*acquérir des connaissances théoriques et pratiques, de savoirs et de savoir-faire qui permettent de s'y mouvoir sans s'y perdre, mais aussi d'en user de façon pertinente ou stratégique*» (Ripoll, Veschambre, 2005: 10).

Un'altra modalità a dominante ideale è rappresentata dall'«*appropriation affective*» o «*existentielle*» come «*sentiment d'attachement voire d'appartenance, sentiment d'être à sa place et plus encore de se sentir chez soi quelque part*» (Ripoll, 2006: 18).

A quest'ultima si aggiunge infine l'«*appropriation symbolique ou identitaire*» che si verifica quando un individuo o un gruppo sociale si auto-attribuisce, e si vede riconoscere dagli altri, una porzione di spazio terrestre come elemento della sua identità sociale: «*s'approprier un espace, ce serait ici l'intégrer comme nouvel attribut identitaire pouvant être utilisé comme ressource ou capital symbolique*» (Ripoll, 2005: 37). A queste forme di auto-attribuzione si oppongono quelle imposte da soggetti esterni, rientrando nel campo dell'«*assignation identitaire ou symbolique*» (Ripoll, 2006: 18) e che può in questo caso avere valore di stigmatizzazione, diventando espressione di una violenza simbolica esercitata nei confronti di chi subisce l'attribuzione (Ripoll, 2005: 37).

Un elemento che utilizziamo per parlare di appropriazione è il *marquage* che, attraverso «*la disposition des objets ou les interventions sur l'espace habité est l'aspect matériel le plus important de l'appropriation*» (Serfaty-Garzon, 2003: 28); e ancora «*le marquage symbolique de l'espace est destiné à signaler une appropriation*» (Brunet et al., 1993: 193).

Il *marquage* può essere allora definito come 'produzione di segni' (Ripoll, 2006) e rappresenta il processo attraverso il quale si mette in atto un'appropriazione dello spazio:

«*Le signe produit par le marquage est associé à un signifiant, à un support matériel: [...] les signifiants utilisables pour le marquage renvoient principalement au canal visuel et peuvent se décliner a priori [...] selon une*

infinité de formes et de transformations de l'espace»
(Veschambre, 2008 : 9).

Alcuni autori rinforzano questo legame ipotizzando che il *marquage* accompagni tutte le forme di appropriazione, dalle più simboliche alle più materiali e violente, e che quindi non si possa parlare di appropriazione in assenza di una 'marcatura spaziale' (Veschambre, 2004).

Allontanandoci da questa interpretazione nella nostra esposizione ci riferiremo al *marquage* come mezzo privilegiato di appropriazione dello spazio (Ripoll, 2006: 27), come «*la matérialisation d'une appropriation de l'espace ou comme le vecteur (matériel) de légitimation d'une appropriation de l'espace*» (Veschambre, 2004: 73).

Il processo di *marquage* rinvia nel linguaggio corrente a due principali manifestazioni, «*la trace et la marque*» (Ripoll, 2006; Veschambre, 2008):

«Trace e marque sont quasiment synonymes. Chacun sert d'ailleurs à définir l'autre dans les dictionnaires ordinaires. Dans le deux cas, il s'agit de la matérialisation d'une présence, c'est-à-dire d'une existence ou d'une action, en l'occurrence humaine, dans et sur le monde matériel objectif»
(Ripoll, 2006: 24).

Da un punto di vista semantico la letteratura le distingue a partire dalle significazioni che le investono. Per ciò che concerne la temporalità, la «*trace*» è interpretata come qualcosa che sussiste dal passato e che rimanda al campo della storia e della memoria: la «*trace*» risulta allora essere «*la matérialisation de l'action anthropique dans l'espace physique en tant qu'elle a eu lieu dans le passé*» (*Ibid.*).

La «*marque*» rappresenta a sua volta «*une matérialisation de la présence*» ma si iscrive nel presente, evocando un'azione contemporanea concepita non necessariamente per durare nel tempo.

I due tipi di *marquage* si distinguono anche per ciò che concerne il campo dell'intenzionalità: la «*trace*», a differenza della «*marque*», può essere non espressamente intenzionale, elemento che invece caratterizza il secondo dei due termini (*Ibid.*).

Entrambi gli elementi indagati giocano un ruolo importante nel processo di appropriazione del territorio. Da un lato la «*trace*», come espressione non programmata e anonima, riveste una particolare importanza grazie al rimando al passato che esercita; a essa è riconosciuta una legittimità che le proviene da

«l'ancienneté dans la place» (Veschambre, 2008: 13). Questa referenza al passato come fattore di legittimazione è strettamente legata alla questione della memoria che diventa essenziale in materia di appropriazione dello spazio: «il n'y a pas de meilleure manière pour légitimer une appropriation et pour asseoir sa propriété que la filiation, l'héritage» (Gravari-Barbas, Guichard-Anguis, 2003: 14).

Dall'altro lato la «*marque*» come processo intenzionale ancorato nel presente diventa espressione della volontà di rendere visibile una presenza, diventando supporto di un'identificazione, individuale o collettiva, con il territorio e, allo stesso tempo, attributo di chi esercita il *marquage*.

All'interno degli ambiti urbani studiati il *marquage* diventa allora una forma di materializzazione nello spazio di identità individuali e collettive e segno della loro visibilità sociale: «le marquage relève de cet 'effet de visibilité' ou de ce 'régime de visibilité' essentiels à la construction de la légitimité des acteurs sociaux» (Veschambre, 2008: 9). Al contrario, la cancellazione di questi segni è privare gli attori del *marquage* della possibilità di espressione rappresentata da questa maniera di appropriarsi di uno spazio (*Ibid.*: 13).

Altri autori fanno invece riferimento all'espressione di «*indizi ambientali*» (Chiesi, 2009; 2010) per individuare i segni prodotti dall'azione degli abitanti sull'habitat come rappresentazione delle strategie di adattamento dei 'modi di abitare' a uno spazio di vita omologato.

L'individuazione di questi indizi permette di riconoscere quello che Chiesi, riferendosi a un'espressione di Lefebvre, indica come lo «*spazio prodotto socialmente*», cioè l'insieme di pratiche adattive che costituiscono il tentativo da parte degli abitanti di modificare, alterare e in un certo senso auto-progettare uno spazio conforme alle proprie esigenze.

La totalità di queste azioni con cui gli abitanti danno corpo per supplire alle esigenze che restano insoddisfatte dal progetto realizzano «*quelle 'pratiche ideatrici di spazio', pratiche di appropriazione non vincolata, nelle quali si esprime un massimo grado di libertà e che, secondo de Certeau, costituiscono la cifra più significativa del rapporto uomo-città*» (Chiesi, 2010: 59).

Gli indizi ambientali attraverso cui ricercare questo rapporto sono classificati in cinque forme di elementi direttamente osservabili: tracce, alterazioni, adattamenti, segni e routine.

Le «*tracce*» sono considerate «*effetti non intenzionali di comportamenti*», prodotto dell'uso costante e prolungato nel tempo dello spazio costruito: è l'azione situata nello spazio dei soggetti che abitano un luogo che «*lascia delle*

tracce» inconsapevolmente (*Ibid.*: 61), definizione che rimanda a quella appena esplorata della «*trace*».

Le «*alterazioni*» sono definite come «*modifiche semi-permanenti e auto-progettate allo spazio*» e rappresentano i tentativi attraverso cui gli abitanti intervengono sull'ambiente per adeguarlo ai propri bisogni (*Ibid.*: 65).

Gli «*adattamenti*» sono determinati non agendo direttamente sulla trasformazione ma attraverso un'interpretazione non banale del significato di una forma: sono, cioè «*realizzazioni di affordance non progettate*»⁷⁸. L'adattamento si verifica quando l'abitante coglie nella forma un'opportunità non intenzionalmente inscritta dall'agire progettuale in quella forma, ma essa viene adattata in modo inedito a fini contingenti; si realizza così un agire mediato dallo spazio che amplia il catalogo di possibilità per l'azione associate a un oggetto progettato (*Ibid.*: 68).

L'importanza dei «*segni*» è riconosciuta invece nel fatto che essi intervengono ad «*alterare il valore comunicativo*» delle forme: sono elementi osservabili che non si riferiscono all'uso o alla funzione, ma rimandano al bisogno di attribuire un significato allo spazio.

Tra i segni sono individuabili le «*territorializzazioni*», che scaturiscono dal bisogno di affermare i propri diritti e la propria presenza su una porzione di spazio, espressione del radicamento di un individuo al luogo. Il bisogno di «*territorializzare lo spazio*» si può manifestare attraverso la definizione di confini per rendere evidente, attraverso la marcatura dei limiti, una qualche forma di proprietà o appartenenza. Queste «*pratiche di confine*» rappresentano un processo di strutturazione dello spazio territoriale tra i più rappresentativi del significato di «*appartenere ad un territorio*» che si esprime attraverso l'azione di «*ritagliare nel continuum dello spazio una porzione finita di mondo per conformarla ed organizzarla secondo una determinata unità dei senso*»: nell'atto di «*separar ciò che sta dentro e ciò che sta fuori*» si riconosce la volontà espressa «*per distinguersi dall'ambiente circostante e affermare così la propria esistenza differente*» (Decandia, 2000: 61).

Questo bisogno si può manifestare anche attraverso segni di «*individualizzazione e personalizzazione*» attraverso cui si segnala la presenza di una soggettività e che «*inscrivono l'identità dell'abitante nello spazio*»;

⁷⁸ Chiesi si riferisce con il termine «*affordance*» al concetto di spazio come opportunità che si deve a James Gibson: secondo l'autore, che ha coniato il termine, sebbene «*la psicologia ortodossa affermi che noi percepiamo gli oggetti nella misura in cui ne discriminiamo le proprietà o qualità, [...] io suggerisco che quel che noi percepiamo quando osserviamo gli oggetti sono le loro affordance, non le loro qualità [...] anzi noi le percepiamo direttamente*» (Gibson in Chiesi, 2009: 110).

attraverso questi segni si tenta di comunicare «*la presenza di una singolarità che abita uno spazio, dei suoi bisogni, atteggiamenti, valori, collocando nello spazio una porzione del proprio capitale simbolico*» (Chiesi, 2010: 70).

L'importanza attribuita a questo tipo di indizi ambientali consiste nella loro funzione come indicatori del radicamento e del senso di appartenenza di un soggetto o di una comunità a un luogo.

Le «*routine*», infine, sono «*regolarità di comportamento localmente situate e non indifferenti allo spazio*» che caratterizzano un luogo: si tratta in questo caso di osservare «*ciò che gli abitanti fanno in un luogo, piuttosto che ciò che fanno a un luogo*» a differenza degli altri indizi ambientali cui le routine si trovano sovraordinate; tracce, alterazioni, segni risultano piuttosto come «*effetti di routine*».

Quest'ultima tipologia di indizi, attraverso l'osservazione dei comportamenti, permette di individuare le attività specifiche che gli abitanti esercitano in un dato luogo e documenta la maniera in cui gli abitanti prendono possesso dello spazio accordandosi o meno alle intenzioni del progetto, in grado di mettere in evidenza «*la produzione sociale di spazio*» e rilevare le diverse espressioni dei «*comportamenti adattivi allo spazio*» (Ibid.: 75).

L'importanza accordata agli indizi ambientali e al *marquage* è in definitiva quella di prendere in considerazione i diversi elementi con cui gli abitanti 'si appropriano' di un luogo, cercando di adattarlo ai propri fini in termini di spazio: «*lo spazio progettato è allora interpretabile come un palinsesto sul quale gli abitanti riscrivono continuamente un testo*» (Chiesi, 2009: 103) indicando gli abitanti come attori legittimi - anche se in alcuni casi inconsapevoli - nella produzione del proprio ambiente di vita.

Accanto alle modalità di appropriazione che si enunciano attraverso un 'effetto di visibilità', si vanno a considerare le forme di appropriazione che non sempre possono contare su elementi di 'marcatore spaziale', più facilmente individuabili nel tipo di appropriazione cognitiva, affettiva, identitaria introdotte all'inizio del paragrafo. Queste espressioni le raccogliamo sotto il termine di 'appropriazione immateriale' dei luoghi con cui indichiamo tutte le azioni di investimento degli abitanti, individuali o collettive, più o meno evidenti, nei confronti del proprio spazio di vita. Esse diventano altrettante espressioni del radicamento dell'abitante con il proprio ambiente e manifestano la volontà di appropriarsene per renderlo più 'conforme' a sé.

Da un punto di vista teorico la riflessione sulle strategie di appropriazione materiale e simbolica degli spazi, messe in atto dai soggetti che li frequentano,

fornisce elementi che rendono questi spazi sempre più riconoscibili come ambiti specifici del vissuto. Allo stesso tempo, una riflessione sui modi di appropriazione individuale e collettiva delle forme significanti esercitate in relazione allo spazio dimostrano come gli individui-abitanti smettano di essere semplici consumatori di un progetto urbano imposto dall'esterno diventando enunciatori di una propria 'sapienza' spaziale (de Certeau, 1990).

In realtà le capacità di analisi, d'interpretazione e la contribuzione eventuale degli abitanti al miglioramento della città sono raramente prese in considerazione dai fautori legittimati dello spazio urbano; ma *«pour saisir la fabrication urbaine dans toute sa complexité et dans sa double dimension, matérielle et symbolique, il importe de réfléchir sur l'idée de co-fabrication de la ville»* superando la concezione dell'abitante come solo *«récepteur»* dello spazio urbano (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002: 68).

Questa visione contrasta con *«la vision habituelle d'habitants des banlieues populaires réduits à des sujets sans compétences, dont le jugement et l'opinion sont invisibilisés»* (Deboulet, Fawaz, 2012: 99). L'abitante, attraverso le *«manières de faire»*, attraverso le modalità di appropriazione materiale e immateriale, 'raggira' le costrizioni imposte da uno spazio dato e contribuisce alla costruzione di una propria idea di città: l'abitante *«on l'appréhende aussi comme un être actif, probablement compétent, socialement et techniquement, pour produire des actions ajustées»* (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002: 69).

La nozione di competenza diventa allora essenziale in questa visione di co-produzione della città che restituisce all'abitante una posizione centrale grazie alla sua capacità di agire sul proprio spazio di vita per renderlo conforme alla propria idea del modo d'abitare e ai propri modelli culturali di riferimento.

5.2.2 L'appropriazione come reazione alla standardizzazione

I modelli dei *grands ensembles* diffusi all'epoca della loro concezione a livello mondiale, in realtà urbane e sociali molto distanti da quella francese e più in generale europea, evidenziando la capacità intrusiva nei confronti dei modi dell'abitare tradizionale appartenenti ai *milieux* socio-culturali più diversi (Pinson, 1993: 158).

Gli esempi provenienti dai territori delle ex-colonie francesi sono esemplari nell'evidenziare i fenomeni in atto al momento della loro diffusione, dove i responsabili locali, fortemente influenzati dal modo di costruzione diffuso negli anni Cinquanta nei paesi europei, investono nella realizzazione di complessi residenziali collettivi, considerati come un tipo di habitat 'moderno' (Mebirouk et

al., 2005).

La diffusione dei *grands ensembles* crea, nel tentativo di soddisfare quantitativamente il ritmo della domanda d'alloggio legata alle problematiche abitative dell'epoca, nuove realtà urbane ma, allo stesso tempo, spazi di vita omologati inabili a soddisfare qualitativamente le necessità degli abitanti (Haumont, 1968; Léger, 1990; Pinson, 2001).

In mancanza di un adeguamento dell'habitat ai bisogni della popolazione, quest'ultima si 'adatta' al tipo di habitat offerto: per concretizzare i propri progetti e rispondere alle proprie aspirazioni, la popolazione mette instancabilmente in atto delle 'tattiche' che possono portarla nell'illegalità e obbligarla al raggiramento delle regole. Queste 'tattiche' si materializzano in un insieme di pratiche socio-spaziali riconoscibili sul terreno che rendono evidente all'interno dello spazio omologato della periferia la differenza tra «*espace conçu*» e «*espace produit et vécu*» (Lefebvre, 1976).

La totalità di azioni intraprese dagli abitanti per sopperire alle esigenze lasciate insoddisfatte dal progetto, l'insieme delle pratiche di appropriazione spaziale attraverso cui gli abitanti tentano di modificare, alterare, riprogettare uno spazio adeguato alle proprie esigenze «*realizzano la vita che anima la forma progettata - ed è solo attraverso questo processo che quest'ultima porta a compimento la sua ragion d'essere*» (Chiesi, 2009: 97). Si riprende qui il concetto di Alexander secondo il quale:

«*Tutta la vita e l'anima di un luogo [...] non dipendono semplicemente dall'ambiente fisico, ma dell'insieme di eventi di cui facciamo esperienza in quel luogo . [...] Un edificio o una città devono il loro carattere, essenzialmente, a questi eventi che vi accadono*» (Alexander in Chiesi, 2010: 54).

In questi ambienti così appropriati è la distinzione tra spazio potenziale e spazio effettivo, definita tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, a rendersi evidente:

«*Tra l'ambiente fisico e il comportamento umano empiricamente osservabile, esiste un sistema sociale ed un set di norme culturali che definiscono e valutano porzioni dell'ambiente fisico rilevanti per la vita della gente coinvolta e strutturano il modo in cui la gente userà (e reagirà a) questo ambiente nella vita quotidiana*» (Gans in Amendola, 1984: 39-40).

Seguendo l'approccio introdotto, l'appropriazione dello spazio nei quartieri di edilizia economica popolare nel periodo successivo alla loro edificazione è presentato attraverso gli esempi di azioni intraprese dagli abitanti per sopperire alle esigenze lasciate insoddisfatte dal progetto. La decodificazione dei significati (sociali, simbolici, immaginari, etc.), contenuti nelle forme di *marquage* dello spazio prodotto dalle modalità d'appropriazione materiale ed espressi nelle modalità di appropriazione immateriale, permette di identificare i modi di abitare e i modelli culturali ad essi sottesi.

Nelle varie località, gruppi sociali e attori locali hanno dimostrato di saper recepire la nuova estetica e funzionalità introdotta dalla modernità a loro proprio modo. Questa modernità è stata appropriata e usata contro le sue intenzioni originali, nella ricerca continua di forme di adattamento per riaffermare l'importanza del locale e delle comunità come valore che si oppone alle dinamiche estraniamenti della globalizzazione (Paloscia, 2007).

«L'habitat n'est pas un objet inerte, composé d'éléments techniques et doté de formes, mais un 'objet actant', mis en mouvement, malgré son apparence statique, par les personnes qui l'utilisent. Il n'existe qu'à travers les interactions qui se développent entre ses éléments fonctionnels et ses occupants, qui lui confèrent tout son sens. Inversement, bien que chacun transporte d'un lieu à l'autre ses façons d'agir, ses valeurs, ses sentiments et ses pensées profondes, ses conduites sont influencées par l'espace dans lequel elles se déploient, elles s'actualisent de manière spécifique selon les lieux qui leur servent de cadre» (Bonetti, 1994: 16).

Queste pratiche di adattamento degli abitanti ai luoghi e, allo stesso tempo, di trasformazione operate negli ambienti, all'origine, omologati delle periferie pubbliche si manifestano a diverse scale e con diverse intensità e modalità. Se da un lato può risultare difficile accomunare sotto una prospettiva complessiva le molteplici problematiche che agitano queste realtà diffuse a livello mondiale, dall'altro il fenomeno urbano presenta comunque costanti che attraversano i continenti e avvicinano le geografie più diverse (Dufaux, Fourcaut, 2004).

5.2.3 L'appropriazione della periferia, esempi di lettura dal 'Nord' e dal 'Sud' del mondo⁷⁹

Una chiave di lettura utile alla comprensione del valore di questi fenomeni rispetto ai modelli abitativi espressi dagli abitanti e, in particolare, rispetto al paragone con il caso francese che sarà introdotto nella terza parte della ricerca, può essere dato dalla presentazione di due esempi appartenenti ad aree geografiche diverse, che rappresentano delle occasioni per verificare la presenza dei fenomeni di appropriazione descritti e analizzare in quale maniera questi fenomeni si manifestano, con quale intensità e con quali differenze in relazione agli stili di vita e ai sistemi legislativi e amministrativi vigenti.

L'esempio della Huerta del Carmen (Siviglia)

Un caso notevole è costituito dalle caratterizzazioni conferite al quartiere di edilizia economica e popolare della *Huerta del Carmen* a Siviglia attraverso un articolato sistema di segni e *marquage* prodotto dagli abitanti⁸⁰.

Si tratta di un complesso di abitazioni realizzato su un lotto di circa nove ettari alla periferia Nord della città, tra il 1958 e il 1963, dal *Real Patronado de Casas Baratas*. L'assetto originario del territorio, definito da una trama viaria composta da strade maggiori in uscita dalla città murata da cui dipartivano i percorsi minori del sistema rurale di penetrazione ai recinti delle *huertas*, conosce nel Novecento un'urbanizzazione progressiva. Inizialmente di tipo individuale e sparso, successivamente più estensiva, attraverso la realizzazione di insediamenti industriali e la costruzione dei quartieri operai alla metà del secolo (Fernandez Salinas, 1992).

Questi quartieri, i cui nomi riflettono i toponimi e la storia rurale dei terreni su cui sono sorti, sono concepiti come insiemi autonomi, indipendenti e dotati di una propria organizzazione interna, con parrocchie, centri socio-assistenziali, scuole e locali commerciali. Come mette in evidenza Barrionuevo Ferrer (2005),

⁷⁹ Gli esempi derivano da ricerche condotte in fasi diverse all'interno del percorso di crescita personale. Tali esperienze si sono rivelate di basilare importanza per la riflessione e la maturazione che ha condotto alla scelta del soggetto di studio per la presente ricerca, in cui i dati raccolti e le informazioni derivate, relative alla tematica della standardizzazione dei modelli abitativi e dei modi d'abitare e dell'appropriazione dello spazio, sono state rielaborate in relazione allo specifico quadro teorico qui esposto.

⁸⁰ Per un approfondimento sull'argomento: Bertagnini Elisa, Morbidoni Michele (2013). Globalised Habitats and Local Cultural Patterns. Spontaneous Mutations of the Andalusian Patio in Seville In: *Planum, The Journal of Urbanism*, n° 27, vol. 2/2013.

in questa fase transitoria lo spazio peri-urbano conserva ancora un carattere urbano legato per certi aspetti - ad esempio, per quanto riguarda il rapporto tra spazi privati e spazi pubblici - all'idea di città che corrisponde alla Siviglia di epoca preindustriale:

«La gran semejanza estructural que posee el espacio público, la calle, en el interior del Casco Murado en su cuadrante noreste, con la Extensión Norte, nos hace comprender que, si salvamos toda la distancia temporal habida, lo que supone un cambio de escala en todos los parámetros métricos y una evolución hacia los tipos edificatorios abiertos y no organizados en torno a un patio, las formas de crecimiento tienen una misma raíz»⁸¹ (Ibid.: 243)

La conservazione di questo aspetto insediativo subisce una troncatura improvvisa con l'avvento della progettazione delle *barriadas* popolari nello stile dominante del razionalismo dell'epoca (Fernandez Salinas, 1992), recuperato in parte, dopo la loro realizzazione, dall'adattamento spontaneo delle morfologie architettoniche da parte dei residenti.

Infatti, negli anni immediatamente successivi all'insediamento nei blocchi del quartiere della *Huerta del Carmen*, gli abitanti hanno marcato lo spazio abitativo ricorrendo, come elemento di identificazione, al repertorio iconografico della tradizione sivigliana.

Negli spazi al piano terra, che hanno la duplice funzione di accesso comune e di piccolo cortile di servizio, si ritrovano così molti degli elementi tradizionali che contraddistinguono il patio andaluso: *azulejos* alle pareti, *rejas* alle finestre, tettoie in laterizio a coprire immagini sacre, il pozzo centrale, una varietà di piante ornamentali e altri accorgimenti posti ad arricchire l'ambiente. La decorazione si estende alla facciata esterna del muro di separazione della corte dalla strada, personalizzato con acroteri e immagini di devozione differenti da condominio a condominio. Così, anche i vani d'ingresso delle moderne abitazioni si trasformano in poco tempo in patii tipicamente sivigliani.

Un impulso importante allo sviluppo di questo comportamento da parte dei residenti è stato dato dalle processioni religiose che percorrono periodicamente

⁸¹ «La grande somiglianza strutturale che possiede lo spazio pubblico, la via, all'interno del Centro Murato nel suo quadrante nord-est, con l'Estensione Nord, lascia comprendere che, fatta salva tutta la distanza temporale trascorsa, il che suppone un cambio di scala in tutti i parametri metrici ed un'evoluzione verso tipi edificatori aperti e non organizzati attorno ad un patio, le forme di crescita hanno una radice comune» (traduzione dell'autrice).

il quartiere, in particolare quella della *Virgen del Carmen*: il passaggio rituale delle immagini sacre lungo le strade, cominciato nel 1962, ha indotto infatti a decorare le corti delle residenze in una maniera giudicata dagli abitanti più consona alla tradizione religiosa locale, riallacciandosi in tal modo alle pratiche che contraddistinguono l'identità sivigliana, in uno sforzo di integrazione del proprio quartiere.

Le corti che affacciano sulle strade più frequentemente toccate dalla processione (*Calle Cereza, Calle Avellana, Calle Manzana*) sono quelle che presentano gli apparati decorativi più completi, mentre le corrispondenti corti posteriori hanno l'aspetto di più dimessi, ma comunque decorosi, spazi accessori.

L'intervento diretto degli abitanti riesce così a modificare il significato attribuito a tali spazi dalla progettazione originale, potenziandone il ruolo di filtro tra interno e esterno e lasciando in secondo piano, fino a sminuirne la funzionalità, quello di spazio comune di accesso al blocco scale.

Lo spazio urbano della strada - che rappresenta il punto di contatto con la società globale - e quello più domestico delle corti di accesso - che identifica la dimensione sociale locale dell'unità immobiliare e del quartiere - sono così sottoposti a un codice comportamentale non scritto e a un set di segni e simbologie che ne specifica l'uso e i significati.

Queste trasformazioni riescono a rendere conto della «progettualità» (Cellamare, 2011) insita nell'agire degli abitanti come capacità di fare progetti, creare, organizzare; delle competenze che gli abitanti hanno sia nell'interpretazione dei modelli culturali di riferimento sia nella trasmissione, anche formale, di questi codici; della capacità di auto-organizzazione che porta gli abitanti a una decisione collettiva sugli interventi da realizzare. Ognuno di questi edifici presenta, pur nell'uso di un repertorio costante di elementi, una diversa soluzione capace di creare, all'interno del *barrio*, un'interessante varietà formale e cromatica, assumendo così un'importanza amplificata ai fini dell'identificazione dei residenti con i luoghi dell'abitare.

L'esempio di 'Ain al-Sirah (Il Cairo)

Un secondo esempio giunge da alcuni dei quartieri residenziali pubblici costruiti al Cairo, realizzati in epoca coeva ai precedenti - a partire dalla fine degli anni Cinquanta - nel tentativo di intervenire sull'annoso problema abitativo della capitale egiziana.

Le soluzioni urbanistiche e architettoniche prescelte ripetono gli schemi di interventi dello stesso tipo diffusi in Europa, con la ripetizioni di blocchi identici organizzati su file parallele o intorno ad uno spazio vuoto centrale: la qualità e la tipologia edilizia degli interventi di abitazioni popolari risentono tuttavia della scarsità degli investimenti in paragone all'entità dei fabbisogni abitativi.

Il tessuto così strutturato è notevolmente distante sia dall'organizzazione degli spazi nella città storica, sia dal più tardo tessuto a isolati di matrice ottonevicesca, ereditato dall'impostazione haussmanniana frutto delle influenze francesi a seguito della spedizione Napoleonica. In particolare, l'elemento della via - il principale spazio di uso pubblico della città islamica tradizionale - assume un ruolo affatto inconsueto nel panorama cairota: la sostanziale indifferenziazione proposta dalla progettazione di questi quartieri nega il tipico sistema di gerarchie viarie dove la conformazione fisica corrisponde direttamente a una specifica funzione e l'insieme delle vie a un sistema d'uso dello spazio organizzato e condiviso (Paloscia, 2009).

Anche l'organizzazione degli appartamenti ha portato notevoli cambiamenti agli stili di vita, promuovendo la famiglia nucleare, ridefinendo le relazioni all'interno della famiglia, restringendo le interazioni di vicinato, aumentando la separazione tra lavoro e residenza e tra spazi privati e pubblici.

Questa edilizia indirizzata alle classi più sfavorite, normalmente di estrazione contadina o alla sistemazione d'interesse comunità provenienti, in seguito a programmi di ricollocazione, dai fatiscenti quartieri centrali del vecchio Cairo e dalle frange rurali della città, è stata offerta a un target di abitanti generalmente ancora molto legati a modi di vita tradizionale. Essi, pur riconoscendo le migliori condizioni abitative offerte dalla presenza d'infrastrutture e servizi basilari, hanno sopportato con difficoltà la distanza così grande tra lo stile di vita cui erano abituati e quello offerto dai nuovi quartieri.

Il quartiere di 'Ain al-Sirah è un esempio di edilizia residenziale pubblica in cui questi fenomeni si sono manifestati con grande evidenza, avendo come risultato finale la riappropriazione messa in atto attraverso azioni di trasformazione degli ambienti urbani da parte degli abitanti.

Il quartiere è modellato su uno schema urbanistico e su forme architettoniche che derivano dalla ripetizione di modelli offerti da analoghe esperienze occidentali: gli obiettivi della produzione di massa e della standardizzazione sono prioritari, e si esclude qualsiasi adattamento al contesto sociale, architettonico, geografico e ambientale presente.

La trama viaria prevista dal progetto originale forma una scacchiera regolare, su cui si distribuiscono i blocchi allineati secondo un disegno variabile per ogni riquadro. La maglia centrale della scacchiera costituisce anche il centro del quartiere: la sua forma quadrata è occupata da edifici di diversa lunghezza, tutti allineati in direzione Nord-Ovest Sud-Est e disposti a formare un'enorme piazza centrale di circa 15 000 metri quadrati.

La ridotta superficie degli alloggi standard, inadeguata alla taglia media delle famiglie egiziane compresa tra i 4 e 7 individui, ha indotto gli abitanti, già a partire dagli anni Settanta, a intervenire sull'assetto originario, dapprima occupando e recintando parte degli spazi esterni per realizzare piccoli orti e giardini (Florin, 1997), in seguito realizzando dei volumi abitativi aggiuntivi sulle facciate e sulle terrazze degli edifici originari ed occupando con attività commerciali, inesistenti nel quartiere, i locali accessori.

Alle prime moderate iniziative degli abitanti si sono sostituite massicce operazioni in seguito alla legge n° 49 del 1977⁸² che consentiva ai residenti di passare dalla locazione alla proprietà degli alloggi. I sorprendenti processi di trasformazione sono resi possibili anche grazie alla tolleranza dimostrata dalle autorità locali e incoraggiati da provvedimenti di condono che permettono la regolarizzazione degli abusi mediante il pagamento di una tassa.

A pochi decenni di distanza dalla conclusione dell'edificazione, la configurazione del quartiere è così completamente stravolta da un massiccio intervento trasformativo degli abitanti, che investe il quartiere con superfetazioni, modifiche e addizioni edilizie. Gli interventi comprendono un ampio spettro di soluzioni che vanno dall'apertura di finestre, alla chiusura di balconi o all'aggiunta di nuovi, all'occupazione dell'area antistante all'edificio con semplici recinzioni, fino ad azioni più incisive come il raddoppio dei volumi esistenti attraverso la costruzione dei nuovi edifici addossati agli originali e l'estensione verticale del costruito attraverso l'aggiunta di piani e tetti supplementari.

Il fenomeno di trasformazione del quartiere, continuo e periodicamente rilevato nel corso dei decenni (Steinberg, 1984; Bertagnini, Morbidoni, 2006; Florin, Troin, 2013), è proseguito nell'ampia piazza centrale del quartiere destinata, nel disegno originale, a ospitare un ampio spazio verde, e nei blocchi di edifici circostanti.

Qui una seconda massiccia trasformazione prende spunto dalla decisione del governo di installare nella piazza una scacchiera di alloggi provvisori

⁸² *Loi n° 49/1977 sur la location, la vente pour location et organisant les relations entre bailleur et locataires.*

d'emergenza destinati a ospitare la popolazione della città storica colpita dal sisma del 1992; a questo intervento si aggancia una nuova intensa occupazione e trasformazione dello spazio pubblico. Le improvvisate costruzioni, interposte le une alle altre e ai volumi parallelepipedi degli alloggi d'emergenza in maniera irregolare, ricostruiscono un complesso brano di tessuto urbano: all'originaria trama rettilinea delle vie è sostituita una maglia organica di percorsi gerarchizzati.

L'insieme delle trasformazioni apportate dai residenti di 'Ain al-Sirah denota un processo di appropriazione dell'ambiente abitativo e urbano diretto ad adattare a specifiche esigenze locali una progettazione originaria avulsa dal contesto sociale e culturale e deficitaria dal punto di vista delle prestazioni abitative.

Questo è provato da diversi elementi: l'introduzione di un'organizzazione maggiormente gerarchica delle vie, con specificazioni funzionali e morfologiche in adattamento alla diversificazione delle attività condotte all'aperto (connessioni pedonali e veicolari, mercato, spazi per il gioco e la preghiera); la definizione della gradazione del rapporto tra ambiente pubblico e privato, con l'aggiunta di spazi a carattere intermedio destinati, attraverso l'arrangiamento reciproco alle esigenze altrui, all'uso condiviso di gruppi ristretti (Florin, Troin, 2013); l'ingresso di una molteplicità di funzioni (commercio, produzione artigianale e orticola, preghiera, attività ludiche) oltre a quella residenziale, organizzate in relazione alla nuova conformazione spaziale del quartiere; l'insorgenza di gruppi di abitanti differenziati (ad esempio i residenti installati nell'area degli alloggi d'emergenza, più poveri, e quelli del resto del quartiere) la cui convivenza è regolata da un sistema di legami sociali generatosi spontaneamente.

Le trasformazioni attuate, collettive piuttosto che individuali, rendono evidente il valore di questi legami sociali. Gli accordi fra gli abitanti, ad esempio, possono riguardare la costruzione congiunta del telaio di pilastri e solai che consente l'estensione degli edifici all'esterno di ogni piano. Se una o più famiglie non intendono partecipare all'operazione, il processo avanza comunque consensualmente e nonostante la struttura aggiunta possa creare disagi in termini di vista, illuminazione, manutenzione. In alcuni casi gli abitanti dei piani superiori costruiscono la struttura sottostante necessaria all'estensione dell'alloggio a proprie spese e ne consentono l'utilizzo da parte di altri inquilini, in momenti successivi, attraverso il pagamento di una quota delle spese sostenute.

Gli accordi collettivi culminano nella realizzazione di spazi e servizi comuni; la realizzazione di una moschea all'interno di un edificio destinato ad altro uso, l'installazione di fontanelle pubbliche nelle aree di uso comune.

Tutte queste azioni sono a dimostrazioni anche delle specifiche competenze acquisite dagli abitanti come possibilità per soddisfare i propri bisogni e come espressione del proprio modo d'abitare.

In conclusione, le condizioni dettate dalla progettazione originale del quartiere hanno dato luogo a una forte volontà da parte dei residenti di intervenire nella modellazione di uno spazio percepito come estraneo, modificando fisicamente le abitazioni e negoziando l'uso degli spazi condivisi con i vicini di casa e la collettività, nel tentativo di ricostruire dinamiche sociali legate direttamente alla forma e al modo d'uso dello spazio.

Gli abitanti sono intervenuti così anche nella ridefinizione degli spazi esterni; i quartieri pensati per la sola funzione residenziale si sono animati per mezzo dell'iniziativa popolare.

E' evidente che le caratteristiche urbane e spaziali introdotte dalla riappropriazione degli spazi nei progetti di edilizia pubblica rispondono a esigenze degli abitanti rimaste insoddisfatte; infatti, alla mancanza di infrastrutture e servizi e alla non corrispondenza tra forma dell'habitat urbano e stili di vita abituali, risponde un'organizzazione più organica dei percorsi naturali - evidenziati dai *marquage* attraverso la disposizione delle addizioni costruite agli organismi edilizi originari - e un'organizzazione del tessuto costruito che offre una maggiore flessibilità e integrazione nell'uso degli spazi: i negozi, i mercati, le officine e le installazioni per la vita di comunità come moschee, scuole e caffè, inizialmente non previsti e introdotti dall'intervento diretto degli abitanti offrono così il supporto fisico per la creazione di relazioni sociali e rapporti di vicinato che si sviluppano nel tempo e si pongono alla base di un forte senso di comunità.

5.3 Abitare i luoghi: il progetto degli abitanti

Indagando «*nelle pieghe nascoste del territorio estensivo portato dalla modernità*» è possibile recuperare, tra gli 'indizi' lasciati dall'affiorare dei modi di uso e di appropriazione dello spazio, i segnali di nuove possibili forme di spazialità: «*spazialità polimorfe e complesse, difficili da leggere e da interpretare attraverso le usuali categorie attraverso cui la stessa modernità ci*

ha abituato a guardare i territori e le località» ma in cui possibile ricercare «*modalità altre di fare territorio e società, di costruire comunità, identità e luoghi*» (Decandia, 2000: 13).

Queste nuove spazialità sono ricercate nei territori dell'abitare attraverso la definizione di 'appropriazione dello spazio' cui sono associate, come evidenziato nei paragrafi introduttivi di questo capitolo, le modalità a dominante materiale e quelle a dominante ideale. L'espressione usata abbraccia quindi tutte quelle azioni che esprimono una forma di radicamento dell'abitante allo spazio di vita quotidiana, espressione, esplicita o meno, di una volontà di 'farlo proprio'.

Attraverso la lettura dei segni dell'appropriazione materiale e la comprensione delle forme di appropriazione immateriale dei luoghi che si disvelano nel tempo della quotidianità sull'ambiente fisico e sociale della periferia, si tenta di restituire una parziale interpretazione delle forme ideali dell'abitare espresse dagli abitanti che vanno a rappresentare per noi *'Il progetto degli abitanti'* per quello specifico luogo di vita.

Questa definizione, che traspone dal gergo tecnico dell'urbanistica e dell'architettura il termine 'progetto', si allontana dall'accezione a esso associata dalla cultura moderna occidentale; l'espressione è utilizzata per indicare le potenzialità di trasformazione insite nelle azioni degli abitanti e nella concezione che hanno del proprio habitat. Il riconoscimento di tale 'progetto' permette di studiare l'ambito preso a riferimento - l'habitat sociale di periferia - dal punto di vista dei suoi abitanti e di rilevare le differenze esistenti tra la 'costruzione esperta' proposta dai professionisti della città (intesa come riqualificazione, rigenerazione, rinnovo, etc.) e la 'ricostruzione' operata da parte di chi vi vive, come conseguenza, volontaria o involontaria, di azioni e micro-azioni che continuamente mettono in forma lo spazio della vita quotidiana.

L'individuazione delle forme di appropriazione esercitate da parte degli individui-abitanti i territori, raccolte sotto la definizione del *progetto degli abitanti* per quello specifico luogo, permettono di analizzare la dialettica che si instaura tra le condizioni di produzione e di uso dello spazio e mettere così in evidenza il divario presente tra le pratiche dell'urbanistica tradizionale e quelle messe in atto dalla popolazione nell'atto di abitare i luoghi.

Questo divario si erge a dimostrazione del progressivo allontanamento subito dalle comunità residenti dalla possibilità di partecipazione alla definizione del proprio ambiente di vita di cui si disconosce il ruolo fondante che queste comunità hanno avuto, nel lungo percorso della storia degli insediamenti, nella creazione di ambienti di vita sostenibili. Gli studi sul vernacolare (Rapoport,

1988; Rudofsky, 1964), ad esempio, rilevano la connessione esistente tra cultura insediata e ambiente costruito e il ruolo delle comunità degli abitanti nella produzione di un habitat sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale e dalle elevate qualità percettive; così come i lavori sull'habitat auto-costruito, moltiplicatisi negli ultimi anni, si appoggiano all'idea secondo la quale questo tipo di produzione sarebbe espressione di precisi modelli socio-culturali (Navez-Bouchanine, 1988; Pinson, 1994; Rapoport, 2003).

La predominanza dell'atteggiamento tecnicista, verificatasi recentemente nella millenaria storia urbana, ha sancito la netta predominanza dei saperi e delle soluzioni professionistiche nella produzione della città a scapito della trasmissione dei saperi tradizionali, banditi dai processi di formazione della città e relegati unicamente alla produzione dell'habitat spontaneo-informale che assume, nella definizione delle politiche urbane, il carattere di illegale (Morbidoni, 2011).

Gli studiosi tendono a collocare alla fine del Settecento l'inizio della dominazione delle discipline dello spazio sulle culture popolari dell'abitare (La Cecla, 2007); nel corso dell'Ottocento, gli obiettivi alla base della riprogettazione della città - l'igiene e il decoro urbano, l'ordine pubblico, l'efficienza della mobilità - si pongono come passaggi necessari al conseguimento delle finalità ultime dello sviluppo industriale e commerciale e del controllo sociale e territoriale da parte degli Stati unitari nazionali.

Con il Novecento la spinta utopica alla pianificazione globale cambia la scala ampliando la sua sfera di influenza, nella necessità di creare una *tabula rasa* delle culture insediative storiche, per diffondere un modello di non-urbanità concepito sulla base di standard universalmente validi (Choay, 2008).

A partire da quest'epoca di dominazione della cultura tecnica e di normalizzazione universale, gli insediamenti e le espressioni spontanee, che si configurano come serbatoi di conservazione delle identità specifiche e delle culture locali, sono considerati fenomeni marginali e di disturbo all'interno dei nuovi processi di produzione dell'habitat (Morbidoni, 2011).

Le tecniche di controllo spaziale nell'era della globalizzazione non si distanziano da quelle dell'Ottocento e della prima metà del Novecento: all'igiene pubblica si è sostituita la sicurezza, al decoro urbano la rendita delle aree, alla mobilità delle merci quella del turismo globale e delle informazioni.

L'ordine pubblico - fissato secondo i canoni delle amministrazioni pubbliche e degli organi di controllo - diventa obiettivo imprescindibile: la standardizzazione dei modelli di vita sembra allora diventare l'imperativo categorico per bandire il 'disordine' dai mondi urbani e come categoria di

riferimento capace di risolvere i problemi della città contemporanea. Non è invece individuato, nella capacità di espressione degli abitanti, il punto di forza su cui far leva e gli attori cui affidare un miglioramento delle condizioni abitative.

Inoltre, la presenza sempre più diffusa di fenomeni di tipo globale, che tendono a staccare il territorio dal suo riferimento locale, determina il sorgere di conflitti tra le relazioni interindividuali e interistituzionali che vi si svolgono con quelle delle comunità insediate, sempre più impegnate nella difesa e nella valorizzazione del loro ambito spaziale di riferimento contrapponendosi alle tendenze omologanti della globalizzazione. In particolar modo si fa sempre più accentuato il divario fra la sfera tecnico-professionale e la società, dovuto all'incapacità delle amministrazioni pubbliche a intervenire in maniera adeguata nell'interpretazione delle esigenze espresse dalla popolazione, accrescendo così le manifestazioni conflittuali legate al tema dello spazio.

Si vuole così rilevare come l'egemonia dell'approccio tecnicista, finalizzato al governo e alla regolarizzazione dei fenomeni di creazione dell'habitat, abbia condotto alle derive autoritarie di controllo dello spazio e delle popolazioni insediate, producendo un'esclusione crescente delle stesse dal processo di produzione della città e limitando sempre più le capacità di trasmissione delle tradizioni insediative locali.

Le conseguenze di questo processo progressivo di esclusione continuano ad essere portate avanti nelle attuali politiche di trasformazione urbane della città, di cui il caso francese, attraverso le politiche in atto di riqualificazione delle periferie, costituisce un esempio significativo. Si intravede nelle operazioni di demolizione con cui si interviene all'interno dei quartieri di habitat sociale una deriva autoritaria della politica del rinnovo urbano, i cui effetti sul piano della qualità dello spazio abitativo prodotto e sul piano della corrispondenza del paesaggio ai valori culturali ed ambientali locali sono messi in discussione.

In questo contesto la demolizione appare inoltre come strumento di cancellazione del *progetto degli abitanti* sotteso a ogni luogo di vita, espressione della progettualità implicita nell'atto dell'abitare (Cellamare, 2011) e in cui si individua l'unica possibilità per le comunità locali di intervenire nella definizione del proprio habitat.

Si propone attraverso la definizione del *progetto degli abitanti* di offrire un'immagine della periferia diversa da quella data dall'interpretazione delle politiche urbane che individui, attraverso la lettura dei 'segni' dell'appropriazione, le qualità che caratterizzano la periferia come 'risorsa' e le potenzialità già presenti in loco per la sua riqualificazione.

Nel riconoscimento che si vuole offrire all'emergere di una nuova realtà in cui gli abitanti sperimentano e costruiscono nuove forme di appropriazione e di rapporti con la località, gli strumenti urbanistici che la disciplina ha ereditato dalla modernità non sembrano più in grado di fornire né una risposta convincente per indirizzare i mutamenti né un apporto decisivo per comprendere i fenomeni in atto (Decandia, 2000: 14).

Si ricerca dunque nell'individuazione del *progetto degli abitanti* una possibile strada da indagare per la riqualificazione delle periferie, alternativa ai processi di demolizione proposti dalle attuali politiche urbane, come occasione per la definizione di un habitat che risponda maggiormente ai valori ambientali locali e ai valori culturali espressi dagli abitanti.

5.4 Il progetto degli abitanti e la *rénovation urbaine*. La demolizione come atto autoritario?

Accanto alle dinamiche di appropriazione dello spazio appena esposte, nel capitolo precedente si è invece indagato il fenomeno, di segno opposto, della demolizione messa in atto, nell'ambito del *Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*, nei quartieri di habitat sociale delle periferie francesi.

Nel riferimento alla politica della *tabula rasa*, all'interno delle dichiarazioni programmatiche fatte dai promotori pubblici del rinnovo urbano, si può leggere una forte assonanza con le procedure utilizzate dalle avanguardie moderniste all'epoca della creazione e diffusione dei *grands ensembles*.

Allo stesso modo, questa fase appare iscriversi nel prolungamento della politica della *rénovation urbaine* degli anni Sessanta-Settanta che, nel nome della lotta contro l'insalubrità, è stata condotta in Francia nei confronti dei quartieri operai del centro-città. Sembra allora importante ricordare le forti critiche innalzate contro questa operazione altrimenti definita come «*rénovation-bulldozer*», dalle importanti conseguenze sociali analizzate da Coing (1966): il rialloggio degli abitanti nei moderni quartieri dei *grands ensembles*, interpretato come una «*déportation*» delle classi popolari dal centro alle periferie, ne accelerò di fatto la scomparsa da tali spazi (Léostic, 2010: 27-28).

La demolizione ormai ordinaria dei quartieri di habitat sociale come 'nuovo' strumento delle politiche urbane - il quale in realtà non si distanzia molto da quelli utilizzati nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento (la soppressione delle *bidonvilles*, lo sventramento dei quartieri degradati, l'allargamento e la rettificazione della rete viaria, etc.) - aziona così una nuova forma di controllo

sullo spazio della città.

La demolizione-ricostruzione delle periferie pubbliche delle città francesi sembra discendere allora direttamente come prosecuzione di quella fase della storia urbana che si caratterizza per il progressivo dominio delle discipline dello spazio sulle culture popolari dell'abitare, esplicitate in queste realtà dalle azioni di appropriazione dello spazio.

Se la demolizione dei *grands ensembles* determina la cancellazione di un'entità spaziale e delle forme architettoniche che la esprimono, comporta allo stesso tempo la cancellazione dei *marquage* e degli indizi ambientali lasciati dagli abitanti come «*revendication du droit d'être quelque part*»; l'atto di demolire si può allora definire «*comme envers du marquage*», «*la négation symbolique de ce droit*» (Veschambre, 2008: 179).

Attraverso questa evidenza della demolizione nei *grands ensembles* si costata la grande difficoltà riscontrata dagli abitanti ad appropriarsi del loro habitat. La demolizione cancella insieme a indizi e *marquage* il progetto a esso sotteso prima che questo possa essere riconosciuto e reso evidente, come rifiuto non solo delle sue forme ma anche della popolazione di cui non si riconosce la possibilità d'espressione:

«Dans leur perceptions des grands ensembles les responsables de la rénovation urbaine ont tout simplement occulté l'idée que malgré les difficultés du quotidien, la stigmatisation, les violences, les habitants trouvent un ancrage dans leur quartier, s'approprient des lieux, ne serait-ce qu'à travers leur logement» (Ibid.: 133).

Tali operazioni vengono a costituirsi, al di là del loro effetto di trasformazione materiale degli ambiti spaziali interessati, come forma di espropriazione imposta dagli attori principali della riqualificazione (amministrazioni pubbliche, rappresentanti politici, tecnici, etc.) agli abitanti; espropriazione che possiamo definire in un senso più ampio rispetto al significato giuridico abituale come «*la rupture d'un rapport individuel et collectif à un lieu, come l'empêchement d'une inscription dans l'espace et dans le temps, d'un accès au 'conservatoire de l'espace' et donc au final comme la remise en question d'un statut social*» (Ibid.: 179). Oppure, possono essere interpretate come riconquista operata da parte delle istituzioni sugli spazi di vita dei quartieri che, riconosciuti come «*quartiers sensibles*», *quartiers difficiles*, etc., costituiscono un'eccezionalità difficilmente assimilabile nel panorama urbano (Dupuy, Younsi, 2008: 8).

La demolizione può essere interpretata anche come un'azione attraverso cui si impartisce una doppia marcatura allo spazio; la prima, da considerare come 'marcatura' in negativo o «*marquage en creux*» esplicitata attraverso la distruzione di qualcosa; l'altra, conseguente alla prima, messa in atto al momento della realizzazione di ciò che va a sostituire il vuoto lasciato dalla demolizione, che può essere interpretata come una forma di «*marquage dominant*», per la visibilità a essa associata, imposta dagli attori istituzionali e di potere (Veschambre, 2004: 76).

Le demolizioni, se possono avere una logica strategica in tempo di guerra o una logica economica in tempo di pace (eliminare uno stock, realizzare un plusvalore fondiario, rivalorizzare un quartiere) o corrispondere a motivazioni legittime, come l'eliminazione di alloggi insalubri, sono sempre pensate e vissute come la negazione simbolica di qualcosa (Veschambre, 2008: 177).

Questo tipo d'interpretazione, evidente in contesti conflittuali, resta valida anche nel caso delle demolizioni banali costituite oggi dalle demolizioni del patrimonio edificato nelle operazioni di rinnovo urbano.

Il carico di violenza simbolica implicito di questo processo di «*marquage en creux*» è particolarmente evidente: la demolizione di torri e barre nei *grands ensembles* significa innanzitutto distruggere un «*territoire de référence*» attraverso cui si rischia di attualizzare un ultimo e definitivo atto di violenza nei confronti dei gruppi sociali che vi sono ospitati (Moncomble, 2002: 41-47).

Allo stesso tempo, il carico di violenza simbolico sotteso all'imposizione di una nuova soluzione architettonica che veicola la nuova idea di periferia concepita dai soggetti legittimati dagli organi di potere, rimane in qualche modo celato rispetto a quello più evidente della demolizione. Infatti, non occorrerebbe mai perdere di vista le occasioni che le demolizioni forniscono per produrre nuovi spazi, con nuove regole, nuove popolazioni, nuove forme d'appropriazione, nuove prospettive economiche.

La demolizione si manifesta in questo modo come uno strumento di cancellazione di ogni forma di appropriazione, materiale e simbolica, esercitata da parte degli abitanti sui loro quartieri attraverso una forma di espropriazione dello spazio esercitata dalle istituzioni pubbliche e dagli attori da esse legittimati che diventa, attraverso l'imposizione di una forte 'marcatura territoriale', espressione materiale e simbolica di potere (Veschambre, 2008).

Da queste considerazioni nasce l'interpretazione della demolizione come *atto autoritario* che attraverso la politica della *tabula rasa* 'crea spazio' per una nuova fase di standardizzazione dei principi dell'abitare da sostituire a quella

originaria spesso imputata a questi quartieri, frutto del progetto urbano della città pubblica, come causa principale delle problematiche in essi individuate.

I due elementi introdotti, la demolizione e *il progetto degli abitanti*, sono considerati come fortemente rappresentativi nei processi di rinnovo delle periferie di edilizia economica e popolare ed è attraverso l'indagine delle 'relazioni' che si instaurano tra di essi che porteremo avanti una lettura delle dinamiche in atto. All'interno dei processi presentati, la demolizione e *il progetto degli abitanti* sembrano potersi leggere come opposizione tra lo 'spazio dominato' e lo 'spazio appropriato':

«L'opposizione 'dominato-appropriato' non si limita al discorso; non è una semplice opposizione significativa. Essa dà luogo a una contraddizione, a un movimento conflittuale, che porta alla vittoria schiacciante di uno dei termini, la dominazione, e alla riduzione estrema dell'altro, l'appropriazione, senza tuttavia che questa possa scomparire. Al contrario: la pratica e la teoria ne dichiarano l'importanza, ne reclamano la restituzione» (Lefebvre, 1976: 170).

L'individuazione e la significazione di segni, tracce, *marques*, etc. come potenziali indicatori del *progetto degli abitanti* per quel luogo - facendo ricorso a tutte quelle espressioni che, seppur non totalmente esplicite o intenzionali, sono presenti e incidono il territorio - permettono di ricostruire i circuiti comportamentali e rilevare i bisogni degli abitanti, in particolare di quei bisogni rimasti insoddisfatti. Ma quale ruolo può essere riconosciuto al *progetto degli abitanti* all'interno dei processi di rinnovo urbano delle periferie? Indizi ambientali e *marquage* sembrano essere dapprima ignorati e poi cancellati nelle operazioni di demolizione-ricostruzione messe in atto attraverso il *Programme Nationale de la Rénovation Urbaine*.

La demolizione appare intervenire in un contesto complesso cancellando i 'segni del disagio' esistente, consentendo di creare una *tabula rasa* e preparare il 'terreno' per l'inserimento di un nuovo modello che, in questo modo, non deve più dialogare con le preesistenze; si preferisce una soluzione immediata che non lasci 'tracce fisiche', rispetto a soluzioni che vengono considerate troppo onerose - da un punto di vista economico e temporale - e preferendone invece una molto onerosa dal punto di vista sociale per le implicazioni che questo atto comporta.

Ci chiediamo allora: quale ruolo è affidato all'abitante nelle operazioni di ricostruzione dell'habitat come riconoscimento, attraverso la considerazione

dell'appropriazione simbolica espressa, delle competenze acquisite dal vivere quotidiano? Qual è in realtà il valore aggiunto, offerto dalla politica della *tabula rasa*, al progetto di rinnovo urbano di queste complesse realtà urbane perché questi interventi possano risultare capaci di intervenire nella risoluzione di quelle problematiche urbane e sociali qui riconosciute e che sono alla base della decisione d'intervento? Quali sono le garanzie offerte da questi progetti per evitare di non ricadere nell'insuccesso che ha segnato la storia dei *grands ensembles* e cui, invece, alcune dinamiche in atto sembrano in qualche modo accumunarli? Nell'ultima parte della ricerca, attraverso l'approfondimento del caso di studio, proveremo a dare una risposta alle questioni scaturite dal percorso di riflessione fin qui seguito.

Sintesi Capitolo 5. Rileggere la periferia: l'appropriazione

Il capitolo offre una lettura della *banlieue* come «*espace habité*» (Pétonnet, 1982), cioè come spazio appropriato, investito e valorizzato socialmente dagli abitanti. Quest'analisi offre un'immagine della periferia differente da quella ricavabile dai media e dall'interpretazione delle politiche urbane e consente di ricercare le qualità che la caratterizzano come «*espace ressource*» (Navez-Bouchanine, 1996).

Nelle dinamiche di trasformazione delle periferie, è possibile scoprire un duplice processo di cambiamento. Da un lato la periferia muta attraverso interventi esterni effettuati dai diversi attori legittimati a gestire il processo di trasformazione del territorio. Dall'altro lato, c'è un processo di cambiamento interno correlato alla vita quotidiana degli abitanti (Cremaschi, 2008) e alle innumerevoli modalità con cui le collettività locali trasformano lo spazio naturale in spazio sociale, a partire dall'uso che ne fanno (Gans, 2002).

Nell'atto di abitare un *grand ensemble*, ogni abitante sviluppa un insieme di abilità singolari che si regolano e mescolano alle abilità messe in campo dagli altri abitanti (la Mache, 2002). Questo modo di 'usare' i luoghi nasconde una forma di produzione 'invisibile' dello spazio da parte degli abitanti che si disvela, attraverso le pratiche, nelle forme di appropriazione.

Gli individui arrivano così a investire e produrre dei luoghi ed è in questi atti di produzione che si individua - citando de Certeau (1990) - «*l'art de faire*» la *banlieue*. L' 'arte di fare' la periferia consente di scoprire il modo, consapevole o meno, con cui gli abitanti di queste realtà urbane si pongono come produttori alternativi, e non riconosciuti, del proprio ambiente di vita all'interno di regole formali e sociali imposte da un sistema di produzione dello spazio codificato e legittimato.

Tali forme di appropriazione dello spazio rendono evidente la capacità delle persone di plasmare uno 'spazio altro' che è più coerente con le proprie aspirazioni e le esigenze funzionali, sociali e simboliche; può essere riconosciuto in questa 'arte di fare' il gesto che in ultima analisi ha inventato la città (Garcia, 2002: 231).

Dopo queste premesse, la seguente definizione può essere utile a chiarire il termine 'appropriazione dello spazio': «*un gruppo si appropria uno spazio, quando [...] lo modifica secondo i propri bisogni e le proprie possibilità*» (Lefebvre, 1976: 169). La nozione di appropriazione introdotta è in realtà polisemica. Dalle molteplici definizioni di appropriazione dello spazio (Korosec-Serfaty, 1976; Pinson, 1993; Raymond *et al.* 2001; Segaud, 2010), è possibile

individuare una prima distinzione tra le modalità di appropriazione a dominante materiale (utilizzo autonomo, esclusivo, *etc.*) e quelle con dominante ideale (appropriazione cognitiva, emotiva, identitaria) (Ripoll, 2006: 18).

La definizione del *marquage* (Veschambre, 2004; Ripoll, 2006) e la lettura degli 'indizi ambientali' (Chiesi, 2009; 2010) lasciati sul terreno dal vivere quotidiano sono d'ausilio alla comprensione delle forme di appropriazione dello spazio: '*marques*', '*segni*', '*tracce*', *etc.* rappresentano le forme visibili del processo con cui gli individui mettono in atto un'appropriazione dello spazio cercando di adattarlo alle loro esigenze.

Allo stesso tempo si affronta la definizione dell'appropriazione immateriale dello spazio che non manifesta effetti visibili, ma rientra piuttosto nell'ambito del simbolico e dell'affettivo, basandosi su forme variate di investimento - individuale o collettivo - degli abitanti nei confronti del proprio habitat a dimostrazione della volontà di partecipare attivamente alla sua costruzione.

Da un punto di vista teorico la riflessione sulle strategie di appropriazione fornisce elementi che rendono gli spazi 'appropriati' riconoscibili come ambiti specifici del vissuto, dimostrando che gli individui-abitanti abbandonano il ruolo di semplici consumatori di un progetto urbano imposto dall'esterno per divenire enunciatori di una propria 'saggezza' spaziale (de Certeau, 1990).

L'abitante, attraverso i propri 'modi di fare' e modalità d'appropriazione materiale e immateriale, si rivela probabilmente competente sia socialmente sia tecnicamente (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002) e contribuisce in tal modo alla costruzione di un proprio ideale di città. Riconoscere la capacità d'azione dell'abitante sul suo spazio di vita significa restituirgli una posizione centrale all'interno di un auspicabile processo di co-produzione della città.

In particolare, in relazione ai contesti analizzati in questa tesi, il fenomeno dell'appropriazione è inteso come una forma di reazione degli abitanti all'habitat omologato dei *grands ensembles*. Queste realtà urbane, costruite mediante la diffusione e l'esportazione di un modello prestabilito, non possono tener conto delle specificità fisiche e sociali dei contesti locali e dei particolari bisogni che ciascuna realtà esprime (Pinson, 1993).

Come mostrano gli esempi selezionati del Cairo e Siviglia, nelle varie località, gruppi sociali e attori locali hanno dimostrato di saper recepire a loro modo la nuova estetica e funzionalità introdotta dalla modernità. E' attraverso questa modernità appropriata, usata, adattata che si riafferma l'importanza del locale e delle comunità residenti come valori in grado di opporsi alle dinamiche della globalizzazione che alienano gli abitanti dal loro contesto e aspirazioni

personali (Paloscia, 2007). La decodificazione dei significati (sociali, simbolici, immaginari, *etc.*) contenuti nelle forme di *marquage* dello spazio prodotte dalle modalità d'appropriazione materiale ed espressi nelle modalità di appropriazione immateriale, permette di identificare i modi di abitare e i modelli culturali a essi sottesi.

Le pratiche di adattamento degli abitanti ai luoghi e, allo stesso tempo, di trasformazione applicate all'ambiente inizialmente omologato dei quartieri di habitat sociale si manifestano a scale diverse e con intensità e modalità differenti. Se da un lato può risultare difficile riunire sotto una prospettiva globale le molteplici problematiche che agitano questi insiemi urbani diffusi a livello mondiale, dall'altro si tratta di un fenomeno che presenta costanti trasversali alle geografie più distanti e diverse (Dufaux, Fourcaut, 2004).

Attraverso la lettura dei segni dell'appropriazione materiale e la comprensione delle forme di appropriazione immateriale dei luoghi che si disvelano nel tempo della quotidianità sull'ambiente fisico e sociale prodotto dalla modernità, si tenta di restituire una parziale interpretazione delle forme ideali dell'abitare espresse dagli abitanti che vanno a rappresentare *il progetto degli abitanti* per quello specifico luogo.

Tale definizione, che traspone dal vocabolario tecnico dell'urbanistica e dell'architettura il termine 'progetto', si distanzia dall'accezione attribuitagli dalla cultura occidentale moderna; l'espressione è invece utilizzata per indicare le potenzialità di trasformazione insite nell'azione degli abitanti e nella concezione che essi hanno del loro proprio habitat.

Attraverso la decodifica proposta, sembra possibile recuperare i segnali di nuove forme di spazialità in cui ricercare 'modalità altre' di fare territorio e società, di costruire comunità, identità e luoghi (Decandia, 2000).

L'individuazione del *progetto degli abitanti* permette di analizzare l'habitat sociale di periferia dal punto di vista di chi vi vive e di rilevare le differenze esistenti tra 'costruzione abitante' e 'costruzione esperta' proposta dai professionisti della città. Un divario che si erge a dimostrazione del progressivo allontanamento subito dalle comunità residenti dalla possibilità di partecipare alla definizione del proprio ambiente di vita.

Il dominio delle discipline dello spazio sulle culture popolari dell'abitare, che gli specialisti collocano alla fine del XVIII secolo (La Cecla, 2007), prosegue nelle attuali politiche di trasformazione della città, di cui il caso francese, con le politiche di rinnovo urbano dei *grands ensembles* in corso, costituisce un esempio significativo.

La demolizione sistematica che interviene nella trasformazione dei quartieri di habitat sociale nell'attuale politica di rinnovo urbano appare come uno strumento di cancellazione del *progetto degli abitanti* sotteso a ogni luogo di vita, espressione della «*progettualità*» (Cellamare, 2011) implicita nell'atto dell'abitare e in cui le comunità locali individuano l'unica possibilità per intervenire nella definizione del proprio habitat.

Se la demolizione dei *grands ensembles* determina la scomparsa di un'entità spaziale e delle forme architettoniche che la rappresentano, essa comporta allo stesso tempo la cancellazione del *marquage* e degli indizi ambientali lasciati dagli abitanti come rivendicazione del diritto di esprimersi in rapporto al loro luogo di vita.

Con la demolizione, gli abitanti dei *grands ensembles* registrano notevoli difficoltà ad appropriarsi del loro habitat. Essa sopprime con gli indizi e i segni il 'progetto' da essi delineato, negando innanzitutto la possibilità di manifestarsi e rendersi riconoscibile. In questa negazione, si rifiuta non soltanto la forma esteriore di un'espressione ma anche il diritto stesso della popolazione a essa.

In questo quadro, s'intravede una deriva autoritaria nella politica del rinnovo urbano, i cui effetti sul piano della qualità dello spazio abitativo prodotto e sul piano della corrispondenza del paesaggio ai valori espressi dagli abitanti e a quelli culturali e ambientali locali sono messi in discussione.

Si riconosce dunque nell'individuazione del *progetto degli abitanti* una possibile strada da indagare per la riqualificazione delle periferie, alternativa alle demolizioni proposte dalle attuali politiche urbane, come occasione per la definizione di un habitat sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale in quanto espressione delle stesse comunità di abitanti.

Résumé Chapitre 5. Relire la banlieue : l'appropriation

Dans ce chapitre nous proposons une lecture de la banlieue comme « *espace habité* » (Pétonnet, 1982), c'est-à-dire comme espace approprié, investi et socialement valorisé par les habitants. Grâce à cette analyse qui offre une réalité de la banlieue différente de l'image proposée par les médias et à travers l'interprétation des politiques urbaines, on peut aller rechercher les qualités qui la caractérisent comme « *espace ressource* » (Navez-Bouchanine, 1996).

Dans les dynamiques de transformation des périphéries, il est possible découvrir un double processus de changement. D'un côté la banlieue se

transforme à travers les interventions extérieures opérées par les différents acteurs légitimés à traiter les modifications du territoire. De l'autre côté, il y a un processus de changement interne lié au vivre quotidien des habitants (Cremaschi, 2008) et aux innombrables modalités à travers lesquelles les collectivités transforment l'espace naturel en espace social, à partir de l'usage qu'en font (Gans, 2002).

Dans l'acte d'habiter un grand ensemble, chaque habitant développe un ensemble d'habilités singulières qui se règlent et mélangent avec les habilités déployées par d'autres habitants (La Mache, 2002). Cette manière d'utiliser les lieux dissimule une forme de production 'invisible' de l'espace par les habitants qui se dévoile, à travers les pratiques, dans les formes d'appropriation.

Les individus arrivent ainsi à investir des espaces et fabriquer des lieux : c'est dans ces actes qu'on reconnaît – en utilisant une expression de Certeau (1990) - « *l'art de faire* » la banlieue. Cet '*art de faire*' offre la possibilité de découvrir la manière, consciente ou moins, par laquelle les habitants des réalités urbaines enquêtées se posent comme producteurs alternatifs, et non reconnus, de leur propre lieu de vie dans le cadre de règles formelles et sociales imposées par un système de production de l'espace codifié et légitimé.

Dans ces formes d'appropriation de l'espace se rendent évidents la capacité des habitants de façonner un 'espace autre' qui correspond davantage à leurs propres aspirations et exigences fonctionnelles, sociales et symboliques; on peut reconnaître dans cet '*art de faire*' le geste qui, en définitive, invente la ville (Garcia, 2002 : 231).

Après ces prémisses, pour éclairer l'expression 'appropriation de l'espace' nous pouvons recourir à la suivante définition : « *un groupe s'approprie un espace, lorsque [...] le modifie selon ses besoins et ses possibilités* » (Lefebvre, 1976 : 169). La notion d'appropriation introduite est en réalité polysémique. Des différentes définitions d'appropriation de l'espace (Korosec-Serfaty, 1976 ; Pinson, 1993 ; Raymond *et al.* 2001 ; Segaud, 2010) nous proposons une première distinction entre les modalités d'appropriation à dominant matériel (l'usage autonome, exclusif, etc.) et celles à dominant idéal (appropriation cognitive, affective, identitaire) (Ripoll, 2006 : 18).

La définition du marquage (Veschambre, 2004 ; Ripoll, 2006) et des indices environnementaux (Chiesi, 2009 ; 2010) comme éléments laissés sur le terrain par les actions du vivre quotidien, nous aident dans la lecture des formes d'appropriation de l'espace : marques, traces, signes, etc., représentent les formes visibles du processus à travers lequel les individus s'approprient des espaces en cherchant de l'adapter à leur propres exigences.

Nous abordons aussi la définition de l'appropriation immatérielle de l'espace qui ne compte pas sur des effets de visibilité, mais rentre plutôt dans le domaine du symbolique et de l'affectif, en se basant sur des formes différentes d'investissement, individuel ou collectif, des habitants par rapport à leur habitat, à démonstration de la volonté de participer activement à sa construction.

D'un point de vue théorique la réflexion sur les stratégies d'appropriation fournit des éléments qui rendent ces espaces 'appropriés' identifiables comme domaines spécifiques du vécu, à démonstration du fait que les individus-habitants cessent d'être des simples consommateurs d'un projet urbain imposé par l'extérieur en devenant les énonciateurs d'une propre 'sagesse' spatiale (de Certeau, 1990).

L'habitant, à travers ses propres 'manières de faire' et les modalités d'appropriation matérielle et immatérielle, se révèle probablement compétent socialement aussi bien que techniquement (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002) et contribue de cette manière à la construction de son idéal de ville. Reconnaître la capacité d'agir de l'habitant sur son espace de vie est la manière pour lui redonner une position centrale à l'intérieur d'un souhaité processus de coproduction de la ville.

En particulier, par rapport aux contextes analysés en cette dissertation, le phénomène de l'appropriation est interprété comme forme de réaction des habitants à l'habitat homologué des grands ensembles. Ces réalités urbaines, construits à travers la diffusion et l'exportation d'un modèle préétabli, ne peuvent pas tenir en compte les diversités physiques et sociales des contextes locaux et les besoins spécifiques que chaque réalité exprime (Pinson, 1993).

Comme les exemples proposés du Caire et Séville révèlent, dans les diverses localités les groupes sociaux et les acteurs locaux montrent leur propre compréhension de la nouvelle esthétique et fonctionnalité introduites par la modernité. C'est à travers cette modernité appropriée, utilisée, adaptée que l'importance du local et des communautés résidentes se réaffirme comme valeur capable de s'opposer aux dynamiques de la globalisation qui tendent à éloigner les habitants de leur propre contexte et aspirations (Paloscia, 2007). Le décodage des significations (sociales, symboliques, imaginaires, etc.) contenues dans les formes de marquage de l'espace produites par les modalités d'appropriation matérielle et exprimées dans les modalités d'appropriation immatérielle, permet d'identifier les modes d'habiter et les modèles culturels à eux sous-tendus.

Ces pratiques d'adaptation des habitants aux lieux et, en même temps, de

transformations opérées dans les milieux, à l'origine, homologués des quartiers d'habitat social, se manifestent à différentes échelles et à travers intensité et modalité diverses. Si d'un côté il peut résulter difficile unir sous une perspective globale les multiples problématiques qui agitent ces réalités répandues à niveau mondial, de l'autre côté ce phénomène urbain présente des constants qui traversent les continents et approchent les géographies plus différentes (Dufaux, Fourcaut, 2004).

Par la lecture des signes de l'appropriation matérielle et la compréhension des formes d'appropriation immatérielle des lieux qui se dévoilent dans le temps du quotidien sur l'espace physique et social porté par la modernité, on tente de rendre une partielle interprétation des formes idéales d'habiter exprimées par les habitants, qui représentent pour nous '*le projet des habitants*' pour ce lieu spécifique.

Telle définition, qui transpose du vocabulaire technique de l'urbanisme et de l'architecture le terme 'projet', s'éloigne de l'acception lui associée par la culture moderne occidentale ; l'expression est utilisée pour indiquer les potentialités de transformation inhérentes aux actions des habitants et à la conception qu'ils ont de leur propre habitat.

À travers le décodage proposée, il apparaît possible récupérer les signaux de nouvelles formes de spatialité dans laquelle rechercher des 'modalités autres' de faire territoire et société, de construire communauté, identité et lieux (Decandia, 2000).

La détermination du *projet des habitants* permet d'analyser l'habitat social de banlieue du point de vue de ceux qui y vivent et de remarquer les différences existantes entre 'construction habitant' et 'construction experte' proposée par les professionnels de la ville. La divergence relevée s'érige à démonstration du progressif éloignement subi par les communautés résidentes de la possibilité de participer à la définition du propre lieu de vie.

La domination des disciplines de l'espace sur les cultures populaires de l'habiter, qui les spécialistes placent à la fin du siècle XVIII^e (La Cecla, 2007), poursuit dans les actuelles politiques de transformation de la ville, dont le cas français, avec les politiques de rénovation urbaine des grandes ensembles en cours, constitue un exemple significatif.

La démolition ordinaire qui intervienne dans la transformation des quartiers d'habitat social dans l'actuelle politique de la rénovation urbaine, apparaît comme moyen d'effacement du projet des habitants sous-tendu à chaque lieu de vie, expression de la « *projectualité* » (« *progettualità* »,

Cellamare, 2011) implicite dans l'acte d'habiter et dans lequel les communautés locales reconnaissent la seule possibilité d'intervenir dans la définition de leur propre habitat.

Si la démolition des grands ensembles détermine l'effacement d'une entité spatiale et des formes architecturales qui l'expriment, elle comporte en même temps l'effacement des marquage et des indices environnementaux laissés des habitants comme revendication du droit de s'exprimer par rapport au lieu de vie.

Avec ce constat de la démolition, les habitants des grands ensembles relèvent grandes difficultés à s'approprier de leur habitat. La démolition supprime ensemble aux indices et au marquage le 'projet' à eux sous-tendu, niant tout d'abord la possibilité de le reconnaître et de le rendre évident. Dans cette négation se refuse non seulement la forme explicitée mais même la population qui l'a produite dont on ne reconnaît pas le droit d'expression.

Dans ce cadre s'aperçoit une dérive autoritaire présente dans l'actuelle politique de la rénovation urbaine, dont les effets sur le plan de la qualité de l'espace produit et sur le plan de la correspondance du paysage aux valeurs exprimés par les habitants et aux valeurs environnementales locales sont mis en discussion.

Par le biais de la détermination du *projet des habitants* nous souhaitons proposer une possible vie à enquêter pour la requalification des banlieues, alternative aux démolitions proposées par les actuelles politiques urbaines, comme une occasion pour la définition d'un habitat soutenable sous le profil environnementale et social car expression des communautés installées.

**PARTE TERZA: Il progetto degli abitanti tra
appropriazione e demolizione.
Caso studio: *Les Mureaux***

6. Descrivere il luogo e delimitare il terreno

6.1 Il caso di studio: *Les Mureaux*

Les Mureaux, comune della Regione dell'*Ile-de-France* nel cuore del Dipartimento di *Les Yvelines*, si trova a circa quaranta chilometri a Ovest di Parigi, situato sul bordo della Senna.

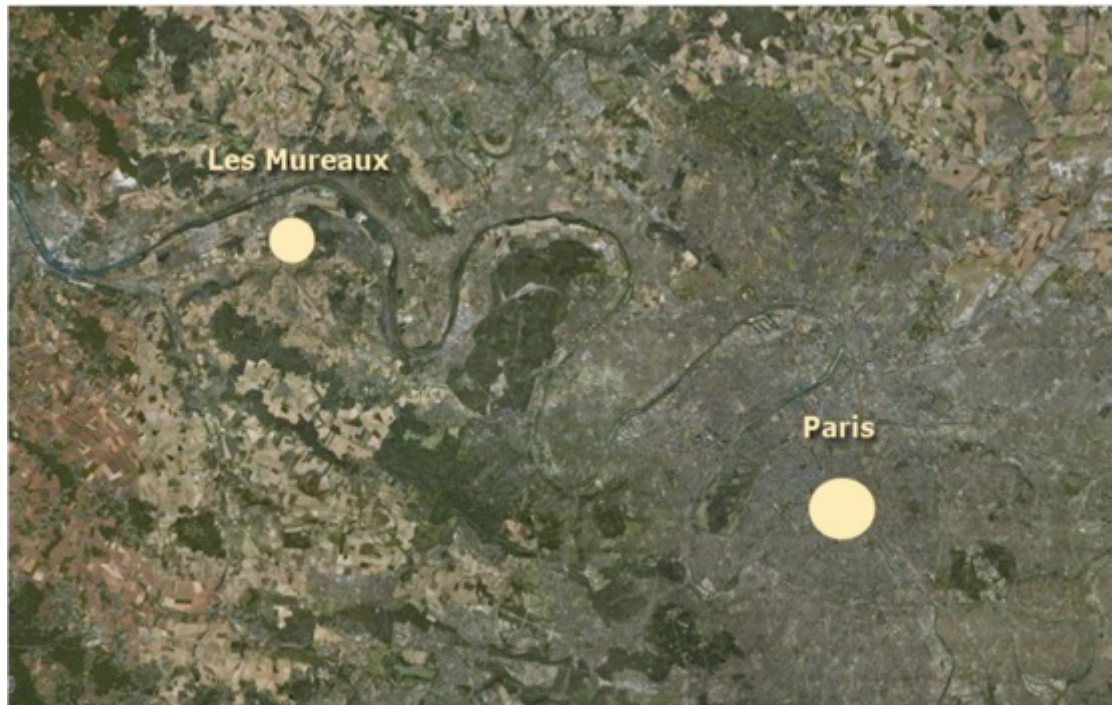


Figura 1. Localizzazione di *Les Mureaux* all'interno della grande couronne parisienne.

La città deve il suo sviluppo all'industrializzazione che negli anni Cinquanta ha interessato tutta la Valle della Senna, e in particolare alla crescita dell'industria automobilistica locale, l'attività della fabbrica *Renault* di *Flins*.

Nel dopoguerra, quando la *Régie Nationale Renault* cerca un sito per l'installazione di un nuovo centro di produzione, riceve l'invito di Paul Raoult, sindaco di *Les Mureaux* dal 1945 al 1965, che propone all'industria il vicino sito di *Flins*. La produzione vi si installa nel 1947.

L'industria *Renault* promuove la costruzione di quartieri di habitat sociale per rispondere alla necessità di alloggio dei numerosi operai affluiti sul territorio:

i programmi edificatori si susseguono l'un l'altro a distanza di pochi anni; i quartieri si allineano lungo l'asse dipartimentale di accesso alla città. Dal 1953 al 1970, si costruiscono in città circa 5 000 alloggi.

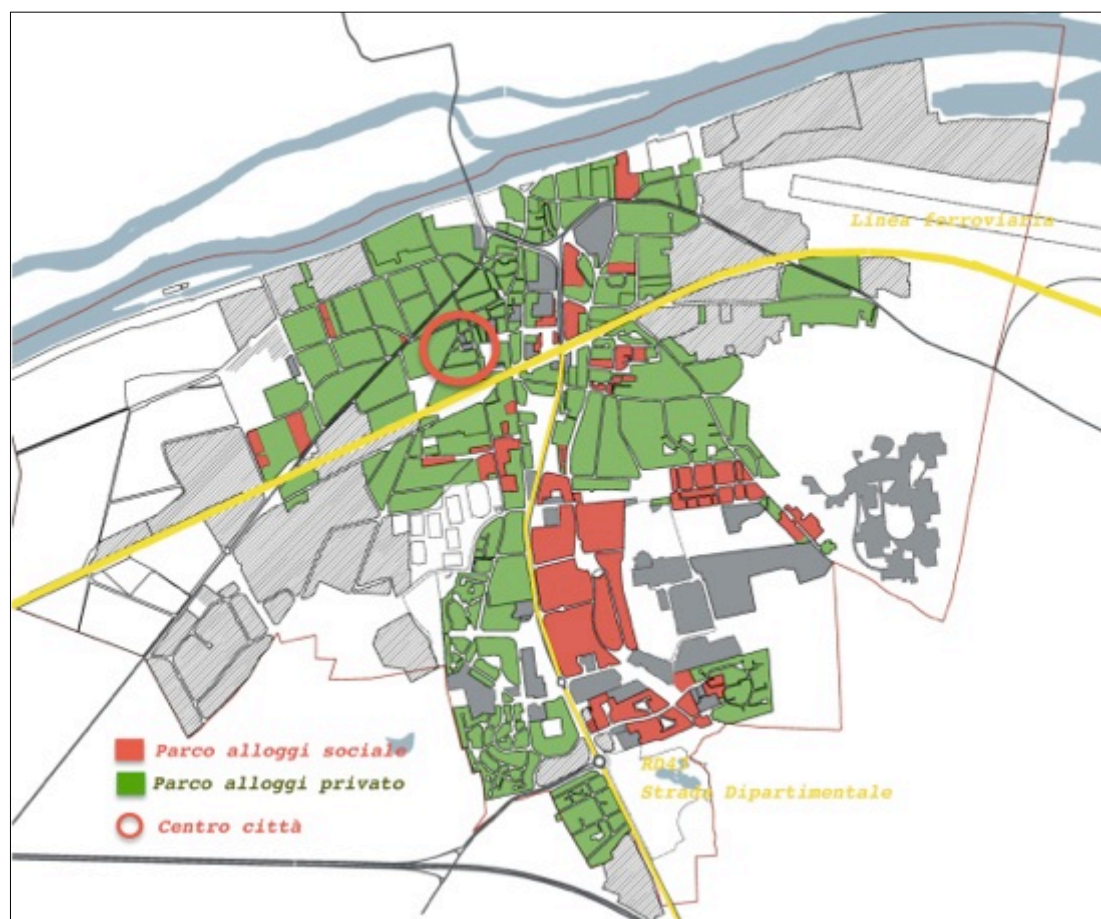


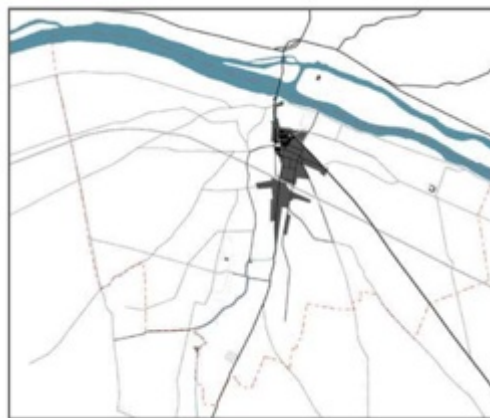
Figura 2. Les Mureaux: schema urbano con indicati i principali elementi della struttura urbana. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: *Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet*, 2005.

La città conosce un'esplosione demografica ininterrotta fino agli anni Novanta. Tra il 1950 e il 1990, *Les Mureaux* passa da una popolazione di 3 114 a 33 365 abitanti. Nel 2009, all'epoca dell'ultimo censimento della popolazione, la città conta all'incirca 30 859 abitanti⁸³. Alle prime ondate di migrazione interna succedono, a partire degli anni Sessanta, l'arrivo di popolazioni da Portogallo, Spagna, Italia, Marocco, Algeria e negli anni Novanta, l'arrivo di popolazioni provenienti principalmente dall'Africa subsahariana.

⁸³ Fonte: *Recensement de la population* 2009; l'evoluzione della popolazione è la seguente: al 1954 corrispondono 8 200 abitanti; nel 1962 sono 19 000; nel 1975 sono 28 000; nell'anno 1982 si arriva a 31 600 abitanti.



Les Mureaux, circa 1800.



Les Mureaux, circa 1850.



Les Mureaux, circa 1950.



Les Mureaux, circa 1965.



Les Mureaux, nel 2004.



Les Mureaux, immagine satellitare attuale.

Figura 3. Lo sviluppo urbano de Les Mureaux dal 1800 a oggi. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: *Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005.*

Alla forte crescita demografica corrisponde un rapido processo di urbanizzazione, da cui deriva la tendenza alla segmentazione della città in diverse entità urbane; al centro città, rimasto alla scala dell'antico villaggio, si aggiungono i diversi quartieri di *grands ensembles* (*Cité Renault, Ile-de-France – Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens*) che si distribuiscono lungo lo sviluppo della RD43, la strada dipartimentale che connette *Les Mureaux* ai principali assi stradali del territorio circostante. Tutt'intorno, la crescita di zone suburbane *pavillonnaires*.

Non tardano a manifestarsi forti «*dysfonctionnements urbains*»⁸⁴ all'interno del territorio comunale. In particolare sono i quartieri di housing sociale a presentare segni sempre più evidenti di deterioramento delle condizioni di vita e d'isolamento rispetto al resto della città: impoverimento della popolazione, concentrazione etnica, sovraoccupazione degli alloggi, progressivo abbandono della gestione urbana.

Dal 1983, il Comune si impegna in azioni successive per una politica di sviluppo sociale ed economico della città, dirette in particolare ai *grands ensembles* in difficoltà - definiti all'interno dei documenti programmatici come «*quartiers Sud*» - utilizzando i dispositivi promossi dalla «*politique de la ville*»; tra i principali: la classificazione di «*ilots sensibles*» (1983), il *Contrat de Ville Intercommunal* (1994) e il *Projet de Ville* (1995), il *Contrat Européen PIC URBAN* (1995), la delimitazione di «*zone urbaine sensible*» (1996) e di «*zone de redynamisation urbaine*» (1997), il *Grand Projet de Ville* (2000), per finire con il *Grand Projet de Rénovation Urbaine* (2006).

Nel 1994, il *Contrat de Ville* è firmato alla scala del *Syndicat Intercommunal du Val de Seine* che associa *Les Mureaux* ai comuni limitrofi di *Aubergenville, Meulan, Ecquevilly, Bouafle et Chapet*.

Dal 2000, il *Grand Projet de Ville* è considerato lo strumento idoneo per intervenire nelle zone considerate prioritarie e attenuare le problematiche urbane, economiche e sociali che penalizzano la città nel suo insieme; il perimetro del *Grand Projet de Ville* (GPV) interessa i «*quartiers Sud*» già classificati in aree ZUS (*Cité Renault, Ile-de-France – Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens*), oltre il quartiere di proprietà di *Grand Ouest*;

Nel 2001, la città elabora lo *Schéma de Cohérence Urbaine des Mureaux* (SCUM), un vero e proprio progetto urbano per l'evoluzione del comune a

⁸⁴ *Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005.*

orizzonte quindici anni, formulato alle diverse scale territoriali. Gli obiettivi inseriti all'interno di questo Schema diventano il supporto di riferimento per il successivo programma di intervento urbano promosso dal Comune; nel 2006 la città sigla una Convenzione con l'ANRU diventando portatrice di uno dei programmi di rinnovo urbano più ambiziosi per l'estensione e l'entità delle operazioni previste⁸⁵.



Figura 4. Les Mureaux e perimetro del progetto ANRU con indicazione di quartieri oggetto di studio all'interno del Grand Projet de Rénovation Urbaine. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005.

Il *Grand Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU) coinvolge tutti i quartieri situati a Est della RD43 (*Ile-de-France* - *Les Bougimonts*, *Bécheville*, *La Vigne Blanche*, *Les Musiciens*), si estende a Ovest a includere *La Cité Renault* e, più a Sud, interessa il quartiere in comproprietà di *Grand Ouest*.

L'estensione di tale perimetro, che coinvolge all'incirca 15 000 abitanti -

⁸⁵ L'investimento complessivo previsto di 409 milioni di euro classifica il *Grand Projet de Rénovation Urbaine* di *Les Mureaux* all'ottavo posto tra le 396 convenzioni firmate dall'ANRU: nell'*Ile-de-France*, il costo medio per progetto convenzionato è di 138 milioni di euro, in Francia di 119 milioni di euro. Fonte: Sito ANRU, 15 gennaio 2007.

cioè più di un terzo della popolazione comunale e un quarto della superficie urbanizzata del comune (70 ettari) - aderisce alla logica di promuovere un ambizioso disegno di sviluppo della città. Il programma prevede la demolizione di 1 075 alloggi, le operazioni di riabilitazione riguardano un totale di 2 841 alloggi e quelle di residenzializzazione un totale di 4 157 alloggi.

6.2 Definizione dell'oggetto di studio interdisciplinare

In relazione al caso di studio selezionato, la *rénovation urbaine* a Les Mureaux, il primo passo determinante è la definizione dell' 'oggetto di studio', per procedere alla quale la ricerca sul terreno ha richiesto un doppio confronto. Da un lato, l'esame dell'aspetto direttamente connesso alle operazioni di rinnovo urbano analizzate: lo spazio e la sua forma, le relazioni tra 'spazi' e le relazioni tra spazio esistente e progetto; dall'altro lato, un'analisi più attenta a recepire 'lo sguardo' degli abitanti sullo spazio urbano in trasformazione. Si tratta dunque di considerare i due aspetti menzionati, riferibili all'ambiente materiale e alla popolazione e di riflettere sulle relazioni che legano l'uno all'altro nel contesto d'analisi specifico.

Più precisamente, l'indagine si è soffermata ad analizzare lo spazio urbano e il progetto di trasformazione pensato dai promotori del rinnovo urbano ma, allo stesso tempo, la «*progettualità*» insita nell'agire degli abitanti che configurano gli spazi come 'luoghi del vivere quotidiano'. Si riprende qui la nozione che definisce la «*progettualità*» come la capacità di fare progetti, creare, organizzare, *etc.*, che è propria alle persone e non alle 'leggi' (Cellamare, 2011); una maniera di pensare e immaginare la città diversamente.

L'analisi condotta vuole proporre quindi una diversa interpretazione del 'progetto', la quale considera che la costruzione della città «*non è data dal solo processo costruttivo degli spazi fisici, ma è data dal continuo adattamento, attrezzamento e appropriazione di tali spazi per renderli 'luogo abitabile', contesto di vita*» (Ibid.: 29).

Per semplificare l'analisi del rapporto tra luoghi e soggetti in uno spazio in trasformazione, si è fatto riferimento allo schema proposto in uno studio di carattere interdisciplinare, tra antropologia urbana e urbanistica, presentato da Caniglia Rispoli e Signorelli (2008: 45) in cui si articolano tre possibilità per strutturare le relazioni che si instaurano tra soggetti e luoghi:

- rapporti tra un soggetto (individuale e/o collettivo) e i luoghi;
- rapporti tra soggetti (individuali e/o collettivi) nei luoghi;
- rapporti tra i luoghi nell'esperienza e nelle rappresentazioni mentali dei soggetti (individuali e/o collettivi).

I primi due rapporti sono probabilmente i più noti e rimandano alle relazioni d'uso, ai bisogni sociali che esse rappresentano e che si cerca di soddisfare, alle relazioni sociali che si instaurano nei luoghi (Cellamare 2011: 41).

Un primo livello di analisi funzionale esamina qual è il bisogno soddisfatto dalla destinazione d'uso localizzata in uno spazio determinato. In queste relazioni si tiene conto della funzionalità del luogo. Un secondo livello di analisi esamina invece il senso del luogo per i suoi utenti e il condizionamento reciproco che esiste tra luoghi e soggetti: si ricercano pertanto le funzioni latenti presenti in uno spazio, ciò quelle non previste dal progetto, ma create dalla progettualità insita nelle pratiche degli abitanti.

L'individuazione di questi elementi aiuta a comprendere il valore che il luogo ha per coloro che lo usano, anche se gli elementi individuati non sono direttamente legati al soddisfacimento del bisogno localizzato dal progetto in quel dato spazio.

Quando le relazioni tra i soggetti nei luoghi cambiano, i luoghi stessi cambiano, si trasformano, diventano un altro luogo. Viceversa, anche l'eventuale trasformazione dei luoghi impone profondi condizionamenti nel modo in cui si strutturano le relazioni tra i soggetti e le relazioni tra soggetti e luoghi.

L'ultimo aspetto, il rapporto tra i luoghi, per come i soggetti ne fanno esperienza e per come li rappresentano, è quello meno frequentato, e corrisponde alla costruzione di una *«mappa mentale del mondo»* che ha i per i soggetti *«una funzione cognitiva e una funzione valutativa, di come pensiamo che il mondo sia, ma anche di come pensiamo che dovrebbe essere»* (Caniglia Rispoli; Signorelli, 2008: 49).

In seguito, lo studio individua le modalità secondo le quali i soggetti entrano in rapporto con i luoghi e vivono dinamicamente questo rapporto. Anche in questo caso è proposto uno schema in cui sono individuate tre modalità fondamentali in base alle quali si struttura questo rapporto:

- l'assegnazione dei soggetti ai luoghi;
- l'appropriazione dei luoghi da parte dei soggetti;

- l'appaesamento dei luoghi ad opera dei soggetti.

L'assegnazione corrisponde ad azioni che scaturiscono da decisioni unilaterali; se non si può parlare di vere e proprie decisioni autocratiche, si può dire che si tratta di decisioni largamente autonome rispetto alla possibile volontà di chi subisce l'assegnazione'. Tale azione corrisponde quindi ai condizionamenti che le persone subiscono nell'essere collocate, più o meno intenzionalmente, nei luoghi ed *«esprime la modalità del potere nel rapporto tra soggetti e luoghi»* (Ibid.: 52).

L'appropriazione dei luoghi corrisponde alla modalità dell'utilizzazione pratica dei luoghi. Tali processi di appropriazione hanno una componente pragmatica (fondata sull'uso), una relazionale e una cognitiva-culturale. I processi di appropriazione sono osservabili nelle più banali azioni quotidiane o nelle 'tracce' che queste azioni lasciano dietro di sé.

L'appaesamento⁸⁶ è invece considerato dalle autrici come il processo per mezzo del quale un soggetto umano, individuale o collettivo, investe di valore una porzione di spazio, trasformandolo così in un luogo-simbolo di quello stesso valore. Si tratta in generale di interventi materiali sui luoghi, interventi che modificano i luoghi stessi mediante segni che restituiscono un'immagine di valore (il colore di un intonaco, una scritta, un murale, etc.). Questi segni diventano simboli del valore che quell'ambiente ha per chi l'ha realizzato. Si può quindi parlare di appaesamento in tutti quei casi di uso simbolico dello spazio in cui il rapporto tra soggetti e luoghi non serve solo a soddisfare un bisogno ma serve a esprimere un valore. I segni possono simboleggiare i valori anche in senso negativo, come disvalore attribuito all'ambiente materiale.

Per Caniglia Rispoli e Signorelli, la costruzione dello schema così delineato diventa un procedimento di analisi del reale, una griglia elaborata dal ricercatore per rendere più produttivo il proprio lavoro. Tale procedimento di analisi è ritenuto utile a non incorrere nella sottovalutazione della complessità dell'esperienza di campo e, al contempo, controllare criticamente il punto di vista del ricercatore, ancorandolo a un'esplorazione minuta e paziente dei comportamenti, sfuggendo così al rischio di spiegazioni basate esclusivamente

⁸⁶ L'«appaesamento» è un termine italiano che non ha un equivalente francese e che i dizionari traducono, in modo approssimativo, con la parola *«territorialisation»*. Confrontando la definizione che diamo all'appropriazione dei luoghi nel Capitolo 5, si evidenzia come sotto tale espressione si racchiudano anche quelle modalità di relazione tra soggetti e luoghi che Caniglia Rispoli e Signorelli indicano con il termine di appaesamento. Nel corso della ricerca non è stata invece indagata, se non in maniera indiretta, la modalità dell'assegnazione dei soggetti ai luoghi.

sull'intuizione. Inoltre, questo tipo di analisi costituisce un utile riferimento per la capacità di mettere in connessione le situazioni concrete con le rappresentazioni (simboliche e culturali) dei soggetti e dei gruppi sociali.

Allo stesso tempo però, per il ricercatore, restare troppo ancorato a questa griglia potrebbe condurlo a un'analisi meccanica e oggettiva. Appare quindi necessario, quando si ragiona di pratiche urbane nel rapporto tra persone e luoghi, approfondire le caratteristiche di questi processi, le dinamiche e le modalità di relazione anche in un approccio più narrativo, in quanto ogni situazione ha una propria storia e una propria evoluzione. Un'attenzione importante perché permette, inoltre, di tener presente che il 'senso dei luoghi' si colloca sempre in una dimensione plurale (Cellamare, 2011: 42-43).

6.3 Il rapporto tra esperienza di terreno e procedimento di analisi

Durante l'esperienza di terreno, l'analisi delle modalità di relazione esistenti tra ambiente materiale (lo spazio costruito) e popolazione (gli abitanti) si è focalizzata sull'appropriazione dei luoghi - o riappropriazione nel caso specifico di un territorio soggetto a un radicale cambiamento - argomento cardine nella problematica della ricerca.

L'attenzione ai processi di appropriazione/riappropriazione esercitati dagli abitanti sugli spazi della vita quotidiana ha profonde implicazioni sulle politiche e sui progetti pensati per la città che si pongono come obiettivo il rinnovo di interi settori urbani.

In questi processi e pratiche urbane, infatti, sono profondamente incorporate significative *progettualità* - come definito precedentemente, delle maniere di pensare e immaginare la città differentemente - di cui non si può non tener conto. Queste *progettualità* offrono dei risultati spesso più adeguati agli obiettivi di riqualificazione e alle esigenze, più o meno espresse, degli abitanti (Cellamare, 2011: 43).

La ricerca si basa su un'indagine di terreno cominciata nel 2009 all'interno del progetto «*Renouveler les pratiques de conception du projet urbain. Renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile-de-France*» (Programma PICRI - *Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et pour l'Innovation* - per il periodo 2007-2010), coordinato da Agnès Deboulet.

Il Programma PICRI si è sviluppato su differenti terreni d'indagine - *grands*

ensembles - (La Cité Balzac a Vitry-sur-Seine, Val d'Argent a Argenteuil, La Coudraie a Poissy) e nella città di Les Mureaux nei diversi quartieri HLM che la compongono.

Il programma tratta principalmente «*de la relation entre le développement de la démocratie locale et le renouvellement des pratiques de projet architectural et urbain dans des contextes d'opérations de renouvellement et de rénovation urbaine en Ile-de-France*» (Deboulet, 2011c: 9). I partner coinvolti all'interno del programma sono impegnati nello sviluppare lo scambio di *savoir-faire*, nel promuovere la circolazione delle competenze e la cooperazione tra «*les professionnels de la ville*» e i cittadini nella formulazione, concezione e produzione di progetti per la città; l'obiettivo perseguito è inoltre la «*(re)valorisation de la démocratie et de la citoyenneté locale à travers la mise en œuvre d'une conception coopérative du projet urbain*» (Ibid.).

La partecipazione iniziale a tal esperienza ha arricchito la ricerca attraverso la conoscenza diretta di diversi quartieri di *grands ensembles* e la possibilità di mettere a confronto realtà urbane differenti accomunate dall'essere sottoposte a un programma di rinnovo che si esprime su tutti i territori con le medesime modalità concettuali e operative. Inoltre, la collaborazione con l'équipe implicata nella ricerca ha permesso un approfondimento della metodologia utilizzata per analizzare questi quartieri e il progetto di *rénovation urbaine* in corso, indirizzata a individuare e promuovere forme di ascolto e cooperazione tra promotori istituzionali del progetto e abitanti implicati nell'ambito delle operazioni indagate.

La scelta del caso studio si è focalizzata su *Les Mureaux* in relazione alla particolare ampiezza delle operazioni e ad alcune specificità della città. Nel 2009 i dati dell'*INSEE*⁸⁷ registrano che: circa il 30% della popolazione ha meno di 20 anni; la popolazione di nazionalità straniera è intorno al 24%; la popolazione di origine straniera, soprattutto di area nord-africana e Africa Occidentale, è il 60%.

La forte presenza di una componente di origine straniera, concentrata nei quartieri di habitat sociale, si ripercuote sulla maniera di percepire esternamente la città; la diversità culturale portata in città dalla presenza di un'alta percentuale di abitanti di origini diverse induce a pensare che la ricerca, tesa a individuare forme di appropriazione sullo spazio urbano, possa trovare in tale contesto espressioni più marcate messe in risalto dall'adattamento a un sistema di regole urbane e sociali che non è quello di partenza degli abitanti coinvolti.

⁸⁷ *Institut National de la Statistique et des Études Économiques.*

Questa considerazione si basa sul concetto di «*modèles culturels d'habitat*», in base al quale si determina, secondo Haumont (1968), il modo in cui l'abitante si appropria dello spazio.

La ricerca sul terreno, dedicata all'approfondimento del caso di studio selezionato, si struttura in due momenti principali e le osservazioni riguardano principalmente cinque quartieri della città interessati dalle operazioni del GPRU: *La Cité Renault, Ile-de-France - Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens*.

Nel primo periodo d'investigazione (2009), le ricerche sul terreno sono condotte con l'accompagnamento della sociologa de Villanova. Questo periodo è dedicato alla conoscenza della città nel suo complesso e a un'inchiesta diretta primariamente a seguire le fasi iniziali del progetto della *rénovation urbaine*. La metodologia utilizzata è l'osservazione partecipante attraverso una presenza regolare sul terreno di studio e principalmente tramite la partecipazione alle riunioni pubbliche sul tema della *rénovation urbaine* organizzate dai promotori del progetto con gli abitanti dei quartieri interessati dalle operazioni; la partecipazione alle riunioni dei collettivi di cittadini e delle associazioni di quartiere; la partecipazione alle riunioni con i soggetti promotori dei progetti di rinnovo (politici, tecnici, etc.); così come la partecipazione alle feste di quartiere, alle attività organizzate dai centri sociali di quartiere, agli atelier d'animazione.

Nel secondo periodo di permanenza sul terreno (ottobre 2012 – luglio 2013), la ricerca è stata condotta in maniera prevalentemente individuale e l'attenzione si è rivolta maggiormente alle osservazioni sugli spazi fisici dei quartieri selezionati all'interno del caso di studio e sull'analisi delle modalità di relazione esistenti tra lo spazio costruito e gli abitanti all'interno degli ambiti spaziali interessati da operazioni di rigenerazione urbana. Lo studio di queste relazioni si è focalizzato sui fenomeni di appropriazione dei luoghi - o riappropriazione nel caso specifico di un territorio in via di trasformazione - cui sono potenzialmente riconosciute profonde implicazioni sulle politiche e sui progetti pensati per la città che hanno come obiettivo il rinnovo urbano.

I processi di appropriazione-riappropriazione sono stati suddivisi in due tipi: i processi materiali di trasformazione fisica che si ricercano nei vari indizi ambientali e *marquage* presenti sul terreno e nelle pratiche di uso degli spazi; i processi immateriali di attribuzione di un valore simbolico al luogo.

L'analisi empirica della ricerca evidenzia come i processi di appropriazione e significazione dei luoghi sono comunque non riducibili a una tipizzazione o classificazione. Non si tratta quindi di una catalogazione, quanto di un esercizio di lettura (Cellamare 2011: 44), un esercizio che consiste «à voir et observer ce qui existe et à écouter ce qui est dit [...]. On valorise, de cette manière, la phase d'identification des problèmes à partir de l'usage que les usagers font de leur environnement et du jugement qu'ils en font» (Caniglia Rispoli; Signorelli, 2007: 140).

Questo esercizio di lettura è stato condotto attraverso l'incrocio di diversi strumenti d'indagine funzionali alla raccolta dei dati necessari a rispondere alle 'domande' suggerite dal confronto col terreno di studio.

- Le fonti scritte: la letteratura accademica e la letteratura grigia (relazioni, memorie, rapporti, etc.), la stampa locale, le cartografie, i dati statistici, lo scambio con altri ricercatori impegnati nello stesso terreno d'inchiesta:

«Les sources écrites sont [...] - per il ricercatore, n.d.a. - à la fois un moyen de mise en perspective diachronique et d'élargissement indispensable du contexte et de l'échelle, et à la fois une entrée dans la contemporanéité de ceux qu'il étudie» (Olivier de Sardan, 2008: 43).

- Le osservazioni di quartiere: osservazioni dei luoghi e osservazioni degli individui (abitanti) nei luoghi. Più precisamente: osservazioni sugli spazi di quartiere per determinare e analizzare, da un lato, gli elementi della trasformazione fisica legata alle operazioni di rinnovo e, dell'altro lato, 'gli elementi', 'le forme' dell'appropriazione, i *marquage*, attraverso l'osservazione delle pratiche degli abitanti rispetto allo spazio in trasformazione. Inoltre, l'osservazione e l'analisi descrittiva di 'luoghi privilegiati' (i luoghi di ritrovo, gli spazi di uso comune, le piazze, gli spazi intermedi, etc.) individuati all'interno delle aree urbane oggetto di studio.

L'indagine si preoccupa di offrire una lettura delle manifestazioni d'appropriazione presenti nei quartieri selezionati: una raccolta delle pratiche quotidiane che lasciano segni a marcare lo spazio come 'luogo del vissuto', un repertorio delle funzionalità latenti, degli usi 'improvvisati' dagli abitanti che non corrispondono esattamente a quelli auspicati dal progetto di rinnovo urbano; ma si possono anche trovare forme di adattamento ai meccanismi imposti dalla *rénovation urbaine* negli usi che gli abitanti fanno degli spazi trasformati. Inoltre, l'analisi delle pratiche degli abitanti sui luoghi di quartieri non ancora

interessati dalle operazioni di rinnovo urbano, può fornire, a un osservatore attento, informazioni preziose da integrare nel progetto di riqualificazione.

- Le interviste e gli incontri con persone appartenenti a diverse categorie della popolazione: gli abitanti dei quartieri interessanti dalle operazioni di rinnovo urbano, ma anche dei quartieri esterni al perimetro di intervento ANRU; i rappresentanti delle associazioni degli inquilini; i rappresentanti dei *bailleurs*; i rappresentanti dei centri sociali o delle associazioni presenti nei vari quartieri; gli attori istituzionali; *etc.* Le interviste sono uno strumento attraverso cui si cerca non solo di comprendere il valore attribuito dall'intervistato al progetto di rinnovo urbano, ma di comprendere l'attribuzione di valore diretta ai luoghi della vita quotidiana. È un tentativo di ricostruire una sorta di rappresentazione soggettiva della città, di come le differenti persone interrogate si pongono in relazione alla città, alla sua immagine, come la valutano, come la vorrebbero, come la vedono rispetto all'altrove.

- La realizzazione di *parcours commentés*: si tratta di percorsi guidati dagli abitanti all'interno dei quartieri in via di trasformazione, seguendo un itinerario da loro strutturato. Tra le varianti esistenti nel metodo dei *parcours commentés* si è scelta quella in cui la persona-guida «*crée un parcours qui rassemble tous les endroits qu'elle apprécie particulièrement pour se donner l'occasion de montrer à l'observateur ce qu'elle ressent, aime ou pas. Ainsi, elle reconstruit et se représente, pour la présenter, la structure de son espace*» (Audas, Martouzet, 2008). Questi itinerari sono accompagnati dalla descrizione dei luoghi attraversati, che riporta al ricercatore una conoscenza del luogo derivata direttamente dal 'vissuto quotidiano'. L'obiettivo è inoltre raccogliere l'espressione di un giudizio di valore dato allo spazio, e a ciò che lo spazio contiene o può contenere, formulata da chi questo spazio lo vive.

- L'osservazione partecipante, attraverso una presenza regolare sul terreno e partecipando attivamente alle diverse attività svolte nei quartieri d'indagine: partecipazione alle riunioni pubbliche sul progetto di rinnovo urbano organizzate dai promotori con gli abitanti dei vari quartieri interessati dalle operazioni; partecipazione alle riunioni organizzate nei centri sociali di quartiere; partecipazione alle riunioni delle associazioni di abitanti e delle associazioni di quartiere; riunioni con i soggetti promotori dei progetti di rinnovo (politici, tecnici, *etc.*); così come partecipazione alle feste di quartiere, ai giorni di mercato, alle attività culturali e ludiche organizzate nei quartieri, agli atelier

d'animazione organizzati dai centri sociali di quartiere, etc.:

«La description résultant de l'observation participante, dans ce cas, contiendra plusieurs mentions relatives à l'architecture et à son environnement, mais portera aussi attention à l'observation du comportement, aux actions et aux dynamiques survenues dans le lieu étudié. La description sera, alors, plus complète, retenant tous les prismes de l'ambiance et apportant la lumière sur les faits qui bouillonnent dans le lieu étudié, pertinents pour la compréhension de l'univers culturel» (Duarte, 2012: 42).

È attraverso l'osservazione partecipante che si è cercato di costruire ciò che Olivier de Sardan (2008) definisce come *«la familiarité avec le terrain»*; è infatti attraverso questa familiarità che il ricercatore ha la possibilità di accedere non soltanto alla produzione dei *«données organisées»* (interviste, osservazioni, mappe, etc.) ma anche di raccogliere dati che fanno parte di ciò che l'autore considera appartenere a *«l'ordre de l'imprégnation»*, della conoscenza acquisita attraverso la vita quotidiana, le relazioni, la familiarità con i luoghi.

L'osservazione si è quindi arricchita delle impressioni raccolte nello svolgersi di incontri informali con gli abitanti e attraverso la partecipazione alla vita ordinaria dei quartieri. È grazie a questi elementi che si è data la possibilità di comprendere meglio le forme di appropriazione immateriale presenti, operate dalle persone nel costruire per sé un'immagine del proprio quartiere diversa da quella offerta dall'esterno, dai discorsi dei politici, dalle rappresentazioni fatte dalla stampa nel racconto dei fatti di cronaca quotidiana, etc.; una riappropriazione spesso concretizzata in 'azioni di investimento' per il proprio quartiere e per la città (fare un film, partecipare ad un'opera di arte collettiva, fondare un'associazione, etc.).

A *Les Mureaux* esistono, infatti, molte iniziative di carattere culturale che possono essere utilizzate per comprendere lo sguardo degli abitanti nei confronti della loro città in trasformazione⁸⁸. Queste esperienze riservano un posto di rilievo agli aspetti simbolici e comunicativi appartenenti al campo

⁸⁸ Solo alcuni esempi: l'atelier di fotografia *«Les Mureaux comme décor»* (2012) e il documentario di creazione *«Les Mureaux, les jardins»* (2013), realizzato dagli allievi della scuola media Jean-Vilar; i corto-metraggi realizzati per il concorso *«Intervisions Urbaines: des jours et des nuits pour un court»* (2012) da giovani *Muriautins*, soli o in gruppo, prendendo la loro città come scenario; *«Les Murmures, a City-Tree»* (2009), l'opera partecipativa realizzata per la mediateca della città dall'artista Françoise Schein, con la partecipazione di 150 abitanti di diverse età, impegnati direttamente nella produzione di immagini e testi per la decorazione del muro esterno di facciata.

dell'immaginario dei luoghi; esse possono aprire il campo a riflessioni estese che esulano dalle finalità della presente ricerca, in quanto non riguardanti specificamente gli aspetti direttamente correlati con la definizione delle modalità operative proprie della *rénovation urbaine* e di quelle che potrebbero essere concepite in alternativa alle prime. La ricerca non ne riporta dunque un resoconto dettagliato, tuttavia non si può nascondere l'importanza che la conoscenza di queste attività ha avuto nella riflessione operata intorno alle forme d'appropriazione simbolica dei luoghi e ai diversi processi immateriali di attribuzione di valore.

Infine, la relativa distanza tra i due periodi di più intensa permanenza sul terreno di studio, accompagnata da soggiorni intermedi di breve durata, ha permesso di seguire la situazione lungo la sua evoluzione temporale, dando la possibilità di registrare i cambiamenti urbani e sociali avvenuti all'interno dei vari quartieri di *grands ensembles* studiati a *Les Mureaux*.

Sintesi Capitolo 6. Descrivere il luogo e delimitare il terreno

Questo capitolo offre una prima presentazione del caso di studio selezionato, la città di *Les Mureaux*, comune della regione dell'*Ile-de-France*, a circa quaranta chilometri a Ovest di Parigi. Il terreno specifico di osservazione delimitato all'interno della città comprende i cinque *grands ensembles* sorti nel lasso temporale intercorso tra il dopoguerra e gli anni Settanta e individuati dalla «*politique de la ville*» come aree prioritarie d'intervento. A tali quartieri è indirizzato il programma di *rénovation urbaine* in corso dal 2006.

Nell'ambito del terreno d'indagine selezionato, la prima tappa concerne la definizione dell'oggetto di studio. Per semplificare l'analisi del rapporto tra soggetti e luoghi in uno spazio in trasformazione, il punto di partenza è stato uno studio di carattere interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica che propone un metodo d'analisi per individuare le relazioni che s'instaurano tra la popolazione (gli abitanti) e l'ambiente materiale (lo spazio costruito) e determinare le modalità secondo cui queste relazioni si strutturano (Caniglia Rispoli, Signorelli, 2008).

Il percorso seguito individua tre possibilità per selezionare le relazioni che si instaurano tra gli individui e i luoghi: rapporti tra un individuo/gli individui e i luoghi; rapporti tra individui nei luoghi; rapporti tra i luoghi nell'esperienza e nelle rappresentazioni mentali degli individui. Sono poi riconosciute tre modalità fondamentali secondo cui questi rapporti si strutturano: l'assegnazione, l'appropriazione e l'appaesamento o territorializzazione (senso di appartenenza).

La griglia analitica così ottenuta è utilizzata come linea-guida, adattandola tuttavia alla presente ricerca che si rifà a un approccio più narrativo; all'interno del procedimento esposto, sono selezionati dunque dei percorsi preferenziali di osservazione, privilegiando alcune categorie e tralasciandone altre ritenute non pertinenti alla ricerca.

Nell'esperienza di terreno, l'analisi delle modalità di relazione esistenti tra gli individui (gli abitanti) e l'ambiente materiale (lo spazio costruito) si è focalizzata sull'appropriazione dei luoghi - o riappropriazione nel caso specifico di un territorio soggetto a radicale cambiamento - come tipologia di relazione centrale nella problematica della ricerca.

Più precisamente, l'indagine si è soffermata ad analizzare lo spazio urbano e il progetto di trasformazione pensato dai promotori del rinnovo urbano, ma allo stesso tempo, la «*progettualità*» insita nell'agire degli abitanti che configurano gli spazi come 'luoghi del vivere quotidiano'. Si riprende qui la nozione che definisce la «*progettualità*» come la capacità di fare progetti,

creare, organizzare, etc., che è propria alle persone e non alle 'leggi' (Cellamare, 2011); una maniera di pensare e immaginare la città diversamente.

I processi d'appropriazione/riappropriazione sono stati suddivisi principalmente in due categorie: i processi materiali di trasformazione fisica; i processi immateriali e d'attribuzione di un valore simbolico.

La ricerca prende avvio da un'indagine di terreno cominciata nel 2009 all'interno del progetto «*Renouveler les pratiques de conception du projet urbain: renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile-de-France*» (Programma PICRI - *Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et pour l'Innovation* - per il periodo 2007-2010), coordinato da Agnès Deboulet.

Il progetto si occupa principalmente della relazione tra lo sviluppo della democrazia locale e il rinnovo delle pratiche di progetto architettonico e urbanistico all'interno delle operazioni di *rénovation urbaine* nell'*Ile-de-France*. L'obiettivo generale del progetto è la valorizzazione della democrazia e della cittadinanza locale attraverso lo sviluppo di una concezione cooperativa del progetto urbano (Deboulet, 2011c).

Tra i differenti terreni d'indagine coinvolti nel progetto PICRI (*La Cité Balzac* a Vitry-sur-Seine, *Val d'Argent* a Argenteuil, *La Coudraie* a Poissy), la scelta del caso studio si è focalizzata sui quartieri di habitat sociale di *Les Mureaux*. La scelta deriva dalla particolare ampiezza delle operazioni di *rénovation urbaine* (che interessano un quarto della superficie urbanizzata del comune) ed è in relazione con alcune specificità della città. In particolare, è presente tra la popolazione una forte componente di origine straniera (la popolazione di nazionalità straniera è circa il 24%; la popolazione di origine straniera circa il 60%), concentrata nei quartieri di habitat sociale. Un elemento che si ripercuote sulla maniera di percepire dall'esterno la città.

La diversità culturale connessa alla presenza di un'alta percentuale di abitanti di origini diverse è considerata un valore aggiunto per la ricerca che, tesa a individuare le forme di appropriazione esercitate sullo spazio urbano, può trovare in tale contesto espressioni più marcate poiché messe in risalto dall'adattamento a un sistema di regole urbane e sociali che non è quello di partenza degli abitanti coinvolti. Questa considerazione si basa sulla nozione di «*modèles culturels d'habitat*» (Haumont, 1968), secondo cui è il modello culturale di riferimento proprio dell'abitante a determinare il modo in cui egli si appropria dello spazio.

La ricerca sul terreno dedicata all'approfondimento del caso di studio selezionato si è strutturata in due momenti principali, un primo periodo nel 2009 e un periodo più lungo nel 2012-2013; le osservazioni riguardano i cinque quartieri d'habitat sociale della città interessati dalle operazioni del PNRU: *La Cité Renault, Ile-de-France - Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens* (detti anche 'quartieri Sud').

Durante il primo periodo di ricerca (2009), il lavoro sul terreno è stato condotto usufruendo dell'accompagnamento della sociologa Roselyne de Villanova, membro della squadra coinvolta nel progetto PICRI, mediante una presenza regolare sul campo e la partecipazione alle attività proposte nei quartieri (riunioni pubbliche concernenti il rinnovo urbano, attività nei centri sociali, feste di quartiere, etc.), così come la realizzazione di interviste a persone coinvolte nel progetto a livelli differenti (tecnici, architetti, animatori sociali di quartiere, etc.).

Nel secondo periodo di permanenza sul terreno (ottobre 2012 - luglio 2013), la ricerca è stata condotta in prevalenza individualmente e indirizzata all'osservazione degli spazi fisici dei cinque quartieri selezionati come perimetro di studio privilegiato, in relazione alle varie tappe di avanzamento del programma. In questa fase, l'attenzione è indirizzata all'analisi delle modalità di relazione esistenti tra lo spazio costruito e gli abitanti nei contesti interessati dalle operazioni di rinnovo urbano. Le forme di appropriazione dello spazio sono rilevate attraverso: l'osservazione dei processi materiali di trasformazione fisica ricercati negli indizi ambientali e nel *marquage* presenti sul campo e nelle pratiche d'uso degli spazi; l'interpretazione dei processi immateriali di significazione dei luoghi.

L'analisi empirica che conduce a osservare i processi di appropriazione e interpretare la significazione dei luoghi è stata condotta con la metodologia dell'osservazione partecipante e attraverso l'incrocio di diversi strumenti d'indagine funzionali alla raccolta dei dati necessari per rispondere alle 'domande' della ricerca: le fonti scritte; le osservazioni di quartiere (osservazioni dei luoghi e osservazioni degli individui - abitanti - nei luoghi); le interviste e gli incontri con persone appartenenti a diverse categorie di popolazione scelte come testimoni privilegiati; la realizzazione di *parcours commentés*. La metodologia scelta ha inoltre permesso alla ricerca di arricchirsi, oltre ai 'dati organizzati' (interviste, osservazioni, foto, annotazioni e mappe, etc.), delle impressioni raccolte nello svolgersi d'incontri informali con gli abitanti e attraverso la partecipazione alla vita quotidiana dei quartieri.

Résumé Chapitre 6. Décrire le lieu et délimiter le terrain

Ce chapitre offre une première présentation du cas d'étude sélectionné qui concerne Les Mureaux, commune de la Région de l'Île-de-France, environ quarante kilomètres à l'Ouest de Paris. Le terrain spécifique d'observation délimité à l'intérieur de la ville comprend les cinq grands ensembles construits dès l'après-guerre jusqu'aux années 1970 et définis par la « *politique de la ville* » comme zones prioritaires. C'est à ces quartiers que le programme de rénovation urbaine en cours depuis 2006 est adressé.

Par rapport au terrain d'enquête sélectionné, la première étape concerne la définition de l'objet d'étude. Pour simplifier l'analyse du rapport entre les individus et les lieux dans un espace en transformation, nous utilisons comme point de départ une étude de caractère interdisciplinaire, entre anthropologie urbaine et urbanisme, qui propose une méthode d'enquête pour déterminer les relations qui s'instaurent entre la population (les habitants) et l'environnement matériel (l'espace bâti) et les modalités selon lesquelles ces relations se structurent (Caniglia Rispoli, Signorelli, 2008).

Le parcours suivi identifie trois possibilités pour sélectionner les relations qui s'établissent entre les individus et les lieux : les rapports entre un individu/les individus et les lieux ; les rapports entre les individus dans les lieux ; les rapports entre les lieux dans l'expérience et dans les représentations mentales des individus. Par la suite, trois modalités fondamentales sont déterminées selon lesquelles ces rapports se structurent : l'attribution, l'appropriation et l'« *appaesamento* » ou territorialisation (sens d'appartenance).

Cette méthode, qui se base sur la définition d'une grille d'analyse, a été utilisée comme ligne-guide mais adaptée à notre recherche qui se refait à une approche plus narrative. Dans le cadre de la procédure proposée, des parcours préférentiels d'observation sont sélectionnés, en préférant quelques catégories et en omettant des autres qui ne sont pas considérées pertinentes à la recherche.

Dans l'expérience de terrain, l'analyse des modalités de relation existantes entre les individus (les habitants) et l'environnement matériel (l'espace bâti) est focalisée sur l'appropriation des lieux - ou réappropriation dans le cas spécifique d'un territoire soumis à une radicale transformation - individuée comme typologie relationnelle centrale dans la recherche.

Plus exactement, l'enquête s'est arrêtée à analyser l'espace urbain et le projet de transformation conçu par les promoteurs de la rénovation urbaine,

mais en même temps, la « *projectualité* » (« *progettualità* ») implicite dans l'agir des habitants qui configurent les espaces comme 'lieux de la vie quotidienne'. Nous reprendrons ici la notion qui définit la « *projectualité* » comme la capacité de faire des projets, de créer, d'organiser, etc., propre aux personnes, pas aux 'lois' (Cellamare, 2011) ; c'est une manière de penser et d'imaginer la ville autrement.

Les processus d'appropriation/réappropriation ont été subdivisés principalement en deux types : les processus matériels de transformation physique ; les processus immatériels et d'attribution d'une valeur symbolique.

La recherche se base sur une enquête de terrain commencée en 2009 dans le cadre du projet « *Renouveler les pratiques de conception du projet urbain: renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile-de-France* » (Programme PICRI - *Partenariat Institutions Citoyens pour la Recherche et pour l'Innovation* - pour la période 2007-2010), coordonné par Agnès Deboulet.

Le projet s'occupe principalement de la relation entre le développement de la démocratie locale et le renouvellement des pratiques de projet architectural et urbain dans des contextes d'opérations de rénovation urbaine en Ile-de-France. L'objectif poursuivi est la valorisation de la démocratie et de la citoyenneté locale à travers la mise en œuvre d'une conception coopérative du projet urbain (Deboulet, 2011c).

Parmi les différents terrains d'enquêtes intéressés par le projet PICRI (La Cité Balzac à Vitry-sur-Seine, Val d'Argent à Argenteuil, La Coudraie à Poissy), la sélection du cas d'étude s'est focalisée sur les quartiers HLM des Mureaux. Le choix dérive de l'ampleur considérable des opérations de rénovation urbaine (qui intéressent un quart de la superficie urbanisée de la commune) et est liée aussi à des spécificités propres à la ville. En particulier, une grande composante de la population est d'origine étrangère (la population de nationalité étrangère est environ 24% ; la population d'origine étrangère est environ 60%), concentrée dans les quartiers d'habitat social. Cet élément se répercute sur la manière de percevoir la ville de l'extérieur.

La diversité culturelle liée à la présence d'un fort pourcentage d'habitants d'origines différentes est considérée une valeur ajoutée par la recherche qui, adressée à déterminer les formes d'appropriation exercées sur l'espace urbain, pourrait trouver dans un tel contexte des expressions plus visibles, mises en relief par l'adaptation à un système de règles urbaines et sociales qui n'est pas le système de départ des habitants impliqués. Cette considération se fonde sur

la notion de « *modèles culturels d'habitat* » (Haumont, 1968) qui considère être le modèle culturel de référence appartenant à l'habitant à déterminer la manière dont il s'approprie de l'espace.

La recherche sur le terrain dédiée à l'approfondissement du cas d'étude sélectionnée s'est articulée en deux phase principales, une première période en 2009 et une période plus longue en 2012-2013 ; les observations concernent les cinq quartiers HLM de la ville intéressés par les opérations du PNRU : La Cité Renault, Ile-de-France - Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens (autrement dits 'quartiers Sud').

Pendant la première période d'investigation (2009), la recherche sur le terrain a été conduite avec l'accompagnement de la sociologue Roselyne de Villanova, membre de l'équipe impliquée dans le projet du PICRI, à travers une présence régulière sur le terrain et la participation aux activités proposées dans les quartiers (réunions publiques concernant la rénovation urbaine, activité dans les centres sociaux, fêtes de quartier, etc.) ainsi comme la réalisation d'entretiens à des personnes impliquées dans le projet à niveaux différents (techniciens, architectes, animateurs sociaux de quartier, etc.).

Pendant la seconde période de permanence sur le terrain (octobre 2012 – juillet 2013), l'enquête a été menée en manière principalement individuelle et adressée à l'observation des espaces physiques des cinq quartiers sélectionnés comme périmètre privilégié d'étude, en rapport aux différentes étapes d'avancement du programme. En cette phase, l'attention est directe à l'analyse des modalités de relation existantes entre l'espace construit et les habitants dans ces contextes intéressés par les opérations de rénovation urbaine. Les formes d'appropriation de l'espace sont relevée à travers: l'observation des processus matériels de transformation physique qui se recherchent dans les divers indices environnementaux et marquage présentes sur le terrain et dans les pratiques d'usage des espaces ; l'interprétation des processus immatériels de significations des lieux.

L'analyse empirique, qui porte à observer les processus d'appropriation et interpréter les significations des lieux, a été conduite en utilisant la méthodologie de l'observation participante et à travers le croisement d'outils d'enquête différents, fonctionnels à recueillir les données nécessaires pour répondre aux 'questions' posées par la recherche : les sources écrites ; les observations de quartier (les observations des lieux et les observations des individus - habitants - dans les lieux) ; les entretiens et les rencontres avec des personnes de différentes catégories de population choisies comme témoins-privilégiés ; la réalisation de parcours commentés. En plus, la méthodologie

choisie a permis à la recherche de s'enrichir, au-delà des 'données organisées' (entretiens, croquis, photos, carnet de notes et mappes, *etc.*), des impressions recueillies durant les rencontres informelles avec les habitants et à travers la participation à la vie ordinaire des quartiers.

7. Lo spazio della città, i luoghi degli abitanti

7.1 Lo spazio della città

Nei successivi paragrafi si descrive lo spazio della città inteso come spazio fisico e ponendo l'attenzione ai quartieri oggetto di studio, in precedenza presentati come *grands ensembles*, quartieri Sud o aree ZUS.

L'analisi dell'evoluzione urbana della città nel dopoguerra permette di apprezzare e comprendere le disparità attuali del territorio. Generalmente i nuovi quartieri sono concepiti senza una riflessione urbanistica globale, che appare oggi come causa evidente di una separazione geografica e organica rispetto al centro urbano.

Di seguito si propone il racconto della città all'epoca della sua espansione, quando un nuovo tessuto urbano viene ad arricchire, agli occhi di un visitatore, la struttura della città. L'esposizione, partendo dall'origine dei quartieri Sud, ne evidenzia già i principali cambiamenti avvenuti nella composizione fisica, in un non facile rimando tra passato e presente, per una prima introduzione alle trasformazioni cui queste realtà sono sottoposte per opera di politiche urbane specificamente dirette.

I *grands ensembles* sono presentati nella diversità morfologica e tipologica che li caratterizza rispetto all'intorno urbano, ma allo stesso tempo se ne rilevano le potenzialità che questi quartieri possono vantare come elementi di positività *in nuce*, distanziandoli così dall'immagine negativa attraverso con cui sono generalmente rappresentati.

In un secondo momento, inoltre, si illustrano le 'caratteristiche' della loro struttura sociale, seguendo le indicazioni di analisi che nelle indagini statistiche nazionali sono utilizzate per la classificazione delle generiche «*zones urbaine sensibles*» francesi: in realtà, una più attenta osservazione degli indicatori socio-economici della popolazione impiegati per la loro classificazione in ZUS, alla base quindi delle decisioni di intervento della «*politique de la ville*», mette in risalto variazioni rilevanti presenti al loro interno.

7.1.1 Dal centro alla periferia

Il modo più semplice per recarsi da Parigi a *Les Mureaux*, città della *grande couronne parisienne*⁸⁹, è offerto dalla rete di trasporti ferroviari dell'*Ile-de-France*; la partenza dei treni dalla *Gare Saint-Lazare* in direzione *Mantes-la-Jolie* è assicurata ogni trenta minuti.

Il viaggio si svolge incrociando a più riprese il percorso della Senna che forma grandi meandri nel territorio attraversato e offre al viaggiatore scorci di paesaggio incantevoli; poco lontano, questi panorami fluviali, ispirarono i pittori della corrente impressionista, in particolare Maximilien Luce, Berthe Morizot, Claude Monet, che li immortalarono sulle loro tele.

Il «*transilien*»⁹⁰ per *Les Mureaux*, oltre a fare tappa nei centri maggiori il cui sviluppo è legato al processo di industrializzazione del dopoguerra, attraversa anche piccoli agglomerati urbani che colpiscono per la suggestiva immagine: il susseguirsi di case individuali, coronate da tetti dalla forte pendenza, arricchite di particolari in legno o in ferro battuto e affacciate direttamente sull'acqua della Senna, nella varietà delle forme architettoniche proposte, offrono un pittoresco campionario architettonico della tradizione *pavillonnaires* francese. Infatti, nonostante il debutto industriale e residenziale dell'area favorito dall'apertura di due linee ferroviarie - *Paris-Le Havre* nel 1853 e *Paris-Cherbourg* nel 1892 - il territorio conserva fino alla metà del XX secolo la vocazione di spazio di villeggiatura e balneare per gli abitanti della capitale francese: numerose case secondarie sono costruite sulle rive della Senna, esito dell'iniziativa personale e, solo più tardi, delle lottizzazioni d'insieme che porteranno alla nascita di estesi sobborghi *pavillonnaires*.

La *banlieue* Ovest corrisponde ancora oggi, nella cartografia dell'agglomerazione parigina, a un'area abitata da una popolazione benestante. La stessa ripartizione fisica delle categorie sociali nello spazio fisico della città di Parigi, dove «*l'est et, surtout, le nord de la ville continuent d'abriter une majorité de quartiers populaires, quand l'ouest s'octroie la plupart des quartiers chics*» si prolunga, di fatto, nella *banlieue*: i comuni borghesi si ritrovano essenzialmente a Ovest e le città operaie formano un arco di cerchio che va da

⁸⁹ La «*grande couronne*», nozione non accreditata dal punto di vista giuridico, permette invece, associata alla «*petite couronne*», di definire geograficamente i settori dell'*Ile-de-France*; alla *grande couronne* appartengono quelli più periferici della regione parigina, tra cui il Dipartimento di *Les Yvelines* di cui fa parte il comune di *Les Mureaux*.

⁹⁰ «*Transilien*» è il nome del servizio ferroviario suburbano gestito da *Société nationale des chemins de fer français* (SNCF) nella regione parigina; il termine «*transilien*» deriva da «*francilien*», parola comunemente usata per indicare gli abitanti dell'*Ile-de-France*.

Nord a Sud passando per l'Est (Pinçon-Charlot, Pinçon, 2004). Allontanandosi geograficamente dalla capitale si assiste però a un progressivo cambiamento della geografia sociale della *banlieue* Ovest, dove accanto a zone agiate si trovano aree maggiormente svantaggiate, come le città del Dipartimento di *Les Yvelines* (*Chanteloup-les-Vignes*, *Sartrouville*, *Mantes-la-Jolie*, *Poissy*, *Trappes*, *Aubergenville*), dove si concentrano quartieri di *grands ensembles* i cui nomi sono spesso accomunati a quelli delle cronache delle rivolte di *banlieue* e all'immagine delle *cités*. Tra esse figura *Les Mureaux*.

Les Mureaux, all'origine piccolo borgo sorto in riva alla Senna, inizia un processo di industrializzazione a metà del XIX secolo grazie all'installazione della linea ferroviaria *Paris-Le Havre* (1853). La città è radicalmente trasformata dall'installazione negli anni Cinquanta delle *Usines Renault*, la cui attività industriale è accompagnata dalla costruzione di alloggi per i propri operai, cui fanno poi seguito iniziative pubbliche di costruzione di quartieri di habitat sociale: *La Cité Renault* nel 1953, il quartiere *Ile-de-France - Les Bougimonts* nel 1955, *La Vigne Blanche* nel 1958, ancora *Bécheville* a partire dal 1958 e infine, negli anni 1970, il quartiere di *Les Musiciens* posizionato all'entrata Sud della città, opposto al centro-città.



Figura 5. *La Grande Rue* in una foto d'epoca: la strada principale dell'originario borgo di *Les Mureaux*, oggi *rue Paul Doumer*, mantiene la stessa struttura e le stesse tipologie di edifici. Proseguendo nel senso di marcia della persona nella foto si raggiunge l'uscita dal borgo, segnata dal ponte ferroviario per imboccare poi *rue Aristide Brian* verso *La Cité Renault*. Fonte: *Les Mureaux-Cartes Postales*.

La costruzione di questi quartieri cambia progressivamente e radicalmente il volto del piccolo centro urbano. Arrivando alla stazione di *Les Mureaux*, situata come all'epoca di costruzione in prossimità del centro, si riesce ancora a leggerne la struttura del borgo d'origine, oggi racchiuso tra la Senna, la strada dipartimentale RD43 e la linea ferroviaria. Il nucleo centrale dell'antico villaggio si struttura attorno alla *Grande Rue*, la strada principale oggi *rue Paul Doumer*, e il passaggio al di sotto del ponte ferroviario costituisce l'uscita simbolica dal suo centro antico.

7.1.2 La periferia, di quartiere in quartiere

La Cité Renault



Figura 6. La Cité Renault in una foto d'epoca: le tipologie edilizie della struttura originaria del quartiere risaltano sul tessuto urbano circostante; in particolare emerge il fronte continuo creato dal susseguirsi delle barre A e B sulla rue Maurice Bellonte. Questa strada corrisponde a uno dei due principali assi viari disposti perpendicolarmente su cui si attestava il fulcro del quartiere, all'incrocio dei due edifici. Nell'angolo destro della foto la Résidence Léo Lagrange mentre sullo sfondo la linea ferroviaria che segna l'uscita dal centro della città. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales.

Lungo la *rue Aristide Brian*, proseguimento di *rue Paul Doumer*, si raggiunge in pochi minuti il primo quartiere di habitat sociale costruito in città nel dopoguerra, *La Cité Renault*, la cui edificazione per opera della *Régie Nationale des Usines Renault* risale al 1953. Un totale di 236 alloggi, interamente gestiti dall'*Immobilier 3F*.

La struttura compatta del quartiere si appoggia su due percorsi viari principali tra loro perpendicolari: la *rue Maurice Bellonte* e la *rue Gabriel Vilain*, parallela alla già menzionata *rue Aristide Brian*. All'epoca della realizzazione, due edifici principali, le barre A e B, costituiscono l'asse della *cit * con la loro preponderante lunghezza a formare il fronte della *rue Maurice Bellonte*; intorno si distribuiscono, disposti secondo uno schema aperto, parallelamente o perpendicolarmente, gli immobili collettivi di minori dimensioni.

Sulla *rue Gabriel Vilain*, a concludere simmetricamente lo spazio di quartiere della *Cit  Renault*,   costruita negli stessi anni la *R sidence L o Lagrange*: si tratta di un'unit  residenziale di 77 alloggi distribuiti in quattro edifici organizzati intorno ad una piazza alberata. La propriet  fondiaria appartiene all'*Opievoy*.

Le operazioni promosse dal progetto GPRU, agendo sulla ricomposizione formale della *rue Maurice Bellonte*, con la demolizione e sostituzione delle barre A e B, hanno modificato la struttura complessiva del quartiere.

La posizione strategica della *Cit  Renault*, in diretta continuit  con il centro citt , ha spinto verso una trasformazione del quartiere, centrata in particolare sulla modificazione dell'offerta residenziale per indirizzarla verso una proposta strategicamente variata in funzione delle forti potenzialit  attrattive di un nuovo parco-alloggi.

La RD43, l'ingresso ai quartieri Sud

Seguendo la *rue Aristide Brian* che costeggia *La Cit  Renault*, si arriva all'incrocio con la RD43 conosciuta anche come *Avenue Paul Raoult*, la strada dipartimentale che costituisce l'asse reale della citt : infatti,   lungo il suo percorso che si allineano in sequenza i quartieri Sud. *La Cit  Renault* si accomuna a questi ultimi, oltre che per la tipologia urbana frutto di una stessa politica abitativa nonostante le dimensioni pi  limitate, per la similarit  degli indicatori socio-economici della popolazione.

Dopo aver costeggiato il centro citt  senza penetrarlo, la strada a quattro corsie permette di raggiungere, verso Nord, la Senna e i principali collegamenti dipartimentali che servono il territorio circostante (RD14 e RD154) e, verso Sud, il tracciato dell'autostrada A13 (*Autoroute de Normandie*) la quale, in direzione di Parigi, si connette dopo alcuni chilometri all'autostrada A14, permettendo un rapido doppio accesso all'area urbana della capitale.

Rispetto al nucleo originario del borgo, i quartieri Sud sono costruiti sul lato occidentale dell'*Avenue Paul Raoult* che ne costituisce l'unico accesso; la

connotazione di percorso ad alta velocità piuttosto che di strada urbana ha per molti anni costituito un ostacolo per la loro effettiva connessione con il centro storico. La ristrutturazione in corso, con l'obiettivo di trasformare la RD43 in viale cittadino e rendere più agevole l'accesso ai quartieri residenziali, al centro città e alla Senna, cerca di dare coerenza al nuovo progetto della città.

Ile-de-France - Les Bougimonts

Attraversando l'*Avenue Paul Raoult* nel punto di connessione con la *rue Aristide Brian*, si incrocia in direzione perpendicolare l'*Avenue de la République*: attorno all'asse stradale, che risale la pendenza del colle verso il *Bois de Bécheville*, si struttura il quartiere *Ile-de-France - Les Bougimonts*.



Figura 7. *Ile de France - Les Bougimonts* in una foto d'epoca: risalta in primo piano l'*Avenue Paul Raoult* (RD43) nel punto d'incrocio con l'*Avenue de la République* che risale verso il plateau e il bosco dove sullo sfondo è visibile la struttura globale del quartiere di *Bécheville*. In primo piano il settore *Ile-de-France*: le due grandi barre della *Résidence Fauvelle* alla sinistra dell'*Avenue de la République*, di cui quella più grande oggi demolita, e dall'altro lato il centro commerciale attorno a cui si dispongono gli edifici della *Residence Leymarie* e *Sellier*. In secondo piano il settore *Les Bougimonts* di cui si percepisce l'edificio *Guascogne* a ponte sull'*Avenue de la République* e sulla destra il grande parco centrale in leggero declivio che costituiva la particolarità di questo complesso. Fonte: *Les Mureaux-Cartes Postales*.

La costruzione del quartiere, ancora opera della *Régie Renault*, inizia negli

anni 1955-1956 con la realizzazione di 304 alloggi (settore *Les Bougimonts*, patrimonio attuale di *Antin Résidences*) e avanza a più riprese: nel 1960 la costruzione di 401 appartamenti (settore *Ile-de-France*, attualmente patrimonio di *Efidis*) e del centro commerciale, per terminare negli anni 1963-1965 con 229 alloggi della *Résidence Leymarie*.

La struttura viaria principale formata dall'*Avenue de la République* si completa con la *rue des Bougimonts* in direzione Nord-Sud, dividendo il quartiere in due settori principali corrispondenti alle due unità fondiari presenti: *Les Bougimonts*, 304 alloggi, proprietà di *Antin Résidence*; *Ile-de-France*, 635 alloggi, proprietà di *Efidis*. I due settori, entrambi composti da edifici del tipo «*immeuble-barre*», hanno caratteristiche morfologiche diverse.

Ile-de-France, diviso in due dall'*Avenue de la République*, costituisce il fronte urbano del quartiere sulla RD43: nella parte Nord rispetto all'asse stradale si dispongono originariamente due immobili di grande sviluppo orizzontale – la *Résidence Fauvelle* – rispettivamente di 4 e 10 piani di altezza, di cui oggi permane solo quello di dimensioni più modeste; la parte a Sud si compone principalmente di barre di 4 piani ad eccezione di una barra di 8 piani destinata a demolizione; in questa parte il settore *Ile-de-France* si struttura attorno al centro commerciale, fulcro del quartiere, con le *Résidence Leymarie* e *Sellier*.

Les Bougimonts si sviluppa sul lato Sud dell'*Avenue de la République* che risale verso il *plateau de Bécheville*. L'insieme del settore è formato da edifici a barra variamente disposti a formare il limite di un vasto isolato di circa 200 metri per lato, il cui spazio centrale è sistemato a parco.

All'epoca di costruzione risaltavano sul complesso del quartiere due monumentali immobili a barra: l'edificio *Gascogne* costruito a ponte sull'*Avenue de la République*, che inquadrava l'ingresso verso il *plateau*, e l'edificio *Touraine*, a conclusione del parco in declivio che, con la sua preponderante lunghezza, formava lo sfondo architettonico del quartiere.

Il quartiere ha già subito, a oggi, profonde trasformazioni: l'edificio *Gascogne* è stato demolito nella parte centrale a ponte sull'*avenue* e diviso in due immobili che sussistono lateralmente; l'edificio *Touraine* è stato interamente smantellato insieme alle barre più piccole che delimitavano l'isolato verde, decretando la scomparsa del parco.

Oltre alle operazioni di demolizione e ristrutturazione degli immobili operate in maniera diffusa su tutto il quartiere, si sta inoltre verificando sull'insieme dell'area un marcato *découpage* spaziale per effetto della residenzializzazione delle unità abitative e della densificazione del tessuto

insediativo, che altera completamente la struttura del quartiere composta in origine principalmente di edifici a barra su un tessuto aperto, a formare grandi spazi molti dei quali trattati a verde.

Inoltre il progetto arricchisce questo settore urbano di nuove tipologie edilizie, con le quali variare l'offerta abitativa e rompere la monotonia architettonica dettata dalla ripetizione degli edifici a barra.

L'intero quartiere beneficia di una posizione privilegiata per la prossimità con il centro città e per essere addossato al parco urbano di *Bécheville*, polmone verde e sede di importanti attività di carattere culturale e sociale.

Fulcro di quest'area urbana è il centro commerciale che mantiene ancora il suo ruolo di centralità, mentre sull'insieme del quartiere sono in atto profonde trasformazioni sia per opera delle demolizioni ancora in corso sia per i programmi di ricostruzione previsti.

Bécheville

Risalendo l'*Avenue de la République*, superato l'ideale varco costituito dall'edificio *Gascogne* nel settore di *Les Bougimonts*, si arriva a *Bécheville*: la costruzione del quartiere con la realizzazione delle prime 345 unità abitative inizia nel 1958 e si conclude tra il 1966 ed il 1967 con la costruzione di 390 nuovi alloggi. La sua origine è legata all'obiettivo di sradicare le *cités d'urgences* che si trovavano installate ai limiti del *Bois de Bécheville*.

L'ingresso al quartiere è preceduto da una grande piazza e segnato dalla ripetizione di un secondo edificio a ponte sull'*Avenue de la République*, la cosiddetta barra H, elemento che costituisce ancora oggi l'accesso all'interno di *Bécheville*.

Il quartiere è diviso in due proprietà fondiarie principali. La proprietà dell'*Opievoy* è costituita da 475 alloggi. In un primo tempo si realizzano gli edifici H e G; quest'ultimo disegna il fronte Sud del primo tratto dell'*Avenue de la République* e struttura, con altri immobili di tipo collettivo disposti a C intorno ad una corte, una prima unità residenziale. In un secondo tempo un altro settore residenziale, costituito da edifici disposti singolarmente all'interno del rispettivo lotto di terreno, è costruito a Nord del sito, dove l'asse stradale dell'*Avenue de la République* termina sul *plateau* coperto dal bosco.

La proprietà di *Efendis*, composta da 260 alloggi, comprende i tre settori residenziali sul lato Nord dell'*Avenue de la République*: la struttura è data dalla disposizione degli edifici secondo uno schema ad L a formare delle unità abitative a corte.

Il parco alloggi messo a disposizione dal quartiere è orientato verso una forte proporzione di appartamenti di medie dimensioni, con scarsa disponibilità di piccoli e grandi alloggi.



Figura 8. *Bécheville ancora in costruzione in una foto d'epoca: in primo piano il grande edificio H con la struttura a ponte sull'Avenue de la République che segna l'entrata al quartiere e sulla sinistra l'edificio G che costeggia la prima parte dell'asse stradale e che corrisponde al fronte del complesso di edifici disposti a C (all'epoca non ancora costruiti) a inquadrare uno spazio centrale comune. Sullo sfondo il settore Nord, costituito da immobili isolati, mentre il vuoto centrale sarà occupato da tre settori residenziali a L a disegnare grandi corti interne. La piazza del mercato si estende sotto il 'portico' monumentale d'ingresso; tutto intorno al quartiere il bosco. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales.*

Il sito di *Bécheville* beneficia di una qualità paesaggistica eccezionale. La particolarità è data dalla posizione dominante, al limite dell'area urbanizzata, da una bassa densità che si riflette nelle larghe maglie del tessuto urbano e dalla prossimità con il bosco di *Bécheville* e l'omonimo parco attrezzato.

La polarità del quartiere è rappresentata dalla *Place de la République*, all'ingresso del quartiere, sulla quale si concentrano le attività commerciali di prossimità e che diventa un polo di attrazione a livello urbano il giorno del mercato settimanale.

Il quartiere accoglie numerosi servizi che assicurano una frequentazione da parte degli abitanti del resto della città: il parco attrezzato di *Bécheville* con *le Centre des Arts Gabriel Fauré* e *le Centre de Loisirs*; *le Complexe Sportif*

Bécheville, le Lycée d'Enseignement Professionnel Vaucanson, etc.

I lavori di rinnovo previsti nel quartiere sono di entità minore rispetto a quelli programmati negli altri quartieri e consistono principalmente in operazioni di residenzializzazione degli edifici.

La Vigne Blanche

Nel 1958, anno che corrisponde al lancio da parte dello Stato del dispositivo delle «*zones à urbaniser en priorité*», ha inizio l'edificazione dei 1 307 alloggi del quartiere *La Vigne Blanche*, denominato all'epoca della costruzione, «*la fille de la Dauphine*», in relazione ai promotori dell'iniziativa.



Foto 9. *La Vigne Blanche in una foto d'epoca: nella foto la struttura originaria del quartiere; alcuni settori sono stati modificati in interventi di riqualificazione dell'area precedenti alla rénovation urbaine: il gruppo di tre edifici presenti sullo sfondo a destra, al limite del parco di Bécheville, è stato abbattuto all'inizio degli anni Duemila. Il centro del quartiere è rappresentato dalla Tour Molière che nella foto appare in corso di costruzione: sulla torre è centrata la strada principale di ingresso – la rue Rousseau – perpendicolare alla RD43. Il fronte su quest'ultima è costituito dalle tre torri in successione (oggi demolite) mentre all'interno la maggioranza degli edifici (molti dei quali abbattuti, in particolare nel settore retrostante le tre torri) sono disposti intorno a delle corti verdi centrali. A sinistra risalta la grande corte quadrata: la barra che ne costituisce il fronte principale – la barre Glaieuls – è stata divisa in due parti per dare un nuovo accesso al quartiere; in secondo piano la Tour Corneilles ancora oggi presente ma in corso di dismissione; al di là il quartiere di Les Bougimonts separato dalla rue Lefauchoux. Sul lato opposto della foto il tracciato della futura rue Brossolette, il confine con il quartiere Les Musiciens. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales.*

Il quartiere è accessibile proseguendo sulla RD43 in direzione Sud, dalla *rue Lefaucieux*, l'ingresso per chi proviene dalla città; la strada s'innesta perpendicolarmente alla RD43 per poi risalire il declivio verso il parco di *Bécheville* costeggiando il fronte meridionale del quartiere *Ile-de-France - Les Bougimonts*.

La struttura viaria di penetrazione in direzione Est-Ovest è completata dalla *rue Rousseau*, la strada centrale de *La Vigne Blanche* nel cui punto d'incrocio con la RD43, ingresso principale al quartiere, si concentrano le attività economiche e dalla *rue Brossolette* che costituisce il confine Sud. Le tre strade in direzione Est-Ovest terminano nella *rue Molière*, la quale prosegue in direzione Nord-Sud, con un andamento curvilineo a riprendere il tracciato di un percorso preesistente, come proseguimento della *rue des Bougimonts*.

Il quartiere *La Vigne Blanche* si distingue per diverse peculiarità: in particolare la topografia del sito e la presenza di abbondanti alberature costituiscono gli elementi principali per una presupposta qualità residenziale.

Il quartiere si può considerare composto da due settori principali separati dalla *rue Molière*. Il primo settore fiancheggia la RD43, su cui si costruisce il fronte urbano del quartiere; il secondo è realizzato sul declivio che scende dal parco di *Bécheville* con cui confina. Quest'ultimo settore, nonostante la sua specificità per essere in contatto diretto con l'area verde alle sue spalle, è la parte di quartiere a subire le prime trasformazioni già in una fase di lavori precedente alla *rénovation urbaine*.

La tipologia degli edifici presente è la barra, di modeste dimensioni, e la torre.

Gli edifici a barra sono disposti, nel settore inferiore, secondo uno schema a L o a C, ripetuto più volte, in maniera da creare delle corti interne racchiuse tra più edifici, alcuni dei quali formano il fronte della viabilità interna; inoltre una viabilità pedonale serve ciascun immobile attraverso il passaggio nelle corti interne.

Nel settore superiore, le sei barre disposte parallelamente alla *rue Molière* formavano, grazie alla loro posizione sopraelevata, una sorta di 'fronte secondario' del quartiere, cancellato dalle prime demolizioni avvenute nel 2002, cui sopravvive un solo immobile, la *barre Molière*.

La morfologia iniziale del quartiere era completata dalla presenza di edifici a torre: le tre torri di 12 piani che costituivano il fronte del quartiere sulla strada dipartimentale sono state demolite. Altre due torri sono state edificate nel settore superiore: la torre *Molière*, eretta a conclusione della *rue Rousseau*, che costituiva per la posizione e la rilevanza architettonica di 18 piani il simbolo del

quartiere, è demolita nel 2010; la torre *Corneilles*, di 12 piani, figura ancora come superstite di una tipologia architettonica il cui prossimo abbattimento ne cancellerà la presenza nel quartiere de *La Vigne Blanche*.

Il quartiere si distingue anche per altre peculiarità. L'insieme della proprietà fondiaria del quartiere appartiene a un unico *bailleur*, *SCIC Habitat Ile de France*, a eccezione di qualche parcella isolata di proprietà comunale: questo dato conferma una situazione privilegiata in rapporto ad altri quartieri, poiché le decisioni gestionali sono facilitate dal far capo a un unico referente e le condizioni sono dunque tali da poter evitare situazioni di conflitto tra soggetti diversi.

Inoltre, nel quartiere sono presenti un antico casolare di proprietà comunale, la chiesa *Notre-Dame des Neiges*, un centro sociale, la residenza AFTAM (*Association pour l'accueil et la formation des travailleurs migrants*) e diversi impianti scolastici (le scuole *J. Macé* e *Brossolette*, il collegio *Jules Verne*) installati sui limiti del quartiere; da rimarcare anche la prossimità con il *Centre des Arts* installato nel castello del Parco di *Bécheville*, alle spalle del quartiere.

Per *La Vigne Blanche* la lettura dello spazio del quartiere d'origine è resa difficile dalla quantità di operazioni intervenute, in particolare le numerose demolizioni che ne stanno profondamente cambiando la morfologia urbana.

Les Musiciens

Proseguendo la discesa sulla RD43 si raggiunge l'ultimo quartiere di habitat sociale costruito sul limite del territorio urbano: *Les Musiciens*, 1 170 alloggi, la cui costruzione risale al 1970, pochi anni prima dell'interdizione della circolare *Guichard* alla realizzazione di nuovi *grands ensembles*.

Il quartiere è situato nelle vicinanze della connessione della RD43 sull'autostrada A13, in posizione opposta a quella del centro città, alla distanza di circa due chilometri e mezzo. Ciò determina un certo isolamento del quartiere rispetto ai servizi offerti dal centro cittadino (il polo amministrativo, la stazione, *etc.*), ma allo stesso tempo il sito offre una qualità ambientale di eccellenza. La *cité* si trova confinante con il parco di *Sautour*, che ne costituisce il limite Sud, e in prossimità del bosco di *Bécheville*, che si estende alle sue spalle.

Il quartiere si struttura sulla *rue Louis Blériot*, la strada di ingresso dalla RD43, attorno cui si dispongono i quattro settori principali che compongono il quartiere, definiti «*hameau*»: *Bizet*, *Chopin*, *Rouget de Lisle*, *Debussy*.

La *rue Louis Blériot*, dopo aver servito con un circuito ad anello il sobborgo *pavillonnaire* di *Apremont* posto in prossimità dell'*hameau Debussy*, si ripiega su

se stessa. Gli altri principali elementi di connessione viaria sono costituiti dalla *rue Maryse Bastié*, prolungazione della *rue Molière* che connette *Les Musiciens* a *La Vigne Blanche*; la *rue Albert Thomas*, che incrocia la *rue Louis Blériot*, di cui costituisce il prolungamento, e attraverso un percorso che contorna il limite del bosco, serve i poli scolastici posti in prossimità, per poi risalire verso il quartiere di *Bécheville*. Il resto della maglia viaria rappresenta una viabilità secondaria a servizio dei quattro settori residenziali.



Figura 10. *Les Musiciens* ancora in costruzione in una foto d'epoca: la vista laterale è presa dal quartiere de *La Vigne Blanche*; in evidenza il settore *Bizet* che costituisce il primo «hameau» realizzato con edifici a barre e torri dalle diverse altezze disposti a formare una corte, struttura poi ripetuta negli altri settori che compongono il quartiere. Sul lato destro la RD43 in uscita dalla città in direzione di Parigi mentre sullo sfondo l'area verde del futuro *Parc de Sautour*, sistemato in seguito alla costruzione del quartiere; in primo piano il complesso scolastico di *Brossolette*, con i campi da gioco, che all'origine separava i due quartieri confinanti. Fonte: *Les Mureaux-Cartes Postales*.

Gli «hameaux» sono composti da edifici dalla tipologia variata: torri di 12, 14 e 16 piani, e barre di 4 e 7 piani, che offrono alloggi di buona qualità, in particolare per la varietà dell'offerta disponibile, dagli *studio* agli alloggi di grandi dimensioni. Gli isolati hanno una dimensione all'incirca di 250x300 metri raccogliendo circa 200-300 unità abitative servite solo da un sistema di strade interne. La struttura distributiva di queste unità residenziali caratterizza la maniera di funzionamento della *cité*. Solo il settore *Debussy* si differenzia per il sistema delle tre torri non disposte secondo la struttura della corte.

I servizi presenti sono diversi. Esiste un piccolo centro commerciale all'ingresso del quartiere, con un locale adibito a moschea, una palestra, un centro sociale. Ricca è inoltre la presenza di scuole sul quartiere o in prossimità. Infine, gli abitanti possono usufruire delle possibilità ricreative e ludiche offerte dal parco di *Sautour* direttamente accessibile dal quartiere; di particolare rilevanza è la fascia di *jardins familiaux* realizzata al confine con il parco. L'insieme del quartiere è di proprietà dell'*Opievoy*, ad eccezione di tutte le strutture (ad esempio le scuole) e gli spazi pubblici esistenti (ad esempio il parco) di proprietà comunale.

Il percorso tra i *grands ensembles* di *Les Mureaux* si conclude a *Les Musiciens*: nel 1973 la circolare *Guichard* proibisce la costruzione di quartieri di habitat sociale con più di cinquecento alloggi; tra il 1971 e il 1980 si promuove di fronte a questo settore, dall'altro lato della via dipartimentale, la costruzione di un grande centro commerciale e di un quartiere di promozione privata sul territorio di una ZAC chiamata *Grand Ouest* composto da 11 comproprietà in habitat collettivo e 10 lottizzazioni *pavillonnaires*, all'incirca 2 000 alloggi che riuniscono all'incirca 5 000 abitanti. L'obiettivo di questa nuova urbanizzazione è di riequilibrare, attraverso una lottizzazione *pavillonnaire*, l'estensione dell'habitat collettivo dei *grands ensembles* e di offrire un'alternativa all'habitat sociale dei quartieri Sud in grado di attirare anche fasce di popolazioni più agiate.

Attraverso il percorso guidato all'interno delle unità di quartiere, si rende visibile come la specializzazione del tessuto urbano, dal punto di vista formale, partecipi a caratterizzare queste aree urbane, chiaramente identificabili all'interno della struttura della città.

La differenziazione tra i quartieri dei *grands ensembles* e il resto della città si evidenzia inoltre attraverso scelte di carattere strutturale, fatte a monte delle soluzioni tipologiche degli edifici e della loro organizzazione insediativa: le difficili condizioni di accesso rappresentano uno degli elementi maggiormente rilevanti come causa di una separazione spaziale effettiva.

La ferrovia costituisce la frontiera tra due situazioni urbane. Nella parte Nord, le espansioni hanno seguito come direttrice di sviluppo il percorso della Senna: attraverso il vecchio borgo, una maglia relativamente continua di vie collegano, rispetto all'*Avenue Paul Raoult*, i quartieri Est e Ovest. La continuità viaria non incide però sulla coerenza della trama urbana segnata dalla giustapposizione di successive lottizzazioni *pavillonnaires*: i quartieri de *La Haye* e della *Nouvelle France*, i quartieri della *Route de Verneuil* e della *Sangle*,

L'*Aérospatiale* fanno parte dei quartieri della Senna; i quartieri lungo la *rue de Perrons* e i quartieri sorti intorno allo stadio *Léo Lagrange* sono quelli sviluppati lateralmente nel prolungamento immediato del centro città; i quartieri *pavillonnaires* di *Apremont* e di *Comtesse* sono identificati invece dalla loro particolare collocazione al confine della città.

La parte a Sud della ferrovia si compone seguendo un andamento perpendicolare rispetto a quella Nord: l'elemento di riferimento è la RD43 che, caratterizzata dalla mancanza di una maglia viaria trasversale, separa i due versanti urbanizzati creando un doppio isolamento per i *grands ensembles* della città, affacciati esclusivamente sulla strada dipartimentale.

7.2 I luoghi degli abitanti

Le caratteristiche insediative e spaziali individuabili nei quartieri Sud hanno contribuito a determinare la maniera in cui si sono modellati gli usi e le pratiche degli abitanti, in base alle quali si sono andate definendo le altre peculiarità che distinguono singolarmente tali ambienti, riconosciuti infine come luoghi della vita quotidiana. In questi singolari e variati elementi si riconoscono le potenzialità già presenti in loco che possono contribuire ad abbattere l'isolamento strutturale che connota i quartieri e contro di cui le politiche urbane intendono intervenire.

L'organizzazione della rete stradale all'interno di ciascun quartiere è regolata secondo un asse viario principale di accesso e attraversamento su cui si appoggia una maglia viaria secondaria di tipo residenziale, nonostante lo statuto non ne sia specificato se non dalla funzione principale di accesso agli immobili.

Il più sovente di piccola scala, queste vie disegnano il contorno delle principali unità residenziali identificabili alla scala di quartiere, dove lo statuto della maglia stradale, la sua gerarchia e il trattamento di dominio pubblico-privato restano spesso indefiniti: in realtà l'identificazione della struttura sociale e comunitaria a esse associate sono qui gli elementi di delimitazione e d'identificazione della nozione di comunità e di quartiere.

L'obiettivo di integrare queste realtà urbane alla città, come più volte enunciato alle presentazioni delle operazioni di rinnovo, implica di restaurare una gerarchia chiara nella maglia viaria residenziale, ma anche di interrompere un funzionamento legato alle consuetudini d'uso piuttosto che alla definizione statutaria.

Lo spazio all'interno dei quartieri, sebbene di natura privata, è in realtà di

uso collettivo; nei *grands ensembles* di *Les Mureaux*, infatti, nonostante lo spazio aperto appartenga quasi totalmente agli organismi - *bailleurs sociaux* - che ne hanno promosso la costruzione e che li gestiscono, l'uso che ne viene fatto non ne conferma la definizione statutaria. Tale spazio, che si fonda principalmente sulla struttura diffusa di unità residenziali raccolte intorno a una corte centrale, si adatta all'appropriazione da parte della comunità degli abitanti di prossimità. Questi ambienti 'raccolti' non escludono di conseguenza le potenzialità proprie di uno spazio comune di quartiere, in cui la collettività locale può integrarsi con altre di maggiori dimensioni in base alle esigenze e alle occasioni che si presentano nelle fasi evolutive di queste realtà urbane.

Si può parlare anche di spazio intermediario, la cui funzione è di organizzare le relazioni tra spazio pubblico e privato, dove la transizione dall'esterno verso l'interno, e viceversa, avviene gradualmente: i differenti tipi di spazio intermediario hanno dinamiche proprie e non si possono descrivere in maniera univoca; la loro definizione è allo stesso tempo topografica (il luogo dove si trovano), sociologica (in relazione ai rapporti sociali che contribuiscono a loro volta a modellare) e simbolica (in base alle rappresentazioni che ne sono date).

Gli abitanti rimodulano, attraverso l'uso, il passaggio tra interno ed esterno, tra dominio pubblico e dominio privato, diventando gli attori principali nella trasmissione di significati e valori locali legati all'habitat e alla cultura dello spazio urbano, contrapponendosi alle categorie imposte dalla diffusione dai modelli abitativi e spaziali 'moderni':

«La séparation souvent radicale entre l'espace privé – signifié par le logement et sa fermeture et l'espace public, signifié par la rue – n'a pas toujours existé [...] Il semble cependant que ce soit une des conséquences de l'urbanisation et une tendance de plus en plus généralisée. L'anthropologie de l'espace indique des sociétés où les frontières entre privé et public dans l'espace, sont floues, peu matérialisées et surtout signifiées à travers des pratiques particulières et des expériences singulières» (Segaud, 2010: 112).

La connotazione spaziale offerta da questi ambienti urbani viene così reinterpretata dagli abitanti; i diversi gradi con cui si modula l'appropriazione dello spazio da parte delle comunità residenti individuano dei 'luoghi' all'interno dei quartieri che si identificano come punti di riferimento per le diverse categorie di utilizzatori. In alcuni casi si possono determinare dei conflitti interni

determinati dall'uso non compatibile che i vari utenti fanno di uno stesso spazio, nonostante tale impiego possa esercitarsi secondo temporalità differite; oppure conflitti determinati dalle diverse 'interpretazioni' simboliche che sono attribuite a tale spazio. In ogni caso queste azioni contribuiscono a creare dei «repères» spaziali all'interno dei quartieri.

L'identificazione generale dei quartieri si lega, oltre alla determinazione spaziale dei loro confini geografici, anche alla rappresentazione data dagli stessi abitanti, basata sul tipo di comunità che li caratterizza maggiormente, principalmente riferita all'etnia preponderante delle popolazioni presenti («*La Vigne Blanche est le domaine des noirs*»; «*à Les Musiciens sont tous des arabes*»; «*Bécheville il y a que de blancs*»); si possono inoltre individuare dei sottogruppi all'interno di questi macro-insiemi che moltiplicano le 'tipologie' di luoghi presenti come determinato dalle pratiche e dagli usi che si possono rilevare al loro interno.

I quartieri si caratterizzano inoltre per la dotazione di servizi pubblici di cui dispongono: scuole, centri sociali, centri sportivi, etc., alcuni dei quali rappresentano delle polarità per il quartiere, altri sono centri d'influenza a livello urbano in grado di rafforzare l'attrattività di queste aree.

In particolare, i piccoli centri sociali, o «*espaces de quartier*», rappresentano dei punti di riferimento per gli abitanti che possono trovarvi servizi di prossimità specifici alle loro esigenze; si tratta, infatti, di strutture di modeste dimensioni, ognuna ancorata nel territorio di riferimento, alcune delle quali hanno avuto origine con i quartieri stessi e ne hanno conosciuto la stessa evoluzione⁹¹:

«C'est une évolution normale puisque [le centre sociale de La Vigne Blanche] est vraiment ancré dans le quartier, il a été construit en même temps que le quartier, avec le même matériaux ... si on creuse dans le sol plastique, vous allez trouver du dallai comme il y avait dans les appartements, comme il y en a encore d'ailleurs!».

Le attività offerte dai centri sociali sono numerose; l'offerta formativa e le attività ludiche e sociali sono definite in base al pubblico di riferimento: «*Il y a des choses qui s'en rapprochent mais on n'a pas forcément les mêmes objectifs*

⁹¹ Le citazioni sono tratte dall'intervista con il direttore del centro sociale de *La Vigne Blanche* realizzata dalla sociologa Roselyne de Villanova nel quadro delle attività del progetto PICRI, 01.07.2009.

parce qu'on pas les mêmes problèmes sur le terrain et puis, avec des besoins différents».

Tali proposte, oltre a strutturarsi in base ai bisogni rilevati all'interno dei quartieri, sono programmate basandosi sulle capacità e competenze che gli abitanti stessi possono offrire, coinvolgendoli nell'organizzazione e nella gestione stessa delle attività⁹². Questi centri diventano così, allo stesso tempo, un «*lieu de sociabilité*» e un «*lieu d'exercice de la citoyenneté*»:

«Maintenant effectivement, le centre social, c'est un lieu qui doit cultiver la participation des habitants et des citoyens, donc on doit être à mener d'agir dans ce sens là, c'est-à-dire en proposant des activités, des services qui préparent la citoyenneté, qui favorisent son exercice [...]. Mais en tous cas, c'est de la place aux gens, donner leur place».

In questa maniera l'azione svolta favorisce le relazioni sociali e riconosce negli abitanti stessi i punti di forza locali su cui far leva per mettere in moto una reale partecipazione all'animazione dei quartieri.

Alle attività di queste strutture pubbliche si integrano quelle delle numerose associazioni che qui hanno sede: oltre alle «*amicales des locataires*» presenti in alcune realtà e create per difendere i diritti dei residenti, questi settori urbani si caratterizzano per un diffuso tessuto associativo molto variato per tipologia di attività sostenute.

Questi servizi di carattere principalmente sociale, culturale e associativo sono integrati da un'offerta commerciale complementare a quella principale del centro città: ai commerci di prossimità in ogni quartiere si aggiungono inoltre poli d'importanza maggiore che emergono come elementi di attrazione a livello

⁹² Un esempio interessante è rappresentato dai «*Groupes de parole*», cicli d'incontri organizzati su un tema specifico d'interesse comune che, guidati da una mediatrice, portano gli abitanti a confrontarsi attorno alle diverse esperienze vissute legate all'argomento affrontato. Durante l'esperienza di ricerca sul campo la partecipazione al «*groupe de parole*» sul tema «*L'école et la famille*» (2009) ha permesso di constatare la presenza attiva degli abitanti, in questo caso esclusivamente donne; le discussioni offrivano a ognuno la possibilità di trasmettere la propria esperienza, proponendo e raccogliendo spunti per affrontare le problematiche a volte complesse che si presentano all'interno della vita quotidiana di questi quartieri. Oppure ancora gli «*Ateliers du savoir*», incontri guidati dagli stessi abitanti in cui, all'interno di un tema stabilito, le persone che partecipano possono contribuire attivamente in base alle proprie esperienze e conoscenze; ad esempio durante l'atelier sul tema «*La beauté à travers les temps et les peuples*» (2013), i diversi partecipanti hanno organizzato, su un percorso strutturato, delle sessioni di presentazioni dei canoni della bellezza all'interno della propria cultura di origine.

urbano, ad esempio il centro commerciale di *Les Bougimonts* e il mercato settimanale di *Place de la République*, molto più esteso e attrattivo di quello del centro città.

Queste attività commerciali si distinguono per la particolarità delle merci che offrono, dovendo soddisfare un pubblico locale di origine principalmente nord-africana e sub-sahariana. Immergersi all'interno di questi 'luoghi di quartiere' offre a un visitatore esterno un'esperienza in qualche modo estraniante, per le caratteristiche così diverse che avvicinano questi spazi commerciali a dei *suq* piuttosto che a dei centri di commercio occidentali: i colori, le voci, le merci, le persone presenti e il loro modo di vestirsi sono segni riconoscibili del trovarsi immersi in un 'luogo' le cui forme visibili manifestano la presenza di diversi sistemi culturali di riferimento, più difficili da trovare, così fortemente espressi, in altri ambiti spaziali dei quartieri studiati.

Fanno eccezione in questo senso i luoghi di culto presenti in alcuni settori: le moschee che si possono contare in città sono quattro, di cui tre all'interno dei quartieri Sud.

La struttura spaziale, funzionale e sociale descritta, potenzialmente attrattiva, s'inserisce in una rimarchevole struttura topografica e paesaggistica.

La *rue Molière*, che segue un tracciato storico, poi *rue Bastié*, segna il limite tra la parte più inclinata (verso Est) e quella più dolce (verso Ovest) del declivio che dal *plateau di Bécheville* scende verso la valle del torrente *Orgeval*, ora interrato. Questa via è una sorta di belvedere sui quartieri Sud, che possiedono il patrimonio vegetale più importante della città; ai due parchi principali – il Parco di *Bécheville* e il Parco di *Sautour* – si accompagnano le aree alberate, i giardini e le numerose aree di verde che risultano spesso integrate nell'organizzazione residenziale.

Molte delle persone incontrate indicano nella presenza del verde, che caratterizza queste strutture urbane, un elemento importante, spesso associato al ricordo, legato a episodi di vita, di questi quartieri come luoghi di convivialità.

L'importante patrimonio vegetale ancora conservato rimanda inoltre alla presenza di un territorio naturale preesistente alla costruzione dei *grands ensembles* che, nonostante si siano imposti come strutture estranee su questi luoghi senza un vero disegno globale di estensione urbana, risultano in qualche modo legati alla topografia del sito; questa permanenza offre ancora oggi un carattere paesaggistico singolare e di qualità a queste parti di città fortemente stigmatizzate nel loro complesso e, nella maggior parte dei casi, riconosciuto dagli abitanti come patrimonio da preservare.

Le diverse caratteristiche evidenziate all'interno degli ambiti spaziali descritti possono essere utilizzate come potenziali elementi per il riequilibrio del secondo tipo di isolamento per cui i quartieri Sud sono segnalati dalle statistiche socio-demografiche rispetto al resto della città: l'isolamento sociale, che presenteremo qui di seguito utilizzando gli indicatori di riferimento adoperati per la rappresentazione delle 'città difficili' e delle *cités* all'interno di una certa retorica politica.

7.3 La periferia come spazio delle tendenze sociali emergenti

I dati socio-demografici distinguono la situazione della città di *Les Mureaux*, isolandola all'interno del suo territorio amministrativo di riferimento, costituito dal Dipartimento di *Les Yvelines* e dalla Regione dell'*Ile-de-France*; inoltre si riscontrano dati che in qualche maniera la fanno risaltare anche rispetto a quelli di riferimento delle aree ZUS a livello nazionale. Si sottolinea la particolarità dei dati relativi a: una costante diminuzione del numero di abitanti, un'alta percentuale di popolazione straniera, dei fattori di precarietà diffusi (riuscita scolare, livello di qualificazione), un impasse in materia di percorsi residenziali per la popolazione più svantaggiata e un'offerta residenziale non diversificata.

La popolazione e l'habitat

Dopo la crescita demografica che ha caratterizzato la città dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, la cui popolazione è passata da circa 3 000 abitanti a più di 33 000, *Les Mureaux* è segnata dal 1990 da una costante diminuzione del numero dei residenti, dato che contrasta con la tendenza dei territori di riferimento dove la popolazione risulta invece in costante aumento. A ciò corrisponde una densità di popolazione che ancora una volta mette in rilievo la particolarità della città in relazione alle strutture territoriali più prossime: *Les Mureaux* presenta una densità di 2 626.4 abitanti per Km², contro i 977.8 abitanti per Km² dell'*Ile-de-France* e i circa 616.2 abitanti per Km² del Dipartimento *Les Yvelines*.

Scendendo dal livello urbano a una scala inferiore, la città si caratterizza ulteriormente per avere al suo interno aree socio-demografiche differenziate. Oltre le caratteristiche fisiche che identificano come 'territori' distinti i quartieri Sud della città, *Les Mureaux* si contraddistingue anche per un forte *clivage*

socio-economico tra la parte Nord, cioè il nucleo storico e le aree *pavillonnaires*, e la parte Sud dei *grands ensembles*.

Popolazione	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de-France
1990	33 089	1 307 150	10 660 554
1999	31 722	1 353 957	10 952 011
2009	31 490	1 407 560	11 728 240

Densità media (abitante / KM ²)	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de-France
2009	2 626.4	616.2	977.8

Tabella 1. Popolazione e densità media; dati INSEE 1990, 1999, 2009.

All'interno del perimetro cittadino si evidenziano delle differenze legate alla tipologia di tessuto urbano presente. Tra il 1990 e 1999, la diminuzione del numero di abitanti alla scala urbana (-4.1%) si iscrive all'interno di dinamiche di popolamento fortemente contrastate: il valore medio relativo al centro città, che registra un aumento della popolazione del 7%, contrasta con il valore medio dei quartieri Sud i quali registrano una variazione negativa di circa il 6%. Anche la densità registra valori diversi in relazione ai quartieri considerati: i sobborghi *pavillonnaires* hanno una densità meno elevata dei quartieri di habitat collettivo, dove, in alcuni casi, si registra una densità misurata intorno ai 4 500 abitanti per Km².

La tipologia di habitat è un altro elemento che definisce la singolarità della situazione: oltre alla forte prevalenza dell'habitat collettivo, un 40% degli alloggi appartiene al parco-alloggi sociale (dati INSEE 2010): un dato singolare se si considera che per il Dipartimento *Les Yvelines* il valore si aggira attorno al 18% e per l'*Ile-de-France* al 26%.

Nel 1999, la città di *Les Mureaux* conta 9 964 residenze principali, di cui il 37.4% (3 731 residenze) sono situate nel perimetro delle ZUS.

La quota di proprietari nelle aree ZUS della città è estremamente modesta (8.6%), registrando un valore molto inferiore alla media nazionale delle ZUS (19.9%). Il dato medio per la città si stabilisce invece al 39.1%, ma in generale esiste un forte contrasto tra i quartieri Sud, dove risiede una quasi totalità di

inquilini, e il resto della città, in particolare nelle aree *pavillonnaires*, dove gli abitanti sono in maggioranza proprietari.

Habitat	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de-France
<i>Numero totale di residenze principali</i>	10 378	551 872	4 962 958
<i>Immobili collettivi (%)</i>	67.8	55.4	78.4
<i>Parco-alloggi HLM (%)</i>	39.9	18.7	26.2

Tabella 2. Habitat; dati INSEE 2010.

Tipologia habitat	ZUS Les Mureaux	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de-France
<i>Numero totale di residenze principali</i>	3 731	9 964	503 096	4 510 369
<i>Alloggi in immobili collettivi (%)</i>	92.4	70.1	53.5	78.6
<i>Proprietari (%)</i>	8.6	39.1	55.7	41.6
<i>Locatari (%)</i>	88.7	58.6	40.4	51.3
<i>Locatari alloggi HLM (%)</i>	85.8	46.7	20.5	24.7
<i>Locatari alloggi non HLM (%)</i>	2.9	11.9	19.9	26.6

Tabella 3. Tipologia habitat; dati INSEE 1999.

Tale situazione è fortemente in contrasto anche con il valore registrato nei territori di riferimento: nel Dipartimento *Les Yvelines* i proprietari rappresentano il 55.7% della popolazione residente contro il 40.4% di affittuari, di cui il 20.5% in un alloggio HLM; nella *Région Parisienne* i proprietari sono il 41.6% della popolazione residente e i residenti-inquilini si ripartiscono in maniera equilibrata tra locatari di alloggi HLM (24.7%) e non (26.6%). A *Les Mureaux* i locatari non HLM sull'intera città rappresentano solo l' 11.9%.

Inoltre a *Les Mureaux*, nelle aree ZUS, più di nove appartamenti su dieci (92.4%) sono situati in edifici che contano almeno dieci alloggi, proporzione che supera largamente quella riscontrata in media nelle ZUS francesi (68%). L'egemonia dell'habitat collettivo nei quartieri Sud incide fortemente sul valore registrato a scala urbana (70.1%), risultando per la città superiore alla media nazionale ZUS, ma inferiore al dato relativo all'*Ile-de-France* (78%) (dati INSEE 1999).

Si evince però una variazione al dato descritto confrontando i dati aggiornati al censimento del 2009: nel Dipartimento *Les Yvelines* e nella Regione dell'*Ile-de-France* la percentuale di proprietari, relativa alla popolazione residente, registra nei dieci anni un modesto aumento (rispettivamente 3.9% e 3.2%); la stessa tendenza si verifica a *Les Mureaux*, ma con una maggiore variazione di punti percentuale (5.7%). Questo valore incide in particolare sulla percentuale dei residenti locatari in HLM, che diminuiscono del 6.7%: le ragioni di questo dato, che contrasta con la tendenza generale della città, potrebbero essere da ricercare negli effetti legati alle operazioni di riqualificazione e rinnovo urbano esercitate in città nell'arco del decennio.

	<i>Les Mureaux</i>		<i>Les Yvelines</i>		<i>Ile-de-France</i>	
	1999	2009	1999	2009	1999	2009
Tipologia habitat						
<i>Numero totale di residenze principali</i>	9 964	10 497	503 096	548 804	4 510 369	4 932 463
<i>Proprietari (%)</i>	39.1	44.8	55.7	59.6	44.3	47.5
<i>Locatari (%)</i>	58.6	53.3	40.4	37.7	51.1	49.2
<i>Locatari alloggi HLM (%)</i>	46.7	40	20.5	19	23.4	21.9
<i>Locatari alloggi non HLM (%)</i>	11.9	13.3	19.9	18.7	26.6	27.1

Tabella 4. Variazioni tipologia habitat; dati INSEE 1999 – 2009.

La popolazione straniera

La percentuale dei residenti di nazionalità straniera che vivono a *Les Mureaux* è del 23.1% nel 2010. Questo dato è molto superiore a quello registrato nei territori di prossimità: 8.8% nel Dipartimento *Les Yvelines* e il 12.5% nella Regione dell'*Ile-de-France*.

Questo dato socio-demografico è nettamente superiore anche a quello osservato in media nell'insieme delle ZUS francesi, circa il 17.5% della popolazione (dati INSEE 2010) dove generalmente la quota di stranieri è due volte più elevata rispetto a quella registrata nelle unità urbane inglobanti. Le ZUS dell'*Ile-de-France* si caratterizzano per un'elevata percentuale di stranieri, in linea con le caratteristiche delle ZUS in generale, ma anche con le caratteristiche della regione nel suo insieme.

	<i>Les Mureaux</i>	<i>Les Yvelines</i>	<i>Ile-de-France</i>
<i>Popolazione</i>	30 859	1 408 765	11 786 234
<i>Popolazione straniera</i> ⁹³ (%)	23.1	8.8	12.5

Tabella 5. Popolazione straniera; dati INSEE 2010.

Les Mureaux costituisce comunque all'interno di questo quadro una situazione particolare, sia come città in rapporto al territorio circostante, sia come aree ZUS, caso in cui il dato duplica all'incirca il valore medio di riferimento. In queste aree si nota inoltre una crescita selettiva e differenziata dei residenti stranieri per quartiere.

⁹³ Un *immigrato* è una persona residente in Francia, nata all'estero di nazionalità non francese. La nazionalità francese può essere acquisita in seguito all'installazione in Francia, ma la persona continua a essere conteggiata nella categoria della popolazione immigrata. Un bambino nato all'estero ma con nazionalità francese (almeno uno dei genitori deve essere francese) non è considerato immigrato. Il 40% degli immigrati è francese. Uno *straniero* è una persona che vive in Francia, ma che non ha la nazionalità francese nonostante possa essere nata in Francia: il 15% degli stranieri rientra in questo caso. Solo all'età di 13 anni i genitori possono fare domanda per la nazionalità di un bambino nato in Francia da genitori non francesi (Fonte: *Centre d'observation de la société*).

Un'altra particolarità della città è l'accoglienza di una popolazione straniera del tipo *primo-arrivants*. Alla scala urbana, uno straniero su tre che s'installa nel Comune arriva direttamente dall'estero: la percentuale dei *primo-arrivants* è del 33%, ma raggiunge punte tra il 44% e il 47% prendendo come riferimento i quartieri Sud, in particolare *La Vigne Blanche*, *Les Musiciens* e *Ile-de-France – Les Bougimonts* (dati INSEE 1999).

I giovani

La città di *Les Mureaux* presenta una percentuale molto alta di popolazione giovane (0 - 19 anni), dove questa categoria rappresenta circa un terzo rispetto alla totalità degli abitanti. Questo elemento è caratteristico in generale delle aree ZUS, dove la concentrazione di popolazione sotto i vent'anni solitamente supera di un quarto il valore presente nelle unità territoriali inglobanti.

Se la città è relativamente giovane nel suo insieme, la ripartizione geografica mostra una più forte concentrazione di giovani nei quartieri Sud, dove la percentuale sfiora il 40%. Questa specificità della composizione socio-demografica risalta anche in rapporto alla media nazionale delle ZUS, dove la stessa percentuale si aggira intorno al 32%.

Inoltre, la percentuale di giovani di origine straniera è molto elevata in città: nella Regione dell'*Ile-de-France* nel 2005 i giovani di origine straniera sono il 37% contro il 62% di *Les Mureaux*. In particolare, in alcune città della Regione dell'*Ile-de-France*, la più forte concentrazione di giovani di origine straniera è data dall'apporto specifico della percentuale di giovani di origine subsahariana. Il contributo specifico di questo tipo a *Les Mureaux* è di circa il 20%.

	<i>Les Mureaux</i>	<i>Les Yvelines</i>	<i>Ile-de-France</i>
Popolazione	30 859	1 408 765	11 786 234
Giovani 0-19 anni (%)	30.6	27.4	25.8

Tabella 6. Popolazione giovane (0-19 anni); dati INSEE 2010.

	<i>Les Mureaux</i>					
	1968	1975	1982	1990	1999	2005
Giovani di origine straniera (%)	18	29	45	53	58	62

Tabella 7. Popolazione giovane straniera; dati INSEE.

La composizione familiare

A *Les Mureaux* il valore medio di componenti del nucleo familiare è di 2.9 persone nel 2009. Se si considera lo stesso parametro per i quartieri Sud, si arriva a 3.4 persone, valore più alto rispetto alla media nazionale delle ZUS che è di 2.4 persone. Da ciò risulta che il valore a scala urbana è maggiore a quello di tutti i territori di riferimento. Inoltre si registrano variazioni sensibili all'interno della città: ad esempio nel quartiere *La Vigne Blanche* nel 2004 tale parametro di riferimento si attestava attorno a 5.6, in relazione alla presenza di numerose famiglie poligame rispetto ad altre aree della città.

	ZUS Francia	ZUS Les Mureaux	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de- France
Numero componenti nucleo familiare	2.4	3.4	2.9	2.5	2.3

Tabella 8. Composizione familiare a confronto; dati INSEE 2009.

	Les Mureaux
Numero Famiglie	10 377
Famiglie 1 persona (%)	27.6
Famiglie 2 persone (%)	25.6
Famiglie 3 persone (%)	17.2
Famiglie 4 persone (%)	15.6
Famiglie 5 persone (%)	8.4
Famiglie 6 persone e più (%)	5.6

Tabella 9. Composizione familiare Les Mureaux; dati INSEE 2010.

Il dato più rilevante rispetto al precedente censimento è una forte diminuzione della categoria di 'famiglie numerose', passando dal 9.9% del 1999 al 5.6% del 2010, quando i valori delle altre tipologie di famiglie hanno una variazione in positivo di pochi punti percentuali: l'aumento più sensibile

(+ 2.9%) riguarda le famiglie di due componenti, mentre le altre tipologie hanno variazioni che si aggirano intorno all'1%.

Nonostante questa tendenza sia generalizzata sul territorio francese, e in particolare nelle aree ZUS, il risultato così importante a *Les Mureaux* può essere visto in relazione al numero elevato di famiglie numerose presenti in città, in particolare famiglie poligame, che sono oggetto dal 1993 della politica della decoabitazione coercitiva integrata con le politiche di rinnovo dell'habitat. La variazione nella struttura familiare è inoltre un utile riferimento per il riscontro delle nuove esigenze in termini di alloggio.

Il tasso di disoccupazione e categorie socio-professionali

Il tasso di disoccupazione in città interessa il 15.9% della popolazione attiva, contro l' 8.3% del Dipartimento *Les Yvelines* e il 10.9% dell'*Ile-de-France* (dati INSEE 2009). I giovani della fascia di età compresa tra i 15 e 24 anni, le donne e i residenti stranieri sono le categorie più vulnerabili di fronte alla disoccupazione.

Inoltre, se si considerano le solo aree ZUS della città i valori salgono ulteriormente, in media con i valori ZUS nazionali dove la disoccupazione arriva al circa al 22.7%, (contro il 9.4% delle zone fuori ZUS); la disoccupazione giovanile, con valori intorno al 40.4% (contro il circa 21.6% fuori ZUS) e in generale una disoccupazione per gli uomini del 19.6% e delle donne del 20.6%, contro rispettivamente il 7.8% e l'8.1% delle zone fuori ZUS⁹⁴.

	<i>Les Mureaux</i>	<i>Les Yvelines</i>	<i>Ile-de-France</i>
<i>Disoccupazione (%)</i>	15.9	8.3	10.9

Tabella 10. Disoccupazione; dati INSEE 2009.

Il dato della disoccupazione giovanile a *Les Mureaux* nel 1999 registrava una percentuale in città del 29.9% contro il 39.2% nei quartieri Sud, con uno scarto di 9.4 punti.

La forte disoccupazione giovanile è associata allo stato di fragilità dei giovani che vivono nelle ZUS, marcato da un'uscita più precoce dal sistema

⁹⁴ *Observatoire nationale des zones urbaines sensibles (ONZUS) - Rapporto 2012. Année des données: 2011.*

educativo dei giovani tra i 15-24 anni; la durata degli studi non si estende oltre alla scolarità obbligatoria, limitando il livello di formazione acquisito ed esponendo più rigorosamente i giovani al processo d'esclusione economica.

Per quanto riguarda la disoccupazione femminile, la constatazione si rivela simile con un effetto di sovrarappresentazione nelle ZUS di *Les Mureaux* dove nel 1999 il valore (26.6%) registrava rispetto al resto della città (17.9%) una maggiorazione di 8.7 punti.

In generale esiste anche una forte discriminazione anche per ciò che riguarda la nazionalità di appartenenza: i più toccati dalla disoccupazione sono gli stranieri di nazionalità esterna all'Unione Europea⁹⁵, dati della Francia metropolitana, senza differenza tra aree ZUS o non ZUS. Rispettando il solito andamento, nelle cinque zone ZUS di *Les Mureaux*, il tasso di disoccupazione dei residenti stranieri (fuori Unione Europea) raggiunge il 26.5% contro il 23.3% della città.

La ripartizione della popolazione secondo le categorie socio-professionali registra che più di due terzi della popolazione attiva in città appartiene alla categoria di operai e impiegati (circa il 65%, contro il circa 28% di *Les Yvelines* e 26% dell'*Ile-de-France*), rilevando un basso livello di qualificazione che non corrisponde all'offerta attuale di lavoro presente sul Comune.

La città di *Les Mureaux* costituisce un polo di occupazione dell'Ovest parigino. Lo sviluppo industriale dei *Trente Glorieuses* ha fortemente segnato il tessuto economico della città e la natura delle occupazioni. Vittima della deindustrializzazione, l'economia locale tende a differenziarsi. Il declino economico industriale colpisce in particolare gli operai stranieri, più vulnerabili al processo d'esclusione economica: come i giovani e le donne delle aree ZUS, questa categoria appare non sufficientemente qualificata per inserirsi nel fenomeno di sviluppo del settore terziario in atto in città dal 1990.

Nel 2010, i posti salariati per settore di attività sono così suddivisi: i servizi e le attività terziarie rappresentano il 23.2%, i commerci il 9.5%, l'industria il 26.9%, il settore delle costruzioni il 13.2%, l'amministrazione pubblica, l'istruzione ed il sociale il 26.2%, l'agricoltura l'1% (dati INSEE 2010).

⁹⁵ Il dato, per quanto riguarda la disoccupazione degli abitanti di nazionalità francese, è dell' 8.9%; per gli stranieri si aggira invece al 17.3%: se si considera l'appartenenza agli stati membri dell'Unione Europea il valore si abbassa all'8.5%, mentre fuori Unione Europea il valore si eleva al 23.1%. Fonte: *Observatoire nationale des zones urbaines sensibles (ONZUS) - Rapport 2012. Année des données: 2011.*

La formazione: scolarità e riuscita educativa

A *Les Mureaux* il 36% della popolazione risulta senza alcun diploma, contro il 14.5% di *Les Yvelines* e il 17.7% dell'*Ile-de-France* (dati INSEE 2009), registrando una forte crescita rispetto ai dati del 1999, quando tale percentuale era di circa il 31%; nello stesso periodo di riferimento la crescita dei due territori di riferimento si è mantenuta sotto il 2% (13.5% e 15.2% rispettivamente).

Considerando lo scarto esistente a livello nazionale tra aree ZUS e fuori ZUS, la parte di popolazione che non possiede alcun diploma è circa 1.5 volte più importante nelle ZUS: quindi la percentuale all'interno delle aree ZUS di *Les Mureaux* dovrebbe raggiungere punte oltre il 50%.

Formazione (%)	<i>Les Mureaux</i>	<i>Les Yvelines</i>	<i>Ile-de-France</i>
<i>Alcun diploma</i>	36	14.5	17.7
<i>Diplomi di primo livello (CAP, BEP, baccalauréat, etc.)</i>	55.7	47.3	46.4
<i>Diplomi di secondo livello (diplôme)</i>	15.5	38.2	35.9

Tabella 11. Formazione; dati INSEE 2009.

Inoltre, in linea con i territori ZUS, una parte importante della popolazione si rivela poco qualificata. Le divergenze sono minori ai livelli d'istruzione inferiori (CAP, BEP, *baccalauréat*)⁹⁶, per crescere con il livello di istruzione universitaria, risultando il doppio fuori aree ZUS: nelle zone sensibili solo il 6.6 % della popolazione ha un diploma di 1° ciclo universitario, il 6.3 % di 2° e 3° ciclo contro l'11.6 % e il 15.8 % delle aree esterne alle zone sensibili. Ad esempio: per quanto riguarda il conseguimento del diploma di maturità i dati relativi per l'*Ile-de-France* sono del 16.5%, per *Les Yvelines* il 16.4% e per *Les Mureaux* il

⁹⁶ *Brevet d'études professionnel* (BEP) e *Certificat d'aptitude professionnelle* (CAP), qualificazioni di tipo professionale, corrispondono a una formazione di ciclo secondario di tipo intermedio; il *baccalauréat* corrisponde al diploma di maturità.

13.1%; per la conclusione di cicli di studi superiori invece: per l'*Ile-de-France* il 12.9% e 23%, per *Les Yvelines* sono rispettivamente il 14.6% e 23.6% e, infine, per *Les Mureaux* il 9.1% e 6.4%.

Un'uscita precoce dal sistema educativo - giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni - si registra particolarmente forte nei quartieri Sud di *Les Mureaux*. Solo il 45% di loro prosegue i propri studi a *Les Musiciens*, il 41% a *La Vigne Blanche* e il 46% a *Bécheville*. Nel 1999, la quota dei giovani che possiedono un livello di studi superiore o uguale alla maturità ammonta al 19.2% nelle cinque ZUS e al 26.9% per tutta la città. La divergenza è dunque abbastanza sensibile aggirandosi intono ai 7.7 punti percentuale. Nel 1999, la quota dei giovani che non possiedono alcun diploma ammonta al 35.2% nelle cinque ZUS e al 28.5% per tutta la città, con un divario di 6.7 punti.

La precarietà delle famiglie

Per quanto riguarda il reddito medio netto dichiarato per famiglia, si stabilisce per *Les Mureaux* a 17 621 euro, contro i 34 171 Euro a *Les Yvelines* e i 29 808 euro dell'*Ile-de-France*.

Le famiglie con reddito non imponibile rappresentano il 57.1% con un reddito di 9 248 euro (contro il 30.5% con reddito di 10 583 Euro a *Les Yvelines* e il 36.7% con reddito di 9 431 Euro dell'*Ile-de-France*).

Les Mureaux, a scala urbana, presenta un reddito inferiore rispetto al valore di riferimento delle aree ZUS dove nel 2009, il reddito fiscale annuale medio per famiglia è di 22 042 euro; mentre si avvicina agli altri valori ZUS per quanto riguarda la parte di *ménages* con reddito non imponibile che qui sono il 57% (mentre la percentuale osservata all'interno della loro agglomerazione è il 38%). All'interno delle ZUS di *Les Mureaux* il reddito medio è circa 11 650 euro.

	ZUS Francia	ZUS Les Mureaux	Les Mureaux	Les Yvelines	Ile-de- France
Reddito fiscale netto annuo per famiglia (euro)	22 042	11 650	17 621	34 171	29 808

Tabella 12. Redditi; dati INSEE 2009.
(eccetto ZUS Les Mureaux, ottenuto per estrapolazione)

7.4 Una sintesi: *Les Mureaux* vista da dentro

Il viaggio attraverso le statistiche socio-demografiche della città permette di evidenziare come *Les Mureaux* rappresenti una città singolare all'interno del suo contesto territoriale e amministrativo di riferimento.

La disparità riconosciuta a livello regionale e dipartimentale si riproduce a livello urbano, ripresentando il tipo lettura proposto dalle politiche urbane di classificazione dei territori. Questi ultimi sono individuati attraverso lo 'scarto' che li distingue e isola in rapporto ad altri considerati nella norma, designando allo stesso tempo «*les pathologies et les responsables du 'déséquilibre' (les logements sociaux, les chômeurs, les étrangers sans travail, les jeunes en échec scolaire, les délinquants...)*» (Lévy, 2006: 173).

Gli indicatori, che riguardano un largo spettro della vita sociale ed economica degli individui, generalizzando queste differenti dimensioni, partecipano alla costruzione di una rappresentazione uniformata e stigmatizzata degli abitanti di questi quartieri (*Ibid.*). Come a *Les Mureaux*, i valori riportati dalle statistiche socio-demografiche di 'controllo' e valutazione delle dinamiche interne alle ZUS, accumulano i diversi quartieri in una visione globale quando le reali differenze presenti al loro interno non sono prese in considerazione dai dati riportati come giustificativi degli interventi promossi dalle politiche urbane, che non risultano così specificatamente rivolte ai territori su cui agiscono.

Una prima generale sintesi dei dati socio-economici della popolazione permette di rilevare le differenze esistenti all'interno dei quartieri Sud, normalmente analizzati come area ZUS, messe in risalto dalla tabella riportata di seguito in cui si riportano le dinamiche socio-demografiche più rilevanti quartiere per quartiere.

Insieme a una prima introduzione alla città attraverso la presentazione degli spazi fisici e la descrizione delle forme urbane assunte, accompagnata dalla rappresentazione di uno spazio che emerge dalla raccolta dei dati socio-demografici, è sembrato interessante descrivere *Les Mureaux* e i suoi quartieri tenendo in considerazione anche elementi diversi da quelli che scaturiscono dai documenti di analisi urbana e dalle statistiche sul territorio. Come emerge in parte attraverso la presentazione dei 'luoghi' dei quartieri analizzati, il territorio così indagato appare lungi dall'essere uno 'spazio del degrado' o, in termini ancora più peggiorativi, una concentrazione di disfunzionalità o patologie da curare.

	Cité Renault	Ile-de-France Les Bougimonts	Bécheville	La Vigne Blanche	Les Musiciens	Les Mureaux
<i>Peso demografico (n° persone)</i>	3 259	4 138	3 532	2 299	2 595	31 722
<i>Composizione delle famiglie</i>	2.89	3.76	3.12	5.02	3.86	3.09
<i>Indice di giovinezza</i>	2.70	4.9	3.36	8.3	8.4	2.79
<i>Popolazione straniera</i>	25.5%	34.4%	22.7%	37.4%	34.3%	23.8%
<i>Tasso di disoccupazione</i>	13%	25.3%	21.6%	28.4%	25.3%	16.6%
<i>Formazione (> di 15 anni senza diploma)</i>	25.2%	39.6%	32.8%	37.3%	39%	26.3%
<i>Tasso di scolarizzazione (19-24 anni)</i>	58.3%	48.7%	48.1%	53.4%	45%	52.7%

Tabella 13. Sintesi dei dati socio-economici della popolazione: confronto tra i quartieri Sud e i dati medi della città di Les Mureaux. I dati di sintesi riportati nella tabella fanno riferimento a fonti INSEE 1999, Observatoire national des zones urbaines sensibles rapport 2004 e 2006, in: Ville des Mureaux (2007). Le Contrat Urbain de Cohésion Sociale.

Questo passaggio è importante per evitare il rischio di fermarsi allo stesso genere di rappresentazione dei quartieri di habitat sociale proposto dai documenti tecnici frutto delle politiche urbane locali e nazionali. E' doveroso piuttosto proporre, «*dans l'appréhension des grands ensembles*» (Pinson, 2011), un'analisi che interfacci al loro quadro fisico il complesso insieme di pratiche e di rappresentazioni proprie degli abitanti che ne hanno trasformato gli spazi in luoghi di vita quotidiana. Una descrizione attraverso cui ritrovare quel rimando alla nozione di *abitabilità* dei luoghi definita da Pinson (2011), intesa come somma di qualità che non rinviino soltanto alle esigenze del comfort abitativo professato dal movimento moderno, bensì a un insieme di qualità spaziali partecipate che, attraverso un'adesione forte dell'abitante, contribuiscono alla sua costruzione come essere sociale, «*habitant-citadin-citoyen*».

In questo senso, se osservata con un'ottica ravvicinata, *Les Mureaux* apparirà allora nella sua essenza di *ville entrecroisée*, di cui si potrà apprezzare

la nascita causata dall'incrocio di tante storie d'immigrazione diversa, in cui le iniziali politiche sociali per la casa volevano rappresentare un modello di città alternativo. I quartieri di periferia appaiono allora come i luoghi degli abitanti che in realtà si allontanano dalla semplicistica descrizione di 'spazi del degrado' fornita nei documenti programmatici delle politiche urbane e sociali.

I cosiddetti 'quartieri sensibili', visti da dentro, offrono un'immagine de *Les Mureaux* non più limitata alla nozione di 'città difficile' come presentata dalle rappresentazioni ufficiali, ma lasciano percepire l'esistenza di una realtà diversa, vissuta e descritta dagli abitanti. Pur se a volte contraddittorie, tali descrizioni dall'interno restituiscono comunque la rappresentazione di una città più complessa di quella necessariamente schematizzata che appare dai documenti tecnici che, per loro stessa natura, non possono prendere in considerazione la città come luogo del vivere quotidiano - espressione di abitanti, storie, attese e potenzialità molteplici.

Sintesi Capitolo 7. Lo spazio della città, i luoghi degli abitanti

In questo capitolo si propone una presentazione di *Les Mureaux*, città appartenente alla *banlieue* Ovest della regione parigina. Nella ripartizione fisica delle categorie sociali, questo settore corrisponde a un'area abitata da una popolazione generalmente benestante (Pinçon-Charlot, Pinçon, 2004). Ma allontanandosi geograficamente dalla capitale si assiste anche a un cambiamento della geografia sociale della *banlieue* Ovest: accanto a zone considerate ricche si estendono aree di maggior povertà, rappresentate dai numerosi quartieri di habitat sociale presenti nelle principali città di questa parte della *couronne parisienne*, tra cui figurano quelli di *Les Mureaux*.

Nella prima parte del capitolo, la città è introdotta dalla descrizione dell'evoluzione dei tessuti urbani dei *grands ensembles* costruiti in sequenza temporale e geografica lungo l'asse stradale di comunicazione principale.

I *grands ensembles* che, come detto nel capitolo precedente, sono il terreno selezionato nel caso di studio, nei documenti programmatici della *politique de la ville* sono definiti come 'quartieri Sud', espressione qui ripresa per indicarli.

I vari quartieri (*La Cité Renault*, *Ile-de-France - Les Bougimonts*, *Bécheville*, *La Vigne Blanche*, *Les Musiciens*) sono descritti presentando la loro composizione fisica originaria, nella diversità morfologica e tipologica che li distingue tra loro e rispetto all'intorno. In generale, la specializzazione del tessuto urbano partecipa a caratterizzare dal punto di vista formale queste aree, chiaramente identificabili all'interno della struttura della città. Inoltre, la differenziazione tra i quartieri Sud e il resto della città è evidenziata da scelte di tipo strutturale: le difficili condizioni di accesso rappresentano uno degli elementi maggiormente rilevanti come causa di una separazione spaziale effettiva tra essi e il centro-città.

Basandosi sulla documentazione raccolta, le osservazioni e i resoconti degli abitanti, nella seconda parte il capitolo propone un approfondimento conoscitivo dei quartieri presentandoli come luoghi del vivere quotidiano. In primo luogo, si rileva come le caratteristiche insediative e spaziali che identificano tali strutture urbane abbiano contribuito a determinare la maniera in cui si sono modellati gli usi e le pratiche degli abitanti. In particolare l'organizzazione della rete stradale – che si appoggia su una maglia principale e una secondaria di livello residenziale – e il sistema delle corti – che regola la distribuzione degli edifici –

conformano la spazialità della struttura sociale e comunitaria di queste realtà urbane: lo spazio interno ai quartieri, sebbene di statuto privato, è soggetto a un uso di tipo collettivo, adattandosi all'appropriazione da parte della comunità degli abitanti di prossimità.

Gli abitanti, attraverso l'uso, rimodulano il passaggio tra interno ed esterno, tra dominio pubblico e privato; essi diventano gli attori principali nella trasmissione di significati e valori locali legati all'habitat e alla cultura dello spazio urbano, contrapponendosi alle categorie imposte dalla diffusione dai modelli abitativi e spaziali 'moderni'.

La connotazione spaziale offerta da questi ambienti urbani è reinterpretata dagli abitanti; i diversi gradi con cui si modula l'appropriazione dello spazio da parte delle comunità residenti individuano dei 'luoghi' che divengono punti di riferimento per le diverse categorie di utilizzatori, alcune volte alla base di conflitti interni. In ogni caso, queste azioni contribuiscono a creare dei «repères» spaziali all'interno dei quartieri.

L'identificazione generale dei quartieri si lega, oltre alla determinazione spaziale dei loro confini geografici, alla rappresentazione data dagli stessi abitanti, principalmente riferita all'etnia preponderante delle popolazioni insediate. Inoltre, si possono individuare dei sottogruppi interni che moltiplicano le 'tipologie' di luoghi presenti così come determinate dalle pratiche e dagli usi che vi si possono rivelare.

I quartieri si caratterizzano poi per la dotazione di attrezzature pubbliche (scuole, centri sociali, centri sportivi, etc.): alcune rappresentano delle polarità a scala di quartiere, altre sono centri d'influenza a livello urbano in grado di rafforzare l'attrattività di queste aree. In particolare, i piccoli centri sociali, o «*espaces de quartier*», rappresentano dei punti di riferimento per gli abitanti: le attività proposte, oltre a strutturarsi in base ai bisogni rilevati all'interno dei quartieri, sono programmate basandosi sulle capacità e competenze che gli abitanti stessi possono offrire, a volte coinvolti direttamente nella loro organizzazione e gestione. Le attività di queste strutture sono integrate da quelle delle numerose associazioni che hanno sede nei quartieri, caratterizzati da un tessuto associativo esteso e molto variato per tipologia di attività sostenute.

I servizi essenziali di tipo sociale, culturale e associativo sono integrati da un'offerta commerciale complementare a quella principale del centro città. Gli spazi commerciali si trasformano in 'luoghi di quartiere' caratterizzati da evidenti forme di visibilità esterna (merci, linguaggi, vestiti, etc.) manifestando la presenza di diversi sistemi culturali di riferimento ad essi sottesi. Questi 'segni',

così fortemente espressi, sono più difficili da trovare in altri ambiti spaziali dei quartieri studiati, ad eccezione dei luoghi di culto presenti in alcuni di questi settori urbani.

La configurazione spaziale, funzionale e sociale descritta, potenzialmente attrattiva, s'inserisce in una rimarchevole struttura topografica e paesaggistica; questa permanenza offre ancora oggi un quadro ambientale di singolare qualità a queste parti di città fortemente stigmatizzate nel loro complesso e, nella maggior parte dei casi, riconosciuto dagli abitanti come patrimonio da preservare.

Nella parte conclusiva del capitolo, *Les Mureaux* è presentata come spazio delle tendenze sociali emergenti. L'analisi dei dati statistici relativi alla città (riguardanti la popolazione e l'habitat) presenta una situazione socio-demografica che la separa dal contesto territoriale e amministrativo di riferimento. Le disparità presenti a livello regionale e dipartimentale si riproducono a livello urbano. In particolar modo sono i quartieri Sud a essere descritti dalle statistiche socio-demografiche come luoghi di emergenza sociale.

Gli indicatori utilizzati, che riguardano un largo spettro della vita sociale ed economica degli individui, generalizzando queste differenti dimensioni, partecipano alla costruzione di una rappresentazione uniformata e stigmatizzata degli abitanti dei *grands ensembles* (Lévy, 2006).

I valori riportati dalle statistiche socio-demografiche di 'controllo' e valutazione delle dinamiche interne alle ZUS accomunano i quartieri Sud in una visione globale. In questa classificazione dei territori funzionale alla strategia della *politique de la ville*, le reali differenze presenti al loro interno non sono prese in considerazione dai dati riportati come giustificativi degli interventi promossi. In tal modo, le azioni programmate non risultano specificatamente rivolte ai territori su cui agiscono.

Allontanandosi momentaneamente dalle categorie descrittive delle statistiche e delle analisi funzionali, si può avvicinare il racconto di una realtà urbana percepita dal suo interno. Dalle considerazioni derivate dall'analisi sui 'luoghi degli abitanti' proposte nella seconda parte del capitolo, i cosiddetti 'quartieri sensibili' offrono un'immagine de *Les Mureaux* non più limitata alla nozione di 'città difficile', ma lasciano percepire l'esistenza di una realtà diversa, vissuta e descritta dagli abitanti. Pur se a volte contraddittorie, tali descrizioni rendono comunque la rappresentazione di una città più complessa di quella necessariamente schematizzata restituita nei documenti tecnici che, per loro stessa natura, non possono prendere in considerazione la città come luogo del vivere quotidiano - espressione di abitanti, storie, attese e potenzialità

molteplici.

Le varie caratteristiche e potenzialità presenti messe in evidenza nei quartieri Sud possono essere utilizzate come elementi-risorsa per rimuovere l'immagine negativa che spesso li rappresenta e per riequilibrare l'isolamento sociale e spaziale nel quale sono racchiusi.

Résumé Chapitre 7. L'espace de la ville, les lieux des habitants

Dans ce chapitre on propose une présentation des Mureaux, ville de la banlieue Ouest de la région parisienne. Dans la répartition physique des catégories sociales ce secteur correspond à une zone habitée par une population généralement aisée (Pinçon-Charlot, Pinçon, 2004). Mais en s'éloignant géographiquement de la capitale on assiste aussi à un changement de la géographie sociale de la banlieue Ouest : à côté de zones considérées riches s'étendent des zones plus pauvres, représentées par les nombreux quartiers d'habitat social présents dans les principales villes de cette partie de la couronne parisienne, parmi lesquels figurent les quartiers HLM des Mureaux.

Dans la première partie du chapitre, la ville est introduite par la description de l'évolution des tissus urbains des grands ensembles construits en séquence temporelle et géographique le long de l'axe routier de communication principale.

Ces grands ensembles qui, comme introduit dans le chapitre précédent, sont le terrain sélectionné dans le cas d'étude, sont aussi nommés dans les documents programmatiques de la politique de la ville qui les définit comme 'quartiers Sud', expression que nous utilisons pour les indiquer.

Les différents quartiers (La Cité Renault, Ile-de-France - Les Bougimonts, Bécheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens) sont décrits en présentant leur composition physique originale, dans la diversité morphologique et typologique qui les distingue entre eux et par rapport aux alentours. En général, la spécialisation du tissu urbain, qui les caractérise du point de vue formel, participe à rendre ces quartiers clairement identifiables dans la structure de la ville. En plus, la différenciation entre les quartiers Sud et le reste de la ville est mise en évidence par des choix de type structurel : la difficulté pour accéder aux grands ensembles représente un élément parmi les plus considérables comme cause d'une séparation spatiale effective entre eux et le centre-ville.

En s'appuyant sur la documentation recueillie, les observations et les récits des habitants, dans la seconde partie ce chapitre propose un approfondissement cognitif des quartiers qui sont présentés comme lieux de la vie quotidienne. En

premier lieu, nous remarquons comme les caractéristiques d'installation et spatiales qui identifient ces structures urbaines, ont contribué à déterminer la manière par laquelle les usages et les pratiques des habitants se sont modelés. En particulier, l'organisation du réseau routier - qui s'appuie sur une maille principale et une secondaire de niveau résidentiel - et le système des cours - qui règle la distribution des édifices - sont les éléments qui conforment la spatialité de la structure sociale et communautaire de ces réalités urbaines : l'espace de quartier, même si de statut privé, est soumis à un usage de type collectif, approprié par la communauté des habitants de proximité.

Les habitants, à travers l'usage, reformulent le passage entre l'intérieur et l'extérieur, entre le domaine public et le domaine privé ; ils deviennent les acteurs principaux dans la transmission de significations et de valeurs locales liées à l'habitat et à la culture de l'espace urbain, en s'opposant aux catégories imposées par la diffusion des modèles d'habitat 'modernes'.

La connotation spatiale offerte par ces milieux urbains est réinterprétée par les habitants ; l'appropriation de l'espace modulée en différents degrés par les communautés résidentes identifie des 'lieux' qui se transforment en points de référence pour les différentes catégories d'usagers, parfois à la base de conflits internes. En tout cas, ces actions contribuent à créer des « repères » spatiaux dans les quartiers.

L'identification générale des quartiers est liée, au-delà de la détermination spatiale de leur périmètre géographique, à la représentation donnée par les habitants mêmes, qui se base principalement sur l'appartenance ethnique prépondérante des populations installées. En outre, des sous-groupes peuvent être identifiés à l'intérieur de ces structures urbaines, qui multiplient les 'typologies' de lieux présents comme déterminés par les pratiques et les usages qui y peuvent se relever.

Les quartiers se caractérisent aussi par la dotation de structures publiques (écoles, centres sociaux, centres sportifs, etc.) : certaines représentent des polarités à l'échelle du quartier, d'autres sont des centres d'influence à niveau urbain en mesure de renforcer l'attractivité de ces zones. En particulier, les petits centres sociaux, ou « *espaces de quartier* », représentent des points de référence pour les habitants : les activités proposées, en plus de se structurer sur la base des besoins repérés à l'intérieur des quartiers, sont programmées en s'appuyant sur les capacités et les compétences que les habitants mêmes peuvent offrir, parfois impliqués directement dans leur organisation et gestion. Les activités proposées par ces structures sont intégrées par celles avancées de la part des nombreuses associations implantées dans ces quartiers, qui se

caractérisent par un tissu associatif répandu et beaucoup varié pour la typologie d'activités soutenues.

Les services essentiels de type social, culturel et associatif sont complétés par une offre commerciale complémentaire à celle principale du centre-ville. Les espaces commerciaux se transforment en 'lieux de quartier' caractérisés par des formes évidentes de visibilité extérieures (marchandises, langages, vêtements, etc.) en manifestant la présence de différents systèmes culturels de référence à eux sous-tendus. Ces 'signes', si fortement exprimés, se trouvent plus difficilement dans les autres domaines spatiaux des quartiers étudiés, à l'exception des lieux de culte présents dans ces secteurs urbains.

La configuration spatiale, fonctionnelle et sociale décrite, potentiellement attractive, s'insère dans une remarquable structure topographique et paysagère. Ce milieu environnemental offre même aujourd'hui un cadre de qualité singulière à ces zones urbaines fortement stigmatisées et, dans la plupart des cas, reconnu par les habitants comme un patrimoine à préserver.

Dans la partie conclusive du chapitre, Les Mureaux est présentée comme espace des tendances sociales émergentes. L'analyse des données statistiques relatifs à la ville (concernant la population et l'habitat) présente une situation sociodémographique qui la sépare du contexte territorial et administratif de référence. La disparité reconnue à niveau régional et départemental se reproduit à niveau urbain. En particulier, les quartiers Sud sont décrits par les statistiques sociodémographiques comme des lieux d'émergence sociale.

Les indicateurs utilisés qui concernent un large spectre de la vie sociale et économique des individus, en généralisant ces différentes dimensions, participent à la construction d'une représentation uniformisée et stigmatisée des habitants des grands ensembles (Lévy, 2006).

Les valeurs restituées par les statistiques sociodémographiques de 'contrôle' et d'évaluation des dynamiques internes aux ZUS, rassemblent les quartiers Sud dans une vision globale. Dans cette classification des territoires fonctionnelle à la stratégie de la politique de la ville, les réelles différences présentes à leur intérieur ne sont pas prises en considérations par les données rapportées comme justificatif des interventions promues. De cette manière, les actions programmées par les politiques urbaines ne résultent pas exactement adressées vers les territoires sur lesquels agissent.

En s'éloignant momentanément des catégories descriptives des statistiques et des analyses fonctionnelles, nous voudrions nous rapprocher du récit d'une réalité urbaine perçue de son intérieur. Des considérations dérivées de l'analyse sur 'les lieux des habitants' proposée dans la deuxième partie du

chapitre, les dits 'quartiers sensibles' offrent une image des Mureaux qui n'est plus limitée à la notion de 'ville difficile', mais ils laissent percevoir l'existence d'une réalité différente, vécue et décrite par les habitants. Même si parfois contradictoires, telles descriptions donnent, de toute façon, la représentation d'une ville plus complexe que celle nécessairement schématisée rendue par les documents techniques qui, pour leur propre nature, ne peuvent pas prendre en considération la ville comme lieu de la vie quotidienne - expression d'habitants, d'histoires, d'attentes et de potentialités multiples.

Les différentes caractéristiques mises en évidence dans les quartiers Sud et les potentialités présentes remarquées peuvent être utilisées comme éléments-ressources pour éloigner l'image négative qui souvent les représente et pour rééquilibrer l'isolement social et spatial dans lequel sont renfermés.

8. Le politiche urbane per la città

8.1 Le politiche urbane, un focus sui quartieri sensibili

In Francia gli anni Cinquanta si caratterizzano per la forte crescita demografica, la penuria di alloggi e l'insalubrità del parco immobiliare esistente. Le ricostruzioni del dopoguerra e l'industrializzazione del territorio contribuiscono all'avvio delle operazioni per la realizzazione di nuovi alloggi; la constatazione d'insalubrità delle abitazioni esistenti e la volontà di riassorbire le baraccopoli presenti sul territorio accentuano questo fenomeno.

In un contesto segnato dalle problematiche elencate, l'espansione dell'habitat collettivo e sociale è la soluzione scelta per rispondere alla carenza di alloggi sofferta in tutto il Paese.

Les Mureaux non sfugge alla tendenza in atto; negli anni del dopoguerra la città è interessata da un rapido processo di industrializzazione che dà avvio alla progressiva urbanizzazione del territorio, promuovendo la costruzione di *grands ensembles*. I programmi edificatori si susseguono l'un l'altro a distanza di pochi anni; i quartieri si allineano lungo l'asse dipartimentale di accesso alla città. Dal 1953 al 1970, si costruiscono circa 5 000 alloggi sociali distribuiti in cinque nuovi quartieri.

Le nuove realtà urbane pensate negli anni Sessanta, all'epoca delle prime realizzazioni, come espressione della modernità, vengono rapidamente considerate come spazi di relegazione, dove compaiono i segni di un progressivo deterioramento delle condizioni di vita degli abitanti e di isolamento sociale ed economico rispetto all'intorno urbano. Per intervenire nella risoluzione delle problematiche individuate nei *grands ensembles* dei quartieri Sud, *La Ville des Mureaux* promuove una politica di sviluppo territoriale facendo ricorso alle azioni promosse dalla «*politique de la ville*» a scala nazionale.

Nel 1983, il programma *Développement Social des Quartiers* (DSQ) circoscrive come «*îlots sensibles*» 120 siti distribuiti su tutto il territorio; le aree individuate secondo una nota di definizione del *Secrétariat du Comité Départemental de la Formation Professionnelle* (1981), si riferiscono a dei «*grands ensembles qui, enclavés, se trouvent dans un état de dégradation*

physique, et qui doivent faire face à une série de dysfonctionnements sociaux inquiétants» (in Derrien, 2013: 118). Questo strumento permette ai comuni di beneficiare di aiuti regionali per sviluppare progetti di riqualificazione dello spazio pubblico.

In seguito alla richiesta di censire le aree pertinenti con i criteri identificati, inoltrata dal Prefetto dell'*Ile-de-France* ai Dipartimenti della Regione, i quartieri Sud del Comune di *Les Mureaux* sono inseriti tra i 28 «*îlots sensibles*» riconosciuti in *Ile-de-France* (Leray, 1990).

In queste aree si concentrano le operazioni di riqualificazione dell'habitat promosse sul territorio comunale negli anni Ottanta e Novanta: tra le principali operazioni si registrano la riabilitazione del patrimonio immobiliare a *La Vigne Blanche* (1982 e 1990), *Ile-de-France - Les Bougimonts* (1988 e 1993), *Les Musiciens* (1992-1993), cui fanno seguito ne periodo successivo quelle iscritte all'interno del *Projet de Ville* (1995-2000).

Il *Projet de Ville* (1995-2000) rientra all'interno di una nuova fase della «*politique de la ville*» che, attraverso la promozione di una procedura unica, ha lo scopo di coordinare i diversi dispositivi impiegati per intervenire nei siti in difficoltà: il 'progetto urbano' rientra all'interno del *Contrat de Ville* (1994-2000) che, firmato alla scala del *Syndicat Intercommunal du Val-de-Seine*, associa *Les Mureaux* ai comuni limitrofi di *Aubergenville*, *Meulan*, *Ecquevilly*, *Bouafle* e *Chapet*.

Nei nuovi documenti programmatici i quartieri Sud della città sono identificati come «*sites prioritaires*» e l'obiettivo proposto è «*de lutter contre les processus d'exclusion, de réinsérer dans la ville les quartiers en voie de marginalisation et de rénover le cadre de vie*»⁹⁷. La convenzione partenariale «*Qualité de la ville*», firmata tra i Comuni e le *Conseil Régional d'Ile-de-France*, viene in appoggio alla realizzazione degli obiettivi individuati; le principali azioni sostenute dal nuovo documento sono indirizzate all'accompagnamento sociale, puntando all'ottimizzazione dei servizi esistenti e all'incentivazione dell'utilizzo, da parte degli abitanti dei quartieri prioritari, dei servizi di prossimità.

Nel 1996, con l'approvazione a livello nazionale del «*Pact de relance pour la ville*», si crea sul territorio urbano della città un ulteriore *zonage*: *Les*

⁹⁷ Observatoire Régional de l'intégration et de la ville (2009). *La politique de la ville en France: fondements, évolutions et enjeux*. ORIV, Dossier ressources - Août 2009, Strasbourg, p. 16.

Mureaux è indicata come «*zone franche urbaine*»⁹⁸ il cui perimetro riprende essenzialmente quello dei quartieri Sud.

Nello stesso anno l'Unione Europea, attraverso l'approvazione del Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN I (PIC URBAN I), interviene a sostegno dell'attuazione dei progetti promossi nel *Contrat de Ville*.

Il programma URBAN ha come obiettivo prioritario di ridurre le cause d'impoverimento della popolazione dei quartieri svantaggiati, favorendo le attività economiche e l'accesso all'occupazione, attraverso azioni di accompagnamento sociale (lotta contro l'analfabetismo, accompagnamento e formazione per i disoccupati in cerca di impiego, etc.). Inoltre, l'appoggio finanziario europeo, accelera la realizzazione di alcune operazioni: la costruzione di uno spazio dell'economia e dell'occupazione (*Espace de l'Economie et de l'Emploi*), la creazione di una casa dell'infanzia (*Maison de l'Enfance*); la ristrutturazione degli spazi commerciali (centro commerciale *Corail* e i suoi accessi). L'azione principale del programma è la creazione di un polo di attività nel quartiere di *Les Musiciens*.

Questa iniziativa fa seguito a un primo progetto di accoglienza per le attività d'impresa, sostenuto in un precedente Programma europeo denominato «*Quartiers en crise*» (1993). Un primo *hôtel d'entreprises*⁹⁹ è realizzato nel 1994 all'interno del quartiere *Les Musiciens*, ma alla predisposizione della «*zone franche urbaine*» nel 1996 fanno seguito numerose richieste da parte di imprese supplementari: un secondo *hôtel d'entreprises* è dunque creato nel 1999, cui si aggiunge una trasformazione d'uso realizzata su tre livelli di una torre situata in prossimità in grado di fornire una superficie ulteriore di 1 000 mq per nuove attività imprenditoriali.

Gli interventi, oltre a creare un polo di attività all'interno di un quartiere in difficoltà, producono un valore aggiunto in termini di qualità urbana: si favorisce la *mixité* funzionale e sociale, aprendo il quartiere alla frequentazione di un

⁹⁸ Le «*zones franches urbaines*» (ZFU) individuano aree con più di 10 000 abitanti, situate all'interno delle «*zones urbaines sensibles*» (ZSU); le imprese che vi si stabiliscono beneficiano dell'esenzione dai carichi fiscali e sociali per un periodo di cinque anni. Le «*zones franches urbaines*» sono considerate le aree più in difficoltà tra quelle individuate all'interno della geografia prioritaria della «*politique de la ville*».

⁹⁹ L'*hôtel d'entreprises* è una struttura destinata a promuovere l'avviamento e lo sviluppo delle giovani imprese, mettendo a disposizione degli imprenditori dei locali in affitto da utilizzare come sede e dei servizi adeguati alle loro esigenze.

pubblico diversificato e, grazie a questo, a modificarne l'immagine percepita, esternamente da chi vi lavora, e internamente dagli abitanti.

Inoltre, con la finalità di rendere più accessibili e attrattivi i quartieri, si dà avvio alle azioni di riqualificazione urbana presentate nel *Projet de Ville* con l'approvazione del progetto *Le Fil d'Ariane* che prevede la realizzazione di un percorso pedonale Nord-Sud attraverso i cinque quartieri d'habitat sociale, collegandoli tra loro e con il centro città.

I *Contrats de Ville* sono rinnovati per il periodo 2000-2006. Il nuovo *Contrat de Ville*, firmato dalla città di *Les Mureaux* ancora a livello di *Syndicat Intercommunal du Val-de-Seine*, mira allo sviluppo di un progetto territoriale fondato su quattro obiettivi principali: creare le condizioni perché il territorio di *Val-de-Seine* si situi come polo di sviluppo economico dell'Ovest parigino; predisporre dispositivi d'inserimento sociale ed economico per gli abitanti più svantaggiati, attraverso percorsi d'inserimento sociale e occupazionale; garantire le condizioni per la reintegrazione delle zone sensibili nell'agglomerazione urbana; riequilibrare il territorio con una politica di rinnovamento urbano. All'interno del *Contrat de Ville* la città di *Les Mureaux* promuove il *Grand Projet de Ville* (GPV), una procedura che prevede estese operazioni di rinnovamento urbano per i quartieri prioritari della «*politique de la ville*».

L'obiettivo cui aspirano i *contrats de ville*, le cui azioni d'intervento sono indirizzate ai quartieri in difficoltà, è il riequilibrio dei territori per attenuare le disfunzioni urbane, economiche e sociali che penalizzano la città nel suo insieme. I programmi promossi in questa direzione si appoggiano su un ventaglio di dispositivi diversificati; l'accompagnamento sociale viene utilizzato come strumento per promuovere una trasformazione duratura delle condizioni di vita degli abitanti dei quartieri più svantaggiati. A questi dispositivi si accompagnano le azioni direttamente rivolte a migliorare la qualità dell'habitat urbano.

Dal 2003, con la promozione della *rénovation urbaine* fatta dalla Legge *Borloo*, si interrompe la tradizione della «*politique de la ville*» basata sull'integrazione degli strumenti - progetto territoriale e contratto globale - per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei territori in difficoltà.

La riforma ha effetti sostanziali sul contenuto e sulle modalità dell'azione pubblica nei quartieri prioritari conducendo a una dissociazione tra l'intervento urbano e quello sociale ed economico, affidati rispettivamente a due diverse

Agenzie, l'ANRU e l'ACSÉ¹⁰⁰: le procedure della *rénovation urbaine* organizzano separatamente la riqualificazione fisica dei luoghi dalla promozione economica e sociale dei loro abitanti, proponendo la propria autonomia nei confronti degli altri campi d'azione della «*politique della ville*».

All'interno di questa nuova formulazione contrattuale della «*politique de la ville*», in occasione del *Comité Interministériel des Villes* del 9 marzo 2006¹⁰¹ è annunciata la sostituzione dei *contrats de ville* con un nuovo documento-quadro, il *Contrat de Cohésion Sociale* (CUCS), uno strumento attraverso cui mettere in coerenza le politiche strutturali centrate su sei assi strategici d'intervento: habitat, lavoro e sviluppo economico, educazione, sanità, cittadinanza, sicurezza.

A causa dell'ineguale mobilitazione politica e budgetaria in loro favore, i *Contrats Urbains de Cohésion Sociale* sono relegati ad una funzione di accompagnamento sociale dei progetti di *rénovation urbaine*¹⁰².

Les Mureaux si inserisce in questo contesto rinnovato di politiche per la città, firmando nel 2006 la Convenzione del *Gran Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU), accompagnata a partire dal 2007 dal *Contrat de Cohésion Sociale*: per cercare di armonizzare attraverso un approccio territoriale politica urbana e sociale, si riconosce come area prioritaria d'intervento per il CUCS il perimetro già identificato dall'ANRU.

Un'analisi più approfondita delle principali politiche urbane intervenute sulla città aiuta qui di seguito a comprendere le novità apportate dalla *rénovation urbaine* sui territori d'intervento.

8.2 Le Projet de Ville (1995 - 2000)

Dagli anni Novanta si registra un cambiamento all'interno della «*politique de la ville*» nel tentativo di lottare, in maniera più efficace, contro i processi di esclusione, sempre più accentuati, dei quartieri in difficoltà. Dopo la linea politica adottata nel corso degli anni Ottanta, rivolta allo sviluppo sociale dei quartieri sensibili, l'azione pubblica si orienta verso una strategia maggiormente

¹⁰⁰ Cfr. Cap. 2.

¹⁰¹ CIV (2006). *Pour une politique de la ville renouvelée. Comité Interministériel des Villes du 9 mars 2006.*

¹⁰² DIV (2007). *La lettre de la DIV n° 115, septembre 2007.*

indirizzata al trattamento dei luoghi (Donzelot, 2012).

Dal 1990 l'amministrazione di *Les Mureaux* promuove una politica d'intervento in linea con le nuove direttive nazionali, lanciando un *Projet de ville* la cui parola d'ordine è «*dé-ghettoïser les quartiers*» e il motto «*faire des Mureaux une vraie ville*» (Douady, 1997).

Il programma socio-economico presentato è completato da una serie di azioni di carattere 'spaziale': l'amministrazione di *Les Mureaux* approva un progetto di riqualificazione urbana il cui asse portante è la realizzazione di un percorso pedonale, l'*Allée du Parc*, che unisca tra loro i quartieri di habitat sociale e questi al centro-città con l'obiettivo di *désenclaver* i quartieri HLM e aprirli alla città.

L'analisi urbana commissionata dall'amministrazione comunale per «*Les Mureaux. Projet de Ville*» (Atelier Doaudy, 1993) rileva le problematiche insite negli spostamenti quotidiani degli abitanti: la carenza di percorsi in direzione Nord-Sud penalizza la mobilità degli abitanti dei *grands ensembles* sorti lungo la RD43. Inoltre, l'assenza di percorsi pedonali continui rende difficili i collegamenti tra i diversi quartieri e verso il centro città.

Il progetto proposto per l'*Allée du Parc* riprende nel disegno le «*lignes de désir*» presenti sul territorio, termine con cui il rapporto di analisi urbana definisce il 'tracciato' dei percorsi alternativi scelti dagli abitanti nei loro spostamenti abituali.

Gli itinerari Nord-Sud, su cui si sovrappongono la maggior parte delle «*lignes de désir*» - verso la stazione ferroviaria e il centro-città a Nord, verso le scuole, i licei e il parco a Sud - si urtano spesso con degli ostacoli; in alcuni casi sono gli edifici a formare delle barriere al collegamento diretto tra i vari quartieri, come l'accesso a *La Vigne Blanche* per chi proviene dal lato Nord o l'accesso al centro commerciale di *Les Bougimonts* per chi proviene da Sud. Uno dei percorsi più emblematici è quello creato per raggiungere la mediateca, o per costeggiarla in direzione del centro-città, «*ligne de désir*» che 'segna' il terreno non costruito confinante con l'edificio comunale: all'interno del *Projet de ville* questa area è destinata allo sviluppo edilizio della ZAC di prolungamento del centro-città, nuovo centro ideale tra il vecchio borgo e i *grands ensembles*.

Altro punto di difficoltà per la connessione urbana dei quartieri è l'attraversamento della RD43, verso il centro-città e verso il centro commerciale *Corail*; quest'ultimo passaggio, in particolare, è considerato per la sua pericolosità uno dei «*points noirs majeurs*» esistenti sull'asse dipartimentale: nonostante la presenza di una passerella gli abitanti attraversano l'*avenue* al di fuori dei passaggi protetti, seguendo in questo caso un «*sentier sauvage*» -

secondo un'altra definizione utilizzata nel rapporto.

Il progetto risponde a uno studio di analisi che prende in considerazione l'uso delle *cités* e si lega alla previsione di uno sviluppo urbano teso a creare un legame funzionale e simbolico tra il centro storico e i *grands ensembles*.

La realizzazione del *Projet de Ville* è affidato dall'amministrazione comunale a dei *maîtres d'oeuvre*: è la scultrice Françoise Jolivet, associata all'architetto-urbanista Bernard Huet e al paesaggista Philippe Raguin, a concepire il progetto d'arte urbana denominato *Le Fil d'Ariane*.

Lo sforzo qualitativo che si intravede dietro tale scelta esprime la volontà di ricostituire una nuova immagine della città; il progetto vuole soprattutto ricreare un'immagine positiva agli occhi degli abitanti dei quartieri in difficoltà del loro ambiente di vita, cercando di ridare loro fiducia attraverso l'attenzione dimostrata dai poteri pubblici verso tali realtà periferiche.

8.2.1 *Le Fil d'Ariane, un'occasione perduta?*

Le Fil d'Ariane consiste in una passeggiata urbana di 3.5 chilometri di lunghezza attraverso i quartieri Sud fino al centro città, per proseguire a Nord verso la Senna e a Sud verso il Parco di *Satour* che costituiscono i due limiti naturali della città. Il percorso è 'guidato' da una banda rettilinea di granito rosso disegnata al suolo, bordata di piccoli *pavés* di marmo bianco, e valorizzato lungo il suo dispiegarsi di piazze, aree gioco, giardini ed elementi di arredo urbano pensati come punti di riferimento lungo la passeggiata.

Le prime operazioni per la realizzazione del progetto consistono nell'eliminazione delle barriere architettoniche che limitano la comunicazione tra un quartiere e l'altro in direzione Nord-Sud attraverso un percorso continuo.

Nel 1992 si demoliscono due torri all'interno del settore *Bizet* a *Les Musiciens*. In questo settore, diversamente dagli altri che compongono il quartiere, lo spazio centrale dell'*hameau* è occupato da una torre: la demolizione dell'edificio, ridona unità e centralità al luogo eleggendolo nuova piazza. La demolizione della seconda torre, completamente sfitta da tempo, sul perimetro dell'*hameau*, permette di aprire il quartiere in direzione de *La Vigne Blanche* verso cui l'edificio rappresenta una barriera fisica.

Il disegno del percorso pedonale attraverso i quartieri Sud prevede, dopo la partenza da *Les Musiciens*, di attraversare *La Vigne Blanche* e proseguire verso *Ile-de-France – Les Bougimonts*.

Nel 1995, l'apertura del percorso a *La Vigne Blanche* richiede la demolizione «à la petite cuillère» (Auffray, 1995) di una quarantina di alloggi

con il risultato di tagliare in due l'edificio-barra di *rue des Glaïeuls* e parte di quello sulla *rue Rousseau* che costituivano, rispettivamente, un limite verso Nord e verso Sud.

In seguito ad un lavoro di concertazione tra *SCIC Habitat* (all'epoca *bailleur* sociale de *La Vigne Blanche*) e associazione degli inquilini, le famiglie interessate dalle demolizioni sono rialloggiate all'interno del quartiere.

SCIC Habitat, tenendo in conto le necessità degli abitanti coinvolti nelle operazioni e delle famiglie alloggiate nel quartiere, presenta all'amministrazione comunale un piano di riabilitazione di parte del suo patrimonio immobiliare: progetta d'ingrandire appartamenti da 58 a 64 m² e la formazione di trenta grandi alloggi attraverso l'assemblaggio di due unità abitative sovrapposte unite da una scala esterna. Si tratta, infatti, del rialloggio di 'famiglie numerose' in maggioranza originarie del Mali e del Senegal, aderenti alla tradizione di poligamia dei Paesi di origine.

Nel 1995 si procede all'adattamento tecnico degli appartamenti con la creazione dei duplex distribuiti in cinque edifici ristrutturati: gli alloggi al piano terra e primo piano hanno accesso indipendente da una scala aggiunta all'esterno; quelli al primo e secondo piano hanno accesso dall'ingresso principale dell'immobile e dal vano scale comune mentre una scala esterna in appendice collega i due appartamenti (Gaullier, 2008: 34-35).

Dopo i lavori di ristrutturazione del parco immobiliare, la fase successiva del progetto prevede la sistemazione degli spazi esterni.

Il primo quartiere interessato è *La Vigne Blanche* dove l'attraversamento del percorso all'interno del quartiere è segnato dall'installazione di tre colonne monumentali: questi elementi marcatori del paesaggio segnalano - lungo la passeggiata - l'ingresso, il centro e l'uscita dal quartiere. Le colonne integrano nella forma scolpita le proposizioni, le scritte, i disegni raccolti dall'artista Françoise Jolivet durante un periodo di lavoro con gli abitanti della *cit  *.

Questa fase di realizzazione de *Le Fil d'Ariane* è documentata attraverso un film¹⁰³ in cui si racconta l'impegno dell'artista a sostegno del progetto durante un periodo di cinque anni, dal 1995 al 2000.

Il documentario è il racconto commovente dell'evolversi di un progetto di città che, nato dall'astrazione di una politica pensata a scala nazionale per risolvere il problema dei *grands ensembles*, si trasforma progressivamente in un

¹⁰³ Un film di Lekus Roy (2001), *Ariane sur le fil*, Bibliothèque nationale de France, Département de l'Audiovisuel.

'sogno collettivo' che coinvolge gli abitanti nella speranza di un reale cambiamento; il lavoro solitario e continuo dell'artista con gli abitanti delle *cités* si scontra però con le logiche politiche scatenate dalle due tornate elettorali che danno avvio e termine al progetto.

Le riprese accompagnano Françoise Jolivet passo dopo passo sul terreno di questi 'quartieri difficili'. Il progetto, fin dal suo annuncio, fa scoppiare numerose polemiche. Da un lato si assiste all'ostilità e diffidenza iniziale degli abitanti interrogati, concentrati sui problemi legati alla disoccupazione, al lavoro, alle difficoltà della vita quotidiana. Dall'altro lato si scatenano le critiche alimentate dall'esponente del partito *Rassemblement pour la République* (RPR), Yannick Dumont, principale oppositore del sindaco socialista in carica, Alain Etoré, alle elezioni municipali del 1995.

Yannick Dumont sceglie come principale tema della campagna elettorale l'opposizione alla realizzazione del progetto: «*Cette erreur monumentale va nous coûter une fortune. La population trouve ça parfaitement farfelu. Ce chemin va être immédiatement dégradé et je ne vois d'ailleurs pas qui pourrait avoir envie de se balader à travers ces quartiers*» (Auffray, 1995).

Françoise Jolivet continua a lavorare instancabilmente sul terreno, incontrando gli abitanti; fa conoscere il progetto presentandolo alle feste di quartiere, nelle scuole, creando i modelli delle sculture che decorano la passeggiata e coinvolgendo bambini e adulti nella loro ideazione. Durante il film si assiste a poco a poco al dispiegarsi di un nuovo atteggiamento da parte della popolazione nei confronti di *Le Fil d'Ariane*. Il documentario si conclude con le immagini dell'allestimento della piazza-gioco di *Bizet*, nel quartiere di *Les Musiciens*, dove lo stupore dei bambini nell'assistere alla creazione di un luogo pensato per loro e con loro diventa protagonista.

La realizzazione del progetto è sospesa in seguito alle elezioni elettorali del 2000 nonostante la sostituzione del sindaco in carica con un esponente della stessa area politica¹⁰⁴. Le principali motivazioni apportate sono quelle economiche, considerando l'investimento finanziario eccessivo, nonostante il progetto si appoggia sostanzialmente su fondi regionali, statali ed europei.

Le Fil d'Ariane è interrotto all'altezza del quartiere *Ile-de-France - Les Bougimonts*, dove l'amministrazione comunale decide di concludere le operazioni con un budget ridotto: per permettere al percorso di continuare da *La Vigne Blanche* verso il centro città vengono demoliti alcuni locali sul perimetro del

¹⁰⁴ Si tratta del nuovo sindaco François Garay che diverrà nel 2003 il promotore della *rénovation urbaine* a *Les Mureaux*.

centro commerciale che chiudono il passaggio verso Sud, creando un accesso diretto da *rue Pierre-Panloup*; la sistemazione all'interno del centro commerciale di una piazzetta riprende i segni distintivi del 'filo' di granito rosso. Le statue previste nel progetto originario per la sistemazione del quartiere, sebbene già realizzate, non sono installate: l'amministrazione comunale le considera non consone al luogo e sceglie per la loro futura installazione in un'area da destinarsi della città.

Dell'intero percorso di 3.5 chilometri immaginati attraverso la città persiste oggi il solo tratto all'interno de *La Vigne Blanche* mentre a *Les Bougimonts* e nel centro-città il progetto originario è stato ridotto a un filo rosso disegnato sulla pavimentazione. La piazza di *Bizet* è stata cancellata dalle successive sistemazioni del quartiere nel susseguirsi di progetti di riabilitazione. Nulla si può leggere della visione d'insieme proposta da *Le Fil d'Ariane*.

Se il progetto avesse vinto sulle logiche politiche, sarebbe bastato questo 'filo' a rivalutare l'immagine delle *cités*, ad attenuarne il disagio degli abitanti e a dispiegare tangibili risultati per l'integrazione effettiva della popolazione di questi quartieri? Quali sono le reali innovazioni apportate rispetto a *Le Fil d'Ariane* dai progetti che si susseguono nel giro di pochi anni sullo stesso perimetro urbano tali da giustificare il veloce oblio?

8.3 Le Grand Projet de Ville (2000 - 2006)

Al *Grand Projet de Ville* (GPV) è affidato l'obiettivo di sostenere e moltiplicare le azioni di politica urbana verso i quartieri prioritari previste all'interno del nuovo progetto di sviluppo territoriale - le *Contrat de Ville Intercommunal du Val-de-Seine* - approvato per il periodo 2000-2006¹⁰⁵.

Le operazioni proposte dal *Grand Projet de Ville* mirano al progressivo riequilibrio del territorio attraverso una vigorosa politica di rinnovamento urbano a scala intercomunale, la cui attenzione è indirizzata alla riqualificazione e alla ristrutturazione urbana dei quartieri in difficoltà. Le azioni promosse sono dirette alla reintegrazione delle suddette aree nell'agglomerazione territoriale, mediante lo sviluppo della *mixité* funzionale e sociale, il *désenclavement* e la dotazione, al loro interno, di infrastrutture pubbliche, economiche e commerciali.

A *Les Mureaux*, gli interventi urbani del *Grand Projet de Ville* si focalizzano

¹⁰⁵ *Syndicat Intercommunal du Val-de-Seine (2001). Contrat de Ville Intercommunal du Val-de-Seine 2000-2006 (Yvelines), février 2001.*

ancora una volta sul perimetro delle aree individuate come prioritarie, includendo i quartieri Sud, *La Cité Renault* e il quartiere in comproprietà *Grand Ouest*.

Gli assi d'intervento del progetto prevedono di fare emergere, all'interno dei quartieri Sud, un polo urbano secondario attraverso l'installazione di servizi e di attività commerciali; in particolare si prevede la realizzazione di un centro multifunzionale sui lotti di terreno liberati dalle demolizioni degli edifici annunciate nel quartiere *La Vigne Blanche*. Inoltre, si vuole garantirne il collegamento urbano con il polo principale del centro-città mediante il completamento della maglia viaria pedonale e la riqualificazione della viabilità dipartimentale.

Il progetto prevede anche la realizzazione di percorsi strutturati tra i quartieri di habitat sociale; in particolare: l'attraversamento di *La Vigne Blanche*, per la sua posizione di centralità rispetto ai quartieri Sud, e l'asse di comunicazione tra il centro commerciale di *Les Bougimonts* e il parco di *Bécheville*, per ristabilire la funzionalità dell'area verde a scala urbana.

Per rafforzare l'attrattività dei quartieri Sud e consolidare l'importanza del nuovo polo urbano, oltre a contribuire allo sviluppo sociale degli abitanti spesso penalizzati dalla difficoltà di accesso anche materiale ai servizi, diverse strutture di rilevanza urbana e intercomunale sono previste all'interno di questi territori: *la maison de la promotion de la santé, l'école d'aptitude polytechnique, le laboratoire de langues*.

La logica strutturale del *Grand Projet de Ville* implica, partendo da un progetto di territorio, la declinazione in un numero di azioni di carattere più ampio. Le scelte progettuali corrispondono alla volontà di accompagnare la trasformazione fisica dei luoghi con la possibilità di accrescimento personale degli abitanti: migliorare l'accesso al sistema educativo attraverso la creazione di poli di eccellenza con la messa a punto di programmi e pratiche innovative per ritrovare la *mixité* all'interno degli stabilimenti scolari; incrementare le offerte per colmare il divario formativo presente in questi territori; favorire l'accesso alla sanità per superare i blocchi di ordine economico, ma anche socio-culturale, derivanti dalle pratiche sanitarie dei Paese di origine di una popolazione in gran parte immigrata; favorire l'avvicinamento alla cultura garantendo la diversità delle pratiche culturali e migliorando la possibilità d'accesso alle strutture per tutte le categorie di persone.

Per sostenerne lo sviluppo del tessuto economico e compensare il divario esistente con l'intorno urbano si progetta, in continuità con l'esperienza sostenuta dal PIC URBAN I nel precedente *Projet de Ville*, l'installazione di *hôtels*

d'entreprises, operazione favorita dal classamento in «*zone franche urbaine*» dei quartieri Sud. Inoltre, l'accoglienza di nuove attività in queste aree, in particolare commerci di prossimità e laboratori artigianali per inquadrare giuridicamente le attività informali esercitate da alcuni abitanti, contribuendo così alla ricercata *mixité* funzionale.

Nell'obiettivo del riequilibrio socio-economico dei territori, il *Grand Projet de Ville* vuole opporsi alle dinamiche di specializzazione spaziale e favorire la mobilità residenziale degli abitanti attraverso la proposizione di un'offerta abitativa che risponda a una più variata domanda sociale ed economica.

In questa direzione è prevista, all'interno delle aree prioritarie d'intervento, la demolizione del parco-alloggi sociale maggiormente degradato, la diminuzione del parco-alloggi vacante e la ricostruzione di una capacità d'accoglienza equivalente per mezzo di programmi abitativi adeguati alle diverse esigenze.

Nella scala temporale del *Grand Projet de Ville* (2000-2006), la realizzazione di nuovi programmi abitativi sui settori dei quartieri prioritari interessati dalle demolizioni non è però inclusa; le demolizioni devono essere compensate da un'offerta residenziale proposta alla scala urbana e alla scala territoriale della *Val-de-Seine*.

Il progetto urbano è pensato inoltre come strumento per contribuire alla regolazione della vita collettiva nei quartieri sensibili. Alcuni interventi hanno l'obiettivo di «*améliorer les conditions de vie quotidienne des habitants*» facendo ricorso a modalità chiare di gestione urbana degli spazi pubblici, collettivi e privati. Le soluzioni urbane e architettoniche adottate contribuiscono alla gerarchizzazione degli spazi, attraverso l'affermazione di una trama viaria principale, aperta alla circolazione e animata dalla presenza di attività, commerci, servizi, *etc.*, e intrattenuta dalla collettività pubblica e non dagli organismi HLM. La definizione dello spazio pubblico è accompagnata da quella degli spazi collettivi e privati, di pertinenza di ogni edificio o gruppo di edifici, il cui uso è riservato in maniera privilegiata agli abitanti degli immobili adiacenti: la scelta della *résidentialisation* favorisce inoltre la securizzazione degli spazi abitativi collettivi, come ingressi, parcheggi, *etc.*

Il *Grand Projet de Ville* sottolinea la volontà di promuovere l'elaborazione di un «*projet collectif de développement*» da condurre insieme agli abitanti: «*créer des lieux d'échange entre les politiciens, les professionnels et les habitants*» perché la «*coproduction*» dei dispositivi pensati per combattere le

discriminazioni e l'esclusione di una parte consistente di cittadinanza, che corrispondano il più possibile alle necessità e alle aspettative della popolazione, diventi condizione indispensabile¹⁰⁶.

Le dichiarazioni inscritte nella *Convention du Grand Projet de Ville Val-de-Seine* (2001) rispondono alle prescrizioni indicate dal *Comité Interministériel des Villes* (CIV) nella circolare del 14 dicembre 1999¹⁰⁷ in cui si precisa che «*les modalités de consultation et d'association des habitants à l'élaboration, à la mise en oeuvre et au suivi des programmes d'action des contrats de ville doivent être très explicitement définis*».

Le modalità da individuare si iscrivono all'interno di un nuovo approccio, la «*Gestion Urbaine de Proximité*» (GUP), definita come «*l'ensemble des actes qui contribuent au bon fonctionnement d'un quartier et à l'amélioration des conditions de vie quotidienne des habitants*»¹⁰⁸.

La definizione proposta dalla missione *Groupement d'Intérêt Economique «Villes et Quartier»* (1998) precisa meglio gli obiettivi della nuova procedura:

«*La gestion urbaine de proximité a pour objectif la mise en œuvre d'une démarche partenariale cohérente entre les différents services urbains privés et/ou publics sur un quartier et/ou des formes innovantes de délégation, dans le but d'améliorer la qualité de vie des habitants, tant au quotidien que sur le long terme et de renforcer l'attractivité du quartier*» (in Montanola, 2001: 10).

In linea con tali indicazioni, nella *Convention du Grand Projet de Ville Val-de-Seine* (2001: 41) si dichiara che:

«*Les conditions de la réussite [...] reposent sur la capacité de mobilisation collective des acteurs qui vivent et travaillent sur le territoire du Val-de-Seine*»; «*Le Grand Projet de Ville, en reconnaissant les habitants comme une autorité légitime et compétente dans le débat et l'action citoyenne, se dotera des moyens nécessaires à coproduire la ville avec eux*».

Il *Grand Projet de Ville* prevede che i programmi d'intervento siano

¹⁰⁶ *Convention du Grand Projet de Ville Val-de-Seine* (2001), p. 33.

¹⁰⁷ CIV (1999). *Pour des villes renouvelées et solidaires*. Comité Interministériel des Villes du 14 décembre 1999.

¹⁰⁸ Direction Générale de l'Urbanisme, de l'Habitat et de la Construction (1999). *Note de cadrage. Une démarche de Gestion Urbaine de Proximité*, 2 juin 1999, p. 6.

discussi con gli abitanti e formalizzati nell'ambito di convenzioni, negoziate quartiere per quartiere, con i partner coinvolti (lo Stato, gli enti territoriali, gli organismi HLM, le associazioni di abitanti, etc). Nelle convenzioni sono indicati i metodi d'elaborazione, d'attuazione e di valutazione dei progetti; i risultati devono essere misurati attraverso degli indicatori qualitativi e quantitativi in relazione agli obiettivi comuni prefissati.

È prevista una contrattualizzazione generale alla scala di territorio intercomunale, tra Stato, Comuni e *bailleurs sociaux*, dove sono precisati i principi generali di gestione urbana di prossimità da applicare. A questa convenzione-quadro fanno riferimento le convenzioni firmate in ogni quartiere con il *bailleur* sociale interessato, sulla gestione di prossimità e sul modo di partecipazione degli abitanti per ciò che riguarda la manutenzione e la riabilitazione del patrimonio locativo sociale. L'interesse è diretto in particolare verso l'alloggio, le parti comuni e gli spazi di prossimità (aree verdi, zone di gioco, locali associativi, etc.) e concerne tutte quelle azioni che contribuiscono a migliorare il funzionamento 'al quotidiano' del quartiere: l'illuminazione, la viabilità, la sicurezza (protezione delle hall d'entrata, *résidentialisation* di spazi esterni di prossimità), la raccolta dei rifiuti domestici (raccolta differenziata, smaltimento di oggetti ingombranti), etc.

La convenzione è valutata annualmente da un soggetto scelto congiuntamente da Stato, Comune, *bailleur* e associazione degli abitanti; a *Les Mureaux* la contrattualizzazione è prevista in modo progressivo partendo da *La Vigne Blanche*, il quartiere interessato dalle trasformazioni maggiori, per poi coprire l'insieme dei quartieri Sud.

8.3.1 La Tour Chopin: una demolizione di successo?

Tra le operazioni di riqualificazione dei quartieri prioritari della città, programmate nel quadro del *Grand Projet de Ville*, si annovera la ristrutturazione dell'*hameau* Chopin all'interno di *Les Musiciens*.

Il settore *Chopin* rimane l'unico del quartiere a non essere stato interessato dalle operazioni di ripristino del patrimonio immobiliare intraprese negli anni Novanta dall'*Opievoy*, *bailleur* unico sulla zona. Tali interventi hanno riguardato in particolare la ridefinizione del settore *Bizet*, con la demolizione di due torri, la riorganizzazione degli spazi pubblici, la rottura della monofunzionalità con l'introduzione di alcune attività (*Caisse d'Allocations Familiales*, *Hôtel d'entreprises*), la ristrutturazione della viabilità principale (riqualificazione della *rue Louis Blériot*).

Le condizioni di degrado in cui verte l'intero settore spingono a intervenire anche nella ridefinizione dell'impianto urbano attraverso la demolizione della *Tour Chopin*. L'abbattimento dell'edificio permette di de-densificare l'intero isolato e consente, vista la posizione angolare dell'immobile rispetto alla struttura a corte, di aprire un nuovo accesso allo spazio centrale e creare un asse visivo verso il confinante parco urbano di *Satour*.

Nel 2000, la decisione del *bailleur* di demolire la torre *Chopin*, edificio di 15 piani composto da 59 alloggi, è legata anche alla alta percentuale di alloggi vacanti presenti sul quartiere.

Tale situazione favorisce il rialloggio delle famiglie interessate dalla demolizione, infatti, la disponibilità locativa esistente offre possibilità di scelta agli inquilini; il rialloggio avviene essenzialmente nel parco immobiliare a disposizione dell'*Opievoy* su *Les Musiciens*: delle 43 famiglie da ricollocare al momento del lancio del progetto di demolizione, solo 7 famiglie sono sistemate all'esterno del quartiere.

Nessuna nuova costruzione è prevista nel settore *Chopin* o a scala di quartiere. Un parcheggio a servizio degli abitanti è realizzato sul lotto di terreno liberato, mentre la riabilitazione generale degli edifici dell'isolato interviene a distanza di un anno, rilanciando l'attrattività del parco immobiliare sulla zona.

Nonostante le indicazioni date dal *Grand Projet de Ville*, in questa fase di intervento su *Chopin*, non esiste una convenzione di gestione urbana di prossimità per il quartiere.

La riflessione in corso a livello urbano tra i diversi partner istituzionali e i *bailleurs* per la costruzione di una convenzione-quadro, porta l'*Opievoy* all'adozione di misure che si muovono verso la costruzione di una strategia partenariale legata alla demolizione della torre *Chopin* e rivolta al processo di rialloggio.

Una «*Commission partenariale de relogement*» è istituita raggruppando l'*Opievoy*, il Comune e la *Direction Départementale d'Équipement* (DDE) come rappresentanza statale; il *bailleur social*, grazie anche alle richieste mosse dalla *Direction Départementale d'Équipement* che spinge verso questa direzione, adotta un «*Plan d'accompagnement social*» alla demolizione programmando azioni da predisporre gradualmente nel quartiere.

Le misure di accompagnamento alla demolizione e al processo di rialloggio delle famiglie comportano in particolare: il ricorso ad «*agents de proximité et de citoyenneté*», la realizzazione di locali supplementari per i custodi e l'incremento del numero di questi ultimi, il rafforzamento dell'*équipe* che garantisce la

rimessa in stato dei beni in seguito a disfunzioni o atti di vandalismo, il contributo al contratto locale di sicurezza, la sistemazione degli spazi esterni. Di rilevanza è inoltre la realizzazione di un «*diagnostic social*» preliminare alla demolizione.

L'insieme degli interventi promossi, inclusa la riqualificazione di tutti gli immobili del settore e dello spazio della corte centrale, oltre ricostituire la qualità del parco-alloggi locale, contribuisce all'instaurazione di nuova dinamica sociale sul quartiere. Ad esempio, la riabilitazione è condotta facendo ricorso alla partecipazione attiva degli abitanti, invitati a contribuire al progetto attraverso la concezione delle decorazioni a pittura e mosaico poste all'ingresso di ogni edificio.

L'intervento contribuisce anche alla costruzione di una rinnovata immagine per l'*hameau Chopin*: le pitture lo caratterizzano in rapporto altri settori del quartiere e ogni edificio si distingue per il soggetto da rappresentare scelto dagli abitanti di ogni immobile durante gli atelier di pittura.

Gli elementi presentati rivelano una riflessione in atto intorno al riconoscimento degli abitanti come attori nel progetto di coproduzione della città, come più volte sottolineato dal *Grand Projet de Ville*.

Il rapporto «*Politique d'accompagnement des démolitions de logements sociaux*» (Quercy, Crepey, 2003), nella valutazione generale dell'operazione, stima un complessivo miglioramento per le famiglie interessate dalla demolizione della torre *Chopin* in seguito al loro rialloggio: questo dato si lega essenzialmente alla qualità del domicilio riassegnato e alla maggior qualità dell'insieme urbano offerta dagli altri *hameaux* del quartiere, trattandosi di patrimonio immobiliare recentemente riabilitato.

Le famiglie rialloggiate sono però, in generale, sottoposte a un aumento del canone d'affitto; infatti, agli alloggi del settore *Chopin*, causa le condizioni di degrado degli edifici, corrispondono affitti inferiori rispetto a quelli pagati per la locazione negli altri settori, il cui maggior importo deriva dalla recente riqualificazione del parco immobiliare.

Per il *bailleur*, inoltre, il rialloggio diventa l'occasione per regolarizzare le eventuali situazioni di debito contratto dalle famiglie (arretrati di affitti, etc.): per poter accedere alle desiderate condizioni di alloggio, la famiglia deve trovarsi in posizione non svantaggiata rispetto al locatore; in molti casi il *forfait déménagement* concesso agli affittuari per il trasloco è utilizzato allo scopo di pareggiare le situazioni di debito.

Alcune famiglie sono rialloggiate all'interno dello stesso settore: in questo

caso le famiglie non sono soggette a un aumento del canone di affitto ma, allo stesso tempo, non vedono migliorata la loro situazione in termini di qualità dell'alloggio e dell'insieme urbano, traslocando in un ambiente ancora da riqualificare; inoltre, le famiglie sono ulteriormente penalizzate dal fatto che i 'nuovi' appartamenti saranno oggetto di riabilitazione, prevista su tutto il settore *Chopin* nel lasso temporale di un anno.

Per quanto riguarda l'impatto sociale della demolizione sul quartiere, il rapporto non registra particolare effetti a livello d'insieme, tenendo conto che le famiglie sono rimaste essenzialmente in sito e non rilevando, antecedentemente all'intervento, una particolare concentrazione di problemi sociali nella *Tour Chopin*.

Lo studio sull'itinerario residenziale delle famiglie interessate dalla demolizione e l'analisi dell'occupazione sociale del quartiere e della domanda presente sono realizzati dall'ufficio *Maîtrise d'Oeuvre Urbaine et Sociale* (M.O.U.S.): i dati raccolti devono essere utilizzati per una strategia da adottare nel processo di rialloggio. L'accompagnamento sociale è invece garantito direttamente dal *bailleur* attraverso l'assunzione di un consulente in economia sociale e familiare.

Il percorso intrapreso dall'*Opievoy* si contraddistingue da quello seguito da *SCIC Habitat* sul confinante quartiere de *La Vigne Blanche*.

La Vigne Blanche è interessata da un progetto di ristrutturazione globale del quartiere, in atto da diversi anni. Al numero di demolizioni previste dal nuovo piano d'intervento all'interno del *Grand Projet de Ville* - soppressione di 229 alloggi - si aggiungono quelle già operate negli anni Novanta. In quell'occasione il *bailleur* locale avvia un'azione specifica in favore delle cosiddette «*familles nombreuses*», in maggioranza poligame, con la creazione di alloggi adattati alle esigenze di queste famiglie da rialloggiare.

Il rapporto già citato (Quercy, Crepey, 2003) valuta che la strategia scelta da *SCIC Habitat*, non facendo ricorso a una politica di «*équilibre du peuplement*», ma favorendo la concentrazione spaziale di queste famiglie, sia la causa dell'esplosione, nel corso degli anni, di alcune problematiche sociali. Il limite della scelta operativa intrapresa potrebbe essere ricercato, di là dalla soluzione urbana adottata, in un deficit di accompagnamento per le famiglie e nell'assenza di una gestione sociale di prossimità e di animazione sul quartiere (Gauillier, 2008: 40). Solo nel 2005 delle misure in tal senso saranno prese, quando, in vista di una nuova soluzione da ricercare per il 'problema' delle 'famiglie numerose', si dà inizio a un approccio partenariale che coinvolge

bailleur e Comune nell'elaborazione di un progetto condiviso.

All'inizio del 2000, i problemi di sovraoccupazione legati alla presenza delle famiglie poligame a *La Vigne Blanche*, contribuiscono al graduale spopolamento del quartiere a favore di *Les Musiciens*, che può contare sulla rinnovata attrattività del suo parco immobiliare. Questo fenomeno favorisce pratiche di segregazione sociale perché sono le famiglie meno svantaggiate, con maggiori possibilità finanziarie, a riversarsi sugli alloggi del quartiere vicino.

Le dinamiche indotte dalle operazioni di demolizione sembrano allora mettere in atto processi paralleli di inclusione-esclusione, alimentati da un fenomeno di 'vasi comunicanti' (Quercy, Crepey, 2003: 91): la nuova attrattività di *Les Musiciens* attira le famiglie che contribuiscono all'equilibrio sociale de *La Vigne Blanche*.

In questa esperienza si evidenziano già quelle dinamiche di «*poursuite de la paupérisation*» e di «*fragmentation urbaine et sociale*» (Lelévrier, 2005: 37) che saranno più tardi indicate come conseguenza sociale delle operazioni della *rénovation urbaine*.

Si può allora veramente parlare di successo della demolizione come strumento operativo nei programmi d'intervento per la reintegrazione dei quartieri sensibili con l'intorno territoriale se si analizzano le operazione alla scala urbana e, soprattutto, in vista della costruzione auspicata dalla *Convention Grand Projet de Ville* (2001: 33) di un «*projet collectif de développement*»? Quali possono essere le attese, viste le premesse descritte, se la demolizione si trasforma nello strumento principale di intervento all'interno delle politiche di rinnovo dei quartieri in difficoltà?

8.4 Le Gran Projet de Rénovation Urbaine (2006 - ... ?)

Nell'ambito del *Contrat de Ville* (2000-2006), la necessità di sviluppare una riflessione urbana a scala territoriale è posta come asse prioritario: l'obiettivo è reintegrare i quartieri sensibili allo sviluppo globale della città e del territorio circostante attraverso il rinnovamento urbano (*Grand Projet de Ville*), il miglioramento della qualità urbana (*Gestion Urbaine de Proximité*) e lo sviluppo della loro attrattività residenziale.

Derivate da queste considerazioni, le indicazioni proposte da *le Schéma de Cohérence Urbaine* (SCUM) per la città di *Les Mureaux*, adottato in Consiglio comunale nel 2003, sono riprese dal programma di *rénovation urbaine* firmato dal comune nel 2006.

Lo *Schéma de Cohérence Urbaine* identifica i quartieri Sud come territorio privilegiato per favorire un equilibrato sviluppo urbano della città. In questa direzione, la ristrutturazione e la «ré-urbanisation» dell'area è considerata necessaria per il ripristino di un habitat adeguato e della sua attrattività residenziale.

Il quartiere de *La Vigne Blanche*, per la sua posizione centrale, è indicato come luogo nevralgico del progetto, accompagnato dalla rivalutazione delle aree limitrofe, in particolare *Les Musiciens* e *Ile-de-France - Les Bougimonts*. Inoltre si prevede il completamento della struttura urbana: integrando le attrezzature pubbliche esistenti (viabilità, piazze, attrezzature, etc.); proteggendo il paesaggio urbano e il patrimonio architettonico di rilevanza; preservando il patrimonio naturale; rafforzando la struttura economica.

Partendo da queste considerazioni strategiche, il progetto di *rénovation urbaine* deve permettere:

«L'intégration durable des quartiers sud dans la ville et une recomposition en profondeur de l'offre de logements, dans la perspective d'une maîtrise du peuplement et d'une cohabitation harmonieuse de toutes les catégories sociales présentes sur le territoire ou désireuses de s'y installer»¹⁰⁹.

Per raggiungere questi obiettivi la città firma nel 2006 la Convenzione del *Gran Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU) diventando portatrice di uno dei programmi più ambiziosi per l'estensione e l'entità delle operazioni previste: il montante complessivo di 409 milioni di euro la classifica all'ottavo posto tra le 396 convenzioni firmate dall'ANRU¹¹⁰.

Il perimetro del progetto si focalizza esclusivamente sui quartieri cosiddetti 'prioritari' della «*politique de la ville*» restringendo il campo d'azione a livello comunale rispetto al precedente «*Gran Projet de Ville*»: più precisamente, l'area comprende i quartieri situati a Est della RD43 (*Ile-de-France - Les Bougimonts, Bècheville, La Vigne Blanche, Les Musiciens*), si estende a Ovest a includere *La Cité Renault* e la *Résidence Léo Lagrange* e, più a Sud, interessa il quartiere in proprietà di *Grand Ouest* e il centro commerciale *Corail* (oggi *Espace*).

L'estensione di tale perimetro, coinvolgendo all'incirca 15 000 abitanti - cioè più di un terzo della popolazione comunale - e un quarto della superficie

¹⁰⁹ *Ville des Mureaux, Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine*, 12 Mai 2005, p. 41.

¹¹⁰ In *Île-de-France* il costo medio per progetto convenzionato è di 138 milioni di euro, in Francia di 119 milioni di euro. Fonte: *site Anru*, 15 janvier 2007.

urbanizzata del comune, aderisce alla logica di promuovere un ambizioso disegno di sviluppo della città.

Le trasformazioni previste dal progetto della *rénovation urbaine* sono pensate per apportare una radicale trasformazione nella struttura fisica dei quartieri interessati. La previsione per questi cambiamenti è inoltre immaginata in un arco di tempo ristretto: i creatori del PNRU annunciano il programma come un «*plan Marshall*» per le periferie in grado di risolverne i problemi individuati in cinque anni.

A *Les Mureaux* le realizzazioni annunciate dal lancio del programma fino alla sua conclusione prevista nel 2012, non sono raggiunte. Il programma, atteso per una durata di cinque anni, presenta oggi un notevole ritardo rispetto alle operazioni pianificate: i quartieri si presentano ancora come veri e propri cantieri come fanno notare gli abitanti in più occasioni: «*depuis le 2008 c'est un chantier, tout le temps, par tout!*»; le operazioni, infatti, sono state aperte contemporaneamente sui diversi settori coinvolti nel progetto, di cui si può considerare concluso solo l'intervento a *La Cité Renault*.

Di qui risalta l'ambizione del programma promosso dalla città che si presenta come la volontà di intervenire con un progetto di trasformazione globale dei quartieri coinvolti; l'intervallo temporale non è risultato sufficiente per l'ingente quantità di azioni previste e soprattutto per la complessità della loro messa in opera, trattandosi di operazioni con forti risvolti sulla popolazione residente.

Gli strumenti operativi impiegati, infatti, non determinano solo la riqualificazione degli ambienti urbani coinvolti: la volontà implicita è che l'intervento centrato sulla fisicità dei quartieri possa produrre cambiamenti socio-economici radicali al loro interno. L'annuncio della *rénovation urbaine* di «*casser les ghettos*» e «*normaliser*» i quartieri partecipa infatti a una riflessione più ampia di riduzione delle divergenze territoriali nel tentativo di reintegrare queste realtà urbane alla città 'normale'. Per raggiungere questa 'normalità' urbana sono mobilitati molti mezzi: la demolizione-ricostruzione, la riabilitazione, la residenzializzazione, la diversificazione architettonica, statutaria, residenziale e funzionale.

La volontà omogeneizzante delle soluzioni adottate deriva ancora una volta dalla proposizione più volta ribadita di 'fare dei *grands ensembles* dei quartieri come gli altri': tale obiettivo potrebbe rivelarsi pericoloso in quanto nega le specificità urbane e sociali (CES, 2013: 12) ed essere raggiunto solo come conseguenza di un deficit di presa in considerazione dei contesti locali, dell'identità dei quartieri e degli abitanti.

Di là dalla constatazione generale del miglioramento delle condizioni di habitat all'interno dei quartieri che ancora giustifica la prosecuzione della *rénovation urbaine*, come si può parlare di intervento urbano positivo quando non si riconoscono più le forme e le strutture urbane di partenza? In che termini si può parlare di riduzione delle disuguaglianze sociali quando gli abitanti implicati non sono più quelli presenti all'inizio delle operazioni?

Quali strumenti e quali finalità potrebbero contribuire alla costruzione di una nuova politica urbana capace di cambiare lo sguardo su questi quartieri e permettere così di partire dal riconoscimento delle loro specificità socio-economiche, demografiche e culturali e dalla considerazione della loro funzione sociale all'interno dell'agglomerazione urbana per risolvere i problemi che li affliggono?

A queste domande vogliono tentare di rispondere i capitoli successivi, da un lato indagando il *Gran Projet de Rénovation Urbaine* sostenuto dai promotori del rinnovo urbano a *Les Mureaux* e dall'altro lato, attraverso la ricerca di nuovi strumenti capaci di dare una risposta contestualizzata alle problematiche locali individuate.

Il prossimo capitolo affronta in maniera specifica la presentazione del progetto della *rénovation urbaine* in corso a *Les Mureaux* cercando di mettere in risalto continuità e rottura rispetto alle precedenti fasi di riqualificazione promosse. In particolare si va alla ricerca di quelle 'espressioni' progettuali e procedurali che, rispondendo a enunciati e criteri di valenza generale, portano alla promozione di interventi come risultato di una politica nazionale che appare sempre più staccata dai territori locali.

Sintesi Capitolo 8. Le politiche urbane per la città

Il capitolo descrive le principali politiche urbane indirizzate verso la soluzione del 'problema della periferia' attraverso una presentazione delle principali azioni intraprese nei confronti dei *grands ensembles* di Les Mureaux, dalla costituzione della «*politique de la ville*» fino alla decisione di intervenire con il *Gran Projet de Rénovation Urbaine* tutt'oggi in corso.

La *Ville des Mureaux*, nell'obiettivo di rilanciare i quartieri di habitat sociale in cui l'amministrazione municipale riconosce segni precoci di «*dysfonctionnements urbains*», sostiene una politica di sviluppo territoriale facendo ricorso alle azioni promosse dalla «*politique de la ville*» a scala nazionale. I quartieri Sud, dopo una prima identificazione in «*îlots sensibles*» (1983) - categoria in cui si classificano i *grands ensembles* che presentano un avanzato stato di degrado fisico e sociale - sono da qui in avanti riconosciuti come area prioritaria da tutti i successivi programmi d'intervento.

Con la finalità di rendere più accessibili e attrattivi i quartieri Sud, il *Projet de Ville* (1994-1999) ha lo scopo di lottare contro i processi di esclusione, di reintegrare i *grands ensembles* in via di marginalizzazione nella città e di rinnovarne il quadro di vita.

L'asse portante del progetto, basato su un'analisi che rileva le problematiche insite negli spostamenti quotidiani degli abitanti (Atelier Doaudy, 1993), è la realizzazione di un percorso pedonale - l'*Allée du Parc* - che unisca tra loro i quartieri di habitat sociale e questi al centro-città.

Il progetto propone inoltre alcuni nuovi tracciati il cui disegno recupera le «*lignes de désir*» presenti sul territorio, termine con cui il rapporto di analisi urbana definisce il 'tracciato' dei percorsi alternativi scelti dagli abitanti nei loro spostamenti abituali. In questa maniera, il progetto prende in considerazione 'l'uso' delle *cités* e si lega alla previsione di uno sviluppo urbano teso a creare un legame funzionale e simbolico tra il centro città e i *grands ensembles*.

La realizzazione dell'*Allée du Parc* è affidata a un'équipe che concepisce il progetto d'arte urbana chiamato *Le Fil d'Ariane*: lo sforzo qualitativo che si intravede dietro tale scelta esprime la volontà di ricostituire una nuova immagine della città, ma soprattutto di ridare fiducia agli abitanti dei quartieri in difficoltà attraverso l'attenzione dimostrata dai poteri pubblici verso queste realtà periferiche. Il documentario *Ariane sur le fil* (Lekus, 2001) mostra come, in particolare, la sentita partecipazione degli ideatori del *Fil d'Ariane* impegnati in azioni di promozione del progetto e di coinvolgimento degli abitanti, permetta

al progetto di trasformarsi in un 'sogno collettivo'. Questo simbolo di speranza di un reale cambiamento si scontra però con le logiche politiche scatenate dalle due tornate elettorali che danno inizio e termine al progetto.

All'interno del *Contrat de Ville*, rinnovato per il periodo 2000-2006, la città di *Les Mureaux* approva - in sostituzione a *Le Fil d'Ariane* - il *Grand Projet de Ville* (GPV), una procedura che prevede estese operazioni di rinnovamento urbano per i quartieri prioritari della «*politique de la ville*».

Le operazioni previste dal GPV mirano al progressivo riequilibrio del territorio attraverso una vigorosa politica di rinnovamento urbano a scala intercomunale. La struttura logica del GPV implica, partendo da un progetto territoriale globale, una declinazione in azioni di carattere diversificato (la creazione di poli d'eccellenza, il miglioramento dell'accesso al servizio sanitario, la moltiplicazione dell'offerta formativa, etc.): l'intenzione è quella di accompagnare la trasformazione fisica dei luoghi con la possibilità di accrescimento personale degli abitanti.

Una particolare attenzione è diretta alla riqualificazione e alla ristrutturazione urbana dei quartieri in difficoltà. Le azioni promosse sono dirette alla reintegrazione delle suddette aree nell'agglomerazione territoriale, mediante lo sviluppo della *mixité* funzionale e sociale, l'apertura dei quartieri e la dotazione, al loro interno, di infrastrutture pubbliche, economiche e commerciali: il progetto prevede lo sviluppo di un polo urbano secondario all'interno dei quartieri Sud, mediante l'installazione di servizi e attività commerciali.

Nell'obiettivo del riequilibrio socio-economico dei territori, il *Grand Projet de Ville* si oppone inoltre alle dinamiche di specializzazione spaziale e favorisce la mobilità residenziale degli abitanti attraverso un'offerta abitativa che risponda a una più variata domanda sociale ed economica. In questa direzione è prevista, all'interno dei quartieri prioritari, la demolizione del parco-alloggi sociale maggiormente degradato, la riduzione del parco-alloggi vacante e la ricostruzione di una capacità d'accoglienza equivalente per mezzo di programmi abitativi adeguati alle diverse esigenze.

Nella scala temporale del *Grand Projet de Ville* (2000-2006), la realizzazione di nuovi programmi abitativi nei settori interessati dalle demolizioni non è però inclusa; le demolizioni devono essere compensate da un'offerta residenziale proposta alla scala urbana e alla scala territoriale della *Val-de-Seine* e comunque esse restano di portata limitata.

Le operazioni previste comprendono la demolizione della *Tour Chopin* (59

alloggi) nel quartiere *Les Musiciens* e la demolizione di diverse barre (229 alloggi) nel quartiere *La Vigne Blanche*.

In seguito a queste operazioni, il rapporto «*Politique d'accompagnement des démolitions de logements sociaux*» (Quercy, Crepey, 2003) evidenzia alcune dinamiche insite nei processi di demolizione. Innanzitutto il rialloggio è spesso accompagnato dall'aumento dei prezzi di affitto, penalizzando le famiglie meno solventi, costrette a trasferirsi nel parco immobiliare di minor qualità e che in tal modo non ricevono una compensazione adeguata alle difficoltà causate dalla demolizione.

Inoltre, all'interno dei quartieri soggetti a processi diversificati di riqualificazione dell'habitat, le demolizioni innescano processi di inclusione-esclusione alimentati da un fenomeno di 'vasi comunicanti': il parco immobiliare del quartiere *Les Musiciens* guadagna infatti attrattività nei confronti di quelle stesse famiglie che contribuiscono all'equilibrio sociale de *La Vigne Blanche*.

Queste esperienze evidenziano già le dinamiche di impoverimento e di frammentazione urbana e sociale che saranno indicate, dopo una prima fase valutativa, come conseguenza sociale delle operazioni della *rénovation urbaine* (Lelévrier, 2005). Sono premesse che consentono agli organismi competenti di mettere in dubbio la validità operativa della demolizione come strumento per la reintegrazione dei quartieri sensibili e dei suoi abitanti.

Nel 2006, la firma della Convenzione partenariale tra i promotori (ANRU, amministrazione municipale e *bailleurs* sociali) inserisce *Les Mureaux* nel *Gran Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU); a essa si accompagnerà, a partire dal 2007, il *Contrat de Cohésion Sociale*.

Il nuovo progetto promuove, in continuità con il GPV, l'integrazione dei quartieri Sud nella città. L'obiettivo è esplicitato nel documento di presentazione del programma (*Présentation du Programme de Rénovation Urbaine*, 2005): esso è perseguito attraverso la ricomposizione 'profonda' dell'offerta abitativa, in grado di garantire un miglior controllo delle dinamiche di popolamento e di favorire la coabitazione armoniosa delle diverse categorie sociali presenti sul territorio o che hanno intenzione di installarvi.

La prima differenza rispetto al GPV è la restrizione del perimetro d'intervento che si focalizza esclusivamente sui quartieri prioritari di *Les Mureaux* a detrimento della scala comunale affrontata precedentemente. Inoltre, le azioni programmate sono di tipo spazializzato, interrompendo in tal modo la tradizionale *politique de la ville* basata sull'integrazione di progetto territoriale e contratto globale per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei

territori in difficoltà.

La riduzione delle divergenze territoriali nel tentativo di reintegrare queste realtà urbane alla città 'normale' passa attraverso lo sviluppo di operazioni urbane di grande impatto. La demolizione-ricostruzione, la riabilitazione, la residenzializzazione, la diversificazione dell'habitat sono concepiti per produrre una trasformazione radicale della struttura fisica e sociale dei quartieri interessati, di portata incomparabile con i cambiamenti previsti dal GPV.

Inoltre, la volontà di omogeneizzazione espressa dalle soluzioni adottate, immaginata come la sola reale possibilità d'integrazione, deriva da un deficit 'volontaristico' di considerazione dei contesti locali e dell'identità dei quartieri e degli abitanti, e s'allontana considerevolmente dalla strategia proposta dal *Fil d'Ariane*.

Nel successivo capitolo, ci si propone di verificare la reale portata del progetto di rinnovo urbano a *Les Mureaux*. A partire dalle considerazioni espresse sui progetti urbani sostenuti dall'amministrazione municipale, resta dubbio che la *rénovation urbaine* possa dimostrarsi una politica in grado di garantire l'integrazione dei quartieri e la riduzione delle disuguaglianze sociali più volte rilevate se, in realtà, dall'esame delle operazioni in stato di maggiore avanzamento si può constatare che le forme e le strutture urbane di origine non sono più riconoscibili e gli abitanti implicati non sono più quelli presenti all'inizio degli interventi.

Résumé Chapitre 8.

Les politiques urbaines pour la ville

Ce chapitre décrit les principales politiques urbaines adressées à résoudre le 'problème de la banlieue' à travers une présentation des principales actions directes vers les grands ensembles des Mureaux, dès la constitution de la politique de la ville jusqu'à la décision d'intervenir avec le *Grand Projet de Rénovation Urbaine* aujourd'hui en cours.

La Ville des Mureaux, dans l'objectif de relancer les quartiers d'habitat social dont la municipalité reconnaît des signes précoces de « *dysfonctionnements urbains* », soutient une politique de développement territorial en recourant aux actions promues par la politique de la ville à l'échelle nationale. Les quartiers Sud, après une première identification en « *îlots sensibles* » (1983) - catégorie qui classifie les grands ensembles présentant un état avancé de dégradation physique et sociale - viennent dorénavant reconnus comme zones prioritaires par tous les successifs

programmes d'intervention.

Le Projet de Ville (1994-1999), dans le but de rendre plus accessibles et attractifs les quartiers Sud, s'adresse à combattre les processus d'exclusion, à réintégrer les grands ensembles marginalisés dans la ville et en renouveler le cadre de vie.

Le projet se base sur une analyse urbaine (Atelier Doaudy, 1993) qui relève la problématique inhérente les déplacements quotidiens des habitants.

L'axe central du projet est la création d'un parcours piétonnier – l'*Allée du Parc* – pour relier les quartiers d'habitat social entre eux et au centre-ville. Le projet propose aussi de nouveaux cheminements qui récupèrent dans le dessein les « *lignes de désir* » relevées sur le territoire, terme utilisé dans le rapport d'analyse pour définir les 'traces' des chemins alternatifs choisis par les habitants pour leurs déplacements habituels. De cette manière le projet propose un développement urbain direct à la création d'un lien fonctionnel et symbolique entre le centre-ville et les grands ensembles, en prenant en considération 'l'usage' des cités de la part des habitants.

La réalisation de l'*Allée du Parc* est confiée à une équipe qui conçoit le projet d'art urbain appelé *Le Fil d'Ariane* : l'effort qualitatif qui s'entrevait derrière tel choix exprime la volonté de reconstituer une nouvelle image de la ville, mais surtout de redonner confiance aux habitants des quartiers en difficulté à travers l'attention montrée par les pouvoirs publics vers ces réalités périphériques. En particulier, la participation ressentie de la part des créateurs du *Fil d'Ariane* engagés en actions de promotion et d'implication des habitants, permet au projet de se transformer en un 'rêve collectif' comme montré par le documentaire *Ariane sur le fil* (Lekus, 2001). Ce symbole d'espoir pour un réel changement se heurte cependant contre les logiques politiques déclenchées par les deux tournées électorales qui marquent le départ et la fin du projet.

Dans le cadre du *Contrat de Ville*, renouvelé pour la période 2000-2006, la ville des Mureaux approuve – à la place du *Fil d'Ariane* - le *Grand Projet de Ville* (GPV), une procédure qui prévoit des opérations étendues de renouvellement urbain dans les quartiers prioritaires de la *politique de la ville*.

Les opérations prévues par le *Grand Projet de Ville* visent au progressif rééquilibrage du territoire à travers une vigoureuse politique de renouvellement urbain proposée à l'échelle intercommunale. La logique structurelle du *Grand Projet de Ville* implique, en partant du projet global de territoire, la déclinaison

dans plusieurs actions de caractère varié (la création de pôles d'excellence, faciliter l'accès au service sanitaire, multiplier l'offre formative, etc.) : la volonté est d'accompagner la transformation physique des lieux par la possibilité d'enrichissement personnel des habitants.

Une attention particulière est directe à la requalification et à la restructuration urbaine des quartiers en difficulté. Les actions soutenues sont adressées à la réintégration des susdites zones dans l'agglomération territoriale par le développement de la mixité fonctionnelle et sociale, le désenclavement des quartiers et l'implémentation d'infrastructures publiques, économiques et commerciales : les directives du projet prévoient de faire émerger, à l'intérieur des quartiers Sud, un pôle urbain secondaire à travers l'installation de services et d'activités commerciales.

Dans l'objectif de rééquilibrer socialement et économiquement les territoires, le *Grand Projet de Ville* s'oppose, en outre, aux dynamiques de spécialisation spatiale et favorise la mobilité résidentielle des habitants à travers la proposition d'une offre de logements qui réponde à une demande sociale et économique plus variée. En cette direction le GPV prévoit, dans les quartiers prioritaires, la démolition du parc locatif plus dégradé, la diminution du parc locatif vacant et la reconstruction d'une capacité d'accueil équivalent par le biais de programmes d'habitat conformes aux différentes exigences.

Pourtant, dans l'échelle temporelle du *Grand Projet de Ville* (2000-2006), la réalisation de nouveaux programmes d'habitation dans les secteurs intéressés par les démolitions n'est pas incluse ; les démolitions doivent être compensées par une offre résidentielle à l'échelle urbaine et à l'échelle territoriale du Val-de-Seine. En tout cas, les opérations de démolition restent d'une portée limitée.

Parmi les opérations prévues sont incluses la démolition de la Tour Chopin (59 logements) dans le quartier des Musiciens et la démolition de plusieurs barres dans le quartier de La Vigne Blanche (229 logements).

À la suite de ces opérations, le rapport «*Politique d'accompagnement des démolitions de logements sociaux*» (Quercy, Crepey, 2003) relève les dynamiques déclenchées par les processus de démolition. Avant tout, le relogement est souvent accompagné par la montée des prix de location, en pénalisant les familles moins solvables qui sont obligées de déménager dans la parc immobilier de moindre qualités et qui de cette façon ne reçoivent pas une compensation considérable face aux difficultés causées par la démolition. En outre, les opérations de démolition instaurent des processus d'inclusion-exclusion dans les quartiers soumis à des démarches diversifiées de requalification de l'habitat, alimentés par un phénomène de 'vases

communiquant' : la nouvelle attractivité du parc immobilier des Musiciens attire les familles qui contribuent à l'équilibre social de la Vigne Blanche.

Ces expériences révèlent déjà des dynamiques de poursuite de la paupérisation et de la fragmentation urbaine et sociale alimentées par les opérations de démolition qui seront indiquées, après une première phase d'évaluation, comme conséquence sociale des opérations de la rénovation urbaine (Lelévrier, 2005). De ces prémisses, les organes compétents ont déjà à disposition des éléments pour douter de la validité opérationnelle de la démolition comme dispositif pour favoriser la réintégration des quartiers sensibles et des ses habitants.

Le *Grand Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU) est lancé aux Mureaux en 2006, suite à la signature de la Convention partenariale entre les promoteurs (ANRU, municipalité et bailleurs sociaux), accompagnée depuis 2007 par le *Contrat de Cohésion Sociale*.

En continuité avec le GPV, le nouveau projet poursuit l'intégration des quartiers Sud dans la ville. Dans le document sur la *Présentation du Programme de Rénovation Urbaine (2005)* l'objectif est mieux explicité : la finalité annoncée est soutenue par la recomposition en profondeur de l'offre résidentielle, dans la perspective d'une maîtrise du peuplement et d'une cohabitation harmonieuse de toutes les catégories sociales présentes sur le territoire ou désireuses de s'y installer.

La première différence par rapport au projet précédent est la restriction du périmètre d'intervention qui est focalisé exclusivement sur les quartiers prioritaires des Mureaux à détriment de l'échelle intercommunale promue antérieurement. En outre, les actions programmées sont de type spatialisé, étant interrompue la tradition de la politique de la ville basée sur l'intégration entre projet territorial et contrat global pour l'amélioration des conditions sociales et économiques des territoires en difficulté.

La réduction des divergences territoriales dans la tentative de réintégrer ces réalités urbaines à la ville 'normale' passe à travers la promotion d'opérations urbaines de grand impact. La démolition-reconstruction, la réhabilitation, la résidentialisation, la diversification de l'habitat sont pensées pour produire une transformation radicale dans la structure physique et sociale des quartiers intéressés, qui ne peut pas être mise en comparaison avec les transformations envisagées par le *Grand Projet de Ville*.

En outre, la volonté homogénéisant apportée par les solutions adoptées, qui est imaginée comme la seule possibilité d'intégration, dérive d'un déficit

volontariste de prise en considération des contextes locaux, de l'identité des quartiers et des habitants, et s'éloigne de manière considérable de la stratégie proposées par *Le Fil d'Ariane*.

Dans le chapitre successif, nous nous proposons d'aller vérifier la réelle portée par le projet de rénovation urbaine aux Mureaux. Des considérations faites sur les projets urbains soutenus par la municipalité, nous doutons que la rénovation urbaine puisse être définie comme une politique capable de garantir l'intégration des quartiers et la réduction des inégalités sociales plusieurs fois annoncées, lorsque en réalité, de l'évaluation des opérations plus avancées, il est possible de constater que les formes et les structures urbaines d'origine ne sont plus identifiables et les habitants impliqués ne sont plus ceux qui étaient présents au début des interventions.

9. Les Mureaux Nouvelle vi(II)e

9.1 La *rénovation urbaine*: le attese del progetto

La ricostruzione di una continuità tra la città e le sue parti, i *grands ensembles*, è tra gli obiettivi principali del *Grand Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU) a Les Mureaux: «*désenclaver les quartiers*» attraverso la ricomposizione di una maglia stradale e «*créer un domaine public*» in grado di ridefinire chiaramente lo statuto di appartenenza di luoghi sono le finalità enunciate dai promotori del progetto¹¹¹.

Questa funzione è assegnata programmaticamente allo spazio pubblico, cui è riconosciuto il ruolo di elemento di connessione tra il tessuto del quartiere e quello del paesaggio circostante in grado, attraverso una nuova interpretazione, di ricucire le maglie urbane, ricreare una gerarchia degli spazi, ridefinire lo statuto di spazio pubblico o privato.

Gli strumenti operativi attraverso cui si persegue questo obiettivo generale sono essenzialmente tre: le operazioni di riabilitazione, demolizione e ricostruzione, mirate al miglioramento fisico del costruito e della sua composizione sociale; la residenzializzazione, diretta alla ridefinizione dello statuto giuridico e dell'uso degli spazi; la concertazione, quale strumento di accompagnamento del processo di trasformazione urbana nei confronti dei residenti.

Il perseguimento di tale obiettivo di trasformazione urbana richiede un ridisegno dell'assetto dei terreni: alla promozione di nuove costruzioni si accompagna infatti la possibilità di ricomposizione fondiaria delle aree. Questa possibilità appare quanto mai importante all'interno delle operazioni di rinnovo urbano dei quartieri di habitat sociale, caratterizzati dalle ampie superfici degli spazi collettivi¹¹², cui è associata una connotazione negativa per i connessi

¹¹¹ Ville des Mureaux, *Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine*, 12 Mai 2005.

¹¹² Ci riferiamo a 'spazio collettivo' e non 'spazio pubblico' in quanto all'interno dei *grands ensembles* lo spazio aperto (strade, aree verdi, etc.) non sempre è di proprietà pubblica ma, come nel caso di Les Mureaux, appartiene agli organismi - *bailleurs sociaux* - che hanno promosso la costruzione degli immobili a finalità sociale e che li gestiscono. Sebbene di statuto privato, lo spazio è in realtà ad uso

problemi di sicurezza e la mancanza di manutenzione e decoro urbano spesso riconosciuti nei quartieri analizzati.

La ricomposizione fondiaria dà la possibilità di disegnare nuove strade di connessione interna ed esterna al quartiere, con lo scopo proclamato dai promotori della *rénovation urbaine* di «*désenclaver le quartier*»; inoltre, la creazione di unità fondiarie permette l'inserimento di nuovi edifici attraverso cui densificare il tessuto urbano, nel rispetto della diversificazione dell'habitat già annunciata in precedenza.



Figura 11. Les Mureaux Nouvelle ville: l'espressione usata anche per il titolo del capitolo fa riferimento al moto utilizzato per la promozione del progetto di rinnovo urbano come riportato nell'immagine, presente sul luogo del cantiere, che rappresenta il futuro polo multifunzionale all'interno del parco urbano in progetto.

In questa direzione, il GPRU di *Les Mureaux* propone la realizzazione di 25 ettari di spazio pubblico, di cui 7.5 occupati da un grande parco - *le Parc Molière* - che, attraversando i cinque quartieri HLM in riabilitazione, disposti in sequenza lungo un asse stradale, crei una connessione tra loro e con il centro città.

collettivo; a questa doppia natura sono spesso imputati i problemi di manutenzione in un rimando di responsabilità tra amministrazione pubblica e gestori privati.

Il parco, attrezzato da un grande polo multifunzionale, rappresenta un progetto a scala urbana, con una capacità di attrazione a livello dipartimentale, restando però slegato dalle specificità dei singoli quartieri per i quali dovrebbe rappresentare l'elemento principale di riqualificazione.

Lo spazio pubblico a scala 'urbana' così pensato si sostituisce a quello esistente, che resta limitato alla rete viaria già presente e alle nuove strade. Il parco urbano, diventando il nuovo elemento attraverso cui mettere in relazione i *grands ensembles*, ne assorbe lo spazio pubblico 'di prossimità', luogo finora vissuto dagli abitanti e in cui erano ospitate le complesse, e non sempre facili, interazioni sociali.

9.2 La demolizione-ricostruzione. Strumento di ricomposizione urbana e sociale

La ricercata integrazione dei quartieri Sud si appoggia principalmente su una forte estensione delle operazioni demolitorie del patrimonio di habitat sociale esistente.

Le demolizioni sono giustificate all'interno del GPRU di *Les Mureaux* in conformità a diversi criteri: nel caso in cui l'obsolescenza degli edifici è tale da non permettere una conveniente riabilitazione; quando l'occupazione dello spazio è insoddisfacente nei confronti delle necessità di ristrutturazione urbana; infine, quando presenta l'opportunità di una ridefinizione fondiaria determinante per la differenziazione dell'offerta residenziale e per la ricostituzione di un disegno coerente dello spazio pubblico.

La demolizione è inoltre ammessa nel caso in cui le manifestazioni di degrado rilevate sono correlate alla struttura dell'habitat, reputata inadatta a una 'gestione residenziale equilibrata': «*parties communes porteuses de dysfonctionnements irréductibles, répartition typologique inadaptée engendrant des difficultés de peuplement*»¹¹³.

In questo caso, la demolizione è utilizzata nella risoluzione delle difficoltà sociali individuate attraverso la soppressione degli spazi che le accolgono diventando strumento privilegiato per «*une maîtrise du peuplement*».

Questa ipotesi meccanicistica è implicita nel 'pensiero' della rinnovazione urbana che punta alla risoluzione dei problemi sociali ponendo l'accento sulla trasformazione fisica dei quartieri (CES, 2013: 13). L'utilizzo generalizzato dello

¹¹³ Ville des Mureaux, *Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine*, 12 Mai 2005, p. 44.

strumento operativo della demolizione-ricostruzione è adoperato con 'obiettivi sociali', per intervenire nelle dinamiche di popolamento dei territori, e lo spostamento di una parte della popolazione in difficoltà è ritenuto un mezzo per il loro riequilibrio socio-economico: il rialloggio deve, infatti, contribuire ad una distribuzione più 'equilibrata' delle famiglie precarie (Lelévrier, Noyé, 2012).

Tali operazioni permettono, oltre ad intervenire nella 'gestione' delle problematiche sociali, di liberare parte delle superfici fondiarie all'interno delle aree interessate; lo scopo è ripristinare l'attrattività residenziale dei territori attraverso la ristrutturazione di una nuova offerta abitativa che sia capace di attirare categorie diverse di abitanti.

Lo strumento attuativo associato all'obiettivo della *mixité* sociale è la diversificazione dell'offerta residenziale: l'acquisizione del risultato si basa sul legame che si crea tra diversificazione dell'habitat e diversificazione della relativa popolazione che vi ha accesso.

La ricerca del riequilibrio nel popolamento attraverso una maggiore *mixité* sociale non è un percorso nuovo delle politiche urbane, ma la trasformazione proposta dall'ANRU vuole essere più radicale (Lelévrier, 2008: 38): la legge *Borloo* segna infatti una cesura quantitativa riguardo al numero di demolizioni programmate nell'arco di cinque anni che, anche nel caso di *Les Mureaux*, segna il passaggio della demolizione da strumento d'eccezione a strumento ordinario¹¹⁴; si programma infatti l'abbattimento di 1 075 alloggi su un totale di 3 916 compresi nel perimetro d'intervento.

Il progetto proposto offre, come conseguenza delle demolizioni, una rilettura del tessuto urbano, sottoposto a una nuova divisione parcellare; ciò permette di favorire una *mixité* tipologica con l'introduzione dell'habitat individuale, in forma isolata o raggruppata, e di una nuova tipologia di habitat collettivo, composta da immobili di modeste dimensioni¹¹⁵; il programma prevede all'interno del perimetro del GPRU, finora costituito esclusivamente da immobili collettivi, l'inserimento di un nuovo parco immobiliare ripartito in 2/3 di alloggi individuali e 1/3 di alloggi collettivi.

La politica della *rénovation urbaine* mira a diversificare, oltre la tipologia e le forme urbane, anche lo statuto di occupazione degli alloggi, presupposto obbligato all'interno delle convenzioni firmate dell'ANRU.

La ricostituzione del parco alloggi sociale domandato dalla *Loi de Programmation et d'orientation pour la ville et la rénovation urbaine*, che impone ai Comuni implicati in un *Programme de Rénovation Urbaine* la

¹¹⁴ Cfr. Cap. 8.

¹¹⁵ Si tratta in media di edifici che comprendono due o tre piani oltre il piano terra (R+2 e R+3).

ricostruzione in pari numero degli alloggi demoliti, non si esegue esclusivamente sul territorio interessato dal programma; in nome della *mixité* sociale si prevede infatti una diluizione della percentuale dell'habitat sociale su un territorio più ampio.

A *Les Mureaux* la ricostituzione dell'offerta del parco locativo sociale è prevista per un 45% nel perimetro ANRU, un 14% sull'area comunale esterna a detta zona e il restante 41% fuori Comune, in territorio dipartimentale.

I terreni liberati nei quartieri prioritari interessati dalle demolizioni sono così destinati alla ricostruzione di un'offerta residenziale diversificata in termini statutari; la Convenzione firmata prevede per *Les Mureaux* la riduzione dal 100% all'85% dell'offerta residenziale di tipo sociale: il GPRU prevede su un totale di 1 075 alloggi sociali demoliti, la ricostruzione in perimetro ANRU di 1 083 alloggi, di cui 488 alloggi sociali e 595 alloggi in locazione libera.

Parte di questi interventi (166 alloggi) deve essere realizzata da *Association Foncière Logement*¹¹⁶ (AFL) - partner istituzionale dell'ANRU - che essendo il principale finanziatore dei programmi di *rénovation urbaine* riceve all'interno di ogni progetto una contropartita fondiaria a titolo gratuito sulla quale realizzare alloggi per il settore privato. Il suo compito è anche quello di attirare possibili futuri investitori dando avvio alle operazioni del mercato immobiliare sull'area.

L'azione dell'*Association Foncière Logement* partecipa alla realizzazione di un'offerta residenziale diversificata sul perimetro del GPRU di *Les Mureaux*, programmata nei quartieri di *Ile-de-France – Les Bougimonts* e *La Vigne Blanche*. La superficie interessata è il 24% della SHON¹¹⁷ creata dalle demolizioni, quasi perfettamente in linea con le indicazioni dell'Associazione che considera necessario almeno il 25% di tale superficie disponibile perché la diversificazione residenziale possa produrre gli effetti ricercati sul sito.

Nella rinnovata struttura spaziale dei quartieri, l'inserimento dei nuovi edifici deve integrare gli edifici riabilitati dei *grands ensembles*. La maggioranza degli immobili conservati è, infatti, oggetto di riabilitazione, escludendo quelli oggetto di recenti interventi; in particolare, il parco immobiliare dell'*Opievoy* nel

¹¹⁶ L'*Association Foncière Logement* è un'associazione no-profit creata nel 2002 nel quadro della legge SRU (*Loi n° 2000-1208 du 13 décembre 2000 relative à la solidarité et au renouvellement urbains*); l'associazione è investita di una missione d'interesse generale, finalizzata alla produzione di alloggi, a destinazione dei salariati, con lo scopo di generare *mixité* sociale. L'AFL ha come scopo di costruire alloggi sociali nei comuni in cui la percentuale è inferiore a quella obbligatoria per legge e di costruire alloggi per il libero mercato nelle ZUS interessate da un *Programme de Rénovation Urbaine*.

¹¹⁷ *Surface hors œuvre nette*.

quartiere di *Les Musiciens*.

Le operazioni includono interventi sul costruito, sia sulle parti comuni sia all'interno degli alloggi. I lavori sono sistematicamente accompagnati dalla residenzializzazione di singoli edifici o di gruppi d'immobili. Questa operazione, di cui si dà conto specificatamente nel paragrafo successivo, concerne tutti gli edifici inclusi nel perimetro del GPRU, che si tratti di immobili già esistenti o in progetto.

9.3 La *résidentialisation*. Strumento di definizione delle pratiche spaziali

Il termine residenzializzazione può letteralmente definirsi come l'azione di trasformare un insieme di alloggi sociali in una 'residenza'. Questo concetto si traduce operativamente nella determinazione, chiaramente individuabile, dello statuto degli spazi esterni nei quartieri di habitat sociale: lo spazio privato di pertinenza degli edifici viene distinto dallo spazio pubblico della città; un limite visibile traccia il perimetro delle nuove 'residenze' che si sostituiscono alla struttura dei *grands ensembles*.

I dispositivi spaziali possono variare secondo le intenzioni dei promotori e degli architetti che intervengono nella loro definizione: essi vanno dal semplice posizionamento di una chiusura o limite evidente per evitare il passaggio e la presenza di persone esterne alla 'residenza', alla costituzione di unità abitative che prevedano la presenza di spazi per un uso collettivo da parte degli inquilini (inserimento di aree gioco per i bambini, sistemazione di luoghi per la sosta, etc.).

La residenzializzazione è considerata uno strumento capace di migliorare la vita collettiva, la sicurezza e la *mixité* sociale, normalizzando e avvicinando l'assetto dell'habitat sociale a quello del resto della città. Il discorso di «*banalisation urbaine*» su cui si appoggia la *rénovation urbaine* si accompagna a quello di una normalizzazione sociale delle pratiche. I promotori si attendono dall'utilizzo di questo dispositivo spaziale degli effetti sull'uso degli spazi esterni, come ad esempio evitare i raggruppamenti di giovani nelle *hall* d'ingresso, dissuadere l'occupazione da parte dei bambini degli spazi prossimi agli alloggi, così come garantire un maggior controllo securitario e favorire l'appropriazione della nuova 'residenza' da parte degli inquilini perché possano essi stessi controllarne collettivamente gli usi (Lelévrier, Guigou, 2005: 51).

Il concetto di residenzializzazione è dunque strettamente legato alla volontà di intervenire nella riqualificazione dei *grands ensembles* e si traduce in

uno strumento operativo che interroga lo statuto giuridico del suolo e le responsabilità legate alla loro gestione. L'utilizzo di tale strumento trova giustificazione nella lotta contro la perdita di qualità urbana - e, di conseguenza, di qualità della vita - causata dal sempre più accentuato abbandono degli spazi esterni e di quelli in prossimità immediata degli edifici, come le aree verdi, le zone di gioco, i parcheggi; la carenza di manutenzione è spesso associata a una graduale perdita di sicurezza.

Il tema della residenzializzazione inizia a essere affrontato all'interno delle riflessioni sulla riqualificazione dei quartieri Sud nel precedente *Contrat de Ville* (2000-2006), in particolare riguardo agli interventi condotti sul quartiere di *Les Musiciens*.

Si considera la possibilità d'intervento attraverso questo tipo di azione con l'introduzione della *gestion urbaine de proximité* e con il rafforzamento della linea budgetaria «*Qualité de service*», in base alla quale i lavori intrapresi dai *bailleurs sociaux* per migliorare la qualità di servizio negli alloggi sociali (rendere più sicure le hall d'entrata agli edifici, migliorare i dispositivi di selezione e d'eliminazione dei rifiuti, etc.) possono essere finanziati dalle municipalità. In questo quadro, la residenzializzazione è indicata tra gli interventi per migliorare la qualità dello spazio urbano di prossimità.

Attraverso la ridefinizione dello statuto giuridico degli spazi, si punta inoltre alla creazione di un dominio pubblico attualmente inesistente. Questa operazione coincide infatti con quella di ricomposizione fondiaria: delimitando lo 'spazio privato' in parcelle indipendenti che accolgono tra 50 e 90 alloggi si definisce, di conseguenza, anche lo 'spazio pubblico'.

Ciò si traduce, da un lato, nella costituzione di unità residenziali identificabili attraverso limiti definiti che separano lo spazio privato da quello pubblico e, dall'altro, nella riassegnazione degli spazi pubblici individuati alla collettività da parte degli attuali proprietari, i *bailleurs sociaux*. Questa ristrutturazione fondiaria e gestionale permette di mettere in accordo lo statuto degli spazi con un loro uso appropriato e chiarire le responsabilità di ogni proprietario in materia di gestione.

La nuova lettura urbana proposta dal progetto si oppone a quella presente, dove il limite tra privato e pubblico non è esplicitato, essendo la proprietà afferente ai promotori di edilizia sociale e dove sono gli usi effettivi degli spazi, e non il loro statuto giuridico, a determinarne la funzione.

Oltre che come strumento operativo di carattere urbano, la residenzializzazione interviene dunque come strumento per regolare i comportamenti, normalizzando gli usi (passaggio, parcheggio, area di gioco,

etc.) e determinando le categorie di utenti di spazi definiti escludendone altre.

All'interno dei quartieri analizzati¹¹⁸, si distinguono due tipologie di residenzializzazione. Gli edifici possono essere interessati da un intervento di residenzializzazione 'semplice' che consiste nel delimitare il confine tra spazio pubblico e privato di ogni singolo immobile e nella sistemazione delle aree verdi interne ai nuovi recinti e dei locali di servizio; oppure da un'operazione di tipo più complesso che prevede la creazione di un'unità residenziale composta di diversi edifici che accoglie all'interno del perimetro uno spazio comune privato a uso degli abitanti della nuova 'residenza'.

Il secondo caso si differenzia anche in rapporto al tipo di edifici interessati e, di conseguenza, al tipo di popolazione coinvolta: esistono casi in cui la 'residenza' risulta costituita solo da edifici riabilitati e in generale coinvolge abitanti di vecchia data del quartiere; altri in cui si integrano nel perimetro edifici di nuova costruzione, coinvolgendo quindi una popolazione in parte formata da nuovi arrivati nel quartiere o nella città. Come rilevato da Lelévrier e Guigou (2005: 59), quando le unità residenziali si caratterizzano per una certa eterogeneità socio-economica e culturale e per un avvicinamento importante dei residenti, la condivisione di «*référénts communs*» sui modi di utilizzazione di questi spazi presenta delle difficoltà. In questo contesto, la residenzializzazione tende a rafforzare le inquietudini dei residenti, non favorendo azioni di investimento negli spazi comuni.

I diversi tipi di residenzializzazione implicano quindi diverse dinamiche sociali che dovrebbero essere tenute in conto nel progetto, come le pratiche di uso differenti tra vecchi e nuovi residenti e, più in generale, le differenze di uso riguardanti le diverse categorie di abitanti coinvolti.

I progetti di residenzializzazione proposti sembrano invece non interessarsi alle diversità legate al tipo di operazione compiuta, ognuna delle quali implica dinamiche di funzionamento sociali diverse. Il progetto pensato per riqualificare concretamente i luoghi propone il medesimo modello di funzionamento 'tecnico' del sistema abitativo, producendo una sorta di banalizzazione del quartiere nel tentativo di creare 'un quartiere come gli altri' da integrare alla città.

¹¹⁸ Si fa riferimento alle operazioni di residenzializzazione osservate nei quartieri oggetti di studio, in particolare all'ilot B e C della *Cité Renault*, il settore *Bizet* a *Les Musiciens*, la parte del quartiere *Les Bougimonts* lungo l'*Avenue de la République* e la *Résidence Léon Blum* a *Bècheville* e le nuove residenze nel settore *Île-de-France*.



Figura 12. *Résidence Bizet nel quartiere Les Musiciens: découpage dello spazio pubblico di quartiere per la trasformazione degli edifici riabilitati in 'residenze'.*



Figura 13. *Nuova residenza a La Vigne Blanche: ogni singolo edificio è isolato da un 'recinto protetto', con la conseguente frammentazione dello spazio pubblico e illeggibilità di una progettualità d'insieme.*

La *résidentialisation* è così applicata in maniera indifferenziata, con forme standardizzate nei diversi quartieri osservati; essa si concretizza attraverso il posizionamento di una griglia che delimita il perimetro delle aree e la loro sistemazione funzionale.

Inoltre essa è presentata da parte dei sostenitori della *rénovation urbaine* come uno strumento ineludibile e non negoziabile all'interno dei progetti; nel caso di *Les Mureaux* è programmata indistintamente su tutti gli edifici racchiusi nel perimetro ANRU, senza un ulteriore approfondimento del contesto specifico in cui va a inserirsi.

Il tema delle *résidentialisation* è affrontato nella prima riunione¹¹⁹ relativa alla presentazione del *Gran Projet de Rénovation Urbaine*. Dopo un'introduzione generale al progetto, l'esposizione affronta nello specifico i lavori da realizzare quartiere per quartiere. Riferendosi alla soluzione definita per *Les Musiciens*, l'architetto incaricato dal Comune parla di separazione dei quattro isolati che costituiscono il *grand ensemble*: sull'immagine esplicativa del progetto - un giardino recintato da una griglia, rappresentativa della soluzione immaginata per trasformare lo spazio dell'isolato da pubblico a privato - si apre una discussione fra promotori della *rénovation urbaine* e partecipanti alla riunione.

L'architetto, per giustificare il progetto, si trova in dovere di dare spiegazioni sul termine «*résidentialisation*» a esso sotteso: «*faire de la résidence, rendre évident le type d'espace*», tradotta in questa prima presentazione in una sorta di area verde recintata, chiusa per mezzo di griglie e cancelli, dotati di *digicode* per l'ingresso, al cui interno si possono prevedere spazi di gioco, giardini privati, locali associativi, etc.

Diverse puntualizzazioni sono fatte sull'immagine mostrata e sulle motivazioni portate a sostegno del progetto. I presenti prendono la parola per esprimere riserve rispetto alle chiusure e convengono su un possibile coinvolgimento degli abitanti nelle decisioni da prendere; la sociologa presente in sala discute la possibilità di immaginare soluzioni alternative alle chiusure, che sopprimono la funzione di spazi intermedi tra pubblico e privato, e si affronta il problema legato all'eventuale rischio di favorire una situazione urbana via via più 'privatizzata'.

Di fronte alle reticenze espresse, i responsabili del progetto appaiono

¹¹⁹ Riunione pubblica al Centro Sociale de *La Vigne Blanche* del 06.05.2009, oggetto annunciato: *Présentation du projet de la ZAC Molière*. In sala assistono, oltre all'autrice: Roselyne de Villanova come membro del progetto PICRI, l'équipe formata da sette rappresentanti del progetto, quattro operatori del centro sociale e cinque rappresentanti delle associazioni di inquilini informati all'ultimo minuto. Tre di loro si rifiutano di rimanere per non dare credito a una riunione che non è stata annunciata in maniera adeguata.

senza esitazione a favore della soluzione illustrata; l'architetto afferma: «*les fermetures, ça se discute mais les gens souvent demandent des fermetures. C'est une tendance lourde de la société*»; l'assessore comunale alla *rénovation urbaine* e all'habitat porta a sostegno della *résidentialisation* esempi di soluzioni adottate nel Nord Europa dove giardini familiari sono realizzati all'interno di isolati chiusi. Egli interrompe la discussione sull'argomento dichiarando che:

«*Cette réunion c'est la première et on va constituer des groupes permanents et réguliers. Il faudra qu'on utilise vos réseaux pour informer de ces réunions. En faisant cela, on pourra choisir autre chose éventuellement que les barrières, ou alors elles auront été choisies par les habitants eux-mêmes*».

Il discorso è così spostato dall'opportunità o meno della *résidentialisation*, presentata come ineludibile, e si sofferma sul come realizzarla.

I gruppi permanenti di discussione con gli abitanti sui temi affrontati all'interno del GPRU non sono costituiti; permangono delle riunioni pubbliche periodiche, organizzate in ogni quartiere, in cui si fa un resoconto dei lavori effettuati e dei lavori a venire. Non si assiste a nessuna evoluzione nel rapporto tra promotori e destinatari del progetto e nell'atteggiamento assunto dai primi nella sua gestione.

La *résidentialisation* continua a essere presentata di volta in volta come operazione necessaria; non si effettua nessun approfondimento delle situazioni specifiche in relazione al contesto, come dimostrato in occasione di un altro confronto pubblico organizzato qualche anno più tardi a *Bécheville*¹²⁰ per presentare parte dei lavori da realizzare sul patrimonio immobiliare dell'*Opievoy* all'interno del quartiere.

Il lasso temporale trascorso dall'inizio della *rénovation urbaine* potrebbe aver favorito l'evolvere della riflessione su un procedimento di coinvolgimento degli abitanti nelle operazioni che li implicasse direttamente, ma in realtà non si rileva nessun cambiamento, nemmeno riguardo al registro discorsivo utilizzato.

In tale occasione il responsabile del progetto ANRU per *Les Mureaux* annuncia che gli interventi previsti riguardano l'applicazione degli stessi «*principes d'aménagements*» già utilizzati nei quartieri dove i lavori sono più

¹²⁰ Riunione pubblica al Centro Sociale di *Bécheville* del 25.10.2012, per il resoconto dei lavori svolti sul quartiere e presentazione di quelli a venire nei prossimi sei mesi. Riunione molto animata con la presenza di circa trenta abitanti oltre all'équipe di sette persone dove sono presenti rappresentanti dell'ANRU, del comune e del gestore del patrimonio immobiliare interessato dalle operazioni.

avanzati: in particolare ritorna sulla presentazione della *résidentialisation* come metodo che, attraverso la disposizione di barriere, limiti vegetali, *etc.*, consente la separazione tra spazio pubblico e privato.

In questo caso, però, la particolarità del quartiere è di avere una posizione geografica privilegiata, situato su un *plateau* rispetto alla città, a contatto diretto con il parco e il bosco; riguardo a questa considerazione vissuta quotidianamente, un abitante del quartiere avanza delle critiche al progetto di «*renfermer le quartier*»:

«Du point de vue de la résidentialisation, ça c'est la fermeture du quartier [...]. Pourquoi cette mesure en sachant que côté bois il n'y aura plus personne qui pourra sortir de chez soi, passer par les petits porches, faire des petits balades côté bois, tous les matins, ..., avec ses chiens, etc. Vous êtes en train de faire mourir un quartier de personnes, de le renfermer parce que il n'y aura plus le plaisir de sortir côté bois [...]. Je pense que cette fermeture on pourrait l'économiser en autre mode et penser autre chose que cela. Vous nous aviez dit que on va à respirer ; no, c'est le contraire ... Pourquoi faire ça ? Vous dites c'est pour une amélioration ... Mais cette amélioration vous l'avez discuté sur le terrain, vous avez posé la question: 'Madame, est-ce que vous trouvé que c'est pratique cette chose là, etc.?'»

Nel corso della riunione pubblica, la differenza esistente tra il progetto pensato dagli attori del rinnovamento urbano e il progetto auspicato dagli abitanti si manifesta con evidenza legato a un 'sapere contestuale' non atteso da un piano d'intervento che applica i medesimi principi in maniera indifferenziata in tutto il perimetro interessato. La puntualizzazione offerta dell'abitante apre una considerazione sull'uso della *cit  * e dei suoi spazi urbani, sulla relazione esistente tra quartiere e intorno territoriale, offrendo una visione pi   ampia rispetto alla riqualificazione proposta dai promotori del progetto durante le esposizioni pubbliche.

La discussione sull'applicazione di tale principio operativo    rimandata ancora una volta dal relatore a una fase successiva, al momento in cui il *bailleur* responsabile dell'intervento sul proprio patrimonio immobiliare potr   interpellare i locatari sul progetto specifico da realizzarsi. Il confronto sull'opportunit   effettiva della *résidentialisation*    cos   ancora eluso.

Lo stesso copione discorsivo si ripete in occasione dei lavori per la *résidentialisation* dell'*hameau Chopin* a *Les Musiciens*¹²¹, in cui ancora una volta il discorso si sofferma su un livello superficiale di presentazione dello strumento operativo. È un rappresentante dell'*Opievoy*, gestore del patrimonio immobiliare interessato dagli interventi, a esporre il progetto:

«La résidentialisation, c'est toujours le principe de marquage, de délimitation de l'espace public et de l'espace privé; après les travaux on aura la délimitation de l'espace privé qui appartienne à l'Opievoy et qui le gère et la délimitation de l'espace public qui appartienne à la ville».

La presentazione è arricchita da una spiegazione aggiuntiva relativa allo statuto che accompagna la *résidentialisation* e che introduce i previsti lavori connessi: ristrutturazione complessiva delle reti di distribuzione (gas, acqua, etc.) riprese dal limite dell'area individuata; creazione di parcheggi privati e di locali per la raccolta dei rifiuti; miglioramento delle vie di servizio interne; sistemazione di aree di verde; installazione di cancelli d'ingresso sul perimetro.

Allo stesso tempo il relatore sottolinea come la planimetria mostrata, con l'individuazione delle aree funzionali descritte, sia solo una proposta, cui farà seguito, dopo l'individuazione del *bureau d'étude* incaricato della realizzazione, un «*avant projet définitif*» che permetterà a quel punto di ritornare verso gli abitanti per discutere il progetto definitivo; ancora una volta si individua nell'atteggiamento assunto da parte dei promotori del progetto la volontà di eludere la discussione in merito allo strumento adottato.

9.4 La concertazione. Strumento di propaganda della *rénovation urbaine*

All'interno dei programmi di *rénovation urbaine* condotti dalle amministrazioni pubbliche francesi il ruolo dell'abitante come attore consapevole nella costruzione di senso del futuro luogo di vita sembra programmaticamente affidato al principio della concertazione; nel testo di programmazione dell'ANRU

¹²¹ Riunione pubblica al Centro Sociale di *Les Musiciens* del 03.07.2013 per il resoconto dei lavori svolti sul quartiere e presentazione di quelli programmati per i successivi sei mesi. Sono presenti alla riunione circa 15 persone, in maggioranza donne. L'équipe di presentazione dei lavori è composta di sette persone: rappresentanti dell'ANRU, del comune e del gestore del patrimonio immobiliare interessato dalle operazioni; in sala è presente anche un rappresentante della Prefettura di *Les Yvelines*.

si enuncia che *«impliquer le plus tôt possible les habitants dans le développement des projets est une clé de la réussite de ceux ci à court comme à long terme»*.

Il termine è utilizzato senza che il significato della parola sia però precisato; come si può constatare dalle numerose esperienze francesi, il termine abbraccia procedure assai differenti tra loro, comprendendo anche pratiche in cui l'implicazione degli abitanti è pressoché inesistente (de Villanova, 2012: 256). Come sottolineato da Deboulet (2011a) in seguito a numerose indagini condotte in quartieri interessati dai programmi di *rénovation urbaine*:

«La concertation est en fait souvent de nature consultative sans être délibérative, elle est invocation plutôt que pratique. Et les échanges réellement engagés laissent aux résidents impliqués ou invités un goût amer de décisions déjà pliées en amont. En effet, plus encore dans les dispositifs Anru qu'ailleurs, la prise de décision ne relève pas que des élus et équipe rénovation locale ou même des bailleurs sociaux mais de dispositifs d'évaluation et d'approbation à distance dans lesquelles la démolition fait figure d'impératif».

La decisione di investire un quartiere con un'operazione di rinnovo urbano è generalmente pattuita attraverso una convenzione in cui si stabilisce il programma degli interventi, firmata esclusivamente da figure istituzionali quali l'ANRU, lo Stato (rappresentato dal Prefetto), il Comune (nella figura del sindaco) e i *bailleurs sociaux*. Nessuna consultazione è invece prevista per quanto riguarda le associazioni degli inquilini, dei comitati cittadini, delle associazioni di quartiere o di chi in qualche modo possa rappresentare i più diretti destinatari di tali operazioni. Gli stessi firmatari decidono delle azioni di concertazione da mettere in atto durante lo svolgimento del progetto.

Così a *Les Mureaux*, la Convenzione partenariale sul *Gran Projet de Rénovation Urbaine* firmata nel 2006, vede la partecipazione delle figure istituzionali portatrici del progetto, tra cui figurano i cinque *bailleurs*¹²² interessati dal perimetro degli interventi; nella convenzione sono precisate le modalità per la *«concertation et l'information du projet»* che i firmatari si impegnano a realizzare durante le varie fasi di attuazione del programma.

L'obiettivo della municipalità è di *«mettre les habitants en position d'enrichir ce projet et de se l'approprier»*. La volontà è mettere in campo una

¹²² Si tratta di *Antin Résidences*, *SCIC Habitat* poi *Osica*, *Efidis*, *3F Immobilière* e *Opievoy*.

politica di concertazione portata avanti principalmente dai singoli *bailleur* riguardo agli specifici progetti previsti nel settore di propria competenza; il loro compito è di «*faire en sorte que les habitants comprennent le projet, l'alimentent et l'enrichissent et finalement y adhèrent*» con la finalità più ampia, che travalica il progetto in sé, di «*renforcer la citoyenneté par le développement d'un sentiment d'appartenance à la ville et pas seulement à un quartier, ainsi que par l'instauration d'un dialogue élus/habitants*»¹²³.

Il processo di concertazione enunciato da parte della municipalità si mette in moto con un ritardo di tre anni rispetto alla firma della Convenzione partenariale. Le relative fasi di programmazione sono: la deliberazione sul progetto da parte del Consiglio Municipale (29.01.2009), con la definizione delle modalità di concertazione e la presenza di un registro depositato in Comune a disposizione delle osservazioni degli abitanti; come risposta alle sole due osservazioni presenti, formulate da parte del *Collectif de défense du logement social*¹²⁴ che lamenta una scarsa informazione sulle operazioni in corso, è realizzata la prima riunione pubblica di presentazione del progetto (06.05.2009), cui fa seguito il bilancio della fase di concertazione (14.05.2009) e l'approvazione da parte del Consiglio Municipale del dossier di progetto (25.06.2009). In seguito a quest'ultima fase, sono programmate con cadenza semestrale alcune riunioni pubbliche d'incontro con la cittadinanza.

La prima assemblea pubblica di comunicazione sul progetto (06.05.2009) si apre con polemiche concernenti l'insufficiente pubblicità fatta da parte della municipalità alla riunione. Infatti, nessun abitante è presente: partecipano invece alla riunione l'équipe formata da sette rappresentanti dei promotori del progetto, quattro operatori del centro sociale in cui si svolge l'incontro e cinque rappresentanti delle associazioni di inquilini informati all'ultimo minuto. Tre di loro si rifiutano di rimanere per non dare credito a una riunione che non è stata annunciata in maniera adeguata.

Le critiche dei presenti sono inoltre rivolte alle modalità di svolgimento adottate: trattandosi infatti di un progetto già in corso e già determinato a priori, la municipalità non può parlare di concertazione, ma piuttosto di

¹²³ *Gran Projet de Rénovation Urbaine Les Mureaux-Ecquevilly, Convention partenariale Les Mureaux, 24 novembre 2006*, p.18.

¹²⁴ *Le Collectif de défense du logement social* è attivo a Les Mureaux dal 2006, costituitosi in seguito al lancio del progetto di rinnovo urbano in città; interviene nella difesa e rivendicazione dei diritti dei cittadini rispetto alle operazioni in corso.

informazione sul progetto rivolta agli abitanti, essendo evidente che le riunioni sono svolte solo per rispetto di un obbligo burocratico.

L'assessore comunale «à la *rénovation urbaine* et à l'*habitat*» si difende ammettendo che il piano d'insieme del progetto non è veramente frutto di concertazione, sottolineando come la concertazione sia difficile da realizzare a una scala così ambiziosa: «*Est-ce qu'on peut associer 10 000 habitants sur un projet énorme?*» e continua affermando «*il faut une culture commune - habitants, élus, techniciens - de ce type de débat qui précède le projet pour pouvoir le déployer sur une dimension aussi complexe. Très peu de ville en France ont cette culture*». Allo stesso tempo assicura che sulla base del piano d'insieme presentato esistono dei progetti a scala inferiore ancora da sviluppare e la concertazione dovrà intraprendersi a questo livello; la discussione avverrà attraverso nuove riunioni pubbliche da programmare in ogni quartiere.

Operativamente, la municipalità interviene durante lo svolgimento dei lavori con riunioni pubbliche che, programmate ogni sei mesi quartiere per quartiere, fanno il punto della situazione tra realizzazione e interventi pianificati:

«Depuis 2008 [...] se construit patiemment un dispositif d'information et d'échange autour du projet, de sa conduite et de ses travers quotidiens. Tous les six mois, nous avons un échange par territoire opérationnel, sur ce qui avance, ce qui est dans le calendrier, ce qui coince ... qui actualise la compréhension pas les habitants de ce qui se passe dans leur environnement immédiat» (IFMO, 2013: 18)¹²⁵.

Le riunioni non riescono tuttavia a raccogliere un numero sufficiente di abitanti, poiché le comunicazioni sono sempre deboli e realizzate con ritardo rispetto alla data programmata, normalmente attraverso piccoli manifesti e una pubblicazione sul sito istituzionale del Comune.

In particolare, gli attori politici e professionali non cercano di cooperare in modo sistematico con «*les relais d'information*» - i centri sociali, le associazioni degli inquilini, le associazioni della società civile - che possono essere considerate come le forze vive del territorio e potrebbero svolgere un ruolo da intermediari per promuovere una riflessione comune sui diversi interventi da

¹²⁵ Si tratta delle dichiarazioni fatte durante la «*Conférence des acteurs de la rénovation urbaine*» sul tema «*Entre ville et campagne, un tissu urbain recouturé. Le cas des Mureaux*» tenuta a Les Mureaux il 22.12.2013 e raccolte nella relativa pubblicazione dei «*Cahiers des conférences des acteurs de la rénovation urbaine*».

realizzare. Questi ultimi potrebbero inoltre funzionare da canali privilegiati d'informazione promuovendo soprattutto la circolazione dell'informazione orale: questo mezzo di divulgazione resta infatti il più efficace per queste popolazioni per cui le reti sociali e la cultura della tradizione orale restano molto preponderanti nell'organizzazione della vita quotidiana (de Villanova, d'Orazio, 2011: 75).

Ancora nel 2012, a sei anni di distanza dalla firma della Convenzione, quando le operazioni sono ormai in corso da diversi anni, il direttore del progetto di *rénovation urbaine* a *Les Mureaux* dichiara a proposito delle azioni di concertazione che «*on n'en est pas encore au débat sur le projet lui-même*»¹²⁶.

I *bailleurs*, in base alla loro relazione di prossimità con gli abitanti, sono anch'essi interpellati in merito alle azioni di concertazione da mettere in campo rispetto alle singole operazioni da realizzare.

Ogni *bailleur* ha annunciato nella Convenzione un proprio piano di azioni, ma dopo anni di lavori condotti nei quartieri, non si realizza nessuna vera operazione che porti alla presa in considerazione di proposte concrete da parte degli abitanti.

Si tratta, anche in questo caso, di sessioni informative. Ad esempio, l'*Immobilier 3F* a *La Cité Renault* distribuisce ogni due mesi agli abitanti del quartiere la propria 'gazzetta' in cui sono descritti gli avanzamenti del progetto; in altri casi si assiste ad azioni di carattere consultivo, come nel caso del 'dispositivo di concertazione' vantato da *Efidis* sulla residenzializzazione del proprio patrimonio immobiliare che si appoggia sulla costituzione di un gruppo di abitanti chiamati a discutere i dettagli del progetto:

«Nous avons éprouvé le besoin d'accentuer la concertation sur les résidentialisations. Ce type de chantier bouleverse le fonctionnement collectif d'une résidence. Nous avons constitué des groupes d'habitants relais (une dizaine de volontaires) pour travailler dans le détail du projet. Les thématiques qui intéressent les locataires: le stationnement (chacun veut sa place avec son logement), la sécurisation (contrôle d'accès, éclairage ...), les aires de jeu et espaces verts, les poubelles et en particulier la gestion des encombrants» (IFMO, 2013: 18).

I dispositivi creati non garantiscono però un vero ruolo di decisore all'abitante; come nel caso di *Efidis*, le persone residenti vengono interpellate

¹²⁶ «Conférence des acteurs de la rénovation urbaine», 22.12.2013.

per la sistemazione dell'arredo urbano all'interno di un progetto che, in realtà, interviene nella completa trasformazione del rapporto dell'abitante col proprio luogo di vita, inteso non solo a scala di unità residenziale, ma a quella più ampia del quartiere.

In altre occasioni, le modalità con cui sono svolte le riunioni lasciano una certa insoddisfazione presso i residenti con la sensazione dell'adempimento di un compito obbligato da parte dei 'portatori del progetto' senza nessuna vera implicazione da parte loro. Significativo in questo senso appare un episodio avvenuto durante una riunione pubblica nel quartiere *Les Musiciens*¹²⁷: in occasione della presentazione dei lavori di residenzializzazione dell'*hameau Chopin*, gli abitanti presentano alcune critiche al progetto mostrato, in particolare in relazione alla scelta di posizionamento dei locali per lo smaltimento dei rifiuti, la cui localizzazione rispetto agli edifici è ritenuta incongrua e penalizzante l'uso stesso delle strutture da parte degli abitanti. Il rappresentante del *bailleur* responsabile rileva come la planimetria mostrata, con l'individuazione delle aree funzionali descritte, sia solo una proposta in attesa dell'elaborazione del progetto definitivo su cui poter discutere. Gli abitanti fanno a questo punto notare come le stesse critiche fossero già state avanzate sei mesi prima, in occasione della precedente riunione, e come nessuna modifica sia stata invece apportata alla soluzione proposta nonostante i responsabili avessero assicurato il ricorso a uno studio alternativo.

9.5 Effetti della *rénovation urbaine*: una prima sintesi

Attraverso l'analisi introduttiva proposta, i principali effetti che si possono attribuire al progetto della *rénovation urbaine* sugli spazi e i luoghi della periferia a *Les Mureaux* possono essere riassunti nelle categorie presentate qui di seguito.

Il progetto interviene principalmente nella trasformazione fisica dello spazio pubblico (attraverso la ridefinizione delle unità fondiari e il ridisegno generale dei quartieri, strade, piazze, aree di verde, strutture, etc.) e nella trasformazione fisica dello spazio privato, attraverso la demolizione degli edifici di habitat sociale.

Collateralmente, si notano trasformazioni in ciò che concerne la

¹²⁷ Si fa riferimento alle riunioni pubbliche dell' 11.10.2012 e del 03.07.2013 svolte al centro sociale *George Brassens* a *Les Musiciens* per la presentazione dello stato di avanzamento del progetto di rinnovo urbano sul quartiere.

composizione sociale dei quartieri: la ricostruzione 'uno a uno' degli alloggi sociali demoliti, come già messo in evidenza, non è prevista in loco, ma può avvenire a scala urbana o dipartimentale; uno degli obiettivi prefissati dal progetto è infatti la riduzione di concentrazione dell'habitat sociale.

Nonostante la maggioranza degli abitanti interessati dai processi di demolizione del proprio alloggio abbiano manifestato la volontà di restare a *Les Mureaux* - come confermato dalla responsabile del servizio per rialloggio del Comune - in seguito alla realizzazione delle operazioni previste dal rinnovo urbano, una parte della popolazione inizialmente presente non troverà più sistemazione all'interno dello stesso settore urbano; della totalità delle circa 712 famiglie interessate, circa il 61% è stato rialloggiato nello stesso quartiere, circa il 23% in città, il 14% in territorio comunale e il 2% all'interno del dipartimento.

Inoltre, la produzione di alloggi per il mercato privato e di alloggi sociali con un diverso sistema di selezione all'entrata determina l'arrivo di una nuova popolazione, normalmente appartenente a categorie sociali più elevate.

Il progetto, infatti, è considerato dagli organi di governo della città un mezzo per intervenire nelle dinamiche di popolamento dei territori: lo spostamento di una parte della popolazione in difficoltà a favore della *mixité sociale* è ritenuto adeguato al riequilibrio socio-economico dei quartieri.

Con l'obiettivo della *mixité sociale* l'amministrazione comunale puntava a mantenere sotto la soglia del 50% gli appartamenti di nuova costruzione da destinare al rialloggio dei 'vecchi' abitanti: in alcuni quartieri questa percentuale si è abbassata a valori del 20%-30%, in altri è arrivata al 55%-60%, in relazione anche alle condizioni di popolamento di partenza, ritenute più o meno idonee, ed alla più o meno marcata determinazione degli abitanti di non allontanarsi dal luogo d'origine¹²⁸.

Un'ulteriore trasformazione si registra nei modi d'uso del quartiere: nei quartieri di habitat sociale, la graduale transizione tra spazi privati e collettivi, è definita principalmente dall'uso effettivo di questi spazi condotto dagli abitanti. La marcata definizione dello statuto privato o pubblico determinata dal processo di residenzializzazione tende a introdurre nuovi sistemi di funzionamento dell'area. Infatti, la residenzializzazione, come strumento attraverso cui definire lo spazio privato di pertinenza di uno o più edifici, formalizzato attraverso la definizione di un limite a disegnare chiaramente l'area di competenza, è accompagnata dall'introduzione di un sistema di 'funzionamento residenziale privato', che comporta determinate regole d'uso e comportamentali per tutti gli

¹²⁸ I dati riportati in questo paragrafo sono stati raccolti durante un'intervista alla responsabile del settore rialloggio del Comune, 14.04.2013.

inquilini e gli utenti esterni.

Si trasforma inoltre, attraverso la banalizzazione dell'habitat, la percezione esterna dei quartieri: il progetto assume forme comuni e standardizzate nei diversi ambiti osservati, originariamente differenti, invece, per concezione, relazioni instaurate con il paesaggio circostante e composizione sociale. Ad esempio, la *résidentialisation* è applicata in maniera indifferenziata e con forme standardizzate, concretandosi nel posizionamento di una griglia a limitare il perimetro e la sistemazione funzionale delle aree (ingressi pedonali e veicolari, locali per la raccolta dell'immondizia, percorsi, etc.); il processo tuttavia non prende in considerazione il contesto - fisico e sociale - in cui si inserisce, l'impatto che le scelte di 'trattamento del limite' possono avere sulla percezione globale del quartiere e, soprattutto, le specificità e le potenzialità urbane e sociali dei quartieri in cui s'interviene.

Infine, il processo attraverso cui è messa in atto la *rénovation urbaine* regola anche la maniera in cui gli abitanti possono intervenire nella trasformazione del proprio spazio di vita: in questo caso, si nota un coinvolgimento degli abitanti limitato a una sorta di 'concertazione di compensazione', sviluppata attraverso sessioni prevalentemente informative che si tengono quando il progetto ha raggiunto fasi ormai avanzate, le demolizioni sono state compiute e i processi di trasferimento della popolazione sono già in atto.

Sintesi Capitolo 9.

Les Mureaux nouvelle vi(II)e

Il capitolo presenta il *Grand Projet de Rénovation Urbaine (GPRU)* per *Les Mureaux*; il progetto, che promuove l'integrazione dei quartieri Sud, indica tra gli obiettivi principali la ricostruzione di una continuità tra la città e le sue parti, i *grands ensembles*.

Questa funzione è assegnata programmaticamente allo spazio pubblico, cui è riconosciuto il ruolo di elemento di connessione tra il tessuto del quartiere e del paesaggio circostante in grado, attraverso una nuova interpretazione, di ricucire le maglie urbane, ricreare una gerarchia degli spazi e ridefinirne lo statuto pubblico o privato: il GPRU propone la realizzazione di 25 ettari di spazio pubblico, di cui 7.5 occupati da un grande parco - *le Parc Molière* - che, attraversando i cinque quartieri *HLM* in riabilitazione, crei una connessione tra loro e con il centro città.

Gli strumenti operativi utilizzati per perseguire le finalità proposte sono principalmente tre: le operazioni di demolizione e ricostruzione, mirate al miglioramento fisico del costruito e della sua composizione sociale; la residenzializzazione, diretta alla ridefinizione dello statuto giuridico e dell'uso degli spazi; la concertazione, quale strumento di accompagnamento del processo di trasformazione urbana nei confronti dei residenti.

Le estese operazioni di demolizione del patrimonio di habitat sociale esistente sono giustificate in conformità a diversi criteri: obsolescenza tecnica degli edifici; occupazione dello spazio insoddisfacente nei confronti delle necessità di ristrutturazione urbana, presentandosi come opportunità per una ridefinizione fondiaria determinante ai fini della differenziazione dell'offerta residenziale e della ricostituzione di un disegno coerente dello spazio pubblico; infine la demolizione, attraverso la soppressione degli spazi, è proposta nella risoluzione delle difficoltà sociali presenti, diventando strumento privilegiato per «*une maîtrise du peuplement*».

Tali operazioni consentono, oltre ad intervenire nella 'gestione' delle problematiche sociali, di liberare parte delle superfici fondiarie con lo scopo di ripristinare l'attrattiva residenziale dei territori che, attraverso la strutturazione di una nuova offerta abitativa, sia capace di attirare categorie diverse di abitanti.

Il progetto propone, come conseguenza delle demolizioni, una rilettura del tessuto urbano, sottoposto a una nuova divisione parcellare che favorisce una diversità tipologica - con l'introduzione dell'habitat individuale - e lo statuto di

occupazione degli alloggi - introducendo nei quartieri l'habitat privato e la libera locazione; l'offerta residenziale di tipo sociale è ridotta così dal 100% all'85% nei quartieri interessati dal GPRU.

La ricostruzione in pari numero degli alloggi sociali demoliti non si esegue, infatti, esclusivamente nel territorio interessato dal programma che, in nome della *mixité*, prevede la diluizione della quota di habitat sociale da ricostruire su un territorio più ampio, comunale o dipartimentale: a *Les Mureaux* la ricostituzione dell'offerta del parco locativo sociale è prevista per un 45% nel perimetro del GPRU, un 14% sull'area comunale esterna a detta zona e il restante 41% fuori Comune, in territorio dipartimentale.

Nella rinnovata struttura spaziale dei quartieri, l'inserimento dei nuovi immobili deve integrare gli edifici riabilitati e sistematicamente residenzializzati.

Il concetto della *résidentialisation* si traduce operativamente nella determinazione dello statuto degli spazi esterni nei quartieri di habitat sociale: lo spazio privato di pertinenza degli edifici è distinto dallo spazio pubblico della città; un limite visibile traccia il perimetro delle nuove 'residenze' che si sostituiscono alla struttura del *grand ensemble*.

La residenzializzazione è considerata uno strumento capace di migliorare la qualità abitativa e la sicurezza, individuando chiaramente le responsabilità legate alla gestione degli spazi; inoltre produce una normalizzazione spaziale che avvicina l'assetto dell'habitat sociale al resto della città.

Il discorso di «*banalisation urbaine*» su cui si appoggia la *rénovation urbaine* si accompagna inoltre alla regolarizzazione delle pratiche: i promotori si attendono dall'utilizzo di questo dispositivo spaziale degli effetti sull'uso degli spazi esterni, intervenendo come strumento per regolare i comportamenti, normalizzare gli usi e determinare le categorie di utenti ammessi.

All'interno dei quartieri analizzati si distinguono due tipologie di residenzializzazione: l'operazione può interessare gli edifici singolarmente oppure può includere più immobili in un unico perimetro. Il secondo caso si differenzia anche in rapporto al tipo di edifici e di popolazione coinvolta: esistono casi in cui la 'residenza' risulta costituita solo da immobili riabilitati e in generale coinvolge abitanti di vecchia data del quartiere; altri in cui si integrano nel perimetro edifici di nuova costruzione, coinvolgendo quindi una popolazione in parte formata da nuovi arrivati nel quartiere o nella città.

I diversi tipi di residenzializzazione implicano dinamiche sociali variate che dovrebbero essere tenute in conto nel progetto, come le differenti pratiche di uso tra vecchi e nuovi residenti e, più in generale, quelle riguardanti le diverse categorie di abitanti coinvolte.

La residenzializzazione, invece, sembra non interessarsi alle diversità legate al tipo di operazione compiuta o programmata, proponendo il medesimo modello funzionale del sistema abitativo e producendo così una sorta di normalizzazione del quartiere nel tentativo di creare 'un quartiere come gli altri' da reintegrare alla città.

Inoltre, la *résidentialisation* è presentata da parte dei sostenitori della *rénovation urbaine* come operazione necessaria e non negoziabile; nel caso di *Les Mureaux* è programmata indistintamente per tutti gli edifici racchiusi nel perimetro del GPRU e la discussione sull'opportunità dello strumento è elusa all'interno delle riunioni pubbliche.

Infine, le soluzioni presentate spesso non collimano con il progetto auspicato dagli abitanti che si manifesta con evidenza nelle diverse occasioni di confronto pubblico; ma le preferenze espresse dagli abitanti, derivate da un 'sapere contestuale', non possono essere integrate in un piano d'intervento che applica i medesimi principi in maniera indifferenziata in tutto il perimetro interessato, senza nessun approfondimento del contesto in cui va a inserirsi.

Nel testo di programmazione dell'ANRU si enuncia l'implicazione degli abitanti come una garanzia per la riuscita del progetto della *rénovation urbaine*. In realtà, come si evince dalle numerose operazioni prodotte da questa politica, la partecipazione degli abitanti è invocata piuttosto che realmente praticata (Deboulet 2011a); anche a *Les Mureaux* la decisione di intervento e del programma operativo è pattuita attraverso una convenzione firmata esclusivamente da partner istituzionali mentre nessuna consultazione preliminare riguarda le associazioni degli inquilini, dei comitati cittadini, delle associazioni di quartiere o di chi in qualche modo possa rappresentare i più diretti destinatari di tali operazioni, gli abitanti.

Nella convenzione sono indicate le modalità per la concertazione e l'informazione del progetto che i firmatari si impegnano a realizzare durante le varie fasi di attuazione del programma; soprattutto i *bailleurs*, in base alla loro relazione di prossimità con gli abitanti, sono interpellati in merito alle azioni di concertazione da mettere in campo rispetto alle singole operazioni da realizzare in ogni settore di relativa competenza.

Il processo di concertazione annunciato si risolve piuttosto in un'attività di informazione portata avanti dalla municipalità attraverso delle riunioni pubbliche organizzate ogni sei mesi, quartiere per quartiere, durante le quali si propone un resoconto delle operazioni eseguite e di quelle a venire nel semestre seguente. Allo stesso modo, le azioni realizzate dai *bailleurs* sono da considerarsi principalmente delle sessioni informative e non si realizza nessuna vera

operazione che porti alla presa in considerazione concreta di proposte da parte degli abitanti.

I dispositivi creati non garantiscono un ruolo decisionale agli abitanti; il loro coinvolgimento, quando avviene, è realizzato in fasi molto avanzate, quando le decisioni da prendere riguardano 'i dettagli d'arredo' del progetto. Questa maniera d'agire trasmette agli abitanti l'impressione di una 'concertazione di compensazione', come atto dovuto per rispondere a un obbligo istituzionale.

L'analisi introduttiva proposta permette di riassumere in una prima sintesi i principali effetti del progetto della *rénovation urbaine* sugli spazi e i luoghi 'della periferia' a *Les Mureaux*.

Il progetto interviene principalmente nella trasformazione fisica dello spazio pubblico (attraverso la ridefinizione delle unità fondiari e il ridisegno generale dei quartieri, strade, piazze, aree di verde, attrezzature, etc.) e nella trasformazione fisica dello spazio privato, attraverso la demolizione degli edifici di habitat sociale.

Parallelamente, si notano trasformazioni in ciò che concerne la composizione sociale dei quartieri. In seguito alla realizzazione delle operazioni previste dal rinnovo urbano, una parte della popolazione inizialmente presente non troverà più sistemazione all'interno dello stesso settore urbano: delle numerose famiglie interessate (circa 712 nuclei), il 61% è stato rialloggiato nello stesso quartiere, il 23% in città, il 14% in territorio comunale e il 2% all'interno del dipartimento.

Inoltre, la produzione di alloggi per il mercato privato e di alloggi sociali con un diverso sistema di selezione all'entrata determina l'arrivo di una nuova popolazione, normalmente appartenente a categorie sociali più elevate. Con l'obiettivo della *mixité sociale*, l'amministrazione comunale punta a mantenere sotto la soglia del 50% gli appartamenti di nuova costruzione da destinare al rialloggio dei 'vecchi' abitanti; in alcuni quartieri questa percentuale si è abbassata a valori del 20%-30%, in altri è arrivata al 55%-60%, in relazione alle condizioni di popolamento di partenza, ritenute più o meno idonee, e alla più o meno marcata determinazione degli abitanti di non allontanarsi dal luogo d'origine.

Un'ulteriore trasformazione si registra nei modi d'uso dei quartieri, determinata principalmente dalla progressiva residenzializzazione degli edifici che, accompagnata dall'introduzione di un sistema di 'funzionamento residenziale privato', comporta determinate regole d'uso e comportamentali per tutti gli inquilini e gli utenti, sostituendosi alla maniera in cui gli abitanti

modulano, attraverso le pratiche d'appropriazione, il passaggio tra interno ed esterno, tra dominio pubblico e dominio privato.

Si trasforma inoltre, a causa della banalizzazione dell'habitat, la percezione esterna dei quartieri: il progetto assume forme comuni e standardizzate nei diversi ambiti osservati, originariamente differenti, invece, per concezione, relazioni instaurate con il paesaggio circostante e composizione sociale.

Infine, il processo attraverso cui è messa in atto la *rénovation urbaine* regola anche la maniera in cui gli abitanti possono intervenire nella trasformazione del proprio spazio di vita: si nota, come già anticipato, un coinvolgimento degli abitanti limitato a una sorta di 'concertazione di compensazione', sviluppata attraverso sessioni prevalentemente informative che si tengono quando il progetto ha raggiunto fasi ormai avanzate, le demolizioni sono state compiute e i processi di trasferimento della popolazione sono già in atto.

Résumé Chapitre 9.

Les Mureaux nouvelle vi(II)e

Ce chapitre présente le *Grand Projet de Rénovation Urbaine* (GPRU) des Mureaux. Le projet, qui promeut l'intégration des quartiers Sud, signale parmi ses objectifs principaux la reconstruction d'une continuité entre la ville et ses parties, les grands ensembles.

Cette fonction est assignée selon le programme à l'espace public, considéré comme l'élément de connexion entre le tissu du quartier et du paysage environnant. Tel élément, grâce à une nouvelle interprétation, est censé recoudre les mailles urbaines, recréer une hiérarchie des espaces et en redéfinir le statut public ou privé : le GPRU propose la réalisation de 25 hectares de domaine public, dont 7.5 hectares occupés par un grand parc - le Parc Molière - qui, en traversant les cinq quartiers HLM en réhabilitation, crée une connexion parmi eux et entre eux et le centre-ville.

Les moyens opérationnels utilisés pour poursuivre les buts proposés sont principalement trois : les opérations de démolition-reconstruction, visées à l'amélioration physique de l'espace construit et de la composition sociale qu'il héberge ; la résidentialisation, orientée à la redéfinition du statut juridique des espaces et de leur l'usage; la concertation comme moyen d'accompagnement des résidents dans le processus de transformation urbaine.

Les opérations très étendues de démolition du patrimoine d'habitat social sont justifiées par plusieurs critères principaux (Ville des Mureaux, 2005) :

l'obsolescence technique des édifices ; l'occupation de l'espace qui ne satisfait pas les nécessités de restructuration urbaine. En ce dernier cas, la démolition se présente comme une opportunité pour une redéfinition foncière déterminante dans le but de la différenciation de l'offre résidentielle et de la reconstitution d'un dessin cohérent de l'espace public. Enfin, la démolition, à travers la suppression des espaces, est proposée dans la résolution des difficultés sociales y présentes, en devenant le moyen privilégié pour une maîtrise du peuplement.

Au-delà d'intervenir dans la 'gestion' des problématiques sociales, telles opérations permettent de libérer des aires foncières dans le but de rétablir l'attractivité résidentielle des territoires qui, par le biais d'une nouvelle structuration de l'offre de logements, soit capable d'attirer différentes catégories d'habitants.

Le projet propose, comme conséquence des démolitions, une relecture du tissu urbain sujet à une nouvelle division parcellaire, qui favorise la constitution d'un parc immobilier diversifié aussi bien pour typologie, grâce à l'introduction de l'habitat individuel, que pour statut, en introduisant l'habitat privé et la libre location ; de cette manière l'offre résidentielle sociale est réduite de 100% à 85% dans les quartiers intéressés par le GPRU.

La reconstruction du même numéro de logements sociaux démolis ne se réalise pas exclusivement dans le périmètre intéressé par le programme qui, au nom de la mixité, prévoit la dilution du pourcentage d'habitat social qu'il faut reconstruire dans un territoire plus vaste, à l'échelle communale ou départementale : aux Mureaux, la reconstitution de l'offre du parc locatif social est prévue pour 45% dans le périmètre de GPRU, 14% sur le territoire communal extérieur à la dite zone et le restant 41% en dehors de la commune, en territoire départemental.

Dans la renouvelée structure spatiale des quartiers, l'introduction des immeubles nouveaux doit compléter le cadre composé par les édifices réhabilités et systématiquement résidentialisés.

Le concept de résidentialisation se traduit opérationnellement dans la détermination du statut des espaces extérieurs dans les quartiers d'habitat social : l'espace privé de pertinence des immeubles est séparé de l'espace public de la ville ; une limite visible trace le périmètre des 'résidences' neuves qui se substituent à la structure du grand ensemble.

La résidentialisation est considérée comme un moyen capable d'améliorer la qualité et la sécurité dans le parc immobilier social, en déterminant clairement les responsabilités liées à la gestion des espaces ; en outre, elle produit une normalisation spatiale qui rapproche l'organisation de l'habitat social

au reste de la ville.

La question de la « *banalisation urbaine* » sur laquelle s'appuie la rénovation urbaine est associée à la régularisation des pratiques : les promoteurs attendent, de ce dispositif spatial, des effets sur l'utilisation des espaces extérieurs, en intervenant comme moyen pour régler les comportements, normaliser les usages et déterminer les catégories d'usagers admis.

Dans les quartiers analysés, deux typologies de résidentialisation sont réalisées : l'opération peut intéresser les édifices singulièrement ou bien peut inclure plusieurs immeubles dans un unique périmètre. Le second cas se diversifie par rapport à la typologie d'édifices concernés et à la population impliquée : la 'résidence' peut être constituée seulement par des immeubles réhabilités, solution qui implique, en général, des habitants 'anciens' du quartier ; ou bien, au contraire, des constructions nouvelles sont intégrées dans le périmètre, solution qui implique alors une population formée en partie par des résidents 'nouveaux-arrivants' dans le quartier ou dans la ville.

Les types distincts de résidentialisation impliquent des dynamiques sociales variées à évaluer par le projet, comme les différentes pratiques d'usage entre les vieux et les nouveaux résidents et, plus en général, celles qui concernent les diverses catégories d'habitants impliquées (Lelévrier, Guigou, 2005).

Le résidentialisation, par contre, semble n'être pas intéressée aux diversités amenées par le type d'opération achevée ou programmée, en proposant le même modèle fonctionnel du système d'habitation et en produisant ainsi une sorte de normalisation du quartier dans la tentative de créer 'un quartier comme les autres' à réintégrer à la ville.

De plus, la résidentialisation est présentée par les promoteurs de la rénovation urbaine comme une opération nécessaire et pas négociable; aux Mureaux elle est programmée indistinctement dans tous les bâtiments concernés par le GPRU et la discussion sur l'opportunité de ce moyen opérationnel est éludée pendant les réunions publiques.

Finalement, les solutions présentées souvent ne concordent pas avec le projet souhaité par les habitants, qui est manifesté fortement pendant les différentes occasions de comparaison publique ; mais les préférences exprimées par les habitants, découlées d'un 'savoir contextuel', ne peuvent pas être intégrées dans un programme qui applique les mêmes principes en manière indifférenciée dans tout le périmètre intéressé, sans aucun approfondissement du contexte où il s'insère.

Dans le texte de programmation de l'ANRU, l'implication des habitants est énoncée comme une garantie pour la réussite des projets de la rénovation urbaine. En réalité, la participation des habitants est invoquée plutôt que réellement pratiquée (Deboulet 2011a), comme il est possible de déduire des nombreuses opérations produites par cette politique; même aux Mureaux la décision d'intervention et le programme opérationnel est négociée à travers une convention signée exclusivement par les partenaires institutionnels (ANRU, municipalité, bailleurs sociaux) tandis qu'aucune consultation préliminaire concerne les associations des locataires, les comités citadins, les associations de quartier ou de quelqu'un qui puisse représenter les plus directs destinataires de telles opérations, les habitants.

Les signataires de la convention indiquent les modalités pour la concertation et l'information du projet qu'ils s'engagent à réaliser pendant les diverses phases de réalisation du programme ; surtout les bailleurs, sur la base de leur relation de proximité avec les habitants, sont consultés par rapport aux actions de concertation à mettre en place dans les opérations à réaliser dans chaque secteur de compétence relative.

Le processus de concertation annoncé se réduit plutôt à une activité d'information menée par la municipalité à travers des réunions publiques organisées tous les six mois, quartier par quartier. Pendant ces rencontres, un compte-rendu est proposé aux habitants des opérations déroulées et de celles à venir au cours du semestre suivant. Même les actions déployées par les bailleurs sont considérées principalement comme des sessions informatives ; par contre, aucune véritable opération, qui amène à une prise en considération concrète des propositions des habitants, n'est pas réalisée.

Les dispositifs créés ne garantissent pas un rôle décisionnel aux habitants ; leur implication, si produite, est opérée en phases très avancées, lorsque les décisions à prendre concernent 'les détails d'arrangement' du projet. Cette manière d'agir transmet aux habitants l'impression d'une 'concertation de compensation', comme un acte nécessaire pour répondre à une obligation institutionnelle.

L'analyse introductive proposée permet de résumer dans une première synthèse les principaux effets du projet de la rénovation urbaine sur les espaces et les lieux 'de la banlieue' aux Mureaux.

Le projet intervient principalement dans la transformation physique de l'espace public (à travers la redéfinition des unités foncières et le redessin général des quartiers, routes, places, espaces verts, équipements, etc.) et dans la transformation physique de l'espace privé (à travers la démolition des

immeubles d'habitat social).

Parallèlement, le projet produit des changements dans la composition sociale des quartiers. Suite à la réalisation des opérations prévues par la rénovation urbaine, une partie de la population initialement présente ne trouve plus place à l'intérieur du même secteur urbain : des nombreuses familles intéressées (approximativement 712 ménages) 61% a été relogé dans le même quartier, 23% dans la ville, 14% dans la Commune et 2% dans le territoire départemental.

En plus, la production de logements pour le marché privé et de logements sociaux avec un système différent de sélection à l'entrée détermine l'arrivée d'une nouvelle population, généralement appartenant à des catégories sociales plus élevées. Dans l'objectif de la mixité sociale, la municipalité vise à maintenir sous le seuil de 50% les appartements de nouvelle construction à destiner pour le relogement de 'vieux' habitants ; ce pourcentage s'est baissée aux valeurs de 20%-30% dans certains quartiers tandis que dans d'autres arrive à 55%-60%, en relation aux conditions de peuplement initiales, considérées plus ou moins appropriées, et à la détermination des habitants, plus ou moins marquée, de rester dans le même lieu.

Une ultérieure transformation s'enregistre dans les modalités d'usage des quartiers, déterminée principalement par la progressive résidentialisation qui, accompagnée par l'introduction d'un système de 'fonctionnement résidentiel privé', comporte des règles d'utilisation et comportementales spécifiques pour tous les locataires et les usagers. Ces règles sont censées se substituer à la manière dont les habitants modulent, à travers les pratiques d'appropriation, le passage entre l'intérieur et l'extérieur, entre le domaine privé et le domaine public. À cause de la banalisation de l'habitat, même la perception extérieure des quartiers est transformée: le projet prend des formes communes et standardisées dans les différents domaines observés qui sont, au contraire, originellement différents par conception, relations instaurées avec le paysage environnant et composition sociale.

Enfin, le processus à travers lequel est mise en acte la rénovation urbaine règle aussi la manière des habitants d'intervenir dans la transformation de leur propre espace de vie : comme déjà anticipé, l'implication des habitants est limitée à une sorte de 'concertation de compensation', développée par des sessions surtout informatives qui se tiennent lorsque le projet a rejoint une phase avancée, pendant que les démolitions et les processus de déménagement de la population sont en cours.

10. Appropriarsi/Riappropriarsi dei luoghi

10.1 Esempi di lettura dalla *rénovation urbaine*

Il progetto della *rénovation urbaine* si affida agli strumenti precedentemente descritti (demolizione, residenzializzazione, ridefinizione fondiaria, concertazione) per la determinazione di un assetto degli spazi pubblici e privati tale da definire chiaramente le funzioni dell'ambiente urbano e da ristabilire un legame tra i quartieri e il resto della città; la 'ritessitura' della maglia viaria, la creazione e la riqualificazione delle strutture pubbliche e il disegno del verde come elemento di qualità sono le azioni indicate dal progetto come necessarie per garantire la coerenza della trasformazione di queste aree urbane.

Al contempo, tali trasformazioni provocano - miratamente - una sollecitazione dell'assetto sociale e comunitario dei quartieri, per la cui più approfondita comprensione è necessario travalicare l'analisi degli obiettivi enunciati nei documenti ufficiali e nelle dichiarazioni pubbliche fatte dai sostenitori della *rénovation urbaine*, procedendo a indagare il rapporto instaurato tra i diversi attori coinvolti nel progetto e tra essi e i luoghi in trasformazione.

Si tratta dunque di esplorare le forme di reazione attraverso cui gli abitanti manifestano la propria presa di posizione rispetto agli effetti delle pratiche descritte in precedenza, evidenziando le espressioni e i comportamenti che implicano, anche solo potenzialmente, la produzione di segni, tangibili o intangibili, riguardo allo spazio e sulle strutture del quartiere.

L'insieme di tali segni, dà conto della presenza attiva dei residenti nei luoghi da loro abitati, e delle potenzialità implicite in un 'progetto' di appropriazione dei luoghi da parte degli abitanti che si percepisce come esistente ma che resta latente e misconosciuto nel corso della progressiva trasformazione cui è sottoposto l'habitat, non riuscendo a incidere sui suoi effetti finali.

L'esame di alcuni casi particolari, selezionati rispetto agli strumenti di rinnovo urbano presentati, in cui l'azione dei promotori del progetto di rinnovo

urbano s'intreccia e a tratti si scontra fortemente con le volontà dei residenti, renderà più agevole tale esplorazione e consentirà di mettere in evidenza alcuni fattori determinanti per una valutazione conclusiva delle tematiche trattate.

Per quanto riguarda la problematica della demolizione e ricostruzione, il caso del riassetto fisico del quartiere *Les Bougimonts*; a proposito della modifica delle forme d'uso degli spazi, il processo di residenzializzazione alla *Cité Renault* e l'esempio dei *jardins partagés* e dei *jardins collectifs*; per approfondire il ruolo delle pratiche di concertazione e di partecipazione degli abitanti, l'esempio dell'«*Atelier des habitants expertes*» a *Les Bougimonts* e dell'«*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée*»; infine, rispetto alla percezione degli abitanti del processo di rinnovo urbano, i risultati dei *parcours commentés* effettuati con la partecipazione di alcuni residenti dei quartieri *La Vigne Blanche* e *Les Musiciens*.

10.2 Trasformazione di un quartiere: *Les Bougimonts*

Un esempio utile a comprendere la complessità delle trasformazioni spaziali cui sono sottoposti i quartieri di habitat sociale di *Les Mureaux* dal progetto di *rénovation urbaine* è riassunto nelle differenti fasi attraverso cui si è intervenuto - e tuttora s'interviene - a *Les Bougimonts*.

La struttura originaria del *grand ensemble* è composta da edifici, in tipologia di barra dalle diverse dimensioni, distribuiti al limite di un perimetro ideale che inquadra un parco centrale in declivio.

Le demolizioni intervengono come prima tappa del processo di trasformazione di questo settore, eliminando circa la metà degli edifici per un totale di 184 alloggi sui 304 esistenti. La fase successiva di ristrutturazione fondiaria circonda il limite di pertinenza di ogni edificio, fisicamente evidenziato dalla residenzializzazione di ciascun immobile; in relazione alla maggiore o minore pertinenza agli edifici, la gradualità della transizione da spazi a carattere 'più privato' a quelli a carattere 'più pubblico', legata al loro uso effettivo, è sostituita dalla funzione determinata da una delimitazione fisica e una definizione statutaria. La ricomposizione fondiaria inoltre individua chiaramente lo spazio pubblico così costituito che comprende un'area verde - la «*coulée verte*» - e le strade di distribuzione alle nuove parcelle.

Infine, la ricostruzione di alloggi sociali è accompagnata dall'inserimento di nuove tipologie edilizie nei nuovi lotti identificati, riservate a una diversa offerta residenziale, nell'obiettivo di «*générer une meilleure mixité et d'accompagner la*

requalification de l'image du quartier (...). Une clientèle extérieure pourra ainsi compléter le peuplement du quartier»¹²⁹.

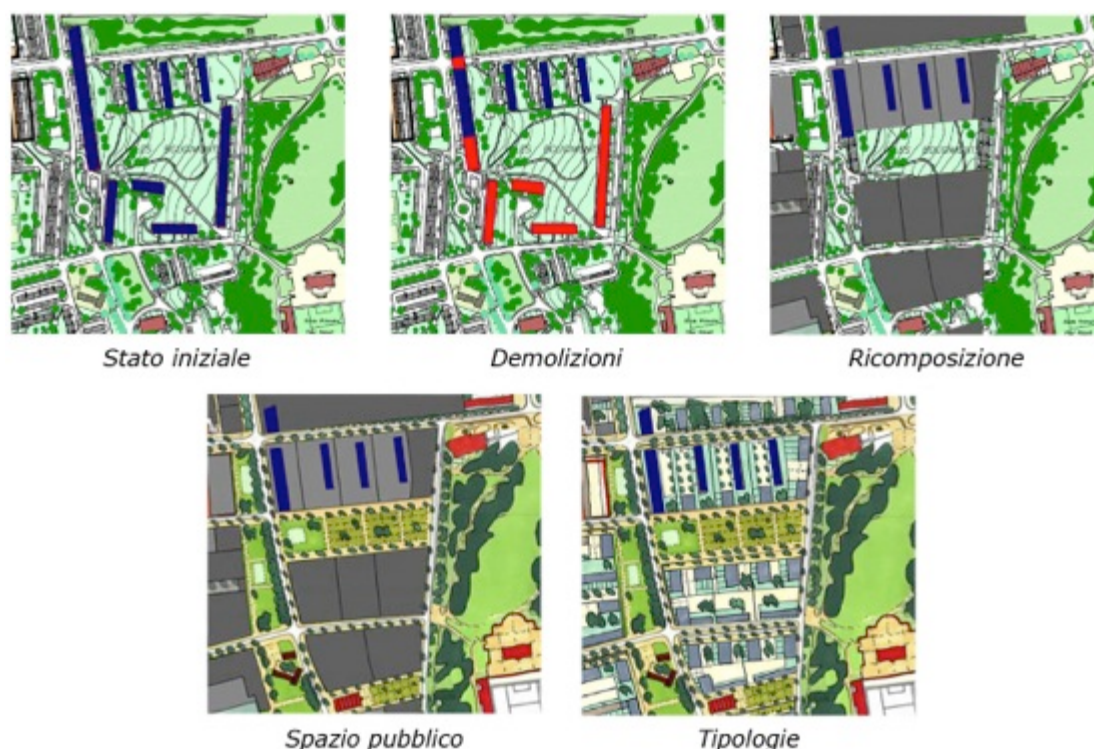


Figura 14. *Les Bougimonts*: schema di trasformazione del quartiere attraverso le operazioni di demolizione, di ristrutturazione fondiaria e di ricostruzione di una nuova offerta residenziale. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam.

Nel primo caso si tratta della realizzazione di 108 alloggi sociali suddivisi in otto piccoli immobili dell'altezza massima di quattro piani che accompagnano gli edifici riabilitati lungo l'*Avenue de la République*. Il programma è completato dalla realizzazione di «*un habitat nouveau*», separato dal primo dallo spazio verde centrale della «*coulée verte*», composto di «*petits collectifs en offre intermédiaire*» e da un settore *pavillonnaire* che propone un'offerta «*en accession sociale, loyer libre et en locatif intermédiaire*»¹³⁰, per un totale di 134 alloggi (99 di tipo intermedio e 35 di tipo privato).

Anche in questo caso, le trasformazioni previste dal progetto sono pensate per apportare una radicale trasformazione nella struttura fisica e sociale del quartiere; ma la soluzione adottata sembra essere concepita indipendentemente

¹²⁹ *Ville des Mureaux, Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine, 12 Mai 2005, p. 67.*

¹³⁰ Si intende per «*offre intermédiaire*» o «*locatif intermédiaire*» la proposizione di un'offerta residenziale per la classe media, in cui il limite massimo di risorse richiesto è superiore del 30% a quello richiesto per accedere a un alloggio sociale.

dagli elementi del contesto, dell'identità del quartiere e delle persone coinvolte. Si tratta di un deficit nella presa in considerazione della realtà locale che appare chiaro nell'interpretazione delle operazioni attraverso gli occhi degli abitanti che esprimono le loro critiche, riportate di seguito, sull'evolversi delle operazioni.



Figura 15. Rappresentazione delle principali trasformazioni in atto nel quartiere di Les Bougimonts, come risultavano dai sopralluoghi effettuati nei mesi di novembre e dicembre 2012: in rosso sono indicate le demolizioni, in arancione le riabilitazioni e in azzurro le nuove costruzioni.

Dal parco alla «coulée verte»

Il quartiere di *Les Bougimonts* si sviluppa lungo l'*Avenue de la République* che risale dalla RD43 verso il *plateau de Bécheville*. L'insieme originario è composto da edifici a barra variamente disposti a chiudere un isolato centrale sistemato a parco.



Figura 16. La struttura originaria del settore *Les Bougimonts*: gli edifici e il parco centrale, segnato dai percorsi di attraversamento degli abitanti; verso lo sfondo, il parco è limitato dalla barra *Touraine* e lateralmente, verso l'*Avenue de la République*, dagli unici edifici del quartiere ancora esistenti e riabilitati. Nell'angolo in basso a destra della foto compare parte della «barre de l'allée *Ile-de-France*», in attesa di demolizione, mentre l'edificio *Guascogne*, posto sulla stessa linea di quest'ultima, non compare nella foto. Sulla destra il quartiere de *La Vigne Blanche* con la *Tour Corneilles* e sullo sfondo il quartiere di *Bécheville*. Fonte: *Les Mureaux-Cartes Postales*

Questo luogo, dotato di una notevole presenza nell'immaginario collettivo degli abitanti, oggi non è più riconoscibile, essendo dal 2008, anno d'inizio delle operazioni, un cantiere in continua evoluzione: l'edificio *Touraine*, che era posto alla sommità del parco in declivio e che con la sua preponderante lunghezza formava lo sfondo architettonico del quartiere, è stato demolito; allo stesso modo, i tre immobili che costituivano il confine con il quartiere de *La Vigne Blanche* sono scomparsi, mentre la «grande barre de l'allée *Ile-de-France*» ai piedi del parco, che ha conosciuto una storia più lunga e complicata legata a

problemi di rialloggio degli inquilini, rimane in attesa di essere abbattuta.

Gli edifici che costituivano il limite del parco centrale verso il lato dell'*Avenue de la République* sono stati invece riqualificati e hanno subito operazioni di residenzializzazione; inoltre sull'area è stata effettuata un'operazione di densificazione del tessuto insediativo con l'inserimento di nuovi immobili di habitat sociale.

Il parco sarà interessato invece da una ricomposizione fondiaria accompagnata dall'inserimento di nuovi edifici, tra cui una parte a statuto privato nella tipologia dell'habitat individuale, che lasceranno uno spazio verde di dimensioni notevolmente ridotte rispetto a quello d'origine, denominato «*coulée verte*».



Figura 17. La «*coulée verte*»: immagine di progetto dello spazio centrale a sostituzione del parco di Les Bougimonts. Sulla sinistra appaiono gli edifici riabilitati accompagnati dai nuovi immobili di alloggi sociali che costituiscono il perimetro con l'area verde; sulla destra l'«*habitat nouveau*» composto in primo piano dal settore di «*petits collectifs*» mentre in secondo piano il settore pavillonnaire. Sullo sfondo il Parc de Bécheville con cui la coulée verte crea un nuovo collegamento. Fonte: Ville des Mureaux, *Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine*, 12 Mai 2005, p. 68.

Il cantiere ha conosciuto una temporalità molto lunga; i lavori, iniziati nel 2008, sono tuttora in corso dovendo ancora concludersi il programma delle demolizioni previsto e la realizzazione di nuove costruzioni:

«Et encore là se recommence parce que on va voir des petites maisons; alors mettre des petites maisons au milieu d'une cité, je ne pense pas soit une bonne idée; peut être que à début va être tous nouveaux, tous beaux,

mais je ne sais pas, on verra»¹³¹.

La rénovation urbaine, quale sentimento

La realizzazione delle nuove costruzioni a statuto privato spinge gli abitanti a considerare che il progetto abbia come finalità principale quella di introdurre nel quartiere una nuova categoria di persone: *«donc normalement ça va à amener beaucoup de cadres, salarisé, que va à boucler un peu plus la ville; on a pas besoin, mais c'est le maire qui a décidé, il fait tout en grand»*.

Questa convinzione è rinforzata da alcune considerazioni riguardo ai criteri di attribuzione degli alloggi sociali, che in alcuni casi portano a privilegiare persone esterne al Comune: *«on a 1700 demandes de logements sociaux déposées à la commune et eux amènent des gens de l'extérieur; il faudrait d'abord commencer pour les gens de la commune»*.

Il responsabile delle procedure di rialloggio del comune conferma che circa il 57% dei nuovi alloggi sociali costruiti a *Les Bougimonts* sono stati attribuiti ad abitanti del quartiere, dato superiore a quello riscontrato negli altri quartieri di *Les Mureaux*, in cui si è cercato di limitare tale percentuale sotto il 50% per garantire una maggiore *mixité* sociale.

Nel caso di *Les Bougimonts*, l'attaccamento degli abitanti al quartiere che *«ils veulent aller que chez eux, ils veulent rester là haut»* è potuto essere 'rispettato' e non è considerato *«gênant»* per la particolare situazione del quartiere considerata già 'mista':

«C'est une population qui est déjà mixte, qu'ils restent sur le site n'est pas très gênant; il y a vraiment une très grande mixité, même a niveau d'âge; il y a des jeunes, des personnes âgés, des personnes en plein activité; on a des personnes d'origine étrangère, on a des personnes d'origine française. Il y a de tout!»¹³².

Inoltre, le problematiche legate all'aumento degli affitti e delle spese che molti abitanti riscontrano in seguito al rialloggio nei nuovi edifici sociali contribuiscono a diffondere l'idea che tutto questo grande progetto messo in campo non è in realtà pensato per loro: *«c'est aussi un système pour décourager les locataires, pour inciter les gens à partir»*.

¹³¹ Questo e i corsivi virgolettati che seguono, se non altrimenti specificato, sono passi tratti da interviste effettuate dall'autrice ai residenti del quartiere.

¹³² Intervista alla responsabile del servizio di rialloggio del Comune di *Les Mureaux*, 15.04.2013.

A queste difficoltà quotidiane con cui si confrontano gli abitanti si sommano le considerazioni sulla maniera in cui si effettuano le operazioni di rialloggio, che lasciano trapelare un sentimento di amarezza diffusa percepibile nei discorsi di tutti i giorni:

«Nous on a des gens qu'ils ont été démarrés très vite, sans s'occuper des besoins des familles»; «Le maire parle de mixité sociale, mais le but honnêtement c'est faire partir les familles d'ici».

In particolare gli abitanti di *Les Bougimonts* si sono scontrati con i numerosi problemi di lavori mal eseguiti su tutti gli edifici riabilitati e sui nuovi alloggi sociali che hanno ulteriormente scoraggiato gli abitanti di fronte a una situazione che doveva in realtà portare a migliorare le loro condizioni di vita, come enunciato dai sostenitori del progetto:

«C'est dommage parce que quand il ont lancé la rénovation urbaine tout le monde il y a cru»; «Ils ont fait de grandes promesses avec le projet ANRU: une meilleure qualité de vie, des logements plus grandes et puis surtout plus d'économie, mais c'est complètement faux».

I tempi lunghi della demolizione

Uno degli edifici in attesa di demolizione è la «*grande barre de l'allée Ile-de-France*». La storia di questo edificio è comune a molti degli immobili presenti nei diversi quartieri in attesa di essere 'svuotati' dagli inquilini che vi risiedono per essere infine abbattuti: a causa del destino che li attende, questi edifici seguono una sorte di comune abbandono da parte dei gestori, che smettono di investire in operazioni di manutenzione nonostante gli immobili siano ancora abitati. Le condizioni della *barre*, in attesa di demolizione dal 2008, si sono così velocemente degradate non facendone più un luogo adatto per vivere e decretando il progressivo abbandono degli abitanti; tali condizioni determinano, infatti, in alcuni casi, pratiche più rapide di trasferimento delle famiglie che, anche se inizialmente contrarie alla demolizione o non soddisfatte dalle proposte di rialloggio ricevute, preferiscono comunque abbandonare in tempi rapidi una tale situazione di degrado e di insicurezza.

Durante una visita all'edificio si è potuto constatare lo stato di difficoltà in cui alcuni abitanti sono costretti a vivere per la tempistica dei lavori imposta dalla *rénovation urbaine*. Le operazioni di rinnovo urbano hanno avuto inizio

prima ancora della definizione di un preciso piano di rialloggio per le persone interessate dalla demolizione del proprio appartamento mentre le operazioni di demolizione sono programmate precedentemente a quelle di nuova costruzione, riducendo le opportunità di trasferimento delle famiglie, soprattutto le più precarie. Come spiega infatti la responsabile del settore rialloggio del Comune il suo compito è *«essayer d'aller le plus près des besoins, pas des envies, mais des besoins des familles parce que parfois entre ce qu'ils veulent et ce qu'ils peuvent il y a quelque fois beaucoup de différences»*.

Per circa un anno una famiglia, non soddisfatta dalle condizioni di rialloggio proposte¹³³, ha continuato a vivere sola nell'edificio di 120 appartamenti, con le finestre murate degli alloggi già vuoti e in condizione d'igiene e di sicurezza sempre più precarie.

Gli immobili murati e poi progressivamente abbandonati come la presenza permanente di cantieri e di aree non curate nella loro vicinanza creano un ambiente di desolazione che permane sul quartiere per lungo tempo e che accentua l'impressione di *«détruit»* - o *«destroyed»* secondo la definizione usata da Duarte (2010: 180) - del quartiere; questo stato di degradazione fisica evidente alimenta l'immagine negativa del quartiere, aumentandone di conseguenza la sua svalutazione e il sentimento di insicurezza degli abitanti.

La *«grande barre»* gradualmente abbandonata, contribuendo all'immagine di decadimento che investe tutta l'area, è stata in parte rioccupata da alcuni giovani che ne utilizzano gli spazi esterni e alcuni spazi interni (come il vano scale e le cantine). L'esterno è utilizzato come luogo di ritrovo o come semplice sosta durante le uscite; gli spazi interni sono più spesso utilizzati per lo 'stoccaggio' di alcuni materiali, in alcuni casi legati ai commerci illegali presenti nel quartiere.

I giovani, progressivamente privati degli spazi abituali di ritrovo si trovano in alcuni casi costretti a cercare nuovi luoghi di appropriazione; in alcuni casi sono proprio gli edifici abbandonati da tutti, su cui nessuno esercita più una sorta di controllo, a garantire alcune delle condizioni di libertà d'azione ricercata da questi gruppi¹³⁴.

¹³³ Gli abitanti di alloggi destinati a demolizione hanno il diritto di ricevere almeno tre proposizioni di alloggio, conformi alle richieste dell'interessato, in relazione alle caratteristiche dell'appartamento occupato e della situazione economica in seguito alle quali si dà avvio a una procedura coercitiva di trasferimento.

¹³⁴ Questi racconti derivano dalla condivisione di alcune giornate con un giovane abitante del quartiere *La Vigne Blanche* che mi ha permesso di conoscere il quartiere e partecipare ad alcuni di questi ritrovi alla *«grande barre»*.



Figura 18. Il terreno vuoto e recintato del parco di Bougimonts che lascerà spazio alla «coulée verte»; sullo sfondo del declivio, la «grande barre de l'allée Ile-de-France».



Figura 19. L'edificio della la «grande barre» visto dal lato opposto, dal quartiere Ile-de-France.

Gli abitanti contestano il progetto di residenzializzazione effettuato per singole unità abitative. Della soluzione prescelta si critica la limitata superficie di spazio esterno che caratterizza ogni edificio, particolarmente penalizzante per gli abitanti in precedenza abituati ai grandi spazi collettivi del quartiere e, in particolare, alla prossimità del parco di *Bougimonts* originariamente accessibile da tutti gli immobili che vi si affacciavano direttamente. Mentre il parco sarà sostituito dalla «*coulée verte*» in progetto, ogni singolo edificio si trova invece già rinserrato all'interno di un perimetro limitato da griglie:

«Ils ont dit : 'Oui, tous va être résidentialisé, vous allez voir!' ... nous ça nous n'a pas arrangé que soit tous enfermé, tous grillagé, nous on avait des espaces vraiment ouverts»;

«Là on est quand-même un peu plus entassés, avant on avait des grands espaces verts»;

«Les trois îlots qui sont là, moi je dis tout de même qu'il manque du terrain un petit peu pour respirer... Et que quand on voit qu'il n'y a pas suffisamment de terrain, alors vraiment, c'est dire: 'On met les locataires dans une boîte de sardines!'»;

«On a toujours eu l'habitude à avoir des immeubles qui étaient ouverts. Ne serait-ce que de l'autre côté là, où vous allez avoir la coulée verte de la Mairie, là je pense qu'on aurait pu laisser un peu plus d'espace pour nous»;

«Mais même le grillage là, t'as vu comment il est collé ? On peut pas avoir un jardin? Oui, mais pas des grillages comme ça, c'est assez quand-même, vous entassez les gens».

In alternativa gli abitanti avrebbero preferito una recinzione unica che racchiudesse tutti gli edifici, una soluzione adottata in altre esperienze a *Les Mureaux*: «Moi franchement je trouve ça dommage. Parce qu'on aurait pu faire tout le tour plutôt de la résidence, parce que là en fait on grillage chaque partie».

Gli abitanti contestano anche l'ipotesi sostenuta dal *bailleur* che questa

¹³⁵ Gli estratti dei discorsi trascritti sono stati tratti dalla registrazione della «*Réunion des Habitants experts*» a *Les Bougimonts* del 21.10.2010. Alla riunione partecipano insieme ai due rappresentanti del *bailleur Antin Résidence*, dieci abitanti del quartiere e un membro del progetto PICRI.

soluzione possa essere stata necessaria per motivi di sicurezza, in quanto le griglie utilizzate permettono comunque il passaggio da un lato all'altro degli edifici; questa constatazione porta a negare, da parte degli abitanti, ogni giustificazione all'azione intrapresa, arrivando alla conclusione che in definitiva si è trattato di un'operazione fatta «*pour marquer les terrains de chacun*».

I luoghi della convivialità¹³⁶

Sembra interessante riportare in questa sezione una descrizione che racconta la condizione di convivialità con cui gli abitanti degli edifici affacciati sul parco centrale erano soliti vivere questo spazio:

«Et c'est dommage parce que ici c'était très très conviviale ... mais nous, on avait, tu le vois, l'espace vert là, on avait les mamans que après l'école, quand il faisait beau, ils se retrouvaient en bas, alors on avait les mamans qui amenaient les théières, elles prenaient leur thé dehors avec de petits gâteaux ... elles goûtaient dehors avec les enfants, c'était convivial, il avait la voisine qui partait et, hop, on rentrait dedans a prendre le thé ... c'était super! Et, en plus, on avait une vue sur les enfants par rapport au terrain de jeux, les parents ils pouvaient, n'importe d'où, s'ils étaient sur la résidence, ils voyaient ses enfants ... maintenant c'est plus le cas parce qu'on est très enfermé».

Al ricordo riportato di un luogo della vita quotidiana - di gioco per i bambini e d'incontro per le mamme del quartiere - gli abitanti si confrontano oggi con uno spazio completamente sottratto all'uso; dall'inizio delle demolizioni lo spazio verde del parco è stato recintato e 'strappato' al quartiere:

¹³⁶ Le trascrizioni riportate nelle sezioni successive derivano da un'intervista del 14.05.2013 con un'abitante del quartiere che, come presidente dell'*Amicale des locataires des Bougimonts*, è impegnata in prima persona nella difesa dei diritti dei residenti quando lesi dal processo di rinnovo urbano del quartiere; la persona incontrata, in seguito alla demolizione della barra *Touraine*, è stata rialloggiata in uno dei nuovi alloggi costruiti lungo l'*Avenue de la République*. L'incontro ha avuto luogo all'interno dell'ufficio dell'*Amicale*, in uno degli immobili di nuova costruzione realizzati accanto agli edifici riabilitati; mostrandoli dalla finestra, l'intervistata indicava alcuni dei luoghi del quartiere cui faceva riferimento durante il colloquio.

«L'espace ça fait trois ans qu'elle est fermée, ils auront pu ... on avait demandé de mettre des structures gonflables pour les petits, pour les enfants qu'ils ne portaient pas en vacance. Tous le ans ils disent 'Oui oui', et après rien ... voilà».

Il parco, con il suo spazio aperto e indeterminato, attraversato dai diversi percorsi segnati dal passaggio degli abitanti, è oggi completamente inutilizzato, in attesa della costruzione dei nuovi edifici che ne occuperanno parte della superficie; in futuro sarà ridimensionato a un 'parco-corridoio' composto da quattro settori quadrati destinati a verde e circondati da vie pedonali:

«On voit clairement comment l'espace moderne se transforme pour devenir après la phase de la recomposition foncière, un espace public bien ordonné et clairement constitué. En comparant l'état initial et la phase finale, on comprend que le quartier ne gardera quasiment rien de ce qui le constituait auparavant» (Chaumont, 2010: 61).

Le aree di gioco

Con la scomparsa del parco trasformato in «*coulée verte*» e con l'avanzare del progetto di rinnovo urbano, scompaiono, all'intero dello spazio di quartiere, anche le aree di gioco dedicate ai bambini:

«Avant on avait quatre toboggans, on avait un terrain de football, on avait une petite piste pour de jeu de roller, de skate, de vélo et on avait un petit peu partout des petits jardins ... ».

Alcune zone di gioco sono state ricavate all'interno del perimetro residenzializzato degli edifici riabilitati; il progetto di *découpage* fondiario non lascia però grandi disponibilità di superficie per attrezzare un'area adeguata:

«Mais nous déjà, pour avoir ça, ces choses là pour les enfants, on s'est battu pendant deux ans, pour avoir deux, alors que avant on avait quatre, et puis, ils sont trop serrés maintenant».

Oltre alle limitate dimensioni si costata anche una posizione inadeguata: i giochi sono infatti posizionati sulla superficie libera compresa tra gli edifici, ma nell'immediata prossimità degli alloggi tanto da poter percepire, dall'interno

dell'immobile, il continuo pervenire del vociare dei bambini.

La presenza di queste aree, pur non corrispondendo alle richieste avanzate, è comunque il risultato parziale della lotta condotta dagli inquilini nei confronti della municipalità nella volontà di garantire, almeno ai bambini di questi immobili, uno spazio-gioco riservato dopo che la *rénovation urbaine* ha sottratto al quartiere tutte le aree ludiche e di verde prima presenti:

«C'était la guerre avec la Mairie et encore pour ne pas avoir ce qu'on avait commandé, qui c'était dix fois plus grande ; alors ils ont amené ça en plein hiver pour ne pas avoir des gens qu'ils soient trop à regarder et quand nous on est arrivé on a dit : 'Mais c'est quoi que vous avez mis? Nous, on avait commandé une grosse structure, un truc énorme pour les enfants».



Figura 20. Un'area di gioco all'interno del perimetro residenzializzato a Les Bougimonts; a destra uno dei nuovi edifici di alloggi sociali e a sinistra l'area del parco, ora recintata in attesa dei lavori di sistemazione; l'area 'residenziale' appare nonostante lo statuto oramai privato ancora soggetta a problemi di cura e manutenzione nonostante i discorsi a sostegno della *résidentialisation* insistessero sulla qualità che la nuova gestione degli spazi esterni avrebbe assicurato.

La memoria

Attraverso il confronto con gli abitanti, si sono aggiunte immagini della storia del quartiere che possono essere riportate solo attraverso la memoria, in quanto non ne sussistono più le tracce, ormai cancellate dalle demolizioni.

In particolare, è significativo il racconto di un episodio in cui gli abitanti chiedevano ai responsabili del progetto di poter conservare alcuni mosaici che, in fasi precedenti di riabilitazione, erano stati realizzati esternamente sulle facciate di alcuni immobili votati alla demolizione.

Gli abitanti proponevano di conservare queste immagini a ricordo del passato del quartiere e, in particolare, delle persone che avevano eseguito l'opera, come omaggio all'impegno dimostrato in un'azione di 'abbellimento' di un luogo della vita quotidiana; gli abitanti proponevano di conservare questi modelli per poi riposizionarli, a lavori terminati, a creare una pavimentazione oppure a decorare la facciata di qualche immobile. Nonostante l'appoggio formale del *bailleur* che condivideva la proposta, gli edifici sono stati demoliti senza che i mosaici fossero salvati da tali operazioni.

Gli abitanti si scontrano così, ancora una volta, con l'insensibilità degli esecutori delle demolizioni: dopo una richiesta, perdurata per tre anni, gli abitanti rimangono profondamente colpiti dal mancato ascolto delle loro parole; inoltre, lo scoraggiamento di fronte a questo ennesimo segnale d'indifferenza da parte degli attori decisionali, ha contribuito a nutrire il profondo sentimento di delusione verso la *rénovation urbaine*.

«On avait eu une association de jeunes en réinsertion, ils avaient fait de la mosaïque en carrelage sur les anciens immeubles, c'était fait très très longtemps, ils étaient sur les bâtiments. Quand les immeubles ont été démolis on a demandé: 'Est-ce que ces petits modèles vous les découperez pour les remettre sur les nouveaux bâtiments, mais ils ont tout démolì, avec ça on était vraiment en colère; comme pour hasard, il n'avait que sur les trois bâtiments qui ont été démolis, voilà.

Il avait de petits jolis mosaïques, qui ont été bossés, qu'ils auront pris du temps pour les faire; et, bha, ils ont tous cassé, tout démolì l'année dernière ; on était vraiment dégoutés, c'était trois ans que nous on disait : 'Attention, nous voudrions qu'ils soient découpés et récupérés pour faire un petit truc par terre ou pour les mettre n'importe où, bien les remettre pour dire que c'était fait pour des personnes, qu'ils ont pris le temps pour les faire, qu'ils étaient contents de les faire et ils ont tout détruit ... voilà ...

Même le chef de secteur [de la rénovation urbaine] du bailleur [Antin Résidences] il avait dit que c'était sympa qu'on puisse remettre les décors outre part, qu'ils restent dans le quartiers ... ».

Gli abitanti suggeriscono allo stesso tempo delle soluzioni per la riqualificazione degli immobili prendendo spunto da alcuni elementi presenti nel quartiere prima delle trasformazioni subite: propongono di ripetere una decorazione a colori presente nei vano-scale di alcuni edifici, frutto anche in questo caso di una precedente riqualificazione molto apprezzata dai residenti.

Nella soluzione avanzata dagli abitanti è presente una doppia attenzione alla realtà del quartiere: principalmente, la volontà di ricreare dei luoghi in cui potersi sentire a proprio agio, sia per sentimento estetico sia per un senso di appartenenza al quartiere, diventato di giorno in giorno più irriconoscibile. Secondariamente, essi suggeriscono di coinvolgere in quest'operazione i giovani in difficoltà economica della *cit  * in maniera che tale attivit   possa costituirsi come un'occupazione temporanea e contribuire, allo stesso tempo, ad accrescere il loro sentimento di attaccamento al quartiere. Anche in questo caso, le proposte restano inascoltate.

«Ils avaient m  me r  nov   les cages d'escalier, en couleurs et on trouvait   a sympa parce qu'ils avaient tous les immeubles d  cor  s, en noir et blanc, en rouge, en orange ... c'  tait tr  s gaie quand on rentrait dans l'immeuble. C'  tait jolie et, bah, on a demand   sur la r  habilitation de refaire un peu comme   a; ils l'ont jamais fait non plus, et c'  tait b  te parce que   a il aurait pu   tre un petit boulot pour le jeunes qu'ils ont rien    faire ici. Ils ont jamais voulu le refaire».

In luogo delle proposte suggerite dagli abitanti si realizzano invece, sul tema della 'memoria di quartiere', delle azioni promosse e sostenute dalla municipalit   e da *Antin R  sidences*. Il *bailleur* manifesta di fronte alla comunit   la propria sensibilit   rispetto al sentimento di attaccamento che gli abitanti dimostrano verso il quartiere e la considerazione rivolta alle preoccupazioni legate alla sua trasformazione:

«Il y a une r  elle n  cessit   de renforcer le projet urbain par des actions d'accompagnement    la citoyennet   et au lien social. Il s'agit de travailler sur le lien entre le pass  , le pr  sent et le futur du lieu de vie des habitants, et donc d'associer au projet les locataires de g  n  rations

différentes. Diversifier le public permet d'avoir une vision plurielle du site. L'utilisation de techniques multiples est un moyen d'impliquer les seniors (récits, photos et informatique), les adultes (échange de savoirs), les adolescents (graff, photos, etc.) et les enfants (peinture)»¹³⁷.

Tra le diverse attività promosse come «*projets mémoire*» è di particolare effetto l'iniziativa promossa per la realizzazione di un 'affresco partecipativo'. Per un periodo di otto mesi (dal novembre 2007 a marzo 2008) un appartamento dell'edificio *Guascogne* è trasformato in atelier artistico: si tratta della «*création d'un espace artistique éphémère ouvert à tous les publics*» in cui gli abitanti si ritrovano e, guidati da un artista, lavorano insieme per la creazione di un grande disegno su tela.

L'opera realizzata, legata al tema «*Les Bougimonts d'hier, d'aujourd'hui et de demain*», in cui figurano rappresentati anche alcuni dei partecipanti, è riportata sulla facciata esterna del ponte dell'edificio *Guascogne* che inquadra l'*Avenue de la République*, marcando l'ingresso del quartiere. L'affresco, inaugurato il 30 aprile 2008, è distrutto il 22 luglio dello stesso anno, quando si procede alla separazione in due parti dell'edificio simbolo del quartiere, già destinato a demolizione.

Come a *Les Bougimonts*, anche negli altri quartieri, i *bailleurs* e la municipalità finanziano molteplici attività socio-culturali, dove un posto di preferenza è riservato agli «*ateliers mémoire*» che appaiono a volte «*comme un acte ludique déniant la violence de toute rénovation de ce type*» (de Villanova, d'Orazio, 2011: 80); questa produzione appare in alcuni casi 'sproporzionata' rispetto a quelle che sono le reali attese degli abitanti, quasi a volere dimostrare la 'generosità' di questa politica verso di loro: molti attori della *rénovation urbaine* sono portati a confondere le attività socio-culturali di tipo 'partecipativo' promosse con la concertazione, alimentando un certo clima di diffidenza e limitando «*la participation à ces ateliers qui ne conduisent à aucune action même indirecte des habitants sur le projet, que pourrait être le lancement de propositions*» (*Ibid.*).

Dallo spazio agli usi: «*le linge*»

Una particolare attenzione dei promotori della *rénovation urbaine* è diretta

¹³⁷ Estratto da un documento prodotto da *Antin Résidences* e ricevuto durante un incontro con uno dei rappresentanti: «*L'expérience des Mureaux: le projet urbain, support d'initiatives avec les habitants*» (2009).

non solo alla trasformazione fisica del quartiere, ma anche agli usi che gli abitanti sviluppano nei nuovi spazi riabilitati; infatti, le pratiche degli abitanti contribuiscono ampiamente alla creazione della nuova immagine che deve essere trasmessa da questi ambienti rinnovati.

Una serie d'iniziative promosse da *bailleur* e municipalità rivela questa attenzione rivolta a scoraggiare azioni considerate improprie per un habitat pensato con l'obiettivo di sviluppare una nuova attrattività per l'area.

Nell'estate del 2013, ad esempio, *Antin Résidences* promuove due iniziative per migliorare l'aspetto visuale dei balconi che, spesso occupati da numerosi oggetti¹³⁸, non appaiono conformi alle attese dei sostenitori del cambiamento: la prima, l'«*opérations vide-balcons*», con il coinvolgimento di alcuni giovani di quartiere, si occupa della loro 'pulizia'; la seconda, la «*journée des balcons fleuris*» stimola un'azione diretta al loro abbellimento con composizioni floreali.

In questa direzione si muove la proposta avanzata dalla municipalità agli abitanti di *Les Bougimonts* per risolvere il problema della «*linge et des tapis au balcons*»¹³⁹; questo modo di fare non è però considerato un problema dagli abitanti che regolano fra loro le pratiche legate alla cura e pulizia della casa:

«On a toujours mis notre linge à sécher dehors quand il faisait beau ; moi, ma voisine quand elle secoue son tapis et le met un peu à l'air, il ne me dérange pas, parce que je fait autant».

La municipalità, per contrastare la pratica degli abitanti di asciugare la biancheria della casa stendendola sul balcone o alla finestra, propone di installare dei fili collettivi, nel perimetro esterno della 'residenza', sostenendo questa soluzione come un «*système collective à l'italienne*». Gli abitanti optano invece per un sistema che riconoscono come 'quello vero italiano' consistente nell'utilizzo di fili esterni, ma individuali, distribuiti in ogni alloggio; la soluzione proposta si appoggia sul riconoscimento dei modi d'uso degli abitanti:

¹³⁸ Il tema dell'occupazione dei balconi con numerosi oggetti è spesso legato alla sovraoccupazione degli appartamenti e alle taglie ridotte degli alloggi non conformi alle esigenze delle famiglie ospitate. In altri casi invece, come ad esempio la completa chiusura dei balconi con tende, risponde a pratiche abitative appartenenti a un diverso sistema culturale.

¹³⁹ Molti degli abitanti di origine nordafricana, che rappresentano una forte percentuale nel quartiere, nelle pratiche di arredamento della casa fanno ampio ricorso all'uso di tappeti.

«Mais personne il va mettre le linge dehors! Vous ne voulez pas le linge au balcon mais vous voulez la concentrer sur un coin! Mais ça ne marchera jamais. Imaginez-vous les gens descendre en plein hiver, tous le jours, du quatrième ou cinquième étage pour étendre leur linge?».

Inoltre la soluzione proposta contrasta anche con le scarse possibilità spaziali lasciate dalla residenzializzazione, in cui gli spazi esterni degli edifici sono già contesi tra molteplici funzioni: parcheggio, aree di gioco per i bambini, passaggi pedonali, aiuole.

Allo stesso modo, riguardo al problema del lavaggio dei tappeti spesso effettuato nei balconi dove poi sono lasciati ad asciugare, la municipalità propone l'installazione di una lavanderia automatica; gli abitanti ancora una volta pongono i decisori di fronte alle difficoltà economiche vissute da alcuni di loro: *«Mais à combien? Les gens ils n'ont pas toujours les moyens pour aller payer je ne sais pas combien».*

Al fine del rispetto di un sistema di regole di comportamento stabilite attraverso un proprio codice interno non condiviso con gli abitanti, la municipalità sembra intenzionata ad applicare un sistema coercitivo in sostituzione delle azioni di sensibilizzazione:

«Maintenant ils veulent passer à la système d'amende: quand ils vont passer et il y a du linge dehors ils vont faire un avertissement au locataire que, après trois avertissements, ils est obligé de payer une amende».

Il moltiplicarsi negli ultimi anni di questi atteggiamenti 'autoritari' porta gli abitanti a constatare che *«avec la rénovation urbaine il y a beaucoup de choses qui sont interdites aux gens ... Plus droit à tapis, plus droit à le linge, plus droit à ceci, plus droit à cela».*

Inoltre, il sentimento di sfiducia diffuso tra gli abitanti porta a confermare l'impressione, formulata nella frase *«on a l'impression qu'ils nous obligent à devenir un peu comme à Paris»*, che tutte queste azioni siano dirette a trasformare non solo i quartieri ma anche le persone che li abitano; a questo si somma inoltre un senso di completa impotenza dinanzi agli atteggiamenti contraddittori dimostrati dagli attori della *rénovation urbaine*: *«Et malheureusement, petit à petit, ils y viennent: ils laissent tomber un projet quand ils voient qu'il fait un peu de bruit et six mois après le projet est revenu».*

10.3 La Cité Renault: la residenzializzazione dell'îlot B e C

La Cité Renault, accumulata ai quartieri Sud per la tipologia urbana frutto di una stessa politica abitativa e per la similarità degli indicatori socio-economici della popolazione, presenta dei caratteri distintivi, soprattutto in termini spaziali, rispetto agli altri quartieri di habitat sociale della città. La Cité costituisce, infatti, una sorta di transizione tra le due realtà urbane presenti a Les Mureaux, quella del vecchio borgo e quella dei *grands ensembles*.



Figura 21. La struttura originaria de La Cité Renault in una foto d'epoca: nella composizione della Cité risaltano le due grandi barre, conosciute come barre A e B, a costituire il fronte della rue Maurice Bellonte e al cui incrocio di poneva il centro del quartiere; la barra A oggi è sostituita da una serie di maisons individuelles mentre la barra B è sostituita dall'habitat intermédiaire. Gli edifici C retrostanti alla barra B sono oggi riabilitati e insieme ai nuovi immobili dell'habitat intermédiaire costituiscono il perimetro residenziale di cui si parla nel testo. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales

Tra le peculiarità risalta la sua vicinanza al centro città: il quartiere si pone in diretta continuità con il nucleo storico, sul proseguimento del suo asse viario principale, rimanendo 'al di qua' della RD43, riconosciuta come vero elemento di separazione tra la città e la sua periferia.

La posizione strategica spinge i promotori della *rénovation urbaine* verso una trasformazione del quartiere incentrata sulla modifica dell'offerta residenziale, in funzione delle forti potenzialità attrattive del nuovo

parco-alloggi.

Inoltre le dimensioni del quartiere e degli edifici che lo compongono sono più modeste rispetto a quelle caratterizzanti gli altri HLM della città; originariamente il quartiere è composto da un totale di 236 alloggi suddivisi in dodici edifici a barra di cui nessuno eccede i cinque piani. La struttura architettonica e urbana de *La Cité Renault* facilita l'applicazione formale del concetto di 'residenza': la *rénovation urbaine* diventa allora un'occasione attraverso cui i promotori tentano di cancellare l'immagine del *grand ensemble* e, operando un salto di scala non troppo rilevante, ricostruirne una prossima a quella del centro storico.



Figura 22. Mappa riassuntiva degli interventi di trasformazione urbana de *La Cité Renault*: il quartiere contava prima dell'inizio delle operazioni 236 alloggi, di cui 140 sono stati demoliti e solo 86 ricostruiti in sito; i 96 alloggi rimanenti sono stati interessati da operazioni di riqualificazione e *résidentialisation*. Nella rinnovata struttura della Cité risaltano le nuove tipologie introdotte: la barra A è stata sostituita da 18 *maisons individuelles*, cui si aggiunge il settore pavillonnaire dell'area H recentemente edificata; la barra B è stata sostituita dell'*habitat intermédiaire*. Tutta la Cité è stata inoltre interessata da operazioni di residenzializzazione, fatte per singoli edifici (come nel caso dell'immobile D e degli immobili E) o per gruppi di edifici (come gli edifici B e C). Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam.

Il progetto della *résidentialisation*¹⁴⁰

Il trattamento degli edifici che compongono la *Cité* è affidato a quattro differenti équipes d'architetti, le quali devono intervenire nel rispetto dei principi generali fissati dal piano generale del *Grand Projet de la Rénovation Urbaine*.

I progetti sono elaborati in relazione alle nuove entità fondiarie riconosciute. Tutti gli edifici sono interessati da un processo di residenzializzazione, la quale assume sul quartiere forme differenti. A ogni équipe è affidata la trasformazione di un immobile o di un gruppo d'immobili nelle nuove 'residenze' che vanno a sostituirsi al quartiere.

Gli edifici conosciuti nella *Cité* come D e E sono interessati da un intervento di residenzializzazione 'semplice' che consiste nella posa di una delimitazione a segnare il confine tra spazio pubblico e privato e nella sistemazione delle aree verdi interne e dei locali di servizio.

Più complessa è l'operazione che interessa i cosiddetti edifici C e la barra B. La soluzione scelta determina la creazione di un'unità residenziale composta da 58 alloggi suddivisi in cinque edifici: si riuniscono in un unico perimetro gli immobili del 'blocco' C riabilitati e il nuovo edificio a sostituzione della barra B demolita.

Conformemente al piano di quartiere stabilito, la nuova costruzione modifica completamente la vecchia tipologia, proponendo un «*habitat social intermédiaire*»; tale termine, oltre a indicare un tipo di alloggio destinato a fasce di classe media, designa anche una tipologia costruttiva non eccedente i tre piani che riunisce alloggi caratterizzati da un accesso indipendente e uno spazio esterno privato (giardino o terrazzo).

L'*habitat intermédiaire* si contraddistingue per l'inserimento di unità abitative dotate dalle caratteristiche proprie dell'habitat individuale all'interno di un edificio collettivo di piccole dimensioni, forma considerata idonea per la «*création de lieux de proximité*»; le finalità riconosciute sono di «*offrir aux habitants un espace d'individualité*» che deve «*être appropriable*» dai suoi residenti (ADEUS, 2004: 7-8).

L'unità di vicinato creata raggruppa i quattro edifici riabilitati, composti da otto alloggi ciascuno, e l'edificio di *habitat intermédiaire* disposto

¹⁴⁰ I corsivi virgolettati presenti in questi sotto-paragrafi del testo se non altrimenti specificato, sono passi tratti da interviste effettuate dall'autrice ai residenti del quartiere o dichiarazioni espresse durante riunioni formali e informali.

perpendicolarmente ai primi, a formare il nuovo fronte urbano sulla *rue Maurice Bellonte*. L'edificio è diviso in tre blocchi e le residenze che lo compongono spezzano in volumi successivi la lunghezza dell'immobile: lungo la via si riduce in questo modo la scala percepita, dall'insieme alla singolarità dell'unità abitativa, che propone un giardino privato al piano terra e un terrazzo spazioso a quelli superiori.

L'unità residenziale presenta delle facciate diverse sulle quattro vie che la delimitano. La più importante è quella rivolta sulla nuova piazza realizzata all'incrocio tra la *rue Aristide Briand*, proveniente dal centro città, e la *rue Maurice Bellonte*. Questo prospetto urbano rappresenta anche l'ingresso principale alla 'residenza', rialzato rispetto al livello della piazza e segnato da un edificio a portico che accoglie al piano terra gli uffici dell'*Immobilier 3F* e dei responsabili della struttura.

Il perimetro che racchiude la 'residenza' è costituito da una bassa griglia ma su ogni lato si aprono passaggi che danno accesso ai percorsi interni, i quali permettono di attraversare l'unità e unire tra loro le strade che formano il confine. All'interno, un percorso che parte dall'ingresso principale, attraversa l'unità parallelamente al nuovo edificio B per uscire sulla *rue Gabriel Vilain*. Su questa via interna si affacciano, da un lato, le scale che danno accesso alle unità abitative dell'*habitat intermédiaire* e, dall'altro lato, i percorsi che portano verso le hall d'ingresso degli edifici riabilitati; oltrepassati gli edifici, si raggiungono gli ingressi pedonali sulla *rue des Frères Lautner*, accoppiati a quelli veicolari e ai depositi per l'immondizia realizzati per semplificare la differenziazione dei rifiuti e la raccolta da parte dei mezzi. In questa parte, ai piedi degli immobili, sono creati i parcheggi per gli inquilini, mentre il resto della superficie è trattata a verde.

Quale comunità? Quale appropriazione?

La scelta è stata quella di creare uno spazio privato di uso comune all'interno della 'residenza' su cui si affacciano gli ingressi dei vari immobili e gli alloggi che la compongono; questo spazio accoglie le strutture per il suo funzionamento (parcheggi, locali tecnici, uffici di portineria, locale associativo, etc.) e l'inserimento di aree di verde completa la superficie rimanente.

La volontà annunciata dai promotori della *rénovation urbaine* è favorire l'appropriazione da parte degli abitanti dello spazio comune alla nuova unità di vicinato: la via interna, con la sua dimensione e la sua disposizione, sembra voler promuovere la convivialità tra gli abitanti dei vari edifici, offrendo occasioni

d'incontro tra i vecchi locatari degli immobili riabilitati e i nuovi inquilini dell'*habitat intermédiaire*. Allo stesso tempo però la creazione di questi nuovi appartamenti di categoria superiore che sostituiscono gli alloggi della barra B offrono ai propri residenti spazi privati che facilitano l'espressione dell'individualità familiare, per la presenza di giardini, grandi terrazze esterne e ingressi separati.

Com'è possibile conciliare questi due tipi di appropriazione? Come favorire un'appropriazione dello spazio comune quando parte dei residenti ha la possibilità di impegnarsi in un proprio spazio privato? Quali rivendicazioni potrebbe suscitare un coinvolgimento e un impegno differenziato da parte degli abitanti su uno spazio che appartiene a tutti?

Inoltre la volontà annunciata non sembra essere confermata dal tipo di sistemazione esterna effettuata; la creazione di questo spazio collettivo non è accompagnata da nessun arredo che possa favorirne l'uso da parte degli abitanti: una panchina per la sosta, un tavolo da gioco, uno spazio verde da gestire in comune.

La cura delle aree verdi è affidata a una ditta esterna e alcuni problemi di manutenzione sono già visibili in questi spazi che sembrano essere elementi di risulta tra i parcheggi e i percorsi pedonali.

Nel caso descritto, la costituzione dell'unità residenziale all'interno della *Cité Renault* deriva da una ridefinizione non solo dello spazio costruito, ma anche della popolazione in essa accolta.

La demolizione della barra B comporta la soppressione di circa quaranta alloggi di medie dimensioni e la sostituzione con ventotto appartamenti di maggiori superfici la cui nuova popolazione è scelta attraverso i vari sistemi d'accesso all'*habitat sociale* basati sul concetto di *mixité*; in questo caso la soluzione dell'*habitat intermédiaire* si rivolge direttamente a esponenti della classe media, con un reddito dimostrabile superiore di circa il 30% a quello degli inquilini degli alloggi sociali.

Così ai vecchi abitanti degli immobili C riabilitati, in maggioranza pensionati, si accompagnano oggi i nuovi abitanti dell'*habitat intermédiaire*, per lo più giovani famiglie provenienti dall'esterno di *Les Mureaux* con una situazione economica più favorevole.

«Il y a 73 retraités sur le 96 personnes qui vivent ici [les bâtiments C]; ça c'est veut dire qu'il y a un bloc de personnes de plus de 60 ans [...] ; mais là [la barre B] il y a 100 personnes et quelques et ils sont tous des

nouveaux [...], ils sont tous des jeunes, de 30 ans 35 ans qui viennent de toutes les côtés et il y a plus d'argent là bas que ici»¹⁴¹.

Come sottolineato da Lelévrier e Guigou (2005: 59), quando le unità residenziali si caratterizzano per una certa eterogeneità socio-economica e culturale e per un avvicinamento importante dei residenti, la condivisione di «*référénts communs*» sui modi di utilizzazione di questi spazi presenta delle difficoltà. In questo contesto, la residenzializzazione tende a rafforzare le inquietudini dei residenti, non favorendo azioni di investimento negli spazi comuni, e l'appropriazione collettiva degli spazi intermediari resta piena d'incertezze.

Il rischio di generare un conflitto di vicinato spinge gli abitanti della rinnovata *Cité Renault* a confidare in persone delegate a occuparsi di questi spazi comuni (servizio di pulizia, guardiani), intervenendo solo nei momenti in cui queste azioni sono riconosciute collettivamente (attività di animazione sul quartiere).

L'attitudine più diffusa è quella di utilizzare questi spazi come luogo di passaggio. La residenzializzazione, se da un lato non favorisce pratiche di appropriazione da parte degli abitanti più prossimi, dall'altro lato non ha però determinato il cambiamento d'uso atteso dalla privatizzazione di quest'area.

L'utilizzo del passaggio tra la barra B e gli edifici, la cui manutenzione è a carico dei residenti di questi immobili, non è cancellato nonostante il suo nuovo statuto, ora privato. Gli ingressi disposti sui quattro lati della residenza rimangono costantemente aperti e ciò fa assistere a una sorta di riappropriazione allargata alla comunità di quartiere che continua a utilizzare la via interna come prima del posizionamento della griglia e dei cancelli. Esiste da parte dei residenti una sorta di accettazione della situazione data dall'aver vissuto, per circa la metà di loro, lungo tempo nel quartiere, i quali si limitano a constatare «*il y a tout le monde qui passe; tout le monde il tourne à droit et à gauche*».

La riappropriazione inattesa: dagli spazi pubblici alla 'residenza'

La «*sortie d'une position de réserve*» (Lelévrier, Guigou, 2005: 51) che

¹⁴¹ La maggioranza degli estratti di questo paragrafo è tratta da un'intervista del 03.03.2013 ad un anziano abitante delle *Cité Renault* dove l'intervistato vive da più di 40 anni: egli risiedeva con la moglie nella barra A demolita; ha scelto poi di essere rialloggiato sul quartiere, in un alloggio riabilitato per mantenere lo stesso prezzo di affitto.

caratterizza i comportamenti d'uso degli abitanti della nuova 'residenza' si fa attorno a due categorie presenti nella *Cité*, quella dei bambini e quella dei giovani. Essi sono gli attori di un'appropriazione dello spazio semi-privato creato che riproduce dinamiche presenti nello spazio pubblico di quartiere prima della *rénovation urbaine*.

In seguito agli interventi effettuati, che hanno portato a densificare il costruito sul quartiere, i problemi legati all'assenza di aree dedicate a giovani e bambini si sono accentuati. I campi sportivi presenti sono stati occupati dalle nuove costruzioni che per i promotori della rinnovazione devono assicurare la *mixité* sociale, mentre il progetto di un'area giochi per i bambini sul quartiere tarda a concretizzarsi:

«Le bâtiment F c'était un terrain de sport. C'était des jeux de basket, des jeux de football par les enfants, des jeux de tennis, pour passer longtemps, mais maintenant il n'y a plus. Il n'y a pas de jardin pour les enfants, pas de pelouse... Ils ont construit toutes des maisons, ils ont construit partout, même les parents ils peuvent même-pas discuter maintenant...».

Il progetto della *rénovation urbaine* e della *résidentialisation* interviene così nella gestione d'uso degli spazi pubblici attraverso la loro negazione formale. Tali usi sono spesso considerati e presentati come la causa di una difficile convivenza tra le diverse esigenze espresse da chi coabita in questi luoghi; uno degli esempi più citati è 'il problema' dell'occupazione giovanile, che lascia intravedere nelle soluzioni progettuali adottate un tentativo di «*neutraliser les lieux qui peuvent servir de points de rassemblement ou de regroupement pour les jeunes*» (Tabet, 1999: 159).

Nelle operazioni di ristrutturazione della *Cité Renault*, caratterizzata ora dall'assenza di spazi pubblici di prossimità, è invece frequente osservare gruppi di giovani e bambini, categorie reputate 'potenzialmente fastidiose', 'contendersi' gli spazi residuali risultati dal progetto di *découpage* dello spazio pubblico. Così gli spazi semi-privati nati dalla residenzializzazione dell'isolato B e C vedono sorgere pratiche di uso alternate tra bambini e giovani.

Si tratta in maggioranza di bambini esterni alla residenza, per lo più di origine africana, che abitano nel quartiere e in particolare residenti nell'edificio D, occupato in maggioranza da famiglie maliane e senegalesi.

I bambini alternano l'occupazione della piazza esterna alla 'residenza' con quella degli spazi interni; i percorsi pedonali e i cancelli sempre aperti su tutto il

perimetro permettono il rapido passaggio da un lato all'altro del quartiere e questo luogo più protetto e centrale è spesso preferito come spazio di gioco di gruppi di bambini che si ritrovano ai piedi degli edifici e sostituiscono alla funzione di parcheggio quella ludica.

Le persone più anziane - la maggioranza in questo settore - vedono in queste pratiche un disturbo alla loro tranquillità e un potenziale rischio per i loro beni privati:

«Ici il y a de petites poches, très serrées; de fois je suis obligé à gueuler avec eux parce que il y a les voitures; six bagnoles et les enfant ils jouent avec le ballon, contre la bagnole, et la bagnole coute chère. Il faut leur dire 'Ça ne va pas, il faut jouer ailleurs' ... Mais ailleurs où?».

Nonostante ciò, nei discorsi di questi anziani residenti si nota come loro siano consapevoli delle problematiche legate alla mancanza di luoghi o strutture dedicate a bambini e giovani sul quartiere:

«Moi j'ai demandé un local pour que les jeunes puissent y passer un peu de temps pour faire le rattrapage d'école, pour que les gens du troisième âge puissent y passer un peu de temps, parler et tout ça».

Ma la mancata 'presa in considerazione' del sapere contestuale, derivato da una lunga 'pratica' dei luoghi, e delle modalità di appropriazione da parte delle diverse categorie di fruitori dello spazio della Cité già osservabili, così come la mancanza di una riflessione più generale sull'insieme del quartiere, portano ad accentuare i 'conflitti' che si desiderava risolvere. I vecchi residenti si lamentano della nuova situazione causata dal progetto:

«Avant, j'étais tranquille, aujourd'hui ici je ne suis pas tranquille. Il y a tout le monde qui passe, tout le monde, et quand il y a du monde jusqu'à deux heures trois heures de matin c'est pas bon. C'est le jeunes qui squat, là et là et là ... Dans la vie quand tu est jeune tu dis : 'Je supporte tous' ; mais a partir d'un certain âge c'est le repos et là tu ne l'a pas, pas de tranquillité et aujourd'hui pour nous il faut tranquillité».

I giovani del resto rivendicano il diritto a queste azioni con *«il y a rien pour nous»* e risolvono la loro situazione designando un luogo del quartiere come punto di ritrovo; si tratta per la maggioranza di giovani tra i 15 e 25 anni, al

massimo una trentina, che si riuniscono davanti l'ingresso della residenza, dal lato della *rue Gabriel Vilain*. Questo ingresso corrisponde al vecchio centro di quartiere, all'incrocio tra le demolite barre A e B; nonostante le forti trasformazioni che ne hanno cambiato l'immagine urbana e la tipologia di persone residenti, la familiarità con il luogo e la posizione più riservata, lo fa preferire loro rispetto alla nuova piazza realizzata sul lato opposto, eletta a nuova centralità della *Cité Renault* dal progetto della *rénovation urbaine*.

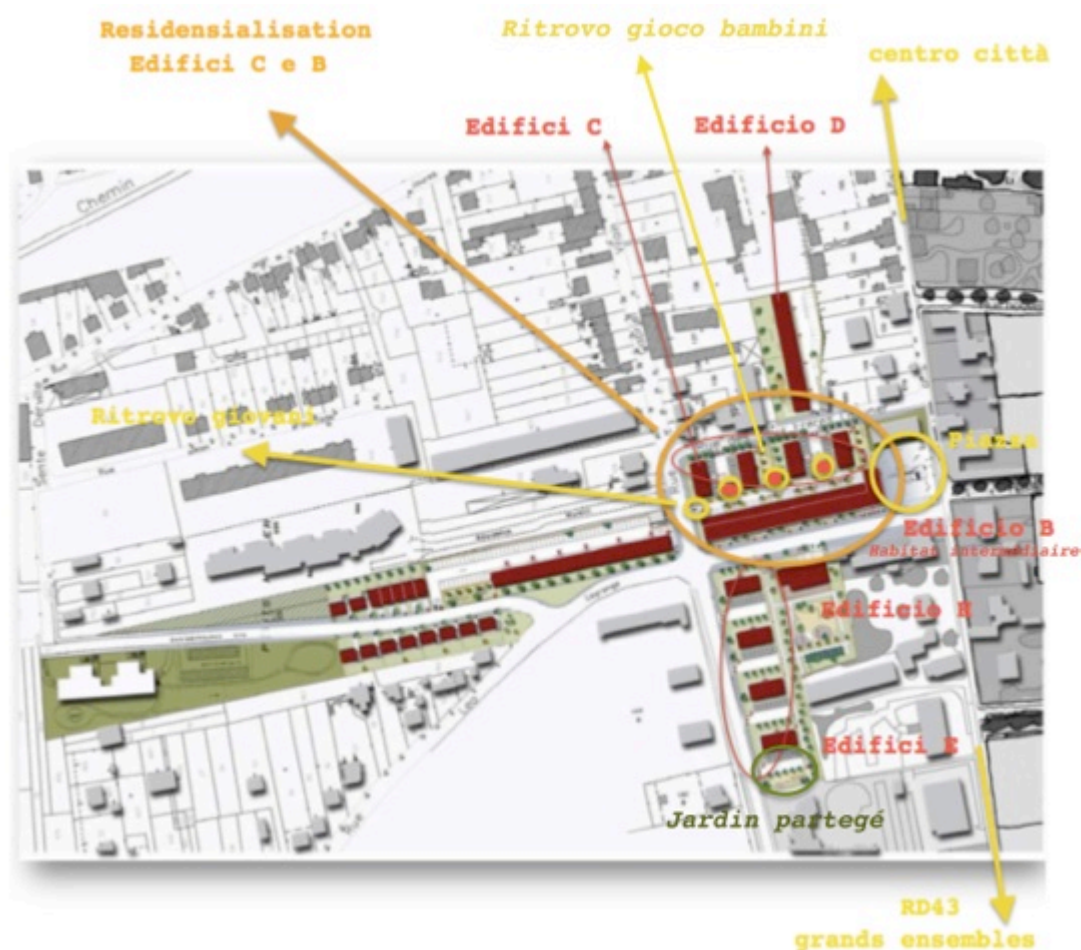


Figura 23. Schema de La Cité Renault rinnovata. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam.

Il gruppo di giovani si raduna solitamente a ridosso dei cancelli della 'residenza', in posizione intermedia tra il dentro e il fuori, esercitando una sorta di controllo sulla *Cité* da questo luogo in posizione baricentrica del quartiere. Alcuni di loro utilizzano dei locali tecnici presenti nei cortili interni della residenza come nascondiglio di merce per piccoli traffici illegali.

Anche in questo caso, i vecchi residenti, che conoscono tutti i ragazzi del quartiere, identificando la provenienza di ognuno di loro, quelli della *Cité Renault*

e quelli che giungono da fuori, pur non intervenendo direttamente nella risoluzione di questi problemi di coabitazione, esercitano una sorta di controllo silenzioso su ciò che avviene.

Usi conflittuali, ma spesso mediati dagli stessi abitanti che ancora vivono nella *Cité* con lo spirito di comunità che caratterizzava questi ambienti precedentemente ai processi di rinnovo urbano e alle pratiche di rialloggio e sostituzione di una parte dei residenti. Un atteggiamento che distingue vecchi e nuovi abitanti: questi ultimi sfuggono alle dinamiche di controllo sociale esercitate da chi vive da tempo sul quartiere, sottolineate da un atteggiamento di presa di distanza dei nuovi inquilini nei confronti degli abitanti di lunga data: *«Tu vois là, les nouveaux, ils ne donnent même pas le bonjour, à personne ... à personne, c'est comment si tu ne les connaît pas»*.

Il ruolo del *bailleur*

Rispetto a questi problemi di convivenza e di controllo gli abitanti tirano in causa anche il *bailleur* che ha avuto un ruolo attivo nella promozione e realizzazione del progetto e che in questa nuova fase di gestione sembra invece ritrarsi in un ruolo di 'spettatore' delle dinamiche in atto:

«Moi j'étais à demander [de fermer les petites portes pendant la nuit] mais c'est au bailleur de le faire; mais eux ils ne donnent pas importance à les choses, il ne vont pas à chercher ce que n'a pas d'importance pour eux».

Significativo, a questo proposito, è il racconto dell'atteggiamento assunto dal *bailleur* durante la realizzazione dei lavori di *résidentialisation*, nella fase di montaggio delle griglie e porte necessarie alla chiusura dell'isolato:

«Si tu va là-bas, les portes ne se ferment pas. Pourquoi? Parce qu'ils ont mis la rentrée d'autre sens [...]; elles ont été faites mal déjà du début. Moi, je suis intervenu, avant l'inauguration, le mois de mai; l'inauguration c'était le mois de juillet, le 25 juillet; j'ai dit à eux: 'Vous allez faire quelque chose qu'il n'est pas bon'; mais ils ont inauguré quand même. Moi je ne cherche pas à comprendre».

Gli abitanti mettono quindi in discussione il ruolo dell'organismo di gestione nella regolazione dello spazio residenziale. Il *bailleur* è presente nella 'residenza' attraverso la costituzione di un proprio ufficio e la presenza dei

guardiani¹⁴² che rivestono ormai solo un ruolo d'interfaccia tra loro e gli abitanti, avendo abbandonato il ruolo di 'regolatori' della vita collettiva di vicinato (de Villanova, d'Orazio, 2010: 137-138).

Il compito di condurre gli abitanti verso «*l'appropriation des changements de leur environnement et leur logement*» - come spesso dichiarato nelle affermazioni dei promotori del rinnovo urbano durante le riunioni informative svolte nei quartieri - è affidato alle azioni di accompagnamento organizzate in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Queste azioni sono piuttosto intese come un accompagnamento verso la regolazione di un uso corretto dei dispositivi che la nuova 'residenza' mette a disposizione dei suoi inquilini. Ad esempio, in seguito alla residenzializzazione degli spazi esterni, il *bailleur*, per accompagnare i residenti durante i cambiamenti d'uso legati al nuovo funzionamento, affida a due «*agentes de proximité*»¹⁴³, presenti quotidianamente nel quartiere, il compito di fornire indicazioni riguardo alla corretta gestione dei parcheggi, delle entrate securizzate, della raccolta differenziata, etc.

Tra i dispositivi proposti vi sono anche degli «*Ateliers de jardinage*» rivolti agli abitanti dell'*habitat intermédiaire*: i laboratori, organizzati per piccoli gruppi di partecipanti, hanno lo scopo di insegnare ai nuovi inquilini a prendersi cura delle parti esterne della propria casa e migliorare il trattamento del limite tra spazio privato e spazio pubblico, fattore determinante per la buona immagine del quartiere.

Altri interventi puntuali sono organizzati all'interno della 'residenza', come «*la fête de la propreté*», una giornata di animazione indirizzata a far comprendere, in particolare con il coinvolgimento dei bambini, il funzionamento della raccolta differenziata.

Anche in questo caso l'attività può aver luogo grazie all'impegno di alcuni residenti di lunga data del quartiere, che si sono operati per coinvolgere bambini e adulti nell'evento, mentre *bailleur* e comune partecipano finanziariamente al

¹⁴² I guardiani non risiedendo più in loco, ma sono esterni alla residenza e presenti solo in orario di ufficio. Ciò determina da un lato una minore 'attaccamento' sentimentale all'immobile e inoltre una minore conoscenza della realtà e del tessuto sociale; perdono inoltre 'autorità' nel ricoprire il loro ruolo non venendo più riconosciuti collettivamente come persone di riferimento. Per approfondimenti: *Bonnin Philipe, de Villanova Roselyne, sous la direction, (2006). Loges concierges et gardiens. Grâne, Creaphis.*

¹⁴³ L'«*agente de prévention et proximité*» esercita una presenza attiva in spazi pubblici (mezzi di trasporto, habitat collettivo, quartieri) allo scopo di contribuire al rafforzamento del legame sociale e al clima di sicurezza; sono solitamente alle dipendenze dell'amministrazione comunale.

sostegno della manifestazione.

Le azioni descritte non sono volte a comprendere il reale funzionamento dell'unità residenziale creata e del suo posizionamento all'interno della nuova realtà di quartiere, ma risultano essere sessioni educative rivolte agli abitanti per formarli sulle modalità di funzionamento dello spazio di vita recentemente costituito; di conseguenza non si intravede nell'attività del *bailleur* l'interesse e la volontà al coinvolgimento costante della nuova comunità di vicinato, per ora solo formalmente costituita, in relazione al proprio luogo di vita.

10.4 *Jardins collectifs*: evoluzione di un concetto

Nelle numerose pubblicazioni prodotte dagli attori istituzionali per promuovere i progetti di *rénovation urbaine*, la presenza di *jardins collectifs* - nelle loro diverse declinazioni¹⁴⁴ - è indicata come un importante elemento per migliorare la qualità di vita nel quartiere in cui si interviene (*mixité sociale*, differenziazione degli usi negli spazi pubblici di prossimità, *désenclavement* del quartiere) e per valorizzarne l'immagine fortemente stigmatizzata¹⁴⁵. Il doppio effetto, sociale ed estetico, riconosciuto ai *jardins collectifs* viene quindi utilizzato dalle politiche pubbliche come risposta al «*mal des banlieues*».

La realizzazione di *jardins collectifs*, che accompagna normalmente le operazioni previste dal *Programme National de Rénovation Urbaine*, è

¹⁴⁴ In Francia la definizione di '*jardin collectif*' è sempre più utilizzata nei documenti programmatici delle diverse istituzioni pubbliche per indicare un lotto di terreno, destinato principalmente ad attività orticole, la cui trasformazione e cura sono frutto di una volontà collettiva. Sotto questa espressione si raggruppano le numerose tipologie di sistemazione e gestione di spazi verdi (o di spazi interstiziali trasformati) affidati dalle municipalità (o dalla collettività pubblica alla quale appartiene) all'associazione che avrà per obiettivo la creazione di un orto urbano. Questi giardini, dalle molteplici denominazioni, possono essere destinati agli abitanti di un quartiere e utilizzati in maniera individuale (*jardins familiaux*) o collettiva (*jardins partagés*); possono essere rivolti alle persone con disagi sociali ed economici (*jardins d'insertion*) oppure avere una vocazione pedagogica (*jardins pédagogiques*) o terapeutica (*jardins thérapeutiques*). Le attività che vi si svolgono sono molteplici (coltivazione degli orti, attività didattiche per i bambini, feste di quartiere, distribuzione dei prodotti agricoli fra gli abitanti o cene collettive preparate con gli stessi prodotti) così come i valori veicolati da queste pratiche che prevedono l'implicazione e il coinvolgimento degli abitanti nella cura di uno spazio comune: condivisione, creazione di nuove relazioni sociali e di un rinnovato rapporto con la natura, rispetto dell'ambiente, *mixité* sociale e culturale, integrazione, oltre ad essere luoghi d'appoggio alle pratiche popolari quotidiane.

¹⁴⁵ Union Social Pour l'Habitat (2012). *Résidentialisation: qualité du projet, du paysage et des usages*, Collection «Éléments de méthodes et de repères», n° 2, Décembre 2012.

presentata come una garanzia di considerazione delle volontà degli abitanti e di sostegno a forme di appropriazione dei nuovi spazi di vita.

Les «Jardins du bonheur» di Les Musiciens

La prima realizzazione di un *jardin collectif* a *Les Mureaux* risale al 2003, quando la città non si trovava ancora implicata nel progetto di rigenerazione urbana dei suoi quartieri di habitat sociale. All'epoca del suo annuncio, l'iniziativa è accolta positivamente dagli abitanti e portata ad esempio da altre collettività urbane interessate a sviluppare questo tipo di attività. Il progetto è inoltre presentato dalla cronaca come una sfida intrapresa dall'amministrazione comunale per la decisione di localizzare questi orti urbani a pochi passi dal quartiere *Les Musiciens*, una delle cosiddette 'zone sensibili' della città, scelta considerata come un'incognita per il loro successo (Fossey, 2003).

Lo scopo di tale scelta, oltre a quello educativo e ambientale, mira a favorire il dialogo e il legame sociale tra gli abitanti di questa 'problematica' realtà urbana e il resto della popolazione.



Figura 24. *Les «Jardins du bonheur»*: una vista d'insieme del *jardin collectif* realizzato sul perimetro del quartiere *Les Musiciens*, sullo sfondo.

I «*Jardins du bonheur*» sono realizzati su un lotto di terreno suddiviso in quaranta parcelle di circa 150 mq ognuna, destinate a *jardins familiaux*; ci sono

inoltre due parcelle supplementari, un *jardin d'insertion* e un *jardin pédagogique*, per attività collettive e di utilità sociale.

I lotti si allineano lungo un viale di distribuzione principale, con percorsi di servizio secondari. Per ogni parcella è prevista un'attrezzatura di base fornita dal Comune, costituita da una recinzione con cancello d'ingresso numerato, una casetta di legno per la sistemazione degli attrezzi, un punto d'acqua e un albero da frutto già piantato.



Figura 25. Le parcelle degli orti familiari dei «Jardins du bonheur» da cui s'intravedono gli edifici del settore Chopin (quartiere Les Musiciens) a sinistra della foto.

I lotti sono attribuiti secondo determinati criteri, selezionando i destinatari tra tutta la popolazione della città per favorire *mixité sociale* e *désenclavement*; raccolti in associazione sotto l'egida della *Fédération Nationale des Jardins Familiaux et Collectifs* (FNJFC), i *jardiniers du Bonheur* hanno siglato una convenzione con il Comune che definisce i criteri d'uso degli orti: l'ufficio municipale *Espaces Verts* ha il compito di vigilare sul loro utilizzo e non sono permesse attività alternative se non quelle promosse dall'associazione o dall'amministrazione comunale.

Il rapporto che si è creato con il quartiere è positivo: elemento di connessione con il confinante parco di *Satour*, il giardino rimane aperto e

abitanti e visitatori possono passeggiare lungo i percorsi interni. La mediatrice ambientale per le attività del *jardin d'insertion* e del *jardin pédagogique* considera questi spazi un ottimo elemento per l'integrazione e la socialità del quartiere¹⁴⁶:

«Ces dames là, elles habitent dans la cité qui est juste en face à cinquante mètres, aux Musiciens, et donc elles voient les jardins mais sans avoir d'accès ... Donc là, on leur a permis, si elles le désireraient, de venir nous donner un coup de main et nous, en échange, on leur donne des légumes»;

«Il y avait même des femmes, l'été dernier, qui venaient ... alors on leur demandait si elles voulaient des légumes, elles disaient : 'Non, non, on vient comme ça pour aider, passer le temps' ; ça nous permet aussi de discuter avec elles, et voilà. Elles venaient plus à la fin non dans l'esprit 'je veux des légumes', non c'est la sortie, c'est participer!».



Figura 26. *Les jardins* familiaux: un esempio concreto di *progettualità* espressa dagli abitanti in rapporto al luogo di vita quotidiano.

¹⁴⁶ Le informazioni sono state raccolte durante una visita ai *Jardins du bonheur* del 14.04.2009, realizzata dall'autrice e da Roselyne de Villanova membro del progetto PICRI in compagnia della mediatrice ambientale.

I *jardins familiaux* di *Les Musiciens* sembrano rimanere uno dei pochi spazi all'interno del quartiere in cui gli abitanti riescono ancora a esprimere attraverso il 'fare quotidiano' - nonostante i condizionamenti dei regolamenti d'uso imposti - una propria progettualità rispetto ai luoghi dell'abitare. L'orto diventa manifestazione evidente di una capacità concreta di costruzione e cura di un luogo, di capacità d'immaginazione, di un'idea di socialità e dell'esistenza di un mondo simbolico sotteso, il tutto condensato nei pochi metri quadri della parcella:

«Moi, ça me plait beaucoup, rien qu'à voir la culture qu'il y a dans les jardins. Il y a une différence quand on passe, je me dis 'Ah, c'est des Français, un Africain, un Marocain ... Par exemple les fèves se sont tout les gens qui viennent du Maghreb».

Queste capacità degli abitanti di comprensione e d'intervento nella definizione dello spazio - dimostrate dalla gestione autonoma dei *Jardins du bonheur* - e l'immagine del luogo che ne deriva contrastano oggi fortemente con le dinamiche messe in atto nel quartiere dalle operazioni di rinnovo urbano, dove demolizioni, ricostruzioni e riqualificazioni di edifici e spazi pubblici stanno trasformando non solo l'aspetto fisico, ma anche i modi d'uso della *cit  *.

L'immagine attuale del giardino sar   presto interessata da importanti modifiche legate alle operazioni previste di *r  sidentialisation* su tutti i settori di *Les Musiciens*; anche la decisione di perimetrare il giardino per controllarne l'accesso    presa senza che i diversi 'utenti' possano esprimere una propria opinione: *«Vu que les jardins appartiennent    la mairie des Mureaux, c'est eux qui prennent la d  cision, nous on est simplement prestataire de service. Donc on    rien    dire et    faire ... »*.

In particolare,    messo in pericolo quel rapporto di continuit   oggi presente tra il quartiere, in particolare il settore *Chopin* che    il diretto confinante, gli orti e il parco di *Satour*. Questa qualit   ambientale che rappresenta una delle potenzialit   del luogo rischia di non essere riconosciuta da un progetto che fa della *r  sidentialisation* un enunciato non derogabile.

Le relazioni che gli orti instaurano con l'intorno, creando le condizioni per cui *«les habitants aimaient bien venir se promener ici»*, risultano infatti importanti per garantirne il compito di sociabilit   per cui il giardino ha avuto origine; anche la connessione ideale tra quartiere e resto della citt   deriva in parte dalla permeabilit   di questo spazio che grazie alla sua accessibilit   diventa luogo di incontro tra persone provenienti da diversi punti di *Les Mureaux*.



Figura 27. Schema della relazione spaziale esistente tra quartiere, parco urbano e jardins familiaux.



Figura 28. La relazione spaziale tra edifici, verde pubblico e jardins familiaux (sulla destra della foto) nel quartiere Les Musiciens sarà profondamente alterata dagli interventi di résidentialisation previsti in maniera generalizzata su tutti i quartieri della città inseriti nel perimetro del GPRU.

Preservare l'aspetto 'comunitario' del luogo promuove inoltre l'immagine positiva del quartiere, quando al contrario insistere sull'aspetto securitario non giova a nutrire un sentimento di fiducia verso l'intorno già molto stigmatizzato, favorendo invece l'accrescere di apprensioni per i frequentatori 'esterni' in ogni occasione di ingresso e uscita dal perimetro protetto.

Le jardin partagé della Cité Renault

La *Cité Renault*, il progetto di *rénovation urbaine* più avanzato dove le operazioni hanno trasformato profondamente la struttura urbana e sociale del quartiere, è attualmente interessata dalla realizzazione di un *jardin partagé*.



Figura 29. *Le jardin partagé de La Cité Renault.*

Il Comune e il *bailleur*, proprietario del terreno, hanno invitato tutti i cittadini del quartiere a manifestare il proprio interesse a partecipare alla 'costruzione' comune del giardino¹⁴⁷. Per la sua gestione è stata creata

¹⁴⁷ La Cité Renault. *La Gazette d'Immobilier 3F*, Février 2011, Numéro 8, disponibile on-line in: http://www.groupe3f.fr/sites/default/files/2011_02_LesMureaux_CiteRenault_n8.pdf

un'associazione di abitanti coadiuvata da un «*agent de développement locale*»¹⁴⁸ che, dipendente del Comune, riveste il ruolo d'intermediario per il progetto presso di loro.

Il progetto suscita, a uno sguardo esterno, diverse perplessità sul processo partecipativo intrapreso e sul modo di svilupparsi.

Innanzitutto il ritardo con cui è apparsa la proposta del *jardin partagé*, presentata quasi al termine delle operazioni, dopo anni di pesanti trasformazioni fisiche del quartiere. Si assiste a una forte implicazione dell'amministrazione che spinge per la sua realizzazione e che lo pubblicizza come un progetto partecipativo all'interno delle operazioni del GPRU, diventando quasi elemento di compensazione della mancata partecipazione che ha invece marcato tutto il processo di rinnovo urbano. Rimane inoltre evidente una forte interferenza nelle attività dell'associazione da parte dell'amministrazione comunale che partecipa alla gestione del giardino attraverso la figura dell'agente di sviluppo locale; il carattere di 'intromissione di queste figure è confermato dalle parole di alcuni interlocutori:

«Ils nous ont envoyés tous ces agents de développement locale ... nous on trouve ça dommage que la mairie a mis ça à point pour s'approprier des aides des associations, nous on a pas besoin d'eux! Ils ont mis en place ça pour avoir un peu la main sur nous» (presidente dell'*Amicale des locataires des Bougimonts*).

Infine, la localizzazione del giardino risulta alquanto inadeguata: dopo le numerose demolizioni effettuate e il ridisegno delle proprietà fondiarie, amministrazione comunale e *bailleur* decidono di occupare un'area di 500 mq alla base di un immobile riabilitato i cui appartamenti affacciano sulla parcella, in diretto contatto visivo e sonoro. Tale scelta potrebbe così causare spiacevoli interferenze d'uso tra utenti del giardino e inquilini degli alloggi prospicienti, tali da determinarne l'insuccesso. Essa contrasta anche con la *résidentialisation* massiccia avviata in tutto il quartiere, presentata come necessaria per ridefinire chiaramente lo statuto dei suoli, per garantire una migliore gestione e manutenzione da parte degli enti responsabili, per favorire l'appropriazione da parte degli abitanti e per assicurare un maggiore livello securitario.

¹⁴⁸ Il ruolo dell'agente di sviluppo locale, figura di animatore e di mediatore allo stesso tempo, è mobilitare tutte le risorse di un quartiere attorno alla promozione di progetti collettivi di sviluppo e di animazione socioculturale.



Figura 30. L'ingresso del *jardin partagé* de La Cité realizzato in un luogo decentrato del quartiere.



Figura 31. La relazione tra *jardin partagé* ed edifici alla base delle possibili interferenze tra le varie categorie di utenti dell'area.

I promotori del progetto hanno scelto di muoversi contro la volontà degli abitanti che hanno espressamente richiesto di riservare per il giardino un lotto di

terreno più centrale rispetto al quartiere dell'attuale localizzazione, ma allo stesso tempo isolato dagli immobili, per permettere anche la realizzazione di uno spazio gioco per i bambini. La soluzione proposta avrebbe permesso la creazione di un luogo d'incontro tra varie fasce generazionali, una maggiore possibilità del controllo parentale sui bambini e un luogo che non generasse tensioni in relazione all'uso degli spazi fra le varie categorie di utenti.

Il terreno indicato dagli abitanti è stato invece interessato dalla realizzazione di nuove costruzioni e non esiste, a tutt'oggi, uno spazio per le attività dei bambini che continuano a essere una delle categorie maggiormente penalizzate dalla *rénovation urbaine*, dove il processo di *résidensialisation* e densificazione ha cancellato tutti gli spazi di ritrovo prima esistenti.

Les jardins collectifs del Parc Molière

All'interno del futuro *Parc Molière*¹⁴⁹ è prevista la realizzazione di due aree verdi destinate a essere rispettivamente *jardins familiaux* e *jardin pédagogique*.

L'amministrazione comunale ha attivato da novembre 2012 un atelier di concertazione sul *Parc Molière*. L'atelier, diretto da un'associazione esterna chiamata dalla municipalità, riunisce alcuni abitanti, dei rappresentanti di associazioni e diversi tecnici implicati dal processo di rinnovo urbano nella concezione e realizzazione del parco.

L'atelier decide di intervenire strutturando l'attività in diversi gruppi; ad ognuno viene affidata una tematica di riflessione (le aree ludiche, il trattamento dei limiti, etc.).

Uno dei gruppi di «*acteurs-ressources*» partecipanti all'atelier è coinvolto nella discussione sui futuri '*jardins*', con l'obiettivo di individuare strategie per la loro realizzazione e di selezionare anticipatamente i futuri utilizzatori, affidatari delle parcelle.

In una seconda fase, gli orticoltori-giardinieri scelti saranno coinvolti per discutere le soluzioni formali da adottare nel disegno dell'area. Lo scopo annunciato è di integrare al meglio gli orti con il disegno del parco che deve costituire nel suo insieme l'elemento qualitativo dell'intero GPRU in grado di rilanciare l'immagine della città: «*favoriser le traitement esthétique, se soucier de la qualité*» sono infatti indicati tra i principi direttivi della riflessione 'comune' sul parco¹⁵⁰.

¹⁴⁹ Il Parco *Molière* è il grande parco pubblico in progetto pensato come il fulcro del GPRU.

¹⁵⁰ Le informazioni sono state raccolte dall'autrice durante la partecipazione alle riunioni dell'atelier di concertazione sul Parco *Molière*, iniziato nel mese di novembre del 2012.

La sistemazione dei *jardins collectifs* all'interno del perimetro del GPRU ne determina, di conseguenza, i principi ispiratori e influenza il processo attivato per la loro definizione.

Tale processo potrà avere, in particolare, dirette ripercussioni sulla 'tipologia' dei futuri utilizzatori, selezionati all'interno di un percorso attivato dai promotori stessi del progetto. Infatti, anche la scelta dei nuovi orticoltori-giardineri avrà come principio ispiratore quello della *mixité sociale* che è alla base dei progetti di demolizione-ricostruzione e che ha costituito per questi quartieri, da un punto di vista pratico, un allontanamento di parte degli abitanti originari e l'arrivo di rappresentanti di ceti meno insolventi.



Figura 32. L'atelier di concertazione sul Parc Molière: il gruppo di abitanti coinvolti nella prima fase dell'atelier in visita al parco dipartimentale Cormailles a Ivry il 26.06.2013; il seminario riunisce gli abitanti, i rappresentanti di associazioni, i tecnici coinvolti nel progetto del parco. La visita è stata organizzata attorno alla tematica «Les jeux pour enfants»: le osservazioni del parco Cormailles e delle pratiche presenti hanno lo scopo di spingere il gruppo di partecipanti a immaginare e avanzare suggestioni per la sistemazione del futuro Parc Molière.

Se nelle diverse epoche gli orti urbani sono stati un tassello rappresentativo nel modello di città espresso dal rapporto stabilito tra potere pubblico e abitanti, all'interno della politica di rinnovo urbano si assiste a una

nuova fase evolutiva della concezione dei *jardins collectifs*, come ci sembra di rilevare nell'esperienza di *Les Mureaux*.

Le funzioni associate alla creazione dei giardini operai e familiari evolvono dal XIX secolo a oggi in relazione ai contesti economici, politici e sociali, diventando la traduzione spaziale di ideologie e concezioni urbanistiche (Guyon, 2008). Gli orti urbani, da produzione paesaggistica spontanea, frutto dell'espressione culturale e creativa dei singoli, nel corso degli anni hanno assunto sempre più la tendenza a produrre un paesaggio normalizzato (Simonet, 2001) determinato da criteri estetici imposti, in alcuni casi frutto di una progettazione d'eccellenza¹⁵¹.

Il progetto dei *jardins collectifs* è spesso strumentalizzato all'interno di questi interventi, in cui la riorganizzazione e il miglioramento degli spazi verdi esistenti e la loro integrazione con i nuovi diventano assi su cui appoggiare le operazioni di ristrutturazione dello spazio urbano.

La lettura offerta dalle operazioni in atto a *Les Mureaux* porta a pensare che questi giardini possano diventare un espediente a disposizione del potere pubblico nella costante ricerca di una normalizzazione dell'habitat urbano e dei gruppi sociali che lo abitano, fino a diventare il prodotto espressione di un gruppo sociale selezionato. In particolare, il processo intrapreso e in corso di definizione per la realizzazione dei *jardins collectifs* del futuro *Parc Molière* spinge a immaginare in questa volontà di agire un'ulteriore sorta di esperimento dell' 'ingegneria' sociale avviata dall'idea della *mixité* così fortemente promossa dalla *rénovation urbaine*.

I *jardins collectifs* sono presentati all'interno dei progetti di rinnovo urbano come spazi di solidarietà e di coesione sociale e, allo stesso tempo, come luoghi che partecipano all'attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile nei quartieri di habitat sociale, in grado di ridisegnare lo spazio pubblico del quartiere.

Dietro questi aspetti, che le amministrazioni avanzano come giustificazioni mutate dalle richieste ed esigenze su cui poggiavano le iniziali esperienze di verde urbano condiviso, sembrano celarsi reali problematiche di natura autoritaria legate agli interventi operazionali di rigenerazione urbana. I giardini andrebbero a costituire in tal modo un altro elemento di dissimulazione delle medesime istanze autoritarie che sembrano caratterizzare gli altri aspetti delle attuali politiche urbane, spesso contrastanti con le speranze e le forze messe in

¹⁵¹ Un esempio è la progettazione di Renzo Piano per le *jardins familiaux* del *Parc des Hautes Bruyères* a Villejuif in Val de Marne.

campo dagli abitanti che propongono invece una propria *progettualità* implicita nell'agire urbano.

10.5 Gli ateliers: un esempio di partecipazione

L'«Atelier des habitants expertes» a Les Bougimonts

Per rispondere alle limitate azioni di concertazione, nel tentativo di riempire il vuoto esistente tra poteri pubblici e abitanti e di intervenire nell'assenza di relazione che ha caratterizzato dal suo inizio il progetto di rinnovo urbano, si inseriscono degli organismi intermediari: sono le «*amicales de locataires*», associazioni di inquilini presenti nei vari quartieri, che cercano di spingere le istituzioni verso una maggiore presa in considerazione degli abitanti.

Una delle persone implicate in queste associazioni trasmette così la sua visione della concertazione come interpretata dai decisori pubblici del progetto: «*La concertation! À chaque projet il y a eu de la concertation et des réunions publiques ... c'était faux parce qu'alors la concertation est passée, la réunion est passée et après on est au courant*».

Nel tentativo di reagire allo scarso coinvolgimento garantito dall'iniziativa delle istituzioni, le associazioni, facendo ricorso alle loro reti di relazioni presenti nei quartieri, cercano di mobilitare il maggior numero di abitanti e sensibilizzarli al tema:

«*Alors, quand on sait qu'il va avoir une réunion, il y aura de la concertation, on mobilise vraiment le maximum de personnes pour aller à la réunion, pour dire 'on est là, on s'intéresse aussi à notre quartier, on a pas envie qui tourne n'importe quoi' et même si le gens vient, on donne leur opinion, on discute avec les élus de la commune, eux, ils font ce qu'ils veulent*» (intervista del 14.05.2013 al presidente dell'*Amicale des locataires des Bougimonts*).

Inoltre, viste le difficoltà riscontrate sin dall'inizio a mettere in marcia un discorso proficuo con i decisori pubblici, queste associazioni promuovono delle iniziative per rispondere alle limitate azioni di concertazione. In particolare, grazie alla volontà di alcuni abitanti-militanti e alla disponibilità di un *bailleur* più attento alle richieste dei propri inquilini, dal 2009 è stato creato un dispositivo che cerca di riconoscere all'abitante il ruolo di soggetto competente nelle

decisioni da prendere in rapporto al proprio habitat: si tratta dell'«*Atelier des habitants experts*» del quartiere di Les Bougimonts.

«C'est le programme de logements gérés par Antin Résidences qui se trouve le plus avancé, c'est-à-dire démolitions réalisées, réhabilitations terminées et constructions neuves attribuées. Malgré le moindre avancement des autres, on peut déjà noter que la différence d'attitudes est grande entre les bailleurs. Seul Antin Résidences a constitué un atelier des habitants dit experts pour le suivi de chantier» (de Villanova, d'Orazio, 2011: 74).

L'atelier si è costituito in seguito ai numerosi reclami da parte degli inquilini, fin dall'inizio delle operazioni, riguardanti l'assenza di messa in sicurezza dei cantieri e il ripetersi di lavori mal eseguiti, riscontrati negli edifici riabilitati e, in particolare, in quelli di nuova costruzione per una mancanza di professionalità e di sufficiente controllo nei vari cantieri aperti:

«On a eu des problèmes avec Antin Résidences avec la construction des nouveaux bâtiments. Les premières résidences nouvelles c'étaient une catastrophe, plein des défauts de construction. Mais c'est leur faute ! Il n'y a pas eu du suivi de bailleur, il n'y a pas eu des personnes sur le chantier pour suivre les malfaçons et puis, chez nous [la mairie], le chargé de rénovation urbaine il n'était pas suffisamment technicien» (responsabile del servizio rialloggio del Comune, 15.04.2013).

La constatazione di queste problematiche e il loro ripetersi in molti dei nuovi alloggi consegnati agli inquilini hanno mobilitato gli abitanti e hanno portato alla costituzione di un gruppo di persone con il compito di seguire permanentemente lo svolgersi dei cantieri. Il gruppo lavora in collaborazione con il *bailleur*, resosi disponibile al coinvolgimento degli abitanti; il dispositivo opera attraverso delle riunioni organizzate mensilmente tra i suoi membri e i rappresentanti del *bailleur*, alla presenza dei tecnici e professionisti responsabili dei lavori.

Il gruppo di 'abitanti esperti' ha così dovuto acquisire nuove competenze in grado di far fronte ai problemi legati al tema del rinnovo urbano; l'implicazione di queste persone in un settore dominato dai saperi professionali dimostra capacità di osservazione dei fatti e di apprendimento riguardo alle diverse questioni legate all'habitat, al quale si aggiunge il '*savoir habitant*' legato al

vivere quotidiano nel quartiere.

All'atelier è riconosciuto il ruolo d'intermediario tra abitanti e promotori del progetto; allo stesso tempo i suoi membri sono individuati come nuovi soggetti di riferimento sia dagli abitanti sia dai *bailleurs* e dai rappresentanti dell'amministrazione comunale che vi fanno ricorso per le diverse questioni concernenti il quartiere. L'atelier interviene sia su questioni tecniche legate allo svolgimento dei lavori, finalità principale per cui è stato creato, sia su questioni legate ai diritti degli inquilini. Sono sempre più numerose le persone, e non solo del quartiere, che si rivolgono ai membri del gruppo per problemi derivati dal cambiamento di residenza, in particolare quando interessati dalla demolizione del proprio alloggio, o per problemi concernenti l'aumento di spese legato all'occupazione degli edifici di nuova costruzione, che in molte occasioni si trasformano in vere difficoltà economiche per gli abitanti non sufficientemente informati sulle diverse condizioni di costo dell'appartamento assegnato¹⁵².

Il ricorso agli abitanti come forze attive mostra come essi possano collaborare nell'assolvere funzioni che nessun altro attore assicura, riempiendo i vuoti di competenza lasciati dai soggetti responsabili di questa fase dei lavori. L'atelier dimostra inoltre essere un aiuto rivolto da parte degli abitanti verso quei soggetti dimostratisi insufficientemente preparati nell'affrontare le problematiche del caso.

Nonostante l'importanza assunta nel tempo dall'*Atelier des habitants experts* non si è manifestata da parte dell'amministrazione comunale, responsabile del progetto di rinnovo urbano, la volontà di ripetere in altri

¹⁵² Il rialloggio negli edifici di nuova costruzione comporta normalmente che a uno stesso numero di stanze corrispondano superfici abitative maggiori; quindi la formula del rialloggio comporta di fatto che per mantenere lo stesso tipo di appartamento necessario alle esigenze della famiglia si debba ricorrere a superfici maggiori cui corrispondono affitti più alti. La formula del rialloggio - stessi metri quadrati allo stesso prezzo per metro quadrato - determina in realtà il ridursi della superficie abitativa; ad esempio un appartamento di quattro stanze nei nuovi edifici equivale a 70-80 mq quando negli edifici demoliti si limitava a 60 mq. Inoltre vi è anche un diverso sistema di fatturazione delle spese, generalmente passando dal collettivo all'individuale, di cui gli inquilini non sono sufficientemente informati. Si moltiplicano anche le voci di spesa legate alla manutenzione delle nuove aree interne ai perimetri residenzializzati e ai diversi sistemi di fornitura di energia presenti (elettricità, gas, pannelli solari, etc.). L'alternativa è il trasferimento in edifici riabilitati che spesso non compensano le perdite subite a causa della demolizione con migliori condizioni abitative; questo dato comporta inoltre la concentrazione delle fasce economicamente più deboli, che non possono avere accesso alle nuove costruzioni, nel parco immobiliare meno attrattivo, dando così avvio a forme di micro-segregazioni interne ai quartieri.

quartieri e con altri *bailleurs* la stessa esperienza.

«Des murs aux toits»: l'«Atelier d'autoréhabilitation accompagnée»

L'«Atelier d'autoréhabilitation accompagnée» è un dispositivo utilizzato per il recupero del patrimonio abitativo degradato. Dopo un primo periodo di sperimentazione (tra il 2003 e il 2006) promosso dall'amministrazione comunale in un quartiere *pavillonnaire*, diversi gestori del patrimonio immobiliare sociale della città hanno voluto inserirlo tra le proprie azioni: infatti, l'atelier è stato individuato da questi soggetti come uno strumento capace di intervenire in maniera efficace nella manutenzione degli alloggi nei quartieri di habitat sociale.

L'atelier, denominato «Des murs aux toits» e condotto da un'équipe generalmente composta almeno da un tecnico e un accompagnatore sociale, si appoggia su due azioni di lavoro: gli atelier pedagogici e gli atelier tecnici.

Gli atelier pedagogici sono sessioni di apprendimento comune, organizzate per gruppi, su tematiche diverse in base alle preferenze espresse dai partecipanti, riguardanti piccoli lavori di *bricolage* da realizzare per il miglioramento degli alloggi; in alcuni casi le lezioni si svolgono direttamente presso il domicilio di un partecipante, coinvolgendo gli altri nella realizzazione di un cantiere comune. Gli atelier, oltre ad essere un'occasione di apprendimento, si trasformano anche in momenti di convivialità:

«Les habitants ont pris l'habitude d'emmener quelque chose à manger, si bien que l'atelier bricolage se déroule toujours dans la bonne humeur et devient un moment plaisant de distraction et d'échanges, d'autant plus essentiel pour les personnes se sentant isolées».

Inoltre, al loro valore pedagogico e tecnico se ne aggiunge uno sociale, perché gli atelier si pongono come strumenti in grado di rafforzare i legami tra gli abitanti di un quartiere:

«Une entraide spontanée s'est instaurée au sein des ateliers, mais aussi chez certains habitants. Voisins depuis plusieurs années sans jamais se parler, certains, en apprenant à se connaître, ont développé d'excellentes relations. Ces ateliers collectifs permettent ainsi de rompre l'isolement»¹⁵³.

¹⁵³ Le due citazioni sono tratte da un'intervista al coordinatore del dispositivo di autoriabilitazione della *Ville des Mureaux*, in *Profession Banlieue* (2012). 'Des murs aux toits'. *L'autoréhabilitation accompagnée dans l'habitat privé dégradé. Fiche d'expérience Février 2012.*

Gli atelier tecnici sono invece delle sessioni di lavoro in cui l'équipe accompagna le famiglie nella concezione e realizzazione di un progetto per il miglioramento del proprio alloggio. Si tratta in questi casi di piccoli cantieri, della durata di due o tre settimane, in cui tutti i membri del nucleo familiare che partecipa all'attività sono coinvolti nella realizzazione dei lavori di sistemazione o abbellimento; essi ricevono anche un sostegno economico, contribuendo alle spese in rapporto alla situazione economica familiare.

La presenza nell'équipe di un accompagnatore sociale spiega la doppia finalità che è riconosciuta a questo strumento: oltre all'implicazione diretta degli abitanti in azioni di miglioramento del proprio habitat, gli atelier sono pensati come strumenti di accompagnamento sociale che permettono di entrare in contatto con le famiglie in difficoltà presenti nei quartieri. Infatti, le domande delle famiglie che pervengono al *bailleur* sono trattate in base a un doppio criterio, tecnico e sociale.

Da un punto di vista tecnico l'atelier può intervenire soltanto qualora gli alloggi non siano interessati da operazioni di demolizione previste all'interno del progetto ANRU; il *bailleur* fornisce all'équipe che si occupa della realizzazione degli atelier e della selezione delle domande pervenute un piano del quartiere in cui sono indicati gli interventi programmati; in tutti gli altri casi, a seguito della presentazione della domanda, sono fatte delle visite a domicilio per verificare lo stato dell'appartamento. Da un punto di vista sociale, oltre ai contatti diretti con la famiglia, si fa ricorso a tutte le informazioni che possono essere raccolte attraverso altre istituzioni (accompagnatori scolastici, assistenti sociali, etc.).

Una volta accettato il dossier della famiglia, è firmato un «*contrat d'engagements*» in cui è indicata la lista dei lavori da realizzare, le spese relative - con la quota a carico del beneficiario - e i compiti a lui competenti.

In seguito all'avviamento del cantiere, il coordinatore tecnico istruisce i membri della famiglia, che devono poi procedere in maniera autonoma, sulle operazioni da compiere: la presenza quotidiana del coordinatore tecnico non è infatti obbligatoria, lasciando alla famiglia la libertà di decidere in quale momento deve essere presente, perché l'esperienza possa essere vissuta come un sostegno e non come un'imposizione, favorendo allo stesso tempo l'iniziativa e l'autonomia da parte degli individui.

Il dispositivo, oltre ad apportare un sostegno economico e tecnico e oltre ad avere una valenza pedagogica e sociale, diventa uno strumento che permette agli abitanti di intervenire direttamente nella valorizzazione del proprio alloggio, luogo intimo della quotidianità familiare, trasformandolo e adattandolo alle

proprie esigenze e ai propri modi di vita.

L'*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée* è applicato all'habitat sociale per la prima volta nel 2005 - prima dell'approvazione della Convenzione ANRU - grazie alla volontà del *bailleur de La Vigne Blanche*¹⁵⁴ che lo inserisce come dispositivo d'intervento per la riqualificazione di un ambiente urbano degradato, ma anche per rinforzare i legami sociali nel quartiere e contribuire all'inserimento sociale e professionale dei suoi abitanti.

Nel quartiere è presente una popolazione «*très marquée*», composta dall'80% di famiglie 'nere', principalmente di origine maliana e di tradizione poligama; alla sovraoccupazione degli alloggi da parte di famiglie molto numerose e alla «*méconnaissance dans l'utilisation de logements à l'occidentale*» (PADES, 2007: 21) sono imputate le cause di una forte degradazione del costruito, all'esterno come al suo interno.

L'obiettivo è «*apprendre aux ménages locataires à entretenir leur logement et à l'habiter de manière plus adaptée*» (*Ibid.*): tale dichiarazione potrebbe far pensare che l'*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée* sia utilizzato anche come strumento per intervenire nella gestione di problematiche legate a usi degli alloggi non ritenuti consoni, riconoscendo che «*les dégradations proviennent notamment de la manière d'habiter des occupants des logements en question*» (*Ibid.*). Nello stesso tempo se ne riconosce però il valore della partecipazione promossa da tali interventi presso gli abitanti.

Il *bailleur* firma una convenzione con il Comune che partecipa finanziariamente all'operazione, mentre un'associazione si occupa dell'accompagnamento tecnico e sociale per la realizzazione di «*Ateliers d'apprentissage technique et des réunions thématiques*» e di cantieri, che riguardano piccole riparazioni e lavori d'abbellimento interno; la modalità di lavoro prescelta è il cantiere collettivo in cui diverse famiglie collaborano nella realizzazione dei lavori all'interno degli appartamenti in un processo di scambio reciproco di aiuto e di competenze acquisite.

Il primo anno sono eseguiti nel quartiere diciassette cantieri di autoriabilitazione. Il *bailleur* è soddisfatto anche dal livello qualitativo raggiunto di cui si apprezza «*une bonne appropriation du dispositif par les habitants*»: numerose sono le domande presentate dalle famiglie e il grado di partecipazione al cantiere è alto, sia da parte dei componenti delle famiglie stesse sia da parte

¹⁵⁴ La maggior parte dei dati qui riportati è stata raccolta durante l'incontro con la coordinatrice del progetto nel quartiere de *La Vigne Blanche* per la *Ville des Mureaux* del 14.04.2009 con la partecipazione di Roselyne de Villanova membro del progetto PICRI.

dei membri della rete sociale allargata che sono coinvolti nei lavori. L'azione di autoriabilitazione continua sul quartiere anche negli anni successivi, arrivando alla realizzazione di circa quindici cantieri ogni anno.

Il dispositivo è ripreso da altri *bailleurs* ed esteso ad altri quartieri: *Les Bougimonts* nel 2007 e *Les Musiciens* nel 2010, ma l'atelier non rientra tra le azioni finanziate dalla politica del rinnovo urbano, con la conseguente difficoltà per l'amministrazione comunale e i *bailleurs* di garantire la continuità di questo dispositivo che accorda un posto importante alla partecipazione degli abitanti nella trasformazione del proprio ambiente di vita, seppur limitato all'habitat privato.

I tempi 'lunghi' di questi cantieri e l'importante aspetto sociale che rivestono non rientrano fra le caratteristiche 'ammissibili' dall'ANRU, che predilige, almeno programmaticamente, azioni rapide e di forte impatto e visibilità, come conferma il racconto di un abitante che dà la sua visione di questi interventi di cui è rimessa in dubbio anche la qualità dei lavori eseguiti:

«En fait, dans notre bâtiment, qu'il fonctionnait plutôt bien, il n'y avait pas des trucs à faire énormes ... C'est vrai, c'était pas un bâtiment super beau ... alors ils ont embelli l'extérieur, ils ont rénové ... maintenant qu'ils ont rénové c'est plus joli mais le problème c'est que maintenant ça ne marche pas trop quoi ... C'est bien qu'ils rénovent l'externe mais qu'ils soient des trucs bien faits, quoi!» (Abitante de 'la barre Molière' a La Vigne Blanche, 08.06.2013).

Le azioni di riqualificazione del patrimonio esistente condotte nel perimetro del GPRU rispondono a un piano d'intervento stabilito nella convenzione partenariale, dove sono identificati gli alloggi da riabilitare e in base al quale sono elargiti i finanziamenti da parte dell'ANRU; per attenersi alla convenzione, le azioni sono condotte in maniera sistematica, non valutando al momento dell'intervento le reali condizioni degli edifici e, soprattutto, le richieste degli abitanti che esprimono a volte desideri concreti in relazione ai lavori da condurre all'interno degli alloggi:

«C'est vrai que nous on avait une maison que n'était pas trop jolie, donc on l'avait rénovée à notre gout ; alors nous disons : 'c'est pas le cas de faire des autres travaux!'. On avait fait, par exemple dans la douche, on avait mis des couleurs, on avait fait tout en rouge et blanc avec des cadres dessinés, que on avait répété même dans la cuisine ... À la limite je

comprend le fait de faire des travaux techniques, mais du côté esthétique l'obligation de faire tout en blanc c'était pas justifié clairement quoi. C'est bizarre, comme s'il était absolument à faire. Il n'était même pas un an, un an et demi qu'on avait refait toute la peinture et ... c'est pas moche mais on préférerait à notre manière ...» (Abitante de 'la barre Molière' a La Vigne Blanche, 08.06.2013).

Anche in questo caso si conferma la visione di un piano poco legato al contesto locale, con difficoltà a calarsi nella quotidianità della realtà toccata e a plasmarsi in relazione alle specificità incontrate caso per caso; questa visione contrasta con quella promossa dall'*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée*.

Inoltre la grande estensione del piano del rinnovo urbano limita fortemente le possibilità d'intervento di questo secondo strumento, le cui azioni non sono in realtà compatibili con le prime, anche quando si tratti, in entrambi i casi, di interventi di ristrutturazione.

A *La Vigne Blanche*, ad esempio, il progetto della *rénovation urbaine* predilige, come soluzione all'habitat degradato del quartiere, ampie azioni di demolizione su tutto il patrimonio immobiliare presente: dei 942 alloggi sociali presenti se ne prevede la demolizione di 456; in particolare si decide l'abbattimento degli appartamenti che in precedenti operazioni di riqualificazione sono stati trasformati in duplex per le esigenze delle «*families nombreuses*» e degli edifici costituenti la parte centrale di quartiere, nota tra gli abitanti come «*la Brousse*», in quanto area di concentrazione di una maggioranza di famiglie di origine africana. La ristrutturazione è estesa a tutti gli alloggi restanti.

10.6 I *parcours commentés* a La Vigne Blanche e Les Musiciens¹⁵⁵

Nonostante la posizione subalterna riservata loro dalle politiche urbane, gli abitanti, quando interpellati, riescono a trasmettere attraverso le loro parole lo sguardo profondo e consapevole con cui osservano e interpretano gli aspetti concernenti spazi e luoghi della città.

Dopo alcuni anni in cui il progetto di rinnovo urbano ha iniziato a incidere in diversi modi sui quartieri indagati, lo sguardo degli abitanti appare via via più allenato alla lettura dei fatti connessi alla trasformazione degli spazi e alle sue conseguenze; le persone che s'incontrano hanno spesso una loro opinione su ciò che sta accadendo e una propria posizione da esprimere in merito ai fatti. Anche i giovani, di cui si lamenta sempre la distanza rispetto all'impegno collettivo, se interpellati sanno offrire la loro visione delle cose.

Il tema della *rénovation urbaine*, per la forza con cui entra nella vita di tutti i giorni, diventa un argomento con cui gli abitanti cominciano a familiarizzare, nonostante un apparente distacco: essi osservano, commentano, giudicano. Da questo confronto deriva anche una riflessione più profonda sul proprio rapporto con il quartiere e la città.

I racconti delle persone trasmettono la varietà e la quantità dei diversi sguardi con cui ognuno interpreta e valuta luoghi e fatti, in relazione al proprio vissuto e alla propria visione del mondo, come sottolineano essi stessi: «*ça, ce n'est que mon témoignage ... il y aura des autres témoignages différents ... Moi*

¹⁵⁵ Il paragrafo fa riferimento a quattro *parcours commentés* realizzati grazie all'ausilio di diversi abitanti:

- Mamadou, barre La Fontaine, La Vigne Blanche, 28.06.2013;
- Ali, barre Molière, La Vigne Blanche, 11.07.2013;
- Betty e Alain, hameau Chopin, Les Musiciens, 02.07.2013;
- Demba, hameau Chopin, Les Musiciens, 08.07.2013.

Mamadou è un giovane di circa 25 anni, disoccupato, di origine maliana; prima della demolizione viveva nell'area de «La Brousse», rialloggiato con la famiglia nel quartiere.

Ali appartiene a una famiglia di origine berbera proveniente dal Marocco; al termine degli studi superiori, progetta di continuare in studi di ingegneria o architettura mentre per passione realizza video e cortometraggi e opera come volontario in un'associazione caritatevole in città.

Betty, pensionata, è originaria del Nord della Francia, ma vive nel quartiere da circa trent'anni; è la presidente di un'associazione che si occupa dell'animazione culturale del quartiere. Alain, figlio di Betty, alloggia con la propria famiglia nello stesso settore di quartiere, ma in un altro edificio.

Demba, giovane di circa 35 anni di origine senegalese, lavora alla mediateca della città e vive con la famiglia; vuole aprire un'associazione per videoamatori.

j'habite en haut, ils habitent en bas ... On n'a pas le même vécu ...» (Ali) ; ma nonostante questo appaiono dei temi di fondo che si ripetono, seppur affrontati e indagati in diverse maniere dalle persone che hanno accompagnato questa ricerca nel suo crescere.

La prima percezione che gli abitanti ricevono dagli spazi di quartiere, e poi trasmettono, è il profondo cambiamento cui questi luoghi sono soggetti.

I *parcours* scelti dagli abitanti all'interno del proprio quartiere, attraverso anche itinerari insoliti che non corrispondono esattamente a quelli giornalieri, portano alla scoperta di nuove trasformazioni di cui a volte le persone non hanno ancora preso consapevolezza; in alcuni casi si tratta di grandi modifiche, come la creazione di una strada o l'edificazione di nuovi immobili, in altri di piccoli cambiamenti, come la scomparsa di 'angoli' di quartiere, dove la presenza di semplici oggetti (una panchina, un tavolo da tennis, un'area verde) costituivano dei 'segni' in grado di rendere riconoscibili quei luoghi perché appartenenti alla memoria e al passato degli abitanti:

«Là, dans la place du centre [centre sociale de La Vigne Blanche] il avait de petites tables de tennis à côté et c'est allé tellement vite que je n'ai même pas remarqué quand ils ont tout enlevé ... Il y avait aussi un mur d'escalade là, je me souviens parce que quand j'étais petit mes parents chaque fois ils me disaient de ne pas monter là-dessus ... Ils ont enlevé beaucoup de choses ... c'est super impressionnant tout ce qu'ils ont enlevé» (Ali).

Il tema della memoria legata a luoghi ormai scomparsi è comune nei discorsi degli abitanti; nel caso de *La Vigne Blanche* è in particolare la *Tour Molière* a essere ricordata come un luogo rappresentativo del quartiere: dalla sua particolare posizione rialzata da cui dominava il quartiere, a sfondo della strada di accesso principale, ne costituiva il simbolo; rappresentava, allo stesso tempo, lo scenario della vita quotidiana delle persone:

«Même aux bâtiments à la fin on s'est un peu attaché ... par exemple la Tour Molière, moi j'habitais jusqu'à côté, il avait tous mes amis là-bas, on s'amusait, on a fait plein de bêtises, plein de trucs là-bas ... c'est fait bizarre de la voir tous les jours, aller chez mes amis là-bas et après ... la voir être démolie ce fait un peu serrer le cœur, quoi ...» (Ali).

La trasformazione in atto risulta fortemente percepibile attraverso un altro aspetto spesso commentato: la quantità di cantieri aperti e la diversità delle operazioni in corso, demolizioni, nuove costruzioni, trasformazioni di edifici esistenti, apertura di strade. Da un lato alcuni cambiamenti sono apprezzati, dall'altro criticati; i giudizi espressi appaiono a volte contraddittori. Si percepisce in alcune considerazioni un certo apprezzamento estetico nei confronti delle realizzazioni fatte, in particolare nel caso delle riabilitazioni:

«Avant les bâtiments étaient beaucoup moins jolis; ici à l'extérieur [La Vigne Blanche], ils étaient blanc cassé, des couleurs un peu uniformes plus ou moins partout ... maintenant il y a des couleurs» (Ali);

«Bizet, 'la cité rouge' ... c'est bien maintenant, c'est jolie malgré ils ont tout entouré ... c'est fait bizarre d'être entouré ... mais c'est bien ça même, c'est jolie ... ils ont tout refait en briques rouges» (Betty);

«Maintenant c'est fait vraiment de petits endroits, très résidentialisé [hameau Bizet], je ne peux pas encore dire si c'est bien ou pas, mais en tous cas il y a l'air sympa» (Demba).

Le soluzioni adottate suscitano allo stesso tempo reazioni positive e perplessità. In particolare, l'aspetto che appare come maggiormente contraddittorio è il tema della residenzializzazione; se attira consensi da un punto di vista estetico, come sembrano dimostrare le considerazioni espresse di fronte al settore *Bizet*, sollecita invece critiche negative l'idea della chiusura, l'«être entouré»:

«Ils vont nous entouré, ils vont nous faire comme une résidence [hameau Chopin] ... mais on est pas d'accord nous les locataires» (Betty);

«Là-bas vraiment [La Cité Renault] le côté résidentialisation a été augmenté ... maintenant on a des barrières chouettes, ils sont un peu plus en sécurité parce que vraiment en effet on s'enferme mais, de notre côté, je suis en train de me dire que ce n'est pas la solution de s'enfermer, parce que finalement pour rentrer chez soi il faut très codes au final!» (Demba).

«Maintenant on voit surgir que des habitations partout ... et je pense que tout va être résidentialisé ... en dehors des pôles d'habitation je pense qu'il va être super grand ... mais aussi super fermé ... Avant tout c'était ouvert mais maintenant tout va être fermé ... c'est dommage» (Ali).

Nella soluzione della residenzializzazione adottata dai promotori del rinnovo urbano, gli abitanti scorgono soprattutto il pericolo di veder scomparire i luoghi di convivialità presenti nei quartieri; un esempio riportato è quello del «Carré» a *La Vigne Blanche*, lo spazio di verde concepito come una corte interna tra più edifici e utilizzato come luogo d'incontro:

«On appelait ça le 'Carré'; avant ici il y avait beaucoup de jeunes, les petits, les mamans ... ils se rencontraient tous là ... c'est exactement ce qu'il se passait avant» (Ali).

La resistenza di questo luogo alle trasformazioni in atto è già messa a dura prova delle operazioni di svuotamento di due barre che compongono il perimetro del «Carré», destinate a essere abbattute. Gli edifici presenti nell'area accolgono una maggioranza di famiglie di origine africana, tra cui molte di quelle definite 'numerosse': oggetto di demolizione sono in particolare gli alloggi adattati a duplex in precedenti fasi di riabilitazione della *cité* per rispondere alle esigenze dei nuclei familiari allargati.

Si suppone che le operazioni di residenzializzazione previste possano contribuire alla cancellazione definitiva di questo 'luogo'; in particolare si riconosce in queste azioni la possibilità di mettere in discussione alcune maniere di vivere gli spazi. Ad esempio, il «Carré», per le particolari caratteristiche che lo contraddistinguono, è da anni utilizzato durante l'estate per realizzare la «*bibliothèque de rue*», un servizio offerto dalla mediateca della città che si sposta all'interno dei quartieri e invita i bambini a partecipare a diverse attività in loco:

«J'ai travaillé à la médiathèque et on faisait des lectures et on allait derrière parce qu'il avait plus d'ombre et plus d'arbres et je me souviens que à chaque fois pour rentrer, bah, il avait des mamans qui envoyaient leurs enfants pourquoi on les lise des contes ... parce que on faisait des rondes de contes et on lisait des contes aux petits» (Ali).

Come nel caso de *La Cité Renault*, dove la residenzializzazione ha determinato lo spostamento della «*bibliothèque de rue*» dal «*milieu de la cité*» alla nuova piazza di quartiere, si suppone che anche per il «Carré» ciò possa determinarne la scomparsa da questo luogo:

«S'ils résidentialisent je pense qu'il va être beaucoup plus dur; on va

mettre la bibliothèque de rue de quelque autre part ou je ne sais pas mais c'est super triste penser qu'elle va disparaître ... les enfants ils aimaient bien, ils venaient, ils étaient contents ... Ce fait un peu serrer le cœur de dire que ça va peut-être partir au cause de tout ça ... » (Ali).

Il vissuto di questo luogo ne dimostra così un aspetto di ospitalità e di convivialità poco percepibile da parte di chi è esterno al quartiere:

«C'est pas comme beaucoup de personnes croiraient, c'est pas hostile. Il y a beaucoup de personnes qu'ils diraient: 'Jamais je mettrais les pieds ici, c'est trop dangereux'» (Ali).

Dall'esterno appaiono molto più visibili gli elementi di degrado che le potenzialità presenti e rappresentate dai luoghi stessi e dalle persone che li animano: infatti, è sui primi che le politiche urbane pongono l'accento, contribuendo alla costruzione dell'immagine negativa dei quartieri.

La *rénovation urbaine*, attraverso il proliferare dei cantieri aperti e la varietà degli strumenti operativi impiegati, è presentata dai suoi sostenitori come unica possibilità in grado di migliorare la situazione di degrado dei quartieri in difficoltà; le modalità d'intervento scelte suscitano invece negli abitanti una sorta di perplessità nei confronti delle azioni intraprese:

«Les problèmes dans les travaux, que je n'arrive pas a comprendre, c'est pourquoi ils attaquent là et là et puis là ... partout ... en lieu de commencer et finir un endroit ... Je l'ai dit : 'Je n'arrive pas a comprendre comment vous travaillez ... commencez et faites un endroit du coup, comme ça on est tranquille» (Alain);

«J'ai l'impression qu'ils rénovent de manière un peu bizarre ... parce que là, tous les bâtiments là, celui là celui là celui là et de l'autre côté ils vont rester, alors que cela [la tour Corneilles], il va partir!» (Ali).

In un secondo momento però gli abitanti sono capaci di offrire la loro interpretazione dei fatti ai cambiamenti in atto. Diverse descrizioni spiegano la scelta delle demolizioni anche come una maniera per intervenire nei luoghi indicati come *«les plus chauds»* all'interno dei quartieri, nella risoluzione di alcuni problemi lì individuati. Ad esempio, il racconto legato alla zona conosciuta tra gli abitanti come *«la Brousse»* nel quartiere de *La Vigne Blanche*, dove solo

nel corso dell'ultimo anno sono stati demoliti cinque edifici, esprime la volontà implicita in questi atti di *«dispenser les mauvaises graines»*, espressione che si riferisce simbolicamente ai suoi residenti:

«Là c'est le plus grand chantier des Mureaux. Tout ça avant, ils étaient des habitations ... et au fur et à mesure ils ont tout détruit. Il y avait du monde, c'était un peu agité on va dire ... Moi je pense que c'est même pour ça qu'ils ont tout démolì ... maintenant c'est un peu plus calme; en effet, le seul bâtiment calme qu'il y avait c'était celui-là et le bâtiment là-haut, donc ils ont tout rasé ici et ils ont laissé, je pense, les bâtiments les plus calmes ... parce que je pense qu'ils avaient pas besoin de démolir autres choses» (Ali).

La stessa lettura dei fatti è data anche da alcuni ex-abitanti de *«la Brousse»* che s'interrogano sul perché abbattere degli edifici che non divergono per caratteristiche formali, tecniche e qualitative da altri che sono stati riqualificati; nella risposta si riconosce una certa consapevolezza nella maniera di agire da parte dell'amministrazione comunale: *«la marie savait exactement quoi faire»* (Mamadou).

Nell'azione intrapresa è dunque riconosciuta l'intenzionalità di rompere con un ambiente fortemente connotato dall'avere *«une population très marquée»*. Per alcuni abitanti di altre *cités* è il quartiere in sé a rappresentare 'un problema': *«nous à La Vigne Blanche on y va pas»* (Betty) o ancora *«la rue La Fontaine [La Vigne Blanche] moi je ne l'approche pas assez ... en tous les sens je ne voyais que des personnes d'origine africaine»* (Demba); per altri abitanti del quartiere, ma esterni a *«la Brousse»*, è questo luogo a diventare simbolo dell'immagine fortemente marcata che si percepisce dall'esterno: *«c'est vrai que c'était pas un endroit très propre, même maintenant moi j'évite de passer là-bas»* (Ali); per gli abitanti dell'area invece *«la Brousse»* era considerata un luogo di convivialità, *«à la Brousse tout le monde se connaissait»* (Mamadou) allo stesso modo del *«Carré»*.

Sulle stesse impressioni si muovono implicitamente le considerazioni fatte in merito alla trasformazione dell'*hameau Bizet* a *Les Musiciens* dove la demolizione di due torri (precedente al progetto ANRU), l'apertura di una via che lo attraversa e la marcata azione di residenzializzazione condotta sugli edifici restanti hanno completamente cambiato l'assetto spaziale di quello che era considerato *«un vrai enclos»* e *«le lieu le plus chaud du quartier»*:

«Il y a eu pas mal de changements à Bizet. Avant c'était vraiment fermé, en effet c'était un enclose, entrer à Bizet c'était un peu difficile ... en plus c'était un peu craignos, il se chauffait un peu dans certains moments, notamment par exemple dans le 2005 c'était là où ils ont brûlé les voitures ... Par exemple il avait des activités parallèles, vende de drogue et autres, et donc certains personnes ils veulent pas la route ... comme c'était clos, comme ils étaient un peu enclavé, du coup ils peuvent faire ça tranquillement» (Demba).

Non solo le demolizioni, ma anche la costruzione di nuove strade per facilitare il transito all'interno dei quartieri attraverso la creazione di assi di connessione e di assi visuali sono, in alcuni casi, interpretate come azioni dirette a garantire maggiore sicurezza e come volontà di ristabilire 'l'ordine' all'interno di certi ambienti, con l'obiettivo di facilitare *«les déplacements de la police et éviter le cul de sac, le ghetto»* (Ali); *«c'est vrai qui on dégagé d'ici (hameau Bizet) jusqu'à Bougimonts, c'est juste une ligne droite vers La Vigne Blanche et après vers Les Bougimonts»* (Demba).

La sensazione vissuta da alcuni abitanti è di non sentirsi a proprio agio all'interno di questi nuovi spazi urbani, fuori da un senso di protezione e di convivialità che trasmettevano certe corti interne agli edifici, come nel caso prima citato de *«la Brousse»* o del *«Carré»*. In particolare alcuni di essi criticano l'aspetto assunto delle nuove strade - *«maintenant il se voit d'un point à l'autre du quartier»* (Mamadou) - attraverso cui si sentono soggetti a un maggior controllo, aumentato dalla presenza delle telecamere poste nel quartiere e dalla polizia che, grazie al nuovo sistema stradale, si muove più agilmente:

«C'est vrai que maintenant la police patrouille beaucoup plus alors que avant elle pouvait pas vraiment entrer dans le cœur de la cité et se limitait juste a deux ou trois zones ... alors que maintenant elle patrouille partout» (Ali).

A *La Vigne Blanche* alcuni giovani esprimono però la volontà di riappropriarsi dei nuovi spazi, in alcuni casi ristabilire una sorta di 'controllo' sul quartiere così ristrutturato: questa volontà è ben espressa attraverso alcuni comportamenti evidenti come la presenza prolungata in alcuni punti, ad esempio le *«rond-point»* su la rue *Jacques Rousseau*, da cui osservano e sorvegliano ciò che avviene nel quartiere; il perpetuarsi di questi atteggiamenti legati alla

maniera di vivere la *cit *, sono anche legati al protrarsi di alcune attivit  illecite, principalmente spaccio di hashish o smercio di sigarette nel caso del «*rond-point*», in cerca di una nuova sistemazione spaziale.

La ricerca da parte dei giovani di nuovi luoghi all'interno del quartiere in trasformazione   resa evidente anche dall'occupazione degli spazi interstiziali presenti tra un cantiere e l'altro, o di aree rimaste escluse dai lavori ma che risentono di un generale stato di abbandono; a volte sono le aree in prossimit  degli edifici da demolire, e quindi meno soggette a controllo e a presenze di altre persone, a diventare luoghi d'incontro, come gi  sottolineato nel caso della «*barre de l'all e Ile-de-France*», sul limite di quartiere verso *Les Bougimonts*.

In alcuni casi sono gli stessi abitanti a opporsi alla creazione di possibili luoghi di svago per i giovani come nel caso dell'*hameau Chopin* a *Les Musiciens* in cui i residenti hanno bloccato il progetto del *bailleur* intenzionato a creare un «*terrain de p tanque*» nel mezzo della corte.

Le finalit  erano in realt  dirette, da un lato, a evitare l'assembramento di giovani all'interno del perimetro residenziale, evitando cos  possibili problematiche a esso connesse; dall'altro, alla possibilit  di preservare l'area come spazio di gioco per i bambini: «*on a un peu gueul    niveau de jeux pour les enfants parce qu'il y a plus rien pour eux*» (Alain).

Gli abitanti, oltre a criticare una situazione ritenuta poco soddisfacente, si dimostrano per  in grado di proporre le proprie soluzioni, scontrandosi il pi  delle volte con decisioni prese altrove: «*on a propos  [pour un espace de jeux pour les enfants] un grand terrain vague ici, derri re le b timent, mais apparemment il va passer une route*» (Alain).

Oltre ai giovani, che sono stati in qualche modo 'espropriati' dal quartiere, anche i bambini risultano penalizzati dal progetto della *renovation urbaine* in atto: sono moltissimi i luoghi incontrati durante i *parcours* in cui gli abitanti si soffermano a ricordare la presenza di un'area di gioco non pi  esistente:

«*Avant moi, quand j' tais petit, je jouais derri re mon b timent [barre Moli re, La Vigne Blanche], l  il y avait un terrain du foot qu'ils ont enlev *»; «*Avant il y avait un grand box ici [centre sociale de La Vigne Blanche] et on jouait au foot l *» (Ali) ;

«*Il y avait une vasque   sable [hameau Rouget de Lisle, Les Musiciens], mais maintenant les jeux sont disparus et les enfants il faut qu'ils trouvent des espaces ailleurs*» (Demba).

Les Musiciens, rispetto a *La Vigne Blanche*, sembra essere meno

penalizzato in questo senso: infatti, il quartiere, pur avendo visto scomparire gli spazi di gioco e di incontro di 'prossimità', principalmente quelli interni agli *hameau*, in alcuni casi per effetto dei lavori in corso o a causa della residenzializzazione, può però beneficiare della vicinanza del parco di *Satour* che rappresenta una possibilità di svago per giovani e bambini, indicato nei commenti come elemento caratterizzante il quartiere; agli spazi di gioco originariamente presenti sopravvivono oggi solo tre aree ludiche strutturate, posizionate al limite tra il quartiere e il parco, che sono ancora riconosciute dagli abitanti all'interno dello spazio in trasformazione, destinate inoltre a soddisfare un pubblico diverso, di fasce di età differenti.

Anche l'area di gioco presente sulla piccola «*butte*» al centro della 'corte' di *Chopin* non esiste più; rimane oggi uno spazio vuoto, dove qualche bambino si ritrova ancora per giocare, mentre il resto dell'area è interessata dai lavori per la costruzione di una nuova strada di attraversamento prima di essere residenzializzata. Questa 'corte', oggi principalmente votata alla funzione di parcheggio, è ricordata come uno spazio di convivialità; gli abitanti da lungo tempo residenti sul quartiere ne hanno un ricordo che non coincide con l'immagine che se ne riceve oggi:

«Moi c'est fait trente ans que je suis ici. Mais au début ce n'était pas comme ça la résidence de Chopin; il avait la tour et à côté il avait le grand espace mais ça descendait et il avait un mur que quand on était assise on pouvait pas poser les pieds par terre ... et puis nous l'été avec des voisins moi je faisais les gâteaux, les autres ils ramenaient le the et tout et puis le soir, jusqu'une heure deux heures du matin, l'été quand il faisait très chaud, et bon, on prenait le the avec le gens les gâteaux et tout. C'était content les gens. Mais maintenant on le fera pas parce que c'est plus la même mentalité» (Betty).

È l'intero quartiere a essere ricordato come «*un petit Paradise*»: «*Quand je suis arrive ici dans le 1982 c'était un petit Paradis la Cité des Musiciens*» (Betty). I 'vecchi' abitanti si soffermano spesso nel soppesare i cambiamenti avvenuti all'interno delle *cités*; alcuni attribuiscono la causa all'arrivo di troppi stranieri (Betty), altri a un'evoluzione nella generazione dei giovani (Alain), ma nello stesso tempo precisano come ciò non abbia mai causato dei veri problemi personali: «*Je ne me plains pas. On a jamais eu des problèmes avec personne, jamais jamais jamais, même avec les jeunes*» (Betty). Lo stesso atteggiamento si riscontra anche nei più giovani che parlano a più riprese dei problemi di

insicurezza delle *cités*, mostrano i luoghi reputati un po' più pericolosi, ma aggiungono anche come questi problemi non li abbiano mai toccati direttamente (Ali).

Il sentimento di attaccamento al luogo persiste nonostante i problemi e i cambiamenti avvenuti, come dimostrato anche dalle numerose associazioni presenti sui quartieri cui gli abitanti fanno volentieri riferimento durante le passeggiate e che diventano spesso punta di sosta e di visita¹⁵⁶.

Questo impegno degli abitanti contrasta in molti casi al progressivo disimpegno lamentato a più riprese da parte dei *bailleurs* accusati di non 'investire' più nei quartieri, sospendendo in particolare tutte le piccole attività che servivano a rafforzare i legami tra gli abitanti e accrescere un sentimento di comunità: nel caso di *Les Musiciens* vengono ricordate le gare di balconi fioriti, le attività per l'organizzazione delle varie festività, etc.

Il disinteresse da parte dei *bailleurs* è riconosciuto più evidentemente nel modo di amministrare i piccoli problemi quotidiani - che per gli abitanti possono invece trasformarsi in vere difficoltà per la vita di tutti i giorni - e, ancora di più, nella gestione delle problematiche legate alla *rénovation urbaine*: gli abitanti lamentano infatti una costante 'disattenzione' verso i lavori eseguiti, come precisano durante i percorsi soffermandosi a mostrare le disfunzioni presenti e l'incongruità di alcune scelte. Tutto ciò diventa segno di 'non ascolto' delle esigenze che ripetutamente gli abitanti avanzano nei confronti di un progetto che sembra non prenderli in conto: «*Pour nous le principe principale c'est qu'eux, qui font les cités pour les locataires, c'est nous qu'il faut écouter ... c'est ça même l'avis des locataires qui doit décider*» (Alain).

Gli abitanti dimostrano a più riprese di avere competenze in merito alle decisioni da prendere: le critiche ai lavori eseguiti ne sono un esempio; ma a

¹⁵⁶ Si fa riferimento nello specifico:

- *Le Rocher* a *La Vigne Blanche* visitata insieme ad Ali; l'associazione organizza attività culturali e di sostegno per gli abitanti in difficoltà. La sosta diviene occasione per raccontare come l'associazione sia luogo di incontro e scambio di culture: *Le Rocher*, che ha sede in una chiesa, ospita molti volontari di religione mussulmana.

- *Le Point Forme* a *Les Musiciens* visitata insieme a Demba; l'associazione sportiva è stata creata da alcuni giovani che svolgevano le attività all'interno delle cantine di una delle torri del settore Bizet. Oggi è in parte presa in carico dall'amministrazione comunale che ha trasferito le attività all'interno di un locale più idoneo e che appoggia l'associazione nella gestione.

- *L'Étoile filante* a *Les Musiciens* visitata insieme a Betty; l'associazione è impegnata in attività culturali; l'attività principale è la realizzazione dei carri di cartapesta per la sfilata di Pentecoste che si tiene a *Les Mureaux* ogni anno, una delle manifestazioni tradizionali più importanti della città.

questo si aggiunge la capacità che deriva loro dal vivere 'il luogo'. La loro capacità di saper intervenire nella risoluzione dei problemi locali è ad esempio riconosciuta in altre occasioni, come negli episodi che concernono i giovani di quartiere:

«En fait quand il y a des problèmes avec la police on reçoit un appel, nous on intervienne à la mairie, la mairie nous explique, on revienne sur le lieu et nous on intervienne avec les jeunes et nous on essaie de bien expliquer aux jeunes» (Alain).

Questo ruolo di intermediari, questa capacità di creazione o di mantenimento dei legami sociali e di difesa di spazi di interazioni e comunicazione sono il segno di una partecipazione alla vita della comunità che possiamo qualificare di *citoyenne* (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002: 70); una qualità invece scarsamente riconosciuta dalla *rénovation urbaine* che avanza sui quartieri con incapacità d'ascolto e di risposta alle costanti richieste di coinvolgimento da parte degli abitanti.

Rimangono ancora alcuni elementi a dimostrazione di un periodo in cui un diverso atteggiamento da parte degli attori decisionali (*bailleurs*, amministrazione comunale, etc.) portava a una diversa maniera di collaborare insieme agli abitanti per un reciproco investimento nei confronti del quartiere. Ad esempio il settore *Chopin* si distingue a *Les Musiciens* per i disegni che decorano le dieci entrate degli edifici componenti l'*hameau*, presentati con orgoglio dai residenti per essere stati co-produttori di un 'segno' che caratterizza e marca il luogo rispetto al resto del quartiere:

«C'est nous qu'on a choisi les dessins dans les bâtiments; c'est nous qu'on a choisi nos petits dessins et c'était fait en réunion ça ... On a fait une réunion globale et on a décidé nos dessins ... Après c'était une association de jeunes peintres à les faire ... et ça fait long temps désormais ... Mais c'est vraiment magnifique ... Nous on a bien aimé de toute façons» (Betty).

Il sopravvivere di questi 'segni' rimane a ricordo di un passato che gli abitanti rimpiangono ma, allo stesso tempo, simbolo di qualcosa che potrebbe ancora essere e che gli abitanti richiamano con insistenza.

Tra i 'luoghi' interessati dai processi di cambiamento indotti dalla

rénovation urbaine, si annoverano i centri sociali di quartiere; gli abitanti lamentano sull'argomento notizie incerte in merito al loro divenire.

Il ruolo rivestito da queste strutture all'interno dello spazio di quartiere come «*points de repères*» per gli abitanti è dimostrato dal fatto che costituiscono una tappa nel tragitto dei *parcours* effettuati.

La loro sopravvivenza è resa incerta dalla realizzazione del «*Pôle Molière*» considerato «*le coeur du projet de rénovation urbaine*», un centro multifunzionale da realizzare sull'area occupata dalla demolita *Tour Molière*; il 'polo' è pensato come centro polifunzionale (ludoteca, scuole, etc.) a scala comunale, in cui concentrare anche alcune delle attività già presenti nei quartieri.

Gli abitanti, in grado di individuare le diversità presenti all'interno dei vari quartieri, riconoscono ai centri sociali presenti la capacità di soddisfare le svariate esigenze che si manifestano; inoltre la familiarità che si è creata tra gli abitanti e questi luoghi d'incontro e di 'prossimità', con offerte calibrate sulle diverse categorie - bambini, adulti, anziani, etc. - è difficile da ricreare all'intero di una struttura immaginata come polo d'attrazione per «*Les Mureaux Nouvelle Vi(II)e*».

In particolare si discute soprattutto attorno alla soppressione del centro sociale de *La Vigne Blanche*, decisione che suscita l'opposizione da parte di molti; questa struttura, molto attiva nel quartiere, rappresenta un punto di riferimento per i suoi abitanti:

«Il y a le centre Alpha qu'ils veulent le démolir ... Ils veulent faire un autre centre sociale mais les habitants ils ne veulent pas trop parce qu'on sait pas quand tout sera prêt et, en plus, on est bien attaché au centre. Je sais que beaucoup de mes amis ils y sont attachés parce que c'est un centre où tout le monde est allé, c'est un centre que tous les jeunes de La Vigne Blanche le connaissent ... si ce n'est pas un client c'est juste pour aller voir un ami mais c'est vrai que c'est un centre très connu, quoi ... c'est un petit centre mais en tout cas de savoir qu'on va le perdre ... » (Ali).

In alcuni casi gli abitanti mostrano una visione molto più lungimirante di quella presentata dai promotori del progetto, come dimostrato in questa breve considerazione espressa durante una sosta del *parcours* di fronte al centro sociale *George Brassens* a *Les Musiciens*, che propone una riflessione attorno a questi luoghi centrali nella vita di quartiere in relazione alle profonde trasformazioni in atto:

«Il y aura un moment qu'il faudra réfléchir sur les espaces de quartier, sur les centres sociaux par rapport à ce qu'ils proposent parce que de toute façon on aura des quartiers qu'ils seront très changés ... Ils seront moins peuplés on va dire, même si on dit qu'on est en train de recréer exactement le même nombre de logements et tout ça ... honnêtement moi je suis assez perplexe là-dessus en disant qu'il y a plein des logements qu'ils vont essayer de mettre ailleurs je pense ... et du coup se fait moins de monde, la population ne sera plus la même et il faudra réfléchir aussi sur le type de service qu'on va proposer» (Demba).

Nei discorsi degli abitanti, che riassumono nell'espressione *«ça change tout»* la sensazione di un profondo mutamento in corso, vi è un chiaro riferimento alle trasformazioni non solo spaziali cui sono sottoposti i quartieri: l'azione che la *rénovation urbaine* esercita sul *«faire bouger les gens»* è ben presente; le impressioni espresse derivano sia dall'osservazione dei nuovi edifici di standing che si vanno costruendo negli spazi prima occupati da barre e torri e che trasmettono l'idea di *«super classe»* e *«super beau»*, sia attraverso la percezione che si ha del quartiere comparando la sua immagine prima e dopo:

«J'ai l'impression aussi qu'ils veulent dégager un peu tout le monde, parce que si vous regardez les relogements, je crois ils vont être beaucoup plus chers [...]; ça vise à que la ville soit un peu plus calme, les personnes un peu plus modestes vont partir et les plus fortunées vont rester ... après ça, bon, c'est des suppositions mais c'est vrai que ça me laisse penser, parce qu'ils m'ont dit que les nouvelles habitations sont super chères et que la moitié des personnes ici ne peuvent pas supporter ces charges» (Ali).

«Il y a plusieurs objectifs sur les travaux: premier, c'est de désenclaver les quartiers et ça ils ont réussi là-dessus; après c'est d'amener la mixité sociale parce que, en effet, on a un côté de communautarisme aux Mureaux ... par exemple, pour moi La Vigne Blanche c'était un peu 'Little Sénégal', Les Bougimonts c'était 'Little Maroc' parce que vraiment on a l'impression d'être soit en Maroc soit en Algérie ... et Les Musiciens c'était un peu plus la mixité ... et là maintenant on a un peu plus de mixité qui se met en place ... maintenant avec les travaux on voit qu'ils font des mouvements de personnes: on enlève les personnes d'un endroit et on les met ailleurs et il y aura un moment que forcément il faudra remettre des

personnes à tel endroit et de coup il y aura une nouvelle identité qui se va mettre en place» (Demba).

Gli abitanti si dimostrano capaci di una profonda comprensione delle azioni condotte dalla politica di trasformazione urbana di cui leggono direttamente gli effetti nello spazio e nello svolgersi della vita quotidiana. Seguendo le loro indicazioni si arriva a comprendere che *«l’image qu’ils veulent des Mureaux»* (Demba) sta poco a poco rivelandosi; in particolare questo si può apprezzare nelle parole con cui è descritta *La Cité Renault*, il quartiere in cui le operazioni di *rénovation urbaine* sono le più avanzate:

«Là où on peut voir vraiment les changements c’est La Cité Renault ... La Cité Renault avec les créations qui ont été faites, avec la réhabilitation aussi, il y a eu vraiment des changements ... on peut trouver des Français, des personnes d’origine africaine et des personnes d’origine maghrébine ... [...]. Finalement, quand je regarde La Cité Renault, il y a le vieux quartier, ce qu’on l’appelait vraiment La Cité Renault en lui-même, de nouveaux logements sociaux et jusqu’à côté la zone pavillonnaire [...]. Mais maintenant moi j’ai plus trop envie de l’appeler La Cité Renault ... parce que vraiment La Cité Renault c’était le quartier des personnes que travaillaient chez Renault ... là maintenant, j’ai plutôt envie de l’appeler ‘quartier de centre ville’ ... parce que désormais il est tellement proche du centre ville ...» (Demba).

La trasformazione dei quartieri messa in atto della politica del rinnovo urbano contribuisce a renderli estranei agli occhi degli stessi abitanti; così forse non corrisponde esattamente a quella attesa dalle persone che li vivono: *«Ils ont métamorphosé les rues, ils ont métamorphosé les bâtiments et il y a, entre guillemets, un plan d’épuration en cours» (Ali).*

Gli abitanti avrebbero preferito si procedesse innanzitutto verso un maggior riconoscimento delle persone presenti sui quartieri: *«Il y a plein de talents ici, il y a plein de personnes créatives, il y a plein de gens intéressants ... mais c’est dommage qu’on voit plus l’image négative que l’image positive ... C’est pas normal mais on les voit pas ... On devrait les voir je pense» (Ali).*

Quando gli abitanti parlano di loro stessi, si riconoscono come *«les Blacks» «les Arabes» «les Français»*; si riconoscono nei quartieri che abitano: *«Moi je suis de La Vigne Blanche», «Moi je viens de Les Musiciens»*; si muovono tra un quartiere e l’altro ma identificano ancora chiaramente quali sono i limiti

delle *cités* e, al loro interno, riconoscono, fino alla prossima cancellazione, i propri luoghi e i propri «*points de repères*». Allo stesso tempo è in questa loro diversità, che li distingue tra loro e dal resto di *Les Mureaux*, che colgono la bellezza e la forza della città nel suo insieme: «*Les Mureaux c'est cosmopolitique, c'est ça la richesse de la ville*» (Ali).

Sintesi Capitolo 10. Appropriarsi/Riappropriarsi dei luoghi

Nel capitolo si esplorano le forme di reazione attraverso cui gli abitanti manifestano la propria presa di posizione rispetto agli effetti prodotti dalla *rénovation urbaine*, evidenziando le espressioni e i comportamenti che implicano - anche solo potenzialmente - la produzione di segni, tangibili o intangibili, riguardo allo spazio e alle strutture del quartiere.

L'insieme di tali segni dà conto della presenza attiva dei residenti nei luoghi da loro abitati e delle potenzialità implicite in un 'progetto' di appropriazione dei luoghi da parte degli abitanti che si percepisce come esistente ma che resta latente e misconosciuto nel corso della progressiva trasformazione cui è sottoposto l'habitat, non riuscendo ad incidere sui suoi effetti finali.

L'esame di alcuni casi particolari - selezionati rispetto agli strumenti di rinnovo urbano presentati - in cui l'azione dei promotori del progetto s'intreccia e a tratti si scontra fortemente con la volontà dei residenti, renderà più agevole tale esplorazione e consentirà di mettere in evidenza alcuni fattori determinanti per la valutazione conclusiva delle tematiche trattate.

Per quanto riguarda la problematica della demolizione e ricostruzione, il caso del riassetto fisico del quartiere *Les Bougimonts*; a proposito della modifica delle forme d'uso degli spazi, il processo di residenzializzazione alla *Cité Renault* e l'esempio dei *jardins partagés* e dei *jardins collectifs*; per approfondire il ruolo delle pratiche di concertazione e di partecipazione degli abitanti, l'esempio dell'«*Atelier des habitants expertes*» a *Les Bougimonts* e dell'«*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée*»; infine, rispetto alla percezione degli abitanti del processo di rinnovo urbano, i risultati dei *parcours commentés* effettuati con la partecipazione di alcuni residenti dei quartieri *La Vigne Blanche* e *Les Musiciens*.

Trasformazione di un quartiere: Les Bougimonts

La complessità delle trasformazioni nei quartieri di habitat sociale a *Les Mureaux* è riassunta nella presentazione delle differenti fasi attraverso cui il progetto di *rénovation urbaine* interviene a *Les Bougimonts*.

Alla prima fase di demolizione (184 alloggi su un totale di 304 unità abitative) segue una fase di ricomposizione fondiaria che individua le nuove parcelle per le operazioni edificatorie e lo spazio pubblico di quartiere; infine, la ricostruzione di alloggi sociali (108 unità) è accompagnata dall'inserimento di

nuove costruzioni (134 alloggi) nei lotti recentemente costituiti, riservate a una diversa offerta residenziale per tipologia di edifici e per statuto.

Il progetto è pensato per apportare una radicale trasformazione nella struttura fisica del quartiere: la composizione originaria, che si caratterizzava per la presenza di un vasto parco centrale intorno al quale si distribuivano gli edifici a costituirne il perimetro esterno, oggi non è più riconoscibile; ma la soluzione in progetto sembra essere concepita indipendentemente dagli elementi del contesto, dell'identità del quartiere e delle persone coinvolte come appare evidente nell'interpretazione data dagli abitanti, che oltre esternare critiche e dubbi sull'evolversi delle operazioni esprimono una propria «progettualità».

Nei confronti delle modificazioni in corso, gli abitanti condividono l'idea che il progetto in via di realizzazione non sia pensato per loro; a sostegno di questa supposizione, largamente diffusa, sono portati come esempi la realizzazione di edifici di maggiore standing e l'arrivo sul quartiere di persone esterne: solo il 57% dei nuovi alloggi sociali ricostruiti sono stati attribuiti ad abitanti del quartiere.

Inoltre, la maniera troppo rapida in cui sono effettuate le operazioni di rialloggio e i numerosi problemi connessi alle operazioni in corso hanno contribuito al diffondersi di un sentimento di delusione nei confronti della *rénovation urbaine* verso cui gli abitanti avevano inizialmente riposto la fiducia per un reale miglioramento del proprio habitat di vita.

L'esempio della «*grande barre de l'allée Ile-de-France*» dimostra come le demolizioni incidono in modi molteplici sulla vita di quartiere. Innanzitutto, la decisione presa ne determina il progressivo abbandono da parte dei gestori; l'edificio si degrada così rapidamente decretando il rapido allontanamento dei residenti, anche quando le condizioni per il rialloggio non soddisfano pienamente le loro esigenze, e costringendo le persone ancora presenti a vivere in uno stato di precarietà e di disagio.

Inoltre, le finestre murate degli alloggi successivamente svuotati e le condizioni di fatiscenza generale dell'immobile, che permangono sul quartiere per lungo tempo, contribuiscono a creare un ambiente di desolazione accentuando l'impressione di 'distruzione' - «*détruit*» (Duarte 2010) - che se ne riceve; questo stato di degradazione fisica evidente alimenta l'immagine negativa del quartiere, aumentandone di conseguenza la svalutazione e il sentimento di insicurezza degli abitanti.

L'abbandono degli edifici da parte di residenti e amministratori, come nel caso della «*grande barre*», facilita però l'appropriazione da parte dei giovani

che, privati degli spazi abituali di incontro a causa dei numerosi cantieri e della progressiva privatizzazione degli spazi residenzializzati, utilizzano tali aree come nuovi luoghi di ritrovo; gli edifici abbandonati dall'esercizio di ogni tipo di controllo garantiscono alcune delle condizioni di libertà d'azione ricercata da questi gruppi.

Gli abitanti contestano anche il progetto di residenzializzazione effettuato in maniera generalizzata sugli immobili riabilitati, eseguito per singole unità abitative; della soluzione prescelta si critica la limitata superficie di spazio esterno che caratterizza ogni edificio e cui gli abitanti avrebbero preferito la soluzione di una residenzializzazione comune, adottata in altre esperienze a *Les Mureaux*.

La nuova immagine che ne scaturisce, dove ogni singolo edificio si trova rinchiuso all'interno di un perimetro limitato da griglie, contrasta con l'immagine di convivialità trasmessa dai racconti degli abitanti del parco di *Bougimonts*, ricordato come luogo di ritrovo per mamme e bambini.

Con la scomparsa del parco trasformato in «*coulée verte*» e con l'avanzare del progetto di rinnovo urbano, spariscono all'interno del quartiere, anche le aree di gioco dedicate ai bambini. Alcune zone di gioco sono state ricavate all'interno dei perimetri residenzializzati, che nonostante i limiti spaziali e di uso legati alla nuova sistemazione, sono l'unica concessione ottenuta dagli abitanti dopo lotte ingaggiate con la municipalità e il *bailleur* per garantire il ripristino di spazi dedicati ai bambini.

Il confronto con gli abitanti permette inoltre di raccogliere delle immagini appartenenti alla storia del quartiere che possono essere riportate solo attraverso la memoria, poiché non ne sussistono più le tracce ormai cancellate dalle demolizioni. La volontà espressa dagli abitanti di preservare alcuni 'frammenti' dall'oblio decretato dalle demolizioni - come nel caso dei mosaici realizzati su alcuni degli edifici distrutti che volevano essere preservati dagli abitanti e impiegati per la decorazione del quartiere rinnovato - si scontra con l'insensibilità dimostrata dagli operatori della *rénovation urbaine* che non prendono in conto le esigenze espresse. Allo stesso modo, non sono presi in conto i vari suggerimenti estetici che gli abitanti propongono per la riqualificazione così come le modalità per realizzarla, tutte espressioni di un sentimento di appartenenza al quartiere diventato di giorno in giorno più irricognoscibile ai loro occhi.

In luogo delle proposte suggerite dagli abitanti si realizzano invece, sul tema della 'memoria di quartiere', delle azioni sostenute dai promotori della *rénovation urbaine*; alle attività socio-culturali promosse, che non conducono ad

alcuna azione - anche indiretta - degli abitanti sul progetto o alla formalizzazione di proposte concrete, è limitata la partecipazione degli abitanti.

L'interesse dei promotori della *rénovation urbaine* è indirizzato non solo alla trasformazione fisica del quartiere, ma anche agli usi che gli abitanti sviluppano nei nuovi spazi riabilitati; una serie d'iniziative sono rivolte a scoraggiare azioni considerate improprie per un habitat che deve sviluppare una nuova attrattiva per l'area. Al fine di far rispettare un insieme di regole comportamentali non condivise con gli abitanti, la municipalità sembra intenzionata ad applicare, in seguito alle azioni di sensibilizzazione promosse, un sistema coercitivo. Il moltiplicarsi negli ultimi anni di questi atteggiamenti 'autoritari' porta gli abitanti alla constatazione che la *rénovation urbaine* sia diretta a trasformare non solo i quartieri, ma anche le persone che li abitano.

La Cité Renault: la residenzializzazione dell'îlot B e C

La Cité Renault presenta dei caratteri distintivi rispetto agli altri quartieri di habitat sociale della città: la *Cité* si pone in diretta continuità con il nucleo storico, sul proseguimento del suo asse viario principale, rimanendo 'al di qua' della *Route Départementale* (RD43) - o *Avenue Paul Raoult* - riconosciuta come vero elemento di separazione tra la città e la sua periferia. Inoltre, le dimensioni degli edifici che lo compongono sono più modeste rispetto a quelle caratterizzanti gli altri HLM della città; le barre (236 alloggi all'origine) non superano infatti i cinque piani.

La struttura architettonica e urbana de *La Cité Renault* facilita l'applicazione formale del concetto di 'residenza': la *rénovation urbaine* diventa un'occasione attraverso cui i promotori tentano di cancellare l'immagine del *grand ensemble* e, operando un salto di scala non troppo rilevante, si propongono di ricostruirne una prossima a quella del centro storico.

La residenzializzazione è prevista per tutti gli edifici che compongono il quartiere; nel caso specifico osservato, in un unico perimetro sono riuniti i quattro immobili riabilitati del 'blocco' C e il nuovo edificio di *habitat intermédiaire* a sostituzione della barra B demolita, tipologia destinata a fasce di reddito più elevate.

La costituzione dell'unità residenziale analizzata deriva da una ridefinizione non solo dello spazio costruito, ma anche della popolazione in essa accolta: ai 'vecchi' abitanti degli immobili riabilitati, in maggioranza pensionati, si accompagnano oggi i nuovi abitanti dell'*habitat intermédiaire*, per lo più giovani famiglie provenienti dall'esterno di *Les Mureaux* con una situazione economica

più favorevole.

La scelta di creare uno spazio privato di uso comune all'interno della 'residenza' vuole favorire l'appropriazione da parte degli abitanti, come dichiarano i promotori del progetto; ma la volontà annunciata non sembra essere confermata dal tipo di sistemazione scelta: nessun tipo di arredo è previsto per favorirne l'uso da parte degli abitanti e anche la cura delle aree verdi è affidata a una ditta esterna.

Inoltre, quando le unità residenziali si caratterizzano per una certa eterogeneità socio-economica e culturale e per un avvicinamento importante dei residenti, la condivisione di «*référents communs*» sui modi di utilizzazione di questi spazi presenta delle difficoltà (Lelévrier, Guigou, 2005).

In questo contesto, la residenzializzazione non favorisce azioni di investimento negli spazi comuni; questo effetto è accentuato anche dal fatto che gli appartamenti dell' *habitat intermédiaire* offrono ai propri residenti spazi privati (giardini, grandi terrazze esterne, ingressi separati) che facilitano l'espressione dell'individualità familiare.

Il rischio di generare un conflitto di vicinato spinge gli abitanti della rinnovata *Cité Renault* ad affidare a persone delegate (servizio di pulizia, guardiani) la gestione degli spazi comuni, intervenendo direttamente solo nei momenti in cui queste azioni sono riconosciute collettivamente (per esempio, attività di animazione nel quartiere).

L'attitudine più diffusa è quella di utilizzare gli spazi interni alla residenza come luogo di passaggio. La residenzializzazione, se da un lato non favorisce pratiche di appropriazione da parte dei residenti, dall'altro lato non ha però determinato il cambiamento d'uso atteso dalla privatizzazione di quest'area: si assiste così a una riappropriazione allargata alla comunità di quartiere che continua a utilizzare la via interna come prima del posizionamento della griglia e dei cancelli, reso possibile da una sorta di accettazione da parte dei residenti data dall'aver vissuto, per circa la metà di loro, lungo tempo nella Cité.

La «*sortie d'une position de réserve*» (Lelévrier, Guigou, 2005) che caratterizza i comportamenti d'uso degli abitanti della nuova 'residenza' si opera soprattutto attorno a due categorie, i bambini e i giovani; essi sono gli attori principali di un'appropriazione dello spazio semi-privato dell'*îlot* creato che riproduce dinamiche presenti nello spazio pubblico di quartiere prima della *rénovation urbaine*.

Così lo spazio semi-privato nato dalla residenzializzazione dell'isolato B e C vede sorgere pratiche di uso alternate tra bambini e giovani, accentuate dall'assenza sempre più marcata di aree loro dedicate a causa della

densificazione del quartiere. Mentre i bambini occupano preferenzialmente le aree interne alla residenza, i giovani si radunano davanti al suo ingresso, dal lato che corrisponde al vecchio centro di quartiere, all'incrocio delle demolite barre A e B, e opposto alla nuova piazza scelta come centralità dal progetto della *rénovation urbaine*; da qui esercitano una sorta di controllo sulla *Cité*.

Ancora una volta, la mancata 'presa in considerazione' nel progetto del sapere contestuale derivato da una lunga 'pratica' dei luoghi da parte degli abitanti e delle modalità di appropriazione da parte delle diverse categorie di utenti della *Cité*, così come la mancanza di una riflessione più generale sull'insieme del quartiere, portano ad accentuare i 'conflitti' che si desiderava risolvere.

Le persone più anziane vedono in queste pratiche un disturbo alla loro tranquillità e un potenziale rischio per i loro beni privati (ad esempio, le piccole attività illecite dei giovani o le auto minacciate dai giochi dei bambini), ma nello stesso tempo si dimostrano consapevoli delle problematiche legate alla mancanza di luoghi o strutture dedicate a bambini e giovani nel quartiere.

I vecchi residenti esercitano inoltre una sorta di controllo silenzioso su ciò che avviene; gli usi conflittuali sono spesso mediati da questi abitanti che ancora vivono nella *Cité* con lo spirito di comunità che la caratterizzava precedentemente al processo di rinnovo urbano e di rialloggio e sostituzione di una parte dei residenti. Dei comportamenti differenti, rispetto alla vita sociale del quartiere, distinguono vecchi e nuovi abitanti: questi ultimi sfuggono alle dinamiche di controllo sociale esercitate dai primi, atteggiamento marcato dalla presa di distanza dei nuovi inquilini nei confronti degli abitanti di lunga data.

Rispetto ai problemi di convivenza e di controllo sociale, gli abitanti tirano in causa anche il *bailleur* che ha avuto un ruolo attivo nella promozione e realizzazione del progetto e che in questa nuova fase di gestione sembra invece ritrarsi in un ruolo di 'spettatore' delle dinamiche in atto.

Il *bailleur* è presente nella 'residenza' attraverso la costituzione di un proprio ufficio e la figura dei guardiani; questi ultimi rivestono ormai solo un ruolo d'interfaccia tra *bailleur* e abitanti avendo abbandonato quello di 'regolatori' della vita collettiva di vicinato (de Villanova, d'Orazio, 2010); il compito di condurre gli abitanti verso l'appropriazione dei cambiamenti del loro ambiente e del loro alloggio è invece affidato alle azioni di accompagnamento organizzate in collaborazione con la municipalità.

Le azioni promosse non sono volte a comprendere il reale funzionamento dell'unità residenziale creata e del suo posizionamento all'interno della nuova realtà di quartiere, ma risultano essere sessioni educative rivolte agli abitanti

per formarli sulle modalità di funzionamento dello spazio di vita recentemente costituito; di conseguenza, non si intravede nell'attività del *bailleur* l'interesse e la volontà al coinvolgimento costante della nuova comunità di vicinato, per ora solo formalmente costituita, in relazione al proprio luogo di vita.

Jardins collectifs: evoluzione di un concetto

Nei progetti di *rénovation urbaine*, la presenza di *jardins collectifs* - nelle loro diverse declinazioni - è indicata come un importante elemento per migliorare la qualità di vita (*mixité sociale*, differenziazione degli usi negli spazi pubblici di prossimità, *désenclavement* del quartiere) nel quartiere in cui si interviene e per valorizzarne l'immagine fortemente stigmatizzata. Il doppio effetto, sociale ed estetico, riconosciuto ai *jardins collectifs* viene quindi utilizzato dalle politiche pubbliche come risposta al «*mal des banlieues*»; inoltre, la loro realizzazione è presentata come una garanzia di considerazione delle volontà degli abitanti e di sostegno a forme di appropriazione dei nuovi spazi di vita.

A *Les Mureaux*, il primo *jardin collectif* è realizzato nel quartiere *Les Musiciens* nel 2003, prima dell'avvio della *rénovation urbaine* in città: i «*Jardins du bonheur*» comprendono quaranta parcelle destinate a *jardins familiaux*, un *jardin d'insertion* e un *jardin pédagogique*; i «*jardiniers du Bonheur*», raccolti in associazione, hanno siglato una convenzione con il Comune in cui si definiscono i criteri d'uso degli orti.

I lotti sono attribuiti selezionando i destinatari tra tutta la popolazione della città per favorire *mixité sociale* e *désenclavement*; il rapporto instaurato con il quartiere è positivo: il giardino è sempre accessibile e abitanti, utenti e visitatori possono passeggiare lungo i percorsi interni. La mediatrice ambientale per le attività del *jardin d'insertion* e del *jardin pédagogique* considera questi spazi un ottimo elemento per l'integrazione e la socialità del quartiere.

Questi 'giardini' restano a rappresentare, all'interno del quartiere, uno spazio in cui le persone riescono ancora a esprimere attraverso il 'fare quotidiano' - e nonostante i condizionamenti dei regolamenti d'uso imposti - una propria «*progettualità*» rispetto ai luoghi dell'abitare. L'orto diventa manifestazione evidente di una capacità concreta di costruzione e cura di un luogo, di capacità d'immaginazione, di un'idea di socialità e dell'esistenza di un mondo simbolico sotteso, il tutto condensato nei pochi metri quadri della parcella.

Le capacità di comprensione e d'intervento nella definizione dello spazio, dimostrate dalla gestione autonoma dei *Jardins du bonheur*, e l'immagine del luogo che ne deriva contrastano fortemente con le dinamiche messe in atto nel quartiere dalle operazioni di rinnovo urbano che stanno trasformando non solo l'aspetto fisico, ma anche i modi d'uso della *cit  *.

I giardini saranno presto interessati da importanti modifiche legate alla *r  sidentialisation* programmata nel settore Chopin del quartiere; anche la decisione di perimetrare i giardini per controllarne l'accesso    presa senza che i diversi utenti possano esprimere una propria opinione in merito.

Nella soluzione proposta    messo in pericolo quel rapporto di continuit   tra il quartiere, gli orti e il parco confinante che rappresenta una delle potenzialit   del luogo. Le relazioni che gli orti instaurano con l'intorno risultano importanti per garantire il compito di sociabilit   alla base della loro realizzazione; anche la connessione ideale tra quartiere e citt   deriva in parte dalla permeabilit   di questo spazio che grazie alla sua accessibilit   diventa luogo di incontro tra persone provenienti da diversi punti di *Les Mureaux*.

Preservare l'aspetto 'comunitario' del luogo promuove inoltre l'immagine positiva del quartiere; al contrario, insistere sull'aspetto securitario non giova a nutrire un sentimento di fiducia verso l'ambiente gi   molto stigmatizzato, ma favorisce l'accrescere di apprensioni per i frequentatori 'esterni' in ogni occasione di ingresso e uscita dal perimetro protetto.

Dal 2012, La *Cit   Renault* - il quartiere in cui il progetto di *r  novation urbaine*    nella fase pi   avanzata -    interessata dalla realizzazione di un *jardin partag  *; per la gestione del giardino    stata creata un'associazione di abitanti coadiuvata da un «*agent de d  veloppement local*» che, dipendente del Comune, riveste il ruolo d'intermediario del progetto.

Il progetto suscita, a uno sguardo esterno, diverse perplessit   sul processo della sua realizzazione.

Innanzitutto, il ritardo con cui    apparsa la proposta del *jardin partag  *, presentata quasi al termine delle operazioni, dopo anni di pesanti trasformazioni fisiche del quartiere: la decisione pu   essere interpretata come elemento di compensazione della mancata partecipazione che ha marcato tutto il processo di rinnovo urbano. Rimane inoltre evidente una forte interferenza nelle attivit   dell'associazione da parte dell'amministrazione comunale che partecipa alla gestione del giardino attraverso la figura dell'agente di sviluppo locale.

Infine, la localizzazione del giardino risulta alquanto inadeguata: dopo le numerose demolizioni effettuate e il ridisegno delle propriet   fondiarie, amministrazione comunale e *bailleur* decidono di occupare un'area alla base di

un immobile riabilitato i cui appartamenti affacciano direttamente sulla parcella; questa scelta potrebbe causare spiacevoli interferenze d'uso tra utenti del giardino e inquilini degli alloggi prospicienti, tali da determinarne l'insuccesso.

I promotori del progetto, anche in questo caso, hanno scelto di muoversi contro la volontà degli abitanti i quali avevano domandato di riservare per il giardino un lotto di terreno più centrale, rispetto al quartiere, dell'attuale localizzazione, ma allo stesso tempo isolato dagli immobili, per permettere anche la realizzazione di uno spazio gioco per i bambini. Il terreno indicato dagli abitanti è stato invece interessato dalla realizzazione di nuove costruzioni e non esiste, a tutt'oggi, uno spazio per le attività dei bambini che continuano a essere una delle categorie maggiormente penalizzate dalla *rénovation urbaine*.

All'interno del futuro *Parc Molière*, fulcro del GPRU, è prevista la realizzazione di due aree verdi destinate a essere rispettivamente *jardins familiaux* e *jardin pédagogique*. Un atelier di concertazione sul parco è attivo da novembre 2012: al suo interno un gruppo di partecipanti è coinvolto nella discussione sui futuri '*jardins*', con l'obiettivo di individuare strategie per la loro realizzazione e di selezionare anticipatamente i futuri utilizzatori, affidatari delle parcelle.

In una seconda fase, gli orticoltori-giardinieri selezionati saranno coinvolti per discutere le soluzioni formali da adottare nel disegno dell'area; lo scopo annunciato è di integrare al meglio gli orti con il disegno del parco che deve costituire, nel suo insieme l'elemento, qualitativo dell'intero GPRU in grado di rilanciare l'immagine della città.

La sistemazione dei *jardins collectifs* all'interno del perimetro del GPRU ne determina, di conseguenza, i principi ispiratori e influenza il processo attivato per la loro definizione; anche la scelta dei nuovi orticoltori-giardinieri avrà come principio ispiratore quello della *mixité* sociale che è alla base della *rénovation urbaine* e che ha costituito per questi quartieri, da un punto di vista pratico, l'allontanamento di parte degli abitanti originari e l'arrivo di rappresentanti di ceti meno insolventi.

La lettura proposta delle operazioni in corso a *Les Mureaux* porta a considerare questi giardini come un espediente a disposizione del potere pubblico nella costante ricerca di una normalizzazione dell'habitat urbano e dei gruppi sociali che lo abitano, fino a diventare il prodotto espressione di un gruppo sociale selezionato.

I *jardins collectifs* sono presentati all'interno dei progetti di rinnovo urbano come spazi di solidarietà e di coesione sociale e, allo stesso tempo, come luoghi

che partecipano all'attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile nei quartieri di habitat sociale, in grado di ridisegnare lo spazio pubblico del quartiere.

Dietro questi aspetti, che le amministrazioni avanzano come giustificazioni mutate dalle richieste ed esigenze su cui poggiavano le iniziali esperienze di verde urbano condiviso, sembrano celarsi reali problematiche di natura autoritaria legate agli interventi operazionali di rigenerazione urbana. I giardini andrebbero a costituire, in tal modo, un altro elemento di dissimulazione delle medesime istanze autoritarie che sembrano caratterizzare gli altri aspetti delle attuali politiche urbane, spesso contrastanti con le speranze e le forze messe in campo dagli abitanti.

Gli atelier: un esempio di partecipazione

Nel tentativo di riempire il vuoto esistente tra poteri pubblici e abitanti e di intervenire nell'assenza di relazione che ha caratterizzato dal suo inizio il progetto di rinnovo urbano, si inseriscono degli organismi intermediari: le «*amicales de locataires*», associazioni di inquilini presenti nei vari quartieri, che cercano di spingere le istituzioni verso una maggiore presa in considerazione degli abitanti.

Per reagire allo scarso coinvolgimento promosso dalle istituzioni, le associazioni cercano di mobilitare il maggior numero di abitanti e sensibilizzarli sul tema della *rénovation urbaine* facendo ricorso alle loro reti di relazioni presenti nei quartieri; inoltre, viste le difficoltà riscontrate sin dall'inizio delle operazioni a stabilire un dialogo costruttivo con i decisori pubblici, esse promuovono delle iniziative per rispondere alle limitate azioni di concertazione.

In particolare, grazie alla volontà di questi abitanti-militanti e alla disponibilità di un *bailleur* più attento alle richieste dei propri inquilini, dal 2009 è stato creato un dispositivo che cerca di riconoscere all'abitante il ruolo di soggetto competente nelle decisioni da prendere in rapporto al proprio habitat: si tratta dell'«*Atelier des habitants expertes*» del quartiere di *Les Bougimonts*.

L'atelier è costituito in seguito ai numerosi reclami da parte degli inquilini riguardanti l'assenza di messa in sicurezza dei cantieri e il ripetersi di lavori mal eseguiti per una mancanza di professionalità e di controllo, riscontrati negli edifici riabilitati e, in particolare, in quelli di nuova costruzione.

La constatazione di queste problematiche ha determinato la mobilitazione degli abitanti e ha portato alla costituzione di un gruppo di persone con il compito di seguire permanentemente lo svolgersi dei cantieri. Il gruppo lavora in collaborazione con il *bailleur*, resosi disponibile al coinvolgimento degli abitanti; il dispositivo opera attraverso delle riunioni organizzate mensilmente tra i suoi

membri e i rappresentanti del *bailleur*, alla presenza dei tecnici e professionisti responsabili dei lavori.

Il gruppo di 'abitanti esperti' ha così acquisito progressivamente nuove competenze in grado di far fronte ai problemi legati al rinnovo urbano; l'implicazione di queste persone in un settore dominato dai 'saperi professionali' dimostra capacità di osservazione e di apprendimento riguardo alle diverse questioni legate all'habitat, al quale si aggiunge il '*savoir habitan*t' legato al vivere quotidiano nel quartiere.

All'atelier è riconosciuto il ruolo d'intermediario tra abitanti e promotori del progetto; allo stesso tempo, i suoi membri sono individuati come nuovi soggetti di riferimento sia dagli abitanti sia dal *bailleur* e dalla municipalità che vi fanno spesso ricorso per questioni diverse concernenti il quartiere.

Il ricorso agli abitanti come forze attive mostra come essi possano collaborare nell'assolvere funzioni che nessun altro attore assicura, riempiendo i vuoti di competenza lasciati dai soggetti responsabili di questa fase dei lavori. L'atelier dimostra inoltre di essere un aiuto rivolto da parte degli abitanti verso quei soggetti dimostratisi insufficientemente preparati nell'affrontare le problematiche del caso; ma nonostante l'importanza assunta nel tempo dall'*Atelier des habitants expertes* non si è manifestata da parte dell'amministrazione comunale, responsabile del progetto di rinnovo urbano, la volontà di ripetere in altri quartieri e con altri *bailleurs* la stessa esperienza.

Un altro dispositivo è l'«*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée*», utilizzato per il recupero del patrimonio abitativo degradato.

Dopo un primo periodo di sperimentazione, l'atelier denominato «*Des murs aux toits*» è stato individuato da alcuni *bailleurs* come strumento capace di intervenire in maniera efficace nella manutenzione ordinaria degli alloggi nei quartieri di habitat sociale. L'équipe di lavoro è generalmente composta da un tecnico e da un accompagnatore sociale; le azioni promosse sono di due tipi: atelier pedagogici e atelier tecnici.

Gli atelier pedagogici sono sessioni di apprendimento comune, organizzate per gruppi, riguardanti tematiche diverse selezionate in base alle preferenze espresse dai partecipanti: si tratta in generale di piccoli lavori di *bricolage* da realizzare per il miglioramento degli alloggi; in alcuni casi le lezioni si svolgono direttamente presso il domicilio di un partecipante, coinvolgendo gli altri nella realizzazione di un cantiere comune. A questo tipo di atelier è riconosciuto oltre un valore pedagogico e tecnico anche un'importanza sociale in grado di rafforzare i legami tra gli abitanti di un quartiere.

Gli atelier tecnici sono sessioni di lavoro in cui l'équipe accompagna le

famiglie nella concezione e realizzazione di un progetto per il miglioramento del proprio alloggio. Si tratta in questi casi di piccoli cantieri, della durata di due o tre settimane, in cui tutti i membri del nucleo familiare che partecipa all'attività sono coinvolti nella realizzazione dei lavori programmati.

La presenza nell'équipe di un accompagnatore sociale spiega la doppia finalità che è riconosciuta a questo strumento operativo: oltre all'implicazione diretta degli abitanti in azioni di miglioramento dell'habitat, gli atelier sono pensati come strumenti di accompagnamento sociale che permettono di entrare in contatto con le famiglie in difficoltà presenti nei quartieri. Infatti, le domande di partecipazione agli atelier che pervengono al *bailleur* sono trattate in base a un doppio criterio, tecnico e sociale.

Il dispositivo, oltre ad apportare un sostegno economico e tecnico e oltre ad avere una valenza pedagogica e sociale, diventa uno strumento che permette agli abitanti di intervenire direttamente nella valorizzazione del proprio alloggio.

L'*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée* è applicato all'habitat sociale per la prima volta nel 2005 - prima dell'approvazione della Convenzione ANRU - a *La Vigne Blanche* per la riqualificazione di un ambiente urbano degradato. L'obiettivo sostenuto dal *bailleur* è insegnare alle famiglie, principalmente africane e di tradizione poligama, a prendersi cura del proprio alloggio e ad abitarlo in modo più adeguato: tale strumento, se da un lato è pensato per intervenire nella regolazione di usi degli alloggi non ritenuti consoni, dall'altro lato promuove il valore della partecipazione degli abitanti.

Il dispositivo è ripreso da altri *bailleurs* ed esteso ad altri quartieri: *Les Bougimonts* nel 2007 e *Les Musiciens* nel 2010. L'atelier non rientra però tra le azioni finanziate dalla politica del rinnovo urbano; i tempi 'lunghi' di questi cantieri e l'importante aspetto sociale che rivestono non sono considerati caratteristiche 'ammissibili' dall'ANRU, che predilige operazioni rapide di forte impatto e visibilità.

La riqualificazione del patrimonio esistente condotta nel perimetro del GPRU risponde a un piano d'intervento stabilito nella convenzione partenariale, dove sono identificati gli alloggi da riabilitare e in base al quale sono elargiti i finanziamenti da parte dell'ANRU; per attenersi alla convenzione, le azioni sono condotte in maniera sistematica, non valutando al momento dell'intervento le reali condizioni degli edifici e, soprattutto, le richieste degli abitanti che esprimono a volte desideri concreti in relazione ai lavori da condurre all'interno degli alloggi.

Anche in questa occasione il programma di rinnovo urbano conferma la visione di un piano poco legato al contesto locale, con difficoltà a calarsi nella

quotidianità della realtà toccata e a plasmarsi in relazione alle specificità incontrate caso per caso; questa visione contrasta con quella promossa dall'*Atelier d'autoréhabilitation accompagnée*. Inoltre, la grande estensione del piano del rinnovo urbano limita fortemente le possibilità d'intervento di questo secondo strumento, le cui azioni non sono compatibili con le prime.

I *parcours commentés* a La Vigne Blanche e Les Musiciens

Gli abitanti, quando interpellati, riescono a trasmettere, attraverso i loro racconti, lo sguardo profondo e consapevole con cui osservano e interpretano spazi e luoghi della città. Dopo alcuni anni in cui il progetto di rinnovo urbano ha iniziato a incidere sui quartieri indagati, gli abitanti appaiono anche più allenati alla lettura dei fatti connessi alla trasformazione degli spazi e alle sue conseguenze; le persone che s'incontrano hanno spesso una loro opinione su ciò che sta accadendo e una propria posizione da esprimere.

La *rénovation urbaine* - per la forza con cui entra nella vita di tutti i giorni - è un argomento con cui gli abitanti cominciano a familiarizzare, nonostante un apparente distacco: essi osservano, commentano, giudicano; da questo confronto deriva anche una riflessione più profonda sul proprio rapporto con il quartiere e la città.

I racconti delle persone trasmettono la varietà dei numerosi sguardi con cui ognuno interpreta e valuta luoghi e avvenimenti, in relazione al proprio vissuto e alla propria visione del mondo; ma nonostante questo appaiono dei temi che si ripetono, seppur affrontati e indagati in diverse maniere dalle persone che hanno accompagnato questa ricerca nel suo crescere.

La prima percezione che gli abitanti ricevono dagli spazi di quartiere, e poi trasmettono, è il profondo cambiamento cui questi luoghi sono soggetti.

I *parcours* scelti dagli abitanti all'interno del proprio quartiere, seguendo anche itinerari insoliti che non corrispondono esattamente a quelli giornalieri, li portano alla scoperta di nuove trasformazioni di cui, a volte, essi stessi non hanno ancora preso consapevolezza. In alcuni casi si tratta di grandi modifiche, come l'apertura di una strada o la costruzione di nuovi immobili; in altri casi si tratta di piccoli cambiamenti, come la scomparsa di 'angoli' di quartiere, dove la presenza di semplici oggetti (una panchina, un tavolo da tennis, un'area verde) costituivano dei 'segni' in grado di rendere riconoscibili quei luoghi perché appartenenti alla memoria e al passato degli abitanti.

Il tema della memoria è ricorrente nei discorsi degli abitanti. A ogni quartiere appartengono luoghi diversi che gli abitanti amano ricordare in base al

proprio vissuto personale, ma esistono anche ambienti più rappresentativi che appartengono alla memoria collettiva, simboli legati alla storia dei quartieri.

La trasformazione in corso risulta fortemente percepibile attraverso un altro aspetto spesso commentato: la quantità di cantieri aperti e la diversità delle azioni in corso. I cambiamenti sono a volte apprezzati a volte criticati.

La residenzializzazione è l'operazione che suscita i commenti più contraddittori; se attira consensi da un punto di vista estetico, sollecita invece critiche negative l'effetto di chiusura che essa determina. In tale soluzione gli abitanti scorgono soprattutto il rischio di veder scomparire i luoghi di convivialità presenti nei quartieri, già messi a dura prova dalle operazioni di demolizione e allontanamento degli abitanti.

L'aspetto della convivialità è difficile da cogliere per chi non vive sul posto e l'interpretazione dei luoghi varia anche in base ai 'gruppi' d'appartenenza delle persone, che si riconoscono non solo nel quartiere ma anche in luoghi più specifici esistenti al loro interno. Esternamente, invece, gli elementi di degrado appaiono più visibili delle potenzialità presenti, rappresentate dai luoghi e dalle persone che li animano.

La *rénovation urbaine*, attraverso il proliferare dei cantieri e la varietà degli strumenti operativi impiegati, è presentata dai suoi sostenitori come unica possibilità in grado di migliorare la situazione di degrado dei quartieri in difficoltà; le modalità d'intervento suscitano invece negli abitanti una sorta di perplessità nei confronti delle azioni intraprese che ai loro occhi sembrano agire senza un vero criterio.

In un secondo momento però gli abitanti sono capaci di offrire la loro interpretazione degli avvenimenti in corso. Diverse descrizioni commentano la scelta delle demolizioni come una maniera per intervenire nei luoghi indicati come «*les plus chauds*» dei quartieri, nella risoluzione delle problematiche individuate. Non solo le demolizioni, ma anche l'apertura di nuove strade per facilitare il passaggio nei quartieri sono interpretate come azioni dirette a garantire maggiore sicurezza e come volontà di ristabilire 'l'ordine' all'interno di certi ambienti rendendoli più facilmente accessibili e controllabili.

I numerosi cantieri aperti e la ridefinizione di una nuova struttura dei quartieri costringono gli abitanti ad aggiustare le proprie pratiche d'uso ai nuovi spazi; in particolare, i giovani si mostrano nella necessità di riappropriarsi di nuovi luoghi e in alcuni casi di ristabilire una sorta di 'controllo' sul quartiere ristrutturato attraverso il perpetuarsi di atteggiamenti legati alla maniera di vivere le *cités*.

Oltre ai giovani, che sono stati in qualche modo 'espropriati' dai quartieri in

quanto ritenuti una categoria potenzialmente pericolosa, anche i bambini risultano penalizzati dal progetto della *rénovation urbaine*: sono moltissimi i luoghi incontrati durante i *parcours* in cui gli abitanti si soffermano a ricordare la presenza di un'area di gioco non più esistente.

Gli abitanti raccontano anche dei numerosi cambiamenti avvenuti all'interno dei quartieri che, in qualche modo, hanno determinato l'affermarsi della politica del rinnovo urbano. Mentre i 'vecchi' abitanti si soffermano a soppesare i mutamenti e le cause che hanno reso questi ambienti meno accoglienti, i giovani si soffermano piuttosto a indicare le aree ritenute meno sicure; ma il sentimento di attaccamento al luogo persiste nonostante i problemi vissuti quotidianamente, come dimostrano anche le numerose associazioni fondate dagli stessi abitanti e cui essi fanno volentieri riferimento durante le passeggiate, diventando punta di sosta e occasione di racconto di un pezzo di storia del quartiere.

Questo investimento degli abitanti contrasta con il progressivo disimpegno da parte dei *bailleurs* accusati di 'non investire' più nei quartieri, sospendendo in particolare tutte le piccole attività che servivano a rafforzare i legami tra gli abitanti e accrescere un sentimento di comunità.

Il disinteresse dei *bailleurs* è riconosciuto sia nel modo di amministrare i piccoli problemi quotidiani sia nella gestione delle problematiche legate alla *rénovation urbaine*: gli abitanti lamentano una costante 'disattenzione' verso i lavori eseguiti, come precisano durante i percorsi nel soffermarsi a mostrare le disfunzioni presenti e l'incongruità delle scelte.

Gli abitanti svelano a più riprese competenze in merito alle decisioni da prendere: le critiche ai lavori eseguiti ne sono un esempio; ma a questo si aggiunge la capacità che deriva loro dal vivere 'il luogo'.

La loro capacità d'intervento nella risoluzione dei problemi locali è tuttavia riconosciuta in altre occasioni: ad esempio, alcuni abitanti ricoprono la funzione di intermediari in caso di problemi dei giovani di *cit  * con le forze dell'ordine.

Il riconoscimento di tale ruolo, come capacit   di creare o di preservare dei legami sociali e di difesa di spazi di interazioni e comunicazione, sono il segno di una partecipazione degli abitanti alla vita della comunit   che si pu   qualificare di «*citoyenne*» (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002); una qualit   invece scarsamente riconosciuta dalla *rénovation urbaine* che avanza sui quartieri con incapacit   d'ascolto e di risposta alle costanti richieste di coinvolgimento da parte di chi vi abita.

Infine, gli abitanti si dimostrano capaci di una profonda comprensione delle azioni condotte da una politica di trasformazione urbana di cui leggono direttamente gli effetti nello spazio e nello svolgersi della vita quotidiana.

Nei discorsi degli abitanti si coglie la sensazione che il mutamento in corso non riguardi solo le trasformazioni spaziali: l'azione che la *rénovation urbaine* esercita sul 'far muovere le persone' è ben presente nelle loro considerazioni; le impressioni espresse derivano sia dall'osservazione dei nuovi edifici di standing che si vanno costruendo negli spazi prima occupati da barre e torri, sia attraverso la percezione che si ha del quartiere comparando la sua immagine prima e dopo.

Seguendo le loro indicazioni si arriva a comprendere che la nuova immagine che i promotori del progetto volevano costruire de *Les Mureaux* sta poco a poco rivelandosi, contribuendo a rendere questi ambienti estranei agli occhi degli stessi abitanti e non corrispondendo alle loro attese.

Gli abitanti reclamano soprattutto un maggior riconoscimento delle persone presenti nei quartieri in cui vedono le potenzialità e la ricchezza di questi luoghi: è soprattutto nella diversità che li distingue tra loro e dal resto de *Les Mureaux* che essi colgono la bellezza e la forza della città e che non sembra invece essere ammessa dagli attori istituzionali.

Résumé Chapitre 10. Appropriation/Réappropriation des lieux

Dans ce chapitre on explore les formes de réaction qui manifestent la prise de position des habitants par rapport aux effets produits par la rénovation urbaine, en soulignant les expressions et les comportements qui impliquent - même seulement en puissance - la production de signes, tangibles ou intangibles, concernant l'espace et les structures du quartier.

L'ensemble de ces signes révèlent la présence active des résidents dans les territoires où ils habitent et des potentialités implicites dans un 'projet' d'appropriation des lieux de la part des habitants, qui est perçu comme existant mais qui reste latent et semi-inconnu pendant les actions de progressive transformation de l'habitat, en ne réussissant pas à graver sur leurs effets finaux.

L'analyse de cas spécifiques - sélectionnés par rapport aux moyens de rénovation urbaine présentés dans le chapitre précédent - dont l'action des promoteurs du projet se tresse et parfois se heurte fortement contre la volonté des résidents, rendra plus facile cette exploration et permettra de mettre en

évidence des facteurs déterminants pour l'évaluation conclusive des thématiques traitées.

Le cas de la restructuration physique du quartier Les Bougimonts est présenté par rapport à la problématique de la démolition-reconstruction ; le processus de résidentialisation de La Cité Renault et l'exemple des jardins partagés et des jardins collectifs sont utilisés à propos de la modification des formes d'usage des espaces; les exemples de l'« Atelier des habitants expertes » aux Bougimonts et de l'« Atelier d'auto-réhabilitation accompagnée » sont déterminés pour approfondir le rôle des pratiques de concertation et de participation des habitants; enfin, les résultats des parcours commentés effectués avec la participation de quelques résidents de La Vigne Blanche et Les Musiciens sont menés par rapport à la perception des habitants du processus de rénovation urbaine.

La transformation d'un quartier : Les Bougimonts

La complexité des transformations dans les quartiers d'habitat social aux Mureaux est résumée par la présentation de différentes phases qui interviennent dans le projet de rénovation urbaine aux Bougimonts.

À la première phase de démolition (184 logements pour un total de 304 unités résidentielles) suit une phase de recomposition foncière qui détermine les nouvelles parcelles pour les opérations édifcatrices et l'espace public de quartier ; enfin, la reconstruction de logements sociaux (108 unités) est accompagnée par l'introduction de nouvelles constructions (134 logements) dans les lots récemment constitués, réservées à une offre résidentielle différente par typologie et par statut.

Le projet vise à apporter une transformation radicale dans la structure physique du quartier : la composition originaire - caractérisée par la présence d'un vaste parc central et des édifices qui en constituent le périmètre extérieur - n'est plus identifiable aujourd'hui; mais la solution proposée dans le projet semble être conçue indépendamment des éléments du contexte, de l'identité du quartier et des personnes impliquées : cette interprétation donnée par les habitants apparaît évidente dans les critiques et les doutes soulevés par rapport à l'évolution des opérations aussi bien que dans la « projectualité » qu'elles expriment.

Vis-à-vis des modifications en cours, les habitants partagent l'idée que le projet ne soit pas pensé pour eux ; à cette supposition, largement répandue, ils apportent comme démonstration la réalisation d'édifices de standing supérieur

et l'arrivée dans le quartier de personnes extérieures : seulement 57% des nouveaux logements sociaux reconstitués a été attribué à des habitants du quartier.

En plus, la manière rapide d'effectuer le relogement et les nombreux problèmes découlés des opérations en cours ont contribué à diffuser parmi les habitants un sentiment de déception vers la rénovation urbaine, à l'égard de laquelle ils avaient, au début, nourri la confiance pour une réelle amélioration de leur cadre de vie.

L'exemple de la « grande barre de l'allée Ile-de-France » montre les modalités multiples des démolitions de graver sur la vie du quartier. Avant tout, la décision de démolir détermine l'abandon progressif de la part des bailleurs ; le bâtiment dégrade ainsi hâtivement en décrétant l'éloignement rapide des résidents, même lorsque les conditions pour le relogement ne satisfont pas pleinement leurs exigences, et en forçant les personnes encore présentes à vivre dans un état de précarité et de malaise.

En outre, les fenêtres murées des logements vidés par la suite et les conditions délabrées de la barre, qui marquent le quartier longtemps, contribuent à créer un paysage de désolation en accentuant l'impression de 'destruction' (Duarte 2010) transmise; cet état de dégradation physique évidente alimente l'image négative du quartier, en augmentant par conséquent sa dévalorisation et le sentiment d'insécurité des habitants.

L'abandon des immeubles pour part des résidents et des bailleurs, comme dans le cas de la 'grande barre', facilite l'appropriation par les jeunes qui, dépouillés des espaces habituels de rencontre à cause des nombreux chantiers et de la progressive privatisation des espaces résidentialisés, utilisent tels endroits comme lieux pour se réunir ; les édifices délassés par l'exercice de tout type de contrôle garantissent les conditions de liberté d'action recherchée par certains groupes de jeunes.

Les habitants contestent aussi le projet de résidentialisation effectué de manière généralisée sur tous les immeubles réhabilités, réalisé par unités résidentielles individuelles; quant à la solution choisie on critique la superficie d'espace extérieur très limitée qui caractérise chaque édifice, tandis que les habitants auraient préféré la solution de résidentialisation commune, adoptée dans d'autres expériences aux Mureaux.

La nouvelle image qui en dérive, où chaque bâtiment est enfermé par un périmètre grillagé, contraste avec l'image de convivialité transmise par les récits des habitants concernant le Parc de Bougimonts, évoqué comme lieu de jeu pour les enfants et de rencontre pour les mamans.

L'avancée du projet de rénovation urbaine ne comporte pas seulement la transformation du parc en « coulée verte » mais aussi la disparition dans le quartier des espaces dédiés aux enfants. De nouvelles aires de jeu ont été découpées dans les périmètres résidentialisés qui, malgré les limites spatiales et d'usage liés à cette disposition, représentent le seul résultat obtenu par les habitants depuis des luttes engagées avec la municipalité et le bailleur pour garantir le rétablissement de telle typologie d'espace.

En outre, la confrontation avec les habitants permet de recueillir des images qui appartiennent à l'histoire du quartier et qui peuvent être restituées seulement à travers un exercice de mémoire, puisque les traces ont été désormais effacées par les démolitions. La volonté exprimée par les habitants de préserver quelques 'fragments' de l'oubli décrété par les démolitions - comme les mosaïques à décoration des bâtiments détruits qui voulaient être préservés et remployés pour l'embellissement du quartier renouvelé - se heurte contre l'insensibilité démontrée par les opérateurs du projet qui ne prennent pas en compte les exigences exprimées. De la même façon, les diverses suggestions esthétiques pour la requalification ainsi que les modalités pour la réaliser proposées par les habitants - expressions d'un sentiment d'appartenance au quartier devenu jour après jour plus méconnaissable à leurs yeux - sont ignorées.

En lieu des propositions suggérées par les habitants on réalise des actions concernant la 'mémoire de quartier' soutenues par les promoteurs de la rénovation urbaine ; à ces activités socioculturelles, qui ne mènent à aucune action - même indirecte - des habitants sur le projet ou à la formalisation de propositions concrètes, la participation des habitants est limitée.

L'intérêt des promoteurs du projet est adressé, au-delà du cadre physique du quartier, aux usages que les habitants développent dans les espaces réhabilités ; plusieurs initiatives sont directes à décourager des actions considérées impropres pour un habitat neuf qui doit décréter une nouvelle attractivité pour le quartier.

Pour faire respecter un ensemble de règles comportementales qui n'ont pas été partagées avec les habitants, la municipalité semble intentionnée à faire appliquer, après la promotion d'actions de sensibilisation, un système coercitif. La multiplication depuis des années de ces attitudes 'autoritaires' amène les habitants à supposer que la rénovation urbaine soit dirigée à transformer non seulement les quartiers, mais aussi les personnes qui les habitent.

La Cité Renault: la résidentialisation de l'îlot B et C

La Cité Renault présente des caractères distinctifs par rapport aux autres quartiers d'habitat social de la ville : la Cité se pose en directe continuité du centre-ville, dans la poursuite de l'axe routier principal, en restant en deçà de la Route Départementale (RD43) – ou Avenue Paul Raoult – reconnue comme vrai élément de séparation entre la ville et sa banlieue. En outre, les dimensions des édifices qui la composent sont plus modestes si comparées à celles caractérisant les autres HLM de la ville ; les barres (236 logements à l'origine), en effet, ne dépassent pas les cinq étages.

La structure architecturale et urbaine de La Cité Renault facilite l'application formelle du concept de 'résidence' : pour les promoteurs la rénovation urbaine devient une occasion pour effacer l'image du grand ensemble et, à travers un saut d'échelle pas trop important, en reconstruire une autre plus proche à celle du centre-ville.

La résidentialisation est prévue pour tous les édifices composant le quartier; dans le cas particulier observé, un périmètre unique réunit les quatre immeubles réhabilités du 'bloc' C et le nouveau bâtiment d'habitat intermédiaire à substitution de la barre B démolie, une typologie destinée à des catégories de revenu plus élevé.

La constitution de l'unité résidentielle analysée dérive d'une redéfinition non seulement de l'espace construit, mais aussi de la population hébergée : aux 'vieux' habitants des immeubles réhabilités, en majorité retraités, on accompagne aujourd'hui les nouveaux habitants de l'habitat intermédiaire, généralement des jeunes familles provenant de l'extérieur des Mureaux avec une situation économique plus favorable.

Le choix de créer un espace privé d'usage commun à l'intérieur de la 'résidence' se propose de favoriser l'appropriation de la part des habitants, comme il est déclaré par les promoteurs du projet ; mais la volonté annoncée ne semble pas être confirmée par la solution d'agencement adoptée : aucun 'objet' est prévu pour en favoriser l'utilisation des habitants et même l'entretien ordinaire des espaces verts est confié à une société extérieure.

De plus, lorsque les unités résidentielles sont caractérisées par une certaine hétérogénéité socioéconomique et culturelle et par une alternance importante des résidents, le partage de « référents communs » sur les modalités d'utilisation de ces espaces présente des difficultés (Lelévrier, Guigou, 2005).

Dans ce contexte, la résidentialisation ne favorise pas les actions

d'investissement dans les espaces communs ; cet effet est accentué aussi par le fait que les appartements de l'habitat intermédiaire offrent à ses résidents des espaces privés (jardins, grandes terrasses extérieures, entrées séparées) qui facilitent l'expression de l'individualité familiale.

Le risque d'engendrer un conflit de voisinage pousse les habitants de la renouvelée Cité Renault à confier à des personnes déléguées (service de nettoyage, gardiens) la gestion des espaces communs, en intervenant directement seulement lorsque ces actions sont reconnues collectivement (par exemple, les activités d'animation dans le quartier).

L'attitude plus répandue est l'utilisation des espaces intérieurs à la résidence comme lieu de passage. La résidentialisation, si d'un côté ne favorise pas les pratiques d'appropriation de la part des résidents, de l'autre côté n'a pas déterminé le changement d'usage attendu par la privatisation de cette superficie : on assiste à la réappropriation élargie pour part de la communauté de quartier qui continue à utiliser le parcours à l'intérieur de la résidence comme avant le positionnement du grillage et des portails ; ce mode de faire est rendu possible par une sorte d'acceptation de la part des résidents dérivée, pour presque la moitié d'entre eux, par le long vécu dans le Cité.

La « *sortie d'une position de réserve* » (Lelévrier, Guigou, 2005) qui caractérise les comportements d'usage des habitants de la nouvelle 'résidence' se réalise principalement autour de deux catégories, les enfants et les jeunes ; ces derniers sont les acteurs principaux d'une appropriation de l'espace semi-privé de l'îlot créé qui reproduit des dynamiques présentes dans l'espace public de quartier avant la rénovation urbaine.

De cette façon, dans l'espace semi-privé produit par la résidentialisation de l'îlot B et C on voit se dérouler des pratiques d'utilisation alternées entre les enfants et les jeunes, accentuées par l'absence de zones leur dédiées, aujourd'hui plus marquée à cause de la densification du quartier. Tandis que les enfants occupent préférentiellement les espaces internes à la résidence, les jeunes se rassemblent devant son entrée, du côté qui correspond au vieux centre du quartier, au croisement des barres A et B démolies, et opposé à la nouvelle place choisie comme centralité par le projet de la rénovation urbaine ; de cet endroit ils exercent une sorte de contrôle sur la Cité.

Encore une fois, la 'prise en considération' manquée dans le projet du savoir contextuel dérivé d'une longue 'pratique' des lieux de la part des habitants et des modalités d'appropriation de la part des différentes catégories d'usagers de la Cité, ainsi que l'absence d'une réflexion plus générale sur l'ensemble du quartier, portent à accentuer les 'conflits' qu'on désirait résoudre.

Les personnes plus âgées considèrent ces pratiques un dérangement pour leur tranquillité et un risque potentiel pour leurs biens privés (par exemple, les petites activités illicites des jeunes ou les voitures menacées par les jeux des enfants), mais en même temps ils se montrent conscients des problématiques liées à l'absence de lieux ou de structures pour les enfants et les jeunes dans le quartier.

En plus, les vieux résidents exercent une sorte de contrôle silencieux sur ce qui se passe ; les usages conflictuels sont souvent résolus par l'effort de médiation de ces habitants qui vivent encore dans la Cité avec l'esprit de communauté qui la caractérisait avant le processus de rénovation urbaine et de relogement et de substitution d'une partie des résidents. Des comportements différents, en relation à la vie sociale du quartier, distinguent les vieux des nouveaux habitants : ces derniers échappent aux dynamiques de contrôle social exercées par les premiers, attitude soulignée par la prise de distance des nouveaux locataires par rapport aux habitants de longue date.

Relativement aux problèmes de cohabitation et de contrôle social, les habitants tirent en cause aussi le bailleur qui a joué un rôle actif dans la promotion et réalisation du projet et qui, par contre, semble se retirer dans un rôle de 'spectateur' des dynamiques en acte en cette nouvelle phase de gestion.

Le bailleur est présent dans la 'résidence' à travers la constitution de son propre bureau et à travers la figure des gardiens ; ces derniers revêtent désormais seulement un rôle d'interface entre le bailleur et les habitants en ayant abandonné le rôle de 'régulateurs' de la vie collective de voisinage (de Villanova, d'Orazio, 2010) ; par contre, la tâche de conduire les habitants vers l'appropriation des changements de leur environnement et de leur logement est confiée aux actions d'accompagnement organisées en collaboration avec la municipalité.

Les actions soutenues ne sont pas adressées à comprendre le réel fonctionnement de l'unité résidentielle créée et de son positionnement à l'intérieur de la nouvelle réalité de quartier, mais elles se révèlent être des sessions éducatives directes aux habitants pour les apprendre sur les modalités de fonctionnement de l'espace de vie récemment constitué ; par conséquent, dans l'activité du bailleur on n'aperçoit pas l'intérêt et la volonté d'impliquer avec continuité la neuve communauté de voisinage, pour l'instant seulement formellement constituée, en relation à son lieu de vie.

Jardins collectifs : l'évolution d'un concept

Dans les projets de rénovation urbaine, la présence de jardins collectifs - dans leurs différentes déclinaisons - est indiquée comme un important élément pour améliorer la qualité de vie dans le quartier où on intervient (mixité sociale, différenciation des usages dans les espaces publics de proximité, désenclavement du quartier) et pour en valoriser l'image fortement stigmatisée. Le double effet, social et esthétique, reconnu aux jardins collectifs est donc utilisé par les politiques publiques comme réponse au « mal des banlieues » ; en outre, leur réalisation est présentée comme une garantie de la prise en considération des volontés des habitants et de soutien à des formes d'appropriation des nouveaux espaces de vie.

Aux Mureaux, le premier jardin collectif est réalisé dans le quartier Les Musiciens en 2003, avant le démarrage de la rénovation urbaine dans la ville: les « *Jardins du bonheur* » comprennent quarante parcelles destinées à jardins familiaux, un jardin d'insertion et un jardin pédagogique ; les « jardiniers du Bonheur », regroupés en association, ont signé une convention avec la Commune où l'on définit les critères d'usage des jardins.

Les parcelles sont attribuées en sélectionnant les destinataires parmi toute la population de la ville pour favoriser la mixité sociale et le désenclavement ; le rapport instauré avec le quartier est positif : le jardin est toujours accessible et les habitants, les usagers et les visiteurs peuvent se promener le long des parcours internes. La médiatrice pour les activités du jardin d'insertion et du jardin pédagogique considère ces espaces un excellent élément pour l'intégration et la socialité du quartier.

Ces 'jardins' restent à représenter, à l'intérieur du quartier, un espace où les personnes arrivent encore à exprimer à travers le 'faire quotidien' – et malgré les conditionnements des règlements d'usage imposés – leur propre « *projectualité* » par rapport aux lieux de l'habiter. Le jardin devient la manifestation évidente d'une capacité concrète de construction et de soin d'un lieu, de la capacité d'imagination, d'une idée de socialité et de l'existence d'un monde symbolique sous-tendu, tout condensé dans les mètres carrés de la parcelle.

Les capacités de compréhension et d'intervention dans la définition de l'espace, montrées par la gestion autonome des Jardins du bonheur, et l'image du lieu qui en dérive contrastent fortement avec les dynamiques mises en acte dans le quartier par les opérations de rénovation urbaine qui transforment non seulement l'aspect physique, mais aussi les modalités d'usage de la cité.

Les jardins seront bientôt intéressés par des modifications importantes liées à la résidentialisation programmées dans le secteur Chopin du quartier; même la décision de clôturer les jardins pour en contrôler l'accès est prise sans que les différents usagers puissent exprimer leur opinion sur le sujet.

Dans la solution proposée, le rapport de continuité parmi le quartier, les jardins et le parc limitrophe, représentant l'une des potentialités du lieu, est compromis. Les relations que les jardins instaurent avec les alentours résultent importantes pour garantir la fonction de sociabilité à la base de leur création; même la connexion idéale entre le quartier et la ville dérive en partie de la perméabilité de cet espace qui, grâce à son accessibilité, devient lieu de rencontre parmi des personnes provenant de différents endroits des Mureaux.

De plus, le fait de préserver l'aspect 'communautaire' du lieu promeut l'image positive du quartier ; au contraire, le fait d'insister sur l'aspect sécuritaire n'aide pas à nourrir un sentiment de confiance vers le milieu déjà très stigmatisé, mais favorise l'augmenter d'appréhensions pour les usagers 'extérieurs' en chaque occasion d'entrée et de sortie du périmètre protégé.

Depuis 2012, la Cité Renault - le quartier où le projet de rénovation urbaine est dans la phase plus avancée - est intéressée par la réalisation d'un jardin partagé ; une association d'habitants a été créée pour la gestion du jardin, assistée par un « agent de développement local » qui, recruté par la Commune, revêt le rôle d'intermédiaire du projet.

Le projet suscite, à un regard extérieur, différentes perplexités concernant le processus pour le réaliser.

Avant tout, la proposition pour la création d'un jardin partagé est avancée avec beaucoup de retard, presque au terme des opérations, après des années de lourdes transformations physiques du quartier : la décision peut être interprétée comme un élément de compensation pour la participation manquée qui a marqué tout le processus de rénovation urbaine. En plus, une forte interférence est relevée dans les activités de l'association pour part de la municipalité qui participe à la gestion du jardin à travers la figure de l'agent de développement local.

Enfin, la localisation du jardin résulte inadaptée : après les nombreuses démolitions effectuées et le nouveau dessin des propriétés foncières, la municipalité et le bailleur décident d'occuper un terrain au bas d'un immobile réhabilité dont les appartements donnent directement sur la parcelle; ce choix pourrait causer des désagréables interférences d'usage entre les usagers du jardin et les locataires des logements voisins, telles à en déterminer l'échec.

Les promoteurs du projet, même dans ce cas, ont pris des décisions contre

la volonté exprimée par les habitants : ces derniers avaient demandé de réserver pour le jardin une parcelle de terrain plus centrale, par rapport au quartier, que l'actuelle localisation, mais en même temps éloignée des immeubles, pour permettre aussi la réalisation d'un espace de jeu pour les enfants ; par contre, le terrain indiqué a été occupé par des constructions nouvelles et, à ce jour, un espace pour les activités des enfants - catégorie qui continue à être parmi le plus pénalisées par la rénovation urbaine - n'existe pas encore.

La réalisation de deux aires vertes, destinées à être respectivement des jardins familiaux et un jardin pédagogique, a été programmée dans le projet du futur Parc Molière, le cœur du GPRU. Un atelier de concertation sur le parc est actif depuis novembre 2012 : dans son cadre, un groupe de participants est impliqué pour réfléchir autour des futurs 'jardins', dans l'objectif de déterminer des stratégies pour leur réalisation et de sélectionner d'avance les futurs utilisateurs des parcelles.

Pendant une phase successive, les agriculteurs-jardiniers sélectionnés seront impliqués dans la discussion concernant les solutions formelles à adopter pour les jardins; le but annoncé est d'intégrer au mieux les parcelles avec le dessin du parc, pensé comme l'élément qualitatif du GPRU capable de relancer l'image de la ville.

L'organisation des jardins collectifs dans le cadre du périmètre du GPRU en détermine, par conséquent, les principes inspirateurs et influence le processus activé pour leur définition ; même la sélection de nouveaux agriculteurs-jardiniers aura comme principe inspirateur celui de la mixité sociale qui est à la base de la rénovation urbaine et qui a constitué pour ces quartiers, d'un point de vue pratique, l'éloignement d'une partie des habitants originaires et l'arrivée de représentants de classes moins insolubles.

La lecture proposée des opérations en cours aux Mureaux amène à considérer ces jardins comme un expédient à disposition du pouvoir public dans la constante recherche d'une normalisation de l'habitat urbain et des groupes sociaux qui l'habitent, jusqu'à devenir le produit expression d'un groupe social sélectionné.

Les jardins collectifs sont présentés dans les projets de rénovation urbaine comme des espaces de solidarité et de cohésion sociale et, en même temps, comme des lieux qui participent à la réalisation des politiques de développement durable dans les quartiers d'habitat social, en mesure de redessiner l'espace public du quartier.

Derrière ces volets, que les administrations avancent comme des

justifications tirées des demandes et des exigences sur lesquelles les initiales expériences de vert urbain partagé s'appuyaient, semblent se cacher de réelles problématiques de nature autoritaire liées aux interventions opérationnelles de régénération urbaine. Les jardins constitueraient, de telle manière, un autre élément de dissimulation des mêmes instances autoritaires qui se présentent à caractériser les autres aspects des politiques urbaines actuelles, souvent en contraste avec les espoirs et les forces déployées par les habitants.

Les ateliers: un exemple de participation

Dans la tentative de remplir le vide existant entre les pouvoirs publics et les habitants et d'intervenir dans l'absence de relation qui a caractérisé dès son début le projet de rénovation urbaine, des organismes intermédiaires ont été organisés dans le quartier HLM des Mureaux: les « *amicales des locataires* », associations de résidents qui essaient d'inciter les institutions vers une prise en considération majeure des habitants.

Pour réagir à l'insuffisante implication soutenue par les institutions, ces associations incitent à mobiliser le plus grand nombre d'habitants et les sensibiliser au sujet de la rénovation urbaine, grâce à leurs réseaux de relations ancrés dans les quartiers; en outre, vues les difficultés relevées depuis le début des opérations à établir un dialogue constructif avec les décideurs publics, les amicales des locataires promeuvent des initiatives pour répondre aux actions si réduites de concertation.

En particulier, grâce à la volonté de ces habitants-militants et à la disponibilité d'un bailleur attentif aux demandes de ses locataires, depuis 2009 un dispositif a été créé qui cherche à reconnaître à l'habitant le rôle de sujet compétent dans les décisions à prendre par rapport à son propre habitat : il s'agit de l'« *Atelier des habitants experts* » dans le quartier des Bougimonts.

L'atelier est constitué à la suite des réclamations avancées par les locataires concernant l'absence de sécurité dans les chantiers et les nombreux travaux mal exécutés, à cause d'un manque de professionnalité et de contrôle relevés dans les édifices réhabilités et, surtout, dans ceux de nouvelle construction.

La constatation de ces problématiques a déterminé la mobilisation des habitants et a encouragé la constitution d'un groupe de personnes ayant pour tâche de suivre d'une façon permanente le déroulement des chantiers. Le groupe travaille en collaboration avec le bailleur, qui s'est démontré disponible à l'implication des habitants ; le dispositif fonctionne à travers des réunions

organisées mensuellement parmi ses membres et les représentants du bailleur, à la présence des techniciens et des professionnels responsables des travaux.

Le groupe 'd'habitants experts' a ainsi acquis progressivement de nouvelles compétences pour faire face aux problèmes liés à la rénovation urbaine ; l'implication de ces personnes dans un secteur dominé par le 'savoir professionnel' révèle la capacité d'observation et d'apprentissage concernant les différentes questions reliées à l'habitat, auquel on ajoute le 'savoir habitant' dérivé du vécu quotidien dans le quartier.

Le rôle d'intermédiaire entre les habitants et les promoteurs du projet est bientôt reconnu à l'atelier; au même temps, ses membres sont indiqués comme des nouveaux sujets de référence par les habitants, par le bailleur et par la municipalité, qui les appellent souvent par rapport aux différentes questions concernant le quartier.

Le recours aux habitants comme forces actives montre leur capacité de collaboration pour recouvrir des fonctions que les autres acteurs n'assurent pas, en remplissant les vides de compétence laissés par les sujets responsables de cette phase des travaux. L'atelier se pose aussi comme une aide adressée de la part des habitants vers les sujets qui se sont révélés insuffisamment préparés pour affronter les problématiques du cas ; mais malgré l'importance assumée pendant le temps par l'Atelier des habitants expertes, la municipalité - responsable du projet de rénovation urbaine - n'a pas manifestée aucune volonté de répéter dans d'autres quartiers et avec d'autres bailleurs la même expérience.

Un autre dispositif est l'« Atelier d'autoréhabilitation accompagnée », utilisé pour la requalification du patrimoine immobilier dégradé.

Après une première période d'expérimentation, l'atelier dénommé « *Des murs aux toits* » a été sélectionné par des bailleurs comme moyen capable d'intervenir en manière efficace pour la manutention ordinaire des logements dans les quartiers d'habitat social. L'équipe de travail est généralement composée par un technicien et un accompagnateur social ; les actions promues sont de deux types : des ateliers pédagogiques et des ateliers techniques.

Les ateliers pédagogiques représentent des sessions d'apprentissage commun, organisées par groupes, concernant différentes thématiques sélectionnées sur la base de préférences exprimées par les participants : on traite en général de petits travaux de bricolage à réaliser pour l'amélioration des logements; parfois, les leçons se déroulent directement au domicile d'un des participants, en impliquant les autres dans la réalisation d'un chantier commun. À ce type d'atelier on reconnaît, au-delà d'une valeur pédagogique et technique,

même une importance sociale en mesure de renforcer les liens parmi les habitants d'un quartier.

Les ateliers techniques représentent des sessions de travail dans lesquelles l'équipe accompagne les ménages dans la conception et la réalisation d'un projet pour l'amélioration de son propre logement. Il s'agit dans ce cas de petits chantiers, de la durée de deux ou trois semaines, où tous les membres de la famille qui participe à l'activité sont impliqués dans la réalisation des travaux programmés.

La présence dans l'équipe d'un accompagnateur social explique le double objectif qui est reconnu à ce moyen opérationnel : outre l'implication directe des habitants en actions d'amélioration de l'habitat, les ateliers sont pensés comme moyens d'accompagnement social qui permettent d'entrer en contact avec les familles en difficultés présentes dans les quartiers. En effet, les demandes de participation aux ateliers qui parviennent au bailleur sont traitées sur la base d'un double critère, technique et social.

Le dispositif, au-delà d'apporter un soutien économique et technique et au-delà d'avoir une valeur pédagogique et sociale, devient un moyen qui permet aux habitants d'intervenir directement dans la valorisation de leur propre logement.

L'Atelier d'autoréhabilitation accompagnée est appliqué à l'habitat social pour la première fois en 2005 - avant la signature de la Convention ANRU - à La Vigne Blanche pour la requalification d'un milieu urbain dégradé. L'objectif soutenu par le bailleur est d'apprendre aux ménages locataires, principalement africains et de tradition polygame, à entretenir leur logement et à l'habiter de manière plus adaptée : si d'un côté tel moyen est pensé pour intervenir dans la régulation d'usages des logements non réputés conformes, de l'autre côté il promeut la valeur de la participation des habitants.

Le dispositif est repris par d'autres bailleurs et appliqué dans d'autres quartiers : Les Bougimonts en 2007 et Les Musiciens en 2010. Mais l'atelier ne rentre pas parmi les actions financées par la politique de la rénovation urbaine ; les temps 'longs' de ces chantiers et l'important aspect social qu'ils revêtent ne sont pas considérés comme des caractéristiques 'admissibles' par l'ANRU, qui préfère des opérations rapides de fort impact et visibilité.

La requalification du patrimoine existant conduite dans le périmètre du GPRU répond à un plan d'intervention établi dans la convention partenariale qui identifie les logements à réhabiliter et sur la base duquel les financements de la part de l'ANRU sont élargis ; pour respecter la convention, les actions sont menées de manière systématique, sans évaluer au moment d'intervenir les

conditions réelles des édifices et, surtout, les réclames des habitants qui expriment parfois des désirs concrets en relation aux travaux à mener dans les logements.

Même dans cette occasion, le programme de la rénovation urbaine confirme la vision d'un plan qui est peu lié au contexte local et qui relève des difficultés à se baisser dans le quotidien de la réalité touchée et à se modeler en relation aux spécificités rencontrées cas par cas ; cette vision contraste avec celle promue par l'Atelier d'autoréhabilitation accompagnée. En outre, la grande extension du plan de rénovation urbaine limite fortement les possibilités d'intervention de ce second moyen, dont les actions ne sont pas compatibles avec les premières.

Les parcours commentés à La Vigne Blanche et Les Musiciens

Les habitants, lorsque consultés, arrivent à transmettre, à travers leurs récits, le regard profond et conscient avec lequel ils observent et interprètent les espaces et les lieux de la ville. Après plusieurs années que le projet de rénovation urbaine a commencé à peser sur les quartiers enquêtés, les habitants apparaissent au fur et à mesure plus préparés à la lecture des faits liés à la transformation des espaces et à ses conséquences ; les personnes qui se rencontrent ont souvent leur opinion à propos de ce qui se passe et une propre position à exprimer.

La rénovation urbaine - pour la force avec laquelle elle entre dans la vie quotidienne - est un sujet avec lequel les habitants commencent à familiariser, malgré un apparent détachement : ils observent, ils commentent, ils jugent ; de cette comparaison découle même une réflexion plus profonde concernant leur rapport avec le quartier et la ville.

Les récits des personnes transmettent la variété des nombreux regards avec lesquels chacun interprète et évalue les lieux et les événements, par rapport à son propre vécu et à sa propre vision du monde ; mais il y a aussi des thèmes communs qui se répètent, même si affrontés et enquêtés de manière différente par les personnes qui ont accompagné cette recherche dans son évolution.

La première perception que les habitants reçoivent des espaces de quartier, et qu'ensuite ils transmettent, est le profond changement auquel ces lieux sont soumis.

Les parcours choisis par les habitants à l'intérieur de leur quartier, en suivant aussi des itinéraires inusuels qui ne correspondent pas exactement à

ceux qui sont faits dans le quotidien, les amènent à la découverte de nouvelles transformations dont, parfois, eux-mêmes ne sont pas encore au courant. Dans quelques cas il s'agit de grandes modifications, comme l'ouverture d'une route ou la construction de nouveaux bâtiments; dans d'autres cas il s'agit de petits changements, comme la disparition d'un 'coin' de quartier, où la présence de simples objets (un banc, une table de tennis, une aire verte) constituaient des 'signes' en mesure de rendre reconnaissables ces lieux car appartenant à la mémoire et au passé des habitants.

Le thème de la mémoire recourt souvent dans les discours des habitants. Dans chaque quartier il y a des lieux différents que les habitants aiment rappeler en relation à leur vécu personnel ; mais il existe aussi des lieux plus représentatifs qui appartiennent à la mémoire collective, des symboles liés à l'histoire des quartiers.

La transformation en acte résulte fortement perceptible à travers un autre aspect souvent commenté : la quantité de chantiers ouverts et la diversité des actions en cours. Ces changements sont parfois appréciés et parfois critiqués.

La résidentialisation est l'opération qui suscite les commentaires les plus contradictoires ; si le fait de residentialiser attire des avals d'un point de vue esthétique, par contre l'effet de fermeture qui en dérive sollicite des critiques négatives. Dans telle solution les habitants perçoivent surtout le risque de voir disparaître les lieux de convivialité présents dans les quartiers, déjà prouvés par les opérations de démolition et de relogements des habitants.

L'aspect de la convivialité est difficile à apercevoir pour ceux qui n'habitent pas sur place et l'interprétation des lieux varie aussi par rapport aux 'groupes' d'appartenance des personnes, qui ne se reconnaissent pas seulement dans le quartier mais aussi dans les lieux particuliers existant dans leur périmètre. Extérieurement, par contre, les éléments de dégradation apparaissent plus visibles des potentialités présentes, représentées par ces 'lieux particuliers' et par les personnes qui les animent.

La rénovation urbaine, à travers le proliférer des chantiers et la variété des moyens opérationnels employés, est présentée par ses promoteurs comme l'unique possibilité capable d'améliorer la condition dégradée des quartiers en difficulté ; par contre, les modalités d'intervention suscitent dans les habitants une sorte de perplexité vis-à-vis des actions déroulées qui à leurs yeux semblent agir sans un vrai critère.

Cependant, dans un deuxième moment les habitants sont capables d'offrir leur interprétation des événements en cours. Des descriptions différentes commentent le choix des démolitions comme une manière d'intervenir dans les

lieux indiqués comme « les plus chauds » des quartiers pour la résolution des problématiques y présentes. Non seulement les démolitions, mais aussi l'ouverture de nouvelles routes, pour faciliter le passage dans les quartiers, est interprétée comme une action visée à garantir plus de sécurité et comme la volonté de rétablir 'l'ordre' dans certains endroits en les rendant plus facilement accessibles et contrôlables.

Les nombreux chantiers ouverts et la redéfinition d'une nouvelle structure des quartiers forcent les habitants à arranger leur pratiques d'usage à ces espaces récemment créés ; en particulier, les jeunes se montrent dans la nécessité de se réapproprier de nouveaux lieux et, dans certains cas, de rétablir une sorte de 'contrôle' sur le quartier restructuré à travers la poursuite d'attitudes liées à la manière de vivre les cités.

Non seulement les jeunes, qui ont été de quelque façon 'expropriés' des quartiers car réputés une catégorie potentiellement dangereuse, mais aussi les enfants résultent pénalisés par le projet de rénovation urbaine: pendant les parcours les habitants se sont souvent arrêtés à évoquer des aires de jeu qui n'existent plus.

Les habitants racontent aussi de nombreux changements qui se sont produits dans les quartiers et qui ont amenés à l'affirmation de la politique de la rénovation urbaine. Tandis que les 'vieux' habitants s'arrêtent à soupeser les changements et les causes qui ont contribué à rendre ces milieux moins accueillants, les jeunes s'arrêtent plutôt à indiquer les zones qui sont réputées avoir moins de sécurité; mais le sentiment d'attachement au lieu persiste malgré les problèmes vécus tous les jours, comme il est aussi démontré par les nombreuses associations fondées par les habitants mêmes et auxquelles ils font volontiers référence pendant les promenades, en devenant un point d'arrêt et une occasion de récit d'un morceau d'histoire du quartier.

Cet engagement des habitants contraste avec le progressif abandon de la part des bailleurs accusés de ne plus investir dans les quartiers, en suspendant en particulier toutes les petites activités qui servaient à renforcer les liens parmi les habitants et à augmenter un sentiment de communauté.

L'indifférence des bailleurs est reconnue dans la manière d'administrer les petits problèmes quotidiens mais aussi dans la gestion des problématiques liées à la rénovation urbaine : les habitants lamentent une constante 'inattention' vers les travaux exécutés, comme ils précisent pendant les parcours en s'arrêtant pour montrer les dysfonctionnements présents et l'incongruité des choix.

Les habitants dévoilent à plusieurs reprises des compétences par rapport

aux décisions à prendre : les critiques aux travaux effectués en représentent un exemple ; mais on ajoute aussi la capacité qui leur dérive du fait de vivre 'le lieu'.

Pourtant, leur capacité d'intervenir dans la résolution des problèmes locaux est reconnue dans d'autres occasions : par exemple, certains habitants recouvrent la fonction d'intermédiaires en cas de problèmes des jeunes de cité avec les forces de l'ordre.

La reconnaissance de tel rôle, comme la capacité de créer ou de préserver des liens sociaux et de défense d'espaces d'interactions et de communication, est le signe d'une participation des habitants à la vie de la communauté qu'on peut qualifier de citoyenne (Berry-Chikhaoui, Deboulet, 2002) ; une qualité, par contre, pas suffisamment reconnue par la rénovation urbaine qui avance sur les quartiers avec incapacité d'écoute et de réponse aux constantes demandes d'implication de la part de ceux qui y habitent.

Finalement, les habitants se montrent capables d'une profonde compréhension des actions conduites par une politique de transformation urbaine dont ils lisent directement les effets dans l'espace et dans le déroulement de la vie quotidienne.

Dans les discours des habitants on relève la sensation que le changement en cours ne concernent pas seulement les transformations spatiales : l'action, que la rénovation urbaine exerce pour 'faire bouger les gens', est bien présente dans leurs considérations ; les impressions exprimées dérivent de l'observation des nouveaux bâtiments de standing qui sont construits à la place des barres et des tours et de la perception qu'on reçoit des quartiers en comparant leur image d'avant et d'après.

En suivant leurs indications on arrive à comprendre que la nouvelle image que les promoteurs voulaient construire des Mureaux est en train de se révéler peu à peu ; cette image, qui ne correspond pas aux attentes des habitants, contribue à rendre ces milieux étrangers à leurs yeux.

Les habitants réclament surtout une reconnaissance majeure des personnes présentes dans les quartiers dans lesquelles ils voient les potentialités et la richesse de ces lieux : c'est surtout dans la diversité qui les distingue parmi eux et du reste des Mureaux qu'ils aperçoivent la beauté et la force de la ville et qui, par contre, ne semblent pas être admises par les acteurs institutionnels.

Conclusioni: la *rénovation urbaine* vs. il progetto degli abitanti

Interpretazione del caso di studio e considerazioni valutative

I casi specifici portati ad esempio per rappresentare la realtà evolutiva de *Les Mureaux* possono essere analizzati in forma comparata scegliendo alcune chiavi di lettura che consentano di raccogliere elementi di giudizio omogenei. Si è scelto di procedere considerando tre aspetti centrali nella definizione della progettazione e della programmazione delle trasformazioni in atto: il fattore spaziale, il fattore temporale e quello attoriale¹⁵⁷.

Per quanto riguarda il primo fattore, esso comprende oltre alla definizione geometrica e formale degli spazi del quartiere anche quella degli usi che vi sono correlati e delle caratteristiche estetiche (quindi potenzialmente simboliche e generatrici di memoria e identità) che li contraddistinguono all'interno dei quartieri e rispetto al resto della città.

Il secondo riguarda la successione degli eventi di trasformazione programmati e il loro svolgersi con maggiore o minore rapidità, con le conseguenze che ciò può creare rispetto sia alle condizioni di vita materiali degli abitanti, sia al loro livello di consapevolezza e capacità di adattamento al nuovo ambiente.

Il terzo infine concerne i soggetti che sono preposti a concepire le trasformazioni necessarie, a condurre e controllare le operazioni e da ultimo a utilizzare e percepire il nuovo habitat in tal modo formato.

Si tratta in definitiva di tre aspetti chiave di ogni forma di progettazione, con i quali ci si ripropone di mettere a confronto il progetto urbano sotteso alle operazioni di rinnovo urbano e le progettualità implicite nei comportamenti, nelle espressioni, nelle forme di appropriazione dei luoghi degli abitanti.

¹⁵⁷ Oltre ai fattori indicati, sarebbe rilevante riservare un posto di rilievo agli aspetti simbolici e comunicativi che appartengono al campo dell'immaginario (consolidato, percepito, imposto o ricostruito) dei luoghi; tuttavia è questo un campo che esula dalle finalità della presente ricerca per tutta quella vastissima estensione che non riguarda specificamente gli aspetti direttamente correlati con la definizione delle modalità operative proprie della *rénovation urbaine* e di quelle che potrebbero essere concepite in alternativa alle prime.

Gli elementi più rilevanti in questo senso di ciascun esempio studiato sono stati riportati e organizzati nella seguente tabella.

		Rinnovo urbano	Progettualità degli abitanti
<i>Les Bougimonts</i>	Spazio	<p>Introduzione di una separazione netta tra spazio pubblico e spazio privato</p> <p>Densificazione del costruito con l'introduzione di nuove tipologie abitative individuali e collettive a scapito degli spazi verdi comuni</p> <p>Miglioramento dell'habitat costruito</p> <p>Definizione di spazi esterni privati di ridotte dimensioni</p> <p>Idea della recinzione come garanzia securitaria</p> <p>Modifica radicale dell'immagine del quartiere</p> <p>Introduzione di nuove regole d'uso degli spazi</p>	<p>Gradualità della transizione da spazi a carattere privato a spazi a carattere collettivo</p> <p>Ristrutturazioni giudicate inadeguate o mal eseguite</p> <p>Spazi di aggregazione e di attività destinati alle categorie sociali locali (bambini, giovani)</p> <p>Preferenza accordata a spazi collettivi di convivialità</p> <p>Idea della recinzione come garanzia proprietaria</p> <p>Conservazione degli elementi simbolici del quartiere</p> <p>Protrazione degli usi consolidati degli spazi</p>
	Tempo	<p>Divergenza tra tempi programmati e tempi effettivi per le operazioni di demolizione-ricostruzione: incertezza abitativa e limitazioni d'uso degli spazi</p> <p>Edifici destinati a demolizione senza un piano di rialloggio predefinito</p>	<p>Tempi di trasferimento adeguati alle necessità delle famiglie</p> <p>Organizzazione nelle esigenze di rialloggio e nel periodo di attesa della nuova destinazione</p>
	Attori	<p>Introduzione di nuove categorie di abitanti per favorire la <i>mixité sociale</i></p>	<p>Necessità non percepita di introdurre categorie sociali differenti e priorità delle aspettative rivolta agli attuali residenti</p> <p>Attenzione alla componente sociale dei bambini</p>
<i>La Cité Renault</i>	Spazio	<p>Differenziazione dell'offerta residenziale e degli spazi comuni; separazione degli usi conflittuali</p> <p>Spazi di ricreazione privatizzati</p>	<p>Uso collettivo e paritario degli spazi comuni; mediazione dei conflitti d'uso</p> <p>Spazi di ricreazione e di aggregazione condivisi</p>
	Tempo	<p>Azioni di accompagnamento dei cittadini ideate come 'sessioni educative' a posteriori</p>	<p>Coinvolgimento dei residenti in azioni mirate all'individuazione di soluzioni ai problemi del quartiere</p>
	Attori	<p>Gestione degli spazi comuni affidata a terzi</p> <p>Esclusione delle categorie considerate problematiche (giovani</p>	<p>Gestione degli spazi comuni a cura dei residenti</p> <p>Utilizzo allargato alla comunità di quartiere</p>

		e bambini) dall'uso diretto degli spazi comuni	Auto-organizzazione dei gruppi giovanili rispetto agli spazi d'uso collettivo
<i>Jardins collectifs (Les Musiciens)</i>	Spazio	Chiusura del perimetro dello spazio dei giardini	Permeabilità tra giardini, quartiere e parco
	Tempo	Sovrapposizione delle trasformazioni alle evoluzioni in atto nel quartiere	Integrazione delle trasformazioni nello sviluppo storico del quartiere
	Attori	Decisioni prese dagli attori istituzionali	Coinvolgimento delle diverse categorie di utenti nelle decisioni
<i>Jardin partagé (La Cité Renault)</i>	Spazio	Collocazione del giardino inopportuna e indifferente al contesto e alla nuova struttura spaziale del quartiere	Attenzione a possibili conflitti d'uso degli spazi Volontà di ricostituire una centralità di quartiere
	Tempo	Azione compensativa posteriore alla trasformazione	Integrazione delle trasformazioni nello sviluppo storico del quartiere
	Attori	Interferenza dell'agente di sviluppo locale Esclusione di alcune categorie di utenza (bambini)	Autonomia delle associazioni di residenti Coinvolgimento di molteplici categorie di utenza
<i>Jardins collectifs (Parc Molière)</i>	Spazio	Determinazione degli obiettivi da perseguire nelle soluzioni formali ed estetiche da adottare nei futuri giardini	Possibilità di scelta sulla localizzazione dei futuri giardini e delle soluzioni da adottare
	Tempo	Avvio dell'atelier in una fase molto avanzata del progetto	Partecipazione domandata in fasi precedenti del progetto
	Attori	Selezione dei futuri gestori delle parcelle basata sul principio della <i>mixité sociale</i>	Possibilità di definizione condivisa dei criteri di partecipazione degli abitanti
<i>Atelier des habitants experts</i>	Spazio	Consultazione relative a soluzioni correttive dei lavori eseguiti nei cantieri di riabilitazione e di nuova edificazione	Volontà di partecipare a tutte le fasi del progetto, dall'ideazione alla realizzazione
	Tempo	Azione correttiva posteriore alla trasformazione	Implicazione in tutte le fasi del progetto
	Attori	Coinvolgimento limitato alle persone scelte come rappresentanti degli abitanti	Coinvolgimento diffuso degli abitanti tramite le <i>'amicales'</i> Valorizzazione delle competenze degli abitanti

<i>Atelier d'auto-réhabilitation accompagnée</i>	Spazio	Demolizione-ricostruzione promossa su ampia scala e generalizzata	Interventi specifici sul costruito da valutare caso per caso
	Tempo	Programmazione di tempi brevi per la riforma del costruito	Tempistica dei cantieri commisurata alle necessità delle famiglie
	Attori	Approccio tecnico ed esclusione degli abitanti dalla fase decisionale	Coinvolgimento totale e autonomia operativa degli abitanti
<i>Parcours commentés</i>	Spazio	Eliminazione dei segni caratteristici dei luoghi Delimitazione netta degli spazi e chiusura rispetto all'esterno Indifferenza verso la centralità di attività già esistenti nel quartiere Sistemazioni spaziali finalizzate al controllo esterno sul quartiere	Conservazione dei segni caratteristici dei luoghi Spazi aperti e accessibili che favoriscano la convivialità Riappropriazione e forme elementari di autocontrollo su alcuni punti notevoli del quartiere
	Tempo	Rapidità delle trasformazioni, proliferazione dei cantieri, incertezza nella comunicazione di tempi e finalità	Preferenza per operazioni 'chiare' e trasformazioni che consentano l'acquisizione di consapevolezza
	Attori	Risoluzione dei conflitti fra gruppi basata sulla separazione degli spazi	Finalità delle operazioni comprensibili per gli abitanti Attenzione alla categoria dei bambini e dei giovani e alle competenze dei residenti Risoluzione dei conflitti fra gruppi basata sul confronto

Tabella 14. Rinnovo urbano e progettualità degli abitanti a confronto.

Per quanto riguarda il fattore spaziale, si può notare l'emergere di una distanza reale tra il progetto della *rénovation urbaine* e la progettualità espressa dagli abitanti: le divergenze analizzate si riscontrano non tanto legate all'espressione formale delle soluzioni architettoniche proposte - sia per la ricostruzione sia per la riabilitazione - ma si esprimono in maniera più evidente nei confronti di soluzioni capaci di incidere sui modi d'uso degli spazi.

Quindi non sono le forme architettoniche scelte dal rinnovo in sé a essere criticate, anche se gli abitanti possono esprimere preferenze e formulare considerazioni sulla qualità estetica e tecnica delle soluzioni proposte; ma sono le scelte spaziali e urbane a suscitare le prime e maggiori perplessità.

Delle soluzioni avanzate si critica la capacità di influire sul modo di usare e vivere gli spazi; in altre parole, sulla possibilità da parte degli abitanti di

appropriarsi delle nuove forme urbane. Le configurazioni spaziali create si contrappongono a una sorta di «*usage autonome*» che può invece ritrovarsi all'interno di alcuni ambiti spaziali studiati e che si confonde, allo stesso tempo, con le modalità di appropriazione cognitiva e di appropriazione affettiva. Ad esempio, negli 'spazi aperti' (aree di verde, corti, *etc.*), i problemi legati alla loro cura e manutenzione si associano, in alcuni casi, ai problemi di occupazione predominante da parte di determinate categorie rispetto ad altre (come può essere nel caso dei giovani); ma, allo stesso tempo, questa tipologia di spazio offre possibilità di condivisione che, attraverso una mediazione degli usi, può portare alla creazione di luoghi di convivialità.

La 'memoria abitante' sottolinea, in maniera preponderante, le qualità degli spazi che, connessi a un uso di tipo comunitario, erano in grado di assolvere anche una funzione sociale come territori di incontro e convivialità.

Il pericolo associato alla ricomposizione fondiaria è individuato nella successiva fase d'intensificazione del costruito che tale azione comporta nei quartieri; da un punto di vista spaziale si lamenta la progressiva scomparsa degli 'spazi aperti', caratteristica fondamentale e costitutiva della particolarità di questi ambiti urbani, dove si ricostituivano in parte le relazioni sociali.

Allo stesso modo, nelle operazioni di residenzializzazione, la marcata privatizzazione introdotta nei quartieri contrasta con l'identificazione delle varie tipologie di spazio 'mediato' individuate dagli abitanti attraverso l'uso; nonostante le maniere di utilizzare gli spazi non siano legate a precise forme statutarie, ne suggeriscono una variabilità che potrebbe essere importata nel progetto, eludendo il dualismo pubblico-privato imposto dalla *rénovation urbaine*.

Anche nella creazione di unità residenziali composte di più edifici, la delimitazione di uno spazio comune non determina ancora la creazione di uno spazio condiviso. Si tratta di spazi privati ma di uso collettivo che portano alla sostituzione dell'«*usage autonome*», proposto dagli abitanti, con l'«*usage exclusif*» imposto dal rinnovo attraverso pratiche di chiusura dello spazio per mezzo di dispositivi materiali, ammettendo ed escludendo possibili fruitori; tale area è inoltre sottoposta alla razionalizzazione della propria struttura interna, suddivisa in spazi funzionali chiaramente identificati con un costante richiamo a regole d'uso determinate, non flessibili e non mediate, che lasciano poco margine per l'appropriazione da parte dei residenti.

Il pericolo associato alla demolizione è individuato principalmente nella capacità di stravolgere, in tempi brevi, configurazioni spaziali assimilate da un punto di vista fisico e funzionale, ma soprattutto simbolico; non è solo il

paesaggio di un determinato ambito spaziale a cambiare: insieme alla scomparsa dei simboli principali, in cui si identificava il quartiere e che hanno contribuito alla costruzione della sua identità, si determina anche la scomparsa di «*repères*» personali; questi elementi intervengono nell'atto di appropriazione affettiva esercitata singolarmente dagli abitanti sul quartiere e partecipano alla costruzione di un sentimento di appartenenza al luogo, prima individuale e poi collettivo.

In particolare, la demolizione sembra intervenire intenzionalmente in direzione di specifiche aree all'interno dei quartieri che si distinguono per una propria identità, spaziale e sociale; il rinnovo appare agire sistematicamente verso la cancellazione di eventuali appropriazioni simboliche presenti, quando lo spazio diventa attributo identitario di un gruppo; la distruzione interviene anche quando tali associazioni sono frutto di attribuzioni fatte dall'esterno. Non importa che tali relazioni biunivoche instauratesi tra persone e spazio siano positive o negative, osservate dall'esterno assumono comunque una valenza che sembra non poter essere integrata nel progetto di rinnovo urbano.

Per lo stesso motivo la *rénovation urbaine* agisce sul quartiere attraverso la distruzione di quegli elementi che possono rappresentare *marquages* di tipo collettivo sullo spazio o segni di attribuzione di un valore simbolico; anche la 'memoria abitante' spesso invocata dai sostenitori del progetto attraverso i «*projets mémoire*» promossi come una sorta di panacea compensativa delle perdite subite dagli abitanti – attraverso i numerosi atelier partecipativi proposti (esposizione di foto dei luoghi e degli abitanti, raccolta dei ricordi dei residenti legati al quartiere, realizzazioni di opere teatrali sul tema, etc.) - non acquisisce mai una valenza propriamente spaziale.

Sembra risiedere in questa scelta la volontà implicita di nascondere le possibili 'tracce' di un passato che la *rénovation urbaine* si impegna a portare verso l'oblio per mezzo della massiccia operazione d'immagine condotta sui 'quartieri difficili' della città; si cerca di ottenere che la memoria dei luoghi e di ciò che vi è avvenuto non sia associata a forme di visibilità spaziale, ma resti un riferimento esclusivo degli abitanti dei quartieri, come se non appartenesse al contempo anche alla storia della città nel suo insieme.

Per quanto riguarda il fattore temporale, la *rénovation urbaine* si inserisce nell'evoluzione spontanea dei quartieri come una frattura: l'impegno dei suoi esecutori non è infatti diretto a conciliare i tempi necessari alla nascita dei nuovi ambiti spaziali con quelli necessari agli abitanti per arrivare a costruire un progetto condiviso, capace di creare nuova *urbanité*.

Si rileva innanzitutto una notevole divergenza tra i tempi programmati e i tempi effettivi delle trasformazioni annunciate dalla *rénovation urbaine*, che dà luogo a una prima distorsione tra gli imperativi imposti dall'ANRU e le necessità di maturazione di un progetto ambizioso ed emblematico per il futuro della città ma che si scontra con le reali capacità, da parte delle collettività territoriali, a realizzarlo (de Villanova, d'Orazio, 2010: 126).

Questo elemento determina nell'immediato le prime conseguenze dirette sugli abitanti: il protrarsi per anni delle operazioni nei quartieri interferisce nel normale svolgimento della vita quotidiana e, ai disturbi indotti dai cantieri (rumori, sicurezza, circolazione, etc.), si sommano problematiche di uso degli spazi in molti casi sottratti agli abitanti per lungo tempo.

L'attesa delle operazioni programmate, in particolare delle demolizioni, accelera il degrado di edifici e spazi pubblici, costringendo gli abitanti a vivere in condizioni non desiderabili. Allo stesso modo, anche il protrarsi di cantieri per lunghi periodi contribuisce al degrado di aree non interessate dagli interventi, diventando sovrautilizzate da diverse categorie di utenti e per differenti funzioni; oppure, al contrario, progressivamente abbandonate perché i lavori in corso non ne permettono un uso soddisfacente. Non ultimo, si ricorda come tutto ciò incida anche sull'immagine dei quartieri dove vuoti, cumuli di macerie delle demolizioni, aree perimetrate e non accessibili trasmettono l'idea di uno 'spazio in dismissione' di cui l'abitante si sente far parte.

Il prolungarsi di temporalità incerte crea anche una progressiva diffidenza degli abitanti verso il progetto, di cui si lamentano le condizioni non 'chiare' con cui vengono condotte le operazioni: in particolare, si evidenziano le incongruenze tra lavori che proliferano nel susseguirsi dei giorni e cantieri che non vedono mai la fine. Inoltre, non sembra esistere una correlazione tra demolizioni e ricostruzioni, che seguono tempi differenti di realizzazione anche quando le riedificazioni non avvengono in sito, rendendo più difficile l'organizzazione delle operazioni di rialloggio.

Un maggior controllo delle tempistiche legate ai lavori è quindi una condizione spesso evocata dagli abitanti così come la possibilità di avere informazioni precise attorno al progetto, che sono invece spesso assenti, a volte contraddittorie e, nella maggioranza dei casi, in ritardo rispetto all'avanzare delle operazioni. Questa situazione costringe gli abitanti a un «*bouche à oreille*» che contribuisce al diffondere un sentimento d'incertezza nei confronti del divenire dei quartieri e del loro futuro.

Oltre ai tempi dell'informazione, anche quelli della cosiddetta concertazione appaiono svilupparsi in ritardo nell'evoluzione complessiva della

rénovation urbaine; le azioni di concertazione compaiono in fasi molto avanzate del progetto risultando, anche in questo caso, compensazioni del mancato coinvolgimento degli abitanti nelle fasi decisionali.

La 'concertazione di compensazione' nuoce alla *rénovation urbaine* poiché non contribuisce a creare un clima di collaborazione tra i vari attori implicati ma solo ad aumentare la diffidenza degli abitanti che non si sentono coinvolti in azioni che li riguardano direttamente. Inoltre, per la lentezza con cui si presenta, essa non può intervenire nella risoluzione delle problematiche avanzate dagli abitanti che richiedono e propongono soluzioni adeguate alle proprie esigenze e a quelle dei quartieri, ma che non possono essere prese in considerazione perché contrastano con decisioni acquisite a priori e, in molti casi, già esecutive.

Le temporalità diverse con cui si esprimono le necessità del rinnovo urbano e quelle degli abitanti sottolineano l'esistenza di due visioni differenti di pensare la trasformazione dei quartieri: i tempi e le modalità rapide con cui si esprime inizialmente il progetto non sembrano tenere in considerazione i tempi più lunghi di riflessione di cui gli abitanti necessitano per comprendere un intervento complesso che incide su numerosi aspetti del quotidiano e che implica importanti cambiamenti per il loro futuro; in un secondo momento, alla capacità di riflessione dimostrata dagli abitanti che hanno osservato e 'capito' le azioni intraprese, non corrispondono da parte del progetto tempi altrettanto rapidi in grado di cogliere suggestioni e critiche apportate dagli abitanti, così come esso non si dimostra capace di intervenire per risolvere problemi e difficoltà sorti durante il suo attuarsi.

Infine, dal punto di vista degli attori coinvolti, si delineano chiaramente due categorie principali: i protagonisti della *rénovation urbaine*, in cui figurano i decisori politici e i 'professionisti' della città, e gli abitanti, individuati dai primi come i destinatari del progetto e non come soggetti competenti invitati a partecipare alla sua definizione.

Gli abitanti risultano infatti scarsamente coinvolti nelle decisioni che li riguardano direttamente; il progetto tende piuttosto a estrometterli dalle decisioni: tale soluzione può essere messa in relazione con il fatto che gli attuali abitanti non possono essere considerati come 'utilizzatori finali' dei quartieri in via di composizione in quanto il principio della *mixité sociale* mira ad attirare nuove popolazioni ritenute più consone agli spazi che si stanno predisponendo.

Le attenzioni della *rénovation urbaine* sono rivolte alla famiglia, presa come generica categoria di riferimento delle politiche urbane. Ad esempio, nelle

operazioni di rialloggio sono le esigenze delle famiglie - genericamente definite¹⁵⁸ - a essere valutate nella ricerca di una soluzione abitativa adeguata; nella considerazione rivolta a questa categoria scompaiono sottogruppi di abitanti che non trovano espressione all'interno della *rénovation urbaine*.

In particolare sono i giovani e i bambini, seppur molto 'visibili' nelle statistiche della popolazione (vedi Cap. 7), a essere maggiormente penalizzati. Se i bambini risultano in questa fase espropriati dallo spazio pubblico e confinati negli spazi residenziali dove si installano 'recinti' di gioco per il loro svago, i giovani appaiono completamente ignorati dalle operazioni di rinnovo urbano. Al contrario, in alcuni casi, sembra condursi un'azione diretta all'eliminazione di quegli spazi che potrebbero favorire il loro assembramento.

Le azioni per esercitare un maggiore controllo sui quartieri - interessati da opere di rettificazione stradale, installazione di impianti di video-sorveglianza e maggior pattugliamento da parte della polizia - sono rivolte principalmente verso questa categoria reputata potenzialmente pericolosa.

I giovani, in cerca di una nuova sistemazione spaziale, reagiscono ritagliando nuove aree d'influenza negli spazi dei quartieri riabilitati, ricreando zone di 'controllo', scegliendo un nuovo territorio in cui identificarsi e attraverso cui manifestare la propria presenza sul terreno.

In generale gli abitanti dimostrano capacità auto-organizzative di gestione degli spazi, anche nelle situazioni più critiche, quando differenti modi d'uso sono causa di una difficile convivenza tra le diverse esigenze espresse da chi vi coabita: attraverso il confronto giornaliero arrivano a mediare soluzioni capaci di trasformarsi in nuove regole di convivenza. Allo stesso modo gli abitanti, quando interpellati, reagiscono alle sollecitazioni provenienti dall'esterno rispondendo alle possibilità che sono loro concesse di esprimersi in merito ai luoghi di vita.

Ma il rinnovo urbano sembra sempre più diretto al controllo e alla limitazione di questa capacità di autorganizzazione e di espressione sui luoghi, proponendo soluzioni in cui le funzioni sono chiaramente determinate e il controllo sugli spazi viene risolto attraverso l'imposizione di persone esterne che 'veglino' sul loro corretto uso: da qui il proliferare di figure esterne - gli «*agents de proximité*», gli «*agents de développement locale*», etc. - che

¹⁵⁸ Tale espressione fa riferimento a una tipologia di famiglia 'normale', che corrisponde a quella riconosciuta per legge: ad esempio, non sono incluse in questa categoria generale le famiglie poligame, dette 'numerose', oggetto dal 1993 della politica della decoabitazione coercitiva, ampiamente integrata nelle politiche di rinnovo dell'habitat; in questa direzione, la *rénovation urbaine* spinge anche alla decoabitazione di famiglie in cui più nuclei familiari vivono insieme (genitori con figli sposati, etc.).

inviato nei quartieri hanno il compito di seguire l'abitante per 'educarlo' come perfetto locatario e, successivamente, come cittadino.

Gli attori del rinnovo urbano riconoscono degli interlocutori preferenziali nelle «*amicales des locataires*», interpellate come soggetti di mediazione con gli abitanti; le persone implicate in queste associazioni, distinguendosi per una particolare attitudine alla militanza, si organizzano nel tentativo di reagire, esprimendo il proprio punto di vista, al potere decisionale degli attori principali: il loro impegno è diretto al coinvolgimento diffuso degli abitanti, di cui cercano di tenere in conto le diverse categorie presenti sul territorio, e alla valorizzazione delle loro competenze, nonostante le difficoltà spesso incontrate nel mobilitare con continuità le persone. Se le loro possibilità di intervenire nelle decisioni restano comunque limitate perché non si riscontra da parte dei decisori la volontà di integrare veramente queste competenze a collaborare per l'arricchimento del progetto optando per la netta distinzione dei 'saperi', il loro ruolo «*non négligeable d'aiguillon critique, de vigilance au quotidien*» (Deboulet, 2011a) rimane fondamentale all'interno dei processi in atto.

Dall'analisi dei tre fattori prescelti si può dedurre, innanzitutto, una scarsa attenzione ai dati provenienti dal luogo.

Il progetto interviene attraverso categorie operazionali definite a priori che tendono a standardizzare le soluzioni indipendentemente dalle caratteristiche specifiche individuate all'interno dei diversi quartieri. Alcuni margini di manovra sono riservati alle équipes d'architetti affidatarie dei lavori che intervengono con soluzioni estetiche e formali variate; ma i principi cui il progetto globale risponde sono dettati da una politica di carattere nazionale non negoziabili con le indicazioni che potrebbero derivare dal contesto locale.

A volte il progetto sembra addirittura esprimersi contro le peculiarità locali: un esempio è rappresentato dal caso della *tour Molière* che, definita nei documenti ufficiali della *rénovation urbaine* come «*la tour T7 (Molière), 18 étages et 74 logements, offre des potentialités résidentielles indéniables*»¹⁵⁹, è stata demolita nel 2010.

Perché questo edificio, di cui sono riconosciute le 'innegabili' qualità, non è stato integrato nel progetto di rinnovo urbano a memoria della storia del quartiere? Forse questo elemento poteva costituire un riferimento in cui riconoscere un passato da cancellare?

¹⁵⁹ *Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005, p.73.*

La disattenzione dimostrata verso le qualità architettoniche e spaziali si estende al disconoscimento delle potenzialità umane e sociali; gli abitanti sono spesso rappresentati come una categoria di popolazione «*très marquée*»: facendo ricorso al principio della *mixité sociale* si tende a raggiungere un nuovo equilibrio nella composizione dei residenti; i quartieri, spesso identificati attraverso le caratteristiche principalmente etniche delle persone che li abitano, potranno così 'integrarsi', secondo le parole dei suoi sostenitori, al resto della città.

L'effetto ricercato dal progetto di rinnovo urbano non è quindi il rafforzamento delle identità e delle relazioni sociali locali, ma la sostituzione di una parte della popolazione e una sorta di normalizzazione dello spazio e dei modi di vita con una conseguente banalizzazione dell'insieme residenziale (Le Garrec, Ricci, 2007); le soluzioni progettuali avanzate sembrano rappresentare nuove forme di standardizzazione e omologazione dei modelli abitativi che, basandosi su nuove e più attuali parole d'ordine (sicurezza, *mixité*, etc.) rischiano di ingenerare dinamiche analoghe a quelle del passato.

Il progetto appare allora come «*il frutto di una messa a punto di complesse operazioni di 'regolarizzazione' e 'igienizzazione', non solo del tessuto urbano, ma anche e soprattutto dei comportamenti urbani*» (La Cecla, 1993: 17) che si produce attraverso la sostituzione di modelli semplificati (pubblico-privato, unità residenziali, aree funzionali, *mixité*, etc.) alla complessità rappresentata da una realtà urbana e sociale sviluppatasi e stratificatasi nel tempo, e ancora in corso di evoluzione, con proprie positività e negatività.

L'evento risolutore e immaginifico della demolizione assume, in questo quadro di intenti definiti dalla macchina pubblica, una posizione centrale che, nonostante il processo di banalizzazione dello strumento promosso dalla *rénovation urbaine*, rappresenta sempre un'azione dal forte carico simbolico e dal forte impatto fisico, capace di segnare per lungo tempo i territori su cui interviene e la vita di chi la subisce.

Dall'atteggiamento assunto dagli abitanti nei confronti di questa operazione appare evidente che la demolizione è percepita come atto non negoziabile e, di conseguenza, difficilmente messo in discussione. Gli abitanti sembrano non sentirsi sufficientemente giustificati nell'opporsi a un'azione così 'incisiva' che viene presentata loro come necessaria: l'obsolescenza tecnica, la qualità degli edifici, il fattore economico della manutenzione, le condizioni di degrado sono presentati come elementi determinanti nella decisione presa; nell'analisi proposta l'abitante può sentirsi reputato come causa implicitamente concorrente alla situazione descritta e quindi in posizione d'impotenza nel

controbattere, nonostante queste dichiarazioni si scontrino spesso con la realtà dei fatti.

Inoltre, a *Les Mureaux* la demolizione è esclusa da ogni dibattito pubblico e presentata all'atto della decisione presa quando l'attenzione degli abitanti - soprattutto dei più militanti - dovrà necessariamente focalizzarsi su altre questioni, come le operazioni di rialloggio, distogliendo così l'attenzione da una vera contestazione (Deboulet, 2006).

Alle operazioni di demolizione si accompagna un'azione che rispetto alle ipotesi iniziali della ricerca sembra aver altrettanto effetto nel «*bouleverser*» il funzionamento dei quartieri: la *résidentialisation* - che si presenta in maniera indifferenziata su tutti i quartieri studiati in una fase più o meno progredita in relazione allo stato di avanzamento dei lavori - è uno degli interventi che incide maggiormente nelle trasformazioni in atto.

Nello specifico, lo strumento della residenzializzazione appare quello che genera le maggiori conflittualità tra le due espressioni di progetto. La possibilità di affrontare un'analisi approfondita sull'enunciato della residenzializzazione e dei suoi principi costitutivi non è però stata colta nei momenti di confronto con gli abitanti: nei discorsi pubblici la discussione è organizzata attorno a considerazioni tecniche sul dispositivo scelto, mentre non si accenna ad alcuna riflessione sulle connesse implicazioni sociali.

I responsabili del progetto sostengono che occorre «*désenclaver*» e «*réintégrer à la ville ordinaire*» i quartieri considerati come ripiegati su sé stessi. Questa frattura dovrebbe essere risolta - basandosi sull'evidenza delle soluzioni progettuali proposte - dalla giustapposizione di isolati recintati ma resta il dubbio che, al contrario, così operando si accentui una suddivisione che possa favorire la separazione sociale. Difficilmente gli abitanti potranno rappresentarsi l'idea di 'appartenenza alla città' quando isolati in unità residenziali di piccola scala e separati da griglie: l'idea di spazio pubblico connessa a questi interventi e la relazione immaginata tra gli isolati così individuati e l'insieme del quartiere e, a più vasta scala, la città appartengono a un modello che vive più delle categorie della geometria e della normazione che di quelle dell'abitare e dell'urbanità.

Così, resta incerta la concretizzazione del tema proposto dai sostenitori della *résidentialisation* come sostegno all'appropriazione degli spazi da parte degli abitanti. L'adattamento dei 'residenti' alle trasformazioni, le nuove interazioni che si generano tra spazio e relazioni sociali, le alterazioni portate nelle relazioni di vicinato dai cambiamenti d'organizzazione spaziale, appaiono

tutte questioni sottovalutate dal progetto quando si pretende l'instaurarsi di una convivialità e l'appropriazione collettiva in uno spazio sociale creato artificialmente mentre una distinzione tra unità di vicinato basata sul disegno dello spazio urbano esistente e sull'uso fatto dagli abitanti è già individuabile all'interno dei quartieri. Quale appropriazione è possibile se la *résidentialisation* non è discussa con gli abitanti e il progetto proposto riporta da un edificio all'altro gli stessi «*principes d'aménagements*»?

Sinora non sembra esistere una valutazione riguardo alle prime residenzializzazioni effettuate a *Les Mureaux*; uno sforzo d'analisi sulle conseguenze legate all'utilizzo di questo dispositivo potrebbe essere adoperato come strumento per rispondere alle questioni appena esposte, la cui soluzione potrebbe aiutare alla definizione di uno strumento operativo maggiormente condiviso tra poteri decisionali e abitanti e più aderente alle specificità dei contesti locali e alle realtà sociali interessate.

Nelle operazioni di *résidentialisation* analizzate, emergono notevoli divergenze dal confronto tra le intenzioni esplicitate dal progetto di *bailleurs* e architetti e il vissuto degli abitanti: il disegno del confine non aiuta lo svilupparsi delle pratiche di appropriazione annunciate dai promotori del progetto come determinanti per trasformare lo spazio comune della residenza in un vero «*chez nous*». Ciò che appare chiaramente è, in primo luogo, «*une posture dominante de retrait des adultes par rapport aux espace nouvellement créés*» (Lelévrier, Guigou, 2005: 66).

Le unità di vicinato recentemente create restano per il momento artificiali. La difficoltà maggiore deriva dall'opposizione delle due categorie di abitanti presenti, «*les nouveaux*» e «*les anciens résidents*». Da questo raffronto si deduce una diversa posizione assunta nei confronti del luogo di vita, legata anche alla diversa possibilità d'investimento nei confronti dello spazio di appartenenza.

L'utilizzo degli spazi privatizzati interni ai confini di nuova definizione si limita a un uso convenzionale dettato dal regolamento imposto dal *bailleur* per il buon funzionamento della residenza, chiarito dalla sistemazione funzionale dell'area che ha accompagnato la residenzializzazione. All'interno di queste dinamiche s'inserisce l'azione degli organismi gestionali che promuovono azioni di accompagnamento dirette a favorire l'appropriazione dei luoghi, piuttosto intesa come la regolazione di un uso corretto dei dispositivi che la nuova residenza mette a disposizione dei suoi inquilini. In seguito alla realizzazione dei lavori, la posizione del *bailleur* tende a ridursi al richiamo del regolamento

interno e i custodi conservano una posizione di tipo professionale, limitandosi a ricoprire le funzioni attualmente riconosciute al loro ruolo.

La residenzializzazione, proponendo dei modi di occupazione normalizzati degli spazi, sembra voler favorire un «*usage acceptable par tous*» (Newman in Lelévrier, Guigou, 2005: 52) ottenuto attraverso l'imposizione di regole d'uso legate alla definizione di queste nuove entità spaziali, piuttosto che un'appropriazione condivisa da parte della comunità insediata, come dichiarato nei documenti programmatici.

L'uscita da queste regole convenzionali avviene in parte attraverso il perpetuarsi di consuetudini che travalicano i confini delle unità di vicinato create: questi spazi non sono veramente percepiti come privati, appartenendo, nella memoria di chi vive da anni nel quartiere, alla categoria dello spazio pubblico e all'utilizzo fatto prima della *résidentialisation* dell'area; questo fatto si verifica principalmente nel caso delle unità residenziali, rispetto al caso della residenzializzazione semplice, dove lo spazio centrale funziona, ancora in molti casi, da luogo di passaggio.

Inoltre, questa percezione diffusa favorisce pratiche di appropriazione da parte dei bambini e dei giovani che diventano i principali utenti dei nuovi spazi, cui sono indotti anche a causa della cancellazione di aree loro dedicate, presenti prima del progetto di rinnovo del quartiere.

Le rappresentazioni e gli usi di questi spazi recentemente strutturati meritano tuttavia di essere seguiti e potrebbero differenziarsi con il tempo in rapporto ai gruppi sociali emergenti e alle nuove relazioni instauratesi.

Per il momento gli abitanti non arrivano a costruire una visione comune tra i differenti attori coinvolti; essi perpetuano una sorta di «*laissez faire*» per non scatenare potenziali forme di conflitto interno, senza riuscire a stabilire dei riferimenti condivisi sull'uso degli spazi, non disponendo ancora di legami riconosciuti che permettano loro di esporsi, di confrontarsi e di negoziare il loro punto di vista, tra loro e con i promotori della *rénovation urbaine*.

Sotto l'effetto della *résidentialisation*, lo spazio 'pubblico' - uno degli elementi che caratterizzavano queste realtà urbane - appare oggi come il residuo di un processo di *découpage*, portato avanti secondo la «*logique de la sectorisation*» (Tabet, 1999: 159) che sta alla base di queste operazioni. Questa logica domina anche nella concezione dei nuovi percorsi, che rispondono all'idea di rendere il quartiere permeabile e quindi più facilmente controllabile, piuttosto che alle vere esigenze degli abitanti, manifestate per esempio dalle 'tracce' dei percorsi alternativi verso i luoghi di maggior frequentazione - come le scuole o

gli spazi di commercio - da cui si possono ricostruire dei tracciati interni ai quartieri.

Il progetto interviene anche nella gestione degli usi degli spazi pubblici: la loro negazione formale nega, di conseguenza, gli usi cui sono stati destinati dagli abitanti e che sono considerati e presentati come la causa di una difficile convivenza tra le diverse esigenze espresse da chi coabita in questi luoghi; uno degli esempi più citati è 'il problema' dell'occupazione giovanile degli spazi pubblici che lascia intravedere nelle soluzioni progettuali adottate un tentativo di «*neutraliser les lieux qui peuvent servir de points de rassemblement ou de regroupement pour les jeunes*» (Tabet, 1999: 159).

Nelle operazioni di residenzializzazione esaminate si assiste alla soppressione dello spazio pubblico di prossimità, cancellato dalla costituzione di uno spazio privato interno alle 'residenze' e uno spazio pubblico esterno; ma la mancata presa in considerazione dei diversi modi di appropriazione da parte delle differenti categorie di abitanti che si leggeva nello spazio della *cit  * prima degli interventi porta talvolta ad accentuare le situazioni di 'conflitto' che si desiderava risolvere. Cos   oggi    frequente osservare gruppi di giovani e bambini, altra categoria reputata 'potenzialmente fastidiosa', 'contendersi' gli spazi residuali derivati dal progetto della residenzializzazione, pratiche in cui gli anziani riconoscono un possibile rischio per i loro beni privati e una minaccia alla loro tranquillit  .

Il progetto spaziale della *renovation urbaine* si accompagna dunque a un progetto di ingegneria sociale che si propone, attraverso il principio della *mixit   sociale*, come strumento per la definizione di nuove comunit   a sostituzione delle 'originali'; i programmi di controllo della popolazione si estendono dalla scala dell'edificio alla residenza fino all'intero quartiere, per essere applicati di volta in volta anche a progetti di tipo diverso, come i *jardins partag  s* nel *Parc Moli  re*.

L'idea prevalente che appare associata alla *mixit  *    di garantire un maggiore controllo sugli usi degli spazi per allontanarli da possibili 'derive di comunitarismo' come negli esempi che le demolizioni hanno cercato di cancellare in alcuni quartieri a *Les Mureaux*; ma, come gi   evidenziato, le unit   di vicinato recentemente create secondo il principio della *mixit   sociale*, restano per ora solo immaginate.

La *renovation urbaine* interviene all'interno dei quartieri eliminando gli elementi importanti per la costituzione spontanea di una comunit   che segue tempi lenti di evoluzione, che si riconosce in uno spazio, che crea luoghi di

convivialità, che costruisce regole di convivenza sociale, che sviluppa forme di autogestione e autocontrollo; ai fattori elencati si desidera sostituire la costruzione di una comunità basata sul principio di una *mixité* calcolata a priori, imponendo uno spazio di vita totalmente strutturato e con proprie regole d'uso cui la collettività si adegua per mezzo dell'interposizione di soggetti esterni che guidano e controllano le persone nella maniera di adattarsi agli spazi.

Se il progetto della *rénovation urbaine* non è inizialmente rigettato dagli abitanti - che hanno sempre domandato chiarezza d'informazioni, maggiore coinvolgimento, considerazione per le esigenze espresse - come possibilità per «*une meilleure qualité de vie*», con il procedere delle operazioni un sentimento di delusione prende però il sopravvento: da un lato per le diverse problematiche in esso implicate, dall'altro lato a causa di una sorta di consapevolezza sempre più accentuata sugli effetti della trasformazione in atto. Con il tempo gli abitanti acquistano maggiore lucidità nei confronti del progetto che va dispiegandosi di fronte ai loro occhi.

In alcuni casi la delusione è accompagnata da un sentimento di rassegnazione; in altri, invece, le sfide poste dalla *rénovation urbaine*, fanno emergere un'attenzione degli abitanti nei confronti del progetto urbano. L'impegno dei cittadini, inizialmente poco familiari alle tecniche di progettazione e alle tematiche affrontate (rialloggio, demolizione, etc.), ha consentito la nascita e l'accrescimento di competenze critiche nei confronti delle 'parole d'ordine' imposte (*mixité, résidentialisation, etc.*) e competenze urbanistiche sul divenire del quartiere:

«En diversifiant leurs compétences, les militants les plus impliqués sont devenus des relais indispensables des locataires en matière d'évaluation des qualités du logement, des espaces intermédiaires et des possibilités de réaménagement des lieux» (Deboulet, 2011a).

L' «*atelier des habitants experts*» nel quartiere de *Les Bougimonts* è un caso concreto di come le operazioni di rinnovo urbano spingano gli abitanti dei quartieri segnati dagli interventi di riqualificazione e, in particolare, di demolizione verso il rafforzamento del radicamento con il proprio luogo di vita; verso la costruzione di una nuova forma di «*citoyenneté urbaine*» (Deboulet, 2010) considerata come l'insieme di pratiche plurali, visibili o meno visibili, di impegno individuale e collettivo nella città.

Lo sviluppo di questa nuova fase d'impegno rafforza il legame tra abitanti

e territorio, diventando occasione per nuove proposizioni; consente una familiarizzazione con le tematiche proposte dalla *rénovation urbaine*, «*ouvre la voie à la fabrication d'outils pour être mieux entendu*», consente di «*forger une opinion, la fonder, la transformer en arguments et de partager des interprétations communes sur le devenir du quartier*» (Deboulet, 2011b: 37-38). Attraverso la creazione di questo nuovo «*univers partagé*» gli abitanti possono arrivare a esprimere quella parte di *progettualità* implicita nell'atto di abitare da proporre ai decisori per una negoziazione con il progetto del rinnovo urbano.

In questo senso, la costruzione di *citoyenneté* nei quartieri studiati può essere affrontata come un tentativo di riappropriazione dei luoghi di vita segnati da forme più o meno evidenti di espropriazione; come una rinnovata volontà degli abitanti di partecipazione alla costruzione dell'habitat ordinario attraverso cui contrapporsi ai processi determinati dalla *rénovation urbaine* che, al contrario, può essere interpretata come riconquista esercitata da parte delle istituzioni sugli spazi 'difficili' di quartiere. Ma anche come occasione che la *rénovation urbaine* potrebbe cogliere per non farsi sfuggire la possibilità di agire verso una reale co-produzione della città in grado di offrire finalmente alla *banlieue* e ai suoi abitanti quel riconoscimento più volte rivendicato in quanto espressione di una parte consistente della realtà nazionale.

Si tratta in conclusione di ispirazioni e pratiche capaci di concorrere a quel «*curare le periferie*» che, suggerisce La Cecla (2006), consiste nell'allontanamento dall'astrattezza e anonimità che informava i progetti originari della periferia pubblica e che informa, oggi, le proposte progettuali pensate come rimedio a una malattia diffusa, «*cominciando dalla ricchezza delle storie dell'abitare che comunque e nonostante tutto si sono sviluppate in questi luoghi*» (2006: 32).

Le considerazioni fatte a proposito degli interventi di demolizione-ricostruzione allora mettono in evidenza il rischio di ricadere nell'*impasse* in cui hanno già condotto le speranze legate alla creazione dei *grands ensembles*, «*des impasses liées à un oubli chronique de quotidienneté des territoires, de ce que Michel de Certeau appelait la ville à 'fleur de sol' et qu'on nommerait, aujourd'hui, un souci du contexte, un intérêt pour le lieu de l'opération*» (Bonard, Matthey, 2010).

Il ricorso a un procedimento capace di trarre forza dall'interpretazione delle peculiarità del luogo e del suo vissuto potrebbe invece allontanare il pericolo di offrire un'interpretazione omogenea dei problemi individuati in queste realtà urbane, che vengono genericamente iscritte nella categoria del *grand*

ensemble e cui è offerta una soluzione predefinita come unica possibilità di reintegrazione nella 'normalità' urbana (Tabet, 1999).

Come si può appurare già dai primi sopralluoghi, negli esempi dei quartieri francesi oggetto della presente indagine non si trovano espressioni evidenti di appropriazione degli spazi di vita da parte degli abitanti così come quelle riconosciute in alcune esperienze di altri contesti geografici (vedi Cap. 5) dove si manifestano attraverso forme visibili di trasformazione dello spazio fisico e funzionale del quartiere. Ma 'l'esperienza dei luoghi' ci dimostra che ciò è vero solo per ciò che riguarda la loro esternalizzazione formale più che simbolica; in particolare ciò diventa evidente nei processi innescati dalle operazioni di rinnovo urbano in cui l'abitante è spinto a esprimere più chiaramente rispetto ad altre situazioni ciò che corrisponde alla propria idea di abitare.

L'appropriazione nelle realtà studiate va ricercata soprattutto, come in precedenza esposto, nell'utilizzo fatto dagli abitanti del loro spazio di vita in cui si trovano ripetute forme di uso legate a una diversa concezione della città che contrasta, come già evidenziato, con la visione proposta attraverso il progetto della *rénovation urbaine*. Questa tendenza si esprime anche quando viene negata, in maniera più o meno esplicita, dal progetto.

Le politiche urbane in atto sembrano infatti contrastare con le speranze e le forze messe in campo dagli abitanti che esprimono, attraverso il 'fare quotidiano', una propria *progettualità* sui luoghi, raccontando un'idea praticata dell'abitare e proiettando nello spazio aspettative di vita (Cellamare, 2011); così la capacità di comprensione e di intervenire nella definizione del proprio spazio di vita manifestata dagli abitanti a *Les Mureaux* rimane relegata in forme secondarie di 'partecipazione' e le azioni presentate attraverso gli esempi raccontati - *l'atelier d'autoréhabilitation accompagnée*, *les jardins familiaux*, etc. - sono oggi rimesse in causa dalle operazioni di demolizione e ricostruzione.

Anche la forte adesione con cui gli abitanti prendono parte alle numerose attività culturali dette 'partecipative' promosse dalla municipalità manifestano il desiderio di esprimere, attraverso i mezzi messi a loro disposizione, un giudizio di valore sulla città e la volontà di collaborare alla costruzione, anche simbolica, della sua nuova immagine, dimostrando un attaccamento degli abitanti al luogo e un desiderio di pronunciarsi in merito.

A *Les Mureaux* sono numerosi gli atelier partecipativi a prendere la città come sfondo e ribadire l'importanza che la tematica urbana assume per gli abitanti in questo momento di forte trasformazione: nonostante si possano riconoscere prodotti materiali legati a queste azioni (murales, cortometraggi, racconti, etc.) la loro produzione non incide direttamente nella trasformazione

fisica dell'habitat e soprattutto non li coinvolge effettivamente in una riflessione comune sulla città e sul progetto in corso.

Molti sono invece gli strumenti che possono essere messi in campo nella costruzione di un «*regard partagé*» (de Villanova, 2012) condiviso con gli abitanti: in questo ambito è stato sperimentato il metodo dei *parcours commentés* come mezzo per cogliere, attraverso il racconto, la memoria, i toponimi che gli abitanti stessi attribuiscono ai propri luoghi di vita, quella parte di appropriazione non formale che è stata operata sugli spazi di vita e attraverso cui gli abitanti offrono anche una rappresentazione di sé stessi:

«Aux Mureaux on peut voir que l'habitant est capable de restituer l'image complexe de son quartier avec ses difficultés et ses qualités. Son discours plein de contradictions reflète la complexité de la réalité et la manière dont il doit jouer de l'image qu'il donne comme de sa propre représentation de lui-même» (Ibid.: 250).

Il riconoscimento dell'esistenza del *progetto degli abitanti* - da ricercare nelle diverse espressioni di appropriazioni materiali e immateriali implicite nell'atto dell'abitare - da parte di chi è chiamato a intervenire nella trasformazione di un habitat esistente, allontanerebbe il pericolo di leggere la demolizione come volontà di svalutazione, di espropriazione simbolica, di negazione delle popolazioni-abitanti gli edifici e gli spazi cancellati. Come suggerisce Matthey (2005), solo ripartendo dalla considerazione dei «*territoires ordinaires*» come «*des espaces appropriés par leurs habitants, qui les ont dotés d'une épaisseur sémiotique et symbolique*» si ha la possibilità di «*faire la ville à venir*».

Conclusions : la rénovation urbaine vs. le projet des habitants

Interprétation du cas d'étude et considérations d'évaluation

Les cas spécifiques sélectionnés comme des exemples pour représenter la réalité évolutive des Mureaux peuvent être analysés en forme comparée à travers des clés de lecture qui permettent de récolter des éléments de jugement homogènes. On a choisi de procéder en considérant trois aspects centraux dans la définition du projet et de la programmation des transformations en cours : le facteur spatial, le facteur temporel et celui relatif aux acteurs¹⁶⁰.

Le premier facteur concerne, outre la définition géométrique et formelle des espaces du quartier, celle des usages qui y sont corrélés et des caractéristiques esthétiques (donc potentiellement symboliques et créatrices de mémoire et d'identité) qui les distinguent à l'intérieur des quartiers et par rapport au reste de la ville.

Le deuxième facteur intéresse la succession des phases de transformation programmées et leur déploiement avec plus ou moins de rapidité ; on considère aussi les conséquences par rapport aux conditions de vie matérielles et par rapport au niveau de prise de conscience et de capacité d'adaptation au nouveau milieu des habitants.

Enfin, le troisième facteur concerne les sujets qui sont préposés à concevoir les transformations nécessaires, à conduire et à contrôler les opérations et, pour finir, à utiliser et à percevoir le nouvel habitat formé de telle manière.

¹⁶⁰ Au-delà des facteurs indiqués, il serait intéressant de réserver une place importante aux aspects symboliques et communicatifs qui appartiennent au domaine de l'imaginaire (consolidé, perçu, imposé ou reconstitué) des lieux ; cependant, ce domaine est en dehors des objectifs de cette recherche à cause de l'ampleur très vaste qui ne concerne pas spécifiquement les aspects directement corrélés à la définition des modalités opérationnelles propres à la rénovation urbaine et de celles qui pourraient être conçues en alternative aux premières.

Il s'agit, en définitive, de trois aspects clé de chaque forme de projet, avec lesquels on propose de mettre en comparaison le projet urbain sous-tendu aux opérations de rénovation urbaine et la *projectualité* implicite dans les comportements, dans les expressions, dans les formes d'appropriation des lieux des habitants. Les éléments plus considérables présents dans les exemples analysés ont été rapportés et organisés dans le tableau suivant.

		Rénovation urbaine	Projectualité des habitants
<i>Les Bougimonts</i>	Espace	<p>L'introduction d'une séparation visible entre espace public et espace privé</p> <p>La densification de l'espace construit à travers l'introduction de nouvelles typologies d'habitation individuelles et collectives à détriment des espaces de vert communs</p> <p>L'amélioration de l'habitat construit</p> <p>La définition d'espaces extérieurs de dimensions réduites</p> <p>L'idée de la clôture comme garantie de sécurité</p> <p>La modification radicale de l'image du quartier</p> <p>L'introduction de nouvelles règles d'usage des espaces</p>	<p>La gradualité dans la transaction entre les espaces privés et les espaces collectifs</p> <p>Des restructurations jugées inadéquates ou mal exécutées</p> <p>Des espaces d'association et d'activité destinés aux catégories sociales locales (enfants, jeunes)</p> <p>La préférence accordée à des espaces collectifs de convivialité</p> <p>L'idée de la clôture comme garantie de propriété</p> <p>Conservation des éléments symboliques du quartier</p> <p>La prolongation des usages consolidés des espaces</p>
	Temps	<p>La divergence entre les temps programmés et les temps effectifs pour les opérations de démolition-reconstruction : incertitude relative à l'habitation et limitations d'utilisation des espaces</p> <p>Des édifices destinés à la démolition sans un plan de relogement prédéfini</p>	<p>Des temps pour le déménagement adaptés aux nécessités des ménages</p> <p>L'organisation dans les exigences de relogement et dans la période d'attente de la nouvelle destination</p>
	Acteurs	<p>L'introduction de nouvelles catégories d'habitants pour favoriser la mixité sociale</p>	<p>La nécessité inaperçue d'introduire des catégories sociales différentes et la priorité des attentes adressées aux résidents actuels</p> <p>L'attention à la composante sociale des enfants</p>
<i>La Cité Renault</i>	Espace	<p>La différenciation de l'offre résidentielle et des espaces communs ; la séparation des usages conflictuels</p>	<p>L'utilisation collective et paritaire des espaces communs ; la médiation des conflits d'usage</p> <p>Des espaces de récréation et</p>

		Des espaces de récréation privatisés	d'association partagés
	Temps	Des actions d'accompagnement des citoyens pensées comme des 'sessions éducatives' à posteriori	L'implication des résidents en actions visées à la détermination de solutions aux problèmes du quartier
	Acteurs	La gestion des espaces communs confiée à des personnes interposées (tiers) Exclusion des catégories considérées comme problématiques (jeunes et enfants) de l'usage direct des espaces communs	La gestion des espaces communs par les résidents Utilisation élargie à la communauté de quartier L'auto-organisation des groupes de jeunes par rapport aux espaces d'usage collectif
<i>Jardins collectifs (Les Musiciens)</i>	Espace	Le fermeture du périmètre de l'espace des jardins	La perméabilité parmi les jardins, le quartier et le parc
	Temps	La superposition des transformations aux évolutions en acte dans le quartier	L'intégration des transformations dans le développement historique du quartier
	Acteurs	Des décisions prises par les acteurs institutionnels	L'implication des différentes catégories d'usagers dans les décisions
<i>Jardin partagé (La Cité Renault)</i>	Espace	L'emplacement du jardin inopportun et indifférent au contexte et à la nouvelle structure spatiale du quartier	L'attention à des possibles conflits d'usage des espaces La volonté de reconstituer une centralité de quartier
	Temps	Une action de compensation postérieure à la transformation	L'intégration des transformations dans le développement historique du quartier
	Acteurs	L'interférence de l'agent de développement local L'exclusion de catégories d'usagers (enfant)	L'autonomie des associations de résidents L'implication de différentes catégories d'usagers
<i>Jardins collectifs (Parc Molière)</i>	Espace	La détermination des objectifs à poursuivre dans les solutions formelles et esthétiques à adopter dans les jardins en projet	La possibilité de participer au choix de la localisation des jardins en projet et des solutions à adopter
	Temps	Le lancement de l'atelier pendant une phase très avancée du projet	La participation sollicitée pendant les phases précédentes du projet
	Acteurs	La sélection des futurs gérants des parcelles basée sur le principe de la mixité sociale	La possibilité de la définition partagée des critères de participation des habitants
<i>Atelier des habitants</i>	Espace	Les consultations relatives à des solutions correctives des travaux	La volonté de participer à toutes les phases du projet, de la

<i>expertes</i>		exécutés dans les chantiers de réhabilitation et de nouvelle construction	création à la réalisation
	Temps	Une action corrective postérieure à la transformation	L'implication dans toutes les phases du projet
	Acteurs	L'implication limitée aux personnes choisies comme représentants des habitants	L'implication diffuse des habitants promue par les 'amicales' La valorisation des compétences des habitants
<i>Atelier d'auto-réhabilitation accompagnée</i>	Espace	La démolition-reconstruction promue sur vaste échelle et généralisée	Les interventions spécifiques sur l'espace construit à évaluer cas par cas
	Temps	La programmation en temps brefs pour la réforme de l'espace construit	La temporalité des chantiers proportionnée aux nécessités des ménages
	Acteurs	L'approche technique et l'exclusion des habitants de la phase décisionnelle	L'implication totale et l'autonomie opérationnelle des habitants
<i>Parcours commentés</i>	Espace	L'élimination des signes caractéristiques des lieux La délimitation nette des espaces et de la fermeture par rapport à l'extérieur L'indifférence vers la centralité d'activités déjà existantes dans le quartier Des dispositions spatiales directes au contrôle extérieur sur le quartier	La conservation des signes caractéristiques des lieux Des espaces ouverts et accessibles qui favorisent la convivialité La réappropriation et les formes élémentaires d'autocontrôle par rapport à plusieurs points considérables du quartier
	Temps	La rapidité des transformations, la prolifération des chantiers, l'incertitude dans la communication de temps et de buts	La préférence pour des opérations 'claires' et des transformations qui permettent l'acquisition de conscience
	Acteurs	La résolution des conflits parmi les groupes basée sur la séparation des espaces	Les but des opérations compréhensibles pour les habitants L'attention à la catégorie des enfants et des jeunes et aux compétences des résidents La résolution des conflits parmi les groupes basée sur la comparaison réciproque

Tableau 14. La rénovation urbaine et la projectualité des habitants en comparaison.

À propos du facteur spatial, on peut remarquer l'émerger d'une distance réelle entre le projet de la rénovation urbaine et la *projectualité* exprimée par les habitants : les divergences analysées qui se révèlent ne sont pas trop liées à l'expression formelle des solutions architecturales proposées - pour la reconstruction aussi bien que pour la réhabilitation - mais plutôt elles s'expriment de manière plus évidente vis-à-vis de solutions qui sont capables de graver sur les modalités d'utilisation des espaces.

Donc, ce ne sont pas les formes architecturales choisies par la rénovation à être critiquée, même si les habitants peuvent exprimer des préférences et formuler des considérations sur la qualité esthétique et technique des solutions proposées ; mais ce sont les choix spatiaux et urbains à susciter les premières et plus grandes perplexités.

Des solutions avancées on critique la capacité d'influer sur la manière d'utiliser et de vivre les espaces ; en d'autres mots, sur la possibilité des habitants de s'approprier des nouvelles formes urbaines. Les configurations spatiales créées s'opposent à une sorte d'« *usage autonome* » qui peut par contre se retrouver à l'intérieur des milieux spatiaux étudiés et qui se confond, en même temps, avec les modalités d'appropriation cognitive et d'appropriation affective.

Par exemple, dans les 'espaces ouverts' (aires de vert, cours, etc.), les problèmes liés à leur entretien et manutention s'associent, en quelques cas, aux problèmes d'occupation prédominante de la part de catégories déterminées par rapport à d'autres (comme dans le cas des jeunes) ; mais, en même temps, cette typologie d'espace offre des possibilités de partage qui, à travers une médiation des usages, peut porter à la création de lieux de convivialité.

La 'mémoire habitante' souligne, en manière prépondérante, les qualités des espaces qui, associés à un usage de type communautaire, étaient en mesure d'accomplir aussi une fonction sociale comme territoires de rencontre et de convivialité.

Le risque associé à la recomposition foncière est identifié dans la phase suivante d'intensification de l'espace construit que telle action comporte dans les quartiers ; d'un point de vue spatial on lamente la progressive disparition des 'espaces ouverts', caractéristique fondamentale et constitutive de la particularité de ces milieux urbains, où les relations sociales avaient la possibilité de se reconstituer en partie.

De la même façon, dans les opérations de résidentialisation, la privatisation marquée introduite dans les quartiers contraste avec l'identification

des différentes typologies d'espace 'de médiation' déterminées par l'usage fait par les habitants; malgré les manières d'utiliser les espaces ne soient pas liées à des formes statutaires spécifiques, elles en suggèrent une variabilité qui pourrait être importée dans le projet, en éludant le dualisme public-privé imposé par la rénovation urbaine.

Même dans la création d'unités résidentielles composées par plusieurs bâtiments, la délimitation d'un espace commun ne détermine pas encore la création d'un espace partagé. Il s'agit d'espaces privés mais d'usage collectif qui portent au remplacement de l'« *usage autonome* », proposé par les habitants, avec l'« *usage exclusif* » imposé par la rénovation à travers des pratiques de fermeture de l'espace en utilisant des dispositifs matériels qui admettent et excluent des usagers possibles ; en plus, telle superficie est subordonnée à la rationalisation de sa structure interne, subdivisée en espaces fonctionnels clairement identifiés qui font référence à des règles d'usage déterminées, qui ne sont pas ni flexibles ni partagées et qui laissent peu de marge pour l'appropriation de la part des résidents.

Le péril associé à la démolition est indiqué principalement dans la capacité de bouleverser, en temps très rapides, des configurations spatiales assimilées d'un point de vue physique et fonctionnelle, mais surtout symbolique ; ce n'est pas seulement le paysage d'un domaine spatial déterminé à changer : ensemble à la disparition des symboles principaux, dans lesquels on identifiait le quartier et qui ont contribué à la construction de son identité, on détermine aussi la disparition des « *repères* » personnels. Ces éléments interviennent dans l'acte d'appropriation affective exercée singulièrement par les habitants sur le quartier et participent à la construction d'un sentiment d'appartenance au lieu, d'abord individuel et ensuite collectif.

En particulier, la démolition semble intervenir intentionnellement en direction de zones spécifiques à l'intérieur des quartiers qui se distinguent pour une propre identité, spatiale et sociale ; la rénovation apparaît agir systématiquement vers l'effacement d'éventuelles appropriations symboliques présentes, lorsque l'espace devient attribut identitaire d'un groupe ; la destruction intervient aussi lorsque de telles associations découlent d'attributions faites de l'extérieur. Que telles relations biunivoques instaurées entre les personnes et les espaces soient positives ou négatives n'importe pas ; elles, observées de l'extérieur, assument en tout cas une valeur qui ne peut pas être intégrée dans le projet de rénovation urbaine.

Pour la même raison, la rénovation urbaine agit dans le quartier à travers la destruction de ces éléments qui peuvent représenter des marquages de type

collectif sur l'espace ou des signes d'attribution d'une valeur symbolique ; même la 'mémoire habitante' souvent invoquée par les promoteurs du projet à travers les « *projets mémoire* » promulgués comme une sorte de panacée compensatoire des pertes subies par les habitants – par le biais des nombreux ateliers participatifs proposés (exposition de photos des lieux et des habitants, récolte des souvenirs des résidents liés au quartier, des réalisations de pièces théâtrales sur le même thème, etc.) - n'acquiert jamais une valeur proprement spatiale.

Dans ce choix semble résider la volonté implicite de cacher les 'traces' possibles d'un passé que la rénovation urbaine s'engage à conduire vers l'oubli par le biais de la massive opération d'image menée sur les 'quartiers difficiles' de la ville ; de cette façon, on essaie d'obtenir que la mémoire des lieux et de ce qui y est arrivé ne soit pas associée à des formes de visibilité spatiale, mais reste une référence exclusive des habitants des quartiers, comme si elle n'appartenait pas en même temps à l'histoire de la ville dans son ensemble.

En ce qui concerne le facteur temporel, la rénovation urbaine s'insère dans l'évolution spontanée des quartiers comme une fracture : l'engagement de ses exécutants n'est pas en effet direct à concilier les temps nécessaires à la création des nouveaux milieux spatiaux avec les temps nécessaires aux habitants pour arriver à construire un projet partagé, capable de créer nouvelle urbanité.

Avant tout, on remarque une considérable divergence entre les temps programmés et les temps effectifs des transformations annoncées par la rénovation urbaine, qui donne lieu à une première distorsion entre les impératifs imposés par l'ANRU et les nécessités de mûrissement d'un projet ambitieux et emblématique pour le futur de la ville mais qui se heurte avec les réelles capacités, de la part des collectivités territoriales, à le réaliser (de Villanova, d'Orazio, 2010 : 126).

Cet élément détermine dans l'immédiat les premières conséquences directes sur les habitants : la prolongation pendant des années des opérations dans les quartiers interfère dans le normal déroulement de la vie quotidienne et, aux dérangements déterminés par les chantiers (nuisance, sécurité, circulation, etc.), s'ajoutent des problématiques d'utilisation des espaces qui sont dans la majorité des cas soustraits aux habitants pendant longtemps.

L'attente des opérations programmées, en particulier des démolitions, accélère la dégradation des immeubles et des espaces publics, en forçant les habitants à vivre en conditions indésirables. Le perdurer des chantiers pendant

de longues périodes contribue aussi à la dégradation d'aires qui ne sont pas intéressées par les interventions, en devenant sur-utilisées par différentes catégories d'usagers et pour différentes fonctions ; ou bien, au contraire, elles sont progressivement abandonnées parce que les travaux en cours n'en permettent pas un emploi satisfaisant. Pour finir, on rappelle comme tout les éléments énumérés pèsent sur l'image des quartiers où le vide, les décombres accumulés par les démolitions, les surfaces délimitées et rendues inaccessibles transmettent l'idée d'un 'espace en démission' dont l'habitant sent qu'il fait partie.

La persistance de temporalités incertaines contribue aussi à la progressive méfiance des habitants vers le projet, dont on craint les conditions pas 'claires' de conduite des opérations : en particulier, on met en évidence les incohérences entre des travaux qui prolifèrent jour après jour et des chantiers qui n'arrivent pas au but. En outre, une corrélation entre les démolitions et les reconstructions ne semble pas exister, en suivant des temps divers de réalisation même lorsque les réédifications ne se produisent pas en site en rendant, par conséquence, l'organisation des opérations de relogement plus ardues.

Un contrôle plus attentif de la durée des travaux est donc une condition souvent évoquée par les habitants ainsi que la possibilité d'avoir des informations précises concernant le projet, qui sont par contre souvent absentes, parfois contradictoires et, dans la majorité des cas, en retard par rapport à l'avancer des opérations. Cette situation force les habitants à un « *bouche à oreille* » qui contribue à diffuser un sentiment d'incertitude sur les devenir des quartiers et de leur futur.

Au-delà des temps de l'information, même ceux de la soi-disant concertation se développent en retard dans l'évolution de la rénovation urbaine; les actions de concertation se présentent pendant des phases très avancées du projet en résultant, même en ce cas, la compensation de l'implication manquée des habitants durant les phases décisionnelles.

La 'concertation de compensation' nuit à la rénovation urbaine car ne contribue pas à créer un climat de collaboration parmi les divers acteurs impliqués mais seulement à augmenter la méfiance des habitants qui ne se sentent pas impliqués en actions qui les concernent directement. De plus, pour le délai avec lequel se présente, elle ne peut pas intervenir dans la résolution des problématiques avancées par les habitants qui demandent et proposent des solutions adaptées à leurs propres exigences et à celles des quartiers, mais qui ne peuvent pas être prises en considération parce que contrastent avec les décisions acquises à priori et, dans beaucoup de cas, déjà exécutives.

Les temporalités diversifiées avec lesquelles s'expriment les nécessités de la rénovation urbaine et celles des habitants soulignent l'existence de deux façons différentes de penser la transformation des quartiers : les temps et les modalités rapides révélées initialement par le projet ne semblent pas considérer les temps de réflexion plus longs dont les habitants nécessitent pour comprendre une intervention complexe qui grave sur de nombreux aspects du quotidien et qui implique d'importants changements pour leur futur. Dans un deuxième moment, à la capacité de réflexion montrée par les habitants qui ont observé et 'compris' les actions produites, ne correspondent pas de la part du projet des temps aussi rapides en mesure de cueillir les suggestions et les critiques apportées par les habitants, ainsi que le projet ne se révèle pas capable d'intervenir pour résoudre les problèmes et les difficultés surgies pendant sa réalisation.

Enfin, du point de vue des acteurs impliqués, deux catégories principales se délimitent clairement: les protagonistes de la rénovation urbaine, représentés par les décideurs politiques et les 'professionnels' de la ville, et les habitants, indiqués par les premiers comme les destinataires du projet et non comme des sujets compétents invités à sa définition.

Les habitants résultent en effet insuffisamment impliqués dans les décisions qui les concernent directement ; le projet tend plutôt à les exclure des décisions : telle solution peut dériver du fait que les habitants actuels ne peuvent pas être considérés comme les 'usagers finaux' des quartiers en train d'être réhabilités car le principe de la mixité sociale vise à attirer de nouvelles populations considérées plus conformes aux espaces qui vont se déployer.

Les attentions de la rénovation urbaine sont adressées à la famille, définie comme la catégorie générique de référence des politiques urbaines. Par exemple, dans les opérations de relogement ce sont les exigences des ménages - génériquement définis¹⁶¹ - à être évaluées dans la recherche d'une habitation adéquate ; dans la considération centrée sur cette catégorie disparaissent des

¹⁶¹ Telle expression fait référence à une typologie de famille 'normale', qui correspond à celle reconnue par la loi : par exemple, les familles polygames, dites 'nombreuses', ne sont pas incluses dans cette catégorie générale mais ces ménages sont le cible depuis 1993 de la politique de la décohabitation coercitive, intégrée largement dans les politiques de renouvellement de l'habitat ; dans cette direction, la rénovation urbaine promeut aussi la décohabitation des familles qui réunissent plusieurs unités familiales (des fils mariés qui vivent ensemble aux parents, etc.).

sous-groupes d'habitants qui ne trouvent pas expression à l'intérieur de la rénovation urbaine.

En particulier les catégories des jeunes et des enfants, même si très 'visibles' dans les statistiques de la population (voir chap. 7), sont très pénalisées dans cette phase de la rénovation urbaine. Si les enfants résultent expropriés de l'espace public et confinés dans les espaces résidentialisés où des aires de jeu clôturées sont installées pour leur distraction, les jeunes apparaissent complètement ignorés par les opérations en cours. Au contraire, en quelques cas, une action dirigée à l'élimination des espaces qui pourraient supporter leur rassemblement semble être favorisée.

Les actions pour exercer un majeur contrôle sur les quartiers - intéressés par des opérations de rectification routière, par l'installation de vidéosurveillance et par la présence plus prolongée de la part de la police - sont adressées principalement vers cette catégorie estimée potentiellement dangereuse.

Les jeunes, à la recherche d'un positionnement spatial dans les quartiers renouvelés, réagissent en découpant de nouvelles aires d'influence, en recréant des zones de 'contrôle', en choisissant un nouveau territoire pour s'identifier et qui manifeste leur présence sur le terrain.

En général les habitants montrent des capacités d'auto-organisation pour la gestion des espaces, même dans les situations plus critiques, lorsque différentes modalités d'usage sont la cause d'une difficile cohabitation parmi les différentes exigences exprimées par ceux qui y cohabitent : à travers la confrontation journalière ils arrivent à trouver des solutions qui se transforment en nouvelles règles de cohabitation. De la même manière les habitants, si consultés, réagissent aux sollicitations qui proviennent de l'extérieur en répondant aux possibilités qui leur sont concédées de s'exprimer par rapport à leur propre lieu de vie.

Mais la rénovation urbaine semble plutôt directe à contrôler et limiter cette capacité d'auto-organisation et d'expression concernant les lieux, en proposant des solutions où les fonctions sont clairement déterminées et le contrôle sur les espaces est résolu à travers l'imposition de personnes qui 'veillent' sur leur usage correct : on assiste à la prolifération de figures externes - les « *agents de proximité* », les « *agents de développement local* », etc. - envoyées dans les quartiers, qui ont la tâche de suivre l'habitant pour l'éduquer comme locataire parfait et, ensuite, comme citoyen.

Les acteurs de la rénovation urbaine reconnaissent des interlocuteurs préférentiels dans les « *amicales des locataires* », consultées comme des sujets de médiation avec les habitants ; les personnes impliquées dans ces

associations, qui se distinguent pour une aptitude particulière à l'engagement, s'organisent pour essayer de réagir, en exprimant leur point de vue, au pouvoir décisionnel des acteurs principaux : leur engagement est adressé à l'implication diffuse des habitants, en cherchant de prendre en compte les différentes catégories présentes sur le territoire et à valoriser leurs compétences, malgré les difficultés souvent rencontrées pour mobiliser de manière continue les personnes. Si leurs possibilités d'intervenir dans les décisions restent en tout cas limitées parce que de la part des décisionnaires on ne relève pas la volonté d'intégrer véritablement ces compétences à collaborer pour l'enrichissement du projet en optant pour la nette distinction des 'savoir', leur rôle « *non négligeable d'aiguillon critique, de vigilance au quotidien* » (Deboulet, 2011a) reste fondamental dans les processus en cours.

De l'analyse des trois facteurs sélectionnés on peut déduire, avant tout, une attention insuffisante aux données provenant du lieu.

Le projet intervient à travers des catégories opérationnelles définies à priori qui tendent à standardiser les solutions indépendamment des caractéristiques particulières individuées dans les différents quartiers ; des marges de manœuvre sont réservés aux équipes d'architectes chargées des travaux qui interviennent avec des solutions esthétiques et formelles variées ; mais les principes auxquels le projet global répond sont dictés par une politique de caractère national et ne sont même pas négociables avec les indications qui pourraient dériver du contexte local.

Parfois le projet semble même s'exprimer contre les spécificités locales : un exemple est représenté par le cas de la tour Molière qui, définie dans les documents officiels de la rénovation urbaine comme « *la tour T7 (Molière), 18 étages et 74 logements, offre des potentialités résidentielles indéniables* »¹⁶², a été démolie en 2010.

Pourquoi la tour, dont les « *indéniables* » qualités sont reconnues, n'a-t-elle pas été intégrée dans le projet de la rénovation urbaine à mémoire de l'histoire du quartier ? Pouvait cet élément, peut-être, constituer une référence à un passé qui est voué à disparaître ?

L'inattention montrée vers les qualités architecturales et spatiales s'étend au désaveu des potentialités humaines et sociales ; les habitants sont souvent représentés comme une catégorie de population « *très marquée* » : par le biais

¹⁶² Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005, p. 73.

du principe de mixité sociale on tend à rejoindre un nouvel équilibre dans la composition des résidents ; les quartiers, souvent identifiés à travers les caractéristiques principalement ethniques des personnes qui y habitent, pourront finalement 's'intégrer', selon ses promoteurs, au reste de la ville.

L'effet recherché par le projet de rénovation urbaine n'est pas donc la consolidation des identités et des relations sociales locales, mais la substitution d'une partie de la population et une sorte de normalisation de l'espace et des modalités de vie, suivies par la conséquente banalisation de l'ensemble résidentiel (Le Garrec, Ricci, 2007) ; les solutions avancées du projet semblent représenter de nouvelles formes de standardisation et d'homologation des modèles d'habitat qui, en se basant sur des nouveaux et plus actuels mots d'ordre (sécurité, mixité, etc.) risquent d'engendrer des dynamiques analogues à celles du passé.

Le projet apparaît alors comme « *le produit d'une mise à point de complexes opérations de régularisation et d'hygiénisme non seulement du tissu urbain, mais aussi et surtout des comportements urbains* » (La Cecla, 1993 : 17) qui résulte de la substitution de modèles simplifiés (public-privé, unités résidentielles, aires fonctionnelles, mixité, etc.) à la complexité représentée par une réalité urbaine et sociale qui, encore en cours d'évolution, s'est développée et stratifiée dans le temps avec ses positivités et ses négativités.

L'événement décisif et créateur d'images de la démolition assume, dans ce cadre d'intentions définies par la machine publique, une position centrale ; malgré le processus de banalisation auquel ce moyen opérationnel est soumis par la rénovation urbaine, la démolition représente toujours une action de forte valeur symbolique et de fort impact physique, capable de marquer longtemps les territoires où elle intervient et la vie de ceux qui la subissent.

De l'attitude assumée par les habitants vis-à-vis de cette opération il apparaît évident que la démolition est perçue comme un acte qui n'est pas négociable et, par conséquent, difficilement mis en discussion. Les habitants semblent ne pas être suffisamment justifiés pour s'opposer à une action si 'incisive' présentée comme nécessaire : l'obsolescence technique, la qualité des bâtiments, le facteur économique relatif à la manutention, les conditions de dégradation sont les éléments présentés comme déterminants dans la décision prise ; dans l'analyse proposée l'habitant peut se sentir estimé comme cause qui concourt implicitement à la situation décrite et donc en position d'impuissance pour répliquer, malgré ces déclarations se heurtent souvent avec la réalité des faits.

En plus, aux Mureaux la démolition est exclue de tous les débats publics et présentée à l'acte de la décision prise lorsque l'attention des habitants - surtout des plus militants - devra nécessairement se focaliser sur d'autres questions, comme les opérations de relogement, en détournant ainsi l'attention d'une vraie contestation (Deboulet, 2006).

Aux opérations de démolition on accompagne une action qui, par rapport aux hypothèses initiales de la recherche, semble avoir autant d'effet dans l'action de bouleverser le fonctionnement des quartiers : la résidentialisation - qui se présente de manière indifférenciée sur tous les quartiers étudiés dans une phase plus ou moins progressée en relation à l'état d'avancement des travaux - est l'une des interventions qui grèvent le plus dans les transformations en acte.

Plus précisément, le moyen opérationnel de la résidentialisation apparaît celui qui engendre les contrastes majeurs entre les deux expressions de projet. Cependant, la possibilité d'affronter une analyse approfondie de l'énoncé de la résidentialisation et de ses principes constitutifs n'a pas été saisi dans les occasions de confrontation avec les habitants : dans les discours publics la discussion est organisée autour de considérations techniques sur le dispositif choisi, tandis qu'on ne fait signe à aucune réflexion sur les implications sociales connexes.

Les responsables du projet soutiennent qu'il faut « *désenclaver* » et « *réintégrer à la ville ordinaire* » les quartiers considérés comme repliés sur eux-mêmes. Cette fracture devrait être résolue – en se basant sur l'évidence des solutions du projet proposées – par la juxtaposition d'îlots clôturés ; mais il reste le doute que, au contraire, de cette manière on accentue une subdivision qui pourrait favoriser la séparation sociale. Difficilement les habitants pourront se représenter l'idée 'd'appartenance à la ville' lorsqu'ils seront isolés en unités résidentielles de petite échelle et séparées par des grillages : l'idée d'espace public lié à ces interventions, la relation imaginée parmi les îlots ainsi individués, l'ensemble du quartier et, à plus vaste échelle, la ville appartiennent à un modèle qui vit plus des catégories de la géométrie et des normes de construction que de l'habiter et de l'urbanité.

De telle manière, la confirmation de la thématique proposée par les promoteurs de la résidentialisation come soutien à l'appropriation des espaces de la part des habitants reste incertaine. L'adaptation des 'résidents' aux transformations, les nouvelles interactions qui s'engendrent entre l'espace et les relations sociales, les altérations portées dans les relations de voisinage par les changements d'organisation spatiale, apparaissent toutes des questions

sous-estimées par le projet, lorsqu'on prétend l'instauration d'une convivialité et l'appropriation collective dans un espace social créé artificiellement, pendant qu'une distinction parmi les unités de voisinage basée sur le dessin de l'espace urbain existant et sur l'usage fait par les habitants est déjà localisable dans les quartiers. Quelle appropriation est possible si la résidentialisation n'est pas discutée avec les habitants et le projet proposé reporte d'un édifice à l'autre les mêmes « *principes d'aménagements* » ?

Jusqu'à maintenant une évaluation des premières résidentialisations effectuées aux Mureaux ne semble pas exister ; un effort d'analyse sur les conséquences liées à l'utilisation de ce dispositif pourrait être employé comme moyen pour répondre aux questions exposées, la solution desquelles pourrait aider à la définition d'un moyen opérationnel plus partagé entre les pouvoirs décisionnels et les habitants, et plus adhérent aux spécificités des contextes locaux et aux réalités sociales intéressées.

Dans les opérations de résidentialisation analysées, de considérables divergences émergent de la confrontation entre les intentions explicitées par le projet des bailleurs et des architectes et le vécu des habitants : le dessin de la limite n'aide pas au déploiement des pratiques d'appropriation annoncées par les promoteurs du projet comme déterminantes pour transformer l'espace commun de la résidence dans un véritable « *chez nous* ». Ce qui apparaît clairement est, en premier lieu, « *une posture dominante de retrait des adultes par rapport aux espaces nouvellement créés* » (Lelévrier, Guigou, 2005 : 66).

Les unités de voisinage récemment créées restent pour l'instant artificielles. La difficulté majeure dérive de l'opposition des deux catégories d'habitants présents, « *les nouveaux* » et « *les anciens résidents* ». De cette comparaison on déduit une différente position assumée par rapport au lieu de vie, liée même à la différente possibilité d'engagement dans l'espace d'appartenance.

L'utilisation des espaces privatisés dans le périmètre de la nouvelle définition est limitée à un usage conventionnel dicté par le règlement imposé par le bailleur pour le bon fonctionnement de la résidence, clarifié par l'agencement fonctionnel de la surface qui accompagne la résidentialisation. Dans le cadre de ces dynamiques on insère l'action des organismes gestionnaires qui promeuvent des actions d'accompagnement directes à favoriser l'appropriation des lieux, pensée plutôt comme la régulation d'une utilisation correcte des dispositifs que la nouvelle résidence met à disposition de ses locataires. Suite à la réalisation des travaux, la position du bailleur tend à se

réduire au rappel du règlement interne et les gardiens conservent une position de type professionnel, en se limitant à recouvrir les fonctions actuellement reconnues à leur rôle.

La résidentialisation, en proposant des modalités d'occupation normalisées des espaces, semble vouloir favoriser un « *usage acceptable par tous* » (Newman *in* Lelévrier, Guigou, 2005 : 52) obtenu à travers l'imposition de règles d'usage liées à la définition de ces nouvelles entités spatiales, plutôt qu'une appropriation partagée par la communauté installée, comme déclaré dans les documents programmatiques.

La sortie de ces règles conventionnelles se produit en partie à travers la perpétuation d'habitudes qui dépassent les limites des unités de voisinage créées : ces espaces ne sont pas vraiment perçus comme privés, en appartenant, dans la mémoire de ceux qui vivent depuis des années dans le quartier, à la catégorie de l'espace public et à l'utilisation faite avant la résidentialisation ; ce fait se vérifie principalement dans les unités résidentielles, plutôt que dans le cas de résidentialisation simple, où l'espace central fonctionne encore souvent comme lieu de passage.

De plus, cette perception diffuse favorise des pratiques d'appropriation de ce lieu pour part des enfants et des jeunes qui deviennent les principaux usagers des nouveaux espaces ; ce comportement est incité aussi à cause de l'effacement d'aires leur dédiées, présentes avant le projet de rénovation du quartier.

Les représentations et les usages de ces espaces récemment structurés méritent toutefois d'être suivis et pourraient se diversifier avec le temps en relation aux groupes sociaux émergents et aux nouvelles relations instaurées.

Pour l'instant les habitants n'arrivent pas à construire une vision commune parmi les différents acteurs impliqués. Ils perpétuent une sorte de « *laissez faire* » pour ne pas déchaîner des formes potentielles de conflit interne, sans arriver à établir des références partagées par rapport à l'usage des espaces ; en effet, ils ne disposent pas encore de liens reconnus qui leur permettent de s'exposer, de se confronter et de négocier leur point de vue, entre eux et avec les promoteurs de la rénovation urbaine.

Sous l'effet de la résidentialisation, l'espace 'public' - l'un des éléments qui caractérisaient ces réalités urbaines - apparaît aujourd'hui comme ce qui reste d'un processus de découpage, conduit selon la « *logique de la sectorisation* » (Tabet, 1999 : 159) qui est à la base de ces opérations. Cette logique domine aussi dans la conception des parcours nouveaux, qui répondent à l'idée de

rendre le quartier perméable et donc plus facilement contrôlable, plutôt qu'aux vraies exigences des habitants, manifestées par exemple par les 'traces' des parcours alternatifs vers les lieux de majeure fréquentation - comme les écoles ou les espaces de commerce - à partir desquelles il est possible reconstruire des tracés internes aux quartiers.

Le projet intervient aussi dans la gestion des usages des espaces publics : leur négation formelle nie, par conséquent, les usages auxquels ils ont été destinés par les habitants. Telles utilisations sont considérées et présentées comme la cause d'une difficile cohabitation parmi les différentes exigences exprimées par ceux qui cohabitent dans ces lieux ; l'un des exemples plus mentionné est 'le problème' de l'occupation juvénile des espaces publics qui laisse entrevoir dans les solutions du projet adoptées une tentative de « *neutraliser les lieux qui peuvent servir de points de rassemblement ou de regroupement pour les jeunes* » (Tabet, 1999 : 159).

Dans les opérations de résidentialisation examinées on assiste à la suppression de l'espace public de proximité, effacé par la constitution d'un espace privé interne aux 'résidences' et un espace public extérieur ; mais la non prise en considération des diverses modalités d'appropriation de la part des différentes catégories d'habitants, qu'on lisait dans l'espace de la cité avant les interventions, porte parfois à accentuer les situations de 'conflit' qu'on désirait résoudre. Ainsi aujourd'hui il est fréquent d'observer des groupes de jeunes et d'enfants, autre catégorie estimée 'potentiellement fastidieuse', 'se disputer' les espaces résiduels dérivés du projet de la résidentialisation ; ces pratiques sont considérées par les résidents plus âgés comme un risque pour leurs biens privés et une menace à leur tranquillité.

Le projet spatial de la rénovation urbaine s'accompagne donc à un projet d'ingénierie sociale qui se propose, à travers le principe de la mixité sociale, comme moyen pour la définition de nouvelles communautés à substitution des 'originelles' ; les programmes de contrôle de la population s'étendent de l'échelle de l'édifice à la résidence jusqu'au quartier, pour être présentés d'une fois à l'autre même dans les projets de typologie différente, comme les jardins partagés dans le Parc Molière.

L'idée prédominante qui apparaît associée à la mixité est de garantir un majeur contrôle sur les usages des espaces pour les éloigner de possibles 'dérives de communautarisme' comme dans les exemples que les démolitions ont essayé d'effacer dans certains quartiers des Mureaux ; mais, comme déjà

mis en évidence, les unités de voisinage récemment créées selon le principe de la mixité sociale, restent maintenant seulement imaginées.

La rénovation urbaine intervient dans les quartiers en éliminant les éléments importants pour la constitution spontanée d'une communauté qui suit des temps lents d'évolution, qui se reconnaît dans un espace, qui crée des lieux de convivialité, qui construit des règles de cohabitation sociale, qui développe des formes d'autogestion et d'autocontrôle. Aux facteurs énumérés on désire substituer la construction d'une communauté basée sur le principe d'une mixité calculée à priori, en imposant un espace de vie totalement structuré et avec ses règles d'usage auxquelles la collectivité s'adapte par le biais de l'interposition de sujets externes qui guident et contrôlent les personnes dans la manière de s'adapter aux espaces.

Si le projet de la rénovation urbaine n'est pas initialement rejeté par les habitants - qui ont toujours demandé des informations claires, une implication majeure, une prise en considération des exigences exprimées - comme possibilité pour « *une meilleure qualité de vie* », à la suite de l'avancer des opérations, un sentiment de déception prend cependant le dessus : d'un côté à cause des problématiques différentes impliquées par le projet, de l'autre côté à cause d'une sorte de prise de conscience, jour après jour plus accentuée, sur les effets de la transformation en cours. Avec le temps les habitants acquièrent une lucidité majeure par rapport au projet en train de s'étaler devant leurs yeux.

En certains cas la désillusion est accompagnée d'un sentiment de résignation ; dans d'autres cas, par contre, les défis lancés par la rénovation urbaine font émerger une attention des habitants par rapport au projet urbain. L'engagement des citoyens, initialement peu familiaux aux techniques de projet et aux thématiques affrontées (relogement, démolition, etc.), a permis de voir surgir et accroître des compétences critiques vis-à-vis des 'mots d'ordre' imposés (mixité, résidentialisation, etc.) et des compétences urbaines sur le devenir du quartier :

«En diversifiant leurs compétences, les militants les plus impliqués sont devenus des relais indispensables des locataires en matière d'évaluation des qualités du logement, des espaces intermédiaires et des possibilités de réaménagement des lieux» (Deboulet, 2011a).

L'*atelier des habitants experts* dans le quartier des Bougimonts démontre comme les opérations de rénovation urbaine encouragent les habitants des quartiers marqués par des interventions de requalification et, surtout, de démolition vers le renforcement du sens d'appartenance au lieu de vie quotidienne; et de plus, vers la construction d'une nouvelle forme de « *citoyenneté urbaine* » (Deboulet, 2010) considérée comme l'ensemble de pratiques plurielles, visibles ou moins visibles, d'engagement individuel et collectif dans la ville.

Le développement de cette nouvelle phase d'engagement renforce le lien entre les habitants et le territoire, en devenant l'occasion pour d'autres et diverses propositions ; il consent de prendre familiarité avec les thématiques proposées par la rénovation urbaine, « *ouvre la voie à la fabrication d'outils pour être mieux entendu* », permet de « *forger une opinion, la fonder, la transformer en arguments et de partager des interprétations communes sur le devenir du quartier* » (Deboulet, 2011b : 37-38). À travers la création de ce nouvel « *univers partagé* » les habitants peuvent arriver à exprimer la partie de *projectualité* implicite dans l'acte d'habiter et peuvent la proposer aux décisionnaires pour une négociation avec le projet de la rénovation urbaine.

En ce sens, la construction de *citoyenneté* dans les quartiers étudiés peut être affrontée comme une tentative de réappropriation des lieux de vie gravés par des formes plus ou moins évidentes d'expropriation ; comme une renouvelée volonté des habitants de participation à la construction de l'habitat ordinaire à travers laquelle s'opposer aux processus déterminés par la rénovation urbaine qui, au contraire, peut être interprétée comme une reconquête exercée de la part des institutions sur les espaces 'difficiles' de quartier. Mais elle peut être aussi interprétée comme une occasion que la rénovation urbaine pourrait saisir pour ne pas se faire échapper la possibilité d'agir vers une concrète coproduction de la ville en mesure d'offrir finalement à la banlieue et à ses habitants la reconnaissance plusieurs fois revendiquée puisqu'expression d'une partie consistante de la réalité nationale.

Il s'agit en conclusion d'inspirations et de pratiques capables de concourir à « *soigner les périphéries* » qui, suggère La Cecla (2006), consiste à s'éloigner du caractère abstrait et anonyme qui informait les projets originaires de la banlieue publique et qui informe, aujourd'hui, les propositions du projet pensées comme remède à une maladie répandue, « *en commençant par la richesse des histoires de l'habiter qui malgré tout se sont développées dans ces lieux* » (2006 : 32).

Les considérations faites à propos des interventions de démolition-reconstruction alors mettent en évidence le risque de retomber dans l'impasse dans laquelle ont déjà mené les espoirs ancrés à la création des grands ensembles, « *des impasses liées à un oubli chronique de quotidienneté des territoires, de ce que Michel de Certeau appelait la ville à 'fleur de sol' et qu'on nommerait, aujourd'hui, un souci du contexte, un intérêt pour le lieu de l'opération* » (Bonard, Matthey, 2010).

Le recours à une procédure capable de prendre force de l'interprétation des particularités du lieu et de son vécu pourrait par contre éloigner le péril d'offrir une interprétation homogène des problèmes individués dans ces réalités urbaines, qui sont génériquement inscrites dans la catégorie du grand ensemble et auxquelles est offerte une solution prédéfinie comme seule possibilité de réintégration dans la 'normalité' urbaine (Tabet, 1999).

Comme on peut déjà vérifier après des premières visites, dans les exemples des quartiers français objet de la présente enquête l'appropriation des espaces de vie de la part des habitants ne trouve pas des expressions évidentes ainsi que celles reconnues dans des expériences d'autres contextes géographiques (voir chap. 5) où se manifestent à travers des formes visibles de transformation de l'espace physique et fonctionnel du quartier. Mais l'expérience des lieux nous montre que cela est vrai seulement pour ce qui concerne leur externalisation formelle plutôt que symbolique ; en particulier cela devient évident dans les processus amorcés par les opérations de rénovation urbaine où l'habitant est poussé à exprimer plus clairement par rapport à d'autres situations ce qui correspond à sa propre idée d'habiter.

L'appropriation dans les réalités étudiées doit être recherchée surtout, comme auparavant exposé, dans l'utilisation faite par les habitants de leur espace de vie dans laquelle on trouve répétées des formes d'usage liées à une différente conception de la ville qui contraste, comme déjà mis en évidence, avec la vision proposée à travers le projet de la rénovation urbaine. Cette tendance s'exprime même lorsqu'elle est niée, en manière plus ou moins explicite, par le projet.

Les politiques urbaines en acte semblent en effet contraster avec les espoirs et les forces mises en place par les habitants qui expriment, à travers le 'faire quotidien', leur propre *projectualité* par rapport aux lieux, en révélant une idée pratiquée de l'habiter et en projetant dans l'espace des attentes de vie (Cellamare, 2011) ; de cette manière la capacité de compréhension et d'intervenir dans la définition de l'espace de vie manifestée par les habitants aux Mureaux reste reléguée en formes secondaires de 'participation' et les actions

présentées à travers les exemples racontés - *l'atelier d'auto-réhabilitation accompagnée, les jardins familiaux, etc.* - sont aujourd'hui remises en cause par les opérations de démolition et de reconstruction.

Même la forte adhésion avec laquelle les habitants contribuent aux nombreuses activités culturelles dites 'participatives' promues par la municipalité manifestent le désir d'exprimer, à travers les moyens mis à leur disposition, un avis de valeur sur la ville et la volonté de collaborer à la construction, même symbolique, de sa nouvelle image, en montrant un attachement des habitants au lieu et un désir de se relater sur le sujet.

Aux Mureaux les ateliers participatifs qui prennent la ville comme décor sont nombreux et réaffirment l'importance que la thématique urbaine assume par les habitants pendant cette période de forte transformation : malgré qu'on puisse reconnaître des produits matériels liés à ces actions (murales, court-métrages, récits, etc.) leur production ne grave pas directement dans la transformation physique de l'habitat et surtout ne les implique pas effectivement dans une réflexion commune sur la ville et sur le projet en cours.

Par contre, plusieurs moyens peuvent être mis en place pour la construction d'un « *regard partagé* » (de Villanova, 2012) négocié avec les habitants : dans ce domaine on a expérimenté la méthode des parcours commentés comme outil pour saisir, à travers le récit, la mémoire, les toponymes que les habitants mêmes attribuent à leur propre lieux de vie, cette partie d'appropriation non formelle qui a été actionnée sur les espaces de vie et à travers laquelle les habitants offrent aussi une représentation d'eux-mêmes :

« *Aux Mureaux on peut voir que l'habitant est capable de restituer l'image complexe de son quartier avec ses difficultés et ses qualités. Son discours plein de contradictions reflète la complexité de la réalité et la manière dont il doit jouer de l'image qu'il donne comme de sa propre représentation de lui-même* » (Ibid. : 250).

La reconnaissance de l'existence du *projet des habitants* - à rechercher dans les différentes expressions d'appropriations matérielles et immatérielles implicites dans l'acte d'habiter - de la part de ceux qui sont appelés à intervenir dans la transformation d'un habitat existant, éloignerait le risque de lire la démolition comme volonté de dévalorisation, d'expropriation symbolique, de négation des populations-habitants les édifices et les espaces effacés. Comme il suggère Matthey (2005), seulement en repartant de la considération des « *territoires ordinaires* » comme « *des espaces appropriés par leurs habitants, qui*

les ont dotés d'une épaisseur sémiotique et symbolique » on a la possibilité de « faire la ville à venir ».

Bibliografia

ADEUS (2004). *L'habitat intermédiaire: c'est quoi l'habitat intermédiaire?* Agence de Développement et d'Urbanisme de l'Agglomération Strasbourgeoise, Strasbourg.

Aymonino Carlo (1972). *L'abitazione razionale*. Marsilio, Padova.

Alexiu Teodor Mircea (2006). I rapporti di buon vicinato nella Romania post-socialista. In: Unidea - UniCredit Foundation. *Rapporto annuale 2005*. Press Point, Abbiategrosso, pp. 75-86.

Allix Grégoire (2005). Dynamiter, remodeler ou réhabiliter. In: *Le Monde*, 5 décembre 2005. Disponible en ligne : http://www.lemonde.fr/culture/article/2005/12/05/dynamiter-remodeler-ou-rehabiliter_717509_3246.html#liste_reactions

Amendola Giandomenico (1984). *Uomini e case. I presupposti sociologici della progettazione architettonica*. Dedalo, Bari.

André Pierre (2005). *Rapport d'information fait au nom de la commission des Affaires économiques et du Plan sur l'avenir des contrats de ville*. Sénat - Commission des affaires économiques et du plan, annexe au procès-verbal de la séance du 15 juin 2005.

Audas Nathalie, Martouzet Denis (2008). Saisir l'affectif urbain. Proposition originale par la cartographie de réactivation des discours. Communication au colloque: *Penser la ville - approches comparatives*. Centre Universitaire de Khenchela, Algérie, 25-26 octobre 2008.

Auffray Alain (1995). Aux Mureaux, la Vigne blanche cisailée. Ce quartier sensible de la cité yvelinoise fait l'objet d'un spectaculaire réaménagement. In: *Libération*, 17 mai 1995.

Augé Marc (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Bollati Boringhieri, Torino.

Bachmann Christian, Leguennec Nicole (1996). *Violences urbaines. Ascension et chute des classes moyennes à travers 50 ans de politique de la ville*. Albin Michel, Paris.

Baudin Gérard, Genestier Philippe (2006). Faut-il vraiment démolir les grands ensembles? *In: Espaces et Sociétés*, n° 2-3, vol. 124-125, pp. 207-222.

Barrionuevo Ferrer Antonio (2005). *Sevilla: las formas de crecimiento y construcción de la ciudad*. Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Sevilla.

Behar Daniel (1995). Banlieues ghettos, quartiers populaires ou ville éclatée. L'espace urbain à l'épreuve de la nouvelle question sociale. *In: Les Annales de la Recherche Urbaine*, n° 68-69, pp. 6-14.

Bellicini Lorenzo, Ingersoll Richard (2001). *Periferia italiana*. Meltemi, Roma.

Belmessous Fatiha (2007). L'image du Grand Ensemble: de la représentation d'une forme urbaine à celle d'un territoire. Colloque: *La ville mal aimée*, Cerisy, 5-12 juin 2007.

Berland-Berthon Agnes (2006). La démolition de logements sociaux: retour sur l'histoire. *In: Urbanisme*, n° 349, pp. 34-38.

Berland-Berthon Agnès (2004). *La démolition des ensembles de logements sociaux. L'urbanisme entre scènes et coulisses*. Thèse de doctorat, Institut d'Aménagement, de Tourisme et d'Urbanisme, Université de Bordeaux III, Bordeaux.

Berry-Chikhaoui Isabelle, Deboulet Agnès (2002). Les compétences des citoyens: enjeux et illustrations à propos du monde arabe. *In: L'Homme et la société*, 2002/1 n° 143-144, pp. 65-85.

Bertagnini Elisa, Morbidoni Michele (2013). Globalised Habitats and Local Cultural Patterns. Spontaneous Mutations of the Andalusian Patio in Seville *In:*

Planum, The Journal of Urbanism, n° 27, vol. 2/2013.

Bertagnini Elisa, Morbidoni Michele (2006). *Il Cairo: la conservazione delle strutture urbane e sociali tradizionali come risorsa per lo sviluppo*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Firenze.

Bertho Raphaële (2012). Les grands ensembles, une affaire d'état. In: *Territoire des images. Carnet de recherches visuelles*, 16 décembre 2012. Disponible in linea: <http://culturevisuelle.org>

Bianchetti Cristina (2003). *Abitare la città contemporanea*. Skira, Milano.

Blanc Maurice (2010). Le ghetto en France: la fin d'un tabou. In: *Espaces et sociétés*, 2010/1, n° 140-141, pp. 215-222.

Boisson Marine, Collombet Catherine (2010). Des 'ghettos' français: abus de langage ou réalité? Le débat sur la ségrégation à l'heure de la réforme de la politique de la ville. In: *La note de veille*, n° 178 Juin 2010. Centre d'analyse stratégique, Paris.

Bonard Yves, Matthey Laurent (2010). Les éco-quartiers: laboratoires de la ville durable. In: *Cybergeo. European Journal of Geography*. Disponible in linea: <http://cybergeo.revues.org/23202>

Bonetti Michel (1994). *Habiter: le bricolage imaginaire de l'espace*. Hommes & Perspectives, coll. Re-connaissances, Marseille.

Bonetti Michel (2004). Les risques de dérive dans la transformation des grands ensembles. Analyse d'une vingtaine de projets de renouvellement urbain. In: *Les annales de la recherche urbaine*, n° 97, décembre 2004, pp. 35-42.

Bonneville Marc (2004). Les ambiguïtés du renouvellement urbain en France. Effets d'annonce, continuité ou rupture? In: *Les annales de la recherche urbaine*, n° 97, décembre 2004, pp. 7-17.

Boudon Philippe (1969). *Pessac de Le Corbusier*. Dunod, Paris.

Bulot Thierry, Veschambre Vincent, dirs., (2006). *Mots, traces et marques:*

dimensions spatiale et linguistique de la mémoire urbaine. L'Harmattan, Paris.

Brunet Roger, Ferras Robert, Théry Hervé (1993). *Les Mots de la géographie, dictionnaire critique*. Paris, La Documentation Française, pp. 192-194.

Candice Vincent (Profession Banlieue) (2012). «Des murs aux toits». *L'autoréhabilitation accompagnée dans l'habitat privé dégradé*. Fiche d'expérience Février 2012. Disponible in linea:

http://www.professionbanlieue.org/c__v_fiches_experience__Fiches_d_experience.html

Caniglia Rispoli Costanza, Signorelli Amalia, a cura di, (2008). *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione*. Guerrini e Associati, Milano.

Caniglia Rispoli Costanza, Signorelli Amalia (2007). Une expérience de didactique interdisciplinaire in progress. In: de Villanova Roselyne (dir.). *Conjuguer la ville. Architecture, Anthropologie, Pédagogie*. Editions L'Harmattan, Paris.

Catucci Stefano (2006). Il colosso senza immaginazione. In: Gennari Santori Flaminia, Pietromarchi Bartolomeo (a cura di). *Osservatorio Nomade, Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*. Bruno Mondadori, Milano.

Castro Roland, Denissof Sophie (2005). *(Re)Modeler, métamorphoser*. Ed. du Moniteur, Paris.

Cellamare Carlo (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Carocci editore, Roma.

Cellamare Carlo (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Elèuthera, Milano.

Certeau de Michel (1990). Pratiques d'Espace. In: Certeau de Michel. *L'invention du quotidien, 1. Arts de faire*. Gallimard, Paris, pp. 137-191.

CES (2010). *La rénovation urbaine à l'épreuve des faits. Rapport 2009*. La

Documentation française, Paris.

CES (2013). *Changeons de regard sur les quartiers vers de nouvelles exigences pour la rénovation urbaine. Rapport janvier 2013*. La Documentation française, Paris.

Chamboredon J.-Claude, Lemaire Madaleine (1970). Proximité spatiale et distance sociale. Les grands ensembles et leur peuplement. *In: Revue française de sociologie*, n° 1, 1970, pp. 3-33.

Charter of The City of the New Renaissance (1996). *In: International Conference The City of the New Renaissance*. Bologna, 28-29-30 Marzo 1996.

Chaumont Gael (2010). *Substituer la 'ville' à la cité. L'exemple des Mureaux*. Mémoire de fin d'étude, ENSA Paris La Villette.

Chiesi Leonardo (2010). *Il doppio spazio dell'architettura: ricerca sociologica e progettazione*. Liguori, Napoli.

Chiesi Leonardo (2009). Lo sguardo dell'architetto. Gli indizi ambientali tra scienze sociali e progettazione. *In: Amendola Giandomenico (a cura di). Il progettista riflessivo. Scienze sociali e progettazione architettonica*. Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 96-119.

Choay Françoise (2008). *Del destino della città*. Alinea, Firenze.

Choay Françoise (1996). De la démolition. *In: Fortier Bruno (dir.). Métamorphoses parisiennes*. Pierre Mardaga Éditeur, Liège, pp. 11-30.

Choay Françoise (1994). Le règne de l'urbain et la mort de la ville. *In: Dethier Jean, Guiheux Alain (dirs.). La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*. Centre Geroges Pompidou, Paris, pp. 26-35.

Choay Françoise (1965). *L'urbanisme, utopies et réalités*. Une anthologie. Editions du Seuil, Paris.

Choay Françoise (1959). Cités-jardins ou cages à lapins? *In: France Observateur*, 4 juin 1959.

Chombart de Lauwe Paul-Henry (1959). Sociologie de l'habitation. Méthodes et perspectives de recherches. *In: Urbanisme*, n° 65, 1959, pp. 3-12.

Ciorra Pippo (2010). La fine delle periferie. *In: XXI Secolo – Treccani*. Disponibile in linea: [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-delle-periferie_\(XXI-Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-delle-periferie_(XXI-Secolo))

CIV (2012). *Les dynamiques des quartiers en difficulté dans les villes URBACT. Résultats des réseaux thématiques URBACT II*. Les Editions du CIV. Saint Denis.

CIV (2006). *Pour une politique de la ville renouvelée*. Comité Interministériel des Villes du 9 mars 2006.

CIV (1999). *Pour des villes renouvelées et solidaires*. Comité Interministériel des Villes du 14 décembre 1999.

Clementi Alberto, Perego Francesco (2001). *Europolis La riqualificazione delle città in Europa*. Laterza, Bari.

Clementi Alberto (1998). DISTRUZIONI creative. *In: Criconia Alessandra (a cura di). Figure della demolizione. Il carattere instabile della città contemporanea*. Costa & Nolan, Milano.

Commission européenne, direction générale de la politique régionale (2009). *Promouvoir un développement urbain durable en Europe. Réalisations et opportunités*. Communautés européennes, Bruxelles.

Coing Henri (1966). *Rénovation urbaine et changement social. L'Ilot n° 4 (Paris 13e)*. Les Éditions ouvrières, Paris.

Convention du Grand Projet de Ville Val-de-Seine (2001). Disponible in linea: <http://i.ville.gouv.fr/index.php/reference/968>

Coppola Pignatelli Paola (1977). *I luoghi dell'abitare*. Officina edizioni, Roma.

Cornu Marcel (1977). *Libérer la ville*. Casterman, Bruxelles.

Cortéséro Régis, dir., (2012). *La banlieue change! Inégalités, justice sociale et*

action publique dans les quartiers populaires. Le Bord de L'Eau, Lormont.

Coudroy de Lille Lydia (2004). Une idéologie du pré-fabriqu  ? In: Dufaux Fr  d  ric, Fourcaut Annie (dirs.). *Le monde des grands ensembles. France, Allemagne, Pologne, Russie, R  publique tch  que, Bulgarie, Alg  rie, Cor  e du Sud, Iran, Italie, Afrique du Sud*. Ed. Cr  aphis, Parigi, pp. 90-96.

Cour des Comptes (2002). *Rapport public particulier sur la politique de la ville*. Les   ditions des Journaux Officiels, Paris.

Cremaschi Marco, a cura di, (2008). *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella citt   che cambia*. Franco Angeli, Milano.

Deboulet Agn  s, Fawaz Mona (2012). L'immixtion du politique et de la soci  t   civile dans la sph  re technique. In: Navez-Bouchanine Fran  oise (dir.). *Effets sociaux des politiques urbaines. L'entre-deux des politiques institutionnelles et des dynamiques sociales. Alg  rie, Maroc, Liban, Mauritanie*. Karthala, Paris, pp. 65-108.

Deboulet Agn  s (2012). Faire de l'  coute un   l  ment cl   du projet. In: *Les Cahiers de l'IAU dell'  dF*, n   162, mai 2012, pp. 125-128

Deboulet Agn  s (2011a). Engagements citoyens et ancrages participatifs dans les quartiers populaires en renovation. *Communication    la Journ  e d'  tudes sur les effets de la participation*, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales de Paris, 21 octobre 2011.

Deboulet Agn  s (2011b). La r  novation urbaine entre enjeux urbains et engagements citoyens. In: PUCA. *La citoyenn  t urbaine, formes d'engagement et enjeux de solidarit  . Synth  se du programme de recherche 2007-2011*, pp. 37-42.

Deboulet Agn  s, coord., (2011c). *Renouveler les pratiques de conception du projet urbain. Renforcer l'  coute et la coop  ration entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile de France*. Rapport rendu au PICRI, Novembre 2011.   quipe: de Villanova Roselyne, Hodd   Rainer, Kellenberger Sonya, Mamou Khedidja, Miranda Adelina, d'Orazio Anne.

Deboulet Agnès, coord., (2010). *La rénovation urbaine entre enjeux urbains et engagements citoyens*. Rapport rendu au PUCA, Avril 2010. Équipe: Berry-Chikhaoui Isabelle, de Villanova Roselyne, Garcia Sanchez Pedro, Giband David, Hoddé Rainer, Kellenberger Sonya, Medina-Nicolas Lucie, d'Orazio Anne, Miranda Adelina.

Deboulet Agnès (2006). Le résident vulnérable. Questions autour de la démolition. *In: Mouvements*, 2006/5 n°47-48, pp. 174-181.

Decandia Lidia (2000). *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

Derrien Elise (2013). *La réhabilitation du grand ensemble d'Orly - Choisy-le-Roi: un laboratoire de la politique de la ville? (1965-1993)*. Mémoire de Master 2 recherche, Master Histoire des Sociétés Occidentales Contemporaines. Centre d'Histoire Sociale du XXème siècle, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne.

Di Biagi Paola (2012). La città pubblica: un laboratorio di progettualità innovative. *In: Bianchettin Del Grano Monica (a cura di). Città pubblica. Politiche abitative e progetto*, I Quaderni dell'Osservatorio/02-2012, Provincia di Pordenone, pp. 62-73.

Di Biagi Paola (2008). 'Periferie e periferie'. I quartieri residenziali pubblici come risorsa per la riqualificazione della città contemporanea. *In: Fregolent Laura (a cura di). Periferia e periferie*. Aracne, Roma, pp. 58-61.

Di Biagi Paola (1986). La costruzione della città pubblica. *In: Urbanistica*, n° 85, 1986.

Di Palma Valeria (2012). Dalla rottamazione alla rifunzionalizzazione urbana. *In: Talia Michele, Sargolini Massimo (a cura di). Ri-conoscere e ri-progettare la città contemporanea*. Franco Angeli, Milano, pp. 148-154.

Direction Générale de l'Urbanisme, de l'Habitat et de la Construction (1999). *Note de cadrage. Une démarche de Gestion Urbaine de Proximité*, 2 juin 1999.

DIV (2007). *La lettre de la DIV*, n° 115, septembre 2007.

DIV (1993). *Les contrats de ville du XIème Plan*. Dossier ressources, 2ème éd., Décembre 1993.

DIV/Banlieues 89 (1990). Pour en finir avec les grands ensembles. *Assises de Banlieues 89 à Bron*, 4 et 5 décembre 1990. Discours de François Mitterrand, président de la République, décembre 1990.

Doaudy Clement-Noel (1997). Le Fil d'Ariane. *In: Doaudy Clement-Noel. L'ivresse du regard. Vues sur l'espace et la ville à la recherche d'un nouveau monde flottant*. Disponible in linea: <http://clement-noel.doady.pagesperso-orange.fr/Ivresse-3d-FilAriane.htm>

Donzelot Jacques, dir., (2012a). *À quoi sert la rénovation urbaine?* Presses Universitaires de France, Paris.

Donzelot Jacques (2012b). Les lieux et les gens. *In: Houard Noémie (coord.). Politique de la ville. Perspectives françaises et ouvertures internationales*. Centre d'analyse stratégique, Rapports&Documents, n° 52-2012, pp. 19-32. Disponible in linea: http://www.strategie.gouv.fr/system/files/2012-12-12rapport_52_politiquedeville_web_1.pdf

Donzelot Jacques, Djaziiri Yacine, Wyvekens Anne (2012). *Banlieues et quartiers populaires. Remettre les gens en mouvement*. Fondation Terra Nova, Projet 2012, contribution n° 27. Disponible in linea: <http://www.tnova.fr/dossier/banlieues-et-quartiers-populaires-remettre-les-gens-en-mouvement>

Donzelot Jacques, Mével Catherine (2000). La solidarietà attiva. Studio comparato sullo sviluppo comunitario tra gli Stati Uniti e lo sviluppo sociale in Francia. *In: Paolo Guidicini, Giovanni Pieretti, Maurizio Bergamaschi (a cura di). L'urbano, le povertà: Quale welfare. Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*. Franco Angeli, Milano, pp. 87-112.

Duarte Cristiane Rose (2012). Modelage du lieu, remodelage du regard de l'architecture. *In: de Villanova Roselyne, Duarte Cristiane Rose (dirs.). Nouveaux regards sur l'habiter. Outils et méthodes, de l'architecture aux sciences sociales*. Éditions Le Manuscrit, Paris, pp. 35-58.

Duarte Paulette, dir., (2010). *Les démolitions dans les projets de renouvellement urbain. Représentations, légitimités et traductions*. L'Harmattan, Paris.

Dubedout Hubert (1983). *Ensemble, refaire la ville*. La Documentation française, Paris.

Dufaux Frédéric, Fourcaut Annie, dirs., (2004). *Le monde des grands ensembles. France, Allemagne, Pologne, Russie, République tchèque, Bulgarie, Algérie, Corée du Sud, Iran, Italie, Afrique du Sud*. Ed. Créaphis, Parigi.

Dupuy Sabine, Younsi Karima (2008). *Contre les démolitions, la patrimonialisation d'un savoir-habitant?* Rapport PUCA, Laboratoire REV Université Paris-Val-de-Marne.

Epstein Renaud (2012). ANRU: mission accomplie? *In*: Donzelot Jacques (dir.). *À quoi sert la rénovation urbaine?* Presses Universitaires de France, Paris, pp. 51-110.

Epstein Renaud (2011). Du futur faisons table rase. Le développement urbain durable au prisme de la rénovation urbaine. *In*: Béal Vincent, Gauthier Mario, Pinson Gilles (dirs.). *Le développement durable changera-t-il la ville? Le regard des sciences sociales*. Éditions de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne.

Epstein Renaud (2007). *Les opérations de rénovation urbaine: système d'action et logiques d'acteurs*. Rapport PUCA, Ministère de l'Emploi, de la Cohésion sociale et du Logement.

Epstein Renaud, Kirszbaum Thomas (2010). Synthèse de travaux universitaires et d'évaluation de la politique de la ville. *In*: Goulard François, Pupponi François. *Rapport d'information fait au nom du comité d'évaluation et de contrôle des politiques publiques sur l'évaluation des aides aux quartiers défavorisés*. Assemblée Nationale, n° 2853. Tome II - Etudes, pp. 5-198.

Estèbe Philippe (2001). Instruments et fondements de la géographie prioritaires de la politique de la ville (1982-1996). *In*: *Les territoires de la politique de la ville et le droit*, Revue Française des Affaires Sociales, n°3 Juillet-Septembre 2001.

Fernandez Salinas Victor (1992). *La reforma interior de Sevilla entre 1940 y 1959*. Colección Kora, Vol. 4, Universidad de Sevilla, Sevilla.

Fijalkow Yankel (2011). *Sociologie du logement*. Éditions La Découverte, Paris.

Florin Bénédicte (1997). Savoir faire son jardin au Caire. Des espaces verts dans deux cités de logement social. In: *Annales de la recherche urbaine*, n° 74, mars 1997, pp. 85-93.

Florin Bénédicte, Troin Florence (2013). 'Ayn al-Sira ou les petits arrangements avec l'espace. Fabrication, usages et changements sociaux dans une cité d'habitat populaire du Caire. In: Deboulet, Agnès, Jolé, Michèle (éd.). *Les mondes urbains. Le parcours engagé de Françoise Navez-Bouchanine*. Karthala, Paris, pp. 49-64.

Fossey Ives (2003). Espoir de dialogue autour des jardins familiaux. In: *Le Parisien*, 5 mai 2003. Disponible in linea:
<http://www.leparisien.fr/yvelines/espoir-de-dialogue-autour-des-jardins-familiaux-05-05-2003-2004056763.php>

Fourcaut Annie (2003). Faire l'histoire des grands ensembles. In: Dufaux Frédéric, Fourcaut Annie, Skoutelsky Rémy. *Faire l'histoire des grands ensembles. Bibliographie 1950-1980*. Ens éditions, Lyon, pp. 7-29.

Frey Jean-Pierre (2013). *Des banlieues à la ville. Les termes du débat*. In: *Des banlieues à la ville: espaces et acteurs de la négociation urbaine*. Presses de l'Ifpo, Beyrouth. Disponible in linea: <http://books.openedition.org/ifpo/2831>.

Galdini Rossana (2009). Politiche di rigenerazione urbana ed i loro effetti laterali ma non secondari. In: Nuvolati Giampaolo, Piselli Fortunata (a cura di). *La città: bisogni, desideri, diritti*. Franco Angeli, Milano, pp. 101-112.

Gans Herbert J. (2002). The Sociology of Space: A Use-Centered View. In: *City & Community*, vol. 1, n° 4, pp. 329-339.

Gazzola Antida (2008). *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia*. Napoli, Liguori Editore.

Garcia Patrick (2002). Un 'pratiquant' de l'espace. *In*: Delacroix Christian, Dosse Françoise, Garcia Patrick, Trebitsch Michel (dirs.). *Michel de Certeau: les chemins d'histoire*. Paris, Éditions Complexe, pp. 219-235.

Gaullier Pauline (2008). *Le relogement et l'accompagnement à la décohabitation des familles polygames: etudes de cas, enseignements et préconisations*. Rapport pour l'ACSE, l'AORIF et la Fondation Abbé Pierre.

Genestier Philippe (2013). Le faubourg, entre modèle urbanistique et exemple d'espace resource. *In*: Deboulet, Agnès, Jolé, Michèle (éd.). *Les mondes urbains. Le parcours engagé de Françoise Navez-Bouchanine*. Karthala, Paris, pp. 88-102.

Genestier Philippe, Bacqué Marie-Hélène (2004). Comment loger les plus pauvres si l'on démolit les HLM? *In*: *Mouvements*, 2004/2, n° 32, pp. 126-134.

Giroud Matthieu (2005). 'Résister en habitant' : les luttes dans les quartiers populaires à l'épreuve du renouvellement urbain. *In* : *Contretemps*, n° 13, pp. 49-58.

Granata Elena (2000). Politiche a misura di quartiere. *In*: *Territorio*, n° 13, pp. 88-95.

Grand Projet de Rénovation Urbaine Les Mureaux-Ecquevilly. Convention partenariale Les Mureaux, 24 novembre 2006. Disponible in linea: <http://www.anru.fr/index.php/fre/Programmes/Conventions/Convention-Les-Mureaux-Becheville>

Gravari-Barbas Maria, Guichard-Anguis Sylvie (2003). Introduction. *In*: Gravari-Barbas Maria, Guichard-Anguis Sylvie (dirs.). *Regards croisés sur le patrimoine dans le monde à l'aube de XXIe siècle*. Presses Univeristaires Paris-Sorbonne, Paris, pp. 10-22.

Grémion Camille (1996). L'accès au logement social. *In*: Paugam Serge (dir.). *L'exclusion: l'état des savoirs*. La Découverte, Paris, pp. 519-529.

Governa Francesca, Saccomani Silvia, a cura di, (2003). *Periferie tra*

riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa. Alinea Editrice, Firenze.

Guyon Frédérick (2008). Les jardins familiaux aujourd'hui: des espaces socialement modulés. *In: Espaces et sociétés*, 2008/3 n° 134, pp. 131-147.

Haumont Nicole (1968). Habitat et modèles culturels. *In: Revue Française de sociologie*, 1968, 9-2, pp. 180-190.

Helluin Jean-Jacques (2000). La géographie prioritaire de la politique de la ville, un contour de la banlieue? *In: Géocarrefour*, vol. 75, n° 2, 2000, Questions de banlieues, pp. 117-122.

Houard Noémie (2012). Au nom de la mixité sociale. *In: Donzelot Jacques (dir.). À quoi sert la rénovation urbaine?* Presses Universitaires de France, Paris, pp. 25-41.

Houard Noémie (2009). *Droit au logement et mixité: Les contradictions du logement social.* L'Harmattan, Paris.

Indovina Francesco (2009). *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano.* Franco Angeli, Milano.

Ingersoll Richard (2004). *Sprawltown. Cercando la città in periferia.* Meltemi, Roma.

IFMO (2013). Les Mureaux. Du grand ensemble ... à la ville en commun. *In: Cahiers des conférences des acteurs de la rénovation urbaine.* École de la renovation urbaine et de la gestion des quartiers, Aubervilliers.

Jacquier Claude (2009). *Politique de la ville et développement durable. Recyclage des communautés-territoires et coopération entre les acteurs de la ville.* Dossier Demain la Ville, n° 5, Novembre 2009, Mission Prospective et Stratégie - Secrétariat général du Comité interministériel des villes.

Jacquier Claude (2005). Les enseignements du développement social local, ailleurs. *In: Recherches et prévisions*, n° 81-2005, pp. 84-90.

Jacquier Claude (2002). Periferie urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance? *In: Governa Francesca, Saccomani Silvia (a cura di). Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa.* Alinea Editrice, Firenze, pp. 35-47.

Kirszbaum Thomas (2008). *Mixité sociale dans l'habitat. Revue de la littérature dans une perspective comparative.* Études & Recherches de la Halde, La Documentation française, Paris.

Kirszbaum Thomas (2004). La discrimination positive territorial: de l'égalité des chances à la mixité urbaine. *In: Pouvoirs - Discrimination positive,* Novembre 2004, n° 111, pp. 101-118.

Kokoreff Michel, Lapeyronnie Didier (2013). *Refaire la cité. L'avenir des banlieues.* Éditions du Seuil et la République des Idées, Paris.

Kokoreff Michel (2009). Ghettos et marginalité urbaine. Lecture croisée de Didier Lapeyronnie et Loïc Wacquant. *In: Revue française de sociologie,* 3/2009, pp. 553-572.

Kokoreff Michel (2006). Pauvres quartiers! Complexité de l'objet et ambivalence des phénomènes. *In: Authiers Jean-Yves, Bacqué Marie-Hélène, Guérin-Pace France (dirs.). Le quartier. Enjeux scientifiques, actions politiques et pratiques sociales.* La Découverte, Paris, pp. 243-252.

Korosec-Serfaty Perla, ed., (1976). *Appropriation de l'espace. Actes de la 3ème conférence internationale de psychologie de l'espace construit.* Université Louis Pasteur, Strasbourg, 21-25 juin 1976.

La Cecla Franco (2007). *Perdersi. L'uomo senza ambiente.* Bari, Laterza.

La Cecla Franco (2006). La periferia minaccia il centro. *In: Unidea - UniCredit Foundation. Rapporto annuale 2005.* Press Point, Abbiategrasso, pp. 21-39.

La Cecla Franco (1993). *Mente Locale. Per un'antropologia dell'abitare.* Elèuthera Editrice, Milano.

Laino Giovanni (2012). Le Regie di quartiere: un dispositivo di cittadinanza attiva. In: Laino Giovanni. *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo: la partecipazione come attivazione sociale*. Franco Angeli, Milano, pp. 129-139.

Laino Giovanni (2001). Condizioni per l'efficacia dei programmi di riqualificazione nell'ottica dello sviluppo locale. In: Franz Gianfranco (a cura di). *Trasformazione, innovazione, riqualificazione urbana in Italia*. Franco Angeli, Milano, pp. 137-165.

Laino Giovanni (2000). Il programma Urban in Italia. In: Janin Rivolin U. *Le politiche Territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi, riflessioni*. Franco Angeli, Milano, pp. 69-97.

Lanzani Arturo (2003). *Paesaggi italiani*. Meltemi, Roma.

La Mache Denis (2002). Une ethnologie de l'art d'habiter est-elle envisageable dans un grand ensemble HLM? In: *Anthropologie-Urbaine*, n°1/2002. Pubblicazione in linea:

<http://anthropologie.chez.com/comprendre/ethnohlm.htm>

Lapeyronnie Didier (2008). *Ghetto urbain. Ségrégation, violence, pauvreté en France aujourd'hui*. Robert Laffont, Paris.

Lefebvre Henri (1976). *La produzione dello spazio*. Moizzi Editore, Milano.

Lefebvre Henri (1970). *La Révolution urbaine*. Gallimard, Paris.

Le Garrec Sylvaine, Ricci Manuela (2006). La politica di renouvellement in Francia e la legge Borloo. In: Ministero Infrastrutture e Trasporti - Comune di Roma. *Demolire e ricostruire in Europa. Programmi a confronto*. Officina Edizioni, Roma.

Léger Jean-Michel (1990). *Derniers domiciles connus, enquête sur les nouveaux logements, 1970-1990*. Éditions Créaphis, Paris.

Lelévrier Christine, Noyé Christophe (2012). La fin des grands ensembles? In: Donzelot Jacques (dir.). *À quoi sert la rénovation urbaine?* Presses Universitaires de France, Paris, pp. 185-218.

Lelévrier Christine (2008). Les trajectoires résidentielles des ménages dans les opérations d'Île-de-France. In: PUCA-DIV. *Démolitions-reconstructions et trajectoires résidentielles des ménages*. Actes de colloque, 15 avril 2008.

Lelévrier Christine (2005). Rénovation urbaine, relogement et recompositions territoriales. In: *Recherche sociale*, n° 176, pp. 24-41.

Lelévrier Christine, Guigou Brigitte (2005). Les incertitudes de la résidentialisation transformation des espaces et régulation des usages. In: Haumont Bernard, Morel Alain (dirs.). *La société des voisins*. Ed. Maison des Sciences de l'Homme, Paris, pp. 51-68.

Léostic Fanny (2010). Effets sociaux et spatiaux de la politique de rénovation urbaine dans les quartiers en difficulté des villes françaises. In: *Lien social et Politiques*, n° 63, 2010, pp. 27-42.

Lepoutre David (1997). Les modes d'appropriation de l'espace. In: Lepoutre David. *Cœur de banlieue. Codes, rites et langages*. Editions Odile Jacob, Paris, pp. 43-63.

Leray Rudy (1990). 'Les quartiers sensibles' de la Région Parisienne. In: *Insee Première*, n° 61 Avril 1990.

Lévy Jean-Pierre (2006). 'Mixité à la française'. Une vision politique de la ville lissée. In: *Mouvements*, 2006/5, n° 47-48, pp. 167-173.

Linossier Rachel, Russeil Sara, Verhage Roelof, Zepf Marcus (2004). Effacer, conserver, transformer, valoriser. Le renouvellement urbain face à la patrimonialisation. In: *Les annales de la recherche urbaine*, n° 97, décembre 2004, pp. 23-26.

Loubière Antoine (2003). De Banlieues 89 à Jean-Louis Borloo. Éditorial. In: *De Banlieues 89 à Jean-Louis Borloo. Revue Urbanisme*, n° 332, 2003.

Manzo Rosario (2006). Un'agenda per la riabilitazione urbana e territoriale. In: Ministero Infrastrutture e Trasporti - Comune di Roma. *Demolire e ricostruire in Europa. Programmi a confronto*. Officina Edizioni, Roma.

Martinelli Franco (2008). *Periferie sociali: estese, diffuse. Nairobi: Baba Dogo; San Salvador: Area metropolitana; Roma: Tor Bella Monaca, 'Tiburtina'*. Liguori, Napoli.

Mathieu Gilbert (1957). Logement, notre honte. *In: Le Monde*, 9-16 Avril 1957.

Matthey Laurent (2005). Le quotidien des systèmes territoriaux. *In: Articulo. Journal for Urban Research*, n°1/2005. Pubblicazione in linea: <http://articulo.revues.org/903>

Matthey Laurent, Walther Olivier (2005). Un 'Nouvel hygiénisme'? Le bruit, l'odeur et l'émergence d'une new middle class. *In: Articulo. Journal for Urban Research*, n°1/2005. Pubblicazione in linea: <http://articulo.revues.org/903>

Magnaghi Alberto (2000). *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri Editore, Torino.

Magnaghi Alberto (1998). *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*. Dunod, Parigi.

Mebirouk Hayet, Zeghiche Anissa, Boukhemis Kaddour (2005). Appropriations de l'espace public dans les ensembles de logements collectifs, forme d'adaptabilité ou contournement de normes ? *In : Norois*, n° 195 - 2005/2, pp. 59-77.

Merlin Pierre, Choay Françoise (2000). Appropriation. *In: Merlin Pierre, Choay Françoise (dirs.). Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*. Presses Universitaires de France, Paris, pp. 54-55.

Mitterrand François (1984). Interview de M. François Mitterrand Président de la République, accordée au Nouvel Observateur sur les grands projets d'architecture pour Paris. *In: Nouvel Observateur*, 14 décembre 1984.

Moncomble Françoise (2002). Démolir la cité, une ultime violence ? *In: Les Annales de la recherche urbaine*, n° 92, septembre 2002, pp. 41-47.

Montanola Anne (2001). *La gestion urbaine de proximité. Nouvel enjeu de la politique de la ville*. Délégation Interministérielle à la Ville et de l'Aménagement

Régional, Université de CAEN Basse-Normandie.

Morbidoni Michele (2011). *Informalità e tradizioni insediative nel Mediterraneo. Permanenze, continuità e percorsi evolutivi della 'città senza progetto'*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze.

Navez-Bouchanine Françoise (1996). L'espace urbain comme ressource. In: Voyé, Liliane (dir.). *Ville et transactions sociales*. L'Harmattan, Paris, pp. 7-28.

Navez-Bouchanine Françoise (1988). Modèle d'habiter, appropriation de l'espace et transformations sociales. In: *Bulletin économique et social du Maroc*, n°158, pp.25-47.

Novarina Gilles (2004). Les nouvelles modalités de l'analyse urbaine: décrire plutôt que prescrire. In: Chalas Yves (dir.). *L'imaginaire aménageur en mutation*. L'Harmattan, Paris, pp. 59-77.

Oberti Marco (2006). La casa e la scuola alle prese con la segregazione. In: Lagrange Hugues, Oberti Marco (a cura di). *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile: il caso francese*. Bruno Mondadori, Milano, pp. 185-230.

Observatoire Régional de l'Intégration et de la Ville (2012). *La politique de la ville en France: fondements, évolutions et enjeux*. ORIV, Dossier Ressources - Novembre 2012, Strasbourg.

Observatoire Régional de l'intégration et de la ville (2009). *La politique de la ville en France: fondements, évolutions et enjeux*. ORIV - Dossier ressources, Août 2009, Strasbourg.

Olivier de Sardan Jean-Pierre (2008). La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie. In: *Les Journées de Tam Dao, Nouvelles approches en méthodologiques appliquées au développement, Université en Science Sociales 2007, Hà Nội, Éditions Thê Giỏi*, vol. 1.

Paba Giancarlo (1998). *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*. Franco Angeli, Milano.

PADES (2007). Autoréhabilitation accompagnée et jardins familiaux de développement social aux Mureaux. *In: PADES. L'autoproduction accompagnée, un outil efficace pour le volet social des opérations de renouvellement urbain.* Disponible in linea:

http://www.padesautoproduction.net/Documents/Rapport%20DIV%20ANRU_0711.pdf

Paloscia Raffaele (2009). La città islamica. Tradizione, colonialismo e globalizzazione. *In: Mecca Saverio, Dipasquale Letizia, Rovero Luisa, Tonietti Ugo, Volpi Vittoria (a cura di). Chefchaouen. Architettura e cultura costruttiva.* Edizioni ETS, Pisa, pp. 26-33.

Paloscia Raffaele (2007). City, Environment and Local Heritage in a Globalised World. *In: Bertocci Stefano, Parrinello Sandro. From Survey to the Project: Heritage and Historical Town Centres.* Edifir, Firenze, pp. 54-61.

Panerai Philippe, Lange Julien (2000). Le restructuration des grands ensembles. *In: Etudes foncières*, n° 88, automne 2000, pp. 6-10.

Panerai Philippe, Castex Jean, Depaule Jean-Charles (1997). *Formes urbaines. De l'îlot à la barre.* Éditions Parenthèses, col. Eupalinos, Marseille.

Pétonnet Colette (1982). *Espaces habités. Ethnologie des banlieues.* Editions Galilée, Paris.

Pinçon Michel, Pinçon Charlot Monique (2004). *Sociologie de Paris.* La Découverte, Paris.

Pinçon Michel, Pinçon Charlot Monique (2002). Le patrimoine habité. *In: Segaud Marion, Brun Jacques, Driant Jean-Claude (dirs.). Dictionnaire critique de l'habitat et du logement.* Editions Armand Colin, Paris, pp. 319-323.

Pinçon Michel (1981). Habitat et modes de vie. La cohabitation des groupes sociaux dans un ensemble H.L.M. *In: Revue française de sociologie*, vol. 22, n°4, pp. 523-547.

Pinson Daniel (2001). Le renouvellement urbain des grands ensembles: pour quelles formes urbaines, et avec quelle place pour l'habitant? *In: Urbaponts.*

Quelles nouvelles formes architecturales et urbaines pour les grands ensembles?
CDU, Paris, 2001, pp. 41-55.

Pinson Daniel (1994). Maroc: un habitat 'occidentalisé' subverti par la 'tradition'.
In: Monde Arabe, Maghreb-Machrek, n°143, 'Villes dans le monde arabe'. La
Documentation française, Paris, premier trimestre 1994, pp. 190-203.

Pinson Daniel (1993). *Usage et architecture*. L'Harmattan, Paris.

Pinson Daniel (1992). *Des banlieues et des villes*. Les Editions Ouvrieres, Paris.

Piron Olivier (1990). *Les Grands Ensembles: bientôt des quartiers comme les autres*. Rapport pour le Ministre délégué au logement, Direction de la Construction.

Purini Franco (1989). Aforismi italiani. *In: Domus*, n° 703, pp. 17-28.

Quercy Pierre, Crepey Georges (2003). *Politique d'accompagnement des démolitions de logements sociaux*. Rapport du Conseil General de Ponts et Chaussées pour le Ministre de l'équipement, des transports, du logement, du tourisme et de la mer.

Rapoport Amos (1988). Spontaneous settlements as vernacular design. *In: Carl V. Patton (ed). Spontaneous shelter: international perspectives and prospects*. Temple University Press, Philadelphia.

Rapoport Amos (2003). *Culture, architecture et design*. Infolio Editions, Gollion.

Raymond Henri, Haumont Nicole, Dezés Marie-Geneviève, Haumont Antoine (2001). *L'habitat pavillonnaire*. L'Harmattan, Paris.

Revel Judith (2012). Banlieue. *In: Brugière Fabienne, Revel Judith, Zaoui Pierre (dirs). Dictionnaire politique à l'usage des gouvernés*. Bayard éditions, Paris.

Ricci Manuela (2007). Demolire e ricostruire per riqualificare parti di città. *In: Urbanistica*, n° 132, pp. 7-11.

Ripoll Fabrice (2006). Réflexion sur les rapports entre marquage et

appropriation de l'espace. In: Bulot Thierry, Veschambre Vincent (dirs.). *Mots, traces, marques: dimension spatiale et linguistique de la mémoire urbaine*. L'Harmattan, Paris, pp. 15-36.

Ripoll Fabrice, Veschambre Vincent (2005). L'appropriation de l'espace comme problématique. In: *Norois*, n° 195-2005/2, pp. 7-15.

Roy Lekus (2001), *Ariane sur le fil*, Bibliothèque nationale de France, Département de l'Audiovisuel, 53 minutes.

Rudofsky Bernard (1964). *Architecture Without Architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*. Albuquerque, University of New Mexico Press.

Sacomani Silvia. (2009). Nuove politiche urbane in Italia e in Europa. In: *Urbanistica Dossier*, n° 113, p. 6.

Sacomani Silvia (2004). Programmi complessi: una rilettura delle esperienze. In: Regione Piemonte (a cura di). *Valutare i programmi complessi*. Stamperia Artistica di Savigliano, Savigliano (Cuneo), pp. 15-38.

Scenari Immobiliari (2007). *Social housing in Europa e focus sull'Italia*. Disponibile in linea: <http://www.scenari-immobiliari.it>

Scramaglia Rosantonietta (2012). *La città: luoghi, simboli, attori. Gli spazi urbani come oggetto di pianificazione e come terreno di vita dei cittadini*. Hoepli Editore, Milano.

Segaud Marion (2010). *Anthropologie de l'espace. Habiter, fonder, distribuer, transformer*. Armand Colin, Paris.

Semmoud Nora (2001). *Les stratégies d'appropriation de l'espace à Alger*. L'Harmattan, Paris.

Serfaty-Garzon Perla (2003). L'appropriation. In: Segaud Marion, Brun Jacques, Driant Jean-Claude (dirs.). *Dictionnaire critique de l'habitat et du logement*. Editions Armand Colin, Paris, pp. 27-30.

Simonet Eglantine (2001). *Les Jardins familiaux: une histoire mouvementée, un*

paysage menace de standardisation, Travaux d'études, DESS PARME, Université de Provence.

Simonnet Cyrille (2005). Le béton éclatant. Splendeurs et ruines. In: Simonnet Cyrille. *Le Béton, histoire d'un matériau. Économie, technique, architecture*. Éd. Parenthèses, Paris, pp. 87-101

Stébé Jean-Marc (2011). Les grands ensembles: des cités radieuses aux zones urbaines sensibles. Communication à la Conférence Internationale: *Connecting Civil Society and Science A Key Challenge for Change towards Sustainable Development*, Université de Stuttgart, Allemagne, 20-21 octobre 2011.

Stébé Jean-Marc (1995). *La réhabilitation de l'habitat social en France*. Coll. Que sais-je ?, Presses Universitaires de France, Paris.

Steinberg Florian (1984). Ain al-Sira in Cairo: 'the architecture of poverty'. In: *Open House International*, Vol. 9, n° 2.

Stock Mathis (2004). L'habiter comme pratique des lieux géographiques. In: *EspacesTemps.net - Travaux*, 18.12.2004. Pubblicazione in linea: <http://www.espacestems.net/articles/lrsquohabiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques/>

Tabet Jade (1999). La résidentialisation du logement social à Paris. In: *Annales de la Recherche Urbaine et Architecturale*, n°83-84/1999, pp. 155-163.

Tapie Guy (2007). *Résidentialiser les ensembles de logements sociaux*. POPSU-Plateforme d'Observation des Projets et Stratégies Urbaines, Bordeaux.

Unione Europea (2007). *Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili*.

Union Social Pour l'Habitat (2012). *Résidentialisation: qualité du projet, du paysage et des usages*, Collection «Eléments de méthodes et de repères», n° 2, Décembre 2012.

Vayssière Bruno (2002). Pour une patrimonialisation délibérée. In: *Urbanisme*, n°322, pp. 77-79.

Vayssière Bruno (1988). *Reconstruction-Déconstruction. Le hard french ou l'architecture française des trente glorieuses*. Picard, Paris.

Van de Maele Philippe (2007). L'impératif de la qualité. *In : Rénovation urbaine: enjeux, mise en oeuvre, qualités. Revue Urbanisme, Hors série n° 30, février 2007, pp. 3-4.*

Veschambre Vincent (2008). *Traces et mémoires urbaines. Enjeux sociaux de la patrimonialisation et de la démolition*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

Veschambre Vincent (2004). Appropriation et marquage symbolique de l'espace: quelques éléments de réflexion. *In: ESO, n°21, mars 2004, pp. 73-77.*

Vicari Haddock Serena, Moulaert Frank, a cura di, (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nella città europea*. Il Mulino, Bologna.

Vieillard-Baron Hervé (2004a). Sur l'origine des grands ensembles. *In: Dufaux Frédéric, Fourcaut Annie (dirs.). Le monde des grands ensembles. France, Allemagne, Pologne, Russie, République tchèque, Bulgarie, Algérie, Corée du Sud, Iran, Italie, Afrique du Sud*. Ed. Créaphis, Parigi, pp. 45-89.

Vieillard-Baron Hervé (2004b). Ghetto. *In: Hypergéométrie 2004 - GDR Libergéométrie*. Disponible en ligne: <http://www.hypergeo.eu/spip.php?article471>

Vieillard-Baron Hervé (1996). *Banlieue, ghetto impossible*. Éditions de l'Aube, La Tour d'Aigues.

de Villanova Roselyne (2012). Regard partagé sur le projet urbain: une relation productive. *In: de Villanova Roselyne, Duarte Cristiane Rose (dirs.). Nouveaux regards sur l'habiter. Outils et méthodes de l'architecture aux sciences sociales*. Éditions Le Manuscrit, Paris, pp. 245-270.

de Villanova Roselyne, d'Orazio Anne (2011). Savoirs rapprochés, savoirs éclatés. Coopération limitée, recherche action réparatrice. Les Mureaux. *In : Deboulet Agnès (coord.). Renouveler les pratiques de conception du projet urbain. Renforcer l'écoute et la coopération entre les professionnels de la ville, les associations et les citoyens en Ile de France*. Rapport rendu au PICRI, Novembre 2011, pp. 74-84.

de Villanova Roselyne, d'Orazio Anne (2010). Une double façon d'interroger la citoyenneté, Les Mureaux comme exemple. In: Deboulet Agnès, (coord.). *La rénovation urbaine entre enjeux urbains et engagements citoyens*. Rapport rendu au PUCA, Avril 2010, pp. 115-145.

Ville des Mureaux (2007). *Le Contrat Urbain de Cohésion Sociale*. Mars 2007.

Ville des Mureaux (2005). *Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine*, 12 Mai 2005.

Virilio Paul (1998). *Lo spazio critico*. Bari, Edizioni Dedalo.

Wacquant, Loïc J.D. (2007). *Parias urbains. Ghetto, banlieues, Etat. Une sociologie comparée de la marginalité sociale*. La Découverte, Paris.

Wacquant, Loïc J.D. (1992). Pour en finir avec le mythe des cités-ghetto. Les différences entre la France et les États-Unis. In: *Annales de la Recherche Urbaine*, n° 54, mars 1992, pp. 20-30.

Zanfi Federico (2008). *Città latenti: un progetto per l'Italia abusiva*. Bruno Mondadori, Milano.

Testi di legge

Loi du 15 avril 1953 (dite « Plan Courant »).

Loi-cadre du 7 août 1957.

Décret n° 58-1464 du 31 décembre du 1958 relatif aux zones à urbaniser par priorité.

Loi n° 67-1253 du 30 décembre 1967 d'orientation foncière.

Circulaire du 30 novembre 1971 relative aux formes d'urbanisation adaptées aux villes moyennes (dite «Tours et barres»).

Circulaire du 21 mars 1973 relative aux formes d'urbanisation dites «grands ensembles» et à la lutte contre la ségrégation sociale par l'habitat (dite «Guichard»).

Loi n° 90-449 du 31 mai 1990 visant à la mise en oeuvre du droit au logement (dite «Loi Besson»).

Loi n° 91-662 du 13 juillet 1991 d'orientation pour la ville (LOV - dite «loi anti-ghetto»).

Loi n° 95-115 du 4 février 1995 d'orientation pour l'aménagement et le développement du territoire.

Loi n° 96-987 du 14 novembre 1996 relative à la mise en oeuvre du pacte de relance pour la ville.

Loi n° 98-657 du 29 juillet 1998 d'orientation relative à la lutte contre les exclusions.

Circulaire n° 98-96 du 22 octobre 1998 relative aux démolitions de logements locatifs sociaux, à la programmation de logements PLA construction-démolition et au changement d'usage de logements sociaux.

Décret n° 88-1015 du 28 octobre 1988 portant création d'un conseil national et d'un comité interministériel des villes et du développement social urbain et d'une délégation interministérielle à la ville et au développement social urbain.

Circulaire n° 14-153 du 31 décembre 1998 relative aux contrats de ville 2000-2006.

Loi n° 2000-1208 du 13 décembre 2000 relative à la Solidarité et au Renouvellement Urbains (dite loi SRU).

Loi n° 2003-710 du 1er août 2003 d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine (dite «Loi Borloo»).

Assemblée Nationale, Projet de loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine, 18 juin 2003.

Circulaire de l'ANRU du 5 décembre 2004: clarifications concernant les contreparties à céder à l'Association Foncière Logement.

Loi n° 2006-396 du 31 mars 2006 pour l'égalité des chances.

Arrêté du 20 mars 2007 portant approbation du règlement général de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine, Titre III, 1, 1.6.

Indice delle figure

Figura 1. *Localizzazione di Les Mureaux all'interno della grande couronne parisiense. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Google maps 2012 (p. 231).*

Figura 2. *Les Mureaux: schema urbano con indicati i principali elementi della struttura urbana. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005 (p. 232).*

Figura 3. *Lo sviluppo urbano de Les Mureaux dal 1800 a oggi. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005 (p. 233).*

Figura 4. *Les Mureaux e perimetro del progetto ANRU con indicazione di quartieri oggetto di studio all'interno del Grand Projet de Rénovation Urbaine. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Ville des Mureaux, Programme de Rénovation Urbaine. Présentation du projet, 2005 (p. 235).*

Figura 5. *La Grande Rue in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 255).*

Figura 6. *La Cité Renault in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 256).*

Figura 7. *Ile de France - Les Bougimonts in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 258).*

Figura 8. *Bécheville ancora in costruzione in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 261).*

Figura 9. *La Vigne Blanche in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 262).*

Figura 10. *Les Musiciens ancora in costruzione in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 265).*

Figura 11. *Les Mureaux Nouvelle vi(II)e. Foto dell'autrice (p. 323).*

Figura 12. *Résidence Bizet nel quartiere Les Musiciens. Foto dell'autrice (p. 330).*

Figura 13. *Nuova residenza a La Vigne Blanche. Foto dell'autrice (pag. 330).*

Figura 14. *Les Bougimonts: schema di trasformazione del quartiere attraverso le operazioni di demolizione, di ristrutturazione fondiaria e di ricostruzione di una nuova offerta residenziale. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam (p. 353).*

Figura 15. *Rappresentazione delle principali trasformazioni in atto nel quartiere di Les Bougimonts, come risultavano dai sopralluoghi effettuati nei mesi di novembre e dicembre 2012. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Google maps 2012 (p. 354).*

Figura 16. *La struttura originaria del settore Les Bougimonts. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 355).*

Figura 17. *La «coulée verte»: immagine di progetto dello spazio centrale a sostituzione del parco di Les Bougimonts. Fonte: Ville des Mureaux, Présentation du Projet du Programme de Rénovation Urbaine (p. 356).*

Figura 18. *Il terreno vuoto e recintato del parco di Bougimonts che lascerà spazio alla «coulée verte»; sullo sfondo del declivio, la «grande barre de l'allée Ile-de-France». Foto dell'autrice (p. 360).*

Figura 19. *L'edificio della la «grande barre» visto dal lato opposto, dal quartiere Ile-de-France. Foto dell'autrice (p. 360).*

Figura 20. *Un'area di gioco all'interno del perimetro residenzializzato a Les Bougimonts. Foto dell'autrice (p. 364).*

Figura 21. *La struttura originaria de La Cité Renault in una foto d'epoca. Fonte: Les Mureaux-Cartes Postales (p. 370).*

Figura 22. *Mappa riassuntiva degli interventi di trasformazione urbana de La Cité Renault. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam (p. 371).*

Figura 23. *Schema de La Cité Renault rinnovata. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Atelier Jam (p. 378).*

Figura 24. *Les «Jardins du bonheur». Foto dell'autrice (p. 382).*

Figura 25. *Le parcelle degli orti familiari dei «Jardins du bonheur». Foto dell'autrice (p. 383).*

Figura 26. *Les jardins familiaux: un esempio concreto di progettualità espressa dagli abitanti in rapporto al luogo di vita quotidiano. Foto dell'autrice (p. 384).*

Figura 27. *Schema della relazione spaziale esistente tra quartiere, parco urbano e jardins familiaux. Fonte immagine di base elaborata dall'autrice: Google maps 2012 (p. 386).*

Figura 28. *La relazione spaziale tra edifici, verde pubblico e jardins familiaux nel quartiere Les Musiciens. Foto dell'autrice (p. 386).*

Figura 29. *Le jardin partagé de La Cité Renault. Foto dell'autrice (p. 387).*

Figura 30. *L'ingresso del jardin partagé de La Cité Renault. Foto dell'autrice (p. 389).*

Figura 31. *La relazione tra jardin partagé ed edifici. Foto dell'autrice (p. 389).*

Figura 32. *L'atelier di concertazione sul Parc Molière. Foto dell'autrice* (p. 391).

Indice delle tabelle

Tabella 1. *Popolazione e densità media; dati INSEE 1990, 1999, 2009* (p. 273).

Tabella 2. *Habitat; dati INSEE 2010* (p. 274).

Tabella 3. *Tipologia habitat; dati INSEE 1999* (p. 274).

Tabella 4. *Variazioni tipologia habitat; dati INSEE 1999 – 2009* (p. 275).

Tabella 5. *Popolazione straniera; dati INSEE 2010* (p. 276).

Tabella 6. *Popolazione giovane (0-19 anni); dati INSEE 2010* (p. 277).

Tabella 7. *Popolazione giovane straniera; dati INSEE* (p. 277).

Tabella 8. *Composizione familiare a confronto; dati INSEE 2009* (p. 278).

Tabella 9. *Composizione familiare Les Mureaux; dati INSEE 2010* (p. 278).

Tabella 10. *Disoccupazione; dati INSEE 2009* (p. 279).

Tabella 11. *Formazione; dati INSEE 2009* (p. 281).

Tabella 12. *Redditi; dati INSEE 2009* (p. 282).

Tabella 13. *Sintesi dei dati socio-economici della popolazione: confronto tra i quartieri Sud e i dati medi della città di Les Mureaux; dati: INSEE 1999; ONZUS rapport 2004 e 2006 in Ville des Mureaux (2007), Le Contrat Urbain de Cohésion Sociale* (p. 284).

Tabella 14. *Rinnovo urbano e progettualità degli abitanti a confronto* (pp. 449-451).

Annesso. L'Enquête de terrain aux Mureaux

PARTICIPATION À RÉUNIONS ET OBSERVATIONS (avec Roselyne de Villanova et Anne d'Orazio dans le cadre du Projet PICRI)

31.03.2009 - Réunion avec le bailleur social Antin Résidences et les représentantes de l'amicale des locataires (Les Bougimonts)

02.04.2009 - Réunion de l'atelier des habitants experts (Les Bougimonts)

07.04.2009 - Réunion organisée par le Collectif de Défense du Logement Social (Espace de quartier Gérard Philipe)

08.04.2009 - Réunion de l'atelier des habitants experts (Les Bougimonts)

14.04.2009 - Réunion avec une représentante de l'atelier d'autoréhabilitation accompagnée et une représentante de l'équipe des jardins familiaux (La Vigne Blanche)

06.05.2009 - Réunion avec des représentants du centre social Espace de quartier de Bécheville et la médiatrice environnementale des jardins familiaux (Bécheville)

06.05.2009 - Réunion avec des représentants du centre social Espace de quartier de Bécheville et la médiatrice environnementale (Bécheville)

06.05.2009 - Présentation du projet de la ZAC Molière - Centre social de La Vigne Blanche

16.05.2009 - Assemblée du Collectif de Défense et de Promotion du logement Social 'Les Mureaux Val de Seine'

CYCLE DE RÉUNIONS PUBLIQUES SUR LA RÉNOVATION URBAINE

11.10.2012 - Les Musiciens (Centre social Georges Brassens)

16.10.2012 - Les Bougimonts (Espace des Habitants)

17.10.2012 - Cité Renault (Espace de quartier Gérard Philipe)
 23.10.2012 - La Vigne Blanche (Centre social de la Vigne Blanche)
 24.10.2012- Le Grand Ouest (Espace Colette Besson)
 25.10.2012 - Bécheville (Espace de quartier)
 12.11.2012 - Le Grand Ouest (Espace Colette Besson)
 21.11.2012 - Les Bougimonts (Espace des Habitants)
 27.12.2012 - La Vigne Blanche (Centre social de la Vigne Blanche)
 25.06.2013 - Les Bougimonts (Espace des Habitants)
 03.07.2013 - Les Musiciens (Centre social Georges Brassens)

ENTRETIENS

Date	Statut	Pseudonyme	Lieu
07.03.2013	Habitant de la Cité Renault/ Amicale des locataires/ Retraité/ 70 ans	Monsieur J.	Domicile
05.04.2013	Doctorante sur la thématique des ménages polygames en France	Pauline	Bibliothèque Mitterrand - Paris
11.04.2013	Habitant du centre ville/employée à la médiathèque /37 ans	Malika	Médiathèque
12.04.2013	Habitant de La Vigne Blanche /inoccupé /25 ans	Mamadou	Jardin de la Vigne Blanche
13.04.2013	Habitant de La Vigne Blanche /cuisinier au chômage/47 ans	Momo	Domicile
15.04.2013	Chargée de mission relogement dans le cadre du projet de la rénovation urbaine	Mairie
06.05.2013	Habitant des Bougimonts/ Amicale	M.me K.	Locaux associatifs de

	des locataires/45 ans		l'amicale des locataires des Bougimonts
08.06.2013	Habitant de La Vigne Blanche/étudiant/18ans	Ali	Médiathèque
15.06.2013	Habitant de la Cité Renault/ Président Association jardins partagés de la Cité Renault	Marie	Domicile
16.06.2013	Habitant du centre ville/infirmier/41 ans	Emilio	Jardin de l'Espace de quartier Gérard Philipe
27.06.2013	Chargée de mission Accès au Savoir - Direction de la Citoyenneté et Proximité de la ville des Mureaux	Médiathèque
29.06.2013	Habitant des Musiciens/ employé à la médiathèque /35 ans	Demba	Médiathèque
02.07.2013	Habitant des Musiciens/ retraitée /Association Étoile Filante/70 ans	Betty	Domicile
08.07.2013	Coordinatrice Comité Locale pour le Logement Autonome des jeunes (CLLAJ Val de Seine)	Siège des Mureaux

PARCOURS COMMENTÉS

Date	Nome	Lieu
10.04.09 organisé par Roselyne de Villanova et Anne d'Orazio de l'équipe du Projet PICRI	M.me Robert	La Vigne Blanche et Les Bougimonts
22.10.12 organisé par les partenaires institutionnel de la rénovation urbaine aux Mureaux	Partenaires institutionnels de la rénovation urbaine aux Mureaux dans le cadre de la conférence : 'Un nouvel art de vivre urbain : entre ville et campagne, un tissu urbain recouturé'	Les Musiciens, La Vigne Blanche, Les Bougimonts
20.04.13	Monsieur J.	La Cité Renault
02.07.13	Betty et Alain	Les Musiciens
08.07.13	Demba	Les Musiciens
11.07.13	Ali	La Vigne Blanche

ACTIVITÉS PRINCIPALES ET OBSERVATIONS

Date	Typologie	Lieu
03.04.2009 avec Roselyne de Villanova dans le cadre du projet PICRI	Observation 'Groupe de parole'	Centre social de La Vigne Blanche
14.04.2009 avec Roselyne de Villanova dans le cadre du projet PICRI	Visite des jardins familiaux et pédagogiques des Musiciens avec la médiatrice environnementale	Les Musiciens

30.04.2009 avec Roselyne de Villanova dans le cadre du projet PICRI	Observation 'Groupe de parole'	Centre social de Bechéville
04.05.2009 avec Roselyne de Villanova dans le cadre du projet PICRI	Visite de La Cité Renault avec un habitant du quartier	La Cité Renault
06.05.2009 avec Roselyne de Villanova dans le cadre du projet PICRI	Visite des jardins familiaux et pédagogiques de Rouillard avec la médiatrice environnementale et un animateur pour les enfants	Ville
09.11.2012	Festival-documentaire sur la mémoire de la ville	Cinéma Frédéric-Dard et médiathèque
22.12.2012	Conférence des acteurs de la rénovation urbaine aux Mureaux : 'Un nouvel art de vivre urbain : entre ville et campagne, un tissu urbain recouturé'	Médiathèque et visite aux quartiers en rénovation urbaine
09.03.2013	Visite des jardins familiaux et pédagogiques des Musiciens	Les Musiciens
07.04.2013	Compétitions de pétanque	Bécheville
07.04.2013	Festival des juniors	Place de la Libération
14.04.2013	Concours de pêche	Parc de Sautour – Les Musiciens
15.04.2013	Visite à la 'grande barre'	Ile-de-France - Les

	(en cours d'être vidée et après démolie) avec un habitant du quartier	Bougimonts
20.04.2013	'Perco'Lecteurs'	Médiathèque
18.05.2013	'Perco'Lecteurs'	Médiathèque
19.05.2013	Défilé du cours fleuri	Ville
28.05.2013	Atelier de concertation sur le Parc Molière	Espace de quartier Gérard Philipe
31.05.2013	Fête des voisins de la Cité Renault	Cité Renault
01.06.2013	Brocante des Bosquet	Les Bosquet
04.06.2013	Visite à l'amicale des locataires des Bougimonts et rencontre avec les représentantes	Locaux associatifs Amicale de locataire des Bougimonts
07.06.2013	Visite au centre islamique 'Tariq ibn Ziyad'	Centre ville
08.06.2013	Visite à l'exposition de l'atelier participatif 'Prenons l'art'	Ville
12.06.2013	Atelier savoir	Médiathèque
13.06.2013	Fête de la propreté	La Cité Renault
15.06.2013	Inauguration des jardins partagés de La Cité Renault	La Cité Renault
16.06.2013	Visite au foyer pour immigrés de la Vigne Blanche avec un habitant	La Vigne Blanche

20.06.2013	Atelier savoir	Médiathèque
26.06.2013	Atelier de concertation sur le Parc Molière	Visite au parc départemental des Cormailles (Ivry-sur-Seine)
27.06.2013	Atelier savoir	Médiathèque
01.07.13	Visite à l'association 'L'Étoile filante'	Les Musiciens
02.07.2013	Atelier savoir	Parcours dans la ville
03.07.2013	Visite à l'amicale des locataires de Bécheville et rencontre avec les représentantes	Espace de quartier de Bécheville
05.07.2013	Inauguration de 'la plage des Mureaux'	Centre ville
07.07.2013	Bibliothèque de rue	La Cité Renault
09.07.2013	Bibliothèque de rue Visite à l'association 'Le Point Forme'	Les Musiciens
11.07.2013	Bibliothèque de rue Visite à l'association 'Le Rocher'	La Vigne Blanche

VISITES ET OBSERVATIONS DE QUARTIER

11.10.2012 - Les Musiciens / 16.10.2012 - Les Bougimonts / 17.10.2012 - La Cité Renault / 23.10.2012 - La Vigne Blanche / 24.10.2012 - Le Grand Ouest / 25.10.2012 - Bécheville / 12.11.2012 - Le Grand Ouest / 21.11.2012 - Les Bougimonts / 27.11.2012 - La Vigne Blanche / 02.02.2013 - Les Bougimonts / 07.02.2013 - Les Musiciens / 21.02.2013 - La Vigne Blanche / 25.02.2013 - La

Cité Renault / 09.03.2013 - Marché de Bécheville – Bécheville / 16.03.2013 -
Les Bougimonts / 03.05.2013 - Parc de Bécheville - La Vigne Blanche /
07.04.2013 - Bécheville – Parc de Sautour / 11.04.2013 - La Vigne Blanche /
14.04.2013 - La Cité Renault.

*... grazie a Michele
ed a tutto il gruppo ...*